

UNIVERSITÁ CA' FOSCARI VENEZIA

Dottorato di ricerca in Teorie e Storia delle Arti, 23° ciclo

Scuola di Studi Avanzati in Venezia

(A.A. 2010-2011)

LA CREAZIONE DEL QUARTIERE DEGLI AFFARI:

IL RUOLO DELL'EDILIZIA BANCARIA NELLO SPAZIO DI LONDRA, MILANO, GENOVA

Settore scientifico-disciplinare di afferenza:

Storia dell'architettura

ICAR/18

Tesi di dottorato di ELISA PANATO

matricola 955408

Direttore della Scuola di dottorato:
Prof.ssa DONATELLA CALABI

Relatore:
Prof. GUIDO ZUCCONI

Abbreviazioni

ASBI	Archivio Storico Banca d'Italia
ASCG	Archivio Storico Civico di Genova
ASCM	Archivio Storico Civico di Milano
ASI-C	Archivio Storico Intesa Sanpaolo (patrimonio Cariplo)
ASI-BCI	Archivio Storico Intesa Sanpaolo (patrimonio Comit)
ASUC	Archivio Storico UniCredit

Indice

Abbreviazioni

Introduzione

I.	Londra: la conquista di una visibilità urbana (dalla <i>banking-house</i> alla <i>joint-stock bank</i>)	» 9
II.	Cambiamento nella continuità: Londra e la trasformazione degli spazi del capitale	» 30
III.	Accentramento, centralità e persistenza spaziale nell'organizzazione creditizia	» 68
IV.	Milano e una <i>city</i> ancora in via di formazione	» 89
	Piazza della Scala e la Milano dei banchieri	» 89
	Le prime iniziative di edilizia bancaria	» 96
V.	Il Cordusio: la formazione di un nuovo centro finanziario	» 105
	Potenzialità e caratteristiche del sito	» 105
	Uno spazio progettato non ancora costruito: 1886-1892	» 108
	Da slargo a piazza ellittica	» 115
	La trasformazione del sistema creditizio e il primato della piazza finanziaria milanese	» 118
	La costruzione della nuova piazza finanziaria: 1898-1905	» 124

VI.	Il compimento del centro finanziario milanese e il consolidamento di antiche e nuove centralità: 1905-1914	» 137
	La trasformazione di piazza della Scala e la nuova sede della Banca Commerciale Italiana (1905-1911)	» 137
	Da via Manzoni al Cordusio: la nuova sede della Banca d'Italia (1906-1913)	» 150
	Il Cordusio e piazza della Scala due poli degli affari di un unico nucleo	» 170
VII.	Genova e la formazione di un nuovo centro degli affari: 1883-1915	» 180
	Intorno a piazza Banchi	» 180
	Piazza S. Domenico: una polarità urbana <i>in nuce</i>	» 184
	Piazza De Ferrari e via XX settembre: il progetto di Cesare Gamba	» 188
	Verso un nuovo polo degli affari: le iniziative edilizie della Banca d'Italia	» 196
	La nuova Borsa e lo spostamento del centro finanziario in piazza De Ferrari	» 203
	Il compimento del nuovo quartiere degli affari	» 210
	Illustrazioni	» 231
	I	» 231
	II	» 237
	III	» 242
	IV	» 243
	V	» 246
	VI	» 259
	VII	» 274
	Elenco delle illustrazioni	» 293
	Bibliografia	» 299
	Ringraziamenti	

Introduzione

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo gli istituti bancari ebbero un'ampia diffusione e presero forma secondo i parametri contemporanei di luogo deputato alla conservazione dei risparmi, di simbolo della floridezza economica, di distinzione e coesione sociale. Il nucleo economico, che in epoca medioevale e moderna aveva definito un'area circoscritta e deputata allo scambio delle merci, assume nell'Ottocento le dimensioni di un grande quartiere degli affari¹. La sua formazione rientra nel grande processo di modernizzazione della città a cui gli stessi istituti di credito presero parte. A questo rinnovamento i gruppi finanziari contribuirono in diversi modi, come committenti dei propri palazzi, ma anche come finanziatori di imprese e società impegnate nella costruzione di infrastrutture di trasporto e di servizi a rete, arrivando anche a farsi promotori di trasformazioni edilizie in scala urbana.

Sugli assi viari e sulle piazze ridisegnate o di nuova costruzione le nuove architetture consacrate alla finanza appaiono protagoniste indiscusse: i segni dell'intenso proliferare delle attività legate alla circolazione di merci e di capitali, alla produzione e al consumo. In una fase in cui il ceto borghese emergente cercava di affermare il proprio status all'interno della comunità dedita agli affari, il palazzo della banca s'impone tra gli edifici simbolo della conquista di uno spazio urbano rappresentativo di nuovi usi e ritualità.

Nel panorama architettonico ottocentesco i palazzi costruiti per le banche costituiscono indubbiamente una tra le più grandi novità: si assiste alla nascita di un nuovo tipo di edificio, capace di raggiungere un prestigio e una qualità architettonica inconcepibili in altre epoche². Come espressioni di una *corporate identity* tesa alla propria autopromozione, le sedi degli istituti bancari assumono un carattere altamente distintivo; tuttavia non emergono mai singolarmente ma, al contrario, la loro disposizione così densamente compatta arriva a connotare intere aree urbane.

Ciò che è impossibile da riscontrare è la costruzione di una banca in una posizione isolata. Ritenendo l'accessibilità e la visibilità condizioni indispensabili per il proprio operare, la banca si inserisce nell'area di massimo movimento cittadino e si trova interconnessa con i principali sistemi di percorrenza pedonale, tramviaria e ferroviaria. Con la costruzione del suo palazzo di rappresentanza, l'istituto lega la sua azione al luogo e stabilisce contatti e sinergie indispensabili per un'attività orientata al servizio del pubblico.

¹ G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Roma, Laterza, 2004, p.121

² H. R. Hitchcock, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, parte II (1850-1900), Einaudi, Torino, 1989, p.346

Come spesso accade questo legame si rafforza quando il progetto di una nuova sede bancaria entra a far parte di un programma di rinnovamento urbano, manifestando così ancor più visibilmente il suo carattere di pubblica utilità.

Un suggerimento riguardo all'importanza del rapporto tra l'attività bancaria e lo spazio in cui si svolge proviene dallo stesso termine "banca". Il nome usato comunemente per identificare un istituto di credito deriva da "banco", ovvero l'antica bottega del cambiavaleute o più esattamente la tavola sulla quale avvenivano gli scambi di merce e di denaro³. Anche la denominazione generalmente utilizzata di "sede bancaria", fa riferimento al luogo della trattativa dove ha sede il banco. Questa definizione richiama alla memoria il termine genovese "scrano" o "scagno", cioè sedia o seggio, che equivale all'antico ufficio del cambia-monete⁴ o del mercante ma anche a quello più moderno dell'agente di Borsa⁵. Questi rimandi terminologici incrociati fanno comprendere come il luogo dove si esercita l'attività creditizia diventi sinonimo dell'attività stessa. A Genova è lo stesso toponimo dell'antico centro degli affari, piazza Banchi, ad identificare contemporaneamente l'attività di banca e lo spazio in cui si svolge⁶. Allo stesso modo il termine "borsa" o "bourse" si può associare al luogo dove i commercianti si radunavano per condurre le trattative⁷ ma corrisponde anche al denaro investito nella compravendita⁸.

La formazione dei quartieri degli affari è stata affrontata dagli studiosi di geografia urbana, i quali però esulano da un'analisi specifica dei luoghi deputati agli affari e trattano indifferentemente tutte le attività inerenti al commercio e ai servizi⁹. In questi

³ N. Pevsner, *A History of Building Types*, London, 1976, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma, 1986, p.235

⁴ "Non ignoriamo che italianamente dovrebbe dirsi Banco e non Banca; perché tal nome derivò dal tavolo che soleva trovarsi negli uffici o scagni dei nostri cambia-monete, i quali furono i primi negozianti del credito e dei valori di circolazione"; dalla voce "banca", *Vocabolario della lingua italiana*, G. Devoto e C. G. Oli, la definizione riportata è di Gerolamo Boccardo (*Economia pratica*, Torino, 1873)

⁵ "Lungo la parete dovevano essere allineati quarantadue 'scagni', stanzini di due metri e mezzo circa di lato, forniti di telefono, scrivania ecc., da affittarsi agli agenti di Borsa per costituire in parte la rendita del capitale impiegato"; L. Bertelli "L'illustrazione italiana", n.4, VIII, 1912, p.120

⁶ Ne sottolinea il significato assunto in città Andrea Spinola, spiegandone l'etimologia: "[...] per banchi intendo qui la piazza ove siedono congregati e conversano i mercanti. È detta così perché vi sono delle panche a sedere", in D. Calabi, *Fabbriche, piazze, mercati, la città italiana nel Rinascimento*, Roma, Officina, 1997, p.176

⁷ "Si è a Bruges nei Paesi Bassi che la Borsa fu per la prima volta chiamata con questo nome [...] Al nome Borsa danno i più per etimologia la circostanza che il luogo in cui riunivasi i mercanti di Bruges era dinanzi ad una casa che, secondo gli uni apparteneva ad una famiglia nominata Van-der-Burse, e che, secondo altri, portava sul frontone scolpite tre borse"; dalla voce "borsa", in *Vocabolario della lingua italiana*, G. Devoto e C. G. Oli, la definizione riportata è di Gerolamo Boccardo (*I principi della scienza e dell'arte delle finanze*, Torino, 1873)

⁸ Nel glossario medioevale del commercio è il denaro investito nella compravendita secondo quanto afferma Gerolamo Boccardo in *I principi della scienza e dell'arte delle finanze*; *Ibidem*

⁹ "At the center of the city as the focus of its commercial, social, and civic life is situated the Central Business District. The heart of this district is the downtown retail district with its department stores, its mart shops, its office buildings, its clubs, its banks, its hotels, its theaters, its museums, and its headquarters of economic, social, civic, and political life [...]"; secondo la definizione di E. W. Burgess, *Urban Areas, Zona II: The central Business District*, in T. V. Smith and L. D. White, eds., *Chicago: An Experiment in Social Science Research*, Chicago, 1929, p.114

studi il Central Business District, riassunto nell'acronimo CBD, emerge come un'insieme indistinto di funzioni direzionali, commerciali, finanziarie e culturali¹⁰. Con termini diversi come *downtown*, *core*, *central-area*, viene identificato come luogo indifferentemente quantizzabile e riassumibile in numero di addetti o di metri quadrati assegnati ad ogni funzione. Anche il riconoscimento di un Central Financial District, come suddivisione di un più esteso Central Business District, non tiene conto del carattere dominante della finanza nei processi di trasformazione urbana e della sua capacità di generare nuove centralità. La conquista da parte delle istituzioni finanziarie di ampi settori urbani, a spese di altre funzioni, rappresenta invece un fenomeno spaziale di enorme portata, caratteristico della città ottocentesca in rapida ascesa economica.

Seguendo questa direzione alcuni studiosi hanno analizzato la localizzazione degli istituti bancari secondo la struttura operativa che governa il loro funzionamento¹¹; altre ricerche hanno invece evidenziato come le trasformazioni inerenti l'organizzazione creditizia si ripercuotano sulla disposizione e sulla costruzione dei palazzi per le banche¹². Specie nel contesto italiano, l'analisi dell'espansione degli istituti di credito in rapporto alla natura specifica dei luoghi non è stata una strada ancora molto battuta. In ambito architettonico vi sono numerosi studi sui patrimoni edilizi dei singoli gruppi bancari¹³; tuttavia proprio per il loro carattere monografico, il ruolo degli istituti di credito nei processi di trasformazione urbana trova solo qualche riscontro parziale e frammentario. Se lo studio di Sergio Pace¹⁴ individua in molti centri italiani l'esistenza di una circoscritta topografia legata al credito, riguardo ai singoli casi, solo per la città di Milano è stata presa in esame l'azione svolta dalle banche in campo edilizio in rapporto al contesto urbano¹⁵.

¹⁰ Si veda ad esempio R. E. Murphy, *The Central Business District*, Aldine-Atherton, Chicago, 1972

¹¹ J. Labasse, *Les capitaux et la Région, Essai sur le commerce et la circulation des capitaux dans la région lyonnaise*, A. Colin, Parigi, 1955; I. Black, *Information circulation and the transfer of money capital in England and Wales between 1780 and 1840: an Historical Geography of banking in the Industrial Revolution*, Ph.D Cambridge University, 1991

¹² Questa linea di ricerca è stata adottata da alcuni studiosi come I. S. Black, D. Keene, J. Booker e J. Summerson le cui indagini hanno costituito un riferimento imprescindibile nella stesura del lavoro; per gli specifici riferimenti si rimanda alle pagine successive

¹³ Una rassegna di queste pubblicazioni si può reperire in *La banca e il libro: catalogo delle pubblicazioni delle aziende e degli istituti di credito italiani*, a c. di E. Scattini Piazza, Bancaria Editrice, Roma, 1991; riguardo al gruppo Banca Intesa vi è la collana dedicata ai palazzi storici appartenenti all'istituto. Le sedi della più importante banca italiana sono descritte nel volume di F. Bonelli, *I cento edifici della Banca d'Italia*, Electa, Milano, 1993

¹⁴ S. Pace, *Un eclettismo conveniente: l'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, F. Angeli, Milano, 1999

¹⁵ Si veda il recente studio di E. Berbenni, *I processi dello sviluppo urbano, Gli investimenti di Comit e Credit a Milano 1920-1950*, F. Angeli, Milano, 2010 oltre al lavoro M. Carazzi relativo allo sviluppo degli istituti di credito milanesi negli anni ottanta del secolo scorso; M. Carazzi *Il capitale finanziario e la città, gli istituti di credito nello spazio milanese*, Unicopli, Milano, 1982

La costruzione degli edifici bancari racconta una parte non trascurabile della storia dei luoghi in cui sono sorti, riguardo alla geografia urbana, alla storia sociale ed economica. L'analisi di questi spazi offre un interessante spaccato di vita sociale, caratterizzato dall'emergere della figura del *travet*, dall'imporsi di ritmi regolari e di una suddivisione gerarchica del lavoro¹⁶. All'interno di un edificio bancario l'organizzazione planimetrica degli spazi costituisce l'esatta rappresentazione del suo ordinamento operativo. Allo stesso modo la dislocazione dei palazzi del potere finanziario rinvia all'esistenza di un sistema creditizio contraddistinto da particolari gerarchie e regole di funzionamento¹⁷. La dirigenza di un istituto di credito, i suoi azionisti¹⁸ e la sua clientela offrono inoltre un quadro dettagliato sulle classi più intraprendenti e rappresentative di un'epoca in cui banchieri, capitalisti e uomini delle istituzioni facevano parte di gruppi ristretti, circoli e associazioni¹⁹.

Prendendo le distanze da modelli puramente descrittivi basati su semplici indici quantificatori, è opportuno quindi ragionare sui processi di formazione dei centri finanziari in rapporto alle operazioni di rinnovamento urbano, le quali comportano non solo una redistribuzione funzionale delle parti ma anche il ridisegno di intere aree urbane. All'interno dell'antico perimetro delle città si attuano importanti interventi di riconfigurazione e con l'eliminazione delle mura di cinta si determina la definitiva rottura del loro carattere monocentrico.

È in questo periodo che si assiste alla realizzazione di poderosi interventi estremamente violenti ma nobilitati dalla volontà di imprimere nuova vitalità alla compagine urbana, combinando strategie di ammodernamento con nuovi principi di igiene. All'infrastruttura viaria viene attribuito il ruolo di principale strumento per introdurre modifiche e aggiustamenti nell'assetto edilizio, per agevolare il collegamento tra le parti e consentire il più rapido spostamento. Attraverso questi movimenti di riorganizzazione l'organismo urbano subisce un processo di ridislocazione proporzionale delle parti, uno

¹⁶ Si veda di G. Melis, *La cultura e il mondo degli impiegati*, in vol.9, *Storia della società italiana dall'unità ad oggi, L'amministrazione centrale*, a c. di Sabino Cassese, Utet, Torino, 1984, pp. 301-402; J. Hoock, *L'ufficio*, in *I luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, a cura di H. G. Haupt, pp.59-71

¹⁷ Una base per poter ricostruire il funzionamento operativo dei centri bancari ottocenteschi è costituita dai trattati dell'epoca; si veda ad esempio: B. Artom, *La banca: operazioni ed organizzazione di una banca di credito ordinario, stabilimento tipografico genovese*, L. Attilio Campodonico, Genova, 1903, e A. Betti, *Trattato di Banca e di Borsa, Organizzazione, Operazioni Contabilità delle Banche di Credito Ordinario in Italia*, Milano, 1922

¹⁸ Sulla figura del banchiere nell'Italia Unita si veda: A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano: Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Einaudi, Torino, 1993; sugli azionisti della Banca Nazionale poi Banca d'Italia vi è lo studio R. Scatamacchia, *Azioni e azionisti, il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Collana Storica della Banca d'Italia, Laterza, Roma, 2008

¹⁹ Sulla borghesia italiana si fa riferimento ai lavori di G. Fiocca e A. M. Banti tra cui si ricordano rispettivamente: *Borghesi e imprenditori a Milano: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Roma, Laterza, 1984 e *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Donzelli, Roma, 1996

spostamento del suo punto baricentrico grazie all'unione con le nuove arterie di vecchi e nuovi capisaldi. Miglioramento della viabilità e delle condizioni igieniche, decoro e unitarietà degli interventi sono i parametri che entrano in gioco nei progetti di risanamento dei centri urbani dettati da motivazioni in parte ideologiche ed in parte funzionali.

Analizzando le operazioni di rinnovamento edilizio di questi anni, è facilmente riscontrabile come l'ubicazione degli edifici che rappresentano l'ascesa del capitale finanziario coincida con le aree interessate dalle maggiori trasformazioni. Anche se i quartieri degli affari comprendono servizi di tipo diverso, l'addensamento degli istituti bancari in uno spazio circoscritto ne determina il vero e proprio *core business*; destinazioni a loro affini, come stazioni ferroviarie, assicurazioni, uffici della posta, borse valori e borse merci rappresentano le uniche e costanti eccezioni. Le sedi finanziarie formano ovunque un tessuto compatto lasciando poco spazio alle altre funzioni ed è proprio questa caratteristica a denunciare la sua profonda mutazione. Le aree interessate da questi cambiamenti però non possono essere considerate come un terreno neutro ed indifferentemente plasmabile; lo sviluppo del centro finanziario implica infatti l'esistenza di particolari condizioni che possano più o meno influire sulla sua formazione.

Si è trattato quindi di analizzare la genesi delle sedi bancarie nella loro dimensione urbana, di svolgere un esercizio di topografia²⁰, volto a ricercare la rete delle possibili relazioni di dipendenza tra le diverse funzioni, che costituiscono una presenza costante all'interno di queste aree, cercando di individuarne gli eventuali "benefici di prossimità".

L'obiettivo è stato dunque quello di comprendere l'origine del processo di agglutinazione che porta alla concentrazione delle banche all'interno di aree circoscritte e il ruolo che esse esercitano nella produzione di nuove spazialità urbane. Si è cercato quindi di individuare quali fattori condizionano l'insediamento degli edifici bancari nel tessuto urbano e gli effetti che essi provocano all'intorno dopo il loro inserimento.

L'analisi delle caratteristiche fisiche di questi centri si è dimostrata un'utile guida per capire in che modo e con quale incisività la costruzione delle sedi bancarie abbia influito sulla conformazione del tessuto urbano, riconoscendo al suo interno aree privilegiate per lo scambio finanziario in contrapposizione o in continuità con i nuclei economico-istituzionali esistenti. Le specificità materiali rilevate hanno suscitato molteplici interrogativi sull'esistenza di elementi in grado di orientare la collocazione degli istituti e sulla

²⁰ Secondo il suggerimento di R. Krautheimer: "[...] la topografia combina dunque la conoscenza del terreno, dei monumenti e delle testimonianze archeologiche con quella delle fonti storiche scritte. Se interpretate a dovere, esse s'illuminano mutuamente offrendo così contributi essenziali a campi quali l'archeologia, sia essa classica, postclassica o medioevale; alla storia dell'urbanistica; a quella religiosa, militare, sociale, ed anche alla storia in generale"; in *Tre capitali cristiane: topografia e politica*, Einaudi, Torino, 1987, p.3

possibilità che essi stessi siano generatori di successive trasformazioni e accentratori di altre funzioni.

La concentrazione degli istituti di credito spinge ovviamente a scartare l'ipotesi di iniziative singole e ad ipotizzare l'esistenza di un sistema integrato, dove la loro attività trova la sua più conveniente manifestazione. Pur non essendo l'economia finanziaria una delle materie di competenza di chi scrive, un approfondimento in questo campo si è rivelato strumento indispensabile per indagare la creazione del quartiere degli affari come tema di storia urbana.

L'interpretazione delle strategie localizzative perseguite dagli istituti bancari si presenta dunque come tema complesso, non solo perché esse interagiscono con gli importanti interventi di rinnovamento della città otto-novecentesca, ma anche perché appaiono strettamente legate alla costruzione dei sistemi creditizi, su cui gli stati stavano costruendo le basi della loro economia. Lo sviluppo del polo finanziario risponde quindi da un lato alle ragioni intrinseche legate al mondo degli affari e dall'altro ai fattori estrinseci imposti dal contesto e dalle sue possibilità di trasformazione.

L'operazione di rinnovamento può consistere nel rimodellamento dei vecchi nuclei di consolidata tradizione storica, eseguendo ampliamenti o rettifiche, ma anche nella creazione di nuove espansioni a partire da nuovi tracciati. In alcuni casi, come in quelli italiani, i nuovi istituti finanziari sono spesso all'origine di nuove realtà urbane, in altri invece, come nella City di Londra, essi si sovrappongono ad un nucleo preesistente, ratificando una funzione già acquisita. In ogni caso la crescita esponenziale e l'elevato grado di specializzazione che connotano questi centri comportano un'evidente rottura con l'assetto urbano preesistente. Rispetto alle antiche strutture legate al mercato, più facilmente adattabili alla natura dei luoghi²¹, i nuovi centri finanziari implicano un elevato grado di trasformabilità. La conformazione urbana preesistente sembra quindi avere scarsa influenza sulla loro formazione; tuttavia non si può escludere che alcune aree, più di altre, possano esercitare una maggiore attrazione. La loro superiore adattabilità, l'antica vocazione agli affari o la presenza di altre destinazioni d'uso possono agevolare e rendere più conveniente l'insediamento dell'attività finanziaria.

Recentemente Carlo Olmo ha sottolineato come, anche dal punto di vista architettonico, la banca stabilisca un legame contraddittorio con il luogo. La sua architettura si

²¹ La costruzione dei centri degli affari in epoca rinascimentale in rapporto al loro contesto è uno dei temi centrali della ricerca di D. Calabi, *Fabbriche, piazze, mercati, op.cit.*; l'interrogativo posto è se "[...] il concetto di <<limite>> sia intrinseco allo spazio urbano del mercato, o invece suggerito dalla natura dei luoghi [...] se esista o meno una logica interna alla configurazione e alla tipologia degli spazi del mercato, costituita da elementi sostanzialmente ricorrenti nella struttura urbana e, in caso affermativo, se tali elementi ricorrenti presentino anche analogie formali, oltre che di destinazione d'uso"; p.13

presenta come: “[...] l’espressione quasi toponima di una territorialità, ma nello stesso tempo autonoma e indifferente al luogo, nei suoi linguaggi”²². Se il richiamo a convenzioni stilistiche internazionali colloca la banca al di fuori del suo contesto, un’appartenenza al luogo può essere riaffermata attraverso il suo coinvolgimento nelle opere di trasformazione urbana, in quanto rappresenta un attore di rilievo nei cambiamenti economici, sociali ed edilizi che interessano l’intera città. Recuperare questa dimensione territoriale può fornire utili elementi anche allo studio dell’architettura delle sedi bancarie.

Nello sforzo di coniugare un alto livello d’efficienza con un elevato grado di rappresentatività simbolica e di evidenza comunicativa, la progettazione dei nuovi palazzi per le banche ha imposto agli architetti oltre ad inediti problemi tecnici e funzionali, il difficile compito di conciliare l’adozione di tecnologie d’avanguardia con la ricerca di un lessico stilistico che fosse in grado di rappresentare e allo stesso tempo di essere riconosciuto come simbolo di un’architettura per banche. Tuttavia la componente estetico-rappresentativa di questi edifici, essenziale per manifestare il loro spirito corporativo, assume di volta in volta differenti declinazioni, senza trovare una specifica identità tipologica e linguistica²³. Data l’estrema variabilità dei modelli e delle scelte stilistiche adottate, un’analisi ancorata al contesto specifico può aiutare a far emergere un quadro più chiaro delle scelte effettuate, riuscendo così ad evadere dai generici parametri che spesso accompagnano la descrizione di questi edifici: eleganza, decoro da un lato, comfort e sicurezza dall’altro.

La localizzazione della banca all’interno di centri altamente specializzati e la sua partecipazione ad un sistema di strategie urbane e finanziarie ad ampio raggio inducono a considerare la sede di ogni istituto come parte di un programma edilizio più vasto. Sull’esito finale del progetto assumono infatti notevole incidenza i fattori legati al contesto, come la posizione e la forma del lotto, i vincoli posti dai regolamenti edilizi, ma anche il rigoroso programma funzionale imposto dalla committenza, a cui l’architetto doveva fedelmente attenersi. Anche la rispondenza alle specifiche funzioni che le banche dovevano ospitare, secondo l’organizzazione creditizia dell’epoca, è una variabile certamente non irrilevante nella progettazione dei suoi spazi interni. Nei termini in cui il palazzo costruito per la banca deve essere in grado di richiamare, attrarre e dichiarare visi-

²² L’osservazione si trova in C. Olmo, *Architettura e Novecento, diritti, conflitti, valori*, Donzelli Editore, Roma, 2010, p.21

²³ La costruzione degli edifici bancari in rapporto alla scelta dei modelli e dei repertori stilistici adottati è analizzata da S. Pace, *Un eclettismo conveniente: l’architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, op. cit.

bilmente la sua funzione, anche l'involucro edilizio viene influenzato dalla vocazione agli affari specifica di ogni istituto.

L'analisi dello sviluppo di alcuni centri finanziari come Milano e Genova è stata messa a confronto con l'evoluzione della City di Londra, essendo un esempio significativo ed amplificato dei fenomeni che interessano il contesto italiano. Il suo centro degli affari si presenta come caso paradigmatico per la precocità e la rilevanza con cui avvengono le trasformazioni in campo finanziario e conseguentemente la specializzazione della sua struttura. Allargare il quadro interpretativo, non solo dal punto di vista geografico ma anche temporale, ha permesso di evidenziare con maggior sicurezza gli aspetti più rilevanti nelle dinamiche di cambiamento e di individuare affinità e differenze a livello locale, nazionale ed internazionale. Lo studio della City londinese si è rivelato un'efficace lente d'ingrandimento per ricercare i parametri utili per l'analisi dei poli finanziari italiani: persistenza geografica delle attività commerciali, organizzazione operativa e ordinamento legislativo del sistema bancario hanno costituito la traccia per uno sguardo più consapevole del fenomeno. La scelta di approfondire in particolare la formazione dei poli finanziari di Milano e Genova è stata motivata da più fattori. Questi centri costituiscono due esempi particolarmente significativi, in cui più di altri, è possibile valutare l'iterazione delle iniziative promosse dalle amministrazioni comunali con quelle dell'élite finanziaria in risposta ai nuovi ordinamenti legislativi e istituzionali che il sistema creditizio stava contemporaneamente adottando.

Per quanto riguarda lo studio dei centri degli affari italiani ho potuto avvalermi della documentazione degli archivi comunali e degli istituti di credito; fonti che si sono rivelate essenziali per comprendere le iniziative maturate da ogni banca nella costruzione della propria sede, costituite non solo dai progetti realizzati ma anche da ipotesi mancate. Tuttavia le fasi altalenanti di scissioni e di fusioni tra gli istituti bancari hanno influito non poco nella dispersione di un repertorio documentario molto prezioso, riguardante edifici che oggi corrono il rischio di perdere la loro originaria funzione. Le valutazioni emerse attraverso i verbali dei consigli d'amministrazione degli istituti non lasciano dubbi sull'importanza delle decisioni in merito alla fondazione della loro sede. Le brevi note che vi sono contenute sono il più delle volte ciò che rimane riguardo l'apertura e l'ubicazione dei loro palazzi; pochi appunti che facevano riferimento a strategie scontate nel mondo bancario dell'epoca.

I

Londra: la conquista di una visibilità urbana (dalla *banking-house* alla *joint-stock bank*)

A metà dell'Ottocento la City di Londra aveva già assunto un ruolo di primo piano come centro finanziario internazionale, sperimentando quindi con estrema precocità quel complesso sistema di mutamenti che la sua formazione comporta. Negli anni settanta del XIX secolo, il centro finanziario londinese si presentava già come nucleo compatto all'interno di una superficie più ampia, a destinazione commerciale ed industriale, che si estendeva dalla Tower of London fino a Temple Bar, delimitato dal Thames. I processi di crescita dell'infrastruttura creditizia, avvenuti nel corso del XIX secolo, si condensarono all'interno di una superficie ristretta, che già nei secoli precedenti aveva manifestato una distintiva vocazione agli affari. Con i suoi tradizionali simboli, il Royal Exchange e la Bank of England, il cuore pulsante del sistema finanziario diviene l'epicentro dall'area in cui convergono i progetti per la costruzione dei nuovi istituti finanziari: Threadneedle street, Cornhill, Lombard street, Lothbury, Prince's street sono le vie che da lì si dipartono, furono quelle maggiormente interessate dai fenomeni di cambiamento. Ciò che più caratterizza l'evoluzione plurisecolare della City è la continuità, riscontrabile nello sviluppo ininterrotto delle strutture economiche e nella permanenza delle stesse all'interno delle medesime aree. Nonostante i continui rinnovamenti che caratterizzarono l'evoluzione plurisecolare del distretto, il quarantennio compreso tra il 1830 e il 1870 risulta decisivo per la rapidità, l'intensità e l'inconsueta visibilità delle trasformazioni, segnando inequivocabilmente il destino della City: "[...] when (it) ceased to be the living place of a community and became an area almost exclusively of daytime business [...]"¹.

Per osservare la dinamica di queste trasformazioni un chiaro esempio è Lombard Street, la strada bancaria londinese per eccellenza. Luogo di scambio e di trattativa commerciale fin dal Medioevo, conservò tale funzione anche nel XIX secolo, assumendo anzi un ruolo centrale nella specializzazione finanziaria del distretto. Per l'importanza rivestita all'epoca agli occhi di banchieri e uomini d'affari, diede anche il titolo ad un famoso saggio sull'analisi del mercato monetario londinese. L'autore Walter Bagehot, storico economico inglese, intese così sottolineare come il luogo stesso fosse in quel

¹ J. Summerson, *The Victorian Rebuilding of the City of London*, "London Journal" n.3, 1977, p.163

momento la materializzazione del sistema creditizio. Nel 1873 quando *Lombard Street*² fu scritta, era già emersa quindi in quell'area un'evidente concentrazione di palazzi costruiti appositamente per i servizi di banca³. Ancora negli anni trenta dell'Ottocento, il panorama non era molto diverso rispetto alla City ricostruita dopo il Grande incendio: edifici lungo la strada mostravano ancora fronti omogenei, di mattone o stucco, caratterizzati per lo più da negozi al piano terra con tre o quattro piani sovrastanti. Già nel giro di pochi anni l'ambiente sarebbe radicalmente cambiato, tanto da richiamare il paragone con scenari architettonici monumentali. I nuovi edifici che sorsero al loro posto ostentavano una dichiarata originalità, assente in qualsiasi altra zona della Londra vittoriana. "La via del Corso a Roma, la via Toledo a Napoli e persino gli splendori della Rue de Rivoli e del Boulevard Sébastopol saranno offuscati e superati dall'interrotta linea di palazzi commerciali di Cornhill, Lombard street, Bishopsgate Street e Cheapside [...]", scrisse un critico nel 1866, "[...] che son tutte destinate a divenire più monumentali, per materiali e proporzioni, ed anche più pittoresche, nella loro architettura, delle strade un tempo considerate ineguagliabili delle grandiose città tedesche, se non addirittura degli splendidi canali veneziani"⁴.

Trovando espressione nella costruzione di banche, palazzi per uffici e per assicurazioni, questo impulso alla monumentalità rappresenta la manifestazione visibile dei progressi che l'Inghilterra era riuscita ad attuare in campo finanziario; questi erano tali da garantirle predominio incontrastato fino agli anni novanta dell'Ottocento su future capitali finanziarie come Parigi, Berlino e New York. Protagonista indiscussa della prima rivoluzione industriale, Londra era riuscita ad accrescere enormemente le sue ricchezze grazie allo sviluppo di una poderosa infrastruttura creditizia⁵. Quando Bagehot terminò di scrivere la sua analisi, il processo di formazione del sistema bancario poteva dirsi concluso ed erano quindi già concretamente percepibili i risultati di questa trasformazione.

² W. Bagehot, *Lombard Street, a Description of the Money Market*, (prima pubbl. 1873), Nuvision Publications LLC, USA, 2008, p.124

³ "When Lombard Street was written, the street itself was almost entirely lined with buildings built or rebuilt since 1857, all, as we shall see, in lavish style and with the assistance of some notable architects [...]" ; *Ibidem*, p.164

⁴ D. J. Olsen, *La città come opera d'arte: Londra, Parigi, Vienna*, 1987, p.42, citato da "The Builder", 24, 1866, p.810

⁵ Sulla costruzione del primato economico inglese durante la prima rivoluzione industriale si veda: E. Kerridge, *Trade and Banking in Early Modern England*, Manchester University Press, 1988; D. Kynaston, *The City of London, vol. I, A World of Its Own, 1815-1890*, Chatto & Windus, London, 1994; L. Neal, *The Rise of Financial Capitalism: International Capital Markets in the Age of Reason*, Cambridge University Press, Cambridge University Press, 1990; L. S. Pressnell, *Country Banking in the Industrial Revolution*, Oxford University Press, 1956; R. D. Richards, *The Early History of banking in England*, (prima pubbl. 1929), A. M. Kelley Pubs, New York, 1965

L'edilizia bancaria londinese del XIX secolo si è sviluppata all'interno di un contesto di cambiamenti economici, sociali e istituzionali che hanno avuto ripercussioni anche sul mondo bancario. Le più significative trasformazioni nella costruzione fisica dei poli finanziari derivano da cambiamenti legislativi ed istituzionali che riguardano la struttura del sistema creditizio. Nell'arco di poco più di un trentennio all'interno della City si registrò un notevole salto di scala; case e negozi di piccola dimensione vennero sostituiti da attività di tipo commerciale e assicurativo sempre più specializzate. In questo modo si acui notevolmente la competizione tra istituti bancari di antica e di nuova fondazione.

Introdotte nel 1826 e nel 1833, le riforme mutarono la struttura del sistema creditizio, affiancando ad antiche istituzioni, come la Banca d'Inghilterra e i banchieri privati, *joint-stock banks*, banche di nuova tipologia, costituite in forma di società operazioni⁶. La Banca d'Inghilterra aveva avuto, fino ad allora, il monopolio del *joint-stock banking* in Inghilterra ed in Galles, imponendo forti restrizioni sugli altri istituti, limitati sia nel numero di soci, sia nella quantità di capitali che potevano accumulare. Con l'abolizione di tali privilegi, le *joint-stock banks* poterono espandere la loro azione sul territorio, aprendo un ampio numero di filiali, riuscendo così ad accumulare ingenti capitali. Per le antiche istituzioni il loro avvento rappresentò, non solo una minaccia al loro potere, ma un vero e proprio stravolgimento nella tradizionale cultura bancaria. La forma più impersonale con cui esercitavano i servizi di banca costituiva un affronto alla strenua convinzione dei banchieri circa la superiorità del capitale privato; ritenevano infatti che il *banking business* potesse fondarsi solo sulla ricchezza personale. Il cambiamento fu certamente di grande portata all'interno di un contesto esclusivo e geloso delle proprie prerogative, dove il banchiere era ancora una professione che si tramandava di generazione in generazione: "[...] the calling is hereditary; the credit of the bank descends from father to son: this inherited wealth soon begins inherited refinement [...]"⁷.

Questa netta differenziazione nel modo di trattare gli affari e nel concepire l'attività di banca costituisce una chiave di lettura imprescindibile per comprendere come cambiò radicalmente il panorama architettonico: "[...] A city still almost uniformly Georgian and domestic was being broken up into a city of competing commercial

⁶ Gli istituti di credito o società anonime si differenziano dalle case bancarie private, che dipendono strettamente al proprietario, in quanto: "[...] sono la riunione di una quantità di soci, i quali concorrono a formare il capitale sociale mediante quote fisse che si chiamano azioni. Esse sono rette da statuti e regolamenti e sono sottoposte a disposizioni di legge che ne determinano le operazioni e tutto quanto si riferisce al loro funzionamento [...]" ; B. Artom, *La Banca e la Borsa, op. cit.*, p.11

⁷ W. Bagehot, *Lombard Street, a Description of the Money Market*, (prima pubbl. 1873), Nuvision Publications LLC, USA, 2008, p.124

blocks”⁸. I banchieri privati erano soliti trattare gli affari nella loro “banking-house”, termine che rappresenta perfettamente la loro duplice funzione: in parte utilizzate per l’attività di banca ed in parte per la residenza. Lo spazio dedicato al business era limitato al piano terra del palazzo, mentre ai piani superiori vi erano le stanze per l’alloggio del socio in affari o di un impiegato, compresi i componenti del loro nucleo familiare. Tenere dei locali per la residenza sopra il proprio ufficio, era una pratica molto diffusa tra i banchieri per ragioni di utilità ma anche per infondere un senso di fiducia e di maggior confidenza alla clientela⁹. Questa distinzione funzionale appariva visibilmente anche nella composizione architettonica della facciata. L’ingresso spiccava per il suo ricco apparato decorativo, alludendo all’importanza dell’ambiente retrostante, mentre maggiore semplicità veniva invece riservata ai piani superiori. Questo tipo di organizzazione frammista degli spazi potrebbe far pensare a quella di una sede temporanea e provvisoria: fu invece richiesta costantemente nella costruzione di nuove case bancarie.

La conformazione era legata all’origine commerciale della professione di banchiere, al luogo in cui iniziò ad esercitare quest’attività affiancandola a quella di orefice. La grande persistenza di questo modello è confermata anche dalla sopravvivenza del termine “the shop”, che nel vocabolario della Londra georgiana e vittoriana continuava ad identificare il luogo in cui si produceva ricchezza¹⁰. Inizialmente divenne sinonimo della banca stessa, in seguito cominciò ad identificare la “banking-hall”, in opposizione al più nascosto e privato “parlour” o “interview room”, che si apriva sul retro. I termini “shop”, “parlour” e “banking-house”, usati in alternativa al termine “bank”, fanno comprendere tutta la distanza che separa il moderno palazzo, costruito per questo specifico proposito, dai locali dove i primi banchieri trattavano i loro affari. Per la registrazione dei versamenti o la consegna di denaro erano sufficienti pochi e semplici passaggi, che gli impiegati svolgevano in piedi, all’interno di un ristretto spazio dietro al bancone. Oltre a questo ambiente, in posizione retrostante, vi erano uno o più salotti privati, ai quali la clientela poteva accedere solo per ricevere consigli sugli investimenti o per concludere particolari trattative.

Oggi può sorprendere il carattere domestico di questi ambienti, privi di qualsiasi sistema di sicurezza ed esposti al rischio di furti ed incendi. Tuttavia, anche la loro dotazione tecnologica era commisurata al volume limitato delle operazioni e alle

⁸ J. Summerson, *The Victorian Rebuilding of the City of London*, op. cit., p. 164

⁹ Riguardo la commistione tra residenza e spazio degli affari, si veda: J. Bold, *The design of a house for a merchant*, 1724, “Architectural History”, 33, 1990, pp.75-82

¹⁰ J. Booker, *Temples of Mammon: the architecture of banking*, Edinburgh University press, 1990, p.1

modalità che all'epoca consentivano di condurre le trattative, solo all'interno di un gruppo ristretto di conoscenze¹¹.

La maggior parte delle *banking-houses*, costruite tra il 1750 e il 1820 erano del tutto simili alle residenze di città che si costruivano all'epoca¹² e presentavano poche variazioni rispetto a questo schema tipologico. Costruito per uno dei più importanti banchieri londinesi, Sir Charles Asgill, il progetto di Robert Taylor poco si discostò dalle residenze in cui si svolgeva tradizionalmente l'attività di banca; il suo palazzo al n. 70 di Lombard Street, appare perfettamente in linea con la "Lombard Street tradition"¹³. L'architetto arricchì le semplici tre arcate al piano terra sovrapponendovi un colonnato di ordine dorico, sormontato da un architrave a metope e triglifi. Quest'articolazione in stile classico della parte basamentale della facciata, in contrasto con la semplicità dei piani superiori, accentuava ancor di più la divisione tra lo spazio destinato agli affari e quello dell'abitazione ai piani superiori. La tradizionale convenzione, derivante dal palazzo nobiliare, di concentrare la maggior ricchezza simbolica e decorativa nel primo livello viene disattesa, alla luce di una diversa organizzazione spaziale interna, rispondente alla necessità di enfatizzare maggiormente la funzione commerciale e pubblica dell'edificio.

In un periodo in cui il mercato era caratterizzato da grande instabilità, intraprendere la costruzione di un nuovo edificio era ancora considerata un'iniziativa troppo azzardata; il frequente rischio di bancarotta imponeva al banchiere di non investire troppo generosamente nel proprio immobile. Di fronte ad un incremento degli affari, era preferibile espandere la propria sede aggregando nuovi uffici accanto alla configurazione originale, mascherando eventualmente con un nuovo fronte le differenti proprietà. Le *banking-houses* di Frances Child al n.1 di Fleet Street e di John Drummond al n.49 di Charing Cross, ad esempio, riuscirono a realizzare una complessa articolazione di ambienti, risultanti da una serie di successive acquisizioni.

Nonostante il successo della sua attività e il suo prestigio sociale, anche la banca di Frances Child¹⁴ esibiva un carattere discreto, più adatto ad una modesta residenza piuttosto che ad un luogo d'affari. Molto probabilmente essa servì a Charles Dickens

¹¹ J. Booker descrivendo una fotografia dell'interno della Newark Bank, che doveva essere uno tra i più trasandati, afferma: "[...] Here the air of informality must surely have led depositors to question the security of their money. It is hard to say which was the greater threat: fire from the open grate, or burglary through the unbarred window [...]", J. Booker, *Temples of Mammon, op. cit.*, p.33

¹² Si veda: M. H. Port, *West End palaces: the aristocratic town house in London 1730-1830*, "London Journal", 20, 1995, pp.17-46

¹³ Dopo la morte di Asgill la banca passò al fratello Nightingale, ma fallì nel 1796 e l'edificio passò alla Pelican Insurance Company; si veda J. Booker, *op. cit.*, pp.6-8

¹⁴ Riguardo alla storia dell'istituto e alla figura di Frances Child si veda: I. S. Black, *Private Banking in London's West End, 1750-1830*, "London Journal", 28, 1, 2008, pp.29-59 e Anon., *Child & Co., The first House in the City*, (pubbl. priv.),1992

come fonte d'ispirazione per la *Tellson's Bank* in *A Tale of Two Cities*¹⁵, anche se la sua definizione di "triumphant perfection of inconvenience", non sembra essere troppo fedele alle caratteristiche dell'edificio. Dietro alla semplicità e alle modeste proporzioni della sua facciata, si sviluppava all'interno la successione degli uffici per discutere gli affari più privati lontano dal pubblico; poi vi erano i *caveaux* per la conservazione dei valori e di importanti documenti, oltre agli spazi di uso domestico a servizio della banca e dei residenti.

Molto più evidente fu l'espansione della sede di Andrew Drummond che, nell'arco di un secolo, riuscì ad occupare l'intero blocco di edifici all'angolo tra Spring Gardens e Charing Cross¹⁶. La sua *banking-house* continuava a mostrare notevoli similitudini con le residenze che il ceto aristocratico si stava facendo costruire nella capitale; tuttavia, in questo caso, il palazzo assunse notevoli dimensioni anche in facciata, espandendo il suo affaccio sul fronte stradale e aggregando i lotti confinanti¹⁷. Al piano terra, oltre alle consuete grandi aperture prese a prestito dall'articolazione del negozio su fronte strada, il palazzo è arricchito da un frontone che completa il coronamento del fronte. Charing Cross fu fin dall'inizio per Andrew Drummond un'ubicazione congeniale per i suoi affari, consentendogli di sfruttare le sue molteplici connessioni con le nobili famiglie di origine scozzese che frequentavano quell'area. Drummond iniziò nel 1717, prendendo in affitto una delle nuove case costruite accanto a Northumberland House, sul lato est di Charing Cross. A seguito dei lavori, avviati dopo la costruzione del Westminster Bridge, ebbe però l'occasione di realizzare la propria residenza. Per migliorare le vie di accesso al ponte nel 1758 la Westminster Bridge Commission diede l'obbligo di acquistare i terreni sul lato occidentale di Charing Cross. Acquisito un lotto sufficientemente ampio per attuare il proprio progetto, Andrew Drummond presentò una prima ipotesi, che però fu costretto a modificare, considerata non conforme alle disposizioni dettate dal piano generale, imposto dalla commissione¹⁸. Le trasformazioni

¹⁵ "[...] Tellson's Bank by Temple bar was an old-fashioned place [...] it was very small, very dark, very ugly, very incommodious [...] a miserable little shop, with two little counters, where the oldest of men made your cheque shake as if the wind rustled it, while they examined the signature by the dingiest of windows, which were always under a shower-bath of mud from Fleet Street, and which were made dingier by their own iron bars proper, and the heavy shadow of Temple Bar"; C. Dickens, *A tale of Two Cities*, (prima pubbl. 1859) p.55, Penguin Books, London, 2003; il riferimento da parte di Dickens alla banca di Child è stato osservato da T.C. Noble, *Memorials of Temple bar; with some account of Fleet Street and the Parishes of St. Dunstan and St. Bride*, London, 1869

¹⁶ Si veda: I. S. Black, *Private Banking in London's West End, 1750-1830*, *op. cit.*; H. Bolitho & D. Peel, *The Drummonds of Charing Cross*, London, 1967

¹⁷ La banca occupò i nn. 49-50 e 52; H. Bolitho & D. Peel, *The Drummonds of Charing Cross*, *op. cit.*, p.44

¹⁸ "[...] When they submitted the first plans for their new bank in Charing Cross, it was rejected, as the proposed house considered to be Built in a form different from the General Plan approved of by the Commissioners [...]"; *Ibidem*, *op. cit.*, p.45

attuata nell'area garantirono certamente notevole libertà nell'edificazione del nuovo palazzo: tuttavia esso corrispose alle immediate necessità e il suo ampliamento avvenne per gradi¹⁹. La nuova sede fu aperta nel 1760 ma, già poco più tardi, fu necessario acquistare ulteriori proprietà: "In 1766, after Andrew Drummond had Bought four more houses on the same frontage to Charing Cross and the adjoining properties in Spring Gardens [...]"²⁰. L'ampia superficie ottenuta fu frazionata, ricavando uffici a disposizione dei partners per ricevere la clientela, camere blindate per contenere i valori, stanze di servizio ad uso della banca e del personale, oltre ad un accesso privato ai livelli superiori dedicati alla residenza.

Nell'uniforme panorama architettonico offerto dalle case bancarie londinesi, si distinsero due progetti, in particolare, per il loro carattere maggiormente innovativo; curiosamente non ebbero però ripercussione sulla costruzione delle *banking-houses* successive, almeno fino a quando non mutò radicalmente la struttura del sistema bancario. Un'impronta assolutamente rivoluzionaria è nell'edificio progettato da John Soane, per il banchiere William Praed, al n.189 di Fleet Street e completato nel 1802²¹. Sorprende innanzitutto la composizione unitaria della facciata che maschera per la prima volta la ripartizione interna tra ambienti per l'ufficio e per la residenza²². All'unità del prospetto contribuiscono notevolmente, sia l'inserimento della balaustra a coronamento dell'edificio, sia la presenza di pilastri che si elevano a tutta altezza interrotti solo dal fregio e dalla cornice che separa il secondo dal terzo piano. All'originalità dell'esterno si accompagna anche quella dell'interno: lo spostamento dell'ingresso dalla consueta posizione centrale consente un notevole miglioramento nella disposizione dello spazio. Con il bancone disposto non più in parallelo, ma perpendicolarmente alla facciata fu possibile sfruttare lo spazio più in profondità, ottenendo maggior comfort per il pubblico ma anche per gli impiegati che potevano così godere della luce diretta proveniente dalle tre grandi aperture ad arco²³. Pur presentando la consueta suddivisione funzionale, il

¹⁹ Riguardo al sito della banca ed alle sue successive espansioni si veda: *Survey of London*, Vol. XVI, G. H. Gater and E. P. Wheeler (editors), London, 1935, pp.103, 109, 110

²⁰ H. Bolitho & D. Peel, *The Drummonds of Charing Cross*, op. cit., pp.45-46

²¹ Si veda: D. Stroud, *The architecture of Sir John Soane*, Studio, London, 1961, p.82; J. Booker, op. cit., p.13-14

²² "Soane did what Taylor and Dance had not done, that is he extended an architecture treatment to the whole façade, masking the interior division between bank and living area by unifying external decoration and the use of round-headed windows in the shop, first floor and attic. The paneled and fluted pilasters harked back to Soane's earlier work in the consols office and stock office of the Bank of England, while the fret-work frieze and decorative features of the cornice-balustrade found echoes in Soane's later rebuilding of the Bank of England's perimeter wall [...]" J. Booker, op. cit., p.13

²³ È in linea con quanto suggeriva il banchiere William Gilbert il quale affermava che: "[...] that the entrance be placed at the right or left corner [of the front elevation], and the counter be made to run from the window to the opposite wall; the light will thus fall lengthways on the counter, and the space behind the

palazzo riuscì per la prima volta ad imporsi visibilmente sul fronte stradale, mostrando inoltre un'inedita attenzione per lo svolgimento del lavoro d'ufficio.

Anche il progetto della banca di Richard Hoare²⁴ esibisce un prospetto unitario, configurandosi come un vero e proprio palazzo organizzato simmetricamente, disposto su tre livelli, ben proporzionato ed eccezionalmente isolato su tutti i lati²⁵. La prima banca di Hoare al n.37 di Fleet Street presentava molto probabilmente caratteristiche molto simili alla banca di Frances Child: il piano terra aveva un ingresso centrale affiancato da due finestre, sul quale si sviluppavano i tre piani superiori destinati alla residenza. A seguito della notevole espansione della sua attività, nel 1829 egli decise di affidare a Charles Parker l'incarico per la completa ricostruzione del suo palazzo.

Il progetto richiese un anno di lavoro, durante il quale l'architetto cercò di soddisfare le esigenze di ordine pratico e al contempo di conferire all'istituto un'immagine adeguata. Sulla scelta di riformare la propria sede e di dare una veste architettonica così innovativa influirono i cambiamenti, che già erano in atto all'interno nell'organizzazione creditizia. La scelta così profondamente innovatrice potrebbe anche essere interpretata come una rassicurante risposta alla minacciosa comparsa delle nuove *joint-stock banks*, che rischiavano di oscurare il prestigio di questi antichi istituti. Secondo John Booker risulta infatti evidente come la banca di Charles Parker:

"[...] was a deliberate portrayal of elegance, calm and good manners. It was a reassurance to customers that, whatever the meretricious appeal of the joint-stock revolutionaries, the established canons of reserve and solidity still held good with the London private bankers [...]"²⁶.

Questi progetti furono però le uniche eccezioni; costruite tra il XVIII e XIX secolo come espressione dell'attività del singolo banchiere, le *banking-houses* erano largamente riconducibili ad una medesima tipologia edilizia. I banchieri londinesi costituivano un gruppo coeso, accomunato dalle medesime modalità nel condurre le trattative e da particolari doti, ritenute indispensabili per l'attività di banca: distinzione sociale e prestigio ne contraddistinguevano la figura, mentre affidabilità, serietà e segretezza, dovevano caratterizzarne l'operato. La riservatezza era una qualità particolarmente apprezzata nelle *banking-houses*, impegnate nel fornire servizi personali ad una fedele clientela che da generazioni aveva affidato alla banca il proprio patrimonio. Per

counter will be occupied by the clerks"; dal suo *Practical treatise on Banking* pubblicato in parte in "The Bilder", Vol. 7, 1849, pp. 608-609

²⁴ R. Haslam, *Hoare's Bank, Fleet Street*, "Country Life", January, 27, 1994; J. Booker, *op. cit.*, pp.37-38

²⁵ "The house is completely isolated [...]", come notò il "Gentleman's Magazine", "[...] its neighbours standing nearly a foot from its wide walls"; J. Booker, *op. cit.*, p.38

²⁶ *Ibidem*

dimostrare il suo buon nome, era il banchiere stesso che doveva amministrare il denaro con integrità e cautela, perseguendo non il proprio, ma l'interesse della clientela in risposta alla fiducia accordatagli. Essendo quindi, quella del banchiere, un'attività con un'impronta fortemente individuale, anche i loro edifici dovevano commisurarsi alla sua personalità, al suo modo di gestire gli affari e di mostrarsi al pubblico. In *Bank and Bankers*, scritto nel 1843, Daniel Hardcastle, il banchiere privato viene descritto come:

"[...] a man of serious manners, plain apparel, the steadiest conduct, and a rigid observer of formalities. As you looked in his face you could read [...] that the ruling maxim of his life [...] was, that he who would be trusted with the money of other men, should look as if he deserved the trust, and be an ostensible pattern to society of probity, exactness, frugality, and decorum. He lived – if not the whole of the year, at least the greater part of the year – at his banking-house; was punctual to the hours of business, and always to be found at his desk [...]"²⁷.

Come sottolinea Bagehot, gran parte del suo successo risiedeva proprio nelle sue qualità personali:

"[...] a man of know wealth, know integrity, and know ability is largely entrusted with the money of his neighbours. The confidence is strictly personal. His neighbours know him, and trust him because they know him. They see daily his manner of life, and judge from it that their confidence is deserved [...] the name "London Banker" had especially a charmed value. He was supposed to represent, and often did represent, a certain union of pecuniary sagacity and educated refinement which was scarcely to be found in any other part of society [...]"²⁸.

La scarsa tendenza a promuovere nuovi progetti per la propria residenza non era dovuta al disinteresse per l'architettura, ma rispecchiava esattamente ciò che all'epoca caratterizzava l'attività del banchiere. Nella costruzione del suo palazzo William Praed raggiunse una particolare intesa con l'architetto, al quale raccomandò come l'edificio dovesse rappresentare esattamente l'istituzione e quindi egli stesso: "[...] I expect to find myself in the character of a London banker seated in full form in the most elegant convenient House in the City of London [...]"²⁹.

Così come traspare dalla sua rigorosa e controllata condotta, il banchiere non risiedeva in sontuosi palazzi e nessuna particolare simbologia rendeva direttamente percepibile la presenza della sua attività. Qualsiasi forma di lusso, eccesso architettonico o decorativo non era affatto ricercata, vi era infatti il rischio che fosse percepita non come elemento di richiamo ma come gestione impulsiva e avventata degli affari. Da parte del

²⁷ D. Hardcastle, *Banks and Bankers*, Whittaker And Co., London, 1842, pp.22-23

²⁸ W. Bagehot, *Lombard Street*, *op. cit.*, p.123

²⁹ D. Stroud, *The Architecture of Sir John Soane*, *op. cit.*, p.82

banchiere vi era un chiaro desiderio di *understatement* ed è proprio ciò che ricordò il banchiere Richard Hoare a Charles Parker, rifiutando la sua prima elaborazione della facciata giudicata troppo sontuosa³⁰. Il bisogno di mantenere strette relazioni personali tra il banchiere e la clientela richiedeva invece la presenza di privati *parleurs*, mentre semplicità e sobrietà nelle decorazioni conferivano la più corretta manifestazione pubblica della sua attività. Una visione piuttosto elitaria, privata e discreta degli affari corrispondeva ad un contesto culturale comune all'ambiente finanziario londinese, ancora all'inizio dell'Ottocento, dove il successo rimaneva ancorato alla ricchezza posseduta, simbolicamente e materialmente incorporata nella figura del banchiere stesso.

Significative ripercussioni suscitò invece la costituzione delle nuove *joint-stocks banks*, all'interno della City, non soltanto sul piano economico ma anche su quello architettonico. Finché i cambiamenti legislativi non mutarono la struttura del sistema creditizio, la costruzione delle sedi bancarie non mostrò alcun segno di novità e i pochi progetti realizzati non si allontanarono dalle tradizionali *banking-houses*. Fino al 1826 nessuna banca, costituita come società anonima, poteva impiantare una sede nella City di Londra, nel vero centro delle contrattazioni finanziarie. Secondo i regolamenti legislativi la loro costituzione era limitata "outside a radius of 65 miles from the capital"³¹, per continuare a garantire alla Bank of England maggiore possibilità d'azione ed assicurarle condizioni di privilegio nella capitale. Quando il successivo Bank Charter Act del 1833 rimosse questa restrizione geografica il loro numero cominciò a crescere progressivamente³². Appena le *joint-stocks banks* poterono stabilirsi nella capitale, si insediarono all'interno di proprietà acquistate o prese in affitto; numerosi erano infatti gli edifici disponibili, soprattutto a seguito dei frequenti fallimenti³³. Anche la Banca d'Inghilterra, grazie alle recenti riforme³⁴, poté espandere la sua azione nelle provincie;

³⁰ Il 13 dicembre del 1828, Charles Hoare scrisse a Merrick Hoare: "[...] you know I never quite liked the columns, thinking they would give rather too magnificent an appearance to a House of business [...]", I. S. Black, *Private Banking in London's West End, 1750-1830*, op. cit., p.52

³¹ Riguardo ai cambiamenti legislativi ed alle modifiche del sistema bancario in Inghilterra ed in Galles si veda: J. Booker, *Temples of Mammon*, op. cit., pp.43-44, I. S. Black, *Money, information and space: banking in early-nineteenth-century England and Wales*, "Journal of Historical Geography", 21, 4, 1995, pp.398-412

³² Se fino al 1833 solo 34 joint-stock banks si erano formate nel 1842 erano già arrivate a 115; I. S. Black, *Money, information and space*, op. cit., p.401

³³ Nel 1840 la London Joint-Stock Bank ad esempio aprì una sua filiale in Henrietta Street a Covent Garden nella sede appartenuta alla Wright's Bank; già nel 1841 si spostò però in Hammerslet's Old in Pall Mall, lasciando lo stabile alla Commercial Bank of London. La London & County Bank si stabilì nella sede di un'antica banca privata la Lees, Brassey & Co in Lombard Street. La Union Bank of London aprì la sua filiale in Pall Mall dove un'altra joint-stock bank, la Metropolitan Bank, inaspettamente fallì nel 1841 dopo due soli anni di attività; J. Booker, op. cit., pp.44-45

³⁴ Per agevolare la centralizzazione dell'emissione di banconote il governo incoraggiò la Banca d'Inghilterra ad istituire nuove filiali nelle principali provincie; nel 1826 aprirono le sedi di Manchester, Gloucester e Swansea, nel 1827 quelle di Birmingham, Liverpool, Leeds e Bristol, nel 1828 quella di Newcastle, nel 1829 quelle di Hull e Norwich e nel 1834 quelle di Plymouth e Portsmouth

stabili così le sue prime filiali in edifici appartenuti a banche decadute³⁵. Collocare la propria sede all'interno di uno stabile che aveva già avuto la medesima funzione era una scelta tanto comune quanto conveniente; l'apertura di una sede temporanea poteva avvenire rapidamente ed inoltre, una volta costituita, consentiva di valutare sul posto la localizzazione più opportuna per una nuova costruzione.

I primi palazzi costruiti dalle *joint-stock banks* nella capitale, mostrarono fin dall'inizio caratteristiche senza precedenti, discostandosi decisamente dalle semplici e modeste architetture delle antiche *banking-houses*. La scala monumentale raggiunta dalle loro sedi è riconducibile all'ingente volume d'affari che si trovano ad amministrare, alla necessità di ospitare al loro interno un maggior numero di funzioni e ad un crescente bisogno di visibilità. Questi nuovi istituti erano frutto di un'iniziativa speculativa; erano il risultato delle aspirazioni di centinaia di azionisti, il cui unico legame era rappresentato dalla scelta di un comune investimento. Il loro obiettivo non era quello di coinvolgere l'aristocrazia ed i ceti più elevati, ma le nuove classi emergenti che intravedevano nella loro ricchezze nuove possibilità di guadagno ed erano maggiormente disposte a rischiare in un mercato caratterizzato dalla *propensity to variation*³⁶. Di fronte ad una generica clientela e ad un cospicuo gruppo di anonimi azionisti, l'elemento di maggior richiamo, di aggregazione e di appartenenza poteva essere rappresentato dall'edificio, appositamente costruito per l'attività di banca, il quale diventava simbolo di una vera e propria *corporate identity*.

Cambiando la tipologia d'istituto, mutano le esigenze operative, le modalità di trattare gli affari e il modo di relazionarsi con il pubblico. La banca sviluppò una forma di interazione più pubblica ed impersonale con la clientela, organizzando riunioni periodiche e presentando ai propri soci il rendiconto dell'attività, attraverso rapporti e bilanci annuali. Concepito in forma di società anonima, il moderno istituto di credito doveva cercare di tradurre ciò che precedentemente era la figura del banchiere stesso a rappresentare. Con le parole di Adolf Loos è la sede della banca che deve dire ora: "[...] qui il tuo denaro è custodito saldamente e con oculatezza da gente onesta"³⁷.

Alla disposizione degli ambienti, all'innovazione tecnologica, alla stessa architettura viene chiesto di comunicare prestigio, affidabilità e sicurezza che prima era il banchiere stesso a trasmettere, attraverso il rapporto diretto ed il contatto personale con la clientela. Garantire riservatezza, trasparenza e correttezza nelle operazioni diventò un esercizio più complesso, che doveva essere testimoniato da una rigorosa ed ordinata

³⁵ J. Booker, *Temples of Mammon*, op. cit., p.58

³⁶ W. Bagehot, *Lombard Street, a description of the Money Market*, op. cit., p. 11

³⁷ A. Loos, *Parole nel vuoto*, Architettura, Ed. Adelphi, 1992, Milano, p.255

procedura. Un elevato grado di efficienza nel lavoro poteva essere raggiunto non soltanto grazie alla capacità e all'esperienza del personale, ma anche con una distribuzione conveniente degli ambienti e con l'adozione di dispositivi tecnologici all'avanguardia. Investire nella qualità della propria sede diventò così necessario all'interno di un ambiente molto competitivo, nel quale la necessità di affermare l'affidabilità del proprio operare si combinava con un crescente bisogno di ostentazione.

Per legittimare la propria posizione all'interno del mercato, il palazzo, costruito per la banca, diventa uno strumento privilegiato che serve a rassicurare, persuadere e manifestare il proprio prestigio. L'ambiente privato e personalizzato in cui banchiere e cliente trattavano gli affari assume le forme di una monumentale *banking hall*, che deve essere in grado di accogliere una clientela molto più numerosa, più impersonale e socialmente differenziata. È forse questo l'elemento che meglio dimostra il radicale cambiamento nel modo di relazionarsi con il pubblico: attraverso un apparato decorativo più ricco ed evidente ed una forma più impersonale e burocratizzata nel condurre le trattative. James William Gilbart, esperto banchiere dell'epoca, direttore della London & Westminster Bank, nel suo trattato di pratica bancaria, insiste su quegli aspetti diventati ormai essenziali nella costruzione dei nuovi edifici³⁸. Innanzitutto sosteneva come un'elevata qualità architettonica non potesse mai rappresentare uno spreco di capitale:

"[...] the bank should be a handsome building. The necessary expenditure for this purpose is no sin against economy: it is an outlay of capital to be repaid by the profits of the business that will then be acquired"³⁹.

Nel caso di una banca, a dare un'impressione di stabilità e sicurezza poteva contribuire non solo qualche effetto architettonico⁴⁰, ma anche la localizzazione aveva la massima importanza. Secondo Gilbart, il fatto che fosse collocata nella parte più rispettabile della città non era affatto ininfluenza sulla sua capacità di attrarre la clientela ed aumentare il volume d'affari⁴¹. All'interno, invece, era necessario assicurare le migliori

³⁸ J. W. Gilbart (1794-1863) iniziò la sua carriera come banchiere privato, poi fu impiegato nella Bank of Ireland ed in seguito alla London and Westminster Bank (1833-1859); pubblicato nel 1827, il suo *Practical treatise on Banking* fu il primo manuale di pratica bancaria

³⁹ J. W. Gilbart, *Practical Treatise on Banking*, vol. I, Longman, Brown, Green, and Longmans, London, 1849, p.232

⁴⁰ "[...] Qualche effetto architettonico può essere vantaggioso sul piano commerciale, perché attira l'attenzione; e nel caso di una banca, per esempio, [...] può contribuire a dare un'impressione di stabilità [...]"; D. J. Olsen, *La città come opera d'arte, Londra, Parigi, Vienna*, 1987, Ed. Mondadori, p.41, citato da "The Builder", 24, 1886, pp.808-809

⁴¹ J. W. Gilbart, *op. cit.*, p.232

condizioni di ventilazione e di luce, non solo per salvaguardare le condizioni di salute dei propri impiegati ma anche per evitare di commettere errori durante le operazioni⁴².

Se l'edificio era ora chiamato a rappresentare un soggetto plurale, anche le decisioni in merito alla progettazione non dipendevano più da un unico banchiere, ma dovevano essere affrontate in maniera collegiale dagli organi direttivi dell'istituto. Indipendentemente dalle condizioni economiche della banca, l'uso del denaro per la realizzazione di una nuova sede era soggetto a restrizioni. Per questo tipo di istituti, la cui azione doveva contare su un grande numero di filiali distribuite sul territorio, era determinante la loro localizzazione e la scelta del sito veniva fatta con grande oculatezza. La costruzione di un nuovo edificio, richiedeva all'istituto l'immobilizzazione di somme considerevoli, perciò veniva approvata soltanto in quelle località dove la banca aveva già consolidato la sua posizione. Investire il denaro nella realizzazione di palazzi troppo lussuosi e monumentali non poteva far parte di un'attenta e ponderata gestione degli affari, anzi poteva destare preoccupazione o contrarietà negli azionisti. Le modalità di costruzione di una nuova sede diventavano quindi oggetto di particolari specifiche nello statuto o nei regolamenti adottati dall'istituto, come la richiesta di disegni o l'approvazione del progetto da parte di un apposito comitato. In un clima altamente concorrenziale, il nuovo edificio costruito per la banca acquisiva un valore strategico per la conduzione degli affari, perciò doveva rientrare pienamente come materia di discussione all'interno dei consigli di amministrazione. L'individuazione di un sito conveniente e la rispondenza alle particolari esigenze dell'istituto, riguardanti sia la qualità tecnica sia quella estetica, implicarono valutazioni sempre più complesse. Comunemente si formavano quindi comitati di specialisti, chiamati a valutare l'esito del progetto, ma anche ad intervenire durante le fasi decisionali. Nel caso di istituti di credito con un grande numero di agenzie, questa necessità di sovrintendere il proprio patrimonio immobiliare può anche evolvere nell'istituzione di un particolare dipartimento preposto a tale funzione.

La prima *joint-stock bank* ad insediarsi nella capitale fu la London and Westminster Bank; fu quindi il primo istituto a sfidare il monopolio della Banca d'Inghilterra, collocando la sua sede in Lothbury, proprio di fronte al prestigioso

⁴² "[...] A banker should take care that his clerks have room enough to do their work comfortably [...] that his office is large enough for his business. It is well known in every London bank, that fewer mistakes are made by the clerks in summer than in winter. Abundance of light prevents mistakes, and saves all the time that would be employed in the discovery of errors [...]"; *Ibidem*, pp.233-234

istituto⁴³. La localizzazione e l'imponenza della costruzione, possono essere interpretate come tentativo di affermare la propria posizione all'interno del mercato, accanto all'istituto che fino ad allora aveva rappresentato il maggior potere finanziario. Acquisendo un'ampia porzione edificabile nel cuore della City, in una posizione così ravvicinata alla sua rivale, ottenne il miglior riconoscimento al suo ingresso nel sistema bancario londinese. Le riforme legislative avevano legittimato l'insediamento delle *joint-stock banks* nella capitale, tuttavia, specie nelle prime fasi, la loro azione fu fortemente ostacolata dalle antiche istituzioni. I banchieri privati e la Banca d'Inghilterra, cercarono di difendere i propri privilegi, contrastando l'espansione delle *joint-stock banks* nel mercato monetario londinese. La costruzione delle loro sedi avveniva nel cuore della City, proprio nel luogo in cui erano state fino ad allora escluse; assunse perciò il valore di un gesto di rivalse, costituendo la più chiara manifestazione del loro nuovo potere all'interno di un ambiente ancora ostile.

Prima di insediarsi in Lothbury, la London and Westminster Bank iniziò la sua attività nel 1833 in un ufficio al 38 di Throgmorton Street, che divenne però in poco tempo troppo ristretto a fronte della rapida crescita degli affari⁴⁴. Nel 1836 iniziarono le pratiche per l'acquisto della nuova proprietà⁴⁵ e l'occasione sembrò così favorevole che la direzione dell'istituto ritenne subito necessario abbattere le case esistenti e realizzare un progetto ex-novo, certa che la spesa sarebbe stata autorizzata dagli azionisti. Il terreno che la banca aveva ottenuto eccedeva le necessità del momento, tuttavia risultò indispensabile non perdere la possibilità di ottenerlo, volendo conferire all'edificio una caratteristica elevazione. La costruzione di una sede di più grandi dimensioni rispetto agli immediati bisogni era dettata dalla volontà di dar vita a nuovi spazi simbolici, dal carattere distintivo, in modo da rendere evidente il loro impegno in nuove forme di trattative commerciali. Allo stesso tempo, per questi istituti in crescente espansione divenne indispensabile poter contare sulla disponibilità di spazi in eccedenza all'interno del proprio immobile. L'esperienza dimostrava che la rapida espansione dell'attività economica in quel periodo, in poco tempo avrebbe reso le nuove sedi troppo ristrette. Inoltre, includere all'interno del palazzo spazi per uffici o negozi da concedere in affitto a terzi consentiva di rientrare in parte del costo che un edificio in grande scala comportava.

⁴³ Si veda il volume di Gregory, T. E., *The Westminster Bank Through a Century*, Oxford University Press, 1936 ed inoltre I. S. Black, *Symbolic Capital: the London and Westminster Bank headquarters, 1836-38*, "Landscape Research", vol.21, n.1, 1996

⁴⁴ Dal 31 dicembre del 1834 al 31 Dicembre 1836 i valori depositati crebbero da 180,000£ a 643,000£.

⁴⁵ L'11 maggio 1836 l'istituto prese in considerazione l'acquisto del lotto di Messrs J. B. Pearce & Sons, Army Clothiers e Blackwell Hall Factors in Lothbury. Il 17 agosto l'acquisto fu concluso da William Tate, il futuro architetto della nuovo palazzo della banca per la somma di £14,250. Poco più tardi, Tate ottenne dal banchiere privato Jones Loyd & Co l'acquisto un altro edificio aderente al nuovo sito per £9,500

Con un'attenta gestione delle locazioni, la banca poteva affittare i piani superiori inutilizzati ad altre compagnie o a uomini d'affari e tornare ad usufruirne quando necessario.

Sulla scelta dell'architetto da coinvolgere nella realizzazione del progetto vi era disaccordo tra i direttori e il problema si risolse nel conferimento di un doppio incarico; a Charles Robert Cockerell⁴⁶ fu affidato il disegno della facciata e a William Tite⁴⁷ la progettazione dell'interno. Anche questa decisione lasciava trapelare l'ambizione dell'istituto; Cockerell non rappresentava soltanto un nome di prestigio, ma era all'epoca anche l'architetto della Banca d'Inghilterra. Tale coincidenza è stata interpretata come un'opportunità di riscatto⁴⁸ nei confronti di quest'ultima: ad ogni modo divenne comune fra gli istituti, alla ricerca di un maggior riconoscimento, il desiderio di voler legare il loro palazzo al nome di un celebre architetto.

La distanza che separava il palazzo della London and Westminster Bank dalle antiche *banking-houses* era facilmente misurabile; era sufficiente confrontare il fronte disegnato da Cockerell e quello della banca privata Jones Loyd & Co., accanto alla banca sull'asse di Lothbury.⁴⁹ La solidità e la forza, espresse dalla semplice articolazione del primo, contrastavano fortemente con il carattere domestico e discreto del secondo. Il prospetto si elevava su tre piani, scandito solo da rustici pilastri che inquadravano le aperture, tra le quali quella centrale era riconoscibile solo per le maggiori dimensioni. Pur essendo essenziale, senza colonne, senza aggetti, il fronte assumeva un aspetto severo e imponente, adatto ad esprimere un carattere distintivo ed uno spirito indipendente⁵⁰ per la casa dei risparmi di una generica *middle class*⁵¹. Al fine di manifestare apertamente la propria individualità e il nuovo potere acquisito, sul fronte principale si fece ricorso all'introduzione di elementi allegorici e statuari; secondo Booker era la miglior espressione della nuova vitalità impressa dalle *joint-stock banks* in campo architettonico⁵².

⁴⁶ H. M. Colvin, *A biographical Dictionary of British Architects 1600-1840*, John Murray, London, 1978, pp.221-226

⁴⁷ *Ibidem*, pp.221-226

⁴⁸ J. Summerson suggerisce che l'incarico fu conferito senza nessun riguardo per la Banca d'Inghilterra, mentre J. Booker ipotizza che la scelta di Cockerell sia dovuta a legami di parentela con il direttore della banca ma anche come risarcimento nei confronti della Bank of England e dei banchieri privati, dalla miseria dei primi anni; si veda: J. Summerson, *The Victorian Rebuilding of the City of London*, *op. cit.*, p.168 e J. Booker, *op. cit.*, p.46

⁴⁹ Il banchiere Mr Jones Loyd, successivamente fece ricostruire la sua sede da P. C. Hardwick, il successore di C. R. Cockerell alla Banca d'Inghilterra, il quale costruì un palazzo: "[...] more like a first-rate west-end mansion than a commercial building, with a Doric ground floor like the old Asgill house in Lombard street [...]"; in J. Summerson, *The Victorian Rebuilding of the City of London*, *op. cit.*, p.169

⁵⁰ J. Booker, *Temples of Mammon*, *op. cit.*, p.7

⁵¹ H. R. Hitchcock, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, vol. I, Torino, Einaudi, 1989, p.353

⁵² J. Booker, *op. cit.*, p.65

La banca stava espandendo la sua attività non solo nella City ma anche nel West-End⁵³, le due aree che, già da lunga data, avevano manifestato una diversa vocazione agli affari. Gli interessi commerciali e lo spazio d'azione della banca diventarono perfettamente leggibili in facciata: due statue femminili, poste alle estremità, mostravano una le armi della City di Londra e l'altra quelle della City di Westminster.

Anche all'interno, l'edificio esibiva importanti innovazioni, denunciando un cambiamento nelle funzioni, nelle dimensioni e nel modo nuovo di relazionarsi con il pubblico. Dall'ingresso si accedeva, da un lato, alla *country banks*, alle scale principali e agli appartamenti ai piani superiori, mentre direttamente si entrava nella *city bank*. La prima si occupava dei contatti con le agenzie dell'istituto e il grande numero di banche nelle province, mentre la seconda era impegnata a fornire servizi per i depositanti nella City, oltre ad occuparsi della gestione degli affari della banca nella capitale. Le due distinte *banking-hall* contribuivano ad infondere un clima di familiarità al luogo in cui quotidianamente venivano formalizzate le transazioni monetarie. La *city banking-hall* era costituita da un unico vano a doppia altezza sormontato da una cupola, su cui si apriva un ampio lucernario e alla cui imposta, tra i pennacchi, vi era una grande finestra termale. Come fu sottolineato all'epoca,⁵⁴ si trattava di importantissime prese di luce, con cui Cockerell risolse un problema comune nella City: illuminare sufficientemente gli interni in un contesto dove gli alti edifici risultavano soffocati da un ambiente troppo ristretto⁵⁵.

Lo spazio doveva esprimere un'attraente combinazione di funzionalità e decoro allo stesso tempo. Il peristilio di colonne di ordine dorico, sormontate da archi su cui si ergeva il vano centrale conferivano all'ambiente un certo prestigio; disposto intorno ad esso, il doppio ordine di gallerie consentiva d'altra parte il passaggio e l'attenta supervisione dei funzionari sulle operazioni. Frequentato giornalmente dalla clientela era l'ambiente più rappresentativo e il vero cuore operativo dell'istituto, il solo in cui poteva realizzarsi quella commistione tra pubblico e privato: condizione indispensabile per i nuovi istituti per affermare il proprio buon nome.

⁵³ Nel 1833 aveva aperto una filiale nel West End al 9 di Waterloo Place

⁵⁴ La luce entrava abbondantemente: " [...] By triple windows, occupying the flat semicircular spaces left by the pendentives of the dome, on the three sides which are exposed to the view of a person entering, in the manner of the imperial Roman baths [...] smaller semicircular windows are introduced likewise in the three arches on the north side...so that a very sufficient light has been contrived throughout this vast apartment [...]"; I. S. Black, *Symbolic Capital: the London and Westminster Bank headquarters, 1836-38, op. cit.*, p.68

⁵⁵ Secondo C. R. Cockerell: "[...] Light is the soul of offices and houses in the city. If I ever have anything to do there I will create an architecture expressly for this end [...]"; in D. Watkin, *The life and Works of C. R. Cockerell*, Zwemmer, London, 1974, p.222

Significative trasformazioni interessarono anche le antiche *banking-houses* e come sottolinea I. S. Black, questa fu una delle testimonianze più eloquenti riguardo ai radicali cambiamenti avvenuti all'interno del distretto⁵⁶. La maggior parte dei banchieri fallirono o ridussero fortemente la loro attività, sotto la pressione delle nuove forze economiche, ma alcuni riuscirono a resistere e ad aumentare il loro giro d'affari, almeno fino alla prima metà del XIX secolo. Come nel caso della Messrs Barclay & Co., alcuni antichi istituti diventarono così importanti tanto da poter competere con le *joint-stock banks* anche per l'imponenza delle loro nuove sedi⁵⁷. Presente in Lombard Street già all'inizio del XVII secolo, la banca incaricò nei primi anni sessanta l'architetto P. C. Hardwick di costruire un nuovo edificio. Per realizzare la nuova sede fu necessario accorpare non meno di una decina di proprietà, appartenenti a sei diversi proprietari. Nella facciata era ancora il piano terra ad essere maggiormente enfatizzato da ampie aperture, intervallate da colonne doriche binate a sostegno di un architrave di tempio greco.

Alla fine il complesso si presentava come unitario e dal carattere monumentale; era disposto su quattro livelli ed il fronte nascondeva una successione di spazi privati, incluso il *parlour* per le discussioni degli affari privati, le stanze per i partners e la camera blindata. Vi erano ancora elementi di continuità con le antiche *banking-houses*, come i locali di uso domestico ai piani superiori, a disposizione dei sorveglianti e la ripartizione degli spazi al piano terra. Molti degli ambienti ai piani superiori venivano concessi in affitto, così come era diventato uso comune nelle sedi delle *joint-stock banks*. Inoltre, la grande hall per il pubblico e la sontuosa ricchezza della facciata testimoniavano chiaramente le ambizioni dei banchieri privati, in grado di competere con i nuovi palazzi monumentali che stavano caratterizzando la City.

Anche se la costruzione delle sedi dei nuovi istituti di credito procedeva con lentezza⁵⁸, verso il 1860 la presenza delle *joint-stock banks* a Londra era ormai consolidata. Con un capitale iniziale e le prospettive di un progressivo aumento degli affari, questi istituti cominciarono ad accrescere il loro potere all'interno del distretto. Nonostante il mercato finanziario londinese fosse in continua espansione, l'avvio dell'attività avveniva sempre all'interno di una sede temporanea. Nel 1855 la City Bank, la seconda *joint-stock bank* ad insediarsi nella capitale, aprì un proprio ufficio al n.2 dei Royal Exchange Buildings, di fronte al palazzo della Borsa. Nel 1836 la London and County Bank aveva

⁵⁶ I. S. Black, *Spaces of capital: bank office building in the City of London, 1830-1870*, op. cit., p.367

⁵⁷ Si veda: P. W. Matthews e A. W. Tuke, *History of Barclays Bank Limited*, Blades, East and Blades, London, 1926

⁵⁸ Soltanto tre furono le banche che si formarono fino al 1836 e otto nel 1857; si veda P. L. Cottrell, *Banking and finance*, in J. Langton and R. Morris, *Atlas of Industrializing Britain*, Methuen (for the Economic History Society and Historical Geography Research Group), London 1986, p.150

stabilito la sua attività nella zona di Southwark, con il nome di Surrey, Kent e Sussex Banking Company, ma già l'anno seguente si spostò al n. 71 di Lombard Street. Alla ricerca di spazi più ampi e confortevoli, nel 1845 la banca si spostò al n. 21, rimanendo sempre in Lombard Street, nello stabile cedutogli dalla Royal Exchange Assurance⁵⁹.

Grazie all'apertura di numerosi sportelli diffusi sul territorio e l'aumento del volume degli affari, le *joint-stock banks* successivamente poterono consolidare la loro posizione, promuovendo la costruzione di un nuovo palazzo. Scelta comune era quella di coordinare l'ampia rete di agenzie, stabilendo nella capitale il proprio quartiere generale. In questi casi la maggiore difficoltà che si presentava ai nuovi istituti era di assicurarsi un lotto di ampie dimensioni; la conquista di una porzione di terreno sufficientemente ampia richiedeva un lungo processo di acquisizioni. Come afferma John Summerson, i nuovi palazzi costruiti per le banche: "[...] were very little higher than the tall brick houses that preceded them –passengers lifts still lay in the future – but the frontages were wider, often embrancing several old sites"⁶⁰. L'impeto di modernizzazione della City si scontrava con le sfavorevoli condizioni imposte da strade troppo strette e non lineari, da proprietà troppo esigue e da lotti tutt'altro che regolari⁶¹. Siti come Lombard Street imponevano evidenti problemi nell'accorpamento delle aree, tanto da generare forti problemi nella redazione del progetto e nella realizzazione di prospetti difficilmente apprezzabili dalla strada⁶². Si veda il caso della casa bancaria Messrs Barclay & Co.: qui, pur riuscendo ad unificare il complesso grazie ad una facciata monumentale, l'architetto P. C. Hardwick si trovò probabilmente costretto a collocare l'ingresso in posizione decentrata.

La City Bank riuscì ad inaugurare in brevissimo tempo una nuova sede in Threadneedle Street, progettata da William Moseley⁶³ nel 1856. Mentre la proprietà in Finch Lane assicurò sufficiente spazio agli uffici, il lotto d'angolo affacciato su Threadneedle Street risultò indispensabile per conferire alla sede una maggior visibilità. Sfruttando al meglio la collocazione del lotto, l'architetto posizionò l'ingresso principale all'incrocio dei due assi, trasformando l'angolo smussato nell'elemento più caratteristico del palazzo.

⁵⁹ I. S. Black, *Spaces of capital: bank office building in the City of London, 1830-1870*, op. cit., p.362

⁶⁰ J. Summerson, *The Victoria Rebuilding of the City of London*, p.164

⁶¹ Come afferma Booker tali condizioni rappresentavano una difficoltà non solo per gli architetti ma anche per avvocati che dovevano affrontare lunghe negoziazioni legali per poter portare a compimento il progetto. L'altezza della banking-hall della sede principale della National Provincial Bank era stata determinata dall'imposta della finestra più bassa della adiacente proprietà; cfr. J. Booker, op. cit., p.128

⁶² *Architecture of Lombard Street, "The Builder"*, 22 Ottobre 1864, p.769

⁶³ H. M. Colvin, *A biographical Dictionary of British Architects 1600-1840*, op. cit., pp.669-670

Anche la London and County Bank si trovò a dover costruire il proprio palazzo su un lotto ad "L", affacciandosi da un lato su Nicolas Lane e dall'altro su Lombard Street⁶⁴. L'attività dell'istituto crebbe così rapidamente, che in poco più di dieci anni, l'edificio ebbe necessità di un ampliamento; la direzione incaricò quindi l'architetto Charles Octavius Parnell di rinnovare la propria sede. Nel 1840 la banca aveva già avviato le pratiche di acquisto delle proprietà in Nicholas Lane tuttavia non riuscì a conquistare l'ambito lotto d'angolo all'incrocio con Lombard Street. Il diverso affaccio sue due fronti sancì l'importanza dei due prospetti anche a livello decorativo. Nonostante fosse simile al basamento dorico in Lombard Street, il fronte su Nicholas Lane fu costruito in mattoni nei livelli più alti e si ottenne così una facciata di tono minore, adeguata alla minor visibilità della strada. Ricordando le antiche *banking-houses*, la facciata principale presentava una decorazione più accentuata al piano terra, tuttavia per la sua elevazione s'imponeva sugli edifici limitrofi.

La National Provincial Bank può essere considerata la più sfarzosa ed evidente manifestazione delle ambiziose aspirazioni, espresse dalla nuova generazione di banchieri. Il grandioso edificio fu progettato da John Gibson⁶⁵, il più celebrato architetto di banche dell'epoca⁶⁶, nel raccordo tra Bishopsgate e Threadneedle Street. Con forte carica innovativa, la facciata rompe la tradizionale scansione a più livelli, presentandosi in maniera unitaria. Scanalate e binate le colonne corinzie s'innalzano per tutta l'altezza dell'edificio, segnando l'ingresso d'angolo e ritmando l'intero prospetto nell'alternanza con le aperture ad arco sormontate da pannelli scolpiti. Il progetto, così concepito, conferisce all'edificio un'inedita monumentalità, segnalando l'importanza e l'opulenza di questo istituto; contrariamente alla maggioranza delle banche, non aveva infatti bisogno di aggiungere spazi ai livelli superiori da concedere in affitto.

Per estensione e per numero di filiali, la National Provincial Bank era un istituto di notevole importanza, operante su scala nazionale. Nata nel 1833 con il preciso scopo di sviluppare la sua attività in Inghilterra ed in Galles, la banca riuscì ad aprire in breve tempo un numero elevatissimo di agenzie⁶⁷. Fino agli anni sessanta rimase però esclusa

⁶⁴ I. S. Black, in *Spaces of capital: bank office building in the City of London, 1830-1870*, op. cit. p.364; J. Booker, op. cit., p.129

⁶⁵ Allievo di Charles Barry, alla fine degli anni quaranta John Gibson realizzò a Londra l'Imperial Insurance Office in Threadneedle Street e a Glasgow la sede della National Bank of Scotland; dopo la costruzione della sede londinese della National Provincial Bank, per lo stesso istituto tra il 1872 ed il 1878 realizzò altre sei filiali. A questo proposito si veda: I. S. Black, *National Provincial Bank Buildings in North-East England in the Later Nineteenth Century*, "Durham Archaeological Journal", vol. 17, 2003

⁶⁶ J. Booker, *Temples of Mammon*, op. cit., p.71

⁶⁷ La National Provincial Bank poteva contare già nel 1836 su 53 filiali, 76 nel 1840 che diventarono 94 nel 1842; nei primi anni sessanta possedeva più di 120 filiali in Inghilterra e in Galles

dal più importante mercato dei servizi bancari⁶⁸ ed istituì nella capitale solo un ufficio amministrativo con il compito di coordinare le attività sparse nelle provincie. Alla fine degli anni trenta, l'ufficio venne trasferito da Broad Street al n. 112 di Bishopsgate, nello stesso sito sul quale l'istituto decise successivamente di costruire la propria sede. Il palazzo progettato da John Gibson doveva tener conto del radicale mutamento nelle strategie commerciali del potente istituto, consacrandone l'ingresso nel mondo finanziario della metropoli e diventando il suo più importante edificio di rappresentanza⁶⁹.

Il grandioso edificio completato nel 1866 è, secondo Summerson, più ardito e più imponente della stessa Banca d'Inghilterra⁷⁰; alla *banking-hall*, al maggior simbolo della nuova gestione degli affari, l'architetto attribuisce infatti un'inedita visibilità. Il fronte della sala per il pubblico coincide con l'intero prospetto della banca e nasconde dietro di sé un impianto molto complesso che si estende per una profondità difficilmente immaginabile dalla strada. Perfettamente integrato con la facciata, l'ingresso appare ben concepito non solo in alzato ma anche in pianta. Confinata in Threadneedle street la sua posizione è fortemente decentrata, facendo nascere addirittura il sospetto che la scelta sia stata determinata dalla volontà di condividere con la Banca d'Inghilterra lo stesso indirizzo⁷¹. La *banking hall* è definita come il più grande spazio destinato a questo scopo nell'intera città⁷²; anche all'interno, sorprende per l'ampiezza delle sue dimensioni e per la straordinaria ricchezza decorativa. La banca esibiva in facciata un apparato allegorico di dimensioni eccezionali e di grande impatto visivo; strettamente legato allo status dell'istituto, ne identificava precisamente l'azione commerciale e finanziaria⁷³. Nel coronamento, sopra la cornice in aggetto, una serie di sculture rappresentano Londra, Dover, Manchester, Birmingham, Newcastle, l'Inghilterra ed il Galles, dove la banca aveva diffuso la sua attività attraverso una rete di filiali. I pannelli decorativi, posti tra le colonne, all'interno ed all'esterno dell'edificio proseguivano la celebrazione del ruolo del denaro e della banca nell'economia legata al territorio e all'industria.

⁶⁸ Nonostante le riforme dell'inizio del XIX secolo, era ancora proibito stabilire una sede nella capitale per le banche che fornivano servizi bancari a Londra e nelle provincie e continuavano ad emettere banconote; si veda, I. S. Black, *Money, information and space: banking in early-nineteenth-century England and Wales*, op.cit., pp.400-403

⁶⁹ Salvato dalla demolizione, costituisce oggi la National Westminster Hall; fu certamente uno degli edifici più costosi dell'epoca, solo il lotto costò £50.000; J. Booker, op. cit., p.285

⁷⁰ J. Summerson, *The Victorian rebuilding of the City of London*, op. cit., p.170

⁷¹ È l'ipotesi avanzata da J. Booker; op. cit., p.133

⁷² *The National Provincial Bank of England*, "The Builder", 25 novembre 1865, p.834

⁷³ I. S. Black, in *Spaces of capital: bank office building in the City of London, 1830-1870*, op. cit. p.369; J. Booker, op. cit., p.133

La formazione di nuove banche, il cui capitale azionario era costituito da un generico gruppo di sottoscrittori e la cui azione era improntata al coinvolgimento di un'altrettanto generica clientela, richiese di rendere la loro nuova funzione immediatamente percepibile. Il forte spirito di competizione si concretizzò in una ricchezza architettonica che le banche londinesi non avevano mai avuto, dando luogo a soluzioni stilistiche originali ricche di apparati simbolici⁷⁴. Il nuovo impegno della banca nel manifestare il proprio prestigio e nel assicurare la propria clientela trovò espressione non solo in un nuovo vocabolario architettonico ma anche nella costruzione di un'operatività direttamente visibile dal pubblico.

Il potere acquisito dalle nuove banche su base societaria si può misurare non solo nella costruzione delle loro sedi ma anche nel ritmo frenetico della loro crescita. Mentre all'inizio degli anni trenta le banche private e le *joint-stock banks* avevano un volume d'affari pressoché eguale, negli anni successivi i nuovi istituti segnarono invece un decisivo sorpasso⁷⁵. Prima delle riforme riguardanti il sistema bancario, a dominare fisicamente il distretto erano i palazzi della Bank of England e del Royal Exchange. I due fuochi del potere finanziario erano all'interno di un'area già fortemente caratterizzata dalla presenza di banche, assicurazioni, servizi per il trasporto e per il commercio; tuttavia la loro mole s'imponeva su di un tessuto molto denso costituito ancora per lo più da piccole proprietà private adattate all'uso d'ufficio.

Fu la comparsa delle *joint-stock banks* a determinare le più incisive trasformazioni urbane nell'antica città murata e la costruzione di palazzi per la banca di nuova fondazione, capaci di raggiungere dimensioni monumentali. Trovandosi a gestire un consistente numero di capitali ed una vasta gamma di operazioni, le banche dovettero conquistare nuovi spazi all'interno di un fitto tessuto densamente edificato. Con il loro insediamento nella capitale, i nuovi istituti di credito selezionarono la City come maggior centro bancario, dando inizio alla più stretta concentrazione nel cuore del distretto.

⁷⁴ John Summerson sottolinea la grande varietà stilistica dei nuovi edifici bancari ed assicurativi (*Georgian London*, 1945, p.268), anche se riconosce nel palazzo nobiliare in stile italianate un comune modello di riferimento (*The Victorian Rebuilding*, *op. cit.*, p.166); a Londra fu introdotto da Charles Barry nel West-End londinese con la costruzione del Travellers Club (1829-1832) e del Reform Club (1841). Su questo tema si veda anche: J. Booker, *Temples of Mammon*, pp.127 e sgg.; I. S. Black, *Space of capital*, *op. cit.* e S. Pace, *Un eclettismo conveniente*, *op. cit.*

⁷⁵ Nel 1830 la banca privata Messrs. Gosling & Sharpe in Fleet Street aveva un volume di valori depositati pari a L.1.050, 267 rispetto ai 1.838,000 della London and Westminster Bank nel 1838, la quale però nel 1844 riuscì già a raddoppiare la cifra; si veda I. S. Black, *Private Banking in London's West End, 1750-1830*, "London Journal", 28, 1, 2003, pp.38-39

II

Cambiamento nella continuità: Londra e la trasformazione degli spazi del capitale

Fino agli anni trenta dell'Ottocento il sistema bancario inglese aveva una struttura tripartita, che comprendeva: la Bank of England, le *provincial private* o *country banks* e i banchieri privati. Fulcro della comunità finanziaria londinese, quest'ultimi svolgevano la loro attività all'ombra della Banca d'Inghilterra che iniziò ad operare nella capitale dal 1694. Prima ancora dell'insediamento delle *joint-stock banks* nella City, la comunità dei banchieri così costituita aveva già eletto l'area a maggior centro di aggregazione dei servizi finanziari. Alla fine del XVII gli operatori privati avevano ormai raggiunto un evidente livello di specializzazione, mostrando differenti inclinazioni agli affari secondo una netta distinzione geografica. Questa differenziazione localizzativa ed operativa parte però da molto lontano, dalle località in cui ebbero origine le attività commerciali e finanziarie nel centro londinese.

Specie se in relazione all'attività notarile, la pratica del deposito bancario viene addirittura fatta risalire al periodo elisabettiano¹; tuttavia, a partire dalla metà del XVIII secolo, il principale gruppo di agenti di servizi proto-bancari era rappresentato dai *goldsmith-bankers*. La loro attività iniziò già nel XVII secolo quando molti degli orefici decisero di esercitare anche il ruolo di banchieri e per questa ragione si spostarono dalla zona di Cheapside, presso la cattedrale di Sant'Paul, a Lombard Street: le due aree che fin' dal XIII secolo furono deputate al commercio e al mercato. Inizialmente, data la compresenza di questo doppio ruolo, la figura del banchiere è difficilmente distinguibile all'interno della comunità mercantile e finanziaria. Nell'ultimo quarto del XVIII secolo, in risposta alla crescita economica, si rileva tuttavia un numero consistente di commercianti in oro, i quali decisero di dedicarsi esclusivamente all'attività finanziaria, acquisendo e sperimentando nuove tecniche bancarie. Quando la domanda di credito si fece più elevata ed aumentarono le prospettive di profitto, gli orefici decisero di espandere la loro attività di banchieri, esercitandola in maniera esclusiva o ricercando l'appoggio di un socio in affari².

Lo spostamento dei banchieri verso la City costituì un notevole contributo alla specializzazione dell'area, in continuità con il carattere che essa aveva già assunto specie

¹ F. T. Melton, *Sir Robert Clayton and the Origins of English Deposit Banking, 1658-1685*, Cambridge, 1986

² "[...] the decision of merchants and traders to expand the banking side of their activities and hive them off into a separate firm, or to found banking partner-ship, were most likely to take place when the demand for credit was rising fairly fast, and prospectus of profits ran high [...]"; D. M. Joslin, *London private bankers, 1720-1785*, in *Essay in Economic History*, vol.2, Edward Arnold publishers, London, 1962, p.345

dopo l'insediamento del Royal Exchange. La costruzione del palazzo della Borsa, risalente al XVI secolo, aveva infatti costituito un notevole impulso alla promozione dell'area in senso finanziario distinguendosi dalla zona più commerciale intorno a Cheapside. In origine il fulcro di ogni attività di scambio era rappresentato proprio da questa strada; lungo il suo percorso e le sue diramazioni si estendevano i mercati principali, da quello alimentare a quello delle merci più pregiate. Oltre alla presenza dei gioiellieri, vi erano anche il mercato del denaro, dei lingotti d'oro e d'argento e il prestito su pegno. Già nel Trecento però un'altra area, poco più ad est di Cheapside, denominata Old Change, cominciò a delinarsi come centro degli affari finanziari e dell'approvvigionamento dei beni di lusso, caratterizzata dalla presenza di grossi immobili, detti *wardrobes*, presi in affitto da ricchi magnati come base per i loro traffici³.

L'intenso sviluppo commerciale attirò nell'area anche l'attività di cambio, per la quale fu istituito nel 1378 il King's Exchange proprio in Lombard Street, dove i lingotti e le monete straniere venivano convertite con la moneta del regno. Dal XIV secolo la strada divenne il luogo in cui mercanti, provenienti da tutt'Europa, commerciavano tra le botteghe e le case, nelle sedi delle corporazioni, nelle taverne o anche all'aperto. Quando si concretizzò il progetto di costruzione della Borsa, Lombard Street era quindi già diventata punto di ritrovo abituale: si potevano convertire le monete, organizzare gli spostamenti in nave, reperire tutte le notizie riguardanti il mercato e trovare facilmente altri commercianti interessati ai medesimi affari⁴.

A testimonianza della connotazione che l'area aveva già acquisito nel XVI secolo, tutte le ipotesi presentate per la costruzione della Royal Exchange presero in considerazione Lombard Street e le sue immediate vicinanze; lo spazio ormai tradizionalmente deputato alle trattative commerciali. Come esito dell'ultima delle tre proposte presentate, il palazzo fu inaugurato nel 1570 e si posizionò in un terreno d'angolo tra Cornhill e Threadneedle Street⁵. Ulteriore conferma del legame che la funzione aveva instaurato con il luogo è il progetto di ricostruzione proposto da

³ D. Keene, *Cheapside before the Great Fire*, Economic and Social Research Council, London, 1985

⁴ D. Keene, *The Setting of the Royal Exchange: Continuity and Change in the Financial District of the City of London, 1300-1871*, in *The Royal Exchange*, London Topographical Society, Edited by Anna Saunders, London, 1997, p.256; D. Calabi, *Il mercato e la città, piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Marsilio, Venezia, 1993, p.118

⁵ La prima proposta risalente al 1534 e riguardò Leadenhall, un edificio mercantile di pianta rettangolare con una corte interna, il cui primo dei tre piani era porticato; per queste caratteristiche adatte ad un luogo di riunione e per la vicinanza a Lombard Street l'edificio sembrò adatto allo scopo. Come seconda ipotesi fu proposto di stabilire la Borsa direttamente in Lombard Street, a cui seguì il terzo e vincente proposito quello di Thomas Gresham; si veda il volume: *The Royal Exchange*, London Topographical Society, *op. cit.*

Cristopher Wren, dopo il Grande incendio del 1666; al centro, tra gli edifici monumentali all'incrocio degli assi stradali principali, spiccava proprio il palazzo della Borsa⁶.

Ancora negli anni trenta del XIX secolo era ancora visibile il secondo Royal Exchange, il quale ripropose fedelmente l'impianto precedente di Thomas Gresham: le quattro gallerie al piano terra si ripetevano al piano superiore, definendo il perimetro interno della corte scoperta, sede delle contrattazioni. I prospetti che si affacciavano sulle strade principali avevano un aspetto imponente: su Cornhill e Threadneedle Street vi erano due fronti omogenei scanditi da tredici campate; al centro emergevano i due portici d'ingresso, a tre fornici, intervallati da quattro colonne corinzie giganti ed enfatizzati da una torre a tre livelli digradanti verso l'alto. A seguito di un successivo incendio, avvenuto nel 1838, il palazzo dovette essere ricostruito nuovamente; conservando anche in questo caso il suo aspetto monumentale, non si allontanò dalla sua forma originaria e non variò la sua posizione. Nella Borsa e attorno ad essa, si radicarono i servizi commerciali e finanziari, diventando punto di riferimento abituale per l'incontro tra gli operatori e i cacciatori di informazioni⁷. Nella sua corte e nelle sue gallerie, coperte soltanto negli anni ottanta dell'Ottocento, agenti e mercanti continuarono a riunirsi due volte al giorno, rispettando fedelmente una pratica già in uso dal 1578. Così come avveniva fin dai primi tempi, i mercanti avevano l'abitudine di raggrupparsi nell'Exchange secondo le diverse nazionalità; nel Settecento, quando i commerci raggiunsero una notevole espansione, essi selezionarono al suo intorno luoghi di ritrovo a seconda della tipologia degli affari e dei servizi richiesti.⁸ L'insediamento del Royal Exchange rinforzò la concentrazione delle attività di tipo finanziario e mercantile, attirando la presenza dei *goldsmith-bankers*. I mercanti che partecipavano alle adunanze di Borsa e trattavano la maggior parte degli affari nella zona potevano così avvalersi di servizi bancari adeguati alle loro necessità⁹.

Alla fine del XVII secolo la City già si distingueva nettamente rispetto al West End per la concentrazione delle trattative commerciali e per la circolazione di denaro. La diversificazione funzionale si manifestò in maniera sempre più evidente, esprimendosi anche nella diversa inclinazione agli affari che i banchieri svilupparono nelle due aree. Le banche del West-End erano impegnate a servire i membri della famiglia reale,

⁶ T. F. Reddaway, *The Rebuilding of London after the Great Fire*, 1940, pp.51-67, 122-123

⁷ M. Harris, *Exchanging Information: Print and Business at the Royal Exchange in the Late Seventeenth Century*, pp. 188-198, *The Royal Exchange*, London Topographical Society, op. cit.

⁸ G. Clifton, *Instrument-Making around the Exchange*, in *The Royal Exchange*, London Topographical Society, op. cit.

⁹ E. Kerridge, *Trade and Banking in Early Modern England*, op. cit., pp.70-71, 76-78 e P. Earle, *The Making Of The English Middle Class, Business, Society And Family Life In London, 1660-1730*, University of California Press, 1989, pp.48-49

dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, principalmente accordando prestiti e depositi. La loro clientela era rappresentata per la maggior parte da proprietari terrieri, residenti nell'area per una parte dell'anno, che avevano necessità di depositare e reinvestire le entrate, provenienti dalle loro proprietà nelle provincie. Dedite alla concessione di finanziamenti alle attività commerciali, le più intraprendenti *banking-houses* della City invece qualificarono sempre di più quest'area come il centro dell'alta finanza e del commercio internazionale. Uno dei primi studiosi della comunità dei banchieri londinesi, David Joslin, ne dà questo ritratto:

"[...] In the structure of London private banking two major groups of banks are immediately distinguishable, differentiated both by their location and increasingly by the direction of their business. First we can take the group sometimes referred to as 'West end' bankers, the bulk of whose business was later described by one of them as 'not with mercantile men'. The shift away from mercantile dealings did not occur in all of them until the very end of the eighteenth century, but some revealed this tendency very early. [...] Moving out of this area which, despite certain specific links with the East India Company or the mercantile world, was increasingly devoted to serving the landowning groups, we come into the very distinct world of the City, where bankers clustered in and around Lombard Street [...]"¹⁰

Del primo gruppo facevano parte banchieri come Child, Drummond, Praed ed Hoare, che esercitavano la loro attività in Fleet Street e nello Strand: in prossimità quindi di un quartiere residenziale in crescente espansione, tradizionalmente legato alla presenza di studi legali. D'altronde si trattava di un'attività consolidata; erano stati proprio i notai che, trovandosi impegnati nell'amministrazione di entità patrimoniali, precedettero gli orefici nell'opera di intermediazione finanziaria. Insediati in Lombard Street e nelle sue immediate vicinanze, i banchieri svolgevano un'attività in scala sempre più ampia, diventando agenti di servizi bancari per gli istituti dislocati nelle province tramite una rete di corrispondenti. La capitale londinese e la City, in senso più ristretto, diventarono così il punto di convergenza delle maggiori transazioni: nodo di integrazione del sistema finanziario nazionale¹¹.

Diversità nei servizi e nella clientela caratterizzava Lombard Street e il West-End: questo dato rimase invariato nel tempo e nello spazio e fu ulteriormente rafforzato nelle successive fasi di sviluppo del sistema creditizio. Fino alla fine degli anni trenta dell'Ottocento, questa diversa vocazione agli affari, non aveva dato luogo a nessuna

¹⁰ D. M. Joslin, *London private bankers, 1720-1785, op. cit.*, p.348

¹¹ F. J. Fisher, *The Development of London as a Centre of Conspicuous Consumption*, Trans. Roy. Hist. Soc. 4th ser. XXX, 1948, pp. 37-50; K. G. Davies, *Joint-Stock Investment in the Late Seventeenth Century*, Econ. Hist. Rev. 2nd ser. V, 1952, pp.283-301

differenziazione dal punto di vista architettonico. Collocate nelle due aree, le case bancarie esibivano edifici caratterizzati dalla medesima veste architettonica.

Il panorama risultava composto da banchieri singoli la cui espansione veniva fortemente limitata dalla Banca d'Inghilterra. L'istituto che dominava per prestigio e per potenza fu costituito per iniziativa di un gruppo di commercianti¹², guidati dallo scozzese William Paterson; lo scopo essenziale era quello di concedere più agevolmente prestiti allo stato in caso di necessità. La banca fu quindi fin dall'inizio profondamente coinvolta nelle attività finanziarie di carattere pubblico e la sua influenza sul mercato monetario londinese derivava proprio dal suo ruolo peculiare a sostegno dell'economia statale. Seguendo lo stesso orientamento che aveva caratterizzato lo spostamento dei banchieri da Cheapside in direzione della City, anche quest'istituto costruì la sua sede in forma di palazzo, tra il 1731 e il 1734, in Threadneedle Street, collocandosi quasi dirimpetto al Royal Exchange. La realizzazione del progetto non fu però immediata, per ben quarant'anni la Banca si limitò ad esercitare la sua attività all'interno di edifici esistenti¹³.

La sua attività prese avvio nella Mercers' Hall, un palazzo che apparteneva all'omonima compagnia, una delle più antiche e prestigiose corporazioni mercantili; il suo ristretto fronte si apriva tra vetrine di negozi su Cheapside, la via di più intenso traffico commerciale. L'istituto aprì i suoi uffici nel 1694 al primo piano, in un'ala del palazzo che si affacciava su una corte interna, il cui ambiente principale era costituito dalla Great Hall. Precedentemente utilizzata per le riunioni dei membri dell'associazione, questa sala divenne per il suo prestigio e per le sue grandi dimensioni spazio ideale di rappresentanza in cui accogliere la clientela. La sede prescelta aveva il pregio di trovarsi al centro dell'attività della comunità mercantile, su un'importante arteria commerciale ed a poca distanza dal Royal Exchange. Per i direttori della banca, la Mercers' Hall rappresentava certamente una conveniente sistemazione; numerosi erano infatti coloro che risiedevano nelle vicinanze ed avevano molteplici connessioni con la vita politica e commerciale della City¹⁴. Già nel luglio del 1694, la mancanza di spazi sufficientemente ampi costrinse però l'istituto a ricercare una sistemazione alternativa. Tra le diverse proposte, il Consiglio d'Amministrazione considerò anche la possibilità di prendere in

¹² Essi proposero nel 1693 di formare una banca in forma di società operazioni che avrebbe potuto garantire prestiti allo stato: "for the convenience and security of great payments", come spiegò lo stesso Paterson, "and the better to facilitate the circulation of money, in and about this great and opulent city"; P. L. Cottrell, *Money and Banking in England: The Development of the Banking System, 1694-1914*, Newton Abbott, David & Charles, 1974, p.53

¹³ Sull'evoluzione dell'istituto e sulla costruzione delle sue sedi si veda: Acres W. Marston, *The Bank of England from Within, 1694-1900*, 2 voll., London, Oxford University Press, 1931; J. Clapham, *The Bank of England: A History*, 2 voll., Cambridge University Press, 1944; D. M. Abramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942*, Yale University Press, 2005;

¹⁴ D. M. Abramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942*, op. cit., p.7

affitto uno spazio al piano terra del Royal Exchange, a dimostrazione che già in questa fase vi era una chiara volontà di accentramento. Nel novembre del 1694 la scelta ricadde sulla Grocers' Hall, un altro palazzo appartenente ad una prestigiosa corporazione, in grado di soddisfare maggiormente le crescenti necessità di espansione dell'istituto. Il sito selezionato era in una posizione ideale: "[...] a very convenient place, and considering its situations, so near the Exchange, a very spacious, commodious place [...]"¹⁵.

Affacciandosi su una corte interna e su un ampio slargo davanti alla facciata principale, l'edificio poteva contare su ottime condizioni di aria e di luce. L'accessibilità era invece alquanto limitata: il palazzo si trovava infatti in posizione arretrata rispetto alla strada e vi si poteva accedere solo da uno stretto vicolo. Ancora in questa fase, non vi era quindi alcuna ricerca di visibilità: questa sede come la precedente del resto, non poteva costituire alcuna forma di richiamo per il pubblico. Anche all'interno l'istituto non operò sostanziali modifiche, adattando a proprio uso la distribuzione spaziale esistente. Nel volume principale vi era un ambiente a tutt'altezza sormontato da una cupola, il quale sembrò particolarmente adatto ad ospitare la sala per il pubblico, mentre accanto furono collocati uffici e piccole stanze di riunione. L'ala minore del palazzo fu invece utilizzata per la residenza secondo la consuetudine, molto diffusa a Londra tra i banchieri, di far risiedere all'interno dello stabile il personale per ragioni di sicurezza.

La banca era rimasta a lungo precariamente sistemata in una struttura medioevale, poco confacente alla sua funzione e al carattere dell'istituzione; tuttavia, al suo interno il lavoro era già organizzato in modo molto diverso rispetto alle consuetudini che vigevano all'epoca nelle case bancarie private. Alle trattative stipulate in ambienti riservati ed all'interno di una ristretta cerchia di conoscenze la Bank of England sostituì una nuova modalità nel condurre gli affari: l'attività cominciò a divenire più complessa ed a manifestarsi come un "pubblico spettacolo", dove anche visitatori occasionali potevano osservare le operazioni che avvenivano davanti ai loro occhi. Nel 1710 infatti Joseph Addison ne dà questo ritratto:

"[...] In one of my late Rambles, or rather Speculations, I looked into the great Hall where the Bank is kept, and was not a little pleased to see the Directors, Secretaries, and Clerks, with all the other Members of that Wealthy Corporation, ranged in their several stations, according to the Parts they act in that just and regular Oeconomy"¹⁶.

Anche se la frequentazione quotidiana era limitata ad una selezionata ed esclusiva élite, la Great Hall divenne il luogo fisico nel quale si tesseva la rete di relazioni legata al moderno mercato del denaro orientato in senso capitalistico. Anche se non

¹⁵ D. Defoe, *a Tour Through England and Wales*, vol. I, London: J.M. Dent & Son, 1928, p.339

¹⁶ J. Addison, *The Spectator*, vol. 1, ed. Donald F. Bond, Oxford: Clarendon Press, 1965, p.14

ancora tradotto visibilmente in termini architettonici, l'istituto manifestò, già in questa fase, il suo doppio carattere: pubblico e allo stesso tempo privato. Creata con capitali privati allo scopo di fornire un servizio utile alla comunità, la banca era infatti impegnata a difendere i propri interessi e contemporaneamente a comunicare, assicurare e persuadere il pubblico. Oltre all'attività legata al governo, l'istituto riceveva i depositi, effettuava aperture di conti correnti e trasferimenti di pagamenti. La concessione di finanziamenti riguardava soprattutto le industrie, le compagnie di assicurazione, quelle mercantili¹⁷ e i progetti di rinnovamento urbano. Fin dall'inizio l'istituto manifestò uno specifico orientamento agli affari, lasciando le più rischiose trattative con la clientela privata alle famiglie dei banchieri.

Nel 1724, pensando alla costruzione di un nuovo palazzo, la Banca d'Inghilterra acquistò un lotto molto vicino alla precedente sede di Grocers' Hall¹⁸. La localizzazione rimaneva quindi molto favorevole, in prossimità del Royal Exchange, nel cuore del mercato finanziario che vi si raccoglieva intorno e delle compagnie mercantili che facevano parte della sua clientela. La costruzione del palazzo non avvenne però immediatamente, dimostrando scarsa fiducia sui vantaggi che la nuova sede sarebbe stata in grado di garantire. Secondo l'ipotesi di Daniel Abramson, alcuni membri della Direzione dell'istituto ostacolarono il progetto temendo che l'operazione di rinnovamento potesse essere interpretata come negazione di quei valori che avevano contraddistinto l'istituto fin dalle origini¹⁹. L'impresa che si apprestava a realizzare presentava certamente un carattere di novità; il suo sarebbe stato il primo palazzo a Londra appositamente costruito per l'attività bancaria²⁰, non di un singolo banchiere ma di un vero e proprio istituto.

Mentre la Banca d'Inghilterra manifestava ancora scarsa fiducia verso un progetto di nuova costruzione, il distretto aveva già cominciato ad acquisire una nuova veste architettonica, grazie alle iniziative promosse dalle maggiori compagnie mercantili.

¹⁷ Le compagnie mercantili su base societaria ereditarono il ruolo delle antiche corporazioni commerciali: East India Company (1600), South Sea Company, Royal African Company (1662), Russia Company (1553), Hudson's Bay company (1668)

¹⁸ La proprietà si estendeva per 24 metri su Threadneedle Street e per 79 metri verso l'interno; al centro vi era la casa di un mercante, costruita dopo il Grande Incendio del 1666 ed appartenuta al primo governatore dell'istituto; si veda: P. Croot, *Before the Bank*, Centre for Metropolitan History, University of London, Annual Report, 1991-1992, p.15

¹⁹ Dal 1729 al 1731 infatti i direttori della Banca rimasero in trattativa con i membri della Grocers' Hall per poter permettere all'istituto di usufruire della loro sede fino al 1754. Secondo Abramson il diniego da parte della corporazione di prorogare la concessione dei propri spazi ebbe probabilmente un peso significativo nell'orientare la Direzione verso il progetto di una nuova costruzione; D. Abramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society*, op. cit., p.29

²⁰ Secondo quanto afferma J. Summerson: "arguably the first purpose-built bank in the world"; in *A brief Architectural History of the Bank of England*, Bank of England, p. 5

Nei primi anni venti l'East India Company e la South Sea Company furono le prime istituzioni commerciali a competere architettonicamente all'interno della City²¹, rinnovando completamente le loro sedi. Dal punto di vista planimetrico, i progetti realizzati presentavano ancora le caratteristiche delle antiche case mercantili: l'organizzazione degli ambienti si disponeva attorno ad una corte centrale e gli spazi di maggiore importanza erano collocati al centro del lotto, lontano dall'ingresso. Entrambi gli istituti imposero però, sui fronti stradali, nuovi prospetti monumentali, con l'intenzione di manifestare lo spirito commerciale che li contraddistingueva. Nonostante il suo carattere innovativo, anche il primo palazzo costruito da George Sampson (1731-1734) per la Banca d'Inghilterra mostra uno schema planimetrico del tutto simile a quello della Grocers' Hall²². Nell'alternata sequenza di volumi paralleli e di corti aperte, l'ambiente di maggior prestigio rimaneva collocato in posizione arretrata rispetto alla strada, fungendo da elemento separatore tra lo spazio pubblico e quello degli impiegati. Caratterizzato da un robusto bugnato, da colonne di ordine ionico che si innalzavano sui due livelli superiori, il nuovo fronte rappresentava tuttavia un elemento di rottura rispetto alle più modeste facciate, che si estendevano lungo Threadneedle Street. L'accesso al palazzo avveniva attraverso un primo blocco, una sorta di vestibolo d'ingresso, prima di poter raggiungere la monumentale Pay Hall attraverso una corte rettangolare: lo spazio di maggior rappresentanza e il più frequentato dal pubblico. Molto lontano dalle modeste *banking-houses* in cui i banchieri continuavano ad operare, il palazzo esibiva un'organizzazione razionale e gerarchica dove spazio pubblico e privato amministrazione e mercato erano nettamente distinti. Oltre a manifestare visibilmente il proprio prestigio, gli ampi spazi in cui accogliere la clientela assumevano grande importanza, permettendo di instaurare una relazione personale con il pubblico grazie alla quale la banca poteva giudicare la credibilità dell'affare e del proponente²³.

Istituzioni, quali la Bank of England, l'East India e la South Sea Company, stavano caratterizzando la City come il centro della rivoluzione finanziaria del Paese; oltre a conferire al distretto un'inedita scala monumentale, introdussero una nuova

²¹ Tra il 1723 e il 1727 la South Sea Company costruì un nuovo palazzo tra Broad e Threadneedle Street, progettato dall'architetto James Gould, mentre l'East India Company tra il 1726 e il 1729 innalzò la sua nuova sede su Leadenhall Street su progetto di Theodore Jacobsen; si vedano: H. Bartyking, *The Baltic Exchange: The History of Unique Market*, London Hutchinson Benham, 1977, pp.110-112 e W. Foster, *The East India House and its History and Associations*, London, John Lane, 1924, pp.129-135

²² W. Marston, Acres, *The Bank of England from within, 1694-1900*, I vol., 1931, p.47; Maitland, *History of London*, pp.846, 848, 1003; T. Shepherd, *London in the Nineteenth Century*, 1829, pp.62-63, 72

²³ Come afferma Abramson: "The discounting business especially involved decision of credibility, as the directors had to decide in personal meetings and confidential deliberations which merchants' promises to pay were more reliable than others", D. Abramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942*, op. cit., p.15

modalità nel condurre le operazioni all'interno di spazi appositamente costruiti. Nelle immediate vicinanze della Bank of England e del Royal Exchange permaneva invece un'intensa attività commerciale di tipo informale. Gli accordi commerciali venivano ancora stipulati all'aperto, in un ambiente disorganico e poco visibile dal pubblico, in un'area caratterizzata da ristretti vicoli, anguste corti, frequentato quasi esclusivamente da uomini d'affari. Questo *open space* commerciale si concentrava, in particolar modo, in un'area trapezoidale attorno al tortuoso passaggio dell'Exchange Alley²⁴; qui agenti, mercanti ed operatori economici potevano riunirsi e discutere fuori dall'orario e dagli ambienti canonici stabiliti per le trattative.

Nonostante le condizioni disagiati in cui avvenivano le contrattazioni e l'atmosfera di insicurezza e di sospetto, il luogo²⁵ continuò per molto tempo a mantenere inalterate le sue caratteristiche. Ancora nel 1845 la sua conformazione non era cambiata: "A most mysterious and unfathomable labyrinth of lanes and alleys, streets and courts, thronged with a bustling multitude"²⁶. In quest'area a forte destinazione commerciale, numerosissime erano le taverne e le *coffee-houses*: nate come luoghi di intrattenimento già nel Medioevo, furono utilizzate specie nel XVIII secolo e fino a tutto il XIX secolo, come punti di ritrovo abituali per condurre operazioni commerciali. Una modesta tassa d'ingresso permetteva ad agenti, investitori e commercianti di avere uno spazio economico e conveniente dove incontrarsi, commerciare e scambiare informazioni. Nel mondo degli affari diventò sempre più essenziale affermare la propria credibilità ed ottenere al contempo una facile e immediata identificazione delle persone specializzate in uno specifico settore. Specie intorno al Royal Exchange aumentò la domanda di spazi, dove poter incontrarsi e concludere le trattative in forma più riservata, facendo diventare così le *coffee-houses*, ambienti sempre più ricercati e legati a particolari tipologie di affari. La loro frequentazione fu sempre più indirizzata a gruppi di sottoscrittori specializzati, come gli agenti di cambio che frequentavano la Jonathan's coffee-house²⁷ o coloro che erano coinvolti nell'attività di assicurazioni marittime che erano soliti riunirsi alla Lloyd's coffee-house²⁸. Pur svolgendosi informalmente, le riunioni costituirono la base per

²⁴ Daniel Defoe definisce l'area: "The centre of stock-jobbing is in the Kingdom of Exchange Alley and its adjacencies: the limits are easily surrounded in about a minute and a half"; D. Defoe, *The Anatomy of Exchange Alley* (1719), ripubblicato in *Political and Economic Writings of Daniel Defoe*, vol.6, *Finance*, ed. John Mcveagh, London, Pickering & Chatto, 2000, p.143

²⁵ L'Exchange Halley era ciò che Daniel Defoe definiva: "stragglng confus'd manner, out of all shape, uncompact, and unequal"; D. Defoe, *Tour Through England and Wales*, vol.1, op. cit., p.315

²⁶ D. Morier Evans, *The City or The Physiology of London Business*, London, 1845, p.163

²⁷ B. Lillywhite, *The London Coffee Houses: a reference Book of the Coffee Houses of the Seventeenth, Eighteenth and Nineteenth Centuries*, London: George Allen and Unwin, Ltd., 1963, pp.282-286, p.306

²⁸ D. Kynaston, *The City of London*, vol. 1, 1815-1890, p.12; V. Harding, P. Metcalf, *Lloyd's at home*, Colchester, Essex : Lloyd's of London, 1986, pp.85-94, pp.99-103

formare successivamente associazioni o società con una propria sede indipendente. Questo intenso sfruttamento degli spazi intorno al Royal Exchange si può spiegare attraverso la velocità di comunicazione e la capacità di individuazione e distinzione che il luogo era in grado di garantire.

La crescente importanza delle informazioni come indispensabile risorsa nei traffici commerciali è testimoniata anche dalla presenza del General Post Office, il quale dopo il Grande incendio del 1666, si spostò da Threadneedle Street al n. 10 di Lombard Street²⁹. Oltre a costituire una rete di relazioni informali, le *coffee-houses* erano in grado di fornire molteplici servizi per la circolazione di informazioni, grazie alla presenza di apposite *reading-room*, dove poter consultare giornali e riviste specializzate. Alla fine del XVII secolo tra gli uffici postali e le *coffee-houses* esistevano particolari accordi per il deposito e la raccolta della corrispondenza a servizio della clientela³⁰.

Questo irregolare e disordinato tessuto intorno all'Exchange Halley favoriva l'incontro degli uomini d'affari, la stipula di accordi commerciali, lo scambio di lettere e di informazioni: tutto questo contrastava però con il tono di rispettabilità e di rigore trasmessi dai palazzi monumentali del Royal Exchange e della Bank of England. Quest'ultima, in particolar modo, ebbe una forte ripercussione sul tessuto sociale e sulla struttura fisica del distretto, anticipando molti dei fenomeni che segneranno il futuro sviluppo dell'area. La costruzione del suo primo palazzo segnò già la scomparsa di un'area con il suo intreccio di vicoli e corti, di case, laboratori artigianali e taverne. Con i suoi successivi ampliamenti, questo processo crebbe ulteriormente, imponendo all'interno di questo diffuso e disordinato mercato: un complesso unitario con un uso diversificato degli spazi e una funzione commerciale dominante. La regolare sequenza di spazi, facilmente ripetibili impostata da George Sampson, faceva già presagire i futuri ampliamenti. Come fece notare C. R. Cockerell nel 1858: "[...] The new building has been erected in the center of the south side of the insula, in Threadneedle Street, as if in contemplation of its future wings extending throughout the whole of the south front"³¹. La prima costruzione dovette infatti dimostrarsi presto insufficiente se già nel 1737, tre anni dopo il suo completamento, la direzione della banca decise di prendere in affitto alcune proprietà limitrofe per poter disporre di ulteriori spazi per gli uffici.

²⁹ H. A. Harben, *Dictionary of London*, London, p.181

³⁰ La vicinanza con l'ufficio postale condizionò probabilmente il trasferimento della coffee-house di Edward Lloyd dalla zona più commerciale vicino al Thames in Lombard Street; B. Lillywhite, *The London Coffee Houses*, *op. cit.*, p.20

³¹ D. Abramson, C. R. Cockerell's and the Architectural Progress of the Bank of England, "Architectural History", 37, 1994, p.121

Dagli anni settanta del Settecento fino all'inizio del nuovo secolo, il processo di crescita dell'edificio continuò inarrestabile così come quello dei suoi impiegati³². Con il progressivo aumento dell'attività e il crescente riconoscimento del suo ruolo, l'istituto riuscì a sottomettere l'ambiente circostante alla nuova logica capitalistica di investimento, razionalizzazione e modernizzazione del mercato, spodestando le antiche istituzioni. L'espansione della banca avvenne proprio sulle proprietà appartenute in precedenza agli istituti di beneficenza ed alle corporazioni che per prime contribuirono alla crescita finanziaria della City; le stesse che avevano facilitato il suo ingresso nel distretto. L'istituto aveva aumentato enormemente il suo potere: "By its immense size, its privileged position in relation to government finance, and by the large volume of note it issued, it came immediately to occupy a unique place in the London money market"³³. Il colossale isolato che la banca formerà nell'arco di un secolo affermerà nel modo più evidente la centralità e la persistenza della tradizionale vocazione finanziaria dell'area.

I programmi di ampliamento furono agevolati da esclusive e particolari concessioni, approvate dal Parlamento, le quali consentirono all'istituto di realizzare, all'interno di una vasta area, una complicata successione di ambienti adattandosi di volta in volta alle variazioni del programma funzionale. La conquista di spazi consentiva non solo di ospitare nuovi servizi e di offrire un ambiente più confortevole agli impiegati ed alla clientela, ma rispondeva anche alla necessità di garantire una migliore accessibilità, di difendersi dai disordini esterni e dal frequente pericolo d'incendio. La continua ambizione dell'istituto fu quella di assicurarsi l'intera area delimitata ad est da Bartholomew Lane, ad ovest da Princes Street, a nord da Lothbury e a sud da Threadneedle Street. Progressivamente cominciò quindi a conquistare metri di terreno in ogni direzione ottenendo, nel volgere di un quarantennio, una sede completamente isolata, accessibile e interamente visibile da ogni direzione.

Per portare a compimento questo ambizioso programma la banca si avvalse dell'opera di Robert Taylor (1762-1788) e di John Soane (1788- 1833). Per più di un settantennio progressive aggregazioni e successivi rifacimenti caratterizzeranno la crescita dell'edificio comportandone una radicale trasformazione. Dalla banca di George Sampson simile per forma e per funzione alle sedi delle corporazioni della City si trasformò in un moderno istituto bancario, esplicitando perfettamente la sua natura duale: tesoro dei valori da un lato ed istituzione dedita al pubblico servizio dall'altro. Si

³² Il numero degli impiegati continuava a crescere enormemente: dai 96 del 1734 nel 1763 era più che raddoppiato arrivando a 221; D. Abramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942*, op. cit., p.58

³³ D. M. Joslin, *London private bankers 1720-1785*, op. cit., p.343

può dire infatti che gli interventi di Robert Taylor e di John Soane ebbero lo stesso orientamento: l'elevazione di una cortina muraria esterna per la salvaguardia e la sicurezza della banca e la progettazione di un'articolata serie di ambienti che fossero in grado di soddisfare il suo complesso sistema operativo. Il contributo di Soane rappresenta il punto culminante di questo processo, in cui l'istituto raggiunse il completo isolamento, la massima visibilità ed al contempo il massimo grado di protezione. Quasi completamente cieca, la cortina muraria fasciava interamente l'edificio senza far trapelare nulla all'esterno della sua complessa articolazione interna.

Seguendo una precisa campagna di demolizioni, Robert Taylor fu impegnato simultaneamente su diversi fronti: i suoi interventi infatti andarono a svilupparsi attorno alla Pay Hall di George Sampson, che rimase fisicamente e simbolicamente al centro di ogni successiva espansione. Agganciandosi al complesso precedentemente costruito, Taylor fu impegnato inizialmente nella progettazione di quattro nuove Transfer Hall, lungo l'ala verso Bartholomew Lane. Verso nord invece a ridosso dell'Account Office, aggiunse una biblioteca e gli uffici per l'archiviazione dei documenti. Contemporaneamente fu chiamato ad occuparsi anche della progettazione di due nuovi palazzi, i Bank Buildings, immediatamente di fronte all'ingresso della Banca su Threadneedle Street. Gli ampliamenti interessarono successivamente il lato ovest dove all'interno di un blocco ad "L" collocò gli uffici, piccoli ambienti di riunione e la Court Room, la sala più importante destinata alle assemblee della direzione.

Nonostante le consistenti espansioni, la posizione funzionale e gerarchica degli ambienti non subì variazioni; furono quindi rispettate quelle convenzioni spaziali che già avevano caratterizzato il primo impianto all'interno della Grocers' Hall. Lo spazio dedicato agli uffici aumentò decisamente così come quello dedicato alla circolazione interna e alle aree di accoglienza: se nella compatta distribuzione di Sampson avevano avuto scarso rilievo, a queste funzioni fu destinato invece oltre un quarto dell'area. L'inserimento di corridoi, uffici privati e di un considerevole numero di sale d'aspetto ebbe l'effetto di accentuare la separazione e il prestigio della direzione della Banca rispetto al resto del personale e del pubblico. D'altra parte una rigida compartimentazione funzionale degli spazi, rispondeva all'applicazione di una rigorosa ed ordinata procedura, com'è quella bancaria, ma dimostrava anche l'intenzione di instaurare una particolare condotta negli affari. Vi si scorgeva il tentativo, di evitare una gestione delle operazioni eccessivamente burocratizzata e di riproporre in grande scala quel contatto diretto e altamente personalizzato, che tradizionalmente caratterizzava i banchieri londinesi. Una risposta alla complessa articolazione degli spazi, secondo

Abramson, si trova forse nel modo in cui l'istituto amava concludere gli affari. Si diceva infatti che:

"[...] The bank would not even write letters to the country if it could possible avoid doing so. It preferred the word spoken across the counter [...]. The Bank's dislike of relations which were not personal, of dealings with "parties" whose "standing" and character could not be gauged by some member of the Committee in Waiting, led it also to refuse correspondence in the technical sense [...]"³⁴.

Mentre l'ala ovest si presentava come uno spazio frammentato e dal carattere privato, tutt'altra configurazione assunse invece l'ala est la quale da sola raddoppiava l'area dell'intero palazzo preesistente essendo sei volte superiore a quella assegnata da Sampson per la stessa funzione. Dal punto di vista operativo, questo spazio era un mercato per la contrattazione dei titoli di debito: la sua notevole estensione modificò la destinazione funzionale dell'edificio. Mentre nel 1734 la banca era per due terzi ad uso dei direttori, dei manager e degli impiegati, con la sua costruzione divenne un palazzo prevalentemente a servizio del pubblico. L'ambiente progettato da Taylor e destinato alla trattativa era costituito da quattro Transfer Hall disposte attorno alla "Rotunda", ovvero il Brokers Exchange: una hall di quasi diciannove metri di altezza, sormontata da una cupola in cui giornalmente si radunavano agenti e commercianti. Concepito su modello del Pantheon, questa monumentale sala circolare e unitaria si adattava perfettamente alla frenetica attività degli uomini d'affari, dove non vi erano ruoli fissi tra compratori e venditori. Si trattava di una nuova modalità di contrattazione che sostituiva al denaro il valore scritturale di un "pezzo di carta", lontana quindi dai tangibili servizi che caratterizzavano l'antico mercato del Royal Exchange. Al posto della convenzionale corte scoperta, le trattative si svolgevano attorno ad un peristilio colonnato; Taylor concepì l'ambiente come una hall interna che consentisse il massimo movimento. Nelle altre quattro sale sfruttò invece la frammentazione dello spazio creata dalle colonne, disponendo tutt'intorno alle stanze un anello formato da banconi, attorno ai quali si radunava la clientela. In questo modo ottenne uno spazio centrale per il pubblico separato dalle ali laterali riservate invece per ragioni di riservatezza e segretezza al lavoro degli impiegati. Mentre all'interno, l'ala est si presentava come un circuito di stanze liberamente fruibile dal pubblico all'esterno Taylor impose invece un fronte monolitico dal carattere impenetrabile. Il nuovo prospetto lungo Bartholomew Lane saldandosi con quello preesistente su Threadneedle Street conferì all'edificio maggior monumentalità riproponendo esternamente il ritmo ad archi trionfali che caratterizzava

³⁴ D. Abramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942*, op. cit., p.69; Clapham, *Bank of England: a History*, vol.1, op. cit., p.216

l'interno della Rotunda. Al contempo la cortina esterna riducendo alla sola porta d'ingresso il numero delle aperture garantiva massima sicurezza all'edificio condizionando però l'illuminazione delle sale interne dall'alto, attraverso lucernari a cupola vetrati.

La costruzione di questa grande ala assecondava l'accresciuta importanza della Bank of England, che dal 1750 si trovò ad amministrare la maggior parte del debito nazionale del paese. La banca accentrò all'interno del suo complesso quel mercato dei titoli di stato che in precedenza si trovava disperso nelle *coffee-houses*, nelle taverne e nella vie del Exchange Alley, così come negli uffici dell'East India Company e della South Sea Company. Questa tendenza all'accentramento funzionale e alla specializzazione riguardò non solo la Bank of England ma anche singoli gruppi di agenti e commercianti che decisero di costruire sedi indipendenti e specializzate.

E' il caso della Stock Exchange Association, fondata nel 1760 nella Jonathan Coffee House, la quale dopo aver preso in affitto una casa in Sweeting Alley nel 1773, nel 1801 si spostò in nuovo palazzo in Bartholomew Lane³⁵. In una conveniente posizione proprio di fronte all'ala est della Bank of England gli agenti ebbero la loro prima sede; immediato antecedente dell'attuale London International Stock Exchange. Si crearono così due mercati estremamente vicini ed in competizione diretta, dove coloro che erano esclusi dal Stock Exchange potevano avere libero accesso alle contrattazioni che si svolgevano nella "Rotunda". Il crescente volume d'affari e la specializzazione funzionale all'interno del mercato determinò un maggior riconoscimento delle singole corporazioni, reso visibile da nuove iniziative in campo architettonico. Poco al di sopra di Bartholomew Lane di fronte all'angolo nord-est della banca, una società di banditori d'asta promosse nel 1808 l'edificazione della Auction Mart, in cui si potevano tenere vendite di immobili, terreni ed opere d'arte³⁶. La costruzione di edifici commerciali come l'Auction Mart e il Stock Exchange rappresentano il tentativo, da parte degli uomini d'affari della City, di controllare e di perimetrare l'informale attività di mercato che si svolgeva precedentemente in uno spazio indifferenziato³⁷.

³⁵ S. R. Cope, *The Stock-Brokers find a home: how the Exchange came to be established in Sweetings Alley in 1773*, "Guidhall Studies in London History", 2, 1975-1977, pp. 213-219; E. V. Morgan and W. A. Thomas, *Stock Exchange: its History and Functions*, 1962, p.71

³⁶ T. H. Shepherd & J. Elmes, *London and its Environs in the Nineteenth Century*, London, Jones & Co., 1831, pp.129-130

³⁷ Nel 1770 il gruppo di sottoscrittori che si incontravano alla Lloyd's coffee-house manifestò l'intenzione di costruire una propria sede, decidendo successivamente di prendere in affitto alcune stanze presso il Royal Exchange; mentre gli appartenenti al Baltic Exchange nel 1858 trasferirono la loro sede dalla Virginia e Baltic coffee-house alla South Sea House. Altri edifici commerciali costruiti in questo periodo furono: il Commercial Sales Room di Joseph Wood (1811-12) in Micing Lane e la nuova Corn Exchange costruita da George Smith e Alfred Bower Clayton in Mark Lane. All'esterno del distretto finanziario guadagnarono invece

Negli anni ottanta del Settecento l'espansione dell'istituto continuò a progredire, senza mai arrestarsi nemmeno di fronte alla chiesa di St. Christopher, la cui vicinanza rappresentava comunque un pericolo per gli incendi e possibili attacchi esterni. Lungo Princes Street e Threadneedle Street la banca era ancora circondata da un tessuto di case e stretti vicoli densamente abitato; sentendo quindi minacciata la sua incolumità, specie dopo i "Gordon Riots", fu pronta a preparare addirittura un sistema di fortificazioni attorno all'istituto³⁸. L'unica traccia rimasta della chiesa è rappresentata dallo spazio in cui sorgeva l'antico cimitero, sul quale l'istituto promise di non costruire. Questo vincolo fu risolto mirabilmente da Taylor che organizzò la disposizione dei nuovi uffici nell'ala ovest intorno ad un grande vuoto, la cosiddetta Garden Court. In questo caso la costruzione dell'edificio denuncia fortemente come la banca dovette adattarsi alle preesistenze e alle negoziazioni intercorse per l'acquisizione dell'area. Quasi metà dell'ala ovest rimase quindi uno spazio aperto, sul quale si affacciavano i più importanti ambienti di riunione della Direzione dell'istituto, a perenne ricordo delle corti-giardino che caratterizzavano le antiche corporazioni. Con quest'ultimo ampliamento la banca aggiunse duemila e più metri quadrati destinati ad uffici i quali furono giustificati anche da un consistente aumento del numero di impiegati³⁹.

Robert Taylor aveva portato l'istituto ad espandersi in ogni direzione ed a quadruplicare l'estensione del suo primo palazzo, fu però il suo successore a dare un decisivo contributo al completamento dell'opera di edificazione. Con l'inarrestabile sviluppo dell'istituto e della sua sede crebbe d'importanza anche il ruolo dell'architetto; il contributo di John Soane fu impegnativo a tal punto da richiedere un proprio ufficio all'interno del palazzo. A diretto contatto con i direttori dell'istituto, nell'arco di un quarantennio, l'architetto fu chiamato a realizzare un'immensa opera di ampliamento e di trasformazione degli spazi esistenti. Il costante impegno nel rinnovamento e nel risanamento dell'intero complesso fu dedicato anche allo studio di uno schema strutturale e spaziale innovativo, basato su un particolare sistema di volte sostenute da pilastri angolari. Oltre all'eleganza e al decoro del disegno elaborato, l'ingegnoso impianto assicurava migliori condizioni di illuminazione e di circolazione negli ambienti.

nuovi spazi il mercato dei cereali e del carbone con la costruzione nel 1747 del Corn Exchange e del Coal Exchange nel 1769

³⁸ Nel 1780 anche a seguito dei disordini creati dai Gordon Riots, la Banca cercò di difendersi dalle minacce esterne predisponendo un nuovo piano di espansione e la costruzione di un muro di cinta; in una lettera l'ingegnere responsabile del progetto dichiarò che l'espansione a nord-ovest era necessaria, inclusa la chiesa di St. Christopher: "as a Security against Fire and other kinds of attack to which...I deem the whole of the Bank to be extremely liable"; citato in D. Abramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942*, op. cit., 86

³⁹ Tra il 1780 ed il 1790 il numero di impiegati aumentò del 27% da 258 passarono a 328

Nel 1791 il perimetro colonnato realizzato da Robert Taylor fu così sostituito con la ricostruzione del Bank Stock Office lungo l'ala Est ed anche in seguito, all'interno dello stesso complesso, questo modello trovò successive applicazioni⁴⁰.

Oltre a lavorare instancabilmente alla predisposizione di periodici interventi di rifacimento, Soane si adoperò anche alla progettazione di nuovi ambienti man mano che l'istituto metteva a segno nuove acquisizioni. Il compimento dell'intero quartiere generale della Banca coincise proprio con la fine del suo mandato, quando nel 1828 l'architetto ebbe l'occasione di dedicarsi al completo rifacimento dell'antico fronte su Threadneedle Street confrontandosi con l'opera di George Sampson e di Robert Taylor. Con questo intervento riuscì ad agganciare gli oltre trecentotrenta metri di cortina edilizia che aveva iniziato a costruire all'inizio degli anni novanta del XVIII secolo ed a racchiudere una proprietà di dimensioni molto vaste, pari a tredicimila metri quadrati; più di sei volte superiore all'estensione del primo palazzo costruito da Georg Sampson.

Negli anni trenta dell'Ottocento la banca era diventata quindi una presenza estremamente rilevante all'interno del distretto. Completando il suo processo di acquisizioni, raggiunse dimensioni tali da superare il Royal Exchange e la Mansion House, residenza del Lord Mayor, riuscendo persino ad eguagliare la superficie della cattedrale di St. Paul. Con le sue ultime fasi di accrescimento l'istituto riuscì ad affacciarsi lungo Lothbury e Princes Street; anche queste furono il risultato di particolari concessioni approvate dal governo. A favore dell'ampliamento e dell'isolamento della sede lungo Bartholomew Lane e Princes Street, l'istituto presentò nel 1793 una petizione facendo riferimento alle "ruinous condition" delle vicine case di legno ed ai "various hazardous trades" che vi si svolgevano: condizioni che costituivano un danno all'immagine e alla sicurezza dell'istituto⁴¹.

Al fine di ottenere l'ultimo ampliamento i direttori della banca fecero invece riferimento all'aumento del volume d'affari, citando "the great increase of the Public Debt, and of the Public Business", cioè l'aumento del debito nazionale e dell'emissione di banconote, determinando così una crescita delle operazioni e delle transazioni con la clientela. A queste ragioni di carattere operativo, si aggiunsero altre motivazioni che riguardarono per la prima volta il contesto urbano: l'istituto fece notare come la sua completa estensione su Princes Street avrebbe permesso di effettuare una vantaggiosa modifica dell'assetto stradale. Veniva infatti dichiarato che: "[...] of great public

⁴⁰ Il particolare impianto compositivo messo a punto con la collaborazione di George Dance fu replicato nel nuovo Transfer Office (1798-1799), poi nel nuovo 4 Per Cent Office e nel Five Per Cent Office (1818-1823)

⁴¹ Riguardo le petizioni presentate dall'istituto al Parlamento si veda: D. Ambramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942*, pp.125, 143-144

importance [princes Street] should be widened and made more commodious and proceed in a direct line from Mansion House Street to Lothbury". Il tracciamento di un asse perfettamente rettilineo da Threadneedle Street verso Lothbury avrebbe consentito alla banca di massimizzare la sua proprietà e al contempo di migliorare la circolazione nell'area. L'intenzione dell'istituto era quella di trasformare il suo lotto di forma pentagonale, in un regolare quadrilatero assicurando alla sede una migliore accessibilità. La deviazione di Prince Street era la naturale conseguenza dell'ampliamento della sede verso est; venne però presentata come un intervento di pubblica utilità. La proposta risultava effettivamente parte di un programma di rinnovamento che non coinvolgeva solamente l'istituto ma l'intero contesto. Grazie alle ultime acquisizioni, la nuova conformazione della banca risultava perfettamente inserita nei piani urbanistici, presentati all'inizio dell'Ottocento. Fino a questo momento, il maggior istituto bancario d'Inghilterra era stato attore solitario di radicali trasformazioni dell'area; ora invece coordina la sua espansione con i nuovi schemi urbani che in quel momento venivano presentati. Se negli anni sessanta del Settecento la sua mole non sembra essere valorizzata dai nuovi piani edilizi, al pari della Borsa o della Lord's Mayor Mansion House, all'inizio del secolo diventa invece un elemento imprescindibile all'interno del distretto.

Se l'opera di espansione della Bank of England si coordina con i nuovi *urban improvements* della City, ciò è dovuto alla collaborazione dei due architetti impegnati rispettivamente ad assolvere questi incarichi: John Soane e George Dance. Entrambi infatti si schierarono a difesa della modifica del tracciato di Princes Street, sostenendo che l'operazione di rinnovamento avrebbe rappresentato non solo un vantaggio per l'istituto ma anche per la città⁴². Il progetto incontrò il favore del comitato chiamato a pronunciarsi sul piano di trasformazione dell'area, contestando qualsiasi negoziazione con le parti espropriate. La realizzazione dell'ampliamento in concomitanza con le nuove ipotesi di rinnovamento urbano e l'azione coordinata tra i due architetti consentì all'edificio di ottenere un'inedita preminenza all'interno del contesto.

Secondo il programma di rinnovamento urbano tracciato da George Dance, si prevedevano due complessi residenziali distribuiti attorno a due piazze ovali e allineati su un medesimo asse; questo andava ad intersecare direttamente la via di Lothbury, in posizione centrale rispetto alla facciata, che l'istituto avrebbe dovuto costruire su quel lato. Nel medesimo periodo in cui si stava svolgendo la trattativa per l'acquisizione dei

⁴² George Dance suggerì che l'estensione avrebbe consentito: "[...] more convenient communication from the North Road to Cornhill [...] an improvement so ornamental to the City and beneficial to the Public [...]" e John Soane confermò che il nuovo disegno adottato dalla Banca "[...] would not only be more beneficial to the Bank but highly so to the public"; D. Abramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942*, op. cit., p.145

terreni, John Soane cominciò a progettare il nuovo fronte verso Lothbury, secondo le dimensioni raggiunte con la nuova espansione e in chiara consonanza con il programma rinnovamento urbano tracciato da George Dance.⁴³ Il primo disegno mostra infatti un prospetto articolato simmetricamente, dove in posizione centrale emerge dal perimetro un colonnato di ordine corinzio, posizionato su un alto zoccolo e sormontato da un timpano. Questo pronao monumentale costituiva il termine visuale ideale per il lungo asse centrale su cui George Dance aveva impostato il suo schema. Il nuovo fronte è approvato dalla direzione della banca, così come inizialmente disegnato da John Soane; tuttavia non sarà mai realizzato. Il prospetto su Lothbury perse così il suo elemento centrale: concordemente alla mancata attuazione del piano di rinnovamento urbano, il grandioso elemento si trasformerà in una semplice apertura ad arco coronata da un attico e mimetizzata all'interno del perimetro⁴⁴.

Nella successiva rielaborazione del prospetto, l'angolo tra Princes Street e Lothbury, poi denominato Tivoli Corner inizia ad acquisire sempre maggior rilievo. Il semplice profilo arrotondato, preventivato in origine, viene perfezionato e arricchito da un colonnato *in antis*, su modello del tempio periptero romano, sormontato da un elaboratissimo attico. Sorprendentemente, l'elemento più celebrato e più prezioso che la banca mostrava in tutto il suo perimetro coincideva internamente con una delle zone meno rilevanti dal punto di vista funzionale. Il considerevole impegno che Soane dedicò alla progettazione dell'angolo nord-ovest dell'istituto risulta però più chiaramente comprensibile osservando i nuovi piani di rinnovamento urbano tra il Royal Exchange e Finsbury Square. Il mutato schema elaborato da George Dance era incentrato questa volta su un unico ovale, il London Amphitheatre, delimitato da sessanta residenze e connesso al centro della City tramite un nuovo asse convergente sull'angolo nord-est della Banca. In corrispondenza dell'angolo nord-ovest avrebbe però dovuto confluire un ulteriore asse, disegnando proprio di fronte ad esso un ampio slargo. Lungo questi nuovi tagli stradali si sarebbero dovute collocare piccole unità con negozi al piano terra e residenze ai piani superiori. Il Tivoli Corner, che John Soane avrebbe realizzato solo pochi anni più tardi, era parte integrante del nuovo schema presentato.

⁴³ I due architetti stavano lavorando sulla medesima area ed erano perfettamente a conoscenza dei loro progetti; nella primavera del 1808 in una lettera indirizzata a John Soane George Dance affermò: "I will show you our Plan, and perhaps we shall be able to blend the two together, for the mutual advantage of the Bank, the City and the Public"; in J. Soane, *Designs for Public and Private Buildings*, London, 1828, The Burlington Magazine Publications, 1996, p.58 e in J. Soane, *Memoirs of the Professional Life of an Architect*, London, 1835, p.32

⁴⁴ L'alterazione fu giustificata così da Soane: "[...] space being found insufficient for the Portico [...] the change made in the line of that front, to meet the great Plan proposed by the City of London"; in J. Soane, *Designs for Public and Private Buildings*, London, 1828, p.29-30

La costruzione di quest'angolo rimase così come possibile incentivo a promuovere futuri progetti di rinnovamento urbano, in linea con le proposte che George Dance aveva tracciato. Il suo London Amphitheatre fu realizzato come Finsbury Circus solo tra il 1815 e il 1817 da William Mountague, che succedette a Dance nella realizzazione degli interventi di rinnovamento urbano promossi nella City. Egli stesso fu responsabile negli anni quaranta dell'Ottocento del tracciamento di Moorgate Street, che finalmente concretizzò l'ipotesi del Tivoli Corner come termine dell'asse ovest progettato da Dance all'inizio del secolo. In linea con questa nuova strada Mountague aveva precedentemente realizzato anche il nuovo taglio di King William Street che dal London Bridge si allungava in direzione di Cornhill innestandosi in corrispondenza dell'angolo sud-ovest della banca⁴⁵.

Quest'ultima fase del processo di ampliamento e di completamento della sede della Bank of England risulta quindi parte integrante di un più esteso programma di rinnovamento della City. I nuovi assi di percorrenza ebbero lo scopo di migliorare l'attraversamento dell'area in direzione nord a sud, valorizzando notevolmente la presenza dell'istituto. Inoltre, i nuovi alloggi di lusso progettati nelle sue immediate vicinanze rispondevano alla necessità di contenere quel processo di erosione della residenza che la banca aveva contribuito per prima ad incentivare. Per un secolo fu protagonista di importanti trasformazioni, tracciando per il distretto una nuova fase di sviluppo. Fu il primo istituto a dover organizzare una complessa struttura operativa, a dover disporre di un'articolazione degli spazi tale da permettere una forma più impersonale delle trattative ed allo stesso tempo capace di creare un'immagine rappresentativa e rassicurante. La sua espansione aprì la strada all'incontrastata conquista di vaste porzioni di terreno da parte delle nuove istituzioni finanziarie e all'edificazione di palazzi in scala monumentale. La Banca d'Inghilterra contribuì enormemente alla specializzazione funzionale dell'area, non solo con la costruzione della sua sede, ma diventando essa stessa promotrice immobiliare di nuovi edifici a destinazione commerciale.

Risiedere in prossimità della Bank of England, del Royal Exchange o del Stock Exchange per singoli uomini d'affari e piccole imprese rappresentava un enorme vantaggio. Lungo le strade o nei vicoli al centro della City, l'affitto di alcune stanze o di interi piani nelle antiche case commerciali divenne sempre più frequente. Cercando di trarre profitto da questo nuovo mercato immobiliare, la Banca d'Inghilterra decise di

⁴⁵ Negli anni venti John Soane ebbe occasione di occuparsi del rifacimento di quest'angolo, al quale però, nonostante la visibilità della sua posizione, non conferì particolare rilievo, considerando probabilmente l'ingresso su Threadneedle street l'elemento di maggior rilievo

mettere a reddito quelle porzioni di terreno di sua proprietà che risultavano non necessarie all'ampliamento del suo palazzo. Gli architetti nominati dal Consiglio Direttivo erano responsabili di tutti gli interventi edilizi richiesti dall'istituto, perciò sia Robert Taylor che John Soane furono incaricati di realizzare nuovi palazzi per uffici accanto alla sua sede.

Tra il 1764 e il 1768, il primo architetto della Banca realizzò così i Bank Buildings, collocati in una posizione estremamente favorevole; affacciati direttamente su Threadneedle street, si trovavano proprio di fronte alla sede dell'istituto, confinando ad est con il Royal Exchange. Se non i primi, furono però gli edifici di maggiori dimensioni realizzati nella City, appositamente con fini speculativi⁴⁶. L'istituto s'impegnò a sostenere l'intero costo dell'opera, il quale però poté essere compensato in breve tempo con l'immediata locazione degli spazi. Intorno al 1760 questo sito era formato da diciassette diverse proprietà, costituite da: taverne, *coffee-houses*, uffici e laboratori, in cui quotidianamente si svolgeva la vita finanziaria del distretto. La costruzione dei due nuovi palazzi non mutò quindi la destinazione d'uso dello spazio ma ne razionalizzò l'organizzazione. All'inizio dell'Ottocento al loro interno vi erano infatti il National Debt Redemption Office, la Bank Coffee House e il Sun Fire Office. Quest'ultimo prima degli ampliamenti della Banca verso Bartholomew Lane era ubicato in una casa in Threadneedle street ed andò ad occupare il più ampio spazio tra le nuove unità progettate.

Distribuiti su quattro livelli, i due blocchi furono concepiti in modo da non oscurare la mole e la grandiosità dell'istituto. Per caratterizzare il nuovo blocco a destinazione commerciale, l'architetto applicò qui lo stesso modello di facciata che un decennio prima disegnò per la banca di Sir Charles Asgill nella vicina Lombard Street. Distinguendolo nettamente dai piani superiori, fasciò interamente il piano terra con una trabeazione di ordine dorico: in questo contesto le colonne inquadravano ampie aperture ad arco, conferendo così unità al complesso ed esplicitando la funzione pubblica dell'edificio. Anche in questo caso il diverso trattamento architettonico della facciata servì a rendere visibile la diversità della funzione: spazi commerciali ed uffici al piano terra e locali per la residenza ai piani superiori.

I Bank Buildings risultavano separati da una strada, la Bank street, perfettamente in asse con l'ingresso principale dell'istituto progettato da George Sampson, in questo modo si inserirono coerentemente in un punto di straordinaria centralità e visibilità

⁴⁶ Secondo E. I'Anson il primo edificio appositamente costruito per gli uffici era alla fine di Clement's Lane, vicinissimo a Lombard street e fu progettato da Mr. Voysey nel 1823; E. I'Anson, *Some notice of office buildings in the City of London*, Papers read at the Royal Institute of British Architects, Session 1864-65, p.25

all'interno del distretto. Taylor realizzò un vero e proprio intervento a scala urbana, poichè i due palazzi ridisegnarono completamente l'intersezione tra Cornhill e Threadneedle street. La costruzione del nuovo edificio ebbe l'effetto di allargare gli assi stradali, consentendo così un più comodo accesso all'istituto. L'Act of Parliament del 1760 concesse alla Banca un'ulteriore espansione, sottolineando come:

"[...] street, lanes, and Passage, within the City of London [...] are too narrow and incommodious for the passing and repassing, as well of Foot Passengers and Coaches, Carts, and other Carriages, to the Prejudice and Inconvenience of the Owners and Inhabitans of Houses in and near the same, and to the great Hindrance of Business, Trade, and Commerce".⁴⁷

Così come accadde con la costruzione dei Bank Buildings, la Banca cercò nuovamente di sfruttare le proprietà che all'inizio dell'Ottocento aveva acquisito nella sua ultima espansione verso Princes Street. Nel 1807 fu John Soane ad essere incaricato del progetto di un nuovo complesso per uffici in un'area all'incrocio di Princes Street e Lothbury, proprio al di là del Tivoli Corner. I New Bank Buildings, realizzati dall'architetto nel 1810, costituirono un ulteriore incentivo a trasformare la City in un distretto sempre più monofunzionale, dove il numero dei residenti veniva sempre più superato da quello degli addetti che vi affluivano quotidianamente. I nuovi palazzi furono in gran parte utilizzati da società e da professionisti che lavoravano in diretto contatto con la Banca d'Inghilterra.

Secondo la consueta distribuzione planimetrica diffusa nella City, al piano terra vi erano gli uffici mentre ai piani superiori le residenze per i titolari delle attività commerciali e per gli impiegati. Nonostante l'aggregazione fosse per unità indipendenti, secondo la descrizione di Soane, "five large substantial mercantile residences"⁴⁸, queste esteriormente si presentavano come un unico palazzo. Si trattò dunque della stessa scelta che aveva caratterizzato la banca di William Pread in Fleet Street. Al centro del prospetto lungo Princes Street vi era una fila di pilastri giganti a sostegno dell'attico incorniciato da volute, ma a conferire maggior monumentalità al complesso vi erano alle due estremità due colonne ioniche aggettanti. Nella progettazione di questo nuovo blocco, come nel caso del Tivoli Corner, Soane tenne probabilmente conto del grande piano di rinnovamento urbano a cui George Dance stava lavorando nel 1802. All'interno di quello schema i New Bank Buildings sarebbero stati estremamente valorizzati, essendo collocati alla conclusione di uno dei due nuovi assi commerciali. Posto alla giunzione tra Lothbury

⁴⁷ D. Ambramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942, op. cit.*, pp.86

⁴⁸ J. Soane, *Memoirs of the Professional Life of an Architect*, London, 1835, p.33

e Princes Street, l'angolo smussato dei New Bank Buildings richiamava il profilo del Tivoli Corner e al contempo consentiva un maggior spazio per il fluire del traffico.

La creazione di un così vasto e imponente complesso, esattamente nel cuore finanziario del distretto, rifletteva l'incontrastato predominio che la Bank of England continuò ad avere almeno fino agli anni trenta dell'Ottocento, proprio quando l'intero palazzo giunge a compimento. La superiorità sugli altri istituti le è garantita dal Bank's Charter del 1708, con il quale il governo le concede il monopolio dello *joint-stock banking*, ovvero delle banche organizzate in forma di società operazioni. Queste disposizioni favorirono enormemente lo sviluppo dell'istituto imponendo a tutte le altre banche che operavano in Inghilterra ed in Galles limiti nell'accumulo di capitali e nel numero dei soci che potevano partecipare alla loro costituzione⁴⁹. La restrizione sulla dimensione che gli istituti potevano assumere e quindi sul volume di operazioni che potevano effettuare andò ad incidere non solo sul piano economico, ma assunse particolare rilevanza anche nella costruzione fisica del sistema creditizio. Questi regolamenti furono infatti la causa diretta della presenza esclusiva di banche che operavano individualmente, come istituti privati, nelle province fino al 1826 e a Londra fino al 1883⁵⁰.

Grazie alla sua vasta capitalizzazione ed ai privilegi che il governo le garantiva, la Banca aveva acquisito un ruolo centrale diventando punto di riferimento di ogni banchiere. Il suo credito discendeva dalla capacità di poter soccorrere gli altri istituti in caso di crisi di liquidità. La superiorità della Bank of England era dovuta proprio alla sua buona reputazione:

"[...] i pagamenti di grosse dimensioni a Londra vengono effettuati esclusivamente facendo uso della carta della Banca d'Inghilterra, in quanto la superiorità del suo credito è tale che, per accordo di tutti i banchieri [...] nessun biglietto di una banca privata verrà utilizzato nei pagamenti come carta circolante a Londra".⁵¹

⁴⁹ L'atto imponeva condizioni molto restrittive: "[...] during the continuance of the said corporation of the Governor and Company of the Bank of England, it shall not be lawful for any body politic or corporate whatsoever, created or to be created [...] or for any other person whatsoever, united or to be united in covenants or partnership, exceeding the number of six person, in that part of Great Britain called England, to borrow, owe, or take up any sum or sums of money on their bills or notes payable at demand, or at less time than six months from the borrowing thereof [...]"; S.E. Thomas, *The Rise and Growth of Joint Stock Banking*, Vol. 1: Britain to 1860, 1934

⁵⁰ Tuttavia vi era qualche eccezione, come le Smiths' Banks, le quali cercarono di superare le limitazioni imposte ai servizi bancari costituendo attraverso legami di parentela una serie di distaccamenti della loro attività a Nottingham, Lincoln, Hull e Derby e tenendo la propria base operativa a Londra; si veda: Iain Black, *Money, information and space: banking in early-nineteenth-century England and Wales*, "Journal of Historical Geography", 21, 4, 1995, pp.398-412

⁵¹ H. Thornton, *Indagine sulla natura e sugli effetti del credito cartolare in Gran Bretagna*, Torino, Banca Crt, 1990, p. 60; H. Thornton, *An enquire into the nature and effects of the paper credit of Great Britain*, London, Hatchard, 1802

La creazione di un organo supervisore e regolatore dell'intera struttura creditizia non poteva comunque dirsi concluso. All'epoca la Bank of England ricopriva funzioni pubbliche, ma al tempo stesso operava ancora in concorrenza con gli altri istituti; tuttavia era diventata punto d'appoggio essenziale per l'accrescimento e la specializzazione del sistema bancario⁵². Per la fiducia che essa suscitava negli altri operatori era diventata la naturale custode delle riserve del Paese; come affermava infatti Walter Bagehot:

"[...] all London banks keep their principal reserve on deposit at the Banking Department of the Bank of England. This is by far the easiest and safest place for them to use. The Bank of England thus has the responsibility of taking person to keep a banker make it also desirable for a private person to keep a banker make it also desirable for every banker, as respect his reserve, to bank with another banker if he safely can [...]"⁵³.

Grazie alla centralità del suo ruolo, l'istituto divenne punto di riferimento per ogni banchiere e andò ad occupare anche dal punto di vista spaziale una posizione strategica. Collocandosi accanto alla Borsa, la Banca d'Inghilterra andò a costituire un unico nucleo, in stretta vicinanza con il gruppo di banchieri, addensati intorno a Lombard Street e specializzati nel fornire credito al commercio e alle attività mercantili. L'accentramento delle istituzioni finanziarie nella City avvenne nel rispetto e nel riconoscimento di una tradizionale vocazione agli affari, ma trovò anche risposta nei particolari ruoli e gerarchie che si sviluppano all'interno del sistema creditizio.

Un ulteriore elemento di assoluta centralità è la London Clearing House che divenne il luogo d'incontro giornaliero dei funzionari delle diverse case bancarie per la regolazione dei pagamenti. Inizialmente i banchieri pareggiavano le proprie partite a debito o a credito all'aperto o in luoghi deputati ad altri usi poi, nei primi dell'Ottocento, l'attività di compensazione cominciò a svolgersi secondo precisi regolamenti ed acquisire una sede stabile. Il suo scopo era quello di rendere minimo il movimento effettivo di denaro o di titoli, costituendo così un enorme vantaggio nell'abbreviare i tempi delle contrattazioni e nell'accelerare la circolazione del denaro⁵⁴. Ciò era reso possibile dall'accentramento e dal meccanismo di intermediazione che il luogo era in grado di garantire. Tecnicamente, ogni associato presentava alla stanza le sue partite giornaliere a

⁵² Banchiere dell'inizio dell'Ottocento, Henry Thornton, riteneva naturale che in un paese con una banca come quella d'Inghilterra, gli istituti tendessero a moltiplicarsi, sostenendo che: "[...] la creazione della grande banca (di emissione) premia l'istituzione della banca minore, favorendola [...]"; H. Thornton, *Ibidem*, p.83

⁵³ W. Bagehot, *Lombard Street, op. cit.*, p.20

⁵⁴ Quotidianamente attraverso il lavoro dei banchieri collegati da un capo all'altro del paese alla London Clearing-House affluivano masse enormi di valori: "[...] per avere un'idea di questo accentramento, dal quale scaturiscono gli immensi vantaggi di questa istituzione, basti notare che l'anno terminato col 30 aprile 1880 [...] la somma liquidata in queste Stanze ascese a lire sterline 5,265,976,000, ossia a 131 mila milioni di franchi, che equivale ad una media giornaliera [...] dai 40 a 50 milioni di franchi [...], senza che questa vastissima manipolazione costi un centesimo al paese ed alle parti interessate [...]"; *Gazzetta di Torino* 1 ottobre 1881

debito o a credito, ovvero ciò che doveva incassare o ricevere dagli altri associati. Al termine delle operazioni, compensando il suo dare fino a concorrenza dell' avere, il singolo operatore era tenuto a versare o ad esigere solo un semplice saldo⁵⁵.

L'attività di compensazione assicurava notevoli vantaggi, rendendo inutile l'uso materiale dei biglietti di banca e favorendo lo scambio di beni indipendentemente dalla quantità di moneta effettivamente disponibile in un dato momento e su un dato mercato. La sicurezza delle operazioni era garantita da un accesso controllato; oltre ad avere un notevole beneficio dall'ammissione alla stanza, i banchieri ne traevano anche motivo di prestigio⁵⁶. Questo sistema di interscambio poneva le banche sullo stesso piano, favorendo anche il controllo reciproco di ogni istituto sul tipo di affari che ognuno conduceva; le stesse note di pagamento che venivano presentate costituivano le più valide fonti di informazione. La compensazione rappresentava infatti il momento di verifica della capacità di ciascun operatore di adempiere alle proprie obbligazioni e, quindi, di continuare a svolgere la propria attività o di sospenderla.

Sulla sua origine esistono diverse ipotesi; forse si può ricondurre alle fiere dei cambi che si tenevano nei maggiori centri mercantili europei già nel Medioevo, allo scambio dei titoli di credito che i banchi privati del Napoletano⁵⁷ effettuavano già nel XV secolo o ancora alle stanze dei pubblici pagamenti di Livorno⁵⁸.

Intorno alla metà del XVII secolo anche i *goldsmith-bankers* londinesi avevano stabilito un sistema informale di intermediazione dei pagamenti che diede origine ad una più evoluta camera di compensazione. Il sistema iniziò nei primi anni settanta del XVIII secolo ed ebbe luogo per la prima volta nei locali di una banca⁵⁹ o più probabilmente in un edificio in Lombard Street⁶⁰, occupando forse la stessa posizione che certamente ebbe a partire dalla fine degli anni trenta dell'Ottocento. Per svolgere al meglio la sua funzione, essa doveva contenere il massimo numero di operatori. La prima London

⁵⁵ L'operazione è descritta in Betti A., *Trattato di banca e di borsa, Organizzazione, operazioni, contabilità delle banche di credito ordinario in Italia*, III edizione, Milano, Società editrice la stampa commerciale, 1922, p.86

⁵⁶ G. Boccardo, *Dizionario della economia politica e del commercio*, Torino, Sebastiano Franco e Figli e Comp. Editori, 1857-1861, Vol.1, p.539

⁵⁷ Nelle banche di Napoli fin dal XV secolo si praticava la "riscontrata", che consisteva nell'accettare reciprocamente i titoli di credito emessi da ciascuna banca, nel controllarli e scambiarli alla fine di ogni giorno in un ufficio centrale mediante i riscontratori; M. Bossi, *Le stanze di compensazione in Italia e all'Estero*, Casa Editrice Vallardi, Milano, 1913, p.51

⁵⁸ Forme di compensazione furono applicate diffusamente anche nei banchi giro a Genova e a Venezia, quando i cassieri dovendosi riunire per saldare le reciproche partite commerciali scambiassero anche titoli a debito o a credito con lo scopo di saldare infine le differenze

⁵⁹ Secondo l'ipotesi di Barnett (*Progress and development of Banking*), le prime compensazioni furono effettuate in un locale della Banca Smith, Payne e Smith; riportata in M. Bossi, *Le stanze di compensazione in Italia e all'Estero*, op. cit., p.61

⁶⁰ Secondo l'ipotesi di Howarth (*Our clearing system and Clearing-House, London, 1884*) nel 1775 fu messo a disposizione dei banchieri un edificio in Lombard Street dove essi potevano scambiare i vaglia e le cambiali

Clearing House⁶¹ si posizionò quindi dove maggiori erano le possibilità di ottenere la massima affluenza e dove gli operatori già si radunavano per condurre la medesima attività.

Collocata alla confluenza di Cornhill e Lombard Street, la “stanza” era tutt’altro che appariscente: l’importanza del suo ruolo contrastava con la modestia e lo scarso decoro dell’edificio. Vi si accedeva da un piccolo cortile dell’ufficio postale e constava di un unico ambiente dove, attorno agli scrittoi, si disponevano i funzionari addetti alle diverse case bancarie⁶². Secondo tempi prestabiliti, i compensatori esterni o *outcleares* affluivano da ogni istituto alla Clearing House, andando ad estinguere i propri debiti e crediti; questo avveniva presso gli *incleares*, rappresentanti le diverse banche all’interno della stanza. Il lavoro doveva svolgersi con estrema precisione, a conclusione del quale si formava il bilancio di ogni istituto⁶³. Fin dai primi tempi, fu uno strumento molto sfruttato dai banchieri, a tal punto da costituire un fattore determinante per la progressiva concentrazione spaziale delle loro sedi⁶⁴.

La localizzazione della Camera delle compensazioni in Lombard Street rappresenta un’ulteriore conferma del ruolo che l’area, già prima dell’Ottocento, stava acquisendo come maggior centro di scambio e di aggregazione finanziaria del paese. Poter contare su un efficace meccanismo per la regolazione dei pagamenti divenne essenziale in una fase in cui i banchieri stavano sempre più specializzando la propria attività ed aumentando il loro volume d’affari. Grazie ad una fitta rete di corrispondenti, la London Clearing House divenne il punto di maggior concentrazione del movimento bancario di tutta l’Inghilterra. A Manchester, Liverpool, Birmingham, Newcastle, Bristol, Cheffield, Leeds, Leicester, l’attività era di gran lunga inferiore.

Londra si distinse come maggior centro di intermediazione bancaria del Paese e la City diventò punto di riferimento centrale per la circolazione di capitali provenienti dalle province. Nell’ultimo quarto del XVIII secolo la rapida crescita economica, dovuta

⁶¹ Successivamente furono costituite altre stanze di compensazione la Metropolitan Clearing (1907) e la Country Clearing (1858); vi erano anche la London Stock Exchange Clearing House (1874) per la compensazioni dei titoli contratti in Borsa e la Railways Clearing-House (1842) che stabiliva un bilancio generale tra le diverse compagnie ferroviarie

⁶² “Il Clearing- House è situato in Lombard Street, in un cortile di un ufficio di posta. È una stanza di un modestia sconosciuta pei nostri uffici quasi sempre messi con una certa eleganza, ne ha altri arredi fuori di tanti piccoli tavoli cui prendono posto i commessi delle banche ivi rappresentate (in numero di trenta circa) disposte per ordine alfabetico”; “Gazzetta di Torino”, 1 ottobre, 1881

⁶³ “[...] la rapidità con la quale si fanno mentalmente i calcoli è semplicemente meravigliosa; i compensatori percorrono rapidamente con lo sguardo colonne di cifre, le une dopo le altre, punteggiando i totali mentre vanno contando, ed è una strana eccezione, per la maggior parte di essi, il trovare un errore”; M. Bossi, *Le stanze di compensazione in Italia e all’Estero*, op. cit., p.136

⁶⁴ Nel 1775 la Clearing-House di Londra aveva circa 30 associati, nel 1810 gli associati erano 36, nel 29 nel 1839 e 26 nel 1907; il numero poi diminuì a seguito dei processi di fusione tra istituti bancari

soprattutto al decollo dell'attività industriale, comportò una maggior richiesta di risorse, determinando quindi un'espansione dell'attività bancaria. Il numero dei banchieri londinesi aumentò sensibilmente tra il 1770 e il 1800, passando da 42 a 70, mentre nel 1725 superavano di poco la ventina⁶⁵. La loro diffusione fu incentivata proprio dai regolamenti legislativi che avevano imposto dei limiti sull'estensione territoriale e sulla gestione dei capitali dei singoli istituti. Per potere far convergere richiesta di credito e offerta di denaro, si sviluppò una fitta rete di piccoli istituti che operavano individualmente ma con grandi capacità di scambio interregionale. Si sviluppò così un'intensa attività di intermediazione, tra gli istituti dispersi nelle provincie e le case bancarie concentrate nella capitale le quali agivano come loro agenti. La forte domanda di capitali da parte delle contee con una ricca attività industriale veniva compensata dalla loro maggior disponibilità presso le contee agricole⁶⁶.

Attivare una forma di interscambio era essenziale, dato che all'epoca, la circolazione di denaro si basava soprattutto sull'uso delle cambiali, *bill of exchange*, le quali venivano ricevute dai *London private bankers* per essere "scontate" nella capitale. Una cambiale rappresenta una promessa di pagamento di una determinata somma fissata per una determinata scadenza in corrispondenza di beni ricevuti al momento della firma. Essa può permettere, ad esempio, ad un commerciante di usufruire del credito nel periodo tra l'acquisto e la vendita dei prodotti. Questo tuttavia non aiuta il produttore il cui valore dei suoi beni è trattenuto nella cambiale del commerciante. Il produttore però può "scontare" la cambiale, rinunciando ad una parte di guadagno corrispondente agli interessi per la commissione ed incassare immediatamente il denaro; altrimenti alla scadenza della cambiale può presentarsi alla sua banca per ottenere l'intero ammontare della somma. La possibilità di ottenere del credito in anticipo aiutava enormemente il divario temporale tra la produzione e la vendita dei prodotti e annullava le distanze spaziali nel supplire alla richiesta o alla domanda di credito⁶⁷. A differenza di altre modalità di pagamento, questo meccanismo è basato su un *physical transfer of paper* e

⁶⁵ I dati sono stati desunti dalla tesi di I. Black, Ph. D Cambridge University, *Information circulation and the transfer of money capital in England and Wales between 1780 and 1840: an Historical geography of banking in the Industrial Revolution*, 1991

⁶⁶ "Lombard Street is thus a perpetual agent between the two great division of England, between the rapidly-growing districts, where almost any amount of money can be well and easily employed, and the stationary and the declining districts, where there is more money than can be used"; W. Bagehot, *Lombard Street*, *op. cit.*, p.11

⁶⁷ Secondo la visione di Iain Black la circolazione del denaro ha una grande rilevanza dal punto di vista geografico; la corrispondenza tra le diverse case bancarie dà origine a rapporti sedimentati nel tempo e nello spazio. Rintracciando lo spostamento delle cambiali tra un istituto all'altro, da una regione ad un'altra, è possibile stabilire l'effettiva consistenza ed estensione geografica degli scambi; I. Black, Ph. D Cambridge University, 1991, *Information circulation and the transfer of money capital in England and Wales between 1780 and 1840: an Historical geography of banking in the Industrial Revolution*

richiedeva frequenti contatti tra banchieri, comportando così la loro concentrazione all'interno di un'area circoscritta. Lo scambio doveva essere particolarmente intenso se, in caso di brevi distanze, si preferiva consegnare le note di pagamento a mano per ragioni di sicurezza. Oppure per diminuire il rischio vi era l'abitudine di suddividere le somme in modo che fossero consegnate separatamente⁶⁸.

Questo tipo di contrattazioni divenne così redditizio da determinare un'ulteriore specializzazione tra le *banking-houses* londinesi, facendo emergere chiaramente diversi segmenti del mercato bancario. Furono infatti i banchieri della City che cominciarono ad esercitare il ruolo di agenzia nella capitale per le *country banks*, che risiedevano nelle province⁶⁹. Mentre le banche del West End continuarono ad effettuare pagamenti e ricevere depositi per la loro selezionata clientela, gli istituti intorno a Lombard Street diventarono invece banche di sconto, per mercanti e commercianti, sempre più connessi con il mondo del commercio nazionale ed internazionale della capitale. Sia i banchieri del West End sia quelli della City erano attivi nella metropoli come agenti per le banche private dislocate nelle province; erano tuttavia quest'ultimi che provvedevano in gran parte a questi servizi, causando un forte processo di accentrimento dell'attività finanziaria nell'area⁷⁰.

Il diverso orientamento in affari tra banche "del West End" e banche "della City" divenne così evidente che la loro denominazione geografica acquisì il valore di una distinzione operativa. Autore dei *Principles and Practice of Banking*, James W. Gilbert, distingueva i due gruppi identificati geograficamente, proprio secondo il diverso tipo di attività e la loro appartenenza al *London clearing system*. Tra i banchieri privati vi erano gli appartenenti alla Clearing House, quelli localizzati ad est di Temple Bar ma che non vi appartenevano e coloro invece che erano localizzati ad ovest di Temple Bar.

"The Clearing Banks are banks of deposit and of discount and they act as agents to the country banks. The banks in Fleet street and in Westminster do not usually discount bills for their customers, nor act as agents to the country banks. Their connexions embrace chiefly the clergy, the gentry and the nobility. Their loans to their

⁶⁸ I. Black, *Geography, political economy and the circulation of finance capital in early industrial England*, "Journal of Historical Geography", 15, 4, 1989, p.370

⁶⁹ D. M. Joslin, *London private banker 1720-1785*, op. cit., 340-359; L. S. Presnell, *Country banking in the industrial revolution*, Oxford, 1956; I. Black, *The London Agency System in English banking, 1780-1825*, "London Journal", 21, 2, 1996

⁷⁰ Ciò risulta evidente anche dal numero di corrispondenti delle banche della City che superava di gran lunga quello del West End: mentre quest'ultime tendevano ad avere meno di cinque corrispondenti, banche come Barclays o Esdailes arrivarono anche a cinquanta intorno al 1820; si veda I. Black, Ph. D Cambridge University, *Information circulation and the transfer of money capital in England and Wales between 1780 and 1840: an Historical geography of banking in the Industrial Revolution*, 1991

customers are chiefly upon landed security, and they are supposed to hold a large amount of exchequer bills and other Government securities".⁷¹

La distinzione tra le due tipologie di banche non era riassumibile in termini geografici; era piuttosto finalizzata ad indicare un diverso orientamento in affari più che a precisare effettivamente la loro localizzazione. La classificazione funzionale assorbì al tal punto la denominazione topografica che quest'ultima risultava del tutto imprecisa. All'interno del gruppo di banchieri del West End vi erano infatti differenti nuclei di aggregazione. Tra il 1750 e il 1830 un numero crescente di istituti⁷² si localizzò nella zona di Temple Bar, un secondo invece in Fleet Street, Charing Cross e Pall Mall, mentre un terzo raggruppamento intorno alla piazza di St. James⁷³. Accadde così che, sebbene fossero molto vicine al cuore della City, alcune banche localizzate in Fleet Street o in Temple Bar rientrassero più propriamente per tipologia di operazioni e clientela tra le banche del "West End".

L'intensa attività di interscambio tra banchieri ebbe l'effetto di creare proprio nella City una parziale integrazione nella struttura finanziaria nazionale, nella quale le banche delle province si avvalevano dei servizi offerti dal mercato monetario londinese. Furono quindi le operazioni esercitate dai banchieri della City ad eleggere l'area come maggior centro finanziario del Paese. Il punto che più rappresenta il raggiungimento di questa fusione nel sistema creditizio era costituito proprio dal suo elemento meno appariscente la London Clearing House. Ad essa si erano associate le vicine case bancarie della City mentre quelle del West avevano sviluppato un loro meccanismo di scambio di note e di cambiali, servendosi di impiegati come intermediari presso la stanza.

Alla fine del Settecento, nell'area che progressivamente si era contraddistinta come principale centro finanziario, si costituì un sistema operativo che legava funzionalmente i banchieri della City, la stanza di compensazione e la Banca d'Inghilterra. Presso la maggiore delle banche londinesi, gli istituti iscritti alla stanza erano infatti obbligati a tenere un proprio conto per poter completare il pareggio delle proprie partite⁷⁴. L'accentramento funzionale che andava realizzandosi migliorava notevolmente l'efficienza e i profitti del mercato monetario ed agevolava l'élite

⁷¹ J. W. Gilbart, *Principles and Practice of Banking*, op. cit., p. 448

⁷² Secondo i dati raccolti da Iain S. Black, risulta che essi passarono da 6 a 14 tra il 1745 e il 1781 ed arrivarono a 21 nel 1801; questo numero fu poi confermato nel 1830; I. S. Black, *Private banking in London's West End: 1750-1830*, "London Journal" 28, 1, 2003

⁷³ Le mappe mostrano la crescita del numero degli istituti e la loro ubicazione nel West End, nel 1745, nel 1781, nel 1801 e nel 1830; *Ibidem*, pp.34-36

⁷⁴ Ad avere un conto presso la Banca d'Inghilterra erano i city bankers piuttosto che i banchieri del West End; D. M. Joslin, *London private bankers 1720-1785*, op. cit., p.357

finanziaria che viveva e lavorava nella City. Non è quindi affatto casuale che, successivamente, i grandi istituti organizzati in società operazioni scegliessero di collocare nella City le loro sedi principali per essere al centro di un ormai consolidato sistema di interscambio. Nel West End, le *joint-stock banks* localizzarono invece le loro filiali, in modo da assecondare così il tradizionale tipo di operazioni e di clientela presente nell'area.

La vocazione finanziaria e il particolare tipo di operazioni che già da tempo avevano contraddistinto la City londinese furono la causa del rapido processo di trasformazione che si verificò in loco a partire dal 1830. In Lothbury, Lombard Street, Threadneedle Street, nelle immediate vicinanze del Royal Exchange, della Bank of England e della Clearing House si concentrarono così tutte le sedi centrali delle maggiori *joint-stock banks*. Con il loro insediamento, il distretto completò la sua formazione, realizzando un nucleo già fortemente compatto che in seguito acquisirà anche una scala monumentale.

L'espansione di questi istituti avvenne a danno della Banca d'Inghilterra la quale, dopo la metà dell'Ottocento, vide sempre più restringersi il suo ambito d'azione. Il potere acquisito dalle *joint-stock banks* si può leggere dal crescente volume d'affari che essi raggiunsero nei confronti della più antica banca londinese, decretando un vero e proprio sorpasso.

"Il periodo 1848-66 aveva visto la stabilità dei depositi della Banca d'Inghilterra, a circa 7 milioni di sterline, mentre in soli quattro anni, dal 1852 al 1856, i depositi delle cinque maggiori banche <<per azioni>> di Londra, erano cresciuti da 14.460.000 a 29.250.000"⁷⁵.

Se al loro ingresso nel mercato monetario londinese i bilanci delle *joint-stock banks* rispecchiavano quelli delle antiche case bancarie⁷⁶, nel giro di pochi anni, riuscirono ad ottenere un netto distacco. L'affermazione di questi istituti in campo economico avviene anche attraverso la conquista di un proprio spazio nel cuore del distretto, imponendo una forte presenza fisica nell'area. La costruzione delle loro sedi costituì un ulteriore incentivo alla concentrazione spaziale di attività finanziarie, diventando una tra le cause

⁷⁵ In mancanza di alcuna regolamentazione, la Banca d'Inghilterra iniziò a perdere il controllo sulla liquidità dell'intero sistema, mentre le *joint-stock banks* riuscirono a far fruttare al massimo i propri capitali e la loro espansione proseguì senza battute d'arresto; M. De Cecco indica come questa doppia funzione aveva creato una grande instabilità al sistema; M. De Cecco, *Moneta e Impero, op. cit.*, pp.114-115

⁷⁶ Nel 1830 la banca privata Gosling & Sharpe di Fleet Street aveva un consistente volume di valori depositati pari a 1.050,267£ nel 1838 la London & Westminster Bank registrava già un volume di poco superiore pari a 1.388,000£; cfr. I. Black, *Private Banking in London's West End, 1750-1830, op. cit.*, pp.38-39

dirette dell'allontanamento delle classi più povere, costrette a spostarsi ai margini dell'area.

All'inizio del XVIII secolo, il centro finanziario della City aveva cominciato ad acquisire un carattere monumentale, con la costruzione delle sedi delle prime compagnie mercantili, la South Sea Company e la East India Company (1720-1721), del palazzo della Banca d'Inghilterra (1732-1734) e della Mansion House (1739-1752). Questi edifici erano però in stridente contrasto con l'edilizia modesta e di piccola scala che li circondava: ancora nelle prime decadi del XIX secolo compagnie assicurative, banchieri privati, agenti, commercianti e avvocati, svolgevano la loro attività continuando ad occupare case private più o meno modificate a seconda delle loro esigenze. Alla necessità di espandere l'attività, si rispondeva con l'acquisto di piccole proprietà limitrofe, dando così origine ad un tessuto urbano disomogeneo, caratterizzato da spazi angusti e oscuri, tipici del XVIII e del XIX secolo.

Progressivamente con l'adattamento delle proprietà esistenti si registrò, all'interno del distretto, una crescente domanda di stanze ed abitazioni in locazione. L'espansione degli affari comportò una maggior specializzazione nelle modalità di contrattazione, inducendo coloro che precedentemente operavano presso una *coffee-house* a richiedere un ambiente riservato in cui esercitare la propria attività in maniera esclusiva. Fino all'incirca agli anni venti dell'Ottocento, molte delle case nel distretto finanziario erano stimate equamente come residenze o ad uso commerciale. Le nuove offerte immobiliari erano all'insegna della flessibilità; proponevano residenze con ambienti facilmente adattabili all'uso commerciale. I potenziali acquirenti erano commercianti o agenti che lavoravano nell'area ma anche chi, pronto ad approfittare della crescente domanda di spazi commerciali, era deciso a concludere un sicuro investimento⁷⁷.

Secondo una tendenza sempre più diffusa, molti uomini d'affari preferirono allontanarsi dalla sede delle attività commerciali. Nel 1864 Edward I'Anson, uno dei più noti architetti londinesi nella progettazione di blocchi per uffici, ricordava come

"There were in the City of London, [...], some thirty years ago, certain houses let out in separate floors, and used as offices – but these were few- and it is quite within my recollection when merchants dwelt in the city over their counting-houses, and next to their warehouses, going to their country houses at Edmonton, Tottenham and Hackney"⁷⁸.

⁷⁷ D. Keene, *The setting of the Royal Exchange: Continuity and Change in the Financial District of the City of London, 1300-1871*, op. cit., pp.264-265;

⁷⁸ E. I'Anson, *Some Notice of Office Buildings in the City of London*, in *Papers read at the Royal Institute of British Architects, Session 1864-65*, pp.25-26

Tra i primi ad allontanarsi dal luogo degli affari furono proprio i banchieri: famiglie come Drummond, Asgill e Hoare, verso la metà del Settecento, abbandonarono gli ambienti di residenza all'interno delle loro *banking-houses*, preferendo ritirarsi in prestigiose residenze a qualche miglia di distanza dal centro. Spostarsi giornalmente dal luogo di lavoro alla propria "retiring-house", diventò un'abitudine per gli uomini d'affari, per i quali la costruzione o l'acquisto di un nuovo palazzo rappresentava una forma irrinunciabile di promozione sociale. Andrew Drummond decise di impiegare i primi profitti della sua attività nella costruzione di una casa di campagna a Stanmore, prima ancora di realizzare la sua casa bancaria a Charing Cross. William Pread incaricò John Soane, il futuro architetto della sua *banking-house*, del rifacimento della sua residenza di campagna⁷⁹ e così Charles Asgill, il quale dopo la costruzione della sua banca in Lombard Street affidò allo stesso Robert Taylor il progetto della sua villa a Richmond⁸⁰.

Con la continua crescita degli affari questa tendenza risultò in costante aumento; concedere in affitto la propria abitazione divenne un'operazione sempre più vantaggiosa. Nel 1872 secondo la testimonianza di Edward l'Anson:

"[...] the rooms formerly used as living rooms are more valuable as offices, and a citizen may now live in a suburban villa or even in a Belgravian or Tyburnian mansion, upon the rent he obtains for the drawing-room floor of the house wherein his ancestors lived for generations".⁸¹

Nonostante il continuo esodo e le numerose notizie di vendita, furono realizzati nuovi complessi residenziali; il progressivo processo di adattamento delle vecchie abitazioni e l'espansione delle attività commerciali rischiava di compromettere la qualità e il comfort delle residenze. Nuove abitazioni per famiglie furono costruite di fronte alla Banca d'Inghilterra, lungo Princes Street, a seguito del suo allargamento, avvenuto nel 1830. Anche la costruzione del complesso residenziale di Finsbury Circus nel 1817 fu motivato dall'esigenza di avere comode residenze poco distanti dal centro del distretto. Queste abitazioni di lusso erano però rivolte ai lavoratori più benestanti della City, mentre la popolazione era costretta a vivere in case sovraffollate, che si affacciavano su corti ristrette o vicoli in posizione arretrata rispetto ai fronti stradali; qui sempre più si allineavano invece banche, assicurazioni, istituzioni commerciali e blocchi per uffici.

⁷⁹ M. Richardson and M. Stevens, *John Soane Architect: Master of Space and Light*, Royal Academy of Arts, London, 1999, pp.128-141; G. Darley, *John Soane: An Accidental Romantic, London & New Haven*, Yale University Press, New Haven & London, 1999, pp.106-113

⁸⁰ H. Colvin, *A Biographical Dictionary of British Architects, 1600-1840*, IV edition, Yale University Press, pp.962-963

⁸¹ E. l'Anson, *On the Valuation of House property in London*", in *Papers Read at the Royal Institute of British Architects, Session 1872-73*, p.40

La riqualificazione dell'area fu un processo tutt'altro che immediato; almeno fino all'ultimo periodo degli anni Ottanta infatti nel centro di Londra ancora si concentravano le fasce più povere, i lavoratori occasionali e gli artigiani. Nonostante l'aumento del costo degli affitti e dei terreni, sarti, orologiai, stampatori, produttori di scarpe e rilegatori di libri continuano a vivere nell'area, sfruttando la possibilità di ospitare la propria attività all'interno della loro abitazioni⁸². Con un tessuto sociale di questa natura i grandi istituti di credito furono agevolati nell'edificazione dei propri *headquarters*; accanto alle nuove sedi, specie verso est, erano le zone più degradate e pericolose di Londra: la città di Dickens.

A distanza di un secolo da quando la Banca d'Inghilterra aveva realizzato i primi palazzi per uffici, iniziarono ad essere costruiti nuovi edifici interamente destinati all'attività commerciale. Dopo il 1840 nel quartiere di Moorgate, a nord della Bank of England nell'ambito degli interventi di rinnovamento urbano, cominciarono a sorgere nuovi edifici per il terziario. Anche il blocco per uffici progettato da Edward Y'Anson, i Royal Exchange Buildings (1841 -1845), fu costruito su un nuovo asse di fronte alla terza Royal Exchange progettata da William Tite⁸³.

La City subì una pressione sempre maggiore all'interno dei suoi spazi ormai inadeguati, rendendo poco economico tanto il risiedere in quel quartiere quanto il continuare ad adattare vecchie case d'abitazione a scopi commerciali. Il numero dei residenti nel quartiere dall'inizio dell'Ottocento continuò a scendere, subendo una drastica diminuzione negli anni in cui si fece più intenso il processo di riedificazione. Mentre la popolazione londinese tra 1750 e il 1851 era triplicata, raggiungendo i 2.3 milioni, nello stesso periodo il numero dei residenti della City diminuì più di un quinto, arrivando a meno di 120.000 di persone. Nel 1871 all'interno delle antiche mura del distretto viveva solamente il 44% della popolazione residente nel 1801⁸⁴. A questa data gli abitanti nell'area erano 128.000, poi 113.000 nel 1861 e 26.000 nel 1901⁸⁵. Questa tendenza è comprensibilmente più marcata nelle immediate vicinanze della Banca d'Inghilterra; se nel 1695, nel raggio di 350 metri, si potevano contare 7.500 residenti nel 1871 ne rimasero meno di 2.000⁸⁶.

⁸² Sulle condizioni dei lavoratori e sulla loro distribuzione geografica nella Londra vittoriana si veda il volume di G. Stedman Jones, *Londra nell'età vittoriana, classi sociali, emarginazione e sviluppo: uno studio di storia urbana*, De Donato ed., Bari, 1980

⁸³ E. Y'Anson, *Some Notice of Office Buildings in the City of London, in Papers read at the Royal Institute of British Architects, op. cit.*

⁸⁴ D. Keene, *The setting of the Royal Exchange, op. cit.*, p.253

⁸⁵ D. Kynaston, *A chancing Workscape: The City of London since the 1840*, "London Journal", 13, 2, 1988, p.100

⁸⁶ D. Ambramson, *Building the Bank of England, Money, Architecture, Society, 1642-1942, op. cit.*, p.160

A bilanciare l'esodo della popolazione residente era il crescente afflusso degli uomini d'affari durante le ore lavorative. Le strade divennero affollate come mai prima; nel 1822 fu stimato che durante il giorno circa 200.000 persone svoltavano l'angolo del Royal Exchange, mentre nel 1866 furono contate 549.613 persone, che nell'arco di dodici ore erano entrate nel distretto⁸⁷. A frequentare sempre più l'area erano funzionari di banca, impiegati delle assicurazioni, agenti di cambio, operatori di borsa e operatori commerciali. Tra il 1855 e il 1901 la comunità lavorativa della City crebbe fino a 261.000: la sola banca d'Inghilterra nel 1845 aveva più di 800 impiegati e nel 1871 500 agenti di borsa avevano i loro uffici nell'area.

La City non era più un luogo dove risiedere, al di fuori delle ore lavorative appariva deserta. Nel 1845 si osservava che:

"[...] before nine in the morning, and after seven in the evening, the City streets and courts present one vast blank. Change, Broad-street, Bartholomew-lane, Lombard-street, Throgmorton-street, and all the great City thoroughfares, are then desert [...]"⁸⁸.

La tendenza si manifestò molto presto: nel dicembre del 1817, attraversando l'intero quartiere, da Temple Bar lungo Fleet Street in direzione della Tower of London, Richard Rush rimase stupito dalla quantità di negozi e del movimento frenetico di persone, cavalli e carrozze, tuttavia affermò:

"[...] the fear of the law preserves order; moreover the universal sense of danger if order were violated, prevents its violation. I am assured that streets present the same appearance every day in the year, except Sundays, when solitude reigns in them [...]"⁸⁹.

Questi dati dimostrano un cambiamento radicale nell'uso dei suoli nella City, con una crescita più accentuata verso quel nucleo che già nel XVI secolo con la costruzione del Royal Exchange aveva affermato indelebilmente la sua centralità. Il numero delle sedi bancarie e delle assicurazioni era cresciuto considerevolmente tra 1850 e il 1860, incentivando ancor più la domanda di agenti e professionisti ad aprire un ufficio nella zona⁹⁰. Le nuove sedi di rappresentanza delle *joint-stocks banks* erano infatti accumulate dai medesimi indirizzi, manifestando una tendenza diffusa: quella di privilegiare l'area più prossima alla Banca d'Inghilterra, alle case bancarie private e alla Clearing House.

Promosso dai nuovi istituti finanziari, il processo di rinnovamento edilizio causò una diminuzione del numero di proprietà nel distretto ed un aumento dei valori fondiari.

⁸⁷ D. Keene, *The setting of the Royal Exchange*, op. cit., p.254

⁸⁸ D. Morier Evans, *City Men and city Manners.*, op. cit., pp.188-190

⁸⁹ D. Kynaston, *The City of London, 1815-1890*, Chatto & Windus, London, 1995, p.181

⁹⁰ Tra il 1856 e il 1870 il numero delle joint-stock banks era salito a 15 e nel 1851 vi erano 125 compagnie assicurative nella sola città di Londra; W. T. C. King, *History of the London Discount Market*, 1936, p.196, 217 e sgg.

Per una *joint-stock bank* infatti l'acquisto del terreno diventò l'impegno economico più gravoso, non solo per la difficoltà di accorpare le aree ma anche per gli elevati costi, in confronto dei quali l'investimento per la costruzione appariva del tutto secondario.

Attraverso il meccanismo della rendita differenziale delle aree, fu elevato il potere d'acquisto degli istituti bancari: questo costituì il maggior incentivo all'innalzamento del valore. Comprensibilmente è ancora in prossimità della Banca d'Inghilterra che si registrano i costi più elevati e dove le proprietà raggiunsero più ampie dimensioni. Qui non solo si concentrarono le maggiori opere di modifica dell'assetto viario, ma anche l'insediamento delle banche e di nuove istituzioni commerciali, come la Auction Mart e il Stock Exchange, contribuirono ad un'ingente trasformazione nell'uso dei suoli. La continua richiesta di espansione della Bank of England in termini di comfort, accessibilità, visibilità e decoro costituì la più grande forza di trasformazione fisica del distretto. L'apice del processo nel rinnovamento edilizio dell'area fu la costruzione, del terzo Royal Exchange (1841-1843) la quale, insieme al programma di miglioramenti stradali promossi con il suo rifacimento, creò uno spazio di inedita centralità. Con la demolizione dei Bank Buildings progettati da Robert Taylor, lo slargo tra la Banca d'Inghilterra e la Borsa risaltò per la notevole ampiezza rispetto al fitto tessuto urbano della City. Dinanzi all'immenso fronte a tempio disegnato da William Tite nel 1841, la nuova piazza valorizzò anche il prospetto principale della Banca d'Inghilterra, conferendo così la massima importanza ai due edifici simbolo del distretto finanziario.

I dati numerici, relativi al numero delle proprietà e al loro costo, costituiscono un indice significativo dell'impatto di queste trasformazioni sull'area. Anche se le variazioni più marcate si registrano nelle aree intorno alla Bank of England e a Cornhill, significativa risulta anche Lombard Street⁹¹. In questa via il valore delle aree era raddoppiato nel giro di un anno⁹² come "The Builder" annunciò nel 1864 e due anni più tardi la stessa rivista dichiarava che poteva essere chiesto per l'affitto annuale di un solo piano una cifra ben otto volte superiore rispetto al costo totale del palazzo che aveva tre piani disponibili per la locazione⁹³. Secondo i calcoli effettuati da Edward I'Anson, tra il 1820 e il 1870, il costo del terreno nella City era raddoppiato e in alcune aree addirittura quadruplicato⁹⁴. Secondo le sue stime ciò che influiva di più sull'innalzamento del valore

⁹¹ Si veda l'indagine compiuta da D. Keene la quale mette a confronto alcune aree della City comparando nel tempo la variazione del numero di proprietà e del loro valore; D. Keene *The Setting of the Royal Exchange*, *op. cit.*, p.268

⁹² "The Builder", 22, 1864, p.748

⁹³ "The Builder", 24, 1866, p.641

⁹⁴ E. I'Anson, *On the Valuation of House property in London*, *op. cit.*

fondario era la vicinanza al Money Market District, dove si concentrano: il Royal Exchange, la Bank of England, le *banking-houses*, il Stock Exchange e le grandi compagnie di assicurazione⁹⁵.

Sotto la pressione esercitata dalle nuove costruzioni e dalla specializzazione funzionale, lo spazio all'interno del distretto era diventato qualcosa da quantificare e da commercializzare. Non era più considerato dai londinesi come un ambiente in cui vivere:

"It is no longer associated in their minds with the domestic affections and endearments. The fireside, the nursery, the social table, the quiet bed are not there. Lombard street e Threadneedle street are merely places where men toil and accumulated".⁹⁶

La City di Londra intorno al 1870 aveva già gettato le basi per la sua futura crescita; nel periodo successivo il distretto continuò ad accrescere il suo ruolo come maggior centro economico e finanziario della nazione. Il suo sviluppo progredì con l'incomparabile aumento dei servizi specializzati nel campo della banche, delle assicurazioni e delle ricerche di mercato ed agevolato da un sistema ferroviario incentrato sulla capitale. I nuovi mezzi di trasporto avevano accorciato le distanze, consentendo ad una vasta popolazione giornaliera di raggiungere il centro della città dalle zone residenziali periferiche grazie alle sei nuove stazioni ferroviarie: Fenchurch Street Station (1841/54), Liverpool Street Station (1862-74), Cannon Street Station (1866), Broad Street Station (1865), Holborn Viaduct Station (1874) e St. Paul, poi Blackfriars, Station (1886). La costruzione della rete ferroviaria e le opere di rinnovamento stradale contribuirono fortemente all'allontanamento della popolazione residente; compensato da un continuo afflusso di traffico, il fenomeno derivava dalla necessità di accedere ai servizi in essa concentrati, costringendo a migliorare sempre più l'accessibilità all'area. I grandi cambiamenti nella configurazione fisica dello spazio e la sua progressiva specializzazione funzionale furono dovuti alla tradizionale relazione di interdipendenza tra le diverse imprese e società che svolgevano servizi le une per le altre.

La City si stava specializzando come macchina per la circolazione di capitali, come massimo fornitore di servizi bancari e assicurativi, come centro per il commercio marittimo e di beni di consumo, ma anche come centro di vigilanza e di governo

⁹⁵ "The coffers of the bank of England are here, and here daily resort the Peabodys, the Barings, the Rothschilds, the Goschens, the Huths, our merchant princes, who control the commercial business of London, [...]"; E. I'Anson, *On the Valuation of House property in London*, op. cit., p.40

⁹⁶ T. Babington Macaulay, *The History of England: From the Accession of James the Second to the death of William the Third*, vol. 1, London, Chatto Windus, 1905, p.272

dell'intera economia della nazione, attraverso l'azione della Bank of England⁹⁷. Ancora fino alla prima guerra mondiale, la funzione finanziaria nel distretto non era però ancora prevalente. Da area frammista in cui vi erano industrie, abitazioni, negozi e laboratori, la City si trasformava in uno spopolato agglomerato di banche, uffici, magazzini e stazioni ferroviarie secondo un processo graduale. Nel 1871 erano 2.128 le attività che avevano un ufficio nell'area, con un aumento del 18% rispetto al 1851 e del 70% rispetto al 1817. Tuttavia questa crescita era dovuta maggiormente alle piccole imprese e ai negozi: nel 1871 le banche rappresentavano solo un 3 % del totale. Nell'arco di un decennio la percentuale di presenza del settore finanziario aumentò solo di un punto per arrivare al 1911 al 9%⁹⁸.

All'interno del distretto, i diversi servizi erano piuttosto riconoscibili, associando alla diversa funzione una localizzazione specifica. Gli agenti di cambio rappresentavano il gruppo più numeroso e il 63% di loro aveva gli uffici negli edifici immediatamente adiacenti al Stock Exchange. Gli agenti assicurativi erano in Cornhill, mentre gli agenti legati al trasporto marittimo, i commercianti in genere ed i rappresentanti delle aziende erano lungo Gracechurch Street e Bishopsgate o al limite esterno dell'area. Grazie al considerevole numero di istituti operanti nella City, il distretto diventò la sede del London Money Market, nel quale si potevano ottenere facilmente i maggiori finanziamenti a lungo termine con il minimo rischio. L'accesso al credito può avvenire con continuità dove è più elevata la concentrazione degli operatori; solo così è possibile reperire facilmente altre possibili fonti di guadagno per il compenso immediato dei prestiti elargiti. Per condurre quest'attività con successo, gli istituti di credito e gli operatori del settore devono essere compresenti all'interno delle medesime aree, dove si registra il maggior movimento degli affari.

La vicinanza al cuore del distretto commerciale e finanziario era ritenuto perciò essenziale anche per il successo di un'impresa; se le attività industriali si spostarono in periferia, mantennero però nella City i loro centri di contabilità e di rappresentanza. Il distretto mantenne inalterata nel tempo anche la sua caratteristica di centro di informazioni, di luogo privilegiato per la stampa e lo scambio di notizie; negli anni cinquanta dell'Ottocento vide la comparsa degli uffici telegrafici. Nel 1848 la Central Telegraph Station si stabilì a ridosso della Banca d'Inghilterra, mentre nel 1851 la compagnia Submarine Telegraph aveva un suo ufficio nei Royal Exchange Buildings e

⁹⁷ I. Black, *Imperial Vision: Rebuilding the Bank of England, 1919-1939*, in *Imperial cities: Landscape, Display and Identity*, eds. Felix Driver and David Gilbert, Manchester University Press, 1999

⁹⁸ Secondo quanto riportato da R. Michie, *The City of London: functional and spatial unity in the nineteenth century*, in *Cities of Finance*, edited by Herman Didieriks and David Reeder, 1996, p. 206

nel 1859, un'altra società, la English e Irish Magnetic Telegraph, aprì la sua sede in Threadneedle Street. Nonostante i progressi nelle comunicazioni consentano il vantaggio della decentralizzazione, l'esigenza di un rapido accesso al credito e la ricerca di un contatto personale tra gli operatori continua a mantenere intatta l'unità spaziale e funzionale; anche con l'avvento del telefono e del telegrafo nulla poteva sostituire l'averne un ufficio ben localizzato nella City⁹⁹.

Proseguì nella stessa direzione il processo di specializzazione, innescato a metà dell'Ottocento, in linea con la tradizionale destinazione finanziaria della City. Londra aveva affermato la sua *leadership* finanziaria nel Paese ed anche per le banche che operavano nelle province diventava sempre più indispensabile essere rappresentate a Londra e all'interno della Clearing House¹⁰⁰. Quel salto di scala che aveva caratterizzato il suo sviluppo in epoca vittoriana non si arrestò: nuovi complessi di banche, sedi di rappresentanza di società e compagnie di assicurazione si localizzarono all'interno del distretto, acquisendo nuovi lotti o ampliando le proprietà esistenti. Il settore produttivo individuò nella concentrazione, la possibilità di ottenere più alti guadagni ed un maggiore controllo sul mercato, comportando un restringimento anche nel mondo bancario. Attraverso successivi atti di fusione, pochi e potenti istituti di credito si trovano ad orientare ed a contribuire in maniera decisiva alle scelte in campo economico ed industriale¹⁰¹. Specie tra il 1919 e il 1939 il centro finanziario accrebbe il suo tasso di monumentalità, focalizzato attorno alla Banca d'Inghilterra, al Royal Exchange ed alla Mansion House. Le maggiori banche londinesi, le cosiddette "Big Six": Lloyds Bank, Midland Bank, National Provincial Bank, Westminster Bank e Bank of England rinnovarono ed ampliarono le loro sedi nelle medesime aree, confermando la centralità del distretto¹⁰². Le proprietà subirono un ulteriore processo di compattazione e gli edifici,

⁹⁹ C. Holden and W. Holford, *An Economic Study of the City of London*, Routledge, London, 2003, pp. 177, 182; H. Barty King, *The Baltic Exchange: The History of a Unique Market*, London, Hutchinson, 1977, p.181

¹⁰⁰ J. Booker, *Temples of Mammon: The Architecture of Banking*, op. cit., p.178

¹⁰¹ Nel 1913 i grandi gruppi bancari come Barclays e National Provincial Bank, possedevano 4,716 agenzie, pari al 58% del totale e avevano 660 milioni in deposito, ovvero il 64% del totale

¹⁰² Nel 1926 e il 1931 la Lloyds Bank ricostruì la sua sede in un lotto di fronte al Royal Exchange, affacciandosi da un lato su Lombard street e dall'altro su Cornhill. Tra il 1920 e il 1932 anche la Westminster Bank ampliò il palazzo progettato da C. R. Cockerell, estendendosi sulla medesima area. La più grande banca nell'impero inglese nel 1919, la Midland Bank, sin dal 1898 si era insediata nel palazzo della City Bank in Threadneedle street con cui si era fusa nello stesso anno. Nel 1918 la Midland Bank affrontò un'ulteriore fusione con la London Joint Stock Bank e grazie all'acquisizione delle sue proprietà costruì la sua nuova sede su un lotto d'angolo tra Prince Street e Poultry. La National Provincial Bank decise di ricostruire la sede della Union Bank al n.1 di Prince Street, proprietà che aveva acquisito fondendosi con la Union of London and Smith Bank nel 1918; il suo quartiere generale rimase però nel palazzo costruito da Gibson in Bishopsgate. Nel 1921 e il 1942 anche la Banca d'Inghilterra ampliò la sua sede con il progetto di Herbert Baker all'interno del suo precedente perimetro; si veda I. Black, *Rebuilding "The Heart of the Empire": Bank Headquarters in the City of London*, in *The Metropolis and Its Image: Constructing Identities for London, 1750-1950*, ed. Dana Arnold, Blackwell, Oxford, 1999

prima limitati ai quattro o cinque piani, poterono superare i ventiquattro metri di altezza; questo avvenne anche grazie all'ausilio dell'ascensore, introdotto nella capitale londinese nel 1890. La costruzione di sedi bancarie di vaste dimensioni riflette inoltre la crescita di grandi monopoli che non potevano più contare sulle singole ditte bancarie e società che aveva sostenuto le piccole aziende a conduzione familiare, caratteristiche della prima rivoluzione industriale.

La City di Londra "a world within itself centered in the heart of the metropolis"¹⁰³, formava già nel 1870 un'area compatta, quasi un singolo sito, molto vicina alla superficie che ancora avrà nel 1980. Rispetto alle capitali finanziarie protagoniste della seconda rivoluzione industriale, la capitale britannica aveva già consolidato il suo centro finanziario, che s'imponeva quindi come punto di riferimento e modello a scala internazionale.

Attorno al Royal Exchange prima e alla Bank of England poi, la tradizionale mescolanza di abitazioni, negozi e magazzini avevano lasciato spazio ad uffici differenzialmente specializzati. Il distretto assunse un carattere monumentale, dimostrando visibilmente la sua funzione di centro finanziario a seguito del riordinamento istituzionale delle banche nello spazio economico nazionale, avvenuto negli anni trenta dell'Ottocento.

Rimasta invariata nel tempo la tradizionale vocazione finanziaria della City londinese dimostra chiaramente come le trasformazioni a cui il distretto fu continuamente sottoposto, non furono generate da fattori esterni, ma dai diversi rapporti che gli scambi economici del periodo prevedevano. La plurisecolare persistenza dei servizi commerciali e finanziari si scontra con i più elevati indici di cambiamento: il primato raggiunto dall'area nella graduatoria del costo del terreno, la concentrazione delle modifiche all'assetto viario e la prossimità temporale e fisica in cui si sviluppano le nuove sedi bancarie segnalano il forte potere del settore finanziario come generatore di trasformazioni urbane.

¹⁰³ D. Morier Evans, *The City or The Physiology of London Business*, 1845, p.1

III

Accentramento, centralità e persistenza spaziale nell'organizzazione creditizia

La concentrazione di servizi di tipo diverso, all'interno del polo degli affari, è dovuta alla complessa relazione di interdipendenza che s'instaura tra le diverse funzioni; questo processo può realizzarsi solo all'interno di uno spazio riconosciuto e ben definito. Gli operatori finanziari, insediati nella City londinese, innescarono un processo cumulativo di specializzazione che provocò nel tempo l'espulsione di tutte le attività legate alla produzione ed al flusso di beni materiali. Attorno alla Banca d'Inghilterra, al Stock Exchange ed alla Clearing House si costituì a metà del XIX secolo un centro finanziario compatto che verrà consolidato e accresciuto durante le successive espansioni. Il settore che si dimostra quindi più competitivo nella conquista di una localizzazione strategica è quello finanziario. Il suo predominio incontrastato nella conquista delle aree di interesse indica come concentrazione e centralità rappresentino vantaggi irrinunciabili se le banche sono disposte a far fronte ad elevati costi e alla difficoltà di reperimento di spazio, indispensabile per le loro attività in crescente espansione.

Il restringimento spaziale degli istituti di credito è riconducibile a ragioni in parte pratiche ed in parte simboliche. Senza dubbio l'architettura della banca costituisce la sua identità urbana, regionale o nazionale ed anche la collocazione, oltre che ad un ricco apparato decorativo, contribuisce alla sua auto-promozione ad elemento permanente del quadro economico e urbano. Posizionandosi accanto ai maggiori simboli del capitale finanziario, come la borsa e la banca centrale, il singolo istituto afferma e rafforza il suo prestigio, la sua legittimità e la continuità del suo operare. A chiarire la nascita di nuclei così compatti e fortemente specializzati non sarebbe però sufficiente ricondurre le scelte di localizzazione dei palazzi per le banche solo in termini di riconoscimento, visibilità e sicurezza che alcune zone più di altre sarebbero in grado di garantire.

Dall'analisi delle tappe che caratterizzano la costruzione del sistema economico, dei suoi organi e della sua rete del credito, emerge chiaramente come vi sia un'immediata ripercussione sulla costruzione fisica dei centri finanziari. Quello che viene generalmente identificato dagli operatori come il "centro di massimo movimento degli affari" rappresenta il cuore del sistema bancario. Il configurarsi di un'organizzazione creditizia regolata da reciproci rapporti di interdipendenza tra le istituzioni, sia dal punto di vista istituzionale che operativo, conduce alla necessità di concentrazione della comunità

finanziaria. La ricerca di prossimità diventa condizione indispensabile in un sistema il cui funzionamento è strettamente dipendente dall'alta frequentazione del maggior numero di operatori e dalla reiterazione giornaliera delle medesime procedure.

La formazione del sistema creditizio aiuta a comprendere, non solo la crescita spaziale o tridimensionale dei centri finanziari, ma consente di cogliere anche alcuni caratteri riguardanti la qualità degli spazi. La ricostruzione del contesto storico-economico rende infatti più comprensibili molte delle scelte nella progettazione dei palazzi costruiti per le banche, le quali risultano fortemente influenzate dalla posizione e dalle caratteristiche del sito, nonché dalle specifiche operazioni che dovevano svolgersi all'interno. Nonostante le evidenti variazioni stilistiche e simboliche, le *banking-houses* e le *joint-stock banks* londinesi dimostrano di avere una forte omogeneità di base¹.

Situare a breve distanza le sedi in cui venivano prese le decisioni più importanti, riguardanti il mercato e la finanza, rispondeva anche alla compresenza nei medesimi consigli di amministrazione di un gruppo ristretto di persone che ricopriva incarichi plurimi. La concentrazione delle sedi finanziarie consentiva di facilitare le relazioni informali tra gli operatori stessi e la clientela, favorendo e moltiplicando le occasioni di incontro tra lavoro di banca e momenti di socializzazione delle élites finanziarie, in una fase di estensione dell'associazionismo dalle aristocrazie alle borghesie in affari².

La funzione della banca infatti risiede non tanto nella conservazione e nell'accumulo ma piuttosto nella ricerca e nell'investimento di capitali; per svolgere questo compito al meglio deve stabilire uno stretto legame con il territorio. Avendo come scopo precipuo l'esercizio del credito³, essa non può essere mai isolata ma deve operare all'interno di un tessuto dove è già presente una richiesta e un'offerta di capitale potenziale. Funziona da intermediario tra il pubblico che risparmia e le affida i capitali

¹ Anche John Booker ritiene indispensabile improntare l'analisi di questi edifici alla luce di un loro background economico e finanziario: "No insurance company, for instance, could or can match the bankers' network of provincial outlets in purpose-built premises. Today, the comparison is closer, in terms of offices, between banks and building societies, but the latter have nothing like the same historical depth or complexity of evolution. [...] Because of these complexities, a study of bank buildings must be rooted in a knowledge of the development of banking. It is pointless to talk of a purpose-built bank without knowing the character of the institution which conceived it"; J. Booker, *Introduction*, viii, ix, *Temples of Mammon*, 1990

² Il tema della sociabilità e dell'associazionismo è trattato da M. Agulhon, *Le cercle dans la France bourgeoise 1810-1848, étude d'une mutation de sociabilité, Il salotto, il circolo, il caffè, i luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, a c. di Maria Malatesta, Donzelli Editore, Roma, 1993

³ "[...] Il credito è la fiducia applicata alle relazioni di interesse. Quando i capitali e gli uomini godono sufficiente libertà, per scegliere quell'impiego cui meglio son disposti, interviene inevitabilmente e di frequente si rinnova un contratto, col quale il proprietario di un capitale ne concede l'uso a colui che può e vuole lavorare; il quale gli promette, in ricambio, la restituzione del capitale entro un dato termine, più un tanto, che è detto interesse, e che rappresenta il corrispettivo del servizio rendutogli dal capitalista [...]"; Gerolamo Boccardo, *Dizionario della economia politica e del commercio*, Torino, Sebastiano Franco e Figli e Comp. Editori, 1857-1861, vol.1, p.261

per l'impiego e gli imprenditori di commerci e industrie che ne richiedono; deve perciò assicurarsi una posizione strategica dal punto di vista delle comunicazioni per la gestione e la continua ricerca di nuove risorse⁴. Per chi esercita il credito sono importanti la reputazione e la fiducia acquisite, la selezione e la valutazione dell'affidabilità dei clienti attraverso l'inserimento in una rete di relazioni fiduciarie. L'addensamento degli operatori mercantili e finanziari contribuisce quindi a creare le condizioni per un'efficiente gestione delle relazioni, consentendo una selezione delle informazioni *ex-ante*, per le concessioni di credito, un monitoraggio *ex-post* della posizione dei debitori e una trasmissione delle informazioni all'insieme dell'economia attraverso il giudizio del cliente⁵.

La banca viene considerata acceleratore dell'economia, perché "[...] rende incommensurabilmente più efficace l'impiego della ricchezza e abbrevia il periodo di rigiro dei capitali"⁶. Le operazioni commerciali e finanziarie costituiscono il massimo incentivo alla loro accumulazione: se la ricchezza legata alla terra cresce lentamente e soltanto in progressione addizionale, quella su basi finanziarie cresce in progressione moltiplicativa⁷. Per ogni commerciante è essenziale poter accedere al credito, al fine di sviluppare e moltiplicare la propria attività; in mancanza di risorse egli potrà ottenerlo dall'istituto bancario in nome di quella fiducia che ha saputo crearsi. Allo stesso modo, la banca non è in grado di esercitare il suo ruolo, senza ricorrere essa stessa al credito. Non può limitarsi ad accordarlo, ma deve ricercarne uno proprio, perché i soli capitali che possiede non le permetterebbero di corrispondere a tutte le esigenze della clientela. Anch'essa quindi si vale del suo credito: "[...] cioè della fiducia che a sua volta in qualità di commerciante ha saputo ispirare, per attirare a sé capitali che si trovano disponibili nelle mani di chi non esercita né un commercio né un'industria e che vanno in cerca di un impiego"⁸. Essendo questa l'essenza delle banche, esse esercitano una funzione accentratrice e catalizzatrice di attività e commerci, diventando perno della circolazione monetaria. Secondo il filosofo, George Simmel, una caratteristica peculiare degli scambi monetari è proprio la concentrazione; alla finanza sarebbe infatti legata una forza

⁴ M. Pantaleoni, *La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*, 1977, Giuffrè Editore, p.56

⁵ G. Piluso, *L'arte dei banchieri, moneta e credito a Milano da napoleone all'Unità*, Franco Angeli, Milano, 1999

⁶ Secondo la definizione di Giulio Alessio, *Scienze delle Finanze*, Lezioni professate all'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano, 1902; in A. Betti, *Trattato di Banca e di Borsa, Organizzazione, Operazioni Contabilità delle Banche di Credito Ordinario in Italia*, Milano, 1922, p.7

⁷ Secondo la visione di Simmel al vertice della gerarchia delle attività connesse all'accumulazione di capitali vi è l'attività finanziaria; G. Simmel in *La concentrazione degli scambi monetari, Filosofia del denaro*, Unione tipografica torinese, Torino, 1984

⁸ B. Artom, *La banca: operazioni ed organizzazione di una banca di credito ordinario*, Stabilimento tipografico genovese, L. Attilio Campodonico, Genova, 1903, p.10

centripeta che fa convergere gli interessi di coloro che prendono in prestito il denaro e di coloro che lo prestano, portando a moltiplicare le possibilità d'incontro tra domanda e offerta⁹.

Gli stessi edifici in cui si svolgono le attività finanziarie costituiscono la massima espressione di questa forte tendenza all'accentramento. La stanza di compensazione e il palazzo della Borsa sono sinonimi della più stretta concentrazione. Come centro geometrico delle contrattazioni e degli interessi economici, quest'ultima è il luogo dove i valori, ridotti completamente alla loro espressione monetaria, si condensano al fine di compensarsi, distribuirsi e raffrontarsi nel modo più rapido¹⁰.

L'intensa circolazione di capitali era dovuta soprattutto allo "sconto cambiario", una delle maggiori fonti di reddito per le banche. Questa attività implicava una scelta accurata sia dei clienti che dei debitori, perché avvallando la cambiale¹¹ la banca assumeva su di sé il rischio dell'insolvenza. La volontà, da parte dell'istituto, di presidiare l'attività creditizia sul territorio rispondeva quindi alla necessità di poter controllare la qualità della "carta scontata", cioè delle cambiali sottoposte allo sconto¹², verificando l'affidabilità e la solvibilità dei propri clienti: l'operazione è più facile se proviene da zone in cui la banca è presente o ha propri informatori. Le banche inoltre traggono beneficio non solo dalla prossimità alle attività commerciali ma anche dalla presenza di altri istituti di credito, trovando nella concorrenza un ulteriore stimolo al proprio operare¹³.

Se l'attività creditizia viene esercitata attraverso una gestione di tipo familiare, all'interno di un circolo ristretto basato sul rapporto diretto e sul riconoscimento reciproco tra gli operatori, i riflessi di tipo spaziale sono poco percettibili. Finché il grado di sviluppo dell'organizzazione creditizia e i suoi regolamenti non consentono l'accumulazione di quantità consistenti di valori, non ci sono le condizioni per costruire appositi palazzi destinati all'attività bancaria. Decisivo allora risulta il passaggio ad un sistema più evoluto che conia nuove forme organizzative per aumentare ed accelerare le contrattazioni a discapito di una loro spersonalizzazione. Anche se con modalità

⁹ G. Simmel, *La concentrazione degli scambi monetari*, in *Filosofia del denaro*, op. cit., p.707

¹⁰ *Ibidem*, p.710

¹¹ Si tratta di una promessa di pagamento di una certa somma ad una data futura per beni ricevuti al momento della sua emissione; si veda l'appendice: nota sulla cambiale, in Gigliobianco, *Concorrenza e collaborazione*, Ricerche per la storia della Banca d'Italia vol.I, Laterza, 1990, p.336

¹² "[...] lo sconto [...] è quell'operazione mediante la quale, contro la corresponsione di un interesse, il possessore di una cambiale ne incassa l'importo prima della scadenza cedendo ad altri tutti i suoi diritti verso l'accettante"; B. Artom, *La banca: operazioni ed organizzazione di una banca di credito ordinario*, op. cit., p.39

¹³ *Ibidem*, p.17

diverse¹⁴, ogni stato arrivò al progressivo riconoscimento della superiorità di un *central banking*, un'organizzazione bancaria sempre più ramificata e imperniata su un unico istituto in grado di esercitare funzioni di controllo e di coordinamento sulle altre banche operanti sul mercato.¹⁵ Si ottenne così una circolazione monetaria suddivisa su diversi livelli ed una formalizzazione sempre più impersonale delle contrattazioni a favore di una maggior specializzazione operativa.

Non si può ignorare come la centralizzazione dei servizi e la concentrazione dei capitali che caratterizzano i moderni centri finanziari siano dovute ad un processo di modernizzazione del sistema bancario analogo a quello avvenuto nell'economia reale. In un paese in via di industrializzazione l'organismo finanziario subisce un profondo processo di adeguamento alle nuove necessità: "[...] esso diventa quantitativamente più rilevante e qualitativamente più diversificato rispetto all'epoca pre-industriale"¹⁶. In questo quadro gli istituti di credito, già per loro natura inseriti in una rete di relazioni, andarono a collocarsi all'interno di un sistema sempre più complesso e istituzionalizzato. La loro posizione non rispondeva semplicemente alla volontà di presidiare un determinato territorio e di ottenere il maggior numero di contatti, ma rientra in un preciso sistema geografico-strutturale. Sono proprio i cambiamenti che riguardano l'infrastruttura creditizia che conducono alla costituzione di un vero e proprio *financial district*, caratterizzato dalla vicinanza fisica di un istituto di credito ad un altro.

Un' ulteriore risposta alla contiguità e al *need of cluster*, che caratterizza l'organizzazione creditizia, riguarda i metodi di trattativa su cui si fondava il sistema bancario ottocentesco e i forti limiti posti dalla tecnologia nelle comunicazioni a distanza. All'epoca, si operava in un regime molto diverso da quello odierno, nel quale ogni quantità di denaro circolante aveva una consistenza fisica: i movimenti di capitale implicavano quindi lo spostamento di "pezzi di carta". Prima del processo di smaterializzazione, avvenuta negli anni ottanta del Novecento, le contrattazioni avvenivano attraverso lo scambio manuale di cedole, assegni e cambiali che il personale addetto strappava, timbrava, girava e smistava. L'aumento del numero delle contrattazioni e la maggior specializzazione nelle operazioni finanziarie ha richiesto

¹⁴ Nella fase iniziale dello <<sviluppo economico moderno>> esistono infatti profonde diversità nelle strutture finanziarie dei diversi stati, le quali dipendono sia dalla loro storia precedente, sia dall'epoca in cui lo sviluppo ebbe inizio. G. Toniolo, *Storia economica dell'Italia liberale, 1850-1918*, Il Mulino, Bologna, 1988, p.40

¹⁵ G. Piluso, *L'arte dei banchieri, moneta e credito a Milano da napoleone all'Unità, op. cit.*, p.21

¹⁶ V. Zamagni, *Dalla periferia al centro, la seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1981*, Il Mulino, Bologna, 1990, p.173. Anche G. Toniolo rifacendosi a W. Goldsmith (*Financial Structure and development*, New Haven & London, Yale University Press, 1969) afferma che anche se non vi è un nesso causale fra i due fenomeni, esiste comunque un buon parallelismo tra lo sviluppo economico e quello finanziario, osservati lungo l'arco di parecchi decenni; in *Storia economica dell'Italia liberale, 1850-1918*, Il Mulino, Bologna, 1988, p.40

quindi la concentrazione, in termini di risparmio di tempo, riduzione dei costi e contenimento dei rischi¹⁷. Stabilire una contiguità tra le sedi del capitale bancario era una delle migliori garanzie contro i furti: il fatto di dover trasferire i valori a distanza poteva certamente costituire un fattore di pericolo.

Fino a quando la telematica e l'organizzazione della vita finanziaria non muteranno forme e strumenti d'iterazione, tali per cui non risulta più necessaria quella vicinanza fisica, la costruzione del centro degli affari comportò la risoluzione di un problema di tipo urbanistico. In quell'epoca in cui gli istituti di credito entrarono a far parte di un rigido schema strutturale e il loro funzionamento traeva i maggiori vantaggi dalla prossimità; di conseguenza lo spazio destinato ad accogliere le loro sedi doveva essere adeguato e trasformato per assecondare il più possibile questa priorità. All'interno dei centri finanziari si rileva infatti la massima accessibilità, si registra il maggior flusso di persone e contemporaneamente vi è la massima richiesta di servizi pubblici.

Alla luce di questi ragionamenti si comprende come le strategie di localizzazione degli istituti bancari debbano, da un lato, sottostare alle logiche intrinseche al proprio sistema operativo e dall'altro alle dinamiche di trasformazione urbana che consentono a tali strategie di tradursi nello spazio reale. Inteso quest'ultimo, non come semplice cornice topografica, ma come tessuto urbano preesistente alla formazione dei distretti finanziari, che risulta totalmente o parzialmente modificato dalla costruzione dalle sue moderne strutture, in continuità o in discontinuità con le funzioni già presenti. Il legame, che si viene ad instaurare tra queste due diverse realtà, può rivelarsi forte a tal punto, che localizzazione geografica e struttura operativa sembrano diventare intercambiabili. Non è raro infatti che l'area, dove è più alta la concentrazione dei servizi bancari, perda il suo significato in senso fisico per assumerne un altro di tipo economico.

Come appare chiaro, ad esempio, da un'affermazione apparsa sul "Financial Times" nel 1987, riportata da Randal Michie, la City londinese oltrepassa i propri confini geografici arrivando ad identificare l'intero settore finanziario britannico: "[...] the City of London is a function, no longer a postal address. The function is finance and it does not have to be applied in the square miles"¹⁸. Ciò che viene indicato attraverso la localizzazione, è l'intero scambio monetario del Paese senza riguardo per il luogo in cui

¹⁷ Nei sistemi di clearing ad esempio "[...] avvicinare debitore e creditore consente di limitare il trasporto materiale di denaro, con tutti i rischi che ne derivano, o di evitarlo completamente [...]"; si veda: R. Brizi e S. Petricola, *Le stanze di compensazione dalle origini agli anni Cinquanta, Il mercato di credito e la Borsa, i sistemi di compensazione. Statistiche storiche: salari industriali e occupazione*, in *Ricerche Storiche per la Banca d'Italia*, vol. V, p.210

¹⁸ "Financial Time", 27 Febbraio 1987, in R. Michie, *The City of London: functional and spatial unity in the nineteenth century*, in *Cities of Finance*, a c. di H. Diederiks e D. Reeder, North-Holland/ Oxford/ New York/ Tokyo, 1996, p.190

esso avviene. Ma anche anticamente la distinzione geografica tra le banche del West End e quelle della City celava una suddivisione di tipo operativo. Come la costruzione delle sedi finanziarie si appropria dei luoghi, spodestando le antiche funzioni, così la loro denominazione viene privata del proprio significato storico-geografico per assumerne un altro in senso economico-operativo¹⁹. L'equivalenza è dovuta alla resistenza del distretto finanziario al decentramento ed alla funzione specifica dell'alta finanza che, insistendo nella ricerca di localizzazioni centrali, afferma la coincidenza fra cuore geografico di una metropoli e nucleo di comando dell'economia. La City londinese quindi non rappresenta solo lo spazio in cui le attività di commercio e di mercato si sono evolute dal XIII secolo fino ad oggi, ma anche il nucleo sul quale lo Stato fonda la sua economia. Anche la posizione occupata da un istituto di credito acquisisce un doppio significato, da un lato è quella fisica, corrispondente ad un determinato indirizzo civico, dall'altro rappresenta lo spazio che essa occupa all'interno del bilancio economico nazionale. A seguito delle riforme legislative che ne consentirono l'istituzione, le *joint-stock banks* londinesi, ad esempio, andarono ad occupare posizioni di assoluta centralità all'interno del distretto, agevolando al massimo la loro attività ed assecondando le loro ambizioni di crescita. La costruzione delle loro sedi principali attorno al Royal Exchange e alla Bank of England sancì il loro ingresso trionfale nel sistema finanziario nazionale.

Si determinano così una serie di ineludibili equivalenze in cui significato geografico ed operativo sono intercambiabili. Non solo la City di Londra ma anche la denominazione di "piazza finanziaria"²⁰ assume una duplice valenza, sia come spazio fisico sia come luogo deputato alle contrattazioni borsistiche. Resa possibile da diversi strumenti monete, assegni e cambiali, la circolazione del capitale finanziario può corrispondere indifferentemente sia alla compensazione tra domanda ed offerta di denaro sia al loro movimento materiale con una precisa estensione spaziale e geografica.

L'appropriazione dei luoghi da parte dell'economia e della finanza avviene anche attraverso la loro denominazione, quando la funzione bancaria stessa diventa l'espressione toponima di una territorialità. La banca entra a far parte della città, costituendone un segno urbano rilevante a tal punto, da mutarne il nome. A seguito dell'insediamento della prima banca in Manchester nel 1771, il sito fu nominato "Bank

¹⁹ Anche negli Stati Uniti "Wall Street" assume lo stesso intercambiabile significato, W. Werner, S. T. Smith, *Wall Street*, New York, 1991

²⁰ Il termine piazza secondo il significato finanziario è la località considerata in rapporto con le istituzioni finanziarie (quindi banche e borse) che vi hanno sede e con le transazioni che vi si svolgono, infatti un assegno o altro effetto si dice che sia pagabile su piazza quando può essere pagato da una banca della stessa località in cui è stato emesso o se deve essere pagato in altra località

Street” e così accadde anche in altre città del Regno Unito; per la stessa ragione nacquero anche nuove “Lombard Street”, evocando la maggiore strada bancaria londinese²¹.

Questa coincidenza terminologica comporta il rischio di considerare le strutture economiche, sviluppatasi in epoca moderna, senza alcun riguardo per il luogo in cui esse hanno preso forma e quindi trascurando l’influenza che questo può aver avuto sulla loro formazione. Ciò che ad esempio porta Simmel ad affermare: “[...] money has no definite relationship to space: it can excise its effects upon the most remote areas”²².

L’esempio di Londra dimostra invece chiaramente come il suo centro finanziario abbia mantenuto inalterata la sua localizzazione: Lombard Street e Cheapside, le due principali aree del sistema bancario londinese nel XIX secolo, già nel XIII secolo avevano manifestato la propria vocazione commerciale, sviluppando poi nel tempo una specifica funzione. Analizzando la costruzione del centro finanziario londinese, molti studiosi hanno infatti evidenziato come esista una stretta connessione tra il mercato e lo spazio in cui si svolge²³. Il primo ad evidenziarlo è Walter Bagehot, il quale afferma:

“[...] I venture to call this essay “Lombard Street”, and not the ‘Money Market’, or any such phrase, because I wish to deal, and to show that I mean to deal, with concrete realities [...]”.

Il mercato del denaro non è qualcosa di impalpabile che è possibile descrivere in termini astratti:

“[...] Money Market is as concrete and real as anything else [...] In this constant and chronic borrowing, Lombard Street is the great go-between. [...] Why particular trades settled in particular places it is often difficult to say; but one thing is certain, that when a trade has settled in any one spot, it is very difficult for another to oust it, impossible unless the second place possesses some very great intrinsic advantage. Commerce is curiously conservative in its homes, unless it is imperiously obliged to migrate.”²⁴

L’invariata localizzazione del mercato del denaro, descritta da Bagehot, è una caratteristica che può appartenere specie ad un’economia solida e di altissimo livello come quella inglese, proprio quella che egli stava descrivendo. Data la continua concentrazione e specializzazione delle medesime funzioni all’interno dei medesimi spazi, è stato evidenziato come le trasformazioni che hanno portato alla formazione del

²¹ J. Booker, *Temples of Mammon*, op.cit., p.21

²² G. Simmel, *La concentrazione degli scambi monetari*, *La Filosofia del denaro*, op. cit., p. 504

²³ Il suggerimento sul rapporto individuato da Walter Bagehot tra spazio economico e spazio costruito si trova in: J. Summerson, *The Victorian Rebuilding of the City of London*, “London Journal”, May, 1974; Derek Keene, *The setting of the Royal Exchange: Continuity and Change in the Financial District of the City of London, 1300-1871*, op. cit.; I. Black, *Space of capital: bank office building in the City of London, 1830-1870*, “Journal of Historical Geography”, 26, 3 (2000), pp.351-375

²⁴ W. Bagehot, *Lombard Street*, op. cit., cap. 1, Introductory, pp. 7, 11

moderno centro finanziario della City non siano state poi così diverse dalle sue prime evoluzioni, distinguibili soltanto dalla maggiore velocità, dall'entità fisica e sociale dei cambiamenti.²⁵

Il legame così individuato tra l'invisibile struttura del sistema finanziario e la concreta fisionomia dei suoi spazi rimanda ad un insieme di esigenze pratiche e funzionali, ma anche alla capacità evocativa che hanno queste aree, tali da essere identificate immediatamente con l'attività che vi si svolge, soprattutto se il legame è sancito storicamente. Le consuetudini legate alla stipula delle trattative, la tradizionale connotazione funzionale che hanno alcune aree e il prestigio che esse godono proprio per la continuità con cui avvengono gli scambi comportano una permanenza geografica delle funzioni commerciali e finanziarie.

Per giustificare la permanenza di un'attività all'interno di determinati spazi assumono però grande rilevanza anche le ragioni di convenienza operativa. Ottenere una maggiore visibilità, migliori condizioni di accessibilità, sicurezza, ventilazione e illuminazione erano per le banche obiettivi prioritari nella costruzione della loro sede. Conseguentemente ogni cambiamento all'interno del contesto urbano costituiva una favorevole quanto ricercata opportunità per assicurarsi questi vantaggi: "The banker's desire to take advantage of an urban redevelopment was probably instinctive and common enough"²⁶.

I nuovi istituti possono trovare un più facile inserimento nel mercato, subentrando a realtà bancarie preesistenti, acquisendone la clientela ma anche lo stabile. Strategia quindi che non ha ricadute solo sul piano economico ma anche su quello edilizio dato che, nelle fasi iniziali, i palazzi stessi vengono convertiti in loro sedi. Tuttavia solo quando il sistema finanziario configura i suoi principali elementi costitutivi (la banca d'emissione, la borsa, gli istituti di credito) conferendogli una sede stabile, la persistenza geografica diventa un parametro caratterizzante per qualsiasi quartiere degli affari. La centralità del nucleo così costituito verrà confermata dai successivi processi di agglutinazione, quando le sedi dei nascenti istituti andranno inevitabilmente a collocarsi nel suo intorno. Costantemente si può notare infatti, come i palazzi delle banche di più antico insediamento si trovino nella zona maggiormente specializzata. L'attività finanziaria risulta quindi localizzata in modo immutabile non solo in quei distretti che possono vantare una vocazione agli affari di antica data ma, per più brevi periodi, anche in quei centri di più recente formazione.

²⁵ D. Keene, *The setting of the Royal Exchange: Continuity and Change in the Financial District of the City of London, 1300-1871*, op. cit., p.254

²⁶ J. Booker, *Temples of Mammon*, op. cit., p.31

La persistenza spaziale nell'organizzazione creditizia si lega quindi alla solidità del sistema finanziario, alla capacità ed alle modalità di trasformazione urbana. Nonostante il distretto finanziario londinese non abbia mutato la sua collocazione, la risposta alla spinta indotta dal mercato ed alla costruzione del sistema bancario ha richiesto inevitabilmente ingenti trasformazioni. L'espansione delle maggiori *joint-stock banks* coincise infatti con il periodo di maggior rinnovamento della City dopo il Grande incendio del 1666. Quando l'organizzazione bancaria acquisì una maggiore complessità accelerando la specializzazione funzionale del distretto, la City manifestò visibilmente la sua funzione. In questa fase si innescarono tutti quei processi che continueranno a caratterizzare i successivi sviluppi: accrescimento dimensionale dei lotti, compattamento delle proprietà, innalzamento del valore fondiario, allontanamento della popolazione residente e di tutti quei servizi meno indispensabili al suo funzionamento. Ancora negli anni trenta dell'Ottocento il distretto era caratterizzato da un'edilizia fortemente omogenea conformata ai rigidi dettami imposti dai *Building Acts*²⁷. John Summerson sottolinea in questo modo il suo speciale carattere: “[...] as a medieval growth crystallized in the Stuart and Georgian brick”²⁸.

In questo quadro occorre quindi evidenziare l'importante azione svolta dagli istituti bancari; con il coinvolgimento dei maggiori architetti dell'epoca riuscirono a promuovere progetti edilizi in grande scala, introducendo importanti novità anche sul piano stilistico²⁹. In un contesto come quello inglese dove la pianificazione era stata esclusa come possibile metodo di edificazione, il loro contributo testimonia il grande potere dell'iniziativa privata nella trasformazione dei suoli. Nonostante i numerosi miglioramenti stradali, tra il 1830 e il 1870, le *joint stock banks* si inserirono all'interno di un impianto ancora d'impronta medioevale. In mancanza di interventi di rinnovamento urbano che agevolino il loro inserimento, l'innalzamento delle loro sedi monumentali richiese il superamento di notevoli difficoltà imposte da un tessuto densamente costruito e frazionato in numerose proprietà. Ancora oggi è possibile osservare la disparità tra l'ininterrotta sequenza di fronti monumentali su Lombard street, Cornhill, Threadneedle

²⁷ A seguito del Rebuilding Act del 1667 altri regolamenti cercarono di standardizzare e migliorare la qualità delle costruzioni e furono introdotti nel 1707, nel 1709, nel 1764 e nel 1772; tuttavia fu il Building Act del 1774, messo a punto da Sir Robert Taylor e George Dance a consolidare i provvedimenti precedenti

²⁸ J. Summerson, *Georgian London*, (prima pubbl. 1945), Penguin Books, 1986, p.58

²⁹ Il processo di ricostruzione delle strade londinesi incentivato dai nuovi palazzi a destinazione commerciale viene descritto da Summerson “[...] as a Babel of all the styles in nearly every possible combination. The patronage of art by commerce is an excellent thing, but incalculable in its results”; *Ibidem*, p.268

Street ed il retrostante disordinato tessuto di stretti vicoli e corti dove sono confinate minute abitazioni, botteghe e taverne³⁰.

Le percentuali testimoniano l'elevatissimo ritmo di rinnovamento urbano della City: tra il 1855 e il 1901, l'80% del distretto fu fisicamente ricostruito: "[...] of every five buildings that were standing in the City in 1855, only one remained half a century later"³¹. Continuata negli ultimi decenni, la progressiva riedificazione delle sedi bancarie ha cancellato la maggior parte dei palazzi delle prime *joint-stock banks*³²; tuttavia è rimasta quasi del tutto invariata la denominazione e la conformazione degli assi su cui era stata costruita la città medioevale.

Il tentativo di legare l'edificazione della propria sede ad operazioni di rinnovamento urbano è presente persino tra i banchieri privati, sebbene la loro attività richieda soltanto palazzi di modeste dimensioni. Nella costruzione della propria sede a Charing Cross, Andrew Drummond dovette però mutare il primo progetto presentato, perché non conforme al piano di rinnovamento dell'area³³. La casa bancaria di Messrs. Smith, Payne & Smith, nel 1836 fu ricostruita in Lombard Street dietro il nuovo taglio di King William Street, adeguandosi al tracciamento del nuovo asse³⁴.

Mentre la maggior parte degli istituti dimostrano di avere scarso potere d'intervento sui progetti di rinnovamento alla grande scala, la Banca d'Inghilterra riuscì invece a trarre i maggiori vantaggi dalle modifiche dell'assetto viario. Non solo la sua area è quella maggiormente interessata dalle trasformazioni, i progetti di espansione della sua sede rientrano nel programma di rinnovamento del suo intorno, ma è la stessa architettura del suo palazzo ad essere influenzata da questi cambiamenti. La costruzione di King William Street (1829-1835), Queen Victoria Street (1866-1871), Moorgate Street (1830) e l'allargamento di Threadneedle Street, Cornhill e Prince Street, contestualmente all'ampliamento del suo palazzo, avevano progressivamente sottolineato l'importanza della maggiore sede bancaria londinese. Questo sistema di grandi arterie creò l'intersezione di sette strade nell'angolo a sud-ovest della Banca: una formidabile

³⁰ "[...] Most of the buildings by 1900 may have been new, but the City's medieval street pattern still largely persisted, despite the various street improvements [...]" ; D. Kynaston, *A Changing Workscape: The City of London since the 1840s*, "London Journal", 13, (2), 1988, p.101

³¹ C. H. Holden, W. G. Holford, *The City of London: A record of Destruction and Survival*, 1951, p.173

³² J. Summerson affermava negli anni settanta del Novecento che era andata ormai distrutta la maggior parte dei palazzi costruiti a metà dell'Ottocento, essi sono stati: "[...] rapidly suffocated or destroyed, so rapidly that is now almost an archeological exercise to reconstruct the appearance of streets as they existed from the eighteen fifties or sixties to the outbreak of war in 1939 [...]" ; J. Summerson, *The Victorian Rebuilding of the City of London*, *op. cit.*, 163

³³ "[...] When they submitted the first plans for their new bank in C. C., it was rejected, as the proposed house was considered 'to be Built in a Form different from the General Plan approved of 'by the Commissioners [...]" ; *The Drummonds of Charing Cross*, Hector Bolitho & Derek Peel, London, 1967, p.45

³⁴ H. T. Easton, *The History of a Banking House*, London, 1903, p.88

connessione nel cuore della City che prese il nome di Bank Junction. Dopo i lavori per la sua terza ricostruzione si creò uno slargo davanti al Royal Exchange, il quale oltre ad enfatizzare la sede della Borsa, conferì grande visibilità al fronte principale della Banca d'Inghilterra. I due massimi simboli del potere finanziario si trovano ad affacciarsi su una piazza monumentale: la più ampia concessione e la più importante valorizzazione nell'ambito degli interventi di trasformazione urbana realizzati nel distretto.

Il processo di formazione della City è stato continuo nel tempo e nello spazio così come i suoi progressi in campo economico. Questa forte continuità induce perciò a mettere in rilievo la permanenza geografica delle attività finanziarie e commerciali come tratto caratteristico nell'evoluzione dei poli degli affari. Tuttavia come ammette Bagehot, le attività finanziarie possano essere rimosse dalle loro sedi in caso di forti motivazioni che rendano vantaggioso lo spostamento. La predilezione per quelle aree che tradizionalmente sono garanzia di prosperità ed affidabilità nei commerci viene meno, quando queste non sono più in grado di soddisfare le nuove esigenze dettate dal sistema economico e da quello bancario. Se la conformazione dei centri economici preesistenti presenta forti limiti di adattamento e se nuove aree offrono più favorevoli occasioni di espansione, si determinano allora nuove centralità.

Questa maggiore discontinuità di tipo spaziale appartiene generalmente al contesto italiano, caratterizzato dall'instabilità e dalla scarsa rilevanza economica, almeno fino ai primi anni del XX secolo. Negli anni sessanta dell'Ottocento il sistema bancario italiano non presentava alcun carattere di completezza e specializzazione; la costituzione di un'aggregazione creditizia uniformemente organizzata fu a lungo ostacolata dalle difformità ereditate dall'assetto economico-finanziario degli stati preunitari e da una diffusa mentalità precapitalistica³⁵. Con la costituzione del nuovo Regno, frutto di una iniziativa politica e militare non preceduta da particolari forme di integrazione economica, subito si palesò la necessità di costruire una struttura creditizia accanto a quella amministrativa in via di consolidamento³⁶. Le sedi dei principali istituti bancari, in antiche o nuove centralità, risultano infatti frequentemente collocate accanto ai palazzi delle poste, agli uffici amministrativi ed istituzionali che caratterizzano i nuovi assi e le piazze nazionali.

³⁵ Come affermava Cavour: "[...] un negoziante che si fosse rivolto ad un altro onde farsi scontare una cambiale sulla piazza, avrebbe perduto il suo credito, avrebbe fatto nascere il sospetto di essere in cattive condizioni"; in M. Onado, *La lunga rincorsa: la costruzione del sistema finanziario*, Storia economica d'Italia, vol.3, tomo II, p.15

³⁶ "Al momento dell'unità sia il governo che i banchieri si trovarono nella singolare condizione di poter progettare le linee di sviluppo del settore creditizio in una situazione in cui larghi spazi vuoti – legislativi, economici, fisici – prevalevano sulle poche istituzioni creditizie esistenti."; A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano, Stato banche e banchieri dopo l'Unità*, Einaudi, Torino, 1993, p.44

Nel ventennio successivo all'Unità, oltre ad una rivoluzione politica e amministrativa l'Italia conobbe una vera e propria rivoluzione bancaria³⁷, che impresse al processo di modernizzazione una notevole accelerazione. Progressivamente cominciarono a sorgere nuovi istituti, grazie ai cospicui investimenti soprattutto da parte del ceto borghese: banchieri, uomini d'affari, capitalisti e possidenti furono tentati dall'industria bancaria. Istituti privati su base societaria, casse di sconto e società di credito mobiliare furono i primi organismi, dediti non solo alla raccolta dei depositi, ma anche all'erogazione del credito ed alle operazioni sul mercato azionario. Alla rete creditizia che si andava formando in questa fase si aggiunse quella delle banche popolari, oltre a quella delle casse postali; servizio che cominciò a diffondersi capillarmente all'interno dei palazzi delle Poste, secondo la proposta formulata da Quintino Sella³⁸.

Si mossero quindi i primi passi per la creazione di quel "secondo gradino del credito", che si sarebbe dovuto collocare fra la banca di emissione e il mondo del commercio. L'ambizioso piano di costruzioni ferroviarie e di infrastrutture impostato dal nuovo Stato offrì importanti occasioni di investimento, incentivando così operatori finanziari e banchieri ad un salto di qualità nei sistemi di accesso al credito. Verso gli anni ottanta dell'Ottocento il settore che però più di altri sembrava capace di garantire i maggiori guadagni era quello immobiliare. Ingenti capitali si mossero in maniera impetuosa verso i nuovi programmi di rinnovamento urbano: consorzi di banche, società immobiliari ed imprese di costruzione acquistarono un'enorme quantità di terreni, cercando di individuare quello più appetibile per la nuova edificazione in modo da accrescerne il valore a dismisura. All'ombra degli istituti bancari si costituirono società immobiliari con il preciso scopo di prendere parte alle opere di riedificazione³⁹.

Da parte dell'élite finanziaria per le aree urbane di imminente trasformazione, vi era quindi un particolare interesse dettato non solo dalla volontà di garantire alla propria sede una posizione strategica, ma anche di interferire nelle opere di ridisegno urbano. Rispetto al contesto inglese, le banche italiane risultano maggiormente protagoniste nei processi di rinnovamento urbano, grazie alla predisposizione dei piani regolatori. Potendo contare su un facile coordinamento con gli interventi promossi dai Municipi, gli

³⁷ Tra gli anni sessanta e primi anni settanta sorgono grandi banche: la Società di Credito Mobiliare Italiano e il Banco di Sconto e Sete a Torino nel 1863, nel 1870 a Milano la Banca Lombarda dei depositi e conti correnti, a Torino la Banca omonima e a Milano la Banca Generale, entrambe nel 1871

³⁸ Il Ministro delle Finanze Quintino Sella si fece promotore di tale progetto, che fu definitivamente approvato con la legge 2779 del 27 maggio 1875; il primo gennaio 1876 aprirono 607 uffici di Casse di risparmio Postali, cfr. Giovanni Paoloni a c. di, *Le Poste in Italia, alle origini del servizio pubblico, 1861-1889*, vol. 1, Editori, Laterza, Roma, 2005

³⁹ Tale fenomeno si verifica prima a Firenze fra il 1865 e il 1871, a Milano fra il '70 e l'80 ed a Roma fra il '71 e il '73 e ripeténdosi con più forza tra l'81 e l'88 ed a Napoli dopo la legge del Risanamento, votata in seguito all'epidemia di colera del 1884. G. Luzzato, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino, 1968, p. 162

stessi istituti di credito finanziarono imponenti campagne d'investimento nel settore dell'edilizia. In questi anni lo sviluppo della città era solo in parte dettato dall'amministrazione statale o dal Comune, il più delle volte i piani regolatori avevano solo una funzione propulsiva ed assecondavano ciò che era conveniente all'iniziativa privata. È stato osservato come a Roma le società e le banche interessate alla nuova espansione urbana erano in grado di legalizzare le loro operazioni grazie alla loro influenza e agli stretti legami che riuscivano ad instaurare con l'Amministrazione pubblica⁴⁰. Ciò risultò molto evidente nella capitale durante il periodo di grande frenesia edilizia, ma anche in altri casi, come a Genova e a Milano, le connessioni tra la dirigenza bancaria e i Municipi ebbero enorme peso nella stesura dei piani regolatori. Se a Roma i progetti urbani, dettati dal Municipio, "[...] dove non sanzionarono situazioni di fatto, [...], rimasero nella gran parte dei casi lettera morta"⁴¹; così a Milano il piano di Cesare Beruto (1884-1889) rappresentò "[...] il tentativo di coordinare le proposte dei privati entro un disegno generale"⁴².

All'interno del processo di crescita della città il Comune si limitava a stabilire le zone fabbricabili e in seguito provvedeva al collegamento alla rete dei servizi⁴³, mentre alle grandi società e alle imprese costruttrici spettava la lottizzazione delle aree e la costruzione dei fabbricati. In questa nuova visione economica dello spazio urbano, della città come "market place"⁴⁴, il patrimonio immobiliare diventa un fattore determinante per gli esiti delle trasformazioni urbane, agendo anche sul ruolo politico ed economico dei gruppi sociali protagonisti dei cambiamenti⁴⁵. Specialmente nei grandi centri, come Roma, Napoli, Firenze, Torino, Milano e Genova le operazioni immobiliari erano determinate dalla concertazione di élites bancarie e amministratori locali, formalizzate attraverso le cosiddette "convenzioni", le quali pur impegnando i Comuni a cedere i terreni garantivano loro l'edificazione di intere aree urbane. Quest'ultimi riuscirono comunque ad imporre un controllo sulle nuove edificazioni grazie all'applicazione di appositi regolamenti edilizi.

Gli istituti di credito diventarono per i Municipi, spesso in gravi condizioni finanziarie, collaboratori ricercati ed indispensabili: operazioni così complesse ed onerose sarebbero state infatti inaffrontabili da singoli privati. La trasformazione di intere aree

⁴⁰ A. Caracciolo, *Roma capitale dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma, 1956, pp. 189-193

⁴¹ P. e R. Della Seta, *I suoli di Roma. Uso e abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Roma, 1988, pp. 23-24

⁴² G. Zucconi, *La città contesa: dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano, 1989, p. 56

⁴³ Cfr. D. Calabi, *Storia dell'urbanistica europea: questioni, strumenti, casi esemplari*, Milano, 2004, p. 70

⁴⁴ C. Olmo, *Lo spazio scambiato e costruito tra morfologie e eccezioni: alcuni studi su Torino*, "Urbanistica", a. 1988, n. 91, p. 19

⁴⁵ D. Calabi, *Storia della città. L'età contemporanea, op. cit.*, p. 73

avvenne attraverso l'elaborazione di nuovi strumenti urbanistici, come l'esproprio "per pubblica utilità", istituito con la legge del 1865, inizialmente riservato esclusivamente a casi eccezionali, divenne poi di uso comune. In questo modo, appellandosi ai nuovi riferimenti normativi, i Municipi poterono ottenere anche dallo Stato il sostegno finanziario per la realizzazione di piani di risanamento e miglioramento edilizio della città.

Negli ottanta risultò però evidente come l'ondata di prosperità economica, indotta da eccessivi e sconsiderati investimenti nel settore immobiliare era del tutto illusoria: in rapida successione, tra il 1893 e il 1894, il mondo bancario fu colpito da clamorosi fallimenti. A cadere furono anche i due istituti, fino ad allora protagonisti dello storia bancaria nazionale: la Banca Generale e il Credito Mobiliare, a cui si appoggiavano in qualche misura, quasi tutte le imprese italiane⁴⁶. Erano le uniche due banche operanti su scala nazionale e per le diramazioni che erano riuscite a costruire sul territorio e per il numero di impiegati che lavoravano nei loro uffici, rappresentavano un'eccezione per l'Italia⁴⁷.

Questa crisi fu quindi di eccezionale portata e rese indispensabile una ristrutturazione dell'intero sistema creditizio. Nel vuoto creatosi dopo i numerosi fallimenti nacquero due nuovi istituti: la Banca Commerciale Italiana⁴⁸ e il Credito Italiano⁴⁹, i quali furono in gran parte responsabili dell'ascesa di Milano nel panorama economico nazionale. Ad inaugurare il disegno di una nuova organizzazione creditizia, fu però la Banca d'Italia⁵⁰, anticipando di qualche mese la loro costituzione. In breve tempo si formò un altro organismo, di origine milanese, la Società Bancaria Italiana,⁵¹ ma

⁴⁶ Questi istituti erano largamente coinvolti nell'attività edilizie, in campo edilizio entrambi sostenevano: la Cassa di sovvenzione ai Costruttori e il Risanamento di Napoli, mentre la Banca Generale finanziava l'Impresa Edilizia di via Giulia e Picca Pietra di Genova e la Società fondiaria impegnata negli interventi nel Foro Bonaparte e in via Dante a Milano

⁴⁷ La Banca Generale ne aveva 120 a Roma, 90 a Milano, 60 a Genova. Il Credito Mobiliare 93 a Roma, 43 a Firenze, 39 a Genova, 80 a Milano, 41 a Torino, 27 a Napoli, 30 a Palermo, 14 a Messina, 19 a Bari, 27 a Venezia. M. Pantaleoni, *op. cit.*, nota 1, p.31

⁴⁸ La Banca Commerciale Italiana fu fondata a Milano il 10 ottobre 1894 alla cui sottoscrizioni parteciparono istituti tedeschi, austriaci e svizzeri, a dirigerla Otto Joel e Federico Weil, entrambi di origini tedesche

⁴⁹ Il Credito Italiano nacque a Genova il 6 febbraio 1895 con il concorso di una banca locale, la Banca di Genova, e del ramo banca della ditta Vowiller di Milano, della Banca Manzi & C. di Roma, della berlinese Robert Warschauer & Co., della National für Deutschland e della Basler Handelsbank

⁵⁰ La Banca Nazionale procedette all'assorbimento della Banca Romana e alla fusione con la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito, dando origine il 10 agosto del 1893 alla Banca d'Italia; accanto alla quale, con importanza del tutto minoritaria, permanevano il Banco di Sicilia ed il Banco di Napoli

⁵¹ Così denominata il 28 ottobre del 1904, ma nata nel 1898 come Società bancaria milanese per iniziativa di un gruppo di banchieri e industriali locali dalla ditta bancaria Figli di Weil Schott e C., diventata poi Banca Italiana di Sconto dal 30 dicembre 1914; cfr. A. Confalonieri, Vol. II, *op. cit.*, p.283

anche il Banco di Roma⁵² accelerò notevolmente la sua crescita, diventando il quarto istituto in ordine di importanza. Dopo una fase iniziale di stasi, tra il 1897 e il 1906 le iniziative in campo industriale si moltiplicarono e diventarono il settore d'investimento privilegiato dai nuovi istituti di credito, i quali ampliarono in tempi rapidissimi la loro attività⁵³. La loro azione determinò un rovesciamento di forze su cui il sistema bancario si era prima consolidato, costituì un ulteriore stimolo all'accentramento e costrinse gli istituti più antichi a riformare i propri strumenti operativi⁵⁴.

In Italia quindi fu solo alle soglie del XX secolo che si costruirono le basi di un vero e proprio sistema finanziario; la Banca Commerciale⁵⁵ e il Credito Italiano⁵⁶ iniziarono a tessere velocemente la loro orditura creditizia, situando geograficamente le proprie filiali in quei centri che si dimostravano più idonei a soddisfare le loro ambizioni. Le trame ordite dalla loro politica di espansione andarono ad intrecciarsi con la rete delle agenzie, che l'allora Banca Nazionale⁵⁷, aveva cominciato ad estendere, seguendo le conquiste delle armate franco-piemontesi, già a partire dagli anni Sessanta⁵⁸. L'apertura di una rete di sportelli in quasi tutte le province fu la politica prescelta dalla dirigenza di un istituto, che pur figurando in un sistema plurimo, ambiva ad acquisirne il primato. Questa politica rispecchiò la scelta adottata dal Governo sul piano amministrativo⁵⁹: data l'urgenza di imporre un assetto unitario al nuovo Stato, si decise di estendere a tutto il territorio l'ordinamento piemontese. La sua conquista territoriale aveva seguito i

⁵² Nato a Roma il 9 marzo 1880 per iniziativa di alcuni nobili romani, fu caratterizzato a partire dal 1904 da una politica di espansione in Libia e in Etiopia, aprì sue filiali a Malta, Costantinopoli, Tripoli e Bengasi; si veda: R. A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano: 1908-1915*, studio sul prefascismo, Einaudi, Torino, 1974, p.213;

⁵³ Tra il 1904-1906 gli istituti crebbero a ritmo vertiginoso: "[...] in tre anni la Bancaria aumenta di quattro volte il suo attivo, contro meno del raddoppio del Banco di Roma ed un incremento del 77% della Commerciale e dell'88% del Credito Italiano [...]"; in A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia, 1894-1906*, vol. II, *op. cit.*, p.287

⁵⁴ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia, 1894-1906*, vol.II, *op. cit.*, pp.273-274

⁵⁵ L'apertura delle sue sedi progredì velocemente: a Firenze e Genova nel 1895, Roma, 1896, Torino 1897, Napoli 1898, Messina, 1899, Livorno e Venezia 1900, Savona 1901; dalle quindici dipendenze aperte fino al 1903 si passò a sedici in più in un solo triennio, alla fine del 1914 sarà presente in cinquantasette località

⁵⁶ Dalle due sedi principali a Milano e a Genova estese la sua attività a Firenze nel 1899, a Roma ebbe una propria sede nel 1901, nel 1902 aprì le sedi a Civitavecchia, La Spezia, Lucca, Torino, Novara, San Pier d'Arena, nel 1905 a Bari, Carrara, Chiavari, Modena e Napoli

⁵⁷ La Banca Nazionale degli Stati Sardi fu fondata a Torino nel 1849, assorbendo la Banca di Genova (1844) e la Banca di Torino (1847), era nata già con l'obiettivo di porsi a sostegno del credito dello stato e dell'economia del paese, secondo il pensiero di Cavour, il quale era a favore dell'unicità dell'emissione e pose forti legami tra governo e banca

⁵⁸ Aprì le prime agenzie a Milano nel 1859, a Napoli e Palermo nel 1861, tra il 1860 e il 1865 erano in numero di trentotto tra banche e succursali.

⁵⁹ Sull'argomento si veda: E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1967

progressi della rete ferroviaria e di quella telegrafica⁶⁰ e fu incentivata dalle pressanti richieste indirizzate al Governo dai Comuni per gli evidenti vantaggi economici e per il prestigio che l'istituzione di un suo distaccamento comportava⁶¹. Al momento della sua costituzione la Banca d'Italia poté così già contare su un'ampia rete di filiali già funzionanti.

A completare l'organizzazione del sistema creditizio, grazie al quale, agli inizi del secolo, l'Italia cominciò a far decollare la sua economia vi erano le stanze di compensazione. Furono istituite ufficialmente nel 1881, rendendo obbligatoria la loro costituzione in tutti i principali centri commerciali del Regno⁶² dove aveva sede la Borsa. Il loro funzionamento doveva essere coordinato dalle Camere di Commercio, le quali furono incaricate in ogni centro di coinvolgere banche, banchieri e principali investitori a riunirsi per adempiere alla loro costituzione⁶³. Dopo l'approvazione del provvedimento, poche furono quelle aperte e la loro attività ebbe scarso rilievo⁶⁴; solo agli inizi del XX secolo, attraverso la regolamentazione e il progressivo restringimento dell'emissione, il sistema delle liquidazioni iniziò a svilupparsi. Con la radicale ristrutturazione dell'organizzazione creditizia la loro importanza aumentò notevolmente, anche per effetto della gestione diretta che la Banca d'Italia si incaricò di assumere. In linea con il ruolo sempre più istituzionale che intendeva acquisire, già nel 1894, il più importante istituto di emissione ottenne il controllo delle stanze di compensazione di Genova,

⁶⁰ L'espansione della Banca fu frenetica: essa passò da 8 dipendenze nel 1860 a 21 nel 1861 a 29 nel 1862, estendendosi in Umbria, Marche, Emilia, Campania, Sicilia e Calabria; divennero 51 nel 1886 e 81 al 31 dicembre 1893; S. Cardarelli, *La questione bancaria in Italia dal 1860 al 1892*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Collana storica della Banca d'Italia contributi, Laterza, 1990, p.113

⁶¹ I comuni arrivarono anche a concedere locali di loro proprietà purché la Banca Nazionale aprisse una sua filiale, come accadde ad esempio a Lodi dove il Municipio "[...] nell'atto dell'impianto della succursale in quella città si impegnò a fornire gratuitamente i locali per gli uffici e gli alloggi del direttore e del custode e di somministrare i mobili occorrevoli per gli uffici [...]"; ASBI, verbali del Consiglio Superiore, regg. 105, p.14

⁶² Le stanze di compensazione già preannunciate in Italia dalla legge aprile 1871 art.22, furono effettivamente attuate con R. decreto 19 maggio 1881 n.220, secondo il quale "[...] nelle principali città quali: Roma, Napoli, Milano, Torino, Venezia, Firenze, Genova, Palermo, Bologna, Messina, Catania, Bari e Cagliari, il governo promuoverà la istituzione di stanze di compensazione, alla quale saranno ammessi un rappresentante del tesoro dello Stato ed un rappresentante delle sedi e delle succursali delle banche di emissione, delle casse di risparmio, delle banche di sconto e popolari e dei principali banchieri per la riscontrata dei biglietti pagabili a vista e al portatore e per le compensazioni degli altri titoli di credito [...]"; A. Betti, *Trattato di banca e di borsa, Organizzazione, operazioni, contabilità delle banche di credito ordinario in Italia*, III edizione, Milano, Società editrice la stampa commerciale, 1922, pp.85-86

⁶³ I. Sachs, *L'Italie, ses finances et son développement économique depuis l'unification du royaume, 1859-1884, d'après des documents officiels*, Paris, Librairie Guillaumin et Cie., 1885, XVI, *Les chambres de compensation*, p.648

⁶⁴ Delle 12 stanze istituite solo sette funzionavano; fino al 1886 le stanze di Genova e di Roma non erano che in embrione; nel 1889 si chiuse la stanza di Catania, nel 1893 quella di Bologna, per mancanza di elementi vitali; nel 1894 la Stanza di Roma lascia le compensazioni giornaliere e si limita a quelle mensili di Borsa; Bossi M., *Le stanze di compensazione*, op. cit., p.66-67

Milano e Firenze, prima affidate alla Banca Nazionale; a queste si aggiungerà quella di Roma nel 1905⁶⁵.

Anche la sede della Borsa rientra in questo complesso sistema di relazioni di interdipendenza che univa gli istituti di credito alla banca responsabile dell'emissione e al luogo di intermediazione creditizia. Le "stanze" avevano anche il compito di provvedere alle liquidazioni di fine mese per le contrattazioni borsistiche⁶⁶. Come nel caso della stanza di compensazione anche per la Borsa vi era una sua stretta relazione con la Camera di Commercio locale, la quale assumeva il controllo della sua organizzazione, la responsabilità della sua operatività e del suo sviluppo infrastrutturale⁶⁷. I legami di dipendenza di tipo operativo e istituzionale, esistenti tra questi diversi organi, si tradusse in una ricerca di vicinanza tra le diverse istituzioni, arrivando in alcuni casi a far coincidere le loro sedi.

Nonostante i centri finanziari italiani non possano competere con l'entità e la stratificazione delle trasformazioni della City londinese, presentano però interessanti peculiarità. La loro formazione non solo si lega al processo di Unità nazionale ma anche alla cooperazione tra élite finanziaria e giunte municipali. Del resto rispetto al contesto inglese dove molte delle iniziative in campo economico dipendono dall'iniziativa privata, lo Stato italiano ebbe invece maggiore ingerenza nel regolare gli investimenti bancari e nel favorire i settori produttivi⁶⁸.

Per quanto riguarda i centri italiani quindi, il polo degli affari presenta un maggior grado di rottura con il tessuto urbano preesistente legandosi ai programmi di trasformazione urbana ed essendo il risultato di nuovi *exploits* in campo economico. La centralità, costituita dalle nuove sedi finanziarie, può diventare quindi una realtà dinamica, in grado addirittura di spiegare e legittimare le iniziative di carattere pubblico e nuove disposizioni urbane. Volendo descrivere il ruolo degli istituti di credito nella formazione dei centri finanziari, nel caso italiano, si potrebbe definire nei termini di una

⁶⁵ Solo nel 1926 con l'unificazione del servizio di emissione si dispose che l'esercizio delle stanze di compensazione fosse affidato esclusivamente alla Banca d'Italia. R. D. L. 25 giugno 1926, ASBI, Carte Stringher, *Un quarto di secolo alla Banca d'Italia*, Roma, tipografia della Banca d'Italia, p.9

⁶⁶ "[...] fra banche e banchieri di piazza le operazioni giornaliere di cassa, come pure quelle mensili di liquidazione di Borsa, [...], vengono generalmente regolate per mezzo della Stanza di Compensazione"; in A. Betti, *Trattato di banca e di Borsa, Organizzazione, Operazioni Contabilità delle Banche di Credito Ordinario in Italia*, op. cit., p.83

⁶⁷ S. Baia Curioni, *Evoluzione istituzionale della borsa valori in Italia*, in Ricerche per la Storia della Banca d'Italia, vol. V., *Il mercato del credito e la Borsa. I sistemi di compensazione. Statistiche storiche: salari industriali e occupazione*, p.159

⁶⁸ Per l'intervento dello Stato in campo economico si veda: A. Gerschenkron, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino, 1975 e F. Bonelli, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, in *Annali della Storia d'Italia. Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978

partecipazione attiva. Nella City londinese, invece, il tessuto urbano si trova a subire passivamente le dinamiche di cambiamento, indotte dagli istituti di credito, le quali costituiscono solo il riflesso delle necessità di addensamento e concentrazione intrinseche al sistema creditizio.

La costruzione dei centri finanziari italiani quindi deve essere tracciata nel solco dei cambiamenti riguardanti l'organizzazione istituzionale ed operativa del sistema bancario, alla luce dei progetti di rinnovamento urbano attuati e tenendo conto in modo particolare del potere che le banche erano in grado di esercitare sulle nuove trasformazioni. Attraverso l'analisi diretta delle fonti documentarie si è cercato di chiarire il peso della loro azione dal punto di vista materiale, ma anche se ed in che misura esse esercitino un ruolo propulsivo nelle dinamiche di cambiamento. È risultato quindi opportuno intersecare la pianificazione e l'attuazione degli interventi di modifica dell'assetto urbano con la gestione delle proprietà edilizie, condotta dagli istituti di credito. Le decisioni maturate durante le adunanze dei consigli di amministrazione sono state messe in relazione con le iniziative di riedificazione approvate dai consigli comunali.

Tra i numerosi centri presi in considerazione, Milano e Genova sono emersi come casi più significativi, in quanto la formazione dei loro poli finanziari avviene non solo in coincidenza con quei cambiamenti, che portarono alla costruzione del sistema bancario italiano, ma anche con i più importanti interventi di rinnovamento dei loro antichi centri. Le modifiche del loro tessuto urbano furono in grado di offrire larghi spazi al processo di materializzazione fisica del sistema creditizio proprio nel momento in cui esso stava costruendo le proprie basi operative. Dopo un lungo processo di crisi e repentini fallimenti, all'inizio del Novecento, il sistema economico e bancario aveva acquisito solide fondamenta ed era quindi in grado di mostrare visibilmente i segni della crescita. Nel momento in cui gli istituti di credito necessitavano di nuove sedi in cui consolidare la propria azione, le trasformazioni urbane attuate in queste due città fornirono quindi le migliori condizioni per agevolare la formazione della nuova infrastruttura creditizia. Non è quindi affatto casuale che sulle due principali piazze finanziarie, il Cordusio a Milano e piazza De Ferrari a Genova, nate all'inizio del Novecento, si affaccino le sedi di quegli istituti protagonisti del panorama economico dell'epoca.

Nonostante siano stati costruiti pressoché nel medesimo periodo e rispecchino le medesime logiche operative, imposte dal sistema bancario novecentesco, i centri finanziari di Milano e Genova presentano tuttavia delle diversità. La creazione delle due piazze finanziarie conferma l'esistenza della medesima volontà di accentramento funzionale, tuttavia il centro di più gloriosa tradizione, presenta le più evidenti

discontinuità dal punto di vista geografico. Curiosamente è il polo degli affari di minor prestigio, quello milanese, che presenta la maggiore continuità con le antiche sedi del potere commerciale ed istituzionale. A Genova lo sviluppo industriale, la crescita del mercato dei valori mobiliari, la progressiva separazione tra attività commerciali e finanziarie portarono alla costituzione di un nuovo centro degli affari; il suo distacco dal nucleo di più antica origine è stato in grande misura condizionato dalla peculiare morfologia del territorio genovese, la quale ha imposto forti limiti all'espansione.

Il centro degli affari della capitale rappresenta invece un interessante parametro di confronto con gli esempi precedenti. Le iniziative promosse dagli istituti di credito non hanno dato luogo alla formazione di nuove centralità e il suo quartiere finanziario sembrerebbe discostarsi dalla costante logica di accentramento che governa la formazione dei centri finanziari. A Roma la direttrice su cui converge una lunga serie di operazioni di sventramento e di apertura di nuove strade è via del Corso; tuttavia i maggiori istituti bancari non si allontanano da quest'arteria che già prima dell'Unità, era riconosciuta come sede tradizionale delle attività economiche e commerciali.

In continuità con l'iniziativa intrapresa dalla Banca Nazionale all'inizio degli anni settanta, la Banca d'Italia decise invece di trasferire la sua sede dal palazzo Lazzaroni in via dei Barbieri al nuovo asse di via Nazionale⁶⁹. Seguendo i tempi lunghi di realizzazione di quest'asse, il palazzo realizzato su progetto di Gaetano Koch fu completato nel 1894. Concordemente al ruolo istituzionale che ambiva a conquistare, l'istituto decise di legarsi topograficamente ai progetti promossi da Quintino Sella per la formazione di una nuova cittadella ministeriale a Magnanapoli⁷⁰. La sede del primo istituto finanziario del Regno fu edificata quindi in una posizione eccentrica rispetto alle tradizionali topografie finanziarie della capitale ed anche successivamente non fu in grado di incentivare la formazione di un *financial district*, come avviene a Londra ed in altri centri italiani⁷¹.

Occorrerà del tempo perché anche il maggior istituto bancario italiano maturi la decisione di collocarsi nel cuore della vita economica e politica della città. Ciò avverrà nell'agosto del 1913 quando fu approvata l'apertura di un suo distaccamento in piazza del Parlamento. Costruito sulle proprietà espropriate per la sistemazione di Montecitorio, il nuovo palazzo fu destinato ad ospitare gli uffici della sede romana, mentre al n.91 di

⁶⁹ Sulle proprietà edilizie della Banca Nazionale si fa riferimento allo studio (non pubblicato) di A. Battilocchi: *Gli uffici della BNRI in via dei Barbieri*, reperibile presso l'ASBI

⁷⁰ Si veda Insolera, *Roma moderna*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 22-23

⁷¹ Sull'evoluzione del centro degli affari nella capitale dal 1870 al 1908 e su questa osservazione in particolare si veda S. Pace, *Un eclettismo conveniente*, op. cit., pp.134-145

via Nazionale rimasero collocate le funzioni legate all'amministrazione centrale⁷². Seguendo l'evoluzione della struttura operativa, anche questo esempio testimonia come le sedi delle maggiori istituzioni finanziarie tendano costantemente all'accentramento. Il centro pulsante degli affari continuerà anche negli anni successivi a distribuirsi lungo via del Corso, con un addensamento nelle adiacenze di piazza di Pietra dove si trovavano concentrati il mercato borsistico⁷³ e le operazioni di compensazione⁷⁴.

⁷² Per la ricostruzione delle dinamiche di accentramento dei servizi bancari nella capitale di estremo interesse è il verbale della seduta del 29 agosto 1913; ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n.408, pp.24-27

⁷³ Dal 1878 la Borsa valori fu ospitata all'interno del palazzo della Dogana di Terra costruita da Francesco Fontana nel 1695, si veda C. Altobelli, *Il Palazzo di piazza di pietra, la Camera di Commercio e la borsa valori*, Multigrafica editrice, Roma, 1987

⁷⁴ Il 12 gennaio del 1905 la Camera di Commercio ed Arti concesse alla Banca d'Italia l'uso gratuito di alcuni locali situati nel Palazzo di Pietra per ospitare le operazioni di compensazione; ASBI, Banca d'Italia, stanze di compensazione, pratt. n.50, fasc.3, p.2

IV

Milano e una *city* ancora in via di formazione

Piazza della Scala e la Milano dei banchieri

L'ascesa di Milano ai vertici dell'economia nazionale, fu un fenomeno evidente solo negli anni ottanta e novanta dell'Ottocento. A fronte di un relativo declino dei centri, fino ad allora, di maggior prestigio, la città sembrava invece garantire all'élite degli affari nuove occasioni d'investimento. A segnarne visibilmente il primato fu il numero e il prestigio degli istituti bancari che vi si insediarono, designandola come sede privilegiata dello scambio commerciale e finanziario. I nuovi palazzi degli affari diedero un decisivo contributo all'evidente salto di scala, che caratterizzò l'evoluzione della città a cavallo tra i due secoli, conferendole quell'immagine di centro produttivo e industrioso che ne è fino ad oggi il tratto caratteristico. Soltanto al volgere del secolo il capoluogo lombardo riuscì a conquistare quel ruolo di città-guida o, come si usava dire allora, di "capitale morale" del Paese, a cui ambiva già all'indomani dell'Unità¹. Nell'arco di alcuni decenni, Milano cominciò ad acquisire le dimensioni di grande centro metropolitano, lasciandosi alle spalle un cospicuo gruppo di città, come Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Palermo, Catania e Roma, con cui prima condivideva un numero simile di abitanti.

La conquista del ruolo di maggiore piazza finanziaria sembra però contrastare con l'arretratezza che caratterizzò il sistema creditizio dell'intera regione, per tutta la prima metà del XIX secolo. Nonostante l'economia milanese potesse contare su un florido settore agrario e manifatturiero, su una borghesia con una consolidata vocazione agli affari ed in costante ascesa, lo scarso sviluppo nel settore bancario ostacolò fortemente l'incremento dei traffici e la formazione di una realtà di tipo industriale. Lo scarso numero di istituti di credito, organizzati su base societaria e diffusi territorialmente, fu condizionato dal veto che il dominio austriaco aveva imposto sulla loro costituzione ma anche dalla resistenza, da parte degli operatori economici, a promuovere nuovi strumenti di finanziamento.

L'abbondanza di capitali disponibili per capitalisti e imprenditori contrastava con le scarse possibilità d'impiego offerte da un'organizzazione creditizia, rimasta per lungo tempo imperniata sulla figura del banchiere/negoziante di seta². In assenza di istituti di credito, furono le stesse ditte dei negozianti che iniziarono ad occuparsi della gestione dei pagamenti, dell'attivazione del credito e dell'esercizio dei cambi negli scambi mercantili

¹ G. Rosa, *Il mito della capitale morale: letteratura e pubblicistica a Milano fra Otto e Novecento*, Comunità, Milano, 1982

² Per la formazione, l'attività e il ruolo di questa particolare tipologia di banchiere si veda: G. Piluso, *L'arte dei banchieri, Moneta e credito a Milano da Napoleone all'Unità*, F. Angeli, Milano, 1999; S. Levati, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, F. Angeli, Milano, 1997

nazionali ed internazionali. Il banchiere privato derivò quindi da questa figura di negoziante polivalente, in grado di intermediare risorse finanziarie e gestire un'ampia gamma di affari, merceologicamente e geograficamente differenziati. Intraprendenti uomini d'affari del periodo come il commerciante svizzero Nicola Vonwiller³ decisero di costituire una propria banca, riuscendo così ad avvalersi di quei servizi, legati all'assicurazione e al credito, indispensabili per la propria attività⁴.

Fino alla metà dell'Ottocento, l'esercizio del credito fu dunque assicurato dall'azione di singoli banchieri, i quali, già verso la fine del secolo precedente, decisero di trasferire i propri uffici dai luoghi fisici dello scambio delle merci nelle aree centrali delle città. In questo modo trassero vantaggio dalla possibilità di operare in un'area circoscritta, dalla rispettabilità e dalla distinzione connesse alla nuova localizzazione. La Milano degli antichi banchieri, si annidava all'interno di costruzioni preesistenti, entro la cerchia delle mura romane, avendo come perno piazza della Scala e diramandosi poi secondo due direttrici principali. La prima seguiva l'asse costituito da via Meravigli, proseguendo nella piazza del Teatro e lungo la Corsia del Giardino, con un particolare addensamento nelle contrade del Marino, del Teatro dei Filodrammatici ed in quella di San Paolo. La seconda e minore direttrice si sviluppava invece tra la contrada del Pantano e la contrada di Porta Romana. Come nel caso londinese la specializzazione operativa dei banchieri privati era rimarcata da una specifica localizzazione geografica, perciò l'area di maggior concentrazione si trovava a nord della piazza del Duomo, in quella zona della città proiettata verso i distretti serici con cui i banchieri avevano i maggiori rapporti d'affari e di scambio⁵. Con la fine dell'età napoleonica, il centro milanese era già diventato motore delle attività mercantili dell'intera regione, incentrate in particolar modo sulla raccolta e sull'esportazione delle sete gregge e filate. Con l'intenso sviluppo della gelsi-bachicoltura iniziò l'ascesa della piazza commerciale e finanziaria milanese. Il mercato serico in continua espansione incentivò lo sviluppo del settore agricolo, costituendo per possidenti, mercanti e banchieri un considerevole giro d'affari.

Gli uffici dei banchieri erano collocati nell'antico centro, a ridosso della piazza del Duomo, privilegiando quindi quella zona che tradizionalmente ospitava i principali elementi di riferimento per la comunità milanese. A poca distanza vi erano il Duomo e l'Arcivescovado, ma anche le funzioni amministrative, di governo e d'intrattenimento erano lì densamente concentrate: il Tribunale, i Monti di Pietà, la Camera di Commercio e il Teatro della Scala. I negozianti-banchieri scelsero di localizzare l'offerta dei servizi di

³ I Vonwiller fanno parte di quel gruppo di commercianti d'oltralpe che già all'inizio dell'Ottocento elessero Milano come sede della loro attività, oltre ai testi già citati sulla figura del banchiere si veda anche di C. Martignone, *Imprenditori protestanti a Milano 1850-1900*, F. Angeli, Milano, 2001

⁴ La storia della banca della famiglia Vonwiller è ricostruita nel volume di Vieri, Poggiali, *Storia della Banca Morgan Vonwiller*, Giovanni De Vecchi Editore, Milano, 1969

⁵ La distribuzione geografica dei banchieri è tracciata da G. Piluso, *L'arte dei banchieri, op. cit.*, pp. 111-115

credito in quest'area caratterizzata dalla presenza degli edifici più rappresentativi e dalle più importanti istituzioni civiche. Improntata su un'azione individuale, la loro attività di intermediazione richiedeva una forte concentrazione spaziale, necessaria a garantire continuità e fluidità nelle operazioni.

Nel tentativo di costruire quella rete di relazioni fiduciarie indispensabili per la propria attività, i banchieri si insediarono in quel crocicchio di strade che le élites della borghesia e dei commerci avevano selezionato come sedi privilegiate d'incontro e di socializzazione. Nella piazza del Teatro alla Scala, aperta a metà degli anni cinquanta dell'Ottocento di fronte al grande teatro lirico, vi erano moltissimi locali di ritrovo⁶, botteghe ed osterie⁷. L'élite dedita agli affari condivideva abitualmente gli stessi spazi; a ridosso della piazza, nella contrada del Marino risiedevano agenti di cambio e banchieri come Carlo Besana ed i fratelli Pietro e Giovanni Battista Brambilla⁸. Quest'ultimi erano proprietari di alcuni locali in via Santa Margherita, occupati da esercizi commerciali, e di un palazzo neocinquecentesco, progettato nel 1855 da Giuseppe Pestagalli, dove avevano il loro banco e il magazzino delle sete⁹.

Tra i più celebri ed amati luoghi di riunione vi era il Caffè Cova, il quale metteva a disposizione alcuni locali al piano superiore per le riunioni degli aderenti alla Società dell'Unione: una tra le più note associazioni cittadine¹⁰. Grandi proprietari terrieri, per lo più aristocratici, commercianti di seta ed operatori economici, costituirono ristretti circoli, dando vita a spazi selezionati dove confrontare e condividere i propri interessi. L'appartenenza ad una di queste associazioni era una prerogativa altamente ricercata, perché permetteva loro non solo di rafforzare il proprio status, ma anche di avere l'opportunità di conoscere e valutare i potenziali clienti.

Una tra le più frequentate dall'élite finanziaria era la Società del Giardino, i cui locali erano situati in via de' Clerici, ovvero tra la contrada de' Filodrammatici e il Broletto, tra la contrada San Dalmazio e la via de' Bossi, in un'area in cui gli uffici dei banchieri erano maggiormente concentrati. La Società d'incoraggiamento per le Arti e Mestieri, dalle

⁶ In piazza della Scala al n.1149 era il Caffè Dujardin, al n.1144 era il Caffè dei virtuosi, poco lontano sotto il coperto del Figini al n.4075 il famoso Caffè Mazza e sull'angolo della Corsia del Giardino (via Manzoni) e della contrada S. Giovanni alla Case Rotte al n.1157 vi era l'Ofelleria di Ambrogio De Marchi

⁷ ASBI-BCI, P, cart.1, Rimane memoria dei passaggi di proprietà degli immobili sul lato nord di piazza della Scala, acquisiti successivamente dalla Banca Commerciale, dove vi era l'osteria detta della Scala, poi caffè Martini

⁸ Alcuni dati sulla professione degli abitanti della zona sono in B. Gutierrez, *Piazza della Scala nella vita e nella storia*, Archetipografia di Milano, 1927, p.146

⁹ ASBI- BCI, IMM, P, cart.1, fasc.3, negli atti notarili si legge che Giovanni Battista Brambilla era proprietario di due case in Santa Margherita al civico 1131 e nella contrada del Marino al civico 1134, dove era domiciliato

¹⁰ Al di sopra del Caffè Cova si riuniva la Società dell'Unione, detta anche "Club dei Lions", che originariamente si chiamava "Il Casino della Nobile Società", fondata nel dicembre del 1815. Gli aderenti all'associazione si riunivano regolarmente presso una sala del Caffè, la cui ammissione era sottomessa al pagamento di una quota fissa. Alcune notizie vi sono riportate nella *Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia e delle principali parti d'Europa*, di Luigi Zucoli, Milano, 1844

cui iniziative scaturirà la fondazione della famosa scuola politecnica, fu costituita negli anni quaranta proprio da un banchiere, Enrico Mylius e tra i suoi aderenti vi figuravano anche alcuni colleghi: Campiglio, Noseda, Pasteur e Uboldi¹¹. L'introduzione nei circoli e nei circuiti sociali era un aspetto tutt'altro che sottovalutato dai banchieri: una buona introduzione nell'alta società milanese poteva equivalere ad una riconosciuta capacità tecnica. Tramite un gioco ripetuto di spostamenti e presenze tra gli uffici dei banchieri e i luoghi d'incontro, quali erano i teatri, i circoli ricreativi o i caffè, si creavano e si rinnovavano quei meccanismi fiduciari, essenziali allo sviluppo delle attività commerciali.

L'aggregazione dei servizi di banca, all'interno di un ristretto perimetro, era particolarmente necessaria in un città, dove per lungo tempo gli uomini d'affari non riuscirono ad accantonare le antiche consuetudini che tradizionalmente scandivano il loro modo di operare. Mancavano quelle istituzioni, come la borsa e la stanza di compensazione, che altrove erano deputate al coordinamento ed alla regolamentazione delle operazioni; ovviare a questa assenza costituì il primo incentivo alla concentrazione degli uffici dei banchieri in modo tale che gli scambi avvenissero con una certa continuità.

L'istituzione della Borsa a Milano era stata autorizzata dal governo francese nel 1808, che aveva così assecondato la richiesta della Camera di Commercio¹² locale; questa aspirava alla costituzione di un unico luogo in cui le adunanze, con cadenza prefissata, potessero facilitare l'incontro dei commercianti e accelerare le trattative¹³. Prima ancora che l'iniziativa della sua fondazione avesse preso forma, si concretizzò il progetto di costruzione della sua sede. Nel 1801 la Borsa era stata prevista tra gli edifici dell'Antolini che dovevano coronare il Foro Bonaparte; l'insieme avrebbe formato il nuovo centro direzionale situato attorno al Palazzo del Governo, al posto dello smantellato Castello Sforzesco. Nel suo piano di radicale rinnovamento del centro milanese, dalla forte carica ideologica, Gian Antonio Antolini aveva immaginato un nuovo nucleo politico e civile, in

¹¹ Riguardo alle associazioni milanesi ed ai loro membri si veda: M. Meriggi, *Milano borghese, circoli ed elites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992 e G. Fiocca, *Borghesi ed imprenditori a Milano: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Roma, Laterza, 1984

¹² Fu istituita con l'emanazione della legge napoleonica nell'agosto del 1802, la quale ne definiva l'organizzazione, le competenze e le funzioni

¹³ Nella missiva trasmessa dalla Camera di Commercio al governo francese si leggeva infatti: "La Capitale non più di un piccolo stato ma di un vastissimo Regno, [...] non può che aspirare a pareggiarsi colle altre più popolate Capitali [...] Quindi è che tra i principali negozianti è nato il pensiero di ripristinare una Borsa come esisteva nei passati tempi. Un luogo di adunanza in cui ad alcune determinate ore venissero a concentrarsi tutti li negozianti faciliterebbe le loro operazioni e l'attuale abbattuto commercio sperar potrebbe qualche alleviamento. Questa facile comunicazione portando anche le contrattazioni ad una stipulazione diversa tra parte a parte toglierebbe di mezzo l'inconveniente delle dispute circa alle condizioni annesse ai contratti ed inoltre darebbe luogo ad incontri fra negozianti che fossero mutuamente debitori e creditori [...]"; in P. Cafaro, *La Borsa di Milano: origini, vicende e sviluppi*, in *La Borsa di Milano, dalle origini a palazzo Mezzanotte*, Milano, 1993, Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Milano, 1993, p.107

antitesi all'antico polo religioso del Duomo¹⁴. Posto al termine della strada del Sempione, il grandioso quartiere avrebbe rappresentato la nuova porta d'ingresso a Milano dalla Francia, dove lungo un cerchio del diametro di cinquecento metri, sarebbero dovuti sorgere i nuovi centri della vita collettiva. Nel monumentale complesso, intorno alla medesima piazza, accanto al teatro, alle terme, alle sale per le assemblee, alle botteghe con relative abitazioni, al museo, al Pantheon ed alla dogana era stata prevista la nuova Borsa, destinata ad ospitare: "[...] coloro che procurano il commercio, [...] dove nei giorni e nelle ore destinate convengono a trattare a negozi [...]"¹⁵. Le adunanze avrebbero avuto luogo in un ampio salone absidato e voltato, accessibile dal Foro da una scalea, preceduto da un atrio porticato ed accompagnato ai lati da gallerie e da una serie di sale per gli uffici dei notai. Al piano terreno erano stati disposti guardaroba e magazzini, mentre al piano superiore minori vani avrebbero ospitato gli archivi e la residenza del custode.

L'ambizioso piano dell'Antolini non fu realizzato e nonostante i successivi progressi in ambito economico ed edilizio, la portata radicale del suo impianto urbano rimarrà ineguagliata. La città rimase a lungo priva di strutture adeguate alla sua importanza economica e per più di un secolo nemmeno la Borsa riuscì ad avere una propria sede, dovendo accontentarsi di spazi concepiti per altro uso. Il suo utilizzo fu ostacolato dalla necessità di trovare locali idonei allo scopo, ma ancor più contribuì la refrattarietà degli operatori a condurre le trattative secondo tempi e modi prestabiliti. Certamente le prime stanze allestite presso il Monte di Pietà non dovevano essere affatto confortevoli, se si diceva che il luogo era: "[...] excentrico [...] umido all'accesso, freddo e lontano dalle abitazioni dei principali commercianti [...]"¹⁶. Una sede più confortevole avrebbe comunque richiesto un ingente investimento, ma ancora impensabile per un'istituzione che stentava ad affermarsi.

Per incentivare l'afflusso degli agenti di cambio e dei banchieri le proposte successive si orientarono tutte verso piazza della Scala, il luogo attorno al quale erano maggiormente concentrati i loro uffici. Dalla sua prima sede, inaugurata nel febbraio del 1808, la Borsa fu trasferita, l'ottobre dell'anno successivo, nel palazzo dei Giureconsulti, nella vicina piazza dei Mercanti. Alle adunanze di borsa fu destinato il salone, usato precedentemente dal Collegio dei Giurisperiti milanesi; tuttavia, nonostante la nuova strategica posizione, l'affluenza rimase sempre piuttosto scarsa. Secondo le testimonianze dell'epoca, nonostante l'esistenza di una Borsa valori, gran parte degli affari bancari e commerciali continuavano ad aver luogo negli studi dei banchieri e dei negozianti. Agenti di cambio e sensali in merci effettuavano le trattative senza rispettare l'apertura e la

¹⁴ Cfr. G. Antolini, *Descrizione del Foro Bonaparte, presentato coi disegni al comitato di governo della Repubblica Cisalpina etc.*, Milano, 1802; G. Mezzanotte, *L'architettura neoclassica in Lombardia*, Esi, Napoli, 1966

¹⁵ La descrizione dell'edificio si trova in P. Giordani, *Descrizione del Foro Bonaparte*, in *Opere di Pietro Giordani*, vol.I, Firenze, 1846, p.1 e sgg.

¹⁶ Lettera della Camera di Commercio al Ministro dell'interno, 7 marzo 1808, riportata da P. Cafaro, *La Borsa di Milano, op. cit.*, pp.108-109

chiusura delle contrattazioni, assecondando piuttosto il movimento delle operazioni presso i banchieri e i negozianti¹⁷.

La Borsa non si dimostrava quindi uno strumento molto popolare, eppure furono molte le proposte presentate per migliorarne gli spazi. Secondo il progetto di Giuseppe Barberi del 1807, i suoi uffici avrebbero dovuto collocarsi nella chiesa sconsacrata di Santa Maria del Giardino, accanto al Teatro della Scala, dove avrebbe preso forma una nuova "piazza di Commercio"¹⁸. Dieci anni più tardi, il medesimo convento, in parte adeguato e in parte ricostruito, fu proposto nuovamente come luogo di riunione per i commercianti, secondo l'ipotesi di Federico Confalonieri e il progetto di Luigi Canonica, che lo situavano all'interno di un più vasto programma di edifici pubblici¹⁹. Le proposte di modifica riguardarono anche il palazzo della Ragione. Nel 1816, ripensando nuovamente alla formazione di un centro commerciale cittadino, l'Antolini propose di chiuderne il loggiato in modo che i commercianti avessero a disposizione un salone più ampio di quello allora disponibile nel vicino palazzo dei Giureconsulti.²⁰

Con la fine del dominio napoleonico, l'istituzione andò in disuso, tanto che nel 1825 il Municipio propose alla Camera di Commercio di mettere a disposizione i locali in piazza dei Mercanti, già riservati alla Borsa, ad uso della scuola elementare. La situazione mutò dopo la metà degli anni venti quando il settore manifatturiero e il commercio della seta erano in fase di decollo. A fronte di una certa effervescenza in campo economico, il governo e la Camera di Commercio ripresero quindi ad interessarsi alla Borsa, cercando di incentivare le riunioni all'interno dei suoi spazi. Alcune fonti di allora testimoniano nuova fiducia verso l'istituzione: "[...] l'ora di borsa (si diceva) non passa inosservata al ceto bancario e mercantile, ma si vedono frequentatrici le principali ditte della nostra piazza [...]", tuttavia si affermava anche che: "[...] l'attività della Borsa di Milano, presa in istretto senso, in quello, cioè di transazioni concluse in borsa, non presenta propor-

¹⁷ Il 29 marzo 183 sull'Eco della borsa, bisettimanale economico milanese, si leggeva: "[...] nessun contratto avviene presso la nostra Borsa, ma bensì nei privati studi dei banchieri con la mediazione degli agenti di cambio" e in una memoria della Camera di Commercio del maggio 1851 si confermava che: "[...] è consuetudine inveterata e costante che gli affari bancari e commerciali si trattano e concludono nella più gran parte e quelli di mercanzia nella quasi totalità, nei rispettivi studi dei banchieri e dei negozianti. Gli agenti di cambio e i sensali in mercanzie si recano prima dell'apertura della Borsa proprio dai banchieri e dai negozianti e vi combinano le transazioni [...]"

¹⁸ I disegni di progetto per la nuova piazza di Commercio da aprire sul fianco della Scala sono all'Archivio Storico Civico di Milano accompagnati da una descrizione dello stesso Barberi e nell'Archivio dell'Accademia di S. Luca a Roma, cart.428; A. S. Luca, n.2118 e 2119, Milano, località forensi e milanesi

¹⁹ Il progetto prevedeva un nuovo complesso pubblico composto da un bazar ed un ateneo con botteghe e portici, un teatro diurno oltre ad un centro per commercianti. J. Soldini, *Un progetto di Ateneo e bazar del conte Federico Confalonieri e dell'architetto Luigi Canonica*, in "La Martinella di Milano", vol. XXXVII, fasc. I,II, genn.-febb.1983,p.4 sgg.; anche *L'idea della Magnificenza Civile. Architettura a Milano, 1770-1848*, catalogo della mostra, Milano, 1978, p.84

²⁰ I disegni dell'Antolini per adattare a sede della Borsa la loggia del Palazzo della Ragione sono conservati presso l'Archivio Storico della Camera di Commercio, sez. IX, scatola 106, fasc.1 d

zione alcuna coll'attività commerciale della piazza sia in carta di stato, sia in divisa, sia in mercanzia"²¹.

Nonostante il destino ancora incerto dell'istituzione, continuarono le ipotesi di ampliamento e di trasformazione della sua sede, a dimostrazione dell'inadeguatezza dei locali nel Palazzo dei Giureconsulti. Nel 1849 fu la stessa Camera di Commercio a riproporre l'idea dell'Antolini di adibire la loggia del Palazzo della Ragione a sede delle adunanze di borsa; progetto attuato solo nel 1857, grazie all'intervento di Enrico Terzaghi²². Due anni prima lo stesso architetto aveva similmente provveduto a chiudere con serramenti metallici il portico del Palazzo dei Giureconsulti; i negozianti poterono così usufruire di più ampi spazi sotto i due loggiati, entrambi chiusi da vetrate, sui due lati di piazza dei Mercanti.

Accantonato il primo ed audace progetto antoliniano, il distretto bancario milanese, come dimostrano anche le ipotesi per la collocazione della Borsa, rimase fedelmente ancorato a piazza della Scala e mimetizzato all'interno delle trame dell'antico centro. Tutte le successive ipotesi avanzate si erano infatti limitate alla possibilità di riuso e di ristrutturazione di palazzi esistenti. D'altronde fino agli anni Settanta la città poteva contare su un'organizzazione creditizia ancora poco sviluppata e su una borsa valori dal volume d'affari piuttosto ridotto. Verso la metà del secolo vi erano ancora commercianti che si riunivano all'aperto in piazza Duomo e in piazza della Fontana ed era ancora giudizio diffuso che la borsa non rappresentasse affatto il centro finanziario della città e che il denaro amasse circolare per cammini discreti e quasi invisibili. La scarsa frequentazione concorda con l'altrettanto scarsa fiducia riposta dagli operatori verso i nuovi canali d'investimento, come quelli borsistici, ritenuti ancora troppo rischiosi.

²¹ Dalle relazioni della Camera di Commercio del 1 febbraio 1829 e 1 settembre 1830 alla Delegazione provinciale di Milano, riportate da P. Cafaro, *La Borsa di Milano, op. cit.*, p.112

²² I disegni del progetto di Enrico Terzaghi sono riprodotti nel catalogo della mostra: *La piazza dei Mercanti: storia e architettura nel centro civico di Milano*, Milano, Camera di Commercio, 1991, p. 20, ill.22-23 e 17, ill. 12-13

Le prime iniziative di edilizia bancaria

Dopo l'annessione della Lombardia nel nuovo Stato, Milano continuò ad occupare una posizione del tutto secondaria nel panorama economico italiano. Benché fossero avvenuti mutamenti importanti, nella nuova realtà nazionale, altre erano le città su cui si orientavano gli interessi economico-finanziari: Genova, ricca di capitali, con un grande e attivissimo porto, Torino, forte del suo ruolo politico-amministrativo ed importante piazza bancaria, la quale insieme a Firenze era sede di gran parte delle società esistenti. La mancanza di un sistema di regolazione dei pagamenti e di una banca di emissione, a cui i banchieri potessero attingere nei momenti di crisi di liquidità, costituì un forte disincentivo allo sviluppo del settore bancario. Tale condizione anomala e deficitaria in cui i banchieri furono costretti ad operare ebbe comunque l'effetto positivo di elevare il grado di specializzazione professionale degli operatori e di consolidare la loro attività²³, ciò nonostante la *city* milanese non palesava ancora visibilmente le sue potenzialità.

Nonostante il capoluogo lombardo avesse saputo creare una florida economia, la circolazione delle risorse era piuttosto limitata e gli ingenti capitali accumulati, rimanevano per lo più concentrati nelle mani di singoli capitalisti e imprenditori. Alla vigilia dell'Unità a controllare l'esercizio del credito, oltre all'esiguo numero di banchieri privati²⁴, vi era dal 1823 la Cassa di Risparmio, alla quale si affiancò nel 1860 la Banca Nazionale e nel 1865 la Banca Popolare. All'indomani dell'Unità i tre istituti presenti nel capoluogo milanese e nell'intera regione, a fronte dei cinquantacinque delle Province dell'antico Regno, dei dieci della Toscana e dei ventiquattro dell'ex-Regno delle Due Sicilie²⁵, rendono conto della ridotta importanza del distretto bancario ambrosiano.

Mentre la sua piazza commerciale era ancora disertata dai grandi istituti di credito, subito dopo l'annessione al Regno di Sardegna, presero avvio anche nel capoluogo milanese una serie di iniziative per il rinnovamento del centro urbano. Questi progetti rappresentavano all'epoca la via preferenziale con cui le amministrazioni comunali cercavano di affermare la loro supremazia in un paese ancora policentrico e di recente formazione.

I maggiori intenti monumentali e celebrativi per sancire la nascita di una nuova Milano moderna e italiana, si concentrarono inizialmente sulla piazza del Duomo e sul suo diretto collegamento con piazza della Scala, aperta già da qualche anno, abbattendo i caseggiati tra il celebre teatro e palazzo Marino. Secondo l'intento di conferire una nuova e regolare fisionomia alla più importante piazza ambrosiana, nel 1860 iniziò l'esproprio dell'area, a cui seguirono due successivi concorsi in cui si cimentarono i maggiori archi-

²³ È questa l'ipotesi sostenuta da G. Piluso in *L'arte dei banchieri, op. cit.*, pp.9-16

²⁴ Tra il 1860 e il 1861 il numero di banchieri privati superava di poco la ventina, fra i quali vi erano: Belinzaghi, Brot, Cozzi, Cavaiani-Oneto, Mylius e Nosedà; si veda A. Dotti, *Gli istituti di credito in Milano*, I, *Gli istituti di credito nel primo trentennio unitario*, in *Storia di Milano*, XV, 1962, p.979

²⁵ A. M. Galli, *Milano capitale finanziaria tra Ottocento e Novecento*, in *La Borsa di Milano, op. cit.*, p.83

tetti della città²⁶. Sulla base del progetto vincitore di Giuseppe Mengoni, avrà inizio nel 1865 la realizzazione della nuova platea, con la quale dovrà coordinarsi il progetto di una nuova via proiettata verso il Teatro della Scala, intitolata al nuovo re Vittorio Emanuele II. Mentre la piazza rinnovata verrà inaugurata nel 1867, solo dieci anni più tardi potrà dirsi completato l'asse di collegamento monumentale, il quale secondo il progetto mengoniano aveva preso le forme di una grandiosa galleria vetrata.

Con la piazza disegnata da Mengoni, la Milano postunitaria ribadisce e potenzia il suo carattere radio-centrico: a partire da questo polo si dispongono infatti tutte le direttrici stradali che conducono alle porte della città. In quegli stessi anni, nel 1866, l'apertura di via dei Mercanti crea un nuovo asse di collegamento tra la piazza del Cordusio e quella del Duomo, enfatizzando il ruolo di snodo viario della nuova platea.

A ridosso di quest'area così fortemente valorizzata, in linea con la sua vocazione commerciale e finanziaria, convergeranno successivamente gli interessi e le ambizioni architettoniche dei più importanti istituti bancari. Ancora in questa fase però questi primi progetti di riqualificazione urbana non intersecarono nessuna iniziativa da parte dell'élite bancaria milanese, troppo frammentata in singole realtà individuali, per promuovere progetti edilizi di grande respiro.

L'unica eccezione è rappresentata dalla Cassa di Risparmio, il primo istituto milanese a costruire un palazzo appositamente concepito per l'esercizio dell'attività bancaria²⁷. L'edificio, progettato da Giuseppe Balzaretti²⁸, a tutti noto secondo l'epiteto dialettale di "Ca' de Sass", iniziò a delinarsi nel 1867 per trovare compimento nel 1872, quando ancora la galleria vetrata del Mengoni era in via di realizzazione. Insieme ai nuovi interventi di valorizzazione promossi dal Comune, la nuova sede della più antica fra le banche milanesi, contribuì ad affermare visibilmente quel primato che la città ambiva a conquistare. Pur inquadrandosi temporalmente nel generale processo di riordino del centro urbano avviato dal Municipio all'indomani dell'Unità, la nuova Cassa di Risparmio si colloca geograficamente ad una certa distanza dalla ricostruenda piazza del Duomo. Il palazzo fu eretto sul quadrilatero compreso tra via Monte di Pietà, via Andegari e via Romagnosi; in una posizione non particolarmente centrale, al limite di un settore urbano che in seguito sarà prescelto dai più importanti istituti bancari. Non lontano da piazza

²⁶ Un regesto dei progetti presentati e delle realizzazioni è in L. Gioeni, *L'affaire Mengoni: la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano. I concorsi, la realizzazione, i restauri*, Guerini, Milano, 1995. Si veda, in proposito, anche la vasta rassegna presentata da Virgilio Vercelloni nel volume, *La trasformazione della scena urbana, in Milano nell'Unità nazionale, 1860-1898*, a cura di A. C. Buratti e altri, Milano, Cariplo, 1991, p.142 e sgg.

²⁷ Sull'edificio si veda il volume di G. Zucconi, *La Ca' de Sass, luogo e simbolo di una città in ascesa* (in corso di pubblicazione)

²⁸ Riguardo a Giuseppe Balzaretti o Balzaretto si veda: C. Boito, *Due architetti milanesi morti (il Balzaretto e il Garavaglia)*, "Nuova Antologia", XXVII, 1874, p.1019; C. Boito, *Il Balzaretti, il Garavaglia, il Cipolla*, in "Politecnico, Giornale dell'Ingegnere Architetto Civile e Industriale", XXII, 1874, pp.591-597; G. Mongeri, *Commemorazione dell'ing. G. B.*, in "Il Politecnico", vol. XXII, 1874, pp.245-247; P. Mezzanotte, *Balzaretti Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, 1963, pp. 636-637; A. Caimi, *Delle arti del disegno nelle provincie di Lombardia dal 1877 al 1862*, Milano, 1862, pp. 23 sgg.

della Scala, il lotto individuato era comunque immerso all'interno di quel tessuto in cui ferveva l'attività bancaria e s'intrecciavano le relazioni degli appartenenti alle maggiori associazioni dell'epoca.

Nella scelta topografica del sito, la Ca' de Sass sembrava inoltre testimoniare la propria filiazione allo spirito di previdenza del vicino Monte di Pietà, del quale nel 1862 le fu addirittura proposta la gestione²⁹. Nata con finalità soprattutto benefiche, secondo un disegno di educazione al risparmio, la sua istituzione fu autorizzata dal governo austriaco nel 1823. Il progetto per la sua fondazione fu presentato dalla Commissione centrale di Beneficienza, la quale diventò in seguito il suo organo deliberante. L'istituto ebbe inizialmente una sede topograficamente centrale ma architettonicamente piuttosto modesta; occupava infatti una delle stanze del palazzo dei Giureconsulti, condividendo quindi gli stessi spazi già occupati dalla Borsa.

In breve tempo, la Cassa riuscì ad espandere l'attività sul territorio³⁰, ampliando notevolmente il suo volume d'affari, a tal punto che nel giro di pochi decenni dovette ricercare più ampi locali. Nel 1852 la scelta si orientò su un palazzetto di proprietà già dei Corio e dei Casati, rimaneggiato più volte, il cui ultimo intervento, prima che si insediassero gli uffici della cassa, fu quello dell'architetto Enrico Terzaghi. L'istituzione lasciò quindi la piazza dei Mercanti, cuore della Milano comunale, per trasferirsi più a nord, nella contrada di S. Paolo, in una traversa della Corsia dei Servi, il futuro corso Vittorio Emanuele.

A seguito dell'annessione al Regno d'Italia, la Cassa di Risparmio ottenne un nuovo statuto, grazie al quale abbandonò in parte la concezione filantropica delle origini per dedicarsi maggiormente all'attività creditizia. Con questo nuovo orientamento l'istituto amplificò la sua espansione territoriale, aumentò il volume dei depositi ed acquisì sempre maggiori competenze³¹; a soli pochi anni di distanza dal suo trasferimento in via S. Paolo, si rese dunque necessario un ampliamento degli spazi esistenti per rispondere ai nuovi bisogni ed al suo futuro sviluppo.

Comprendendo di trovarsi di fronte a cambiamenti radicali, la Commissione di Beneficienza non prese in considerazione la possibilità di riformare la sua attuale sede, indirizzandosi decisamente verso l'acquisto di una nuova proprietà. La Ca' de Sass fu e-

²⁹ Nel dicembre del 1862 la prefettura di Milano offrì Alla Cassa il compito di amministrare il Monte di Pietà, la proposta è però respinta dai suoi amministratori per il pericolo di interferenza tra i due istituti in parte analoghi nei propri fini statutarî; A. M. Galli, *L'Ottocento*, in *La Cassa di Risparmio delle Province lombarde dalla fondazione al 1940: finanza e sviluppo economico-sociale*, Milano, Cariplo, 1991, p.144

³⁰ Nello stesso anno della sua fondazione, il 1823, vengono aperte nuove filiali a Cremona, Mantova, Pavia, Lodi e Como, poi l'anno successivo a Bergamo e a Brescia e nel 1838 in Valtellina

³¹ Nel 1858 la banca arriva a disporre di quindici filiali sparse in tutta la Lombardia, arrivando a penetrare anche nella limitrofa provincia di Novara ma anche in regioni più lontane come Veneto e Friuli; nel solo biennio 1863-1864 gli sportelli passano da ventinove a trentanove, per diventare cinquantotto nel 1870; lo sviluppo dell'istituto è dettagliatamente descritto da A. M. Galli, *L'Ottocento*, *op.cit.*; N. Gutierrez in *Storia di Milano nell'unità italiana: 1859-1900*, vol. XV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1996

retta su un lotto di terreno, proprio di fronte al Monte di Pietà³², progettato dall'architetto Giuseppe Piermarini, sulle ceneri di un edificio pubblico che portava la firma dello stesso autore.

Occupato precedentemente dal Genio militare, nel 1859 l'edificio fu dato in concessione alla Società d'incoraggiamento per le Arti e Mestieri, la quale però avrebbe potuto insediarsi soltanto quando l'Amministrazione militare fosse stata in grado di trasferire altrove i propri uffici³³. L'acquisizione sembra implicare quindi trattative piuttosto complesse; la Cassa di Risparmio doveva confrontarsi con le autorità militari da un lato e con il Municipio dall'altro, da cui dipendevano le sorti del futuro ente concessionario. Tuttavia quest'ultimo non poteva certamente rappresentare un ostacolo per l'istituto; fondato da illustri esponenti degli ambienti economici e culturali lombardi, l'ente solidaristico costituì anzi il possibile tramite per assicurare alla Cassa una sede adatta alle sue necessità. Le difficoltà furono infatti facilmente superate; la posizione di prestigio e la generosa disponibilità finanziaria consentirono all'istituto di assicurarsi la proprietà, concedendo in cambio alla Società il suo palazzo in via S. Paolo³⁴.

Per dare avvio al progetto la Direzione dell'istituto si avvalese della collaborazione del suo tecnico di fiducia, l'ingegnere Giovanni Gorisio, il quale fu chiamato a pronunciarsi su un'importante questione: sull'opportunità di demolire o conservare almeno in parte l'antico edificio³⁵. Anche se la prima stima ancora oscillava tra ragioni di convenienza economica e di prestigio simbolico, pochi mesi più tardi una seconda perizia preparava il terreno al totale abbattimento dell'edificio³⁶. Il grave stato di deperimento del fabbricato, emerso nei sopralluoghi e nelle perizie, allontanò qualsiasi ipotesi di recupero e di coordinamento con le preesistenze. L'idea di realizzare un palazzo completamente nuovo s'impose però decisamente quando all'istituto si presentò la possibilità di assicurarsi un'area di forma regolare ed interamente isolata su tutti e quattro i lati. Solamente una costruzione ex-novo avrebbe permesso alla Cassa di ottenere agevolmente un edifi-

³² Sull'edificio piermariniano e sulle altre preesistenze si veda G.C. Bascapè, P. Mezzanotte, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1948, p.158 e pp.437-438

³³ Il 16 agosto 1859 il Governo nazionale con Reale Decreto destina alla Società d'incoraggiamento per le Arti e dei mestieri l'uso perpetuo del locale di via Monte di Pietà

³⁴ Dalle trattative avviate tra i due istituti prende forma un progetto di contratto che è sottoscritto il 14 marzo 1867; ASI-C, Patrimonio Stabili, f. 10 sottofasc. 2, 1868

³⁵ "[...] l'attuale fabbricato non si presenta conveniente tanto per il frastagliamento delle parti che lo compongono, quanto per il deperimento delle muraglie. Soltanto la facciata principale prospiciente la via del Monte di Pietà può essere conservata. Tale possibilità proporrei che venisse imposta all'architetto perché oltre di riflettere un buon concetto del celebre Piermarino, allevia la Cassa di Risparmio della spesa di erigere una nuova facciata [...]"; ASI-C, f.10, Rapporto dell'ingegnere d'ufficio dell'amministrazione della Cassa di Risparmio di Lombardia sullo stato del fabbricato del Genio, 31 gennaio 1867

³⁶ Si riconosceva infatti che: "[...] tal fabbricato si trova in reale deperimento mentre per opere le muraure, le pavimentazioni, la soffitta, li serramenti e la copertura dei tetti di antica costruzione è in uno stato del tutto ammalorato da doversi ritenere quasi inutilizzabile per l'uso cui lo si deve destinare, essendo indispensabile ricostruirlo per intero [...]"; ASI-C, Verbale del 28 agosto 1867 fra la Pubblica Amministrazione e la Società d'incoraggiamento per le Arti e Mestieri

cio totalmente rispondente alle sue esigenze dimensionali e funzionali³⁷, mentre qualsiasi integrazione od adattamento della struttura preesistente avrebbe posto ostacoli insormontabili ad un'accurata distribuzione degli spazi.

Con le permutate di terreni avvenute tra la Cassa e il Comune e l'acquisto di una parte della vicina canonica di S. Giuseppe, l'istituto riuscì a garantirsi una razionale disposizione ed un ottimale allineamento per il nuovo edificio. La definizione di un'area adatta ad ospitare la nuova costruzione fu infatti il primo problema con cui dovette misurarsi l'architetto; lo scopo era quello di ottenere un lotto regolare così come auspicato dalla dirigenza, che infine giudicò: "opportunissimo perché interamente isolato"³⁸.

Per assolvere tale compito fu coinvolto Giuseppe Balzaretto: un architetto affermato, giunto ormai alla fine della sua carriera, senza tuttavia poter vantare alcuna esperienza nel campo dell'architettura bancaria. Nell'aprile del 1860 aveva partecipato al concorso per la nuova via di collegamento tra piazza della Scala e piazza Duomo ed era noto soprattutto per il progetto di sistemazione dei Giardini Pubblici, situati presso i bastioni di porta Venezia. Per le sue qualità di topografo fu probabilmente considerato dalla dirigenza un professionista ideale per tracciare con sicurezza il perimetro del nuovo lotto. Al fine di garantire uno sviluppo razionale dell'edificio fu egli stesso a disegnare il nuovo tracciato di via Andegari, con l'assenso della Giunta comunale³⁹. Una volta imboccata con decisione la strada verso un intervento interamente ex-novo, l'impegno di Balzaretto si sviluppò su più fronti: dalla direzione del cantiere alla gestione della contabilità, dallo studio planimetrico al disegno delle facciate, dalla risoluzione dei problemi tecnici alla progettazione dei dettagli di arredo⁴⁰.

L'architetto stabilì le coordinate edilizie del progetto sulla base di uno schema funzionale⁴¹ presentato dal tecnico della Cassa, al quale fu richiesto di sovrintendere a tutti gli aspetti distributivi e tecnico-costruttivi, sia nella fase di cantiere come in quella

³⁷ L'osservazione è di Camillo Boito, si veda in proposito, *Il Balzaretto, il Garavaglia, il Cipolla*, in "Il Politecnico", *op. cit.*

³⁸ A. Cantalupi, *Il palazzo della Cassa di Risparmio in Milano*, in "Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere Architetto Civile e Industriale", XXXVIII, 1890, p.532

³⁹ ASI-C, f.10, verbali di riunione del Commissione Centrale di Beneficienza, 9, 15 marzo 1869; negli accordi per la regolarizzazione dell'area stipulati tra il Comune e la Cassa rientra anche il progetto per il nuovo allineamento di via Andegari, proposto dalla stesso architetto Giuseppe Balzaretto ed approvato dalla Giunta comunale

⁴⁰ ASI-C, f.10, Promemoria di Giuseppe Balzaretto per l'onorevole presidente alla Commissione amministrativa della Cassa di Risparmio, sig. conte Alfonso Porro, 5 maggio 1873

⁴¹ "La configurazione dell'edificio secondo il mio piano-programma è di un piano terreno e di due piani superiori. Nel piano terreno trovano posto i servizi di Risparmio e la Cassa che devono trovarsi a contatto con il pubblico. Al primo piano vengono collocati gli uffici dell'amministrazione ed i controlli della Cassa. Il secondo piano dovrebbe restare a disposizione per qualsiasi esigenza che si potrà manifestare in avvenire meno quella parte che potrà anche servire da abitazione a qualche impiegato"; ASI-C, f.10, Rapporto dell'ingegnere d'ufficio dell'amministrazione della Cassa di Risparmio di Lombardia sullo stato del fabbricato del Genio, 31 gennaio 1867

preliminare⁴². Balzaretti osservò diligentemente le indicazioni imposte dalla Direzione e dall'esperto funzionario, apportando alcune modifiche in corso d'opera. Una di queste fu l'inserimento nella planimetria già definita del magazzino delle sete; servizio che la Cassa aveva appena istituito. Questa iniziativa mirava a valorizzare il florido mercato delle sete gregge e filate che storicamente caratterizzava l'economia ambrosiana. A dimostrazione della continuità di quest'attività, agli inizi del Novecento anche la Banca d'Italia si preoccupò di collocare nel proprio edificio un deposito per le preziose stoffe che i titolari di un prestito potevano depositare come garanzia⁴³.

All'esterno l'edificio si presenta come un impenetrabile forziere, rivestito da un bugnato rustico, che si estende interamente sui tre piani, lungo tutta l'estensione del quadrilatero. La macchina operativa dell'istituto fu invece risolta disponendo gli ambienti attorno ad una corte centrale; la pianta è di forma trapezoidale e si sviluppa per circa 3.600 metri quadrati distribuiti su ciascun piano, raggiungendo una ragguardevole superficie di circa 10.000 metri quadrati.

Al piano terra la clientela aveva direttamente accesso ai principali servizi messi a disposizione dall'istituto: gli uffici di cassa, il deposito di denaro e seta. L'ambiente di maggior prestigio è la grande sala dei depositanti; affacciata direttamente su un lato della corte è direttamente visibile dall'ingresso principale posto su via Monte di Pietà e in diretta comunicazione con un accesso secondario su via Romagnosi. Salendo di piano, le diverse funzioni si dispongono secondo una graduale progressione, passando dal pubblico al privato, dagli spazi destinati alla Direzione agli uffici amministrativi, dall'archivio ai locali d'abitazione, riservati al direttore e all'economista.

Pur non essendo esente da critiche, il progetto ebbe una certa risonanza fin dall'epoca della sua costruzione; fu celebrato per la grandiosità della mole, per i *devices* tecnologici e il disegno architettonico. Quando ancora l'edificio era in fase di completamento cominciarono ad uscire i primi articoli sulla carta stampata⁴⁴ e fu ritenuto talmente meritevole da comparire nella guida, che di lì a poco Giuseppe Mongeri pubblicò sui monumenti più notevoli della città⁴⁵. Il primo segno della Milano bancaria fece certamente scalpore, presentandosi come un'opera superiore alle necessità del momento e sovradimensionata rispetto alla scala degli edifici al suo intorno.

⁴² Come afferma lo stesso Balzaretti: "[...] prima di intraprendere i lavori di demolizione della casa nella cui area s'innalzò il nuovo palazzo venni avvertito come l'onorevole commissione avesse delegato la sua rappresentanza al suo ill. Presidente e all'ing. d'ufficio cav. Gorisio, dai quali soltanto si dovevano ricevere istruzioni e disposizioni per i provvedimenti esecutivi. Le norme datemi furono da me eseguite senza osservazioni in tutto il periodo di tempo trascorso fin d'ora in quanto riguardava la direzione tecnica, come per la parte amministrativa [...]"; ASI-C, f.10, Prospetto spese a conto e saldo presentate dal Balzaretto, 18 febbraio 1872

⁴³ Studi sull'istituzione di un magazzino per le sete; ASBI, Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n.295, p.207

⁴⁴ *Il nuovo edificio per la Cassa di Risparmio in via Monte di Pietà*, in "L'Emporio Pittoresco", VI, 1869, pp. 351-352; a cui seguì: *Il palazzo della Cassa di Risparmio in Milano*, "Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere Architetto Civile ed Industriale", vol. XXXVIII, 1880, pp.531-540, tav.22-26

⁴⁵ G. Mongeri, *L'arte in Milano. Note per servire di guida nella città*, Milano: Soc. Coop. Tipografi, 1872, pp. 454-458 (ristampa anastatica Bologna: Forni, 1989)

Come abbiamo anticipato, i primi anni della Milano post-unitaria furono segnati dall'apertura di altri due istituti: la Banca Popolare di Milano e la Banca Nazionale. Quest'ultima aprì la sua filiale il 16 gennaio del 1860 nel palazzo del conte Alessandro Greppi, al n.1163 della Corsia del Giardino, la futura via Manzoni. L'insediamento della prima banca di emissione nella piazza milanese segnò un episodio significativo anche nel processo di formazione dello stato unitario: il suo insediamento fu emanato l'11 giugno del 1859, quando la campagna franco-piemontese in Lombardia non era ancora terminata.

Ricalcando un modello che tanto successo aveva incontrato in Germania ed in Belgio, nel dicembre del 1865 fu fondata la Banca Popolare di Milano, sotto la guida di Luigi Luzzati. Dalle colonne di un giornale cittadino, "La Perseveranza"⁴⁶, il noto giurista ed economista italiano avanzò l'iniziativa di costituire un istituto di credito cooperativo, suscitando il favore di buona parte dei banchieri e degli imprenditori locali. Nel contesto socio-economico milanese caratterizzato da una tradizione mutualistica, la Popolare riscosse subito grande favore. Nacque con lo scopo di elargire credito ai piccoli industriali, commercianti e artigiani, a quanti quindi non possedevano le risorse o la fortuna di un nome noto nelle sfere dell'alto commercio⁴⁷.

Le origini della Banca Popolare sono legate ad un modesto locale concesso dal Municipio nel palazzo Carmagnola, presso il Broletto, dove si insediò a partire dal 1866. A partire dal 1870 invece l'istituto iniziò a seguire la scia della Cassa di Risparmio, trasferendosi nel palazzo dei Giureconsulti in piazza dei Mercanti, in quei locali che essa aveva occupato fino al 1852. Fin dall'inizio, quella sede dovette sembrare troppo ristretta; tuttavia con l'imminente apertura della nuova "Ca' de Sass", si apriva per l'istituto una favorevole prospettiva. Già nell'estate del 1868 erano iniziati i lavori di demolizione e di escavazione in via Monte di Pietà, perciò, in attesa del completamento dell'opera, la Banca Popolare entrò in trattativa con la Società d'incoraggiamento per l'acquisto di palazzo Corio-Casati⁴⁸.

La fine del cantiere era attesa per la primavera del 1872, ma solo all'inizio del 1873 la Cassa di Risparmio lasciò completamente la sede di via S. Paolo. Vi fu quindi un considerevole ritardo, nonostante il programmato insediamento della Banca Popolare dovette sollecitare non poco gli amministratori della Cassa a rispettare gli accordi stabili-

⁴⁶ Intervento di Luigi Luzzati in "La Perseveranza", 7 gennaio 1864

⁴⁷ "L'operario e il piccolo industriale non si attentavano a varcare le soglie delle aule della Banca Nazionale e dei grandi banchieri, giacchè sapevano che le loro cambiali non sarebbero state scontate. Eppure quelle cambiali rappresentavano veri affari: non portavano però che due firme, bene spesso solidissime, ma sconosciute nell'olimpico bancario [...]"; in F. Mangili, *La Banca Popolare di Milano. Sue origini e suo sviluppo*, Milano 1881, p.99

⁴⁸ La Cassa ricevette notizia che la Società d'incoraggiamento aveva già venduto il palazzo di via S. Paolo alla Banca Popolare; ASI- C, Commissione Centrale di Beneficienza, 27 gennaio 1872

ti. Per accelerare l'insediamento della Popolare, la Cassa chiuse i suoi sportelli in via S. Paolo il 10 agosto 1872 per aprirli il giorno seguente in via Romagnosi. A trasferimento avvenuto il palazzo non subì alcuna modifica sostanziale; pochi furono gli interventi attuati dai nuovi proprietari su uno stabile che si presentava già predisposto al suo utilizzo. Per meglio corrispondere alle sue necessità operative, l'istituto decise comunque di inserire una copertura vetrata nel secondo cortile del palazzo intorno al quale collocare tutti gli sportelli a servizio per il pubblico⁴⁹.

Il fatto che la Banca Popolare scelga di legarsi fisicamente ai luoghi occupati in precedenza dalla Cassa di Risparmio è prova dei buoni rapporti che vi erano tra i due istituti⁵⁰, uniti anche dalla medesima inclinazione agli affari, rivolta ad incoraggiare la politica del risparmio nelle classi meno agiate. Proprio a partire dal 1870 il nuovo Presidente della Popolare, Lisiade Pedroni, riuscì a consolidare i rapporti con il più antico istituto cittadino con il suo ingresso nella Commissione Centrale di Beneficienza.

Mentre la Popolare si adattò ad occupare un palazzo esistente, la Cassa di Risparmio affrontò un'impresa alquanto impegnativa; eppure anch'essa sembra di fatto non ricercare un diretto rapporto di vicinanza con la sede della Banca Nazionale che era stata già inaugurata da oltre un decennio. In agguerrita competizione con quest'istituto, invece, negli anni settanta il Banco di Napoli aprì i suoi uffici in loco, nel Palazzo Poldi Pezzoli. Sebbene di poca entità, questa lontananza geografica costituisce un segnale significativo della vocazione agli affari comune ai due istituti, legata al territorio e all'economia regionale.

La Banca Popolare, a cui per statuto era impedita ogni operazione aleatoria di borsa, si limitava a far prestito ai soci, a scontare le loro cambiali e a ricevere depositi in conto corrente, all'interno della sola città di Milano. Allo stesso modo anche la Cassa di Risparmio si caratterizzò per una cauta gestione degli affari, poco incline ad intraprendere nuovi canali d'investimento; anche quando, nel 1858, aprì lo sportello di sconto cambiario lo fece con grandi precauzioni. Si trattava infatti di operazioni di risconto alla élite bancaria ambrosiana, una ristretta cerchia di clienti, di rappresentanti di banche, tra i quali figuravano i nomi più prestigiosi tra i banchieri milanesi.

⁴⁹ La Banca Popolare chiese alla Cassa di Risparmio di rendere fruibile il piano terreno dello stabile in via S. Paolo in modo da collocare subito i suoi uffici: "[...] occupando a tal'uopo anche il secondo cortile che vorrebbe coprire a vetri e mettere in comunicazione col l'attuale sala dei depositanti. Meno urgenti sono i locali del primo e secondo piano che la Banca vuol dare in affitto [...]"; ASI-C, Commissione Centrale di Beneficienza, 7 febbraio 1872

⁵⁰ Tra i vertici della Cassa di Risparmio e della Banca Popolare vi era una fitta collaborazione e alla loro guida vi erano gli stessi uomini, accomunati dalla formazione, dalle esperienze e dall'attenzione sociale; si veda A. M. Galli, *L'Ottocento. Finanza e sviluppo economico e sociale. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde dalla fondazione al 1940*, Milano, Cariplo, 1991, p.142

Intorno agli anni sessanta è sostanzialmente attorno a questi pochi istituti, ai banchi privati ed a qualche compagnia d'assicurazione⁵¹, che si chiude lo stretto orizzonte del credito e della finanza milanesi. In questo panorama che rispecchiava ancora un sostanziale conservatorismo nel mondo degli affari, restavano ancora inesprese le ambizioni architettoniche di un'economia in forte ascesa. Insieme ai primi interventi sulla rinnovata piazza del Duomo, la Ca' de Sass fu il primo visibile annuncio di una possibile posizione d'eccellenza cui la città comincerà ad ambire al volgere del secolo.

⁵¹ Già all'inizio dell'Ottocento la città era particolarmente ambita dalle compagnie di assicurazione; vi operavano: la Compagnia di assicurazione di Milano, costituita nel 1825, la filiale triestina dell'Azienda assicuratrice, fondata nel 1822 da Giuseppe Lazzaro Morpurgo, da lui poi lasciata per dar vita alle Assicurazioni Generali; Si veda: *Il Palazzo Venezia, in piazza Cordusio a Milano*, Edizioni Generali, Trieste, 2000, p.220

V

Il Cordusio: la formazione di un nuovo centro finanziario

Potenzialità e caratteristiche del sito

Alla fine del XIX secolo il futuro cardine della Milano degli affari, si presentava ancora come crocicchio di strade tortuose a sezioni irregolari, posto tra le contrade del Bocchetto e del Broletto; caratterizzato da un fitto tessuto edilizio, era estremamente frammentato nelle proprietà. Un primo slancio per il rinnovamento dell'area era però avvenuto nel 1866 con l'apertura di via dei Mercanti: un breve e largo tratto stradale che raccordato alle vie esistenti faceva già percepire i futuri sviluppi. Con lo sbocco di questa via, il Cordusio si preparava infatti a divenire un punto privilegiato di connessione tra la piazza del Duomo e il Castello Sforzesco, ovvero quel tratto urbano su cui verteranno tutte le successive ipotesi di trasformazione del centro cittadino.

L'ipotesi di costruire un nuovo foro imperiale nell'area del Castello Sforzesco fu riportata in un piano urbanistico del 1807, il quale, oltre a presentare il disegno di un nuovo rettilo¹ in corrispondenza dell'antico slargo del Cordusio, esibiva un'imponente piazza triangolare. Quest'enorme imbuto prospettico, rivolto verso il Castello, si apriva su questa nuova arteria, la futura via Dante, allora chiamata Corso Napoleone. In evidente rottura con la struttura radio-centrica del capoluogo ambrosiano², questo progetto poneva le basi per la nascita del futuro polo finanziario.

Le molteplici proposte urbanistiche succedutesi nel corso dell'Ottocento non fecero che ratificare la tradizionale funzione commerciale del luogo ed esaltare la sua posizione strategica di interscambio tra diverse vie di comunicazione. Come indica la toponimia delle strade e delle piazze al suo intorno, l'area si era qualificata nel tempo come crocevia di scambio commerciale e di traffico tra molteplici direttrici. È questo il ritratto che appare in una grande tela dipinta dal Sebastianone nel XVII secolo³, dove scene dal carattere popolare mostrano un vivacissimo centro commerciale. Sullo sfondo, in un fitto tessuto di case alte cinque o sei piani con botteghe al piano terra, si distingue l'imbocco di via dei Fustagnari, trasformato poi in via dei Mercanti, gli ingressi di via delle Galline e della Corsia di S. Marcellino, poi via Broletto.

¹ *Pianta dei progetti dei nuovi rettili*, Milano, 1807

² Il progetto dell'Antolini rappresenta un'alternativa radicale alla storia della città; si veda M. Tafuri, *Progetto e utopia, Architettura e sviluppo capitalistico*, Laterza 2007, (prima edizione 1973), p.25

³ Di Sebastianone, *Il Cordusio di Milano*, quadro riprodotto in *Storia di Milano* (vol. XI) con tre particolari alle pp. 400, 416, 507 e in P. Mezzanotte e C. Bascapè, *Milano nell'arte e nella storia*, op. cit., p.132

Ciò che però collocò l'area al centro dei programmi di rinnovamento urbano fu il suo configurarsi come naturale punto di convergenza tra diversi percorsi cittadini; sul vasto piazzale che si formerà in seguito, in corrispondenza dell'antico largo, sebbene allargate e spostate torneranno a convergere le arterie dell'antica Milano: la via Broletto, dei Mercanti, degli Orefici, via del Bocchetto, le quali rappresentano la diretta comunicazione con le antiche porte: Comasina, Orientale, Romana e Ticinese. Lo sbocco di via Meravigli all'innesto della via Dante con il Cordusio manterrà l'allacciamento di questo con l'altra delle sei porte dell'antica Milano, la porta Vercellina.

Nell'assetto definitivo scompariranno alcune vie, quella dei Fustagnari e delle Galline, mentre nella nuova piazza confluiranno la via Broletto rettificata, via dei Mercanti e via degli Orefici, in comunicazione diretta con piazza Duomo, via Tommaso Grossi, proveniente dalla Galleria Vittorio Emanuele e via Cordusio, tratto rettificato del precedente slargo⁴. La nuova piazza Ellittica diventerà nodo di passaggio e di articolazione, tramite una struttura di assi ortogonali, dei due fondamentali sistemi di percorrenza della città: piazza Duomo- Galleria Vittorio Emanuele II, piazza della Scala e Foro Bonaparte - Castello Sforzesco - Parco Sempione.

Del resto l'immediato collegamento con le aree periferiche era una condizione altamente ricercata dall'élite finanziaria, in una città in cui le attività industriali e produttive avevano trovato conveniente collocazione all'esterno delle mura, per poter contare sull'esenzione delle tasse daziarie⁵. Tale vantaggio economico si estinse nel 1873 in seguito all'annessione dei Corpi Santi, come venivano chiamati i Comuni esterni alla cinta muraria; tuttavia questo movimento centrifugo continuò, disperdendo sempre di più le industrie nel territorio ed affidando un ruolo di coordinamento al centro.

Dal punto di vista urbanistico la dislocazione dei complessi industriali non aveva avuto una specifica disciplina; erano sorti disordinatamente nelle più disparate direzioni, all'esterno del perimetro murario. Secondo il resoconto di Ferdinando Reggiori, la Società Meccanica "l'Elvetica" (prima della Breda) sorgeva nel 1844 fuori Porta Nuova, lungo la Martesana; lo stabilimento delle cartiere Binda (1855) alla Conca Fallata, la Fonderia Zanoletti (1859) fuori di Porta Genova; la Filotecnica (1865) a Porta Vercellina; la Pirelli (1872) tra le vie Galilei e Ponte Seveso; la società Ceramica Richard (1873) a San Cristoforo; la Stamperia e Tintoria De Angeli (1878) alla Maddalena, fuori Porta Vercellina⁶.

⁴ L'evoluzione dell'area è stata ricostruita dal Beltrami in un disegno dove egli sovrappone l'antico e il nuovo impianto, in *Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia*, in "Edilizia Moderna", IX, 1900, maggio, fasc.V.

⁵ Si veda: J. Morris, *The economic geography of shopkeeping: the role of the dazio consumo*, in *The political economy of shopkeeping in Milan, 1886-1922*, Cambridge University Press, 2002, pp-65-88

⁶ E. Reggiori, *Milano 1800-1943: itinerario urbanistico-edilizio, Le industrie milanesi*, Ed. del Milione, Milano, 1947, p. 401

Fu a seguito dell'espansione dei suoi confini che il Comune decise di adottare un piano regolatore, in modo da coordinare lo sviluppo delle aree periferiche e il centro cittadino⁷. A questo scopo tutte le proposte presentate furono tese ad agevolare la loro connessione, prevedendo un'ampia circonvallazione esterna alla quale si connettersero trasversalmente tutte le arterie confluenti nei centri minori attorno al capoluogo. Dal punto di vista viario il sistema Foro Bonaparte -via Dante- Cordusio, agganciato a Piazza della Scala e via Manzoni, costituì il tramite necessario per la comunicazione verso nord in connessione con le altre direzioni.

Nel 1880 nell'imminenza dell'Esposizione Nazionale, promossa per l'anno successivo ai Giardini Pubblici, il Comune di Milano affrontò con decisione il problema del trasporto collettivo; decise così di collegare il centro città con il suburbio attraverso la predisposizione di nuove linee tramviarie. La rete che si costituì trovò come naturale punto di snodo la piazza del Duomo, dalla quale a partire dal 1881 cominciarono a funzionare quattro linee, che diventarono sette nel 1882 e tredici nel 1884. Il sistema andò sempre di più ad accrescere il suo caratteristico impianto stellare; le "ippovie" ad andamento radiale mettevano in comunicazione il centro con le stazioni ferroviarie e con tutte le porte della città.⁸

L'area del Cordusio di antica funzione commerciale, perfettamente connessa al nucleo centrale di più antica origine ma anche alle principali vie di comunicazione con le porte della città, era sembrato quindi luogo ideale e predestinato per l'espansione dell'attività finanziaria. Secondo l'ottica di decentramento industriale messa in atto dalla classe dirigente del tempo, occorre individuare un nucleo centrale facilmente accessibile dove poter collocare le sedi delle maggiori attività commerciali e finanziarie. Tale esigenza era particolarmente sentita in una fase in cui non si era ancora determinata una scissione tra la fabbrica e gli uffici direzionali, perciò risultò fondamentale stabilire un immediato collegamento tra il centro ed i luoghi di produzione e di scambio.

⁷ La questione del piano Regolatore emerse durante la seduta del Consiglio comunale il 6 novembre del 1873, quando l'architetto Camillo Boito chiese un piano per il territorio recentemente annesso: "[...] onde le vie non sorgano a caso, o peggio, non si dispongano in tali direzioni da contrastare coi corsi interni della città"; in ASCM, Atti Amministrazione Comunale (seduta 11 settembre 1876) tratt. 110, p.252

⁸ Nel 1882 furono attivate le linee dalla piazza del Duomo verso la stazione nord, verso la stazione centrale, porta Venezia e porta Garibaldi; nel 1882 si aggiungevano le radiali per Porta Genova, Porta Tenaglia, Porta Romana; un anno più tardi le linee per Porta Volta, Porta Nuova, Porta Magenta; nel 1884 fu attivata l'ultima radiale per Porta Vittoria e l'anello di Circonvallazione; si veda E. Reggiori, *Milano 1800-1943, op. cit.*, p.459

Uno spazio progettato non ancora costruito: 1886-1892

Il disegno di un nuovo asse: piazza Duomo-via Orefici-Cordusio-via Dante, proposto all'inizio del secolo, inizierà ad essere formalizzato nel 1885, quando il Consiglio Comunale approvò il diretto collegamento tra il Castello e il Cordusio. Fu inoltre previsto un allargamento dello slargo in modo da potenziare la comunicazione diretta con piazza Duomo tramite il tratto stradale di via degli Orefici. Ciò che verrà pianificato tra il 1886 e il 1889 sarà un unico complesso dove il nuovo corso, con destinazione mista di residenza e commercio, collegherà le aree terziarie del centro con la nuova esedra edilizia del Foro Bonaparte a destinazione residenziale. La trasformazione del Cordusio da slargo a piazza ellittica, con il raccordo tra antichi e nuovi assi stradali, sarà l'ultima fase di completamento dell'intero intervento, conclusasi soltanto all'inizio del nuovo secolo.

La necessità di dotare la città di nuove strutture per il commercio, in linea con l'importanza economica raggiunta dal capoluogo milanese e la costruzione di un'immagine di città moderna e produttiva trovarono concordi i nuovi ceti emergenti e gli amministratori comunali, che sembrano agire all'unisono nel decidere la nuova forma urbana. Più che a promuovere particolari iniziative in campo edilizio, il Comune appariva maggiormente preoccupato a stendere una traccia viaria di riferimento a cui connettere i progetti dei singoli man mano che questi fossero stati presentati. Le modalità con cui venivano condotte le operazioni di nuova edificazione assegnavano all'Amministrazione comunale il ruolo di semplice mediatore, lasciando alle forze interessate alla gestione delle aree un ampio potere decisionale. I progetti di rinnovamento urbano su cui si orientò il Consiglio comunale trovarono infatti rapida risposta nelle iniziative avanzate da parte di società bancarie, imprese e promotori immobiliari, i quali non esitarono a proporre autonomamente nuove ipotesi di trasformazione.

In particolare intorno all'operazione Foro Bonaparte- via Dante- Cordusio si coagularono gli interessi di due gruppi finanziari: la Società Fondiaria Milanese e la Cassa di Sovvenzione ai Costruttori. Costituitesi appositamente in vista della nuova speculazione, queste due società, anche se comparvero con due diversi nomi, erano il risultato delle medesime alleanze tra istituti bancari, tra i quali risultava maggiormente coinvolta la Banca Generale⁹. Con lo scopo di favorire lo sviluppo delle imprese edilizie, la società si

⁹ Nel Consiglio di amministrazione della Società Fondiaria Milanese, costituita il 17 maggio 1881, erano presenti fra gli altri: Antonio Allievi, presidente della Banca Generale, Clemente Maraini, presidente della Banca di Milano, Ulrico Geisser, titolare dell'omonima casa bancaria torinese e amministratore delegato della Banca Tiberina (*Società Fondiaria Milanese*, "Il Sole", 28 maggio 1881); sui rapporti tra società bancarie ed edilizia in questa fase a Milano si veda: P. Cafaro, *Banche di credito mobiliare e attività edilizia nella Milano del Piano Beruto*

preparava a partecipare direttamente all'edificazione degli immobili preventivati dai nuovi piani di lottizzazione. Il primo oggetto di interesse della Fondiaria fu la zona di Piazza d'Armi, per la quale predispose un nuovo progetto di edificazione.

Nel gennaio del 1884, tra le varie proposte presentate fu proprio quella dell'ingegnere Maraini della Fondiaria a prevalere; la società riuscì a raggiungere un accordo con il Comune, assicurandosi l'esecuzione dell'operazione. Il progetto presentato prevedeva la realizzazione di un fitto tessuto edilizio con case dell'altezza di cinque piani e l'abbattimento di gran parte del Castello: una grande arteria fra il Cordusio e il Foro Bonaparte, estesa fino all'arco Sempione, avrebbe tagliato in due l'antico edificio, lasciando ai lati le membra in rovina, come ornamento artistico. L'intervento fu infine scongiurato da un'ingiunzione del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale obbligò alla conservazione del monumento; tuttavia moltissime furono le polemiche per un'operazione che si rivelava tutta a favore della Fondiaria. Su questo punto nell'aprile del 1884 cadde la Giunta di Giulio Belinzaghi: il sindaco pagò così l'ardire di aver sottoposto al Consiglio un progetto sul quale sostanzialmente si era già impegnato¹⁰. Esponente di spicco dell'alta finanza nazionale e titolare dell'omonima ditta bancaria, figurava tra i soci di maggior rilievo della Banca Generale; risultò quindi innegabile l'interesse del tutto personale alla realizzazione del progetto¹¹.

La connessione tra élites finanziarie e giunte comunali era indotta da una comune convenienza nel portare a termine le nuove trasformazioni urbane ma si attuava facilmente in un'epoca in cui il potere economico e politico si concentrava all'interno di un ristretta cerchia di persone. Le associazioni e i circoli frequentati dall'aristocrazia e dai nuovi ceti emergenti costituivano di fatto il substrato sul quale si formava la classe politica locale. A partire dal 1860 per svariati decenni la partecipazione alla vita associativa dell'élite milanese aveva costituito la chiave d'accesso privilegiata alle sale del Consiglio comunale, o quantomeno, come afferma il Meriggi: "[...] tra la composizione dei frequentatori delle urne e di coloro che il risultato elettorale abilitava a entrare nelle altre si era dato un innegabile e spiccato tasso di analogia se non proprio d'identità"¹². Le poche centinaia di iscritti alla Società dell'Unione, alla Società del giardino o alla Società degli arti-

(1881-1892), in *La Milano del piano Beruto (1884-1889): società urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, Guerini, Milano, 1992, pp.99-110

¹⁰ Il 28 dicembre 1883 il Consiglio comunale aveva deliberato di dare avvio alla stesura del piano, ma l'aprile successivo anziché il piano Regolatore generale fu presentato il progetto della Fondiaria

¹¹ Giulio Belinzaghi fu il secondo sindaco della città meneghina, dopo Antonio Beretta, rimase in carica per quasi diciannove anni, di cui sedici consecutivi, dal 20 febbraio 1868 al 18 aprile 1884, e poi, di nuovo, dal 21 novembre 1889 al 28 agosto 1892, anno della morte; Cfr. N. Foà, *Giulio Belinzaghi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, vol. VII, pp.583-584

¹² M. Meriggi, *Milano dall'Ottocento al Novecento*, in *Milano dall'eclittismo al futuro, le architetture di Boito, Beltrami e Broggi disegnate da Giovanni Franzini*, Skira, Milano, 2008, p.31

sti e alla Patriottica, costituivano infatti una cospicua parte degli elettori¹³. Nelle prime giunte comunali si evidenzia accanto ad una forte presenza dell'aristocrazia anche quella di nuove figure sociali, come banchieri ed industriali, che in breve tempo entrarono a far parte della vita amministrativa della città¹⁴.

Nei consigli comunali durante gli anni novanta si registra una percentuale inferiore di appartenenti alle associazioni cittadine; il potere del ceto aristocratico e imprenditoriale perse consistenza almeno sul piano numerico. Anche se, con l'allargamento della base elettorale, le due sfere economico-finanziaria e politica sembrano allontanarsi; tuttavia l'episodio che porta alle dimissioni della Giunta Belinzaghi è significativo per comprendere lo stretto legame tra l'affermazione dei nuovi ceti emergenti e il controllo dei meccanismi istituzionali e finanziari da cui dipendeva lo sviluppo urbano della città.

Anche dopo la caduta dell'Amministrazione Belinzaghi le proposte rimasero invariate; d'altra parte il progetto della Fondiaria era stato avvallato e tutte le aree di sua proprietà erano state urbanizzate, incrementandone il valore. Il sindaco Gaetano Negri, eletto alla guida della nuova Giunta, incaricò Cesare Beruto di occuparsi immediatamente della stesura di un nuovo piano regolatore. L'ingegnere municipale ne presentò tre successive versioni¹⁵ nelle quali furono elaborate una serie di alternative; del tutto invariato però rimase il taglio stradale di collegamento tra l'antico centro e le aree di nuova espansione.

Il piano Beruto doveva affrontare problematiche, sia di ordine funzionale che rappresentativo, cercando di dare risposta alla necessità di espansione di una moderna città industriale, dove vi era una crescente domanda di abitazioni¹⁶. Nonostante lasciasse inalterata la mole del Castello, le sue ipotesi rispecchiarono però scelte ormai consolidate. Del resto anche la nuova Amministrazione comunale ritenne più conveniente trattare con un unico acquirente, rispetto ad una moltitudine di proprietari, in modo che il programma urbanistico comunale potesse essere realizzato in maniera omogenea e il più rapidamente possibile. Secondo l'opinione di Giuseppe de Finetti:

“L'idea assai semplice che il Comune potesse assumere in proprio tutta l'attività fondiaria preludente all'espansione, fondando sul costante incremento demografico della

¹³ Nel 1860 i votanti a Milano erano 3.944 e le tre maggiori associazioni cittadine (Società dell'Unione, alla Società del giardino o alla Società degli artisti e Patriottica) raggiungevano i 750 associati

¹⁴ Nella prima Giunta del 1860 su 33 membri il 40% erano aristocratici/possidenti ed il 60% professionisti, tra cui vi erano anche i finanzieri Beretta e Belinzaghi; si veda G. Fiocca, *Borghesi ed imprenditori a Milano dall'unità alla prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 1964, p.293

¹⁵ La prima versione risale al 1884, la seconda al 1885; nel 1888 fu approvato il piano Regolatore per il centro e nel 1889 quello relativo al circondario esterno. Si vedano i due volumi: *La Milano del Piano Beruto (1884-1889): società urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, op. cit.

¹⁶ Nel decennio 1871-1880 passò da 267.892 abitanti a 315.436, come scrive S. Allocchio in *La Nuova Milano*, Milano, Hoepli, 1884, p.53

città la previsione dei consumi di aree da parte dell'edilizia, non passò pel capo della borghesia che aveva in pugno le sorti comunali negli anni in cui Beruto elaborava il primo piano regolatore generale¹⁷.

Nel gennaio del 1886, appena il nuovo piano regolatore fu presentato, fu nuovamente stipulata una convenzione con la Fondiaria. L'approvazione del piano avvenne però con lentezza, solo nell'ottobre del 1887, a causa principalmente del dissenso di alcuni membri della Giunta sugli accordi convenuti con la Società, i quali non sarebbero stati affatto vantaggiosi per il Municipio¹⁸. Procedendo alla vendita dei lotti, prima dell'inizio dei lavori, il Comune si sarebbe infatti privato del valore aggiunto che tali aree avrebbero sicuramente acquisito una volta completati i lavori. La fase di rallentamento non riguardò però gli interventi per il nuovo asse, risultando un'opera di improrogabile necessità: "[...] non c'è bisogno di alcuna dimostrazione per provarne l'urgenza dell'apertura"¹⁹, si diceva in Consiglio Comunale. Vi erano infatti forti pressioni per la realizzazione del collegamento tra i nuovi quartieri e l'antico centro, come prosecuzione di via Mercanti ed in continuità con l'allargamento ed il prolungamento di via degli Orefici. Il tracciamento del nuovo corso appariva indispensabile, senza il quale lo sviluppo e la modernizzazione della città apparivano bloccati:

"A poche centinaia di metri dalla piazza del Duomo la viabilità del nord-ovest è oggi ostruita, da un ammasso di case, che si innalzano, come insuperabile muraglia, sicchè da quella parte non si giunge agli estremi della città, che forzatamente a mezzo di vie relativamente strette e tortuose"²⁰.

Il 5 settembre 1886 il Comune formulò la richiesta di espropriazione per pubblica utilità per la realizzazione del tratto Cordusio-Foro Bonaparte e nella seduta straordinaria del 29 dicembre si decise di inserire, nell'elenco delle strade per gli espropri, anche il nuovo tracciato via Orefici-Cordusio. Ogni qualvolta veniva attuato un progetto di ristrutturazione urbana, lo strumento legislativo di esproprio per pubblica utilità, oltre alle motivazioni dettate dall'igiene, dalla salubrità e dal miglioramento della circolazione tradiva la volontà di imprimere un carattere di monumentalità alle aree, elette a simbolo del rinnovamento della città. Secondo gli intenti dell'Amministrazione, l'incisione rettilinea della via Dante e la creazione del nuovo sistema di piazze erano interventi chiave per l'ammodernamento urbano, in grado di qualificare e nobilitare la vita pubblica, con l'intento di conformare in maniera organica vecchi e nuovi elementi di centralità.

¹⁷ G. De Finetti, *Milano: costruzione di una città*, Milano, Etas Kompass, 1969, p.11

¹⁸ I termini della convenzione vengono discussi nelle sedute consiliari del 15 e 16 gennaio 1886; si veda ASCM, Atti Amministrazione Comunale, 1885-1886, p.244 e sgg.

¹⁹ Si veda ASCM, Atti Amministrazione Comunale, 1885-1886, pp.267-268

²⁰ S. Allocchio, *La Nuova Milano, op. cit.*, p.15

Tuttavia l'improcrastinabile necessità manifestata dal Municipio era chiaramente avvertita da parte della popolazione come: "[...] un getto della cosa comunale e delle sue sorti finanziarie in braccio alla pericolosa potenza di società bancarie"²¹. Risultava evidente come dietro la dichiarazione della Giunta di risolvere il problema abitativo, che riguardava per lo più contadini e operai, si celasse invece la volontà di realizzare un quartiere d'élite, i cui eleganti fabbricati avrebbero avuto dei costi proibitivi per la popolazione meno abbiente.

Lo stesso progetto per il collegamento tra la piazza Duomo e il Castello, ritenuto necessario per migliorare le cattive condizioni igienico-sanitarie, mirava ad ottenere i terreni occupati dalle vecchie abitazioni a basso costo. L'intervento prevedeva, non solo di liberare il suolo per il tracciamento della nuova via, ma anche di ottenere terreni da edificare ex-novo per un'estensione di trenta metri dal filo dell'asse stradale²². Questi nuovi lotti disponibili, contigui alla nuova arteria, come quelli che sarebbero stati poi ricavati al Cordusio, si offrivano principalmente a nuovi acquirenti, piuttosto che ai vecchi proprietari, per i quali sarebbe stato impossibile procedere in proprio alla ricostruzione. In una memoria inviata alla Giunta, nel luglio 1886, si difendeva la causa dei proprietari degli immobili, affermando che il progetto di una nuova Milano monumentale, costruita intorno alla città preesistente ed in parte sulle sue rovine: "[...] che sarà o non sarà di vantaggio agli speculatori [...] ma che al pubblico è così poco utile, che anzi è inutile [...] dove non sia anche dannosa [...]"²³.

I singoli proprietari non avrebbero certamente avuto i mezzi finanziari necessari a realizzare quell'architettura in grande scala imposta dalla Amministrazione e, di conseguenza, i beneficiari dell'operazione sarebbero risultati i capitalisti, le società bancarie e immobiliari che avrebbero cominciato ad acquistare tutte le particelle espropriate. Tramite il collegamento della piazza d'Armi con la via dei Mercanti, i nuovi quartieri si presentavano agli occhi dell'Amministrazione come strumento ideale per promuovere quella nuova edilizia, improntata secondo i nuovi parametri di igiene, decoro e funzionalità. Allo stesso tempo l'area sarebbe stata deputata al commercio di lusso e alle residenze di alto livello, agevolando l'inserimento del terziario più qualificato. La nuova Milano doveva infatti caratterizzarsi per la costruzione di moderni edifici commerciali; si diceva infatti:

²¹ A. Legnani, *Sul nuovo piano regolatore e sulle relative espropriazioni. Osservazioni*, Milano 1886, p.4

²² L'art. 22 della Legge del 1865 sulle espropriazioni per pubblica utilità stabiliva che potevano essere compresi nell'espropriazione non solo i beni indispensabili all'esecuzione dell'opera pubblica, ma anche quelli attigui in una determinata zona, l'occupazione dei quali conferisca direttamente allo scopo principale della opera predetta

²³ A. Legnani, *Sul nuovo piano regolatore e sulle relative espropriazioni, op. cit.*, p.4

"[...] che gli ampi magazzini e gli eleganti negozi, che certo non mancheranno di sorgere presto, almeno sulle aree più vicine al centro, e la amenità del luogo, e la vicinanza della stazione del nord e di quella di smistamento [...] dovranno contribuire a dare a quei quartieri un carattere commerciale e di eleganza [...]"²⁴.

Nelle proposte urbanistiche tracciate dal Beruto, non vi era nessuna destinazione funzionale esplicitamente dichiarata, tuttavia all'imponente piano di esproprio doveva seguire un processo di riedificazione, nel rispetto di particolari norme messe appunto dall'Amministrazione. Ad occuparsi della valutazione della prima versione del piano Beruto, fu la Commissione Pirelli²⁵ che nel 1855 predispose uno speciale regolamento per assicurare l'igiene, il decoro e la qualità architettonica dei fabbricati, con l'obbligo di osservare precise prescrizioni dimensionali²⁶. Nella via Dante era consentito impiegare qualunque stile architettonico, ma le fronti dovevano avere altezza uniforme e uguale linea di gronda, dovevano essere decorate come comportava l'importanza della via, oltre che presentare un unico concetto architettonico su tutti i lati contigui del lotto. Anche la costruzione dei futuri edifici destinati all'alta finanza dovranno rispettare i regolamenti imposti, divenendo così parte di un unico progetto di trasformazione urbana. Il riconoscimento di un particolare carattere di monumentalità al sito, indusse l'Amministrazione a concedere alcune deroghe sull'altezza dei fronti, ma impose anche l'adeguamento dei palazzi ad una comune griglia compositiva.

Nel gennaio del 1887 per il tracciamento della nuova via dal Cordusio al Foro Bonaparte, la Giunta deliberò l'acquisto al prezzo di esproprio dell'area e la sua immediata cessione alla società subentrata alla Fondiaria: la Cassa di Sovvenzione ai Costruttori. Il Comune affidò il compimento dell'oneroso progetto alla nuova Società, la sola in grado di acquistare in blocco le nuove aree espropriate e di realizzare in tempi brevi il programma urbanistico comunale. Dopo aver provveduto alle demolizioni, la nuova società diede inizio alla vendita dei nuovi lotti, che essa stessa aveva definito, procedendo anche in proprio alla costruzione, pur conservando la proprietà di alcuni edifici. Secondo quanto affermato, sul giornale della Camera di Commercio, già nell'agosto del 1887, la

²⁴ S. Allocchio, *La Nuova Milano, op. cit.*, p.9

²⁵ Nominata dal Consiglio comunale il 23 febbraio 1885 la Commissione era composta da 20 membri. La presiedeva il sindaco Gaetano Negri e ne facevano parte sei architetti: Luca Beltrami, Camillo Boito, Giovanni Ceruti, Giovanni Giachi, Archimede Sacchi, Enrico Terzaghi; vi parteciparono professori di arte e di scienze: Luigi Bisi, Celeste Clerichetti, Edoardo Porro; cinque ingegneri: Giuseppe Colombo, Guido Parravicini, Giovanni Battista Pirelli, Giulio Prinetti, Amabile Terruggia ed altri membri della Giunta o del Consiglio Comunale: Malacchia De Cristoforis, Vittorio Ferri, Luigi Sala, Gaetano Vimercati

²⁶ Il regolamento dettava l'altezza degli edifici (23m.) e dei singoli piani (5m. piano terreno, 3m. mezzano e 3,65m. ultimo piano e piani intermedi) le dimensioni minime della corte principale (70 mq.), dei cortili di servizio (30 mq.); come si afferma in articolo sull' *Edilizia Moderna*: "[...] buona parte dell'area ricavata risultava infruttifera perché doveva essere in parte destinata a vasti cortili e cavedi richiesti dal regolamento [...]"; *Casa Dario Biandrà in piazza Cordusio, "L'Edilizia Moderna"*, XII, settembre 1903, p.54

Cassa di Sovvenzione ai Costruttori, stava diffondendo schizzi di progetto dei nuovi quartieri dei quali, affermava il giornale

"[...] non è difficile scorgere come alacremenente si sia proceduto alla vendita dei diversi lotti, tanto dei reliquati fiancheggianti il gran corso, quanto delle aree al Foro Bonaparte e della Piazza d'Armi. E con altrettanta alacrità si darà certamente mano alle demolizioni ed alle costruzioni"²⁷.

Tra il 1886 e il 1892 fu aperta la nuova arteria di collegamento, a partire dal Cordusio sino a sboccare in asse con il Castello; si offrì così l'occasione di sperimentare un nuovo tipo edilizio misto, in cui i primi due piani, piano terreno e mezzanino, erano destinati negozi, esposizioni o magazzini, mentre i piani superiori potevano essere utilizzati per residenza o uffici. Il 28 marzo 1893 furono proclamati anche i vincitori del famoso concorso, indetto dal sindaco Gaetano Negri, riguardante tutti gli edifici, costruiti lungo la nuova strada e dei nuovi quartieri, esclusivamente riservato alle opere completate entro il 29 settembre 1891²⁸. A questa data però erano ancora molti i lotti rimasti invenduti e nessuna nuova edificazione fu realizzata nell'area del Cordusio. Gli unici progetti realizzati nel 1890, all'imbocco della piazza, erano le due case di progetto di Francesco Bellorini: una di civile abitazione ed una destinata al commercio, tra via Dante, piazza Cordusio, via Cordusio, via Santa Maria Segreta, via Casati, l'altra, casa Savonelli, tra via Dante, piazza Cordusio, via Broletto e via San Prospero²⁹. Dopo il periodo di effervescenza, in cui furono avviati numerosi cantieri al Foro Bonaparte e lungo la via Dante, sopraggiunse la crisi edilizia a bloccare ogni nuova costruzione. Le grandi aspettative di guadagno avevano portato a sovradimensionare le attività al di sopra delle reali possibilità, così quando si dovette passare dall'acquisto di fondi edificabili alla costruzione vera e propria le risorse erano già state esaurite. Come testimonia Luigi Broggi, uno degli architetti più impegnati nelle nuove edificazioni, gli effetti della febbrile speculazione edilizia furono avvertiti anche a Milano: "La Cassa Sovvenzioni non fu più in grado di rispondere alle domande dei costruttori [...] e così questi si trovarono coi fabbricati ancora incompleti e senza i mezzi per portarli a fine"³⁰.

²⁷ I nuovi quartieri, "Il Sole", 10 agosto 1887

²⁸ Nel gennaio 1888 il sindaco Negri decide di bandire un concorso che doveva riguardare tutti gli edifici di via Dante e dei nuovi quartieri completati entro il 29 settembre 1891; si veda: *Le fabbriche erette sulla nuova via Dante e sulla piazza ellittica del Cordusio* in Milano, *Relazione della Commissione Municipale per l'esame, giudizio e conferimento dei premi*, Milano, Pirola, 1893, pp.3-4

²⁹ Si veda M. A. Crippa, *Milano moderna, le sue piazze centrali, lo snodo del Cordusio*, "Libri e Documenti", anno XXVI, num.3/2000, nota 45, p.35

³⁰ L. Broggi, *I miei ricordi 1851-1924, settant'anni di vita italiana nelle memorie di un architetto milanese*, a c. di Maria Canella, F. Angeli, 1989, p.63

Da slargo a piazza ellittica

La sequenza delle mappe che mostrano la graduale definizione del Cordusio denunciano come la pressione dell'iniziativa privata avesse il sopravvento sui progetti delle stesse istituzioni. Il disegno della piazza avvenne per gradi successivi, assecondando le acquisizioni dei lotti e conciliando la convergenza dei diversi assi sullo slargo. Il suo graduale concepimento è dimostrato dalla sequenza dei piani urbani presentati dal Beruto; mentre l'ellissi della piazza non compare affatto nelle prime proposte, essa è perfettamente tracciata nell'ultima versione del 1889. La sua costruzione è avvenuta ratificando iniziative già in atto, dimostrando come i nuovi organismi finanziari potessero sostituirsi alle autorità comunali nell'orientare le nuove scelte edificatorie. Agli acquisti fondiari potevano infatti seguire proposte progettuali e di lottizzazione da parte dei privati, dal momento che la loro approvazione poteva avvenire prima dell'entrata in vigore del piano, purché fosse concordato con il Comune il rispetto delle sue linee generali.

Nella versione del piano regolatore di Cesare Beruto del 1886 il Cordusio era ancora uno spazio triangolare: punto di raccordo della lunga forcina formata da un lato da via Orefici e via Mercanti e dall'altro alla nuova via Dante. Il suo disegno iniziò a divenire più complesso a partire dal giugno del 1886 quando la Società Fondiaria Milanese presentò un progetto per l'apertura di una nuova arteria fra via S. Margherita e corso Sempione, come ancora era denominata la futura via Dante³¹. Si trattava di tracciare una comunicazione diretta tra il braccio trasversale della Galleria Vittorio Emanuele ed il nuovo asse: prolungamento stradale della via Tommaso Grossi, in continuità anche dal punto di vista funzionale. La planimetria mostra come lungo la nuova via si proponeva la realizzazione di una fitta sequenza di piccoli ambienti, perfettamente adatti ad uso di botteghe e spazi commerciali, che andavano a risvoltare oltre la congiunzione con le vie limitrofe. Rispetto alla seconda versione del piano Beruto, l'unica porzione di terreno a mantenere pressoché la medesima forma sarà l'area tra via degli Orefici e via dei Mercanti; da questo momento in poi il Cordusio sviluppa una conformazione più articolata.

L'immediata comunicazione tra la gran via, su cui convergevano le maggiori aspettative di sviluppo, e la monumentale Galleria da poco completata non poteva che rivelarsi una proposta assolutamente congeniale per dare al nuovo centro rinnovato una

³¹ Il progetto tracciato sul prolungamento del braccio della galleria Vittorio Emanuele apre una comunicazione fra l'ottagono e il nuovo Corso Sempione per comodo cittadino ed a vantaggio delle aree fabbricabili di proprietà comunale nel Foro Bonaparte e nella Piazza D'Armi. Progetto per l'apertura di una nuova via fra S. Margherita e il nuovo Corso Sempione della Società Fondiaria Milanese del 26 giugno 1886 con planimetria allegata; ASCM, Fondo Piano regolatore, c.1456, prot. gen. 6184/1887

configurazione unitaria³². La “nuova via”, così come era stata proposta, apparirà infatti su tutte le successive ipotesi di trasformazione della piazza dando persino un contributo decisivo alla concretizzazione del disegno dell’ellisse. Il prolungamento della via Tommaso Grossi non costituiva semplicemente un nuovo tracciato, ma rappresentava il diretto collegamento con il più antico polo finanziario, verso piazza della Scala e via Manzoni, dove a partire dalla Cassa di Risparmio molte banche avevano costruito e continueranno anche in seguito a rinnovare le proprie sedi.

Dopo l’approvazione del piano regolatore il nuovo slargo triangolare del Cordusio presentava difficoltà di raccordo con il nuovo asse di collegamento, con il Castello Sforzesco e con le altre vie convergenti (Orefici, Cordusio e Broletto). L’innesto di tali vie dava origine ad un irregolare trapezio dalla forma “ben poco aggradevole”³³, perciò fu demandato all’ufficio tecnico municipale il compito di trovare un’adeguata e decorosa soluzione. Come denuncia la seduta consiliare del 29 giugno 1887³⁴, la proposta che seguì, fu quella di formare una piazza ellittica, dell’ampiezza di circa 6100 mq., sulla quale avrebbero dovuto confluire non cinque, ma sei vie di primaria importanza. Ad aggiungersi, oltre a quella dei Mercanti, vi era: “[...] il nuovo Corso di Foro Bonaparte, la via Cordusio, la via Orefici, la via Broletto e fra queste ultime due una nuova strada larga 14 metri, che partirebbe dalla via S. Margherita seguendo l’asse della via Tommaso Grossi”³⁵. L’ipotesi fu largamente apprezzata, perché se realizzata l’opera avrebbe costituito una “[...] comoda e diritta comunicazione fra il quartiere occidentale della Galleria e i quartieri del Foro Bonaparte e di S. Margherita oltre ad offrire una piazza di forma regolare del tutto nuova per la città di Milano, con interessanti punti prospettici verso il Castello, la Galleria e il Duomo”³⁶.

In una seduta risalente al 4 luglio dello stesso anno non solo fu approvato il progetto per la nuova piazza ellittica ma anche il prolungamento della via Tommaso Grossi, la quale assunse così priorità rispetto all’allargamento di via degli Orefici, rinviato ad una fase successiva. Nel documento relativo alla seduta del 2 agosto 1887, si delinea ancora più chiaramente lo sviluppo del progetto per la nuova piazza. L’apertura della nuova via sull’asse della Galleria, così come era stata precedentemente proposta dalla Società Fon-

³² “[...] la via Tommaso Grossi mise in diretta comunicazione il centro della galleria e le importanti arterie di via s. Margherita e via Manzoni, colla via Broletto e via Dante, alleviando così la via dei Mercanti, già tanto ingombrata per il passaggio dei trams, di buona parte del transito di veicoli e di pedoni; *Casa Dario Biandrà al Cordusio, “L’Edilizia Moderna”, op. cit., p.54*

³³ Per il dibattito Comunale per il disegno della nuova piazza ellittica; si veda la cartella ASCM, Giunta Municipale del Comune, Ufficio Tecnico, Sezione Piano Regolatore, prot. N. 56647, Rip. 9 sez. III, prot. 29 giugno 1887

³⁴ *Ibidem*

³⁵ *Ibidem*

³⁶ *Ibidem*

diaria, avrebbe comportato un maggior aggravio di spesa e avrebbe reso “[...] più sentita l’irregolarità di quel largo, si è studiato (perciò) il modo di sistemarlo a piazzale lineare, ed emerse l’opportunità di attenersi per esso alla forma ellittica”³⁷. Tuttavia i problemi non apparivano del tutto risolti perché l’area destinata alla piazza doveva essere senz’altro ridimensionata, occupando dei reliquati che erano stati già venduti. L’ellisse tracciata andava infatti ad intersecare i lotti di proprietà di Savanelli e della Banca di Credito Italiano³⁸; di conseguenza nella riunione consiliare dell’11 ottobre 1887, si approvò “[...] un piazzale ellittico di superficie di 5.270 mq. [...]”, per la cui realizzazione erano già avvenuti “[...] preliminari accordi, pei quali le nuove costruzioni che ivi stanno per sorgere verranno coordinate al detto progetto [...]”³⁹.

Nonostante siano state avanzate diverse ipotesi di paternità⁴⁰, è indubitabile che il disegno della piazza ellittica non fu l’esito di un progetto organico quanto piuttosto il risultato di successive modifiche, dovute alla necessità di far convergere antiche e nuove arterie. Il progetto non fu esente però da polemiche per la scarsa leggibilità architettonica e per la pericolosa distribuzione del traffico; l’ellisse chiamata a mascherare la casuale convergenza degli assi stradali mostrava tutta la debolezza dell’impianto. Il nuovo Cordusio che si offriva all’edificazione era uno spazio urbanisticamente problematico; raccordo non convincente di una serie di vie nuove e preesistenti che producevano nei punti di intersezione fronti curvi continuamente spezzati. Osservando tali problematiche, l’ingegnere Cantalupi propose di rendere il progetto più omogeneo, collegando il perimetro dell’ellisse con porticati interni, sottopassaggi alle arterie, riunendo così gli edifici sin-

³⁷ ASCM, Giunta Municipale del Comune di Milano, Ufficio Tecnico, Sezione Piano Reg., prot. n.6/84, Rip. 9 sez. III, prot. 2 agosto 1887

³⁸ Questa banca si fece promotrice del primo esempio di gestione urbanistica della città di Milano da parte del capitale privato; si veda M. Tiepolo, *La formazione del quartiere dell’ex-Lazzaretto a Milano (1882-1892): un’operazione della Banca di Credito Italiano*, n.1, 1998, pp.21-48

³⁹ Erano in corso le trattative per le aree affacciate sulla piazza, la cui forma ellittica “[...] quando dovesse essere osservata scrupolosamente nelle varie fronti di fabbrica, richiederebbe un cangiamento del raggio di curvatura, che sarebbe un inconveniente per le costruzioni. Nel progetto si ammette quindi per ogni fronte l’andamento di un arco di circolo, avente in comune col corrispondente arco ellittico gli estremi ed il punto medio”; Giunta Municipale del Comune di Milano, Prot. N.6/84/rip.9 sez III, Ufficio Tecnico, 11 ottobre 1887, prot. N.115, Sistemazione del Cordusio a Piazza Ellittica a mq. 5270

⁴⁰ Come dichiara lo stesso Beruto nella seduta consiliare del Consiglio comunale (27 dicembre 1888, ASCM, Atti Amministrazione Comunale, 1888-1889) l’idea di piazza ellittica viene tratta dallo studio dell’architetto Paolo Cesa Bianchi: *Necessità dello studio del piano regolatore della città in relazione al Duomo e ai proposti nuovi quartieri in piazza d’Armi*, Saldini, Milano 1884; anche se Beltrami asserisce (Cfr. *Ricordi milanesi di piano Regolatore*, III. Dal 1885 ad oggi, in “Il Mazzocco”, a. XXXI, n.45, 7 novembre 1926) che fu lui stesso a consigliare a Beruto questa soluzione, forse riferendosi però al suo ruolo nella fase di precisazione del disegno della piazza. L’idea di una soluzione curvilinea era stata avanzata anche dal consigliere Mazzarani durante il dibattito sulla relazione presentata dalla “Commissione Pirelli” sul piano regolatore (8 gennaio 1886, ASCM, Atti Amministrazione Comunale 1885-1886)

goli⁴¹. Quest'ipotesi non fu però presa in considerazione e ad assicurare il buon esito della configurazione architettonica della piazza non rimanevano che le disposizioni dettate dal regolamento edilizio.

Nel giro di pochi anni il Cordusio sarebbe diventato il nuovo centro direzionale della finanza, eppure, nonostante la lunga genealogia di soluzioni avanzate per la sua trasformazione, rimaneva ancora incompiuto; non a caso nelle file del Consiglio Comunale c'era chi ne deplorava lo stato di rovina, denunciandone il degrado e l'assoluta incompatibilità con le aspirazioni per il progresso di Milano⁴².

La trasformazione del sistema creditizio e il primato della piazza finanziaria milanese

La formazione del nuovo centro finanziario al Cordusio coincise con l'ascesa di Milano nel panorama economico nazionale. I nuovi progetti di rinnovamento urbano, promossi dalla Giunta comunale negli anni ottanta, trovarono compimento solo grazie al nuovo slancio impresso dalle trasformazioni del sistema creditizio.

Nei primi decenni unitari dal punto di vista bancario Milano ebbe un'importanza del tutto secondaria; fu solo a partire dal 1895 che si qualificò come maggiore centro finanziario italiano, a conclusione di uno dei più tormentati periodi della storia economica del Paese. Nella prima metà del XIX secolo il capoluogo milanese, alla pari delle altre città italiane, era stato caratterizzato dalla presenza di antichi banchi privati, monti di pietà e casse di risparmio⁴³: per quanto importanti sul piano politico e sociale questi istituti riuscivano ad alimentare circuiti finanziari dal carattere assistenziale e solidaristico di dimensioni piuttosto limitate.

Negli anni settanta anche la piazza finanziaria ambrosiana fu interessata dalla nascita di alcuni istituti di credito⁴⁴: la sua economia risentiva positivamente dei progetti di costruzione della rete ferroviaria nazionale, della sua connessione con il resto del Paese

⁴¹ A. Cantalupi, *Osservazioni sulla nuova piazza ellittica al Cordusio in Milano e proposte di miglioramento*, Milano, 1888

⁴² È l'opinione del consigliere Annibale Fumagalli, si veda AMM, 1892-1893, pp. 412-413

⁴³ Le casse di risparmio furono introdotte in Italia in ritardo rispetto ad altri paesi europei; nelle province venete grazie all'autorizzazione del governo austriaco già nel 1822, mentre nel 1827 fu istituita la Cassa di Risparmio di Torino e nel 1846 quella di Genova

⁴⁴ Tra il 1871 e il 1875 si fondarono a Milano ben 21 istituti finanziari, tra i più importanti: la Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, la Banca Industriale e Commerciale, il Credito Milanese, il Banco Sete Lombardo, il Banco di Sant'Ambrogio

e dalla nascita delle prime società sostenute dal capitale bancario, soprattutto nel settore tessile⁴⁵. Se pur modestamente anche l'esposizione nazionale del 1881 diede alcuni segnali di progresso: vi parteciparono gli esponenti di quella che stava per diventare la grande industria lombarda: la Elvetica, la Cantoni e la Tosi di Legnano.

Fu solo sul finire del secolo, a seguito dei gravissimi dissesti economici che il centro ambrosiano manifestò visibilmente il suo primato. Provocata da incauti investimenti nel settore immobiliare la forte perturbazione finanziaria, estesa su scala nazionale, colpì infatti più debolmente la piazza finanziaria milanese. Come abbiamo visto la città non fu esente da tali fenomeni di speculazione, tuttavia aveva saputo costruire nel tempo una solida economia industriale e produttiva, offrendo così una valida e sicura alternativa su cui dirottare i nuovi investimenti. Il favore di cui godeva all'epoca il centro milanese si può leggere nelle profetiche parole di Annibale Terruggia, secondo il quale la città "[...] vanta forse la gloria di essere [...] la prima fra le città italiane ad offrire esempi splendidi della virtù e di efficacia e della potenza di risultati a cui possono aspirare i grandi principi del risparmio, dell'associazione di capitali e del credito"⁴⁶.

A garantirne il primato fu l'uscita pressoché indenne dalla crisi bancaria; le sedi degli istituti maggiormente coinvolti nella speculazione edilizia erano infatti dislocate in prevalenza a Torino, Genova e Roma, mentre il centro ambrosiano si contraddistinse per una cauta ed oculata gestione dei risparmi. La piazza finanziaria milanese fu a lungo dominata da un numero esiguo di banchieri e da istituti come la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare, impegnati ad incoraggiare la politica del risparmio nelle classi meno agiate, piuttosto che a sostenere rischiosi investimenti⁴⁷.

Le potenzialità economiche offerte dal capoluogo milanese furono subito riconosciute proprio da quegli istituti, costituitisi tra il 1894-1895, sui quali fu rifondato l'intero sistema creditizio: la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano. Alla metà del primo decennio del nuovo secolo il quadro della struttura creditizia milanese era composto da ventinove istituti⁴⁸, di diversa natura e consistenza economica, testimoniando come

⁴⁵ Le nuove realtà industriali nate o rinate sotto forma di società anonima furono: il cotonificio Cantoni, il lanificio di Alessandro Rossi, il Linificio e Capanificio Nazionale di Andrea Ponti

⁴⁶ A. Terruggia, *Istituti di credito in Milano tecnica dal 1859 al 1884, op. cit.*, p.266

⁴⁷ Dal punto di vista bancario accanto ad una trentina di banchieri privati come Weill Schott, Zaccaria Pisa, Belinzaghi, Feltrinelli, Vonwiller, non rimanevano ad alimentare lo sviluppo delle iniziative, che la Popolare di Milano, la Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, la Banca di Credito Italiano, la sede di Milano della Banca Generale e la Cassa di Risparmio, mentre il Credito Mobiliare aveva aperto la sua sede milanese soltanto nel 1891

⁴⁸ Cassa di Risparmio (1823), Banca Resti (1848), Banca Zaccaria Pisa (1852), Banca Vonwiller (1859), Banca d'Italia (1860), Banca Popolare (1866), Banco di Napoli (1872), Banca Lombarda di depositi e conti correnti (1872), Banca fratelli Weiss (1873), Banca agricola milanese (1874), Banca Cooperativa milanese (1883), Banco di Sicilia (1885), Banca degli esercenti (1886), Banca Industriale cooperativa di Milano e sobborghi (1888), Banca cooperativa commerciale (1891), Banca Commerciale Italiana (1894), Credito Italiano (1895), Banco Ambrosiano

Milano fosse diventato un centro bancario di primaria importanza. Accanto a quegli istituti espressione di esigenze particolari di gruppi di operatori appartenenti a diverse categorie professionali, permanevano quelle banche, nate dalla evoluzione di compagnie bancarie o mercantili preesistenti. Come snodo principale nella rete degli affari nazionali furono però gli istituti di credito operanti su scala nazionale a consacrare la piazza finanziaria milanese. È significativo infatti che non solo la Banca Commerciale e il Credito Italiano stabilirono nel centro ambrosiano il loro quartiere generale⁴⁹ ma anche il Banco di Sicilia ed il Banco di Napoli trasformarono le loro precedenti dipendenze in sedi centrali. Questo nugolo di banche, con la loro diversificata tipologia di clienti e di operatività bancaria, erano in grado di coinvolgere un numero straordinario di persone⁵⁰, che si assembravano nelle medesime aree e nei medesimi orari. A fronte di questa crescita⁵¹ fu dunque più avvertita la necessità di dotare la città di nuove strutture per gli addetti al commercio e agli affari, come ad esempio la costruzione di una nuova borsa.

Il ruolo di primo piano assunto dalla città in campo finanziario avrà enormi ripercussioni sull'organizzazione del centro condizionandone la gerarchia dei valori fondiari e persino formali, rendendo poi indispensabile il potenziamento delle infrastrutture di trasporto. In questo processo di radicale rinnovamento si trovarono congiunte le iniziative promosse dalla Giunta comunale con gli interessi e i piani di espansione delle élites finanziarie. A partire dal 1896, in un momento di felice congiuntura economica per la città, la "borghesia del capitale" trovò nel Cordusio il suo spazio d'azione. Sulla piazza vi era un'ipotesi urbanistica già delineata, sulla quale banche e società immobiliari avevano largamente investito, che poteva ora soddisfare le loro necessità di rappresentazione. Il grande successo tributato all'apertura di via Dante aveva reso ancora più chiaro come questa parte di Milano fosse ormai divenuta il luogo adatto per l'aggregazione delle atti-

(1896), Società bancaria italiana (1898), Monte di Pietà (1898), Credito Popolare (1899), Banca di del piccolo credito bustese (1902), Banca fra proprietari di case e terreni (1904), Banca di Busto Arsizio (1904), Banca commissionaria Mazzotti e Belloni, Banca Feltrinelli, Banca Mylius, Banca Prandoni, Banca Trombini di C. Castellini. M. Taccolini, *Banche banchieri a Milano tra ottocento e novecento, Milano 1848.1898, Ascesa e trasformazione della capitale morale*, a c. R. Pavoni e C. Mozzarelli, Marsilio, p.85

⁴⁹ La Banca Commerciale vi istituì la sua sede principale, fin dalla sua fondazione, mentre per il Credito Italiano ciò avvenne nel 1907. Prima di questa data quest'ultimo manteneva una struttura bicefala, mantenendo due sedi di pari importanza, risultanti a Genova dall'acquisizione della banca omonima e a Milano dall'aver assorbito l'attività della casa bancaria Vonwiller; A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia, 1894-1906, Vol. II, Il sistema bancario tra due crisi, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1974-1976, p.297*

⁵⁰ Nel 1907 la Banca cooperativa aveva 5.421 soci, la Banca degli esercenti 3.000, la Banca Agricola 2.596, la Banca cooperativa commerciale 1.056, senza contare il Banco ambrosiano e la Banca Popolare. Nei primi del Novecento la Cassa di Risparmio aprì le prime succursali in città; nel 1901 in via Statuto e a porta Ticinese, nel 1902 a porta Vercellina e a porta Venezia, nel 1907 in corso Porta Romana e nel 1910 alla Bovisa; si veda A. Cova, *Milano Crocevia della Finanza*, in *Milano nell'Italia liberale*, Mi 1993, p.326

⁵¹ Nel 1887 il lavoro di borsa e quello bancario espresso dalla Stanza di compensazione milanese era già pari al 53,70% di quello dell'intero Regno; G. Tagliacarne, *Il progresso economico di Milano negli ultimi cinquant'anni*, in "Nel cinquantenario della Società Edison, 1884-1934", vol. IV, Milano, 1934, p.108

vità terziarie più qualificate. Le nuove realizzazioni avevano dato prova di saper rappresentare le nuove qualità urbane e di saper attrarre attività direzionali e commerciali: l'area si prestava quindi a raccogliere attorno a sé anche i nuovi servizi legati al credito ed alla finanza. La nuova piazza ellittica si caratterizza fin da subito per l'esclusiva vocazione terziaria, come luogo ideale per collocare i più importanti servizi della città, ora che vi erano le forze necessarie per portarla a compimento.

A contribuire allo sviluppo dell'area furono gli stessi gruppi bancari, i quali finanziarono non solo il progetto di una nuova sala per le contrattazioni borsistiche ma anche le società fornitrici di importanti servizi urbani. Come si verificò ad esempio nel caso della Edison, la quale trovò prima il sostegno della Banca Generale ed a seguito del suo fallimento della neonata Banca Commerciale Italiana⁵². A questa società il Comune affidò la gestione della rete elettrificata dei tram, la quale conservandone il medesimo impianto andò a sostituire quella degli omnibus. Il percorso della prima linea sperimentale era lungo 3 km. e partendo dalla piazza del Duomo proseguiva proprio in direzione di Corso Sempione⁵³. I nuovi palazzi costruiti dal Cordusio lungo la via Dante e al Foro Bonaparte potevano contare su una rete fognaria, prototipo per l'intera città, su un sistema di illuminazione tra i più avanzati e su una struttura veicolare pubblica all'avanguardia.

La cooperazione tra imprenditoria e pianificazione della città può essere espressa anche attraverso singole figure come Giuseppe Colombo⁵⁴, Giovanni Battista Pirelli⁵⁵ e Giulio Prinetti⁵⁶: ingegneri, industriali e uomini politici di spicco furono anche membri della Commissione chiamata ad esaminare nel 1885 il primo piano regolatore berutiano. Rappresentanti d'eccellenza del mondo industriale, i primi due ricoprono rispettivamente la carica di Presidente e di Vicepresidente del Credito Italiano.

⁵² Nata nel gennaio del 1884 presso la sede della Banca Generale, la società Edison fu costituita con il concorso preminente di capitali ambrosiani e fu la prima impresa milanese a fruire di un affidamento da parte della Comit di 250.000; cfr. ASI-BCI, Verbali del Comitato locale, vol. I, seduta 10 dicembre 1894, p.2

⁵³ La linea entrò in servizio il 1 novembre del 1893 riscuotendo ampi consensi tra gli utenti: nei primi due mesi i passeggeri furono 367.943 e nel 1894 risultarono più di 2.650.000; Claudio Pavese, *Trasporti a Milano*, Vol.1 *Milano 1848-1898, Ascesa e trasformazione della capitale morale*, a. c. di Pavoni e Mozzarelli, Marsilio, Venezia 2000, p.106

⁵⁴ Fondatore nel 1872 della società in accomandita G. B. Pirelli & C., Giovanni Battista Pirelli appartenne a lungo al Consiglio della Camera di Commercio, al Consiglio comunale e a quello della Provincia; nel 1909 fu eletto Senatore del Regno, fu nominato presidente della Edison e dal 1897 fece parte del Consiglio d'amministrazione del Credito Italiano

⁵⁵ Docente di ingegneria al Politecnico di Milano, realizzò l'impianto termoelettrico di Santa Renegonda e nel 1896 diventò Presidente della Edison. Fu consigliere comunale negli anni del piano Beruto, successivamente deputato, Ministro delle Finanze, Ministro del Tesoro, nel 1900 fu nominato Senatore del Regno e nel 1909 fu eletto Presidente del Credito Italiano; in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXVII, Roma, 1982, pp.213-228

⁵⁶ Giulio Nicolò Prinetti Castelletti, imprenditore e politico italiano, fu Ministro degli Esteri e dei Lavori Pubblici, oltre che fondatore della casa automobilistica Prinetti & Stucchi

Quest'ultimo istituto insieme alla Banca Commerciale configurò la sua attività a sostegno delle imprese; il loro decollo avvenne contemporaneamente allo sviluppo dei complessi industriali posti sotto il loro controllo: dall'elettricità alla chimica, dalla siderurgia alla meccanica pesante, dall'industria zuccheriera a quella tessile. Questa politica di finanziamento indusse entrambi gli istituti all'apertura di una rete di sportelli diffusa su tutto il territorio nazionale, ritenuta indispensabile per raccogliere grandi somme da poter investire nel settore industriale. La conquista di una posizione strategica, in immediata connessione con i maggiori centri produttivi era una condizione altamente ricercata da questi istituti, il cui intento era quello di far "crescere attorno a sé una clientela solida e fedele"⁵⁷, contribuendo alla creazione e al consolidamento delle imprese.

La loro attività tesa ad intrecciare capitale di credito con quello industriale diventò un importante motore di accentrimento delle attività finanziarie. Un indice significativo per comprendere quest'azione catalizzatrice è dato dalle reti di agenzie aperte nell'area milanese; certamente non valutabile in questa fase nascente, ma durante le successive espansioni. Negli anni ottanta del Novecento i loro sportelli saranno maggiormente addensati nella cerchia dei navigli e delle mura spagnole e molto diradati invece nelle zone periferiche. Diversamente la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare, attente anche alla raccolta più minuta, dislocheranno le agenzie secondo una distribuzione più omogenea, estendendo la loro azione anche nelle zone più decentrate. Pur dimostrando uno scarso presidio della periferia, le agenzie del Credito e della Commerciale tenderanno però ad addensarsi a nord-est in un'area in cui andranno a collocarsi i grandi gruppi industriali⁵⁸. Confermando il forte legame fra questi istituti e l'industria, i primi sviluppi in questa direzione furono già tracciati all'inizio del Novecento quando prese corpo un ambizioso progetto di iniziativa privata per un quartiere industriale a nord di Milano: una vera e propria città lineare imperniata su un asse centrale modernamente attrezzato, corrispondente all'odierno viale Zara e Testi, con sedi stradali riservate ai tram. Lungo l'asse sarebbero dovute sorgere residenze di prestigio, ma anche popolari, mentre la sezione più esterna era destinata a zona industriale. Questi intenti furono attuati solo in parte; tuttavia nel giro di pochi anni industrie come la Falck (1905), la Breda (1906) e la Pirelli (1908) dislocarono le loro sedi in quel settore. Finanziata in gran parte dai privati l'impresa fu sostenuta anche dalla Banca Commerciale; in un suo documento del 1905 rimane infatti memoria come a questo scopo

⁵⁷ Dalla Relazione all'assemblea degli azionisti del Credito Italiano 1899, p.; in A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia, op. cit.*, v.II, p.321

⁵⁸ L'analisi della distribuzione degli sportelli della Banca Commerciale, Credito Italiano, Casa di Risparmio e Banca Popolare, relativa a questa fase, sono descritti da M. Carazzi, *Il capitale finanziario e la città, gli istituti di credito nello spazio milanese*, Ed. Unicopli, Milano, 1982, pp.71-93

“ [...] le industrie interessate al trasferimento dei loro impianti, che permetterà loro di disfarsi delle aree da esse attualmente occupate, realizzando un utile considerevole, cercarono l'appoggio di banchieri e capitalisti locali, per assicurarsi, a condizioni favorevoli, una vasta proprietà, situata fra Sesto San Giovanni e Greco Milanese, in posizione particolarmente favorevole per la costruzione di stabilimenti industriali, potendo esser messa in diretto raccordo con la ferrovia”.⁵⁹

Questa operazione di concentrazione della grande industria milanese inaugurò una politica di estromissione della fabbrica e della popolazione operaia dal centro grazie ai diretti collegamenti ferroviari e tramviari nel quadrante nord-est. La creazione di questo avamposto, collocato all'epoca ad una certa distanza dalla linea di edificazione, segnala chiaramente un processo che verrà nel tempo amplificato: la creazione di un nucleo terziario-direzionale centrale in diretta comunicazione con l'area industriale periferica.

Proprio in concomitanza con la nascita delle due maggiori banche miste il Cordusio fu prescelto come sede privilegiata dello scambio finanziario e al contempo come polo urbano di nobilitazione e di qualificazione della vita pubblica. In coincidenza con la ricerca di spazi da parte dei nuovi attori economici, la piazza garantiva la disponibilità di ampi lotti edificabili, suscitando immediatamente una forte tendenza alla concentrazione. Dopo il trasferimento della Borsa solo il Credito Italiano riuscirà immediatamente ad innalzare la sua sede nel nuovo polo degli affari, tuttavia sia la Banca d'Italia che la Banca Commerciale dimostrarono interesse ad investire sull'area.

⁵⁹ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia, op. cit.*, vol. III, p.171

La costruzione della nuova piazza finanziaria: 1898-1905

Da questo momento in poi il Cordusio cominciò a prendere forma; sui lotti progressivamente sgomberati dalle macerie, in tempi rapidissimi si avvicendarono i progetti per le nuove costruzioni. Negli ultimi anni del XIX secolo l'area doveva apparire come un gigantesco cantiere in fervida attività⁶⁰, sulla quale le nuove forze economiche iniziarono a collocare le loro sedi di rappresentanza. Tra il 1898 e il 1903 è un continuo e rapido susseguirsi di nuove architetture a destinazione commerciale e finanziaria: la Borsa Valori (1899-1901), la sede del Credito Italiano (1902) e i magazzini Contratti (1903) di Luigi Broggi; il palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia (1897-1902) e la casa di commercio Dario-Biandrà (1901-1903) di Luca Beltrami; la sede della Società Bancaria (1905) di Giovanni Giachi.

Con il completamento del Cordusio, Milano mostrava visibilmente il suo carattere di centro industriale e produttivo: “[...] le basse casupole, le vie ristrette e gli antri angusti erano stati sostituiti da nuovi e grandiosi palazzi di sana architettura, case comode e belle, vie ampie e arieggiate [...]”⁶¹. Queste nuove costruzioni erano il simbolo della città “meccanizzata e democratica”, auspicata da Marinetti, la più autentica espressione della modernità. Come invitava a soffermarsi il Morasso nel contemplare la nuova città: “[...] a fianco dell'arsenale e del tempio si è l'elevata ed estesa l'officina, è sorta la Borsa, si è edificato il grande magazzino, si è sollevata la stazione ferroviaria dove, come già un tempo nell'arsenale e nella cattedrale, si compie oggi il supremo rito della vita moderna [...]”⁶².

Il disegno della nuova piazza iniziò a prendere forma nel giugno del 1896, quando la Società di Assicurazioni Generali di Venezia e Trieste presentò al Comune la richiesta di acquisto per l'area compresa fra via Orefici e via Mercanti⁶³. L'acquisizione fu formalizzata l'anno successivo e costituì il primo impulso allo sviluppo della piazza e il primo passo verso la modifica del tracciato di via degli Orefici. Dopo un lungo periodo di crisi edilizia, l'Amministrazione accolse tale iniziativa con estremo favore; nella memoria sulla stipula della convenzione con le Assicurazioni Generali si alludeva infatti ai diversi esperimenti d'asta tenutisi per la vendita di quelle aree, così che

⁶⁰ “Non era ancora terminato il palazzo delle Assicurazioni che si iniziarono i lavori del palazzo della Borsa, e subito dopo quelli del Credito Italiano e infine quelli della casa Dario Biandrà; tanto che prima della fine del 1902 la sistemazione di piazza Cordusio era un fatto compiuto”; in *Casa Dario Biandrà in Piazza Cordusio*, op. cit., p.54.

⁶¹ *Il nuovo palazzo della Banca Prandoni A. & C. in Milano*, “Edilizia Moderna”, anno XXV, fasc.4, 1916, pp.21-22

⁶² M. Morasso, *La nuova arma (la macchina)*, Torino, 1905, pp.190-196

⁶³ ASCM, Ufficio Tecnico, 8 giugno 1896; stipula della convenzione con le Assicurazioni Generali di Venezia e Trieste per la sistemazione del settore in piazza Cordusio fra le vie Mercanti e Orefici

“[...] per lungo tempo si trascinò uno stato di cose che oltre al riuscire indecoroso, ch  lasciavasi in condizioni veramente deplorabili una delle parti pi  centrali della citt , aumentava i danni materiali per il quartiere, mantenuto in uno stato di precariet  e di continuo deperimento [...]”⁶⁴.

In un primo momento la Compagnia decise di bandire un concorso, invitando i maggiori professionisti della citt ; tuttavia i ristretti tempi imposti dal Comune per completare la realizzazione dell’opera imposero subito la scelta del progettista che ricadde su Luca Beltrami. La decisione era piuttosto scontata di fronte ad un architetto, che gi  nei suoi primi anni di attivit  nel capoluogo lombardo, dopo il tirocinio parigino, aveva assunto un ruolo attivo nella politica cittadina e nella gestione urbanistica della citt . Figura poliedrica e di ampie competenze, si era distinto giovanissimo con il progetto di completamento di palazzo Marino e con la partecipazione al concorso per la facciata del Duomo (1881-1887); specie gli studi e il restauro del Castello Sforzesco (1893-1906) gli daranno la reputazione di difensore delle memorie civiche e la fama di agguerrito filologo nel campo della storia dei monumenti. Insegnante all’Accademia di Brera e al Politecnico, ricopr  anche il ruolo di consigliere comunale dal 1885, carica che mantenne fino al 1888 e poi, di nuovo, dal 1895 al 1898. Fu deputato al Parlamento per tre legislature, poi senatore del Regno dal 1905 e direttore dell’Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia dal 1891 al 1895. Nel 1885 fu chiamato dallo stesso sindaco Gaetano Negri, come assessore supplente all’edilizia, posizione che conserv  fino a tutto il 1886. Ebbe quindi occasione di partecipare attivamente alla stesura del piano regolatore, prendendo parte anch’egli alla Commissione consiliare, incaricata di esaminare il piano Beruto. Erano solo gli esordi di una lunga e prestigiosa carriera, ma si era gi  guadagnato la fama di intellettuale e stimato professionista⁶⁵.

L’impegnativo incarico gli fu affidato nell’aprile del 1897, nel giugno successivo il progetto era gi  stato approvato ed il 27 settembre 1899 il nuovo palazzo era pronto per l’inaugurazione. Lo stesso direttore dell’istituto, Marco Besso, si fece promotore dell’acquisto dell’area al Cordusio, per ampliare un’attivit  assicurativa, suddivisa in diversi campi d’azione; ormai sembravano infatti ristretti i locali occupati in via Bassano Porrone n.8. Si trattava quindi di uno spostamento di poco conto, da un palazzo che la compagnia occupava dal 1879; il trasferimento era ancora pi  ridotto se paragonato al

⁶⁴ *Ibidem*

⁶⁵ Sulla figura di Luca Beltrami: G. Moretti, *La commemorazione di Luca Beltrami*, Milano 1936; A. Annoni, *Tre architetti dell’800*, in “Metron”, n. 37, luglio-agosto 1950; P. Mezzanotte, *L’edilizia milanese dalla caduta del Regno Italico alla prima guerra mondiale*, in *Storia di Milano*, XV, Milano 1961, pp.429-445; A. Bellini, *La cultura del restauro 1914-1963*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, num. Monografico della “Rivista milanese di economia”, quaderno n.17, vol. II, 1988

primo, quando gli uffici traslocarono dalla prima sede, inaugurata nel 1834, posta tra via S. Paolo e via dell'Agnello⁶⁶.

Per l'importanza della sua posizione e per la complessità delle sue funzioni l'edificio si apprestava ad assumere un valore esemplare: la nuova costruzione avrebbe infatti costituito la quinta della nuova piazza ellittica sul lato di via Dante e contemporaneamente lo snodo visivo per le due strade dirette verso piazza Duomo. La forma dell'area e la sua particolare collocazione comportarono la risoluzione di diversi problemi: il fronte curvo verso la piazza appariva ridotto rispetto ai due lunghi fronti laterali divergenti e asimmetrici. Per questi motivi la commissione edilizia riconobbe il carattere di monumentalità concesso in seguito a tutti gli altri palazzi della piazza; pose però un maggior controllo sulle caratteristiche architettoniche del progetto, imponendogli non poche forzature, nell'intento di aumentarne il carattere aulico e di assicurarne l'effetto monumentale⁶⁷. La costruzione degli edifici lungo l'anello ellittico si prospettava quindi impegnativa sotto diversi fronti: per l'iter burocratico e l'accurato esame a cui era sottoposta, per il rispetto di confini ed altezze prefissate ed inoltre per il difficile coordinamento delle differenti funzioni che dovevano trovare spazio nelle nuove sedi degli affari.

La realizzazione del progetto implicò lo svolgimento di un programma piuttosto articolato, come previsto dalla stessa Compagnia, tanto da richiedere un ampliamento rispetto alla proprietà inizialmente acquistata. Grazie all'accorpamento di piccole particelle di terreno, si ottenne una superficie di oltre 2000 mq., anche grazie all'eliminazione di via dei Fustagnari, come previsto dal piano regolatore. Lo studio delle planimetrie denuncia il tentativo di imprimere una certa razionalità ad un'organizzazione complessa, costituita da più di 200 vani; dovevano concentrarvisi un insieme di molteplici attività, non omogenee, distribuite su una superficie irregolare e lungo fronti di diversa lunghezza. Il palazzo s'innalzava su sei piani compresi i sotterranei ed era composto da tre corpi doppi allineati lungo i fronti stradali e da uno affacciato sui cortili interni; tutto era articolato in parti funzionalmente differenziate e quindi tali da richiedere accessi distinti, disimpegni, componenti di servizio ed impianti diversificati. Al piano interrato vi erano gli spazi di servizio ed adibiti a magazzino, mentre al piano terra, richiamando la distribuzione funzionale lungo via Dante, lo spazio è assegnato ai negozi. Al piano nobile sono gli uffici delle Assicurazioni Generali, mentre al secondo piano la Società Anonima di assicurazio-

⁶⁶ La Compagnia trasferì la sua sede più rappresentativa al Cordusio ma non abbandonò la sua prima localizzazione; nel 1838 aveva acquistato un edificio vicino alla Corsia dei Servi e nel 1839 un altro in contrada S. Raffaele; cfr. *Il palazzo Venezia in piazza Cordusio a Milano, op. cit.*, p. 220

⁶⁷ Il Comune impose forti limitazioni al progetto, come, ad esempio, il numero di luci di bottega, l'altezza dei fronti, la decorazione a mosaico nel nicchione, sui risvolti di gronda e sulla sopraelevazione della parte centrale

ne grandine e la Società Anonima italiana di assicurazione contro gli infortuni ed al terzo ed ultimo piano vi sono otto appartamenti destinati all'affitto.

Accanto a Luca Beltrami, nel giro di pochissimi anni, anche Luigi Broggi⁶⁸ fu intensamente impegnato nei più cospicui cantieri della *city* milanese. Tra le sue opere si annoverano: la nuova Borsa (1899-1901), il palazzo di residenza della famiglia di banchieri ed imprenditori Vonwiller (1899-1901), la sede milanese del Credito Italiano (1901-1902) e il magazzino Commerciale Contratti (1901-1903). Durante gli anni giovanili non aveva mai creduto alla soluzione urbanistica rappresentata da via Dante e dal Cordusio, eppure nei primi del Novecento diventerà uno dei principali artefici della nuova piazza. Tra i pochi contrari al collegamento Castello- Piazza del Duomo ed in aperta polemica con i piani presentati dalla Società Fondiaria, Broggi aveva pubblicamente avanzato una proposta alternativa per il disegno di una via rettilinea che avrebbe raggiunto in linea retta l'Arco Sempione, non da piazza Duomo, ma da piazza della Scala⁶⁹.

La maggior parte delle ipotesi si orientarono, come abbiamo visto, verso un'altra direzione e la sua proposta rimase solo una voce fuori dal coro, ma servì certamente al giovane architetto, ancora agli inizi della sua carriera, a farsi conoscere come vivace interlocutore nella cultura architettonica cittadina. Luigi Broggi dimostrò di non condividere affatto le iniziative urbanistiche che avevano dato vita alla nuova piazza ellittica, tuttavia quella era la parte di città, che più esprimeva l'idea di modernità e di rinnovamento; ad essa egli si sentiva chiamato a dare voce. Il Cordusio s'apprestava a divenire il nuovo volto della città industriale, l'area quindi che più di ogni altra doveva essere:

" [...] l'espressione e l'estrinsecazione della nostra vita d'oggi [..], improntata ad un organismo facile e a quella saggia distribuzione, per la quale ogni cittadino possa speditamente provvedere a tutto quanto ha relazione colla sua vita privata e cogli infiniti rapporti che lo legano alla vita pubblica".⁷⁰

Prima di ottenere l'incarico per il primo palazzo milanese, destinato alle contrattazioni borsistiche, l'architetto aveva già dato prova di essere un abile professionista, vincendo alcuni prestigiosi concorsi e come autore di case di civile abitazione e di commercio proprio nelle aree dove maggiormente ferveva l'attività edilizia⁷¹. Grazie alla sua ca-

⁶⁸ Si veda Paola Gallo, *Luigi Broggi protagonista dell'architettura eclettica a Milano*, F. Angeli, Milano, 1992

⁶⁹ L. Broggi, *Progetto di un nuovo quartiere per caseggiati e villini e della sua congiunzione col centro della città contrapposto a quello dell'ing. Maraini*, Bernadoni, Milano, 1880

⁷⁰ L. Broggi, *Sull'indirizzo artistico e costruttivo dei nuovi quartieri*, Bernadoni, Milano, 1888

⁷¹ Nel 1878 era risultato vincitore del concorso per il monumento all'ossario di Novara e nel 1881 fu tra i premiati del concorso per il monumento alle cinque giornate di Milano. Aveva progettato in via Dante l'edificio in angolo con largo Cairoli e via Pozzone (1889) e con Sommaruga aveva eretto quello in angolo con via Mervigli (1889). Aveva progettato uno degli edifici del foro Bonaparte 61-69 (1899) ma anche la casa Silvestri (1896) in via Jacini 6 e le case Torelli-Violler (1895) e Sardi (1898) in via Paleocapa 3

pacità di interrelare esigenze della modernità e decoro urbano, progresso scientifico e crescita culturale egli si mostrava come interlocutore ideale per quelle architetture, capaci di conciliare valori rappresentativi ed elevata efficienza tecnologica. Con un approccio pragmatico ai problemi dell'edilizia, sapeva inoltre aggiornare e adattare il proprio repertorio disciplinare, interpretando le necessità e le aspettative della committenza. Di fronte alle grandi possibilità offerte dal nuovo scenario architettonico non esitò quindi a farsi interprete delle nuove iniziative promosse dalle maggiori forze imprenditoriali e finanziarie. È egli stesso a ricordare come fosse pienamente coinvolto nei primi accordi per il compimento della nuova Borsa, il cui progetto, come spesso accadeva all'epoca, prese avvio ad un tavolino del Caffè Cova, durante una discussione tra importanti uomini d'affari⁷². L'area su cui erano in atto le demolizioni fra via Cordusio e via degli Orefici⁷³ si adattava perfettamente all'ipotesi di una nuova costruzione; era un terreno in parte di proprietà del Comune ed in parte costituito da un isolato che era possibile espropriare secondo le indicazioni del piano regolatore.

Nella scelta di localizzazione della nuova Borsa si cercò di interpretare la tendenza in atto di concentrare le massime attività finanziarie e commerciali all'interno di un'area ristretta e di assecondare al contempo le necessità del mercato, che non poteva essere allontanato senza danni dai luoghi in cui si esercitava da tempo. Facilmente raggiungibile, prossima alle banche ed idonea a rappresentare i maggiori complessi commerciali e finanziari, l'area fra via Cordusio e via degli Orefici poteva facilmente soddisfare quest'insieme di esigenze.

La crisi degli anni novanta aveva avuto ripercussione anche sul mercato borsistico, bloccando ogni ipotesi di costruzione del tanto auspicato edificio. Negli ultimi anni del secolo si assistette invece ad un sostanziale cambiamento di rotta, dovuto al lavoro svolto dalle stanze di compensazione, alla forte crescita in campo industriale, ma in particolare modo in questa espansione giocarono un ruolo fondamentale i due nuovi istituti: la Banca Commerciale e il Credito Italiano⁷⁴. Ancora negli anni novanta la Borsa milanese appariva come

“ [...] uno stanzone vuoto al piano terra del Palazzo dei Giureconsulti, assai carente sul piano delle infrastrutture logistiche e telegrafiche, dove [...] da pochi anni si è

⁷² “In pochissimi ritrovi l'idea fu riesaminata e approvata e l'11 novembre si lanciava in Borsa la sottoscrizione per il nuovo palazzo, che in tre giorni oltrepassava il milione. Il 19 novembre si stendeva col Comune il preliminare per l'acquisto dell'area, il 20 si teneva l'assemblea dei sottoscrittori e il 21 il consiglio comunale approvava la convenzione”; in L. Broggi, *I miei ricordi 1851-1924, op. cit.*, p.76

⁷³ Nel novembre 1898 mentre si provvedeva alle sottoscrizioni, i signori Luigi Mariani e Giacomo Cottalorda e Federico Weil trattarono con il Municipio per il terreno che era in parte di proprietà del Comune ed in parte espropriabile

⁷⁴ M. Onado, *La lunga rincorsa: la costruzione del sistema finanziario, in Storia economica d'Italia*, vol.3, tomo II, p.397

cominciato a trattare, per qualche titolo, alla grida, ma molte contrattazioni si fanno ancora, come un tempo, a voce bassa⁷⁵.

Come attesta la crescita del numero degli agenti di cambio e il volume delle contrattazioni, tra il 1893 e il 1903 l'attività borsistica milanese ebbe un vero e proprio decollo⁷⁶. In un momento di espansione del mercato fu la stessa deputazione di Borsa che nel novembre del 1898 raccolse i fondi⁷⁷ per finanziare l'opera e si fece promotrice del progetto. A questa iniziativa parteciparono i maggiori istituti bancari e le più importanti ditte milanesi, tuttavia i due neonati istituti ebbero un ruolo di primo piano. Federico Weil, amministratore delegato della Banca Commerciale, è tra i primi ad aver promosso la sua costruzione, mentre Alberto Vonwiller, che tramite la sua banca aveva partecipato alla costituzione del Credito Italiano, si mise a capo della società, formatasi appositamente per l'attuazione del progetto.

Mentre si stavano effettuando le sottoscrizioni per finanziare l'iniziativa, non erano ancora stati smantellati gli edifici che occupavano l'area predestinata; le pratiche di convenzione e di esproprio non terminarono che nel maggio del 1899, quando si poté dare inizio alle demolizioni. Luigi Broggi nel frattempo aveva abbozzato un progetto di massima, dal quale era emersa chiaramente l'insufficienza del terreno per conferire alla Borsa un'adeguata sistemazione. L'inconveniente fu risolto rapidamente tramite un diretto accordo tra gli stessi promotori dell'opera. Fu infatti lo stesso Alberto Vonwiller, proprietario del lotto confinante a quello della Borsa sul lato di via Cordusio, che ne cedette una parte in modo da conferire al salone degli affari uno spazio che fosse all'altezza della sua funzione⁷⁸. Questo evento procurò immediatamente a Luigi Broggi un nuovo incarico: la progettazione della nuova residenza dei Vonwiller, strettamente vincolata allo sviluppo del progetto della Borsa che formerà con essa un unico complesso.

Il lavori inizieranno nel giugno del 1899 e procederanno celermente su entrambe le proprietà. Mentre il lotto destinato al palazzo della Borsa prevedeva un corto fronte

⁷⁵ S. Baia Curioni, *Evoluzione istituzionale della borsa valori in Italia dal 1918 alla vigilia della legge bancaria del 1936*, in *Ricerche per la Storia della Banca d'Italia*, vol.V, *Il mercato del credito e la Borsa, I sistemi di compensazione, statistiche storiche, salari industriali, occupazione*, p.163

⁷⁶ Negli anni settanta i nomi dei nuovi operatori furono solo tre, mentre nel decennio successivo quelli autorizzati furono ben nove e un'altra decina si aggiunse negli anni novanta. Tra il 1893 e il 1903 le azioni fecero registrare un vero e proprio boom, passando, nello stesso intervallo di tempo, da 26 a 66; cfr. A. Cova, *Milano Crocevia della Finanza*, in Giorgio Rumi, Adele Carla Buratti, Alberto Cova a c. di, *Milano nell'Italia liberale 1898-1922*, Milano, Cariplo, 1993, p.324

⁷⁷ Nel novembre del 1898 era stato già avviato il progetto di finanziamento per la nuova Borsa di Milano, a cui parteciparono i maggiori istituti bancari e ditte milanesi. Il Comitato Centrale del Credito Italiano sottoscrisse L.50.000; ASUC, Verbali, Comitato centrale, 16 novembre 1898, (10), vol. 2.; Consiglio, 16 novembre 1898, vol. 15 pp.216/221. Anche la Banca Commerciale partecipò alla costituzione della società; ASI-BCI, Verbali Comitato Locale, 28 novembre 1898 e Verbali Consiglio, 25 febbraio 1899

⁷⁸ Si veda L. Broggi, *I miei ricordi, 1851-1924, op. cit.*, p.77

lungo via degli Orefici, il fronte curvo sulla piazza e un altro fronte sulla via Cordusio su due terzi della sua lunghezza, il palazzo privato dei Vonwiller doveva completare l'estensione su quest'ultimo asse risvoltando in via Armorari. Per superare le difficoltà opposte dal regolamento edilizio si concordò con il Comune di mantenere un uniforme partito architettonico, la medesima altezza e di impiegare lo stesso materiale sia per la Borsa che per la casa vicina. Le due costruzioni, così concepite e realizzate contemporaneamente, presentano un forte grado di omogeneità, talmente inscindibili che anche dal punto di vista editoriale non furono mai presentate singolarmente. Il palazzo privato ha il suo ingresso principale, abilmente collocato, all'incontro delle due vie, mentre ai livelli superiori si accedeva tramite un ingresso separato in via Armorari. Dal 1906 quando la Banca Vowiller tornerà ad agire in proprio il piano terreno accoglierà i suoi uffici, mentre il piano ammezzato fu studiato per ospitare uno studio commerciale ed i piani successivi per essere destinati ad abitazione.

Per quanto riguarda il palazzo della Borsa⁷⁹, l'architetto dovette superare notevoli difficoltà nell'organizzazione degli spazi al fine di conferire al nuovo teatro degli affari una sede degna a rappresentare le potenzialità economiche e commerciali della città. Il progetto doveva infatti adattarsi alla conformazione ellittica tracciata dal Piano Regolatore. Nonostante le ridotte dimensioni del prospetto curvo, affacciato sulla piazza, l'architetto non rinunciò a collocarvi i tre ingressi, che dovevano dare accesso alle attività di Borsa, distribuite unicamente al piano terra⁸⁰. Mentre ai piani superiori, già durante la realizzazione dell'opera, fu concordato l'affitto con la Società telefonica Lombarda. La destinazione funzionale nettamente separata è immediatamente percepibile anche dalla maggiore enfasi decorativa che il Broggi concentra nella parte bassa della facciata, dove in corrispondenza dell'ingresso curvilineo si addensano la maggior parte degli elementi decorativi. Il portale centrale di accesso all'atrio aperto è definito da quattro colonne poste su piani diversi, di cui le due colonne più avanzate sostengono un frontone arricchito da due grandi statue. Con funzione puramente decorativa le colonne vengono impiegate dall'architetto per definire gli ingressi dell'intero piano terra, mentre ai piani superiori riserva invece una maggiore semplicità, disegnando semplici aperture scandite da lesene. A sottolineare ulteriormente l'importanza del piano terreno, una teoria di balconi si sviluppa per l'intera estensione dei fronti.

⁷⁹ Il nuovo palazzo della Borsa di Milano dell'arch. L. Broggi, in "L'Edilizia Moderna", X, settembre, 1901, pp.37-40; A. Manfredini, Il nuovo palazzo sulla Borsa di Milano, in "Il Monitore Tecnico", VII, 28, 10 ottobre 1901, pp.433-436; Il nuovo palazzo della Borsa in Milano, in "Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere Architetto Civile ed industriale", XLIX, dicembre 1901, pp.775-777

⁸⁰ Il fronte curvo imposto dal piano regolatore dovette forse essere anche uno dei motivi della scelta linguistica attuata da Luigi Broggi; l'osservazione è di P. Gallo, *Luigi Broggi: protagonista dell'architettura eclettica a Milano, op. cit.*, p.210

Lo spazio a disposizione per le contrattazioni era di dimensioni superiori, sia a quello previsto dall'Antolini al Foro Bonaparte e più che doppio rispetto a quello precedentemente occupato nel palazzo dei Giureconsulti. Preceduto da un loggiato e da un vestibolo circolare, il salone degli affari era cinto da portici distribuiti su un solo ordine ed illuminato da un grande velario. Il vestibolo ed il salone fungono da fulcri di distribuzione degli ambienti circostanti, adibiti alle attività accessorie alla Borsa, commisurati alla sua accresciuta attività (uffici per la Deputazione e per il Sindacato, sala dei telefoni, l'ufficio telegrafico, la camera dei fattorini delle Banche e la tipografia). Gli agenti poterono così usufruire di servizi superiori rispetto a quanto fino ad ora era stato messo a loro disposizione, paragonabili a quelli delle Borse straniere e di quella di Napoli⁸¹ appena terminata. Per corrispondere adeguatamente ad un incarico di grande prestigio come questo, l'architetto mirava a realizzare un'opera di assoluta eccellenza; per questo si recò a Venezia "per vedere certi dettagli del palazzo Pesaro" e poco prima si preoccupò di visitare: "Francoforte, Vienna, Berlino e Amburgo, [...] quelle città d'Europa dove maggiormente ferveva il mercato finanziario e dove [...] esistevano Borse assai importanti"⁸².

In quello che veniva ormai considerato il centro più rappresentativo della vita milanese sorgeva a completare l'ellisse ed in posizione quasi simmetrica a quella del palazzo della Borsa il palazzo del Credito Italiano. Completato il cantiere del palazzo della Borsa, a Luigi Broggi veniva affidato l'incarico per la nuova sede; già all'atto della sua fondazione l'istituto aveva legato la sua anima genovese alla città di Milano, la Banca di Genova si era fusa con il ramo bancario della ditta Vonwiller. Fu lo stesso architetto a suggerire l'acquisto di un'area, le cui caratteristiche la rendevano indubbiamente la più adatta per la nuova sede nell'intero centro. Alla ricerca di una nuovi spazi per espandere la propria attività, il Credito Italiano si dimostrò subito interessato all'iniziativa. L'occasione era particolarmente favorevole: l'area fra le vie Tommaso Grossi, Broletto e delle Galline era poi l'ultimo lotto disponibile sulla piazza ellittica. Difficilmente la dirigenza avrebbe potuto conquistare una posizione più congeniale, prospettando sulla centralissima piazza ellittica ed accanto alla Borsa appena terminata.

Certamente all'architetto residente proprio in quell'area tale opportunità non poteva essere affatto sfuggita ed essendo ormai molto noto tra gli uomini d'affari non mancò certo l'occasione per proporla⁸³. A convergere su questa scelta vi sono però altri fattori:

⁸¹ *Il nuovo palazzo della Borsa in Napoli, "L'Edilizia Moderna", anno VIII, fasc. XII, dicembre 1899*

⁸² L. Broggi, *I miei ricordi 1851-1924, op. cit.*, p.77

⁸³ "[...] parlando un giorno col Balzarotti gli feci presente l'opportunità che il suo istituto potesse trovare posto sulla stessa piazza dove sorgeva la Borsa. C'era ancora libera l'area fra le vie Tommaso Grossi, Broletto e via Bassano Porrone. La mia idea piacque, l'area fu acquistata e fu così che nel marzo 1899 ebbi anche l'incarico per il progetto del palazzo del Credito"; *Ibidem*

l'insediamento della Borsa aveva inequivocabilmente eletto la piazza a cuore pulsante dell'economia cittadina ma allo stesso tempo si trattava dell'area in cui i Vonwiller avevano molteplici interessi. Su parte delle loro proprietà era stata infatti costruita la nuova Borsa, accanto alla loro residenza; inoltre il palazzo che stava per essere innalzato era la sede di quell'istituto che proprio la loro banca aveva contribuito a fondare, a pochi passi dal luogo in cui il capostipite aveva costruito l'azienda tessile di famiglia⁸⁴.

Il sincronismo di questi eventi condizionò il trasferimento del Credito, dal palazzo dal Verme, all'imbocco di via Manzoni: qui l'istituto aveva aperto la sua attività in alcuni locali, presi in affitto al primo piano dello stabile. Nel maggio del 1897 ampliò i propri spazi occupando anche il piano terreno, dove collocò gli uffici di Cassa e dei Depositi⁸⁵. Confortato da un buon avvio degli affari, l'istituto aveva deciso di aprire gli sportelli per il pubblico nel centro della più antica piazza bancaria milanese, quella della Scala.

Due anni più tardi, invece, la sicura prospettiva di un'attività in continua espansione, portò l'istituto ad impegnarsi nell'acquisto del lotto fabbricabile al Cordusio⁸⁶. Il progetto del palazzo insisteva sull'area ottenuta dall'unione di cinque diverse particelle di terreno che negli ultimi anni erano state oggetto di molti passaggi di proprietà. D'altra parte quei lotti erano da tempo al centro di svariate ipotesi di nuova edificazione; risulta infatti che le aree che affacciate su piazza delle Galline e su via Broletto appartenessero alla Società Fondiaria, alla Cassa di Sovvenzione ai Costruttori ed in parte al Comune⁸⁷.

Nel novembre del 1899 hanno inizio i lavori di demolizione; mentre l'architetto sotto la supervisione dell'istituto elabora la nuova costruzione, vengono cancellate le tracce dell'antica piazzetta dove si affacciavano edifici risalenti al XVII e XVIII secolo⁸⁸. Certamente si creò un interessante confronto tra l'architetto e la committenza⁸⁹, rappresentata da Alberto Vonwiller e Gian Battista Pirelli, tuttavia l'assenza di documentazione non permette di conoscerne i dettagli. La progettazione del palazzo imponeva di risolvere

⁸⁴ Poggiali, Vieri, *Storia della Banca Morgan Vonwiller*, op. cit., p.44

⁸⁵ Archivio UniCredit, Comitato Centrale, 29 maggio 1897, vol. 2, pag. 52; Comitato Centrale, 28 settembre 1897, vol. 2, pag. 73

⁸⁶ ASUC, Consiglio, 24 gennaio 1899, vol.15

⁸⁷ Si tratta dell'acquisto delle case in via Broletto ai nn. 6 e in piazza Galline nn. 4 e 6, destinati in parte alla nuova costruzione ed in parte a sede stradale come da piano Regolatore. Su un lucido conservato presso l'Archivio UniCredit sono ricostruiti i passaggi di proprietà: il 30.06.1899 dalla Società Fondiaria Milanese furono acquistate le particelle n.2452 e 2453, il 21.12 1899 dalla Cassa di Sovvenzione ai Costruttori la particella n. 2456 e il 1.2.1901 dal Comune le particelle n. 2457-2458

⁸⁸ Sulla piazzetta si affacciavano l'oratorio settecentesco di S. Cipriano, il palazzo Rubini e il palazzo del Vigore; si veda R. Bagnoli, *Le strade di Milano, storia della città attraverso la sua toponomastica: attualità e monumenti*, Milano, 1971, p.394-397; una vista prospettica è in A. Buratti Mazzotta a c. di, *Milano nel Settecento e le vedute architettoniche disegnate e incise da Marc'Antonio da Re*, Milano, Cariplo, 1980

⁸⁹ Nel novembre 1899 i lavori di demolizione erano già iniziati e nel mese successivo i consiglieri Vonwiller e Pirelli furono incaricati di definire quanto occorreva per la costruzione del palazzo; Cfr. ASUC, 20 dicembre 1899

re problemi legati al sito ed alla localizzazione del tutto analoghi a quelli della Borsa. Diverse invece erano le necessità funzionali dell'edificio, destinato ad accogliere gli uffici di un istituto di credito: come gli fu riconosciuto all'epoca l'architetto riuscì a rispondere efficacemente alle specifiche esigenze della committenza, dimostrando la sua particolare competenza nel sapere affrontare anche progetti per nuove tipologie. Il palazzo del Credito Italiano non solo andava ad occupare una posizione di assoluto prestigio, ma fu anche il primo ad essere studiato appositamente per i servizi bancari, a distanza di un trentennio dall'ambizioso progetto per la sede della Cassa di Risparmio.

Seguendo l'esperienza maturata nella costruzione del Palazzo della Borsa l'architetto impostò allo stesso modo la distribuzione planimetrica, secondo due direzioni: l'una in senso perpendicolare alla facciata convessa e l'altra parallela alla via Tommaso Grossi. Al piano terreno i due diversi orientamenti vengono coniugati tramite la vasta sala destinata al pubblico a cui si accede tramite un atrio d'ingresso disposto longitudinalmente lungo il fronte curvo. Accanto all'ingresso, disposti verso la piazza vi sono i locali più appetibili, destinati ad ospitare le botteghe, mentre, attorno al salone degli sportelli, sono distribuiti gli uffici a diretto contatto con la clientela. Dalla grande sala per il pubblico è possibile raggiungere tramite due differenti percorsi il nucleo centrale e più studiato dell'edificio: i servizi del tesoro e delle cassette di custodia. Gli impiegati potevano raggiungere i sotterranei tramite una piccola scala che mette in diretta comunicazione gli uffici del piano superiore con i locali forti. A disposizione del pubblico vi è invece una scala di maggiori dimensioni preceduta da un vestibolo circolare che conduce ad un locale di attesa antistante il caveau, dotato di piccoli spazi per la "manipolazione" dei valori. Occorreva poi assicurare una maggior difesa ed agevolare al contempo la sorveglianza degli ambienti destinati alla conservazione dei valori della banca e della clientela: oltre ad essere corazzati quest'ultimi sono circondati da un corridoio di ronda, secondo uno schema applicato regolarmente in questo tipo di edifici. Al vestibolo circolare che dà accesso alla scala per il pubblico corrisponde al piano interrato un locale circolare destinato a conservare oggetti di valore di dimensioni eccezionali. Lo spazio rimanente rispecchia la distribuzione dei locali al piano superiore, corrispondenti all'atrio, al salone ed alle botteghe ed è adibito ad archivio.

Al piano ammezzato sono collocati invece gli uffici per gli impiegati ed al piano nobile quelli della direzione, a cui i diversi fruitori accedono da due corpi scala separati e disposti in posizione simmetrica rispetto al salone centrale. A queste quote lo spazio del salone al piano terreno non viene utilizzato dal momento che lo stesso salone è sovrastato e illuminato da un grande lucernario. A completare la complessa distribuzione dei percorsi, altri due ingressi, riservati al personale, sono collocati al limite delle proprietà su

via Bocchetto e sulla via Tommaso Grossi. L'ingresso della banca è segnato da quattro semicolonne che paiono sostenere il balcone sovrastante: il motivo è ripetuto anche sui fronti laterali e, come d'uso caratterizza il piano nobile. A contraddistinguere in modo particolare questa realizzazione, rispetto agli edifici affacciati sulla piazza, è un motivo diventato ricorrente negli edifici a destinazione bancaria: il piano terra e l'ammezzato sono contenuti in uno zoccolo bugnato. Nel centro ambrosiano questo rivestimento era diventato uno degli elementi più caratteristici del più antico istituto bancario cittadino, tanto che proprio la mole sassosa dell'edificio diede origine all'epiteto di "Ca' de Sass". Nel novembre del 1901 alcune delle botteghe del palazzo era già state affittate⁹⁰, mentre il trasferimento degli uffici, pianificato nel febbraio dell'anno seguente, avverrà solo nel settembre del 1902.

Come tutte le nuove realizzazioni di nuova concezione anche il palazzo del Credito godette di una certa notorietà sulle riviste dell'epoca. Sul "Monitore Tecnico" Achille Manfredini disquisiva sull'efficacia e sulla grandiosità del partito architettonico adottato: l'"Edilizia Moderna" e "Il Politecnico", invece, riproducevano l'identico testo, fornendo all'ipotetico cliente ottime rassicurazioni sulla modernità dei dispositivi e sulla sicurezza dei valori depositati⁹¹. Del resto questo era stato lo scopo specifico di un recente viaggio effettuato da Luigi Broggi per prendere visione delle ultime innovazioni nel campo della sicurezza⁹². Per la banca la conservazione dei valori era questione della massima importanza, perciò i metodi e la tecnologia utilizzati negli impianti di custodia diventarono per gli architetti un tema di costante aggiornamento.

A corroborare la destinazione commerciale dell'area negli stessi anni, tra il 1901 e il 1903, Luigi Broggi stava elaborando un nuovo e singolare edificio nelle immediate vicinanze dell'istituto di credito. In seguito agli sventramenti, attuati per il nuovo disegno del Cordusio, rimaneva un ampio lotto libero lungo la via Tommaso Grossi sullo stesso lato della banca di cui stava seguendo la realizzazione. Carlo e Angelo Bonomi si assicurarono la proprietà del terreno e decisero di costruirvi un fabbricato ad uso esclusivamente commerciale, che andava a saldarsi alla serie di negozi che caratterizzavano la nuova via Dante e la Galleria Vittorio Emanuele. Quest'architettura intende denunciare apertamente la sua modernità, mostrando visibilmente i nuovi materiali. Una struttura leggera

⁹⁰ Sulla base di un canone di L. 200 il mq. erano già state affittate due botteghe, l'una ad un gioielliere, l'altra ad un calzolaio; cfr. Archivio UniCredit, verbali Comitato Centrale, 11 novembre 1901, vol. 3, 1

⁹¹ *Il Palazzo del Credito Italiano in Piazza al Cordusio in Milano*, "L'Edilizia Moderna", XI, 1902, novembre, pp.500-502; *Il palazzo del Credito Italiano al Cordusio*, "Il Monitore Tecnico", vol. VIII, 1902, pp.500-502; *Il palazzo del Credito Italiano*, "Il Politecnico", pp.461-463

⁹² A seguito della visita di alcuni edifici bancari, in particolare a Colonia e a Berlino, Luigi Broggi raccolse le osservazioni sugli impianti di sicurezza esaminati nel saggio: *Come si custodiscono i valori presso i grandi Istituti Bancari*, in "La Lettura", giugno 1903, a. III, n. 6, p. 511-521

in ferro fornisce tutta l'illuminazione necessaria attraverso l'apertura di ampie vetrate, dando corpo ad un prospetto che "[...] si può dire, tutta un'immensa vetrina, tanto grandi sono le aperture e per contro tanto esili i pilastri interposti [...]"⁹³. Interamente dedicato alla funzione commerciale, quest'edificio di nuova tipologia si inserisce propriamente nel rinnovato contesto urbano, confermando la destinazione mista commerciale e terziaria, ipotizzata già nel 1886 dalla Società Fondiaria.

Contemporaneamente, tra la via Tommaso Grossi e la via dei Mercanti, era in costruzione la casa commerciale Dario-Biandrà⁹⁴; l'architetto è Luca Beltrami che disegna l'ultimo breve tratto del nuovo Cordusio. Raccordandosi all'ellisse, l'asse di prolungamento della Galleria, veniva ad occupare, oltre a via delle Galline ed alla piazzetta omonima, anche parte dello stabile di proprietà della contessa Biandrà, rendendo così necessario demolire parte dell'immobile. Il corpo di fabbrica sulla via dei Mercanti fu preservato mentre l'altro verso via delle Galline fu completamente rinnovato, inserendo un grande magazzino nel nuovo corpo di testata. Sebbene l'area disponibile per il nuovo intervento avesse forma irregolare, la forzata operazione di rinnovamento non poté non assecondare le caratteristiche funzionali dell'area, ormai delineate e chiaramente riconoscibili. Sul modello dei *grand magasin* francesi e belgi, nel ristretto spazio affacciato sulla piazza, una grandiosa scala ovale con armatura in ferro ed un ascensore idraulico posto al centro raccordavano tutti i cinque piani riservati alla vendita.

Come era emerso nelle prime ipotesi per il nuovo Cordusio, via Tommaso Grossi andava sempre più qualificandosi come nuovo asse di mediazione e collegamento tra antiche e nuove centralità del terziario. Accanto al nuovo palazzo Biandrà per opera di Giovanni Giachi sorgeva nel 1905 la sede della Società Bancaria Milanese⁹⁵, la quale occupava precisamente il lotto d'angolo con via S. Margherita. Quest'istituto andò ad occupare una posizione strategica, dimostrando come la nuova *city* milanese tendesse già a saldarsi al centro bancario preesistente. Anche in questo caso le linee tracciate dal piano regolatore avevano inizialmente previsto un infelice raccordo tra i due assi, imponendo all'architetto difficili condizioni per articolare gli spazi. Di recente fondazione, la banca non occupava l'intero stabile; al piano terreno condivideva gli spazi con botteghe e magazzini, al piano secondo oltre ai suoi uffici ve ne erano altri in affitto, mentre al terzo piano vi erano esclusivamente appartamenti concessi in locazione. Ai problemi posti dalla configurazione

⁹³ *Il grande Magazzino Contratti, via Tommaso Grossi, Milano dell'arch. Luigi Broggi*, in "L'Edilizia Moderna", anno XII, fasc. VI, giugno 1903, p.34

⁹⁴ *Casa Dario Biandrà in piazza Cordusio*, "L'Edilizia Moderna", XII, settembre 1903,

⁹⁵ Nata nel 1898 dall'evoluzione della ditta bancaria costituita da Alberto Weill Schott, la Società bancaria milanese diventerà nel 1904 Società bancaria italiana e nel 1914 cambierà ancora nome in Banca Italiana di Sconto; si veda A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia*, Vol. II, *op. cit.*, p.283

dell'area si aggiungevano quindi i difficili problemi distributivi posti dal carattere multifunzionale del fabbricato. La porzione d'angolo all'incrocio tra via Tommaso Grossi e via S. Margherita si adattava perfettamente alla funzione bancaria, alla quale l'architetto affiancò i locali destinati ai negozi, mentre su via delle Farine vi era un ingresso separato, che consentiva l'accesso agli appartamenti ed agli uffici in affitto ai piani superiori. Al livello interrato la banca aveva collocato il suo granitico forziere; la cui struttura era completamente a vista; era collegato direttamente al piano terra dove, attorno ad una corte centrale riservata al pubblico, erano disposti gli uffici e gli sportelli.

Direttamente collegata all'ingresso vi era la scala che conduceva al primo piano agli uffici della banca, la cui distribuzione rispettava il vuoto centrale vetrato che illuminava il salone sottostante. Esternamente l'architetto utilizzò corsi di pietra bugnata, che correivano lungo il piano terreno; dettaglio che ormai si legherà costantemente alla funzione dell'edificio. Il palazzo si collocava in una posizione assolutamente favorevole ai servizi di banca, inoltre l'articolazione degli spazi adibiti a questa funzione dovevano dimostrarsi particolarmente confortevoli se da qui a pochi anni la sede entrò negli interessi della Banca d'Italia per una sua possibile acquisizione. Come emerge da un sopralluogo effettuato dalla dirigenza dell'istituto, l'ambiente veniva così descritto:

"[...] vi è un cortile centrale di forma pentagona irregolare, coperto a vetri all'altezza del secondo piano, verso di esso i locali del piano terreno del primo piano, destinati agli uffici, s'aprono torno torno a guisa di gallerie di teatro"⁹⁶.

L'altro punto di forza dell'istituto bancario, meritevole di una particolare menzione, era il piano sotterraneo: "[...] costruito interamente da blocchi di granito. I locali destinati a contenere i valori occupano la parte centrale e tutto attorno gira un corridoio di guardia"⁹⁷. Al centro degli interessi della dirigenza vi era quindi il salone riservato alla clientela, centro di maggior rappresentanza e fulcro di distribuzione di ogni operazione, insieme al tesoro per la conservazione dei valori, di cui era essenziale constatarne la solidità e la sicurezza. L'acquisizione non andò a buon fine; tuttavia, anticipando il suo futuro trasferimento, la Banca d'Italia aveva già spostato la sua attenzione verso il costruendo polo finanziario.

⁹⁶ ASBI, Banca d'Italia, Pratt. n. 290, p.151

⁹⁷ *Ibidem*

VI

Il compimento del centro finanziario milanese e il consolidamento di antiche e nuove centralità: 1905-1914

La trasformazione di piazza della Scala e la nuova sede della Banca Commerciale Italiana (1905-1911)

Come abbiamo già avuto modo di vedere, nei primi anni del secolo, imprese commerciali, compagnie assicurative e società bancarie avevano trovato facile espansione lungo una serie di direttrici, nuove o rinnovate, raggruppate attorno al Cordusio e protese verso il Castello Sforzesco. Solo qualche anno prima la topografia del mondo bancario si mostrava concentrata attorno a piazza della Scala ed in particolare sulla via Manzoni. Prima dei grandi dissesti finanziari, le maggiori banche avevano collocato i propri uffici all'interno di palazzi preesistenti, allineati lungo quest'asse: la Banca Unione al n.4, la Banca Nazionale n.6 e la Banca Generale al n.12. Anche la prima stanza di compensazione fu collocata sullo stesso asse, accanto alla sede della Banca Nazionale, l'istituto, che dall'ottobre del 1882, iniziò a curarne la gestione. A consolidare la riconosciuta funzione dell'area, completava l'interrotta sequenza di palazzi a destinazione bancaria, il Credito Italiano che nel 1895 aprì i suoi uffici al n.2, prendendo in affitto alcuni locali.

Con l'acquisto della sua prima sede, la Banca Commerciale Italiana si assicurò una localizzazione di assoluto rilievo, alla quale, non senza ragione, rimarrà fedele negli anni successivi, nonostante le notevoli difficoltà per attuare i suoi piani di espansione. Acquistando "Palazzo Rosso", dimora della famiglia dei banchieri Brambilla, nella celebre piazza della Scala, l'istituto si collocò proprio nel cuore della vita commerciale, amministrativa ed intellettuale della città. In un solo momento la Banca Commerciale ereditava il prestigio di un'antica tradizione bancaria ed otteneva invidiabili vantaggi dal punto di vista operativo. L'avvio della sua attività fu agevolato dall'acquisizione di un immobile particolarmente ambito dagli istituti di credito. Già appartenuto alla Banca Unione¹, a seguito del suo trasferimento dai locali di via Manzoni², l'edificio era diventato con

¹ ASI-BCI, Uff. Imm., serie Doc., IMM, p, cart.5; Atto d'acquisto del 20 maggio 1889 da parte della Banca Unione Italiana degli stabili in piazza della Scala n.3 e via S. Margherita n.24, dai fratelli Giovanni e Pietro Brambilla pel convenuto corrispettivo di L.910,000

² ASI-BCI, Uff. Imm., serie Doc., IMM, p, cart.1; Lettera del 9 maggio 1889 di A. Villa, residente in piazza della Scala n.3, alla Banca Unione Italiana

l'ultimo passaggio di proprietà sede del Credito Mobiliare³. Da quest'ultimo istituto, ormai decaduto, ottenne oltre al palazzo⁴, anche il mobilio⁵ e persino buona parte degli impiegati⁶. Questo avvicendamento degli istituti di credito all'interno dei medesimi spazi è la conferma di una strategia applicata sistematicamente. Come in questo caso, costituiva un notevole vantaggio avvalersi di impiegati già formati, di un immobile già predisposto al medesimo utilizzo e di una rete di relazioni e di conoscenze già radicate sul campo.

Nonostante rappresentassero modelli del tutto nuovi nel panorama bancario nazionale, già dalla loro formazione, la Banca Commerciale e il Credito Italiano seguirono la stessa strada; stabilirono forti legami con le realtà bancarie preesistenti, assorbendo i funzionari e gli alti dirigenti del Credito Mobiliare e della Banca Generale⁷. Entrambi gli istituti, specie nelle prime fasi di espansione, cercarono di subentrare a realtà bancarie già avviate⁸, ritenendolo "[...] il modo più efficace ed efficiente per entrare in un nuovo mercato, utilizzando la competenza e l'interesse di chi operava da tempo [...]"⁹. La stessa Banca Commerciale espresse ferma convinzione che: "[...] l'assorbimento di una banca già saldamente radicata nel suo ambiente costituiva, ai fini dello sviluppo aziendale strumento ben più efficace che non l'istituzione pura e semplice di una nuova sede [...]"¹⁰.

³ ASI-BCI, Uff. Imm., serie Doc., IMM, p, cart.4 ; Atto di vendita del 11 ottobre 1892 della Banca Unione Italiana posta in liquidazione alla Società Generale del Credito Mobiliare

⁴ ASI-BCI, Uff. Imm., serie Doc., IMM, p, cart.4 ; il 19 novembre 1894 la Banca Commerciale Italiana acquisisce le proprietà della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano posta in liquidazione

⁵ ASI-BCI, Uff. Imm., serie Doc., IMM, p, cart.4 ; Inventario stanza per stanza delle apparecchiature, accessori e mobilio di proprietà della Banca Unione Italiana ed acquisite dalla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

⁶ Tra gli impiegati vi era Adolfo Comelli, futuro capo-contabile della Commerciale, fu assunto dalla Banca Unione Italiana ed in seguito al suo fallimento passò alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

⁷ Tutto lo stato maggiore dei due istituti proveniva dagli organismi decaduti. Otto Joel aveva avuto incarichi direttivi alla Banca Generale; fu prima vicedirettore della sede di Milano nel 1887, poi direttore della sede di Genova nel 1889, a Milano ricoprì la carica di direttore nel 1891 e quella di ispettore generale nel marzo 1893. Federico Weil era stato prima responsabile della sede di Palermo del Credito Mobiliare, mentre Enrico Rava, direttore centrale del Credito Italiano, nel 1885 fu nominato direttore della sede della Banca Generale di Milano e poi ispettore generale nel 1887; diventò poi direttore generale di questo istituto fino alla caduta; cfr. A. Confalonieri, *Banca e Industria in Italia (1894-1906)*, vol. 1, *Le premesse dall'abolizione del corso forzoso alla caduta del Credito Mobiliare*, pp.393-394

⁸ La Banca Commerciale rilevò l'impianto del Credito Mobiliare a Genova, la Cassa di Sconto a Torino, il Credito Industriale a Palermo e a Catania la sezione banca della ditta Florio. Il Credito Italiano a Firenze aveva assorbito la casa bancaria Francesco Pestellini e la trasformò in ufficio cambio, a Modena la ditta Melli e C., a Carrara la Banca di Sconto, a Napoli la ditta Meuricoffre e C., mentre a Roma, fino al 1901, l'azione del Credito fu demandata alle case bancarie Manzi e Warschauer, partecipò alla fondazione dell'istituto

⁹ G. Morreale, *Crescere con i mercati locali*, in "Sistemi & Impresa", mensile di management e sistemi tecnologici, n. 6, luglio/agosto 1998, p.22

¹⁰ Opinione espressa nel verbale del Consiglio della Banca Commerciale mentre l'istituto prendeva in considerazione la possibilità di insediarsi sulla piazza di Torino attraverso l'assorbimento del Credito Industriale; si osservava infatti che: "[...] prima di acquistare una clientela così importante, come quella del Credito Industriale, passerebbero molti anni e sottostaremmo a gravi spese d'impianto e di esercizio [...]" ; A. Confalonieri, *Banca e Industria in Italia (1894-1906)*, *L'esperienza della Banca Commerciale Italiana*, vol.III, p.36

Come antico edificio destinato all'attività di banca, "Palazzo Rosso" era già stato oggetto di alcuni importanti interventi, come ad esempio la copertura vetrata della corte interna per adibirla a salone per il pubblico¹¹. Tuttavia a pochi mesi dall'apertura dei suoi uffici, la Banca Commerciale decise di avviare alcune riforme. Di primaria necessità fu la realizzazione di un ingresso indipendente da quello degli inquilini in affitto ai piani superiori e il progetto di un nuovo salone per le riunioni del Consiglio¹². L'incarico fu commissionato a Giovan Battista Casati: l'ingegnere che rimarrà, negli anni, fedele consulente e collaboratore dell'istituto.

Già all'inizio del 1898 la dirigenza avanzò l'ipotesi di espandersi in una sede di nuova fondazione, adeguata al ruolo di primo piano che la banca intendeva sempre più assumere nel contesto. Le ipotesi prese in esame convergevano verso due indirizzi: demolire e poi ricostruire le due case adiacenti alla sede attuale o prevedere un progetto di rifacimento, comprensivo dell'intero palazzo. Attuare una radicale riforma del complesso sembrò l'opzione più conveniente per un istituto che già iniziava a "pensare in grande". La completa ristrutturazione dello stabile era però ostacolata dalla difficoltà di reperire un luogo centrale e al tempo stesso capace di garantire le dovute condizioni di sicurezza, durante la fase di passaggio dalla vecchia alla nuova sede. Successivamente, ad attrarre l'istituto fu la piazza che sembrava allora in grado di garantire nel contempo le maggiori possibilità di espansione ed una localizzazione prestigiosa e strategica. Nel 1898 la Banca Commerciale valutò infatti l'ipotesi di trasferirsi al Cordusio, in una delle aree intorno alla nuova ellissi¹³, ma tale aspirazione sfumò ben presto: la dirigenza espresse ferma decisione di rimanere fedele alla sua localizzazione originaria¹⁴.

Nell'attesa di poter realizzare un palazzo ex-novo, l'agguerrito istituto cercò quindi di soddisfare il suo bisogno di spazi con una politica di progressive acquisizioni accanto alla sua sede. Nel luglio e nel settembre del 1898 la Banca Commerciale cominciò ad espandersi nelle proprietà limitrofe, acquistando le case attigue al palazzo dei banchieri Brambilla, verso le vie S. Margherita e Silvio Pellico¹⁵. Un anno più tardi portò a

¹¹ ASI-BCI, Uff. Imm., serie Doc., IMM, p, cart.1; la copertura viene realizzata dall'ing. Federico Toni per il Credito Mobiliare

¹² ASI-BCI, Uff. Imm., serie Doc., IMM, d 1, progetto del nuovo salone del consiglio 10 novembre 1897

¹³ ASI-BCI, Verbali Comitato Locale, 7 aprile 1898; prima ancora dell'approvazione del progetto per la nuova Borsa (novembre 1898), la Banca Commerciale prende in esame l'acquisto di due aree, di cui una della superficie di 1822 mq., situata nella nuova piazza ellittica al principio di via Dante, e l'altra di 1725mq. nella stessa piazza al principio di via Broletto

¹⁴ ASI-BCI, Verbali Comitato Locale, 2 luglio 1898; durante la seduta viene confermata l'idea: "[...] di fare ogni possibile perché la sede centrale rimanesse negli stabili che essa occupa attualmente [...]"

¹⁵ ASI-BCI, Verbali Comitato Locale, 2 luglio 1898, 1 settembre 1898; Verbali Consiglio, 25 settembre 1898; si dichiara l'avvenuto acquisto degli stabili in via S. Margherita n.22 e in via Silvio Pellico nn.14 e 16

compimento le acquisizioni su quel fronte, aggiungendo una preziosa porzione, che andava ad inserirsi fra le proprietà già acquistate¹⁶.

In questo modo la banca si era assicurata un'intera area di 2.013 mq., intorno a "Palazzo Rosso", libera su tre affacci: piazza della Scala, via S. Margherita e via Silvio Pellico. L'espansione dell'istituto era però ostacolata da un lato dalla Galleria Vittorio Emanuele, di proprietà comunale, e dall'altro dalla sede della Banca Lombarda, che già nel 1870 aveva aperto la sua sede al n.10 di via S. Pellico¹⁷. L'ipotesi di mantenere salda la propria posizione in piazza della Scala aveva condotto la dirigenza ad intraprendere alcuni progetti di riadattamento dei locali progressivamente occupati. Ciò nonostante gli uffici continuavano a rimanere precariamente collocati all'interno di cinque diverse unità, il cui collegamento era stato ottenuto con gravissimi inconvenienti¹⁸. Come insuperabile veicolo di promozione della propria immagine e come sicura garanzia di una migliore sistemazione, la costruzione di una nuova sede continuava a rimanere al centro delle ambizioni dell'istituto. D'altro canto delimitata dalla cantonata di via S. Margherita e dal monumentale arcone della Galleria, la fabbrica di Giuseppe Pestagalli risultava certamente sopraffatta dalla mole trionfale dell'opera mengoniana.

Dopo anni di difficili ricerche, l'attesa appagò le aspirazioni dell'istituto, al quale per la prima volta si presentò l'occasione di innalzare un nuovo palazzo senza scostarsi dalla località a cui la banca aveva legato le proprie origini. Il Comitato direttivo rivolse la sua attenzione al lato nord di piazza della Scala, procedendo all'acquisto dello sconnesso fronte di case, che dall'angolo di via Manzoni si estendeva al breve tratto di via Case Rotte, sino alla chiesa sconsecrata di S. Giovanni Decollato. Il Credito Italiano era riuscito a precedere la Banca Commerciale nell'assicurarsi un lotto di terreno per la costruzione di un nuova sede; tuttavia il suo trasferimento, avvenuto nel settembre del 1902, garantì alla Banca Commerciale la possibilità di attuare i suoi piani di espansione. Dirimpetto al suo primo palazzo di residenza, accorpando tre distinti lotti¹⁹, la banca diventò proprietaria dell'intera angolata tra via Manzoni e piazza della Scala, delimitata dagli stabili della Banca d'Italia da un lato e da quelli in uso al Comune dall'altro, che dalla via Case Rotte si estendevano fino allo slargo di S. Fedele.

¹⁶ ASI-BCI, Verbali Comitato Locale 28 giugno 1899; Verbali Consiglio 24 settembre 1899; con l'ultimo acquisto la banca ottiene un'area di 2.013 mq., confinante con piazza della Scala, via S. Margherita, via Silvio Pellico, con la Galleria Vittorio Emanuele e con la Banca Lombarda

¹⁷ A. Terruggia, *Istituti di credito in Milano Tecnica dal 1859 al 1884*, Hoepli, Milano, 188, p.270 e segg.

¹⁸ ASI-BCI, Contabilità Bilanci, Relazione del Consiglio di Amministrazione, Assemblea ordinaria e straordinaria del 24 marzo 1906, p.9

¹⁹ ASI-BCI, Verbali Comitato Locale, 29 marzo 1905; il Direttore F. Weil comunica l'acquisto del gruppo di stabili situati in piazza della Scala n. 6-8 e 10 e via Manzoni 2 e 4; l'area misura complessivamente 3.040 mq. ed il cui costo è pari a L.1.020 al mq.

L'impegno della Banca Commerciale a costruire un nuovo palazzo all'altezza della sua importanza, faceva dunque prospettare anche per piazza della Scala l'opportunità di un rinnovamento con l'intervento del capitale privato. Nell'aprile del 1905 la Banca Commerciale si accordò ufficialmente con il Comune riguardo allo scambio di aree, allo scopo di conferire un adeguato assetto alla piazza, in vista dell'edificazione della sua nuova sede centrale²⁰. Fissate le coordinate urbanistiche, che imponevano al palazzo un andamento rettilineo e l'arretramento rispetto all'angolo con via Manzoni, la Direzione avviò celermente le fasi di studio per dare avvio al progetto. L'istituto si preoccupò immediatamente di impostarlo secondo due distinte direzioni: da un lato auspicava ad una "[...] decorazione adatta all'importanza della località [...]" e dall'altro a tutti "[...] quei moderni perfezionamenti, la cui utilità è già stata sperimentata in analoghe installazioni specialmente all'estero"²¹.

Assicurare la massima efficienza dell'impianto, era poi considerato uno dei presupposti essenziali per impostare il nuovo intervento, perciò l'elaborazione della veste architettonica dell'edificio fu subordinata alla stesura di uno schema funzionale e distributivo, confacente alle necessità operative dell'istituto. A tale scopo l'ingegnere della Banca, Giovan Battista Casati, e il capo-contabile dell'istituto, Adolfo Comelli²², ebbero l'incarico di visitare alcune banche tedesche, fondatrici dell'istituto²³.

I due fidati tecnici erano stati chiamati a mettere a punto la distribuzione interna dei nuovi locali ed il sistema operativo: contemporaneamente si pensò di bandire un pubblico concorso limitatamente alla definizione dei prospetti del nuovo palazzo²⁴. Come era accaduto per la realizzazione del progetto della Cassa di Risparmio, la separazione tra componente estetica ed operativa trova risposta in una separazione degli incarichi. I vertici dell'istituto improntarono il nuovo intervento cercando di coordinare la predisposi-

²⁰ Il Comune decreta l'adozione di un nuovo piano regolatore speciale in angolo fra via Manzoni e piazza della Scala, a variazione del precedente piano approvato il 29 aprile 1888; ASCM, Atti Amministrazione Comunale (seduta 15 luglio 1905) tratt. 348, pp.421-422

²¹ ASI-BCI, Verbali Comitato Locale, 29 marzo 1905

²² Ad Adolfo Comelli si deve la costruzione dell'impianto contabile dell'istituto, la supervisione dell'apertura delle prime filiali in Italia e un contributo all'impostazione tecnico-contabile delle principali partecipazioni bancarie all'estero. L'esperto funzionario tenne anche dei corsi di pratica bancaria alla Bocconi; si veda Cattini, Decleva, Romani, De Maddalena, *Storia di una libera università* vol.1, Univ. Commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914 e in ASI-BCI, SOF 6, vi sono copie dei temi del suo corso: *Banca modello*

²³ I sopralluoghi presso le banche estere per studiarne i modelli operativi iniziarono nel 1894 con la trasferta di Comelli a Berlino; ASI-BCI, Segreteria generale, vol.1, f.206, 207, lettere di O. Joel e F. Weil, 8-9 novembre 1894 ad A. Comelli

²⁴ ASI-BCI, Verbali Comitato Locale, 29 settembre 1905, "[...] l'ing. Casati il quale ci presta da lunghi anni l'opera sua con piena nostra soddisfazione e conosce quindi a fondo le esigenze della nostra organizzazione, sta ora occupandosi di predisporre il piano della distribuzione interna dei nuovi locali, stimando la Direzione opportuno che tale studio preceda l'elaborazione del progetto della facciata, pel quale, se il consiglio sarà di conforme avviso, verrà aperto un concorso"

zione della propria macchina operativa con la progettazione di un'immagine rassicurante e adatta a rappresentare l'istituto nell'importante contesto urbano.

Nell'ottobre del 1905 l'ingegnere della banca è in grado di presentare al Comune una prima stesura del progetto, collocando il nuovo corpo di fabbrica secondo le direttive topografiche previste dalla convenzione stipulata in precedenza. In questa prima fase, l'area presa in considerazione da Casati era quella recentemente acquisita e delimitata da palazzo Greppi da un lato e dalla chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte dall'altro. Secondo il disegno elaborato, il nuovo palazzo si sviluppava in profondità secondo due assi distributivi perpendicolari agli allineamenti stradali, lungo i quali s'impostava la successione ingresso-atrio-cortile coperto; questa conferiva però maggior preminenza all'affaccio su piazza della Scala²⁵. Negli studi fin qui predisposti l'ingegner Casati non fece alcuna ipotesi riguardo i prospetti; dovendo occuparsi solo dello schema distributivo e delle esigenze funzionali, i suoi elaborati dovevano probabilmente costituire il punto di partenza per il preventivato concorso²⁶. A questo proposito, nel dicembre del 1905, fu chiamato a prendere parte al progetto Luca Beltrami. Fu lo stesso Casati ad inviare all'architetto la seguente nota: "[...] avrei preparato tutto il materiale per il noto concorso per i prospetti del nuovo palazzo della Commerciale. Ora se Le tornasse comodo, gradirei mi fissasse un convegno nel di lei studio o nelle ore pomeridiane d'oggi o per venerdì 22 in qualunque ora, per presentarle il mio lavoro [...]"²⁷.

Si tratta della prima testimonianza di una loro collaborazione, che sulla scia delle successive espansioni della Commerciale, sfocerà in un proficuo e duraturo sodalizio. La partecipazione al programma di concorso costituisce la prima forma di coinvolgimento di Beltrami in quest'impresa; il suo contributo si rivelerà in seguito essenziale, per affrontare le questioni di diversa natura che rallenteranno la sua attuazione. La realizzazione della nuova sede era infatti solo all'inizio di un lungo e complicato iter progettuale, lungo il quale l'architetto dovette sfruttare tutte le sue abilità, per far convergere le pretese avanzate dal Comune sull'area con le esigenze espresse dall'istituto.

Il celere avvio dei lavori dimostrava tutta l'urgenza, da parte degli alti vertici della Commerciale, di rispondere in maniera definitiva al bisogno di una sede stabile e adatta alla crescente attività. Allo stesso tempo gli studi di carattere tecnico ed architettonico esprimevano tutta la consapevolezza dell'importanza strategica dell'intervento che la banca s'impegnava ad eseguire. Se la Commerciale mostrava quindi tutto l'interesse per

²⁵ ASI-BCI, planimetria piano terreno, 1906

²⁶ Cfr. F. Irace, *Un moderno mecenate, sedi storiche Banca Commerciale Italiana a Milano*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1995, p.12

²⁷ Biblioteca d'Arte, Castello Sforzesco, RB.CS, fasc. C IV, 2, carteggio Joel/Beltrami, lettera di G. B. Casati a L. Beltrami del 20.12.1905

portare a compimento l'opera in tempi brevi, a procrastinare la sua realizzazione sopraggiunsero nuovi progetti, promossi dal Comune, orientati ad apportare importanti modifiche all'assetto della piazza. L'iniziativa di costruire un palazzo ex-novo, promossa da un istituto così prestigioso, rappresentava per il Comune un'irripetibile occasione di trarre vantaggio dall'iniziativa privata, intervenendo in uno dei punti nodali della città. Approfittando delle demolizioni dei fabbricati in angolo tra piazza della Scala e via Manzoni, la Giunta comunale decise di promuovere l'allargamento di piazza della Scala e la rettifica di via S. Giovanni alle Case Rotte, con la stipula di una nuova convenzione con la Banca Commerciale.

Fu proprio grazie a queste nuove ipotesi di trasformazione che per l'istituto si affacciò la possibilità di estendersi sull'ex-chiesa di S. Giovanni Decollato e sull'annesso corpo di fabbrica. Il Comune avrebbe potuto cedere queste proprietà alla banca in cambio dell'area che questa si sarebbe impegnata a consegnargli per modificare l'assetto della piazza. La stipula di tale trattativa s'incagliò però in un acceso dibattito, che vedeva contrapporsi gli assertori del piano, cioè coloro che erano favorevoli alla demolizione della Chiesa a chi sosteneva invece la salvaguardia dell'insigne monumento. Mentre demolitori e conservatori disputavano sull'argomento, ad animare ulteriormente il dibattito, intervenne un nuovo e decisivo elemento di confronto.

Nell'aprile del 1906 furono pubblicate sul "Monitore Tecnico"²⁸, alcune proposte di modifica al piano regolatore, le quali comprendevano anche l'area già oggetto del contendere, ovvero lo spazio tra la piazza del Duomo, il Corso Vittorio Emanuele e le vie Monte Napoleone e Pietro Verri. Da qualche tempo, era infatti diventato tema di confronto, da parte dell'opinione pubblica, il progetto di apertura di una nuova via di collegamento per decongestionare un'area sempre più nevralgica del centro cittadino. Al Comune era stato presentato un primo schema di sventramento, incentrato sul prolungamento dell'asse ovest-est della Galleria Vittorio Emanuele in prosecuzione con la via Tommaso Grossi che in linea retta avrebbe collegato la piazza ellittica direttamente con il Corso Vittorio Emanuele. Tramite le due ali trionfali della Galleria Vittorio Emanuele il progetto avrebbe quindi enfatizzato il nodo di connessione, da pochi anni realizzato, tra il Cordusio e piazza della Scala. Intorno all'asse prolungato, furono tracciate nuove vie, altre esistenti furono allargate ed alcune prolungate; tuttavia l'imponente opera di rinnovamento non sembrava essere ricompensata da un effettivo snellimento del traffico. In sede comunale rimaneva quindi ancora aperto il confronto su diverse ipotesi di modifica

²⁸ *Progetti di sventramento del centro di Milano*, in "Il Monitore Tecnico", n.11, 20 aprile 1906

che continuavano a dividere i paladini del rinnovamento da un lato ed i conservatori dall'altro.

A spostare i termini della discussione e a far convergere il progetto di allargamento di piazza della Scala con un nuovo piano di sventramento fu la proposta formulata da Luigi Broggi e Cesare Nava²⁹. I due professionisti si fecero promotori di un'ipotesi alternativa, che prevedeva la costruzione di una nuova arteria: la "Trasversale", come fu battezzata per il suo andamento diagonale, il futuro corso Littorio. Partendo dallo slargo di S. Babila, la nuova arteria sarebbe sfociata direttamente in piazza della Scala, precisamente su via Case Rotte a ridosso di Palazzo Marino. Lunga complessivamente 550 metri per una larghezza di 18, avrebbe collegato il corso Vittorio Emanuele, mettendo in comunicazione i popolosi quartieri di Porta Magenta e Sempione da una parte con quelli di Porta Venezia e Monforte dall'altra.

Il piano incontrò subito il favore del Comune, risultando meno oneroso rispetto al precedente e più efficace sul piano della viabilità. La sua esecuzione implicava però non pochi problemi di conciliazione con il progetto avviato dalla Banca Commerciale. L'area già individuata per innalzare il nuovo palazzo, sarebbe stata infatti drasticamente ridotta, tanto da diventare insufficiente per il compimento dell'opera. Già con le ultime modifiche per l'allargamento della piazza, erano state messe in discussione le prime ipotesi di progetto ed i lavori si erano interrotti. Il Comune era chiamato quindi a risolvere il problema della strozzatura, che la nuova costruzione avrebbe certamente creato, proprio all'imbocco dell'importante arteria di traffico che ora intendeva realizzare. Una risoluzione doveva giungere in tempi brevi perché la Commerciale era già stata autorizzata ad iniziare i lavori. In caso contrario la realizzazione dell'opera sarebbe risultata definitivamente compromessa.

Il cantiere del nuovo palazzo sembrava così essere definitivamente bloccato, ma proprio in questa difficile fase intervenne Luca Beltrami, assumendo un ruolo decisivo nelle trattative in atto. Se inizialmente egli era apparso solo in veste di consulente esterno, a poco a poco egli assumerà su di sé il peso dell'intera realizzazione, a fianco dell'ingegner Casati. Otto Joel e Luca Beltrami si trovarono pienamente concordi nel sostenere una maggior estensione della sede su piazza della Scala; una soluzione che poteva garantire il miglior risultato sul piano estetico e viabilistico. Con un ampliamento della piazza e la possibilità di situarsi alla confluenza di via Manzoni con la nuova grande arteria, l'istituto aveva la possibilità di conquistare una posizione di assoluta preminenza. In

²⁹ Si veda L. Broggi, *I miei ricordi (1851-1924)*, op. cit., p.101

una lettera del febbraio del 1906 Otto Joel comunicava all'architetto come la sistemazione dell'invaso fosse una questione prioritaria:

"[...] non so ancora arrendermi a considerarla l'ultima parola, poiché io mi preoccupo non tanto dello spazio per la banca, ma dell'infelicissima sistemazione di piazza della Scala."³⁰

La proposta di Beltrami trovò l'appoggio della Giunta, o almeno quello dell'assessore Saldini, il quale in una lettera a lui indirizzata, espresse tutto il suo favore al progetto:

"[...] l'ingegner Casati m'ha lasciato ammirare gli schizzi da te fatti, e se anche le congratulazioni di un incompetente ti possono far piacere, io te le prodigo con entusiasmo. Bellissima la soluzione che implica la demolizione della chiesa, e sarebbe veramente deplorabile che per un feticismo, a mio parere, troppo spinto, delle cose vecchie si dovesse rinunciare al tuo magnifico progetto [...]"³¹.

Nonostante l'assoluto appoggio dell'assessore all'edilizia, la decisione del Comune appare combattuta, tra il plauso, che un'opera di tal rilievo, avrebbe potuto dare alla città e le critiche che sarebbero inevitabilmente sorte per la distruzione di un'opera d'arte e per aver favorito gli interessi della banca. D'altronde, approvando l'espansione della sede della Commerciale così come proponeva l'architetto, il Comune stesso si sarebbe privato di una proprietà di grande valore, proprio accanto alla sua sede di Palazzo Marino³². Per gli interessi legati a quell'area l'Amministrazione comunale si dimostrava quindi assolutamente incerta riguardo all'approvazione del progetto, anche perché su questo incombeva la spinosa questione della demolizione della Chiesa, contro la quale si erano schierati vari esponenti delle associazioni artistiche locali.

Grazie al suo carisma e al suo ruolo di responsabilità nel campo del restauro e della tutela, Beltrami riuscì a neutralizzare le feroci opposizioni, assicurando alla dirigenza della banca una via sicura per approdare in tempi brevi al compimento dell'opera. All'attuazione della proposta di Beltrami contribuì anche il piano di sventramento proposto dallo studio Broggi-Nava, concorde con l'architetto nel decretare il sacrificio dell'antico monumento. Contestualmente alla costruzione della sede della Commerciale si realizzerà il primo tratto della "Trasversale", il futuro corso Littorio; l'ingresso della nuova via in piazza della Scala sarà infatti l'unica parte che i suoi ideatori saranno in gra-

³⁰ Biblioteca d'Arte, Castello Sforzesco, RB.CS, fasc. C IV, 2, carteggio Joel/Beltrami, lettera di Joel a Beltrami del 15 febbraio 1906

³¹ Lettera dell'Assessore ai Lavori Pubblici C. Saldini a Beltrami, 19 febbraio 1906, *Ibidem*

³² Nella stessa lettera infatti Saldini afferma che: "Il Comune lamenta una grande deficienza di spazi per i suoi uffici e sarebbe facile rimproverargli d'aver ceduto proprio l'area più adatta ad eventuali future sistemazioni senza un serio corrispettivo [...]" ; *Ibidem*

do di veder attuata. Il progetto non ebbe esito immediato³³ e con loro grande rammarico³⁴, anche l'unica porzione messa in atto sarà modificata rispetto alle ipotesi iniziali. Per non imporre un arretramento ulteriore alla Banca, a cui erano già stati chiesti importanti sacrifici, la variante impose che la nuova via mutasse il suo andamento rettilineo immettendosi sulla piazza in curva, aggirando il fianco di palazzo Marino e l'abside della Chiesa di S. Fedele.

D'altro canto ad interferire con il progetto delineato da Broggi e Nava contribuì certamente la concentrazione di molteplici interessi sull'area. Nell'attuazione della nuova trasversale risultavano infatti coinvolti non solo il Comune e la Banca Commerciale, ma anche la Banca d'Italia poteva vantare un'autorità decisionale sulle sorti del nuovo intervento. Giungendo all'altezza di via Omenoni, la nuova arteria andava ad intersecare anche il palazzo, dove l'istituto aveva collocato il servizio di Tesoreria, che andava a formare insieme a palazzo Greppi affacciato su via Manzoni un unico complesso. Posto nell'angolo nord-est di piazza della Scala, compreso tra la chiesa di S. Giovanni Decollato e il fianco di Palazzo Marino, l'ingresso della via andava a colpire, non solo l'area destinata all'erigendo palazzo della Commerciale, ma imponeva un sensibile sacrificio anche alla Banca d'Italia. Il progetto della "Trasversale" implicò quindi un cambiamento nella stesura del progetto della Banca Commerciale quanto un'immediata risoluzione da parte della Banca d'Italia circa la definitiva sistemazione della sua sede, minacciata dalle nuove trasformazioni.

La Commerciale poté procedere alla realizzazione del suo palazzo, solo nel luglio del 1906 quando fu approvato il disegno del nuovo asse come variante al piano regolatore. Quando queste trattative si avviarono verso la conclusione, Beltrami appare pienamente coinvolto, a fianco di Casati, nella stesura del progetto. Le notevoli complicazioni legate alle nuove modifiche imposte dall'Amministrazione comunale ed alla discussa demolizione della Chiesa di S. Giovanni Decollato, rendevano più impegnativo il compimento dell'impresa. L'istituto conquistava certamente una posizione di maggiore prestigio, ma, allo stesso tempo, le nuove implicazioni urbanistiche e la maggiore libertà compositiva comportavano l'esecuzione di un programma edilizio ben più complesso.

³³ La sua esecuzione figurerà tra gli impegni di programma previsti dal successivo piano regolatore Pavia-Masera del 1910, tuttavia, tra molte varianti, verrà realizzata solo negli anni Trenta sotto il nome di corso del Littorio

³⁴ Sulla modifica imposta al tracciato della trasversale Luigi Broggi afferma che: "[...] per non aver avuto i nostri reggitori il coraggio di far arretrare di qualche metro di più la Banca Commerciale, creando così anche lo sconcio per chi si reca da via Giuseppe Verdi verso il centro, di vedere il Palazzo della Commerciale chiudere visualmente per metà lo sbocco della via sulla piazza [...]"; L. Broggi, *Sulla crisi edilizia di Milano*, "Monitore Tecnico", n.4, 10 febbraio 1913

Secondo l'incarico affidatogli dalla dirigenza, i due progettisti dovettero provvedere a tutte le incombenze relative alla direzione dei lavori, ai contratti con i fornitori, oltre ad occuparsi della progettazione nei più minimi dettagli³⁵. Con la Banca d'Italia finalmente disponibile a cedere le sue pertinenze per la Commerciale, era dunque possibile definire con precisione l'area disponibile all'edificazione. Nonostante gli accordi stipulati, Beltrami e Casati riuscirono a presentare gli elaborati progettuali in via definitiva soltanto nel dicembre del 1908, a seguito dell'avvenuta notifica da parte del Comune dei punti fissi altimetrici e planimetrici³⁶.

Con il coinvolgimento di un architetto di così grande prestigio e impegnato ad esaltare i valori della continuità storica, la Banca Commerciale intese assicurare alla propria sede un'opera di elevata qualità ed in piena armonia con un ambiente di così antica memoria. L'istituto trovò in Beltrami un professionista capace di dirimere questioni di carattere tanto estetico quanto operativo; collaborando in prima persona alla stesura del piano regolatore, egli aveva stabilito stretti rapporti con l'Amministrazione comunale ed era diventato abile conoscitore della complessa gestione a cui era allora sottoposta l'edificazione delle aree. All'inizio del secolo, Beltrami era ormai una figura di rilievo in ambito nazionale e protagonista di primo piano nella vita culturale e professionale milanese.

Nella realizzazione della nuova sede della Banca Commerciale l'architetto dovette abbandonare gli studi già predisposti in funzione di un progetto ancora più ambizioso. Nonostante le numerose varianti, tutte le proposte presentate denunciano comunque una certa omogeneità compositiva, attribuibile verosimilmente al coinvolgimento di Beltrami fin dalle fasi iniziali. L'impianto delineato nelle prime stesure planimetriche, nel quale tutti gli ambienti si disponevano attorno a due cortili coperti, rimase invariato in tutte le proposte successive. Nella planimetria del 1905³⁷ la più evidente eccezione è rappresentata dall'ingresso previsto in posizione d'angolo; direttamente collegato al cortile principale, risulta posizionato tra via Manzoni e Piazza della Scala. In quest'ipotesi anziché essere posizionati lungo la piazza, come nella versione definitiva, i due cortili si sviluppano in profondità lungo via Manzoni. In seguito all'arretramento, vista la ridotta disponibilità di spazio in lunghezza, verrà semplicemente ruotato lo schema distributivo organizzato intorno ai due grandi vuoti.

Durante le prime fasi di elaborazione, il palazzo non aveva ancora conquistato l'intera estensione su piazza della Scala, eppure in pianta già figurano quattro elementi

³⁵ Biblioteca d'Arte, Castello Sforzesco, RB.CS, fasc. C IV, 2, carteggio Joel/Beltrami, 21 giugno 1906

³⁶ ASCM, Fondo Ornato e fabbriche, II s. cart. 15, P.G. 115991

³⁷ ASI-BCI, planimetria, piano terreno, 1905

verticali, che si staccano dal fronte, allo scopo di enfatizzare un ulteriore ingresso aperto su quel lato. Su questa base prenderà forma quello che diverrà successivamente l'elemento più caratterizzante del prospetto principale del palazzo; si tratta di quattro colonne ioniche di ordine gigante a sostegno del grande frontone timpanato, il cui fregio porterà impresso il nome dell'istituto. Fin dall'inizio l'importanza dell'affaccio sulla piazza richiedeva di conferirgli adeguata importanza; è infatti attorno a quest'ingresso e al cortile retrostante che verrà costruita la successiva variante. Guadagnato lo spazio fino al risvolto di via Case Rotte, fu quindi possibile riprendere il medesimo schema in cui, accanto ai due cortili vetrati, vi erano già le tracce per futuri sviluppi. Nella pianta definitiva sono presenti i due prolungamenti: a nord lungo via Manzoni, così come ad est, lungo via Case Rotte. I due corpi eccedono il perimetro rettangolare, costituendo già l'accento dei due cortili che prenderanno forma con le successive espansioni³⁸.

La collaborazione tra Beltrami e Casati risultò subito vincente e il loro progetto raccolse i più ampi consensi da parte degli alti vertici della dirigenza³⁹. Sulla base degli schemi funzionali e distributivi, affidati alle cure dell'ingegnere, l'involucro edilizio prese forma secondo i criteri stabiliti dall'architetto. I fronti del palazzo, realizzato tra 1906 e 1911, tentano di riferirsi alle preesistenze più rilevanti dell'area, trovando soprattutto in palazzo Marino e nel Teatro della Scala imprescindibili riferimenti per l'articolazione della facciata⁴⁰. Nel contesto di piazza della Scala, Luca Beltrami era la figura ideale per portare a compimento il progetto della Commerciale, proprio nel luogo in cui la sua opera aveva la possibilità di confrontarsi con quella degli esordi. L'architetto aveva infatti preso parte al dibattito, che dopo molti anni, dall'apertura di piazza della Scala, lasciava ancora irrisolta la questione del completamento di quel fronte di palazzo Marino, rimasto scoperto a seguito delle demolizioni. Con il peso delle sue argomentazioni riuscì ad imporre sugli altri il suo progetto di completamento basato su un rispetto rigoroso dei tracciati originari della fabbrica dell'Alessi. Nel 1886 Beltrami aveva quindi posto le condizioni per assicurarsi la regia dei successivi interventi sulla piazza; portando a compimento l'antica

³⁸ Lungo via Manzoni, già a partire dal 1913, Beltrami disegnerà un nuovo salone vetrato collegato direttamente a quello principale, mentre sul lato opposto sarà Piero Portaluppi, tra il 1929 e il 1932 a proseguire il fronte lungo via Omenoni andando a saldarsi con un nuovo blocco sui due lati dell'edificio preesistente

³⁹ Congratulandosi per il felice esito dell'impresa, nel 1911 il presidente Cesare Mangili e i Direttori della Banca Commerciale, O. Joel e F. Weil, così scrivevano a Beltrami: "[...] come funzionari della Banca sentiamo tutto il beneficio morale che ci procura, nell'aridezza talvolta aspra degli affari, l'essere in una sede che con la sua bellezza ci rasserena e ci eleva [...]"; ancora nel 1915 O. Joel elogiando il validissimo risultato raggiunto era fiero del: "[...] modestissimo contributo di qualche parere di indole pratica che ho potuto offrire ai nostri valentissimi costruttori della monumentale sede Centrale"; Biblioteca d'Arte, Castello Sforzesco, RB.CS, fasc. C IV, 2, carteggio Joel/Beltrami, 20 novembre 1911 e 5 novembre 1915

⁴⁰ Si veda F. Irace, *Un moderno mecenate, sedi storiche Banca Commerciale Italiana a Milano*, op. cit., p.21

dimora del banchiere e commerciante genovese Tommaso Marino⁴¹, aveva compiuto solo il primo atto del processo di riforma dell'intero invasato. Quando i vertici della Banca decisero di realizzare una sede più adeguata allo sviluppo degli affari, Beltrami ebbe quindi l'occasione di operare nuovamente in quel luogo di prestigiose memorie, dove la "nuova Milano" aveva posto le prime basi del suo rinnovamento.

Innalzata su tre piani, l'intera mole dell'edificio è interamente dedicata all'imponente macchina operativa dell'istituto, la quale determina l'organizzazione degli spazi, richiede la più elevata efficienza tecnologica ed impone una diversificata circolazione degli ambienti a seconda delle utenze. Se l'architettura di Beltrami esternamente era chiamata a rappresentare il prestigio dell'istituto, internamente doveva soprattutto adeguarsi al dettato funzionale. Il sotterraneo contiene la centrale impiantistica e tecnologica dell'edificio, dalle macchine per il riscaldamento al sistema di aerazione, dalla centrale di posta pneumatica alla rete di distribuzione idraulica ed elettrica. A questo livello, maggiormente difeso dalle possibili incursioni esterne, si dispongono anche i caveaux del tesoro e delle cassette, a cui il pubblico accede direttamente dal piano terreno tramite un'apposita scala di ampia dimensione. Al piano superiore, la sicurezza cede il passo all'eleganza ed al comfort specie nei saloni per il pubblico a doppia altezza, attorno ai quali si dispongono gli sportelli e tutti quegli uffici a stretto contatto con la clientela. In queste sale, in particolare, si può notare come ogni dettaglio dell'arredo e del rivestimento porti la firma inconfondibile dell'architetto: il disegno dei ferri battuti, dei marmi, dei bronzi delle ringhiere, dei soffitti a cassettoni, dei lucernari e persino degli scrittoi a disposizione per il pubblico. Anche in questo caso, come si verificò nella realizzazione della Cassa di Risparmio, l'architetto impegnato nella progettazione dell'edificio si adoperò allo studio dei più minuziosi particolari riguardanti l'arredo.

Si era da poco concluso l'impegnativo cantiere, quando la Banca mise a segno un ulteriore acquisto immobiliare sul lato di via Manzoni, in corrispondenza dei numeri 6 e 8⁴². Si trattava dei palazzi Brentani-Greppi, prima appartenuti alla Banca d'Italia e da poco diventati di proprietà comunale. Appena entrò in possesso dei nuovi stabili, l'istituto si preoccupò immediatamente di ristrutturarne tutti gli ambienti affacciati lungo la via, per adattarli all'uso di negozi⁴³; sulla parte retrostante prese forma invece un terzo cortile

⁴¹ Dove il Comune risiede dal 19 settembre del 1861

⁴² ASI-BCI, Consiglio, 27 maggio 1911

⁴³ ASI-BCI, Disegni dei prospetti e delle travi per i nuovi negozi della Maison Finzi, (fondo Giovanni Battista Casati, recente acquisizione)

che si andava ad agganciare al salone principale, tramite un nuovo passaggio per il pubblico⁴⁴.

Da via Manzoni al Cordusio: la nuova sede della Banca d'Italia (1906-1913)

A distanza di pochi anni dalla sua fondazione anche la Banca d'Italia riteneva come la sua sede fosse assolutamente inadeguata a rappresentare l'istituto in una così importante piazza finanziaria ed allo stesso tempo fosse poco rispondente alle sue necessità operative. I vertici dell'istituto ammettevano infatti che:

"[...] i locali della sede di Milano sono per la parte edilizia in uno stato di inferiorità troppo marcata e stridente di fronte agli stabilimenti delle altre banche, che non hanno davvero l'importanza del primo Istituto bancario del Regno"⁴⁵.

Già all'inizio del 1901, risultando evidente lo spostamento delle principali sedi del capitale finanziario verso il Cordusio, anche la maggiore banca del Paese aspirava alla costruzione di un nuovo palazzo in quella località. I vertici dell'istituto osservavano infatti

"[...] che (essa) va a divenire, come fu già in altre epoche il centro effettivo del movimento commerciale della piazza, a due passi dalla Camera di Commercio, dai palazzi delle Poste e dei Telegrafi, delle Assicurazioni Generali di Venezia, del Credito Italiano, della Società Bancaria Milanese, a due passi principalmente dalla Borsa [...]"⁴⁶.

I locali precedentemente occupati dalla Banca Nazionale non consentivano ulteriori espansioni e non era nemmeno all'orizzonte alcuna nuova ipotesi di trasformazione urbana che coinvolgesse la sua proprietà. Attorno alla nuova piazza ellittica invece vi era l'opportunità di acquistare nuovi lotti sui quali realizzare una costruzione perfettamente rispondente alle esigenze dell'istituto. L'insediamento del terziario più qualificato aveva ulteriormente elevato il valore delle aree, ponendo la piazza ellittica al vertice di una gerarchia dei suoli urbani, decretandone in maniera definitiva la sua esclusiva vocazione funzionale. Come osservava la sua stessa dirigenza, agli inizi del secolo il progetto di una sua sede nel nuovo polo degli affari avrebbe potuto finalmente risolvere "[...] la vecchia questione della sistemazione del centro di Milano, dando il decisivo impulso all'utilizzazione di tutte le aree circostanti che in oggi non trovano compratori, ed aumenterebbe il valore di tutte le altre proprietà ivi esistenti [...]"⁴⁷.

⁴⁴ ASI-BCI, nuovo salone per il pubblico nel cortile dello stabile di via Manzoni 6-8, disegni di L. Beltrami di dettagli architettonici del terzo cortile coperto, (fondo Giovanni Battista Casati, recente acquisizione)

⁴⁵ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt, n.294, p.628

⁴⁶ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt, n.289, p.233

⁴⁷ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt, n.289, p.234

Quest'aspirazione non approdò ad alcun progetto concreto e, mentre Milano stava diventando la maggiore capitale economica e finanziaria del Paese, la Banca d'Italia continuava ad essere confinata all'interno di un palazzo adattato all'uso di banca. A fronte della forte crescita della piazza commerciale milanese e degli ingenti guadagni che era in grado di garantire, l'istituto riteneva estremamente urgente provvedere ad una migliore sistemazione degli uffici che erano ospitati all'interno di numerosi locali, sparpagliati su una superficie di circa 4000 mq. Una distribuzione quindi disordinata e troppo estesa per garantire uno svolgimento efficiente dell'attività. Riguardo agli spazi occupati dall'istituto, si diceva infatti che essi: "[...] mal rispondono al bisogno e causano spreco di tempo al personale, disagio al pubblico, difficoltà al buon andamento del servizio e spese inadeguate [...]".⁴⁸ Al 1886 risaliva l'ultimo acquisto della Banca Nazionale, la quale vendendo crescere le sue attività, aveva acquistato il palazzo sempre di proprietà del conte Greppi confinante con la sua sede.

Nel tempo si erano succeduti vari tentativi per dare agli uffici una sistemazione più conveniente e provvedere a quei gradualmente adattamenti rispondenti alle necessità del momento. All'inizio del nuovo secolo la dirigenza continuava a deplorare l'inadeguatezza del suo immobile, le cui condizioni non consentivano né di sviluppare il servizio di credito "sopra seta", né quello di deposito dei valori, non potendo costruire né un magazzino per la conservazione dei preziosi cascami, né i locali forti per contenere le cassette di sicurezza. A fronte del crescente sviluppo della stanza di compensazione l'istituto si trovava inoltre nella necessità di ampliare i ristretti spazi in cui era stata collocata. Come era accaduto per la Borsa, alla sua apertura gli operatori si dimostrarono poco propensi a cambiare le loro antiche abitudini⁴⁹, ben presto però compresi i vantaggi del nuovo servizio, la "stanza" diventò il nuovo centro di condensazione degli affari. Le operazioni di liquidazione si moltiplicarono rapidamente⁵⁰ ed i numerosi associati iniziarono a lamentare l'infelice disposizione e l'inadeguatezza dei locali, esposti al serio pericolo di furto e incendio⁵¹.

Comprendendo che il maggiore inconveniente della sua sede non era la mancanza di spazio, bensì la cattiva distribuzione, nel marzo del 1903⁵² l'istituto incaricò Cesare Nava di studiare un progetto di radicale ristrutturazione della sede. Secondo l'ingegnere la proprietà era talmente estesa che la banca avrebbe potuto vendere il palazzo all'angolo tra via Case Rotte e via Omenoni. Si trattava proprio dello stesso stabile di cui, poco più

⁴⁸ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt.n.289, p.225-226

⁴⁹ ASBI, stanze di compensazione, pratt., 31, f.ASCM.1, p.324-325

⁵⁰ ASBI, stabili, pratt., n.290, p.366

⁵¹ ASBI, stanze di compensazione, pratt., 38, f.ASCM.1, p.120, 124

⁵² ASBI, Banca d'Italia, stanze di compensazione, pratt, n.38, f.ASCM.1, p.522

tardi, il piano di sventramento da lui proposto insieme a Luigi Broggi ne decreterà la parziale demolizione. Seguendo il suggerimento di Cesare Nava, l'istituto si sarebbe privato di un immobile in precarie condizioni di conservazione e tale operazione avrebbe fornito i mezzi necessari per rinnovare la sede principale in via Manzoni. A disposizione della banca sarebbero comunque rimasti 2600 mq., una superficie "[...] sufficiente, non solo ai bisogni attuali, ma anche ai futuri prevedibili"⁵³. Mentre il tecnico di fiducia dell'istituto, l'ingegnere De Gaetani, non riteneva prudente alienare un'area che privava la banca di qualsiasi futura espansione⁵⁴, Cesare Nava delineava invece l'effettiva convenienza della cessione: proprietario degli immobili e della chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte, confinanti con il suo palazzo, il Comune sarebbe stato certamente interessato all'acquisto. Il progetto di riorganizzazione degli spazi, predisposto dall'ingegnere, avrebbe reso più immediata la comunicazione degli uffici che, al momento, si trovavano distribuiti su una linea della lunghezza di circa 130 m.⁵⁵ Un'efficiente macchina operativa poteva essere quindi realizzata disponendo gli uffici attorno alla direzione centrale, inserendo una copertura vetrata del cortile sul lato di via Manzoni e un nuovo sotterraneo.

Tra il 1905 e il 1906 una vorticoso crescita degli affari interessò anche il Monte di Pietà, costretto così ad attuare profonde riforme all'edificio piermariniano. L'intervento realizzato dall'ingegnere Carlo Urbano era incentrato sul grande cortile esistente e mise in atto qualcosa di molto simile, a ciò che Cesare Nava stava contemporaneamente prospettando alla Banca d'Italia⁵⁶. Allo scopo di ampliare gli uffici e le sale di accesso per il pubblico, il grande vuoto centrale fu coperto da una tettoia in ferro e vetro; sulla stessa area, ad una profondità di cinque metri, fu ricavato lo spazio necessario ad ospitare i nuovi servizi per la custodia dei valori⁵⁷. Con questo sventramento le tre grandi camere blindate risultarono completamente isolate e allo stesso tempo protette dall'edificio esistente lungo tutto il perimetro.

Nonostante gli studi avviati, la Banca d'Italia non sembrava intenzionata ad intraprendere alcuna riforma definitiva della propria sede, continuando probabilmente ad aspirare alla costruzione di un palazzo di nuova fondazione. Al momento però provvedere ad un'immediata riorganizzazione dei locali già occupati rappresentava per l'istituto l'unica strada praticabile. Nessuna nuova area sembrava infatti allora disponibile ed i costi per l'acquisizione di un lotto di notevole estensione, così come richiedeva l'istituto, sa-

⁵³ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.289, p.721

⁵⁴ ASBI, stabili, pratt, n.289, p.706; l'ingegnere affermava infatti: "[...] la Banca si troverà stretta ed incastrata fra le proprietà del Verme e del Comune in modo che nessuna espansione le sarebbe più possibile [...]"

⁵⁵ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.289, p.722

⁵⁶ ASBI, stabili, pratt.,n.295, pp.128-140, documentazione relativa all'impianto delle cassette del Monte di Pietà

⁵⁷ *Il Monte di Pietà di Milano, "Edilizia Moderna", anno XVI, 1907, pp.45-47*

rebbero stati certamente elevatissimi.⁵⁸ La crescente richiesta di nuovi spazi commerciali intorno a piazza della Scala rendeva in ogni caso conveniente avviare dei lavori di ristrutturazione; così come indicò Cesare Nava: “[...] lo stabile ridotto appunto in condizioni di edificio commerciale, con grandi ambienti coperti, sarebbe certamente appetito da molti [...]”.⁵⁹

Essendo impraticabile qualsiasi ampliamento nelle proprietà limitrofe o il trasferimento in un'altra area, la Banca d'Italia decise di migliorare l'organizzazione dei suoi spazi, procedendo secondo due diverse direzioni. Nell'aprile del 1904 l'istituto incaricò un apposito funzionario, Giovanni Travagli, di seguire sul posto una serie di lavori di semplice adattamento, riguardanti gli ambienti a piano terra attorno alla corte di palazzo Greppi in via Manzoni n.6, così come i locali, nel palazzo al n.8 dove era allora collocata la stanza di compensazione⁶⁰. Come denunciavano però le numerose rimostranze, giunte alla Direzione centrale, e così come assicuravano i suoi stessi funzionari, era diventato sempre più difficile gestire le quotidiane operazioni all'interno di spazi troppo angusti. Allo stesso tempo quindi i vertici dell'istituto iniziarono a valutare la possibilità di aprire un'agenzia autonoma, soprattutto per dare una definitiva sistemazione all'importante servizio di compensazione.

Come sottolineava la stessa dirigenza, a Milano la vita bancaria era confinata “[...] entro una ristrettissima cerchia, ossia nel vero centro, nel cuore della città [...]”⁶¹; perciò cominciò a vagliare le proprietà disponibili senza allontanarsi troppo dalla sua sede. In particolare andò a considerare gli immobili più vicini alla Borsa, dove gli associati avrebbero tratto i maggiori vantaggi data la contiguità delle due funzioni. Come abbiamo già accennato, nel maggio del 1905 l'ingegnere De Gaetani visitò la sede della Società Bancaria Milanese, la quale sembrava in procinto di lasciare il palazzo, soltanto dopo pochi anni dalla sua costruzione. Agli occhi dell'ingegnere la posizione parve subito ideale. Nella sua lettera di valutazione affermava infatti che l'immobile, trovandosi

“[...] sull'angolo di via Tommaso Grossi e di via S. Margherita, cioè proprio nel mezzo del movimento cittadino e degli affari, dista 150 m. dalla Borsa e 300 m. dal palazzo della sede. Queste cifre fanno subito pensare che la località sia propizia all'esercizio

⁵⁸ Riguardo all'eventualità di costruire una nuova sede è lo stesso Nava a dissuadere la dirigenza: “Pel decoro della nostra città io mi augurerei che tale eventualità si verificasse; faccio però notare che ormai tutte o quasi, le aree centrali, di dimensioni sufficienti per la sede, sono state accaparrate e per la massima parte fabbricate e che in ogni caso, per avere un'area anche di soli 2500mq., in località adatta per la Banca, bisognerebbe oltrepassare e di parecchio il milione di spesa e certamente più di un milione si dovrebbe impiegare poi nella costruzione [...]”; ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.289, p.722

⁵⁹ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.289, p.723

⁶⁰ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.290, disegno, p.302

⁶¹ ASBI, Banca d'Italia, stanze di compensazione, pratt, n.38, f.ASCM.1, p.520-521

della stanza di compensazione, dato che locali più vicini alla Borsa non pare possibile trovarne [...]”⁶².

Anche dal punto di vista dell’organizzazione planimetrica, il palazzo sembrava talmente adatto ad accogliere la nuova funzione, che al sopralluogo seguì subito l’elaborazione di un progetto, secondo il quale: l’agenzia, l’alloggio dell’agente ed il custode avrebbero trovato posto al primo piano dello stabile, al piano terra la stanza di compensazione ed i valori invece avrebbero potuto essere custoditi nel caveau sotterraneo già esistente.

Nell’agosto del 1905, per la Banca si affacciò anche la possibilità di aprire una sede distaccata nel palazzo dei Giureconsulti⁶³, ovvero nel luogo che aveva visto alternarsi la Cassa di Risparmio, la Banca Popolare, la Borsa e gli uffici telegrafici. Dopo il trasferimento di questi ultimi, la sede era rimasta priva di funzione; tuttavia nonostante l’interessamento della Banca d’Italia, il Comune non sembrava disposto a concedere l’immobile⁶⁴. Ben presto però all’istituto si presentò un’ulteriore ipotesi più concreta e certamente più soddisfacente, grazie alla quale avrebbe potuto collocare il servizio di compensazione in un palazzo di nuova costruzione. Fu individuata infatti un’area ad angolo fra via Bassano Porrone e via Broletto, confinante con il palazzo del Credito Italiano⁶⁵: in parte acquistata da questo istituto per ampliare la propria sede⁶⁶ ed in parte dalla Società Lombarda dei Beni Stabili per realizzarvi un nuovo palazzo. In questo nuovo edificio, di imminente costruzione, il piano terra e il piano sotterraneo sarebbero stati concepiti appositamente per ospitare la stanza di compensazione⁶⁷. Il progetto assicurava alla Banca d’Italia un’ottima sistemazione del servizio⁶⁸ ed al contempo ne avrebbero tratto vantaggio tutti gli istituti situati nelle immediate vicinanze, a partire dal Credito Italiano,

⁶² ASBI stabili, stabili, pratt., n.290, p.149

⁶³ ASBI, Banca d’Italia, stabili, pratt, n.290, p.322

⁶⁴ ASBI, Banca d’Italia, stabili, pratt, n.290, p.324

⁶⁵ Si tratta della proprietà d’angolo tra via Bassano Porrone e via Broletto, particella catastale 2.459, acquistata dalla Società Fondiaria milanese nel 1887 e dalla Compagnia di Assicurazioni di Milano nel 1903; ASUC, planimetria di piazza Cordusio

⁶⁶ Il Direttore centrale del Credito Italiano Ettore Balzarotti, membro della commissione di vigilanza della stanza di compensazione, era in trattative con la Banca d’Italia in merito al trasferimento di questa funzione. In un’adunanza del Comitato Centrale si rese noto che: “[...] il Municipio di Milano ha venduto il fabbricato in via Bassano Porrone confinante con il nostro alla Società Lombarda dei beni stabili. Noi abbiamo potuto assicurarci una porzione di detto fabbricato che ci occorre per completare il nostro palazzo e precisamente mq. 400 che abbiamo acquistato al prezzo di L. 500 circa il mq., ricevendo però dalla Società Lombarda di beni stabili L.50 il mq. per compenso dei buoni uffici fatti dal Balzarotti perché la società stessa potesse concordare colla Banca d’Italia l’affitto dei locali terreni del palazzo che sorgerà in parte dall’area dell’attuale fabbricato ad uso della stanza di compensazione [...]”; ASUC, Verbali Comitato Centrale, v.31, 2 settembre 1905 e 18 ottobre 1905

⁶⁷ ASBI, Banca d’Italia, stabili, pratt, n.290, p.306

⁶⁸ ASBI, Banca d’Italia, stabili, pratt, n.290, p.30; Al direttore della sede di Milano della Banca d’Italia la proposta sembra degna di essere presa in considerazione “[...] sia per la ubicazione come per il quantitativo e per le favorevoli condizioni dell’area esibita”; ASBI, Banca d’Italia, stabili, pratt, n.290, p.307

che per primo si fece promotore di quest'iniziativa. La Banca d'Italia decise così di assicurarsi l'affitto dell'immobile, dove al piano terra sarebbero stati collocati gli uffici, al piano interrato la custodia dei valori ed al primo piano gli alloggi per gli impiegati addetti alla sorveglianza. Nel febbraio del 1906, ratificando la conclusione della trattativa, il Consiglio superiore dell'istituto esprimeva l'effettiva necessità di una decisione del genere:

"[...] d'altra parte il meraviglioso prosperare di quella città, ove sorgono ogni giorno grandi e ricchi edifizii e dove ormai tutti gli istituti bancari si sono collocati, o stanno per collocarsi, in sedi proprie e decorose, imponeva anche a noi la necessità di rinnovare i nostri impianti per seguire, sia pur da lontano, il progresso generale [...]"⁶⁹.

Mentre la Banca d'Italia s'impegnava ad aprire un'agenzia al Cordusio, in Consiglio comunale era ancora in corso il dibattito sulle trasformazioni che avrebbero interessato l'area intorno a piazza della Scala. L'attuazione del piano di sventramento, firmato da Luigi Broggi e Cesare Nava, obbligava il Comune ad affrontare una difficile opera di trattativa, coinvolgendo due tra i maggiori istituti bancari, che in diverso modo sarebbero stati danneggiati dall'ipotizzata trasformazione. Se la riduzione dell'area edificabile imposta alla Banca Commerciale era stata risolta con la cessione delle aree di sua proprietà, il Comune dovette anche studiare il modo per controbilanciare il danno che avrebbe subito l'immobile della Banca d'Italia, con il passaggio della nuova arteria.

Solo nel maggio del 1906 alla Banca d'Italia si palesarono le gravi conseguenze causate dai progetti che il Comune era in procinto di approvare. Le fu infatti improvvisamente sottoposto un nuovo piano che le avrebbe sottratto una parte di terreno verso la chiesa di S. Fedele e le avrebbe richiesto la costruzione di un fronte sulla nuova via. Comprese quindi come la sua sede sarebbe stata presto dominata dal monumentale edificio che la Banca Commerciale avrebbe costruito proprio a ridosso della sua proprietà.

Pronto ad applicare un esproprio per pubblica utilità, il Comune obbligava la Banca d'Italia ad accogliere il progetto, cedendo la porzione di terreno necessaria per la sua esecuzione. Costretto a ridimensionarsi in spazi più ristretti, l'istituto avrebbe potuto avviare una nuova ristrutturazione all'interno dell'area che rimaneva disponibile oppure propendere, più coraggiosamente, per la costruzione di un nuovo palazzo. Agli stessi promotori del piano di sventramento, la Direzione della banca affidò il progetto per una nuova sistemazione dei suoi uffici e il disegno della nuova facciata, in modo da ridurre al minimo i danni provocati dalla mutilazione del fabbricato⁷⁰. Come avevano già messo in luce gli studi elaborati dallo stesso ingegnere Nava, la riorganizzazione degli spazi secondo gli standard imposti dall'istituto era difficilmente attuabile all'interno di un palaz-

⁶⁹ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., n.290, p.627

⁷⁰ L. Broggi, *I miei ricordi 1851-1924*, op. cit., p.102

zo preesistente; anche in questo caso quindi le soluzioni proposte servirono solo a dimostrare il bisogno assoluto di una scelta radicale.

Intravedendo gli ulteriori benefici derivati da una nuova iniziativa privata, l'Amministrazione comunale offrì alla Banca d'Italia una possibile via d'uscita. In una lettera del 7 maggio 1906, l'assessore all'edilizia Saldini le proponeva un'interessante combinazione: "[...] se poi la Spettabile Banca d'Italia entrasse nell'ordine di idee di fabbricarsi altrove una nuova e degna sede, io avanzerei l'idea di una cessione al Comune di parte della area attuale della Banca".⁷¹ Per assecondare il bisogno di spazio da parte della Commerciale ma anche per tutelare gli interessi che essa stessa aveva sull'area, l'Amministrazione comunale prospettò all'istituto la reciproca convenienza di uno scambio. Se la Banca d'Italia si fosse impegnata a cedere all'ente pubblico l'intera sua proprietà in via Case Rotte e in via Manzoni, il Comune stesso le avrebbe reso disponibile un lotto sufficientemente ampio per erigere una nuova sede. La banca non avrebbe però acconsentito a trasferire i propri uffici dalla zona in cui si era originariamente insediata, con l'unica eccezione per quell'area che nel frattempo aveva raggiunto una forte specializzazione terziaria⁷². Il lotto che le fu prospettato assecondava perfettamente tale condizione; si trattava infatti dell'isolato compreso fra le vie Armorari, Bocchetto, Moneta e Ambrosiana, nei pressi del Cordusio e vicinissimo alla Borsa.

Pur essendo consapevole che la perdita dei terreni avrebbe reso impossibile il funzionamento dei suoi servizi, la banca non era comunque intenzionata ad accontentarsi dell'unica prospettiva che il Comune le offriva e cercò altre possibili soluzioni. Una valida alternativa fu trovata nel palazzo Antona-Traversi; la proprietà confinante con la sua sede in via Manzoni e la proprietaria, contessa Melzi, sembrava disposta alla vendita. Già nel 1903, la Banca d'Italia aveva valutato l'acquisizione di quel palazzo in cambio del suo fabbricato in via Case Rotte⁷³, ora, tre anni più tardi, sembrava questa l'unica opportunità per riscattare la propria sede dai considerevoli sacrifici che le venivano imposti. Il palazzo divenne oggetto di approfonditi sopralluoghi e studi planimetrici, onde stabilire se vi fossero le potenzialità per ottenere una sistemazione ottimale dei suoi servizi e per realizzare una sede degna di rappresentare l'istituto.

A partire dal Settecento la casa di origine cinquecentesca era stata trasformata in un sontuoso palazzo nobiliare. La proprietà si estendeva su una notevole superficie, pari

⁷¹ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.294, p.621

⁷² ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.290, p.149

⁷³ Il 6 luglio del 1903 il Direttore della sede della Banca d'Italia di Milano comunica la proposta di permuta tra il palazzo di via Case Rotte e quello Antona-Traversi adiacente al palazzo principale della Banca (valore stimato proprietà della Banca L. 544.000; Antona-Traversi L. 890.000); l'ing. De Gaetani sostiene che tale acquisto non sia necessario e che convenga sistemare gli uffici negli spazi che la Banca ha già a disposizione; ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.289, p.755

a 4.400 mq., con l'acquisto del palazzo la banca sarebbe diventata "[...] proprietaria di un'area di ben 8.000 mq. in uno dei punti più in vista, più ambiti e più preziosi della città".⁷⁴ A rendere la scelta particolarmente favorevole non era solo la posizione, ma anche le caratteristiche architettoniche del palazzo erano molto apprezzate: "[...] per l'eleganza della sua facciata e la signorilità dell'interno è uno degli stabili più cospicui della città; è pure una solidissima costruzione"⁷⁵.

Il progetto messo a punto da De Gaetani riguardava il corpo del palazzo prospiciente via Manzoni, ricostruito negli anni trenta dell'Ottocento, dall'architetto Luigi Canonica su incarico di Giovan Battista Traversi. Mentre i piani superiori sarebbero stati messi a disposizione per l'affitto, il piano terra sarebbe stato riservato alla stanza di compensazione, al locale per le cassette di deposito e al magazzino per le sete. Per riunire tutti gli uffici sarebbe stato necessario costruire un nuovo corpo di fabbrica, in parte su proprietà della banca ed in parte su quella da acquisire, dove accogliere i servizi bancari e di tesoreria. L'ipotesi fu così delineata:

"[...] la nuova costruzione dovrebbe farsi con linee decorative richiamanti quelle del palazzo Melzi. La Banca si presenterebbe perciò su via Manzoni con due palazzi simmetrici, quasi gemelli, separati tra loro da un distacco di dieci metri, ma riuniti fino a livello del primo piano, mediante un corpo di fabbrica sormontato da un terrazzo. Banca, Tesoreria, Stanza di Compensazione e locali d'affitto, avrebbero altrettanti e distinti ingressi dalla strada"⁷⁶.

Con questa valida proposta, meno onerosa sul piano finanziario, la banca era in grado di scendere a patti con l'Amministrazione comunale. L'ipotesi di costruire un nuovo palazzo sull'area al Cordusio, sarebbe stata presa in considerazione solo se la banca fosse stata esonerata da ogni trattativa con i proprietari; solo quindi se fosse stata resa libera grazie all'applicazione della legge di esproprio per pubblica utilità. L'istituto era certamente nelle condizioni di imporre stringenti clausole, dato che per il Comune si presentavano notevoli vantaggi. Il progetto di costruzione della sua nuova sede non solo avrebbe agevolato il tracciamento della "Trasversale", ma collimava perfettamente con l'intervento di riqualificazione urbana che si intendeva avviare proprio alle spalle della piazza ellittica. La Banca d'Italia acconsentì infine al suo trasferimento ottenendo dal Municipio alcune assicurazioni. Fu infatti stabilito il suo impegno a ricompensare l'acquisto del terreno con la vendita delle attuali proprietà dell'istituto e la modifica del

⁷⁴ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.294, p.290

⁷⁵ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.294, p.311

⁷⁶ *Ibidem*

piano regolatore, in modo tale che le strade al suo intorno fossero state convenientemente allargate per erigervi un palazzo completamente isolato dell'altezza di 18 m.⁷⁷

Alla fine fu rispettata una prassi ormai consolidata, in cui il piano non prefigura la realtà ma si limita a ratificare le trasformazioni già privatamente concordate tra le parti; e fu così che il 16 luglio del 1906 il Comune, la Banca Commerciale e la Banca d'Italia sigillarono ufficialmente i termini della convezione. Nella stessa seduta consiliare, come varianti al piano regolatore, fu approvata sia l'inclusione del futuro corso Littorio (oggi corso Matteotti) sia la sistemazione dell'isolato, compreso fra le vie Armorari, Bocchetto, Moneta e piazza della Rosa. Se le trasformazioni urbane, avviate dal Comune, comportano per la Commerciale un significativo cambiamento del progetto in corso d'opera per la Banca d'Italia sfociarono addirittura in un trasferimento della sua sede e nell'impegnativa costruzione di un nuovo palazzo.

La Banca d'Italia aveva ottenuto un'area di assoluto prestigio e particolarmente adatta alla sua funzione, il suo trasferimento però fu condizionato dagli accordi precedentemente stipulati tra il Comune e la Banca Commerciale la cui alleanza dettò la regia delle trasformazioni in piazza della Scala⁷⁸. La direzione della Banca d'Italia fu inizialmente poco propensa ad allontanarsi dalla prima sede che, solo da pochi anni, aveva provveduto a ristrutturare. Poco prima di concordare con il Comune l'acquisto dell'area al Cordusio, aveva infatti concretizzato il progetto di aprire un'agenzia in via Bassano Porrone nel palazzo che stava sorgendo per mano della Società Lombarda. Secondo gli accordi stipulati, tra la banca e la società, i sotterranei e gli ambienti al piano terra dovevano essere appositamente progettati per ospitare la stanza di compensazione⁷⁹. Le negative conseguenze, imposte dal nuovo piano sulle sue proprietà, ma soprattutto l'allettante offerta che il Comune fu pronto a prospettarle, portarono l'istituto ad un repentino cambiamento. Nonostante le forzature imposte, l'iter decisionale che diede origine alla nuova sede della Banca d'Italia, dimostra chiaramente come le due "piazze degli affari", la Scala e il Cordusio, fossero del tutto equivalenti.

Sotto lo sguardo conciliante della Giunta comunale il centro cittadino fu così, in breve tempo, arricchito, da due imponenti dimore del capitale finanziario nelle quali

⁷⁷ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt., n.295, p.51

⁷⁸ Dalle considerazioni dei funzionari emerge chiaramente come l'istituto si fosse trovato a subire le iniziative che le due parti avevano già avviato; si diceva infatti che : "[...] la Banca non ha cercato nessuno; essa si era accomodata la propria sede con gravi spese e chiedeva di rimanere dov'è [...] al Comune è poi venuto il desiderio d'impossessarsi del palazzo della Banca di cui ha bisogno pe' suoi uffici e così, per soddisfare questi due desideri le si domanda di sloggiare offrendole il meschino compenso di L.400 a mq. per un palazzo costruito ed atto al suo uso (che si porta a 600) con la necessità di acquistare in cambio una vasta area nuda al prezzo che risulterà dall'espropriazione (pel quale si fa affidamento che non supererà L.600) e di fabbricarvi un grande palazzo"; ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.294, p.55

⁷⁹ Secondo il contratto i locali sarebbero stati affittati dal 29 settembre 1907 al 31 dicembre del 1923

commerciava e prosperava buona parte dell'imprenditoria milanese. Nello stesso lasso temporale, la Banca d'Italia e la Banca Commerciale si trovarono a competere sul piano economico e su quello architettonico, avvalendosi delle migliori professionalità dell'epoca, in grado di unire capacità architettonica e tecnologia. I due grandi cantieri suscitavano grande interesse da parte del pubblico ed entrambe le opere ebbero grande eco sui quotidiani⁸⁰. Mentre Luca Beltrami e Giovanni Battista Casati stavano lavorando alla grandiosa sede della Banca Commerciale, Luigi Broggi e Cesare Nava si assicuravano la realizzazione della prestigiosa sede della Banca d'Italia.

La lunga serie di trattative aveva portato quest'ultima ad ottenere un ampio lotto nel centro del movimento commerciale di Milano e completamente isolato. In diretta comunicazione con la piazza ellittica, tramite via Cordusio, il palazzo della Banca d'Italia si andava ad inserire in un'area di nuova trasformazione, vicino al palazzo della Posta, accanto al Palazzo Vonwiller ed alla sede della Borsa. Secondo i punti fissi, imposti dal piano regolatore, risultava una superficie romboidale piuttosto regolare e fu proprio su questa base che Luigi Broggi e Cesare Nava ebbero l'incarico di progettare la nuova sede. Nessun concorso e nessuna ipotesi alternativa mise in dubbio la nomina dei due affermati e stimati professionisti, i quali da poco tempo avevano unito le proprie forze in un unico studio⁸¹. Il successo del loro progetto per la nuova "Trasversale", si tradusse in un primo incarico, limitato all'elaborazione di una nuova sistemazione della banca all'interno dei suoi antichi spazi, ma il più felice risvolto dell'iniziativa per i due professionisti, arrivò con la decisione, da parte dell'istituto, di costruire una sede ex-novo.

Tra i diversi proprietari dell'isolato designato, oltre ai privati, figurava la Società Lombarda delle Imprese Fondiarie, alla quale apparteneva la porzione di maggiori dimensioni e la più ambita, collocata all'incrocio tra via Armorari e via Bocchetto. Si trattava della stessa società che Luigi Broggi aveva contribuito a costituire nel 1905⁸² e con cui la banca era già entrata in trattativa, stipulando un contratto d'affitto per lo stabile in via Bassano Porrone. La società era infatti proprietaria dell'immobile in via di costruzione in cui l'istituto aveva stabilito si dovesse collocare la nuova stanza di compensazione. Sopraggiunta la decisione di erigere una nuova sede quell'iniziativa non era più conveniente: tale servizio, specie per ragioni di sicurezza, avrebbe trovato infatti migliore collocazione all'interno del costruendo edificio. La Banca d'Italia si trovò perciò legata a filo

⁸⁰ ASBI, stabili, Pratt., n.305, pp.215, 325, 379, 426, 549

⁸¹ Il 16 novembre 1905 si costituì lo studio formato da Luigi Broggi e Cesare Nava

⁸² La società Lombarda per Imprese Fondiarie si costituì il 12 settembre 1905 e Luigi Broggi ne diventò il Direttore; cfr. L. Broggi, *I miei ricordi 1851-1924*, op. cit., p.98

doppio con la Società Lombarda, pronta a trarre vantaggio dalla sua favorevole posizione⁸³.

La rescissione del contratto e la cessione della sua area al Cordusio fu largamente ricompensata dall'istituto con la concessione in appalto della costruzione del palazzo. I due progettisti di indubbia qualità professionale potevano vantare un'innegabile esperienza nella progettazione di edifici bancari; tuttavia, non si può certo ignorare come in questo caso all'aggiudicazione della prestigiosa commessa avessero contribuito alcuni fattori contingenti.

Gli accordi si svolsero necessariamente in tempi brevi così da poter verificare l'attuabilità dell'iniziativa prima della definitiva cessione da parte della Banca della sua sede originaria. Il 21 luglio 1906, a pochi giorni dalla stipula della convenzione con il Comune, la Società Lombarda è pronta ad assumere l'onere della costruzione del Palazzo secondo il progetto di massima che i progettisti Broggi e Nava si apprestavano a redigere. Nell'ottobre del 1906, una volta fissati definitivamente gli allargamenti degli assi stradali⁸⁴, furono individuate le coordinate topografiche del lotto edificabile e uno schema di base: "[...] l'area su cui insisterà il palazzo misura 5.400 mq., di questi 4000 mq. saranno coperti da caseggiato ed i restanti 1.400 mq., corrispondenti al cortile, verranno coperti da tettoia a vetri ed in parte da terrazzi [...]"⁸⁵.

L'iniziativa che il Comune le aveva prospettato si rivelò per la banca più onerosa del previsto: "[...] dalla vendita delle sue proprietà avrebbe ricavato un po' più di due milioni e mezzo di lire, a fronte di una spesa prevista, per l'area da acquisire di 3.330.000 lire, alla quale si dovrà aggiungere quella per la costruzione del palazzo [...]"⁸⁶. I propositi iniziali della Direzione erano comunque orientati verso una costruzione concepita secondo semplici principi di solidità e sobrietà negli ornamenti, di stile semplice e rispondente alla destinazione dell'edificio. Accanto a questa modesta prospettiva vi era però anche il desiderio che la nuova sede rendesse finalmente "[...] un atto di doverosa giustizia verso la città di Milano, la quale ogni anno acquista sempre importanza maggiore e veramente suprema, nel movimento economico della Nazione"⁸⁷.

⁸³ La Società Lombarda cercò di imporre alla Banca d'Italia un prezzo d'acquisto elevatissimo, ritenendo che il suo terreno non poteva essere espropriato e sul quale era già stata autorizzata a costruire

⁸⁴ Il 10 ottobre 1906 fu stesa la scrittura preliminare degli accordi tra la Banca d'Italia, il Comune e la Banca Commerciale, riguardante lo scambio di aree e la predisposizione di un nuovo lotto. La Banca d'Italia ottenne così il lotto confinante con via Bocchetto (allargata a m.12), via Armorari (allargata a m.14), via Moneta e via Ambrosiana (allargate a m.12 e via Cantù)

⁸⁵ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.294, p.104

⁸⁶ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.294, p.626

⁸⁷ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt, n.294, p.628

Prima di procedere alla stesura del progetto Luigi Broggi e Cesare Nava furono impegnati in studi, a loro detta, “[...] né brevi, né facili trattandosi di conciliare molteplici esigenze di servizio e di spazio”⁸⁸. Com’era ormai consuetudine, i due progettisti si prepararono meticolosamente all’incarico, effettuando un viaggio nelle maggiori città europee nell’intento di prendere diretta visione di quanto di più avanzato fosse stato realizzato in ambito bancario⁸⁹. Mentre erano ancora in corso le trattative per l’acquisizione delle aree⁹⁰, la Direzione dell’istituto volle immediatamente stabilire insieme ai progettisti i fondamentali concetti attorno ai quali doveva prendere forma il nuovo progetto.

Nella seduta consiliare del 7 aprile 1907 fu stabilito che la costruzione sarebbe stata costituita da tre piani fuori terra e da due piani sotterranei, uno dedicato ai servizi di banca, l’altro agli impianti. Nell’impostazione del progetto, la prima preoccupazione era quella di fissare l’orientamento del nuovo palazzo rispetto al contesto ed ai flussi di traffico. Fin dall’inizio, l’architetto escluse l’ipotesi di collocare l’ingresso principale lungo via Bocchetto, sostenendo che “[...] la poca larghezza della strada e del marciapiede lungo il palazzo renderebbe incomodo e pericoloso il movimento del pubblico e la sosta dei veicoli”⁹¹.

Il palazzo andava così ad occupare inevitabilmente l’intera area disponibile; posto in posizione centrale, l’accesso sul lato di via Bocchetto avrebbe inoltre reso alquanto difficoltosa la distribuzione degli ambienti data la forma irregolare del perimetro. L’ingresso in posizione d’angolo appare invece più vantaggioso: sulla diagonale della figura romboidale l’architetto trovò la linea mediana più congeniale per organizzare al meglio la successione degli spazi. Collocare l’ingresso all’incrocio dei due assi consentiva il più immediato accesso al palazzo e contemporaneamente la massima visibilità dal punto che godeva di maggior prestigio, ovvero da piazza Cordusio. Questa soluzione assicurava al contempo funzionalità ed estetica, il palazzo si sarebbe presentato all’osservatore in tutta la sua ampiezza, formando un unico insieme con le due fronti di via Armorari e di via Bocchetto. Come indicato dalla dirigenza dell’istituto, nell’impostazione del progetto venne conferito massimo rilievo all’ubicazione:

“[...] il palazzo dovrà essere d’architettura semplice, seria e maestosa, quale s’addice alla natura dell’Istituto al quale è destinato. I due lati principali, verso via Boc-

⁸⁸ L. Broggi, C. Nava, *Nuovo Palazzo della Banca d’Italia in Milano*, Ed. Cav. Luca Comerio

⁸⁹ I due progettisti visitarono: Vienna, Praga, Berlino, Dresda, Francoforte, Colonia, Bruxelles e Parigi; considerate tappe indispensabili per l’aggiornamento su quanto di più recente avesse riguardato le costruzioni bancarie; si veda L. Broggi, *I miei ricordi 1851-1924, op. cit.*, p.102

⁹⁰ Tra il 30 settembre 1907 ed il 9 novembre 1908 le aree furono tutte acquistate e nel 1907 iniziarono i lavori di demolizione

⁹¹ ASBI, Banca d’Italia, *Stabili*, Pratt., n. 295, p. 325

chetto ed Armorari, avranno carattere più nobile e grandioso degli altri due, i quali potranno essere trattati in maniera da comportare qualche piano di ammezzato [...]”⁹².

Più difficile si presentava invece la scelta del modello su cui improntare l’edificio; le opzioni sottoposte all’esame vertevano principalmente sulla scelta del cortile scoperto oppure del salone centrale coperto. Nonostante l’ingegnere della banca propendesse per la prima ipotesi, fu la seconda che, agli occhi della Direzione e dei progettisti, si dimostrò maggiormente conveniente; la sola che avrebbe consentito di collocare tutti gli uffici per il pubblico a piano terra. Sull’esperienza del viaggio recentemente effettuato in Germania, i progettisti osservarono come tale schema fosse il più efficace ed il più diffuso⁹³; essi impostarono dunque, sulla base di questo concetto, il progetto di massima.

Come dimostrano i frequenti incontri e la corrispondenza che emerge dalla documentazione, tutto l’operato dei progettisti fu sottoposto all’attento esame della committenza. Mentre Luigi Broggi e Cesare Nava avevano ottenuto la direzione dei lavori, una speciale commissione, fu incaricata di seguire l’elaborazione del progetto, per verificare soprattutto, che esso fosse rispondente alle particolari esigenze operative dell’istituto. Il 20 giugno del 1907, lo stesso Direttore Generale della Banca d’Italia, Bonaldo Stringher, affidò agli ingegneri Luigi De Gaetani e Francesco Maggioni ed al funzionario Italo Vismara, il compito di esaminare gli elaborati progettuali della nuova sede per poi presentare eventuali proposte di modifica⁹⁴. Ad una successiva Commissione Tecnica di Vigilanza⁹⁵, appositamente costituita, furono conferite più ampie mansioni: provvedere alla stesura del capitolato, concorrere con gli architetti alla stipula dei contratti speciali d’appalto per il completamento delle opere, vigilare sull’esecuzione dei lavori, valutare i costi e la qualità dei materiali da impiegare. L’impegnativo incarico prevedeva, dunque, che la commissione lavorasse a stretto contatto con gli architetti, con l’impresa e con le ditte fornitrici dei materiali, degli arredi e degli impianti⁹⁶.

La Commissione preposta si preoccupò di consegnare nelle mani dei progettisti un dettagliato programma funzionale che doveva dettare le linee guida per la stesura preliminare dell’opera. Il numero degli impiegati, la superficie riservata ad ogni servizio e la concatenazione delle operazioni che vi erano meticolosamente specificate imponevano forti vincoli alla progettazione. A dimostrazione dell’accuratezza con cui l’istituto se-

⁹² *Ibidem*

⁹³ A proposito della scelta del modello l’ingegnere Nava dichiarò, come era emerso dal suo recente viaggio in Germania, che il sistema “a corte coperta”era il più rispondente ed il più adatto

⁹⁴ ASBI, Banca d’Italia, stabili, pratt. N.295,p.380

⁹⁵ In questa seconda fase la commissione fu costituita da: Luigi De Gaetani, Luigi Mazzocchi e Gaetano Moretti

⁹⁶ ASBI, Banca d’Italia, stabili, pratt, n.294, p.144-202

guiva l'elaborazione dell'opera, i funzionari stesero un prospetto con indicata l'estensione che ogni funzione avrebbe guadagnato con la nuova realizzazione⁹⁷. Il rispetto rigoroso delle direttive funzionali e la costante supervisione esterna, facevano diventare sempre più la costruzione dell'edificio bancario il risultato di un confronto plurale tra l'architetto e la committenza. Anche la richiesta di ritrovati tecnologici e costruttivi, sempre più specifici e all'avanguardia, non poteva più essere assolta da un'unica figura ma imponeva il coinvolgimento di ditte specializzate; si andranno quindi a costituire ulteriori voci da coordinare all'interno di un progetto complessivo. Come si evince anche in questo caso, le direttive della dirigenza avevano un peso determinante sull'esito finale dell'opera.

L'importanza della funzione e delle particolari attività, di cui era indispensabile tener conto nella progettazione di questo genere di edifici, è ben evidenziata da Daniele Donghi:

“Il fatto di essere frequentati dal pubblico, la varietà delle operazioni che in essi si compiono, la necessità di garantire da ogni pericolo i valori in essi depositati, hanno naturalmente un'influenza diretta sul genere, forma, distribuzione, ampiezza dei vari locali di cui si compongono; dal che proviene, soprattutto nell'interno, quella fisionomia speciale che li caratterizza”.⁹⁸

A raccogliere i maggiori favori da parte della Direzione fu lo schema planimetrico a crociera, definito entusiasticamente “l'idea geniale del progetto”⁹⁹; su questo i progettisti impostarono l'intera sequenza di vestiboli e saloni per il pubblico al piano terra. Tale soluzione non solo garantiva una forma regolare agli spazi ma avrebbe certamente assicurato effetti architettonici sontuosi e raffinati. Anche in questo caso la grande sala coperta a cristalli disposta a forma di croce, fu elogiata tanto per la praticità quanto per l'estetica. Il progetto così delineato, si distingueva non solo per “[...] l'aspetto severo, decoroso, architettonicamente elegante e quasi grandioso dell'ambiente”¹⁰⁰, ma anche per la chiara distribuzione imposta dai due assi diagonali, i quali cominciavano a stabilire “[...] una divisione netta e nello stesso tempo un insieme organicamente collegato tra le grandi branche del servizio: Sede, Tesoreria ed Agenzia”¹⁰¹.

Su suggerimento della Direzione lo studio Broggi-Nava si preoccupò di creare una struttura idonea a consentire la massima libertà nella distribuzione e nelle dimensioni degli uffici in modo da adattare il più possibile lo spazio alle future necessità. Al fine

⁹⁷ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt, n.295, p.388

⁹⁸ D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, 2.1.3, *Composizione architettonica, Istituti di credito e commerciali*, cap. XII, Utet, Torino, 1927, p.595

⁹⁹ ASBI stabili, Pratt, n.295, p.402

¹⁰⁰ ASBI stabili, Pratt, n.295, p.436

¹⁰¹ ASBI stabili, Pratt, n.295, p.401

di ottenere la massima libertà in pianta, fu studiato uno schema strutturale “a gabbia”, costituito solamente dai muri perimetrali e da pochi pilastri a sostegno dell’intelaiatura dei soffitti. Ridurre al minimo la presenza di partizioni interne consentiva alla banca di agevolare al massimo la circolazione negli ambienti, perciò la Commissione impose che il numero degli appoggi verticali, pilastri o colonne, si attenesse strettamente alle necessità statiche e non a scelte di natura estetica¹⁰². Emerge qui chiaramente l’intenzione di voler avvicinarsi il più possibile ad una struttura “open-space”; lo stesso Presidente della Banca d’Italia, Tomaso Bertarelli, aveva suggerito di adottare tale modello che aveva avuto modo di apprezzare in un suo recente viaggio in America¹⁰³. Furono proprio queste nuove soluzioni a destare il maggior interesse da parte del pubblico contemporaneo. Sulle maggiori riviste dell’epoca l’edificio fu celebrato per la saggia distribuzione degli ambienti, per le scelte strutturali e per gli impianti modernissimi¹⁰⁴. Per la poderosa dotazione impiantistica e tecnologica furono coinvolte ditte altamente specializzate così come per l’impianto di sicurezza, il quale fu oggetto di un’attenzione particolare, mettendo a concorso le più importanti ditte fornitrici¹⁰⁵.

Il giudizio degli esigenti commissari non riguardò solo l’aspetto tecnico e funzionale ma impose puntuali variazioni anche di carattere architettonico. In accordo con la Direzione, essi si opposero nettamente alla realizzazione del tetto “a mansarda”, come in un primo tempo era stato progettato, la qual forma: “[...] sarebbe cagione di maggior dispendio oltre ad allontanarsi da qual carattere di italianità, a cui la Banca desidera che il nuovo edificio sia in ogni sua parte informato”.¹⁰⁶

Addirittura più incisivo fu l’intervento della Commissione sul prospetto principale d’angolo, obbligando i progettisti ad intraprendere nuovi studi “[...] intesi soprattutto ad imprimere maggiore imponenza all’ingresso della Banca, il quale [...] appare come schiacciato dall’ordine superiore”¹⁰⁷. In una prima fase, come ammette lo stesso Luigi Broggi, la testata d’ingresso: “[...] fu risolta con un concetto architettonico molto diverso

¹⁰² Alla Direzione parve infatti che “[...] non pochi di questi pilastri e colonne, i quali più che da necessità costruttive sono stati suggeriti da ragioni di decorazione, nocciano alla grandiosità dell’ambiente pur costituendo un ingombro alla circolazione”; ASBI, Banca d’Italia, stabili, Pratt. N.295, p.343

¹⁰³ “[...] venendosi a discutere sul concetto dell’edificio a salone coperto centrale o a cortile scoperto con uffici all’intorno, il Presidente Bertarelli riferisce sugli stabilimenti bancari da lui visitati in America, dove è adottato invariabilmente il sistema dell’Hall centrale coperto, con tutti gli uffici visibili anche dal Pubblico”; ASBI stabili, Pratt., n.295, p.327

¹⁰⁴ Si veda: D. Donghi, *Manuale dell’architetto*, 2.1.3, *Composizione architettonica, Istituti di credito e commerciali*, op. cit., pp.618-622; *Il nuovo palazzo della Banca d’Italia a Milano*, “Monitore Tecnico”, 30 marzo n.9, anno XX, 1914; *Il nuovo palazzo della Banca d’Italia in Milano*, “Edilizia Moderna”, anno XXIII, f.ASCM. 1, gennaio 1914; *Il nuovo palazzo della Banca d’Italia in Milano*, “Politecnico”, vol. LXII, 1914

¹⁰⁵ Per l’impianto di custodia furono interpellate tre diverse ditte: Fichet, Arnheim, Panzer, quest’ultima fu quella infine selezionata, per l’impianto delle cassette di sicurezza e per tutte le porte dei Tesori della Banca

¹⁰⁶ ASBI, Banca d’Italia, stabili, Pratt. N.295, p.346

¹⁰⁷ ASBI, Banca d’Italia, stabili, Pratt. N.297, p.347

da quello che ora si vede. Fu mutata completamente nel dicembre del 1909 e il mutamento esigette un radicale rimaneggiamento della pianta e delle due ali di via Armorari e di via Bocchetto¹⁰⁸.

Tutti i fronti si ergevano su un alto zoccolo bugnato, interrotto solamente dalla successione delle aperture del primo livello, mentre nei due piani superiori esse erano intervallate da una fitta sequenza di lesene a doppia altezza. Nella prima versione il prospetto principale presentava, in continuità con tutti gli altri affacci, una cornice di demarcazione tra il primo livello e quelli superiori. Su questa base però, in corrispondenza dell'ingresso un fronte timpanato si elevava per tutta l'altezza fino a saldarsi con il coronamento finale. Con qualche curiosa assonanza con il fronte che la Banca Commerciale stava innalzando a poca distanza, tale elemento lasciava però completamente insoddisfatta la dirigenza dell'istituto. Per conferire maggior enfasi all'ingresso fu quindi inserito un grandioso portale con arco a tutto sesto, sormontato da un'apertura impreziosita da quattro cariatidi e delimitato ai lati da due colonne, erette al di sopra dello zoccolo bugnato.

Questa non fu l'unica delle variazioni che seguirono al progetto di massima, sottoposto all'approvazione del Comune nel settembre del 1908. Inizialmente gli architetti avanzarono la proposta di acquistare l'area d'angolo, tra via Armorari e via Cantù, aderente al costruendo edificio, la quale avrebbe consentito una migliore distribuzione degli uffici, oltre ad assicurare alla banca il completo isolamento dell'edificio. In seguito l'ipotesi fu però abbandonata e la sottrazione di tale porzione, comportò ai progettisti il rimaneggiamento di tutta l'organizzazione planimetrica. Le numerose varianti in corso d'opera e le difficoltà sorte tra l'impresa e i progettisti impegnati nella direzione dei lavori dilatarono notevolmente i tempi di realizzazione. Nel 1907 l'istituto si era impegnato a costruire l'edificio nell'arco di quattro anni, l'opera però sfiorò i tempi prestabiliti, giungendo a compimento nell'ottobre del 1913¹⁰⁹ e solo un mese più tardi furono trasferiti gli uffici.

Oltre alle frequenti revisioni progettuali, lo studio Broggi-Nava si dedicò anche alla predisposizione di modelli. A richiederli fu la stessa Commissione per meglio valutare le diverse soluzioni. Come afferma Luigi Broggi nella sua relazione:

“Pei modelli fu eretta una speciale impalcatura, alta come l'erigendo palazzo, nello Stabilimento Chini [...] ogni modello fu provato all'altezza precisa alla quale avrebbe dovuto trovarsi poi l'elemento decorativo corrispondente, onde constatarne l'effetto”.

¹⁰⁸ L. Broggi, C. Nava, *Nuovo Palazzo della Banca d'Italia in Milano*, Ed. Cav. Luca Comerio; ASBI, Banca d'Italia, Direttorio-Stringher, cart. 28, doc.1

¹⁰⁹ L. Broggi, *I miei ricordi 1851-1924, op. cit.*, p.155

Dopo diverse stesure, si giunse agli inizi del 1910 al progetto definitivo e si poté così procedere ai lavori di fondazione; gli studi per la disposizione degli uffici e per la decorazione continuarono invece nei due anni successivi, in contemporanea all'innalzamento del rustico. Anche per lo studio degli interni fu seguito l'identico sistema, provando ciascuna decorazione a seconda del luogo nel quale avrebbe dovuto collocarsi e della luce alla quale sarebbe stata sottoposta. La maggiore qualità ed il più alto decoro venivano attribuiti seguendo la logica della maggior visibilità: gli affacci esterni e gli ambienti interni così come i più piccoli dettagli seguivano una gerarchia imposta dallo sguardo del pubblico¹¹⁰. La diversità di affaccio determinò di riflesso anche una diversificazione nel materiale: pietra da taglio sui fronti principali ed artificiale su quelli secondari. In linea con tale principio persino la porta di sicurezza per il caveau delle cassette, ad uso della clientela, doveva unire "alla solidità della costruzione un certo lusso nei particolari"¹¹¹.

Al di là delle diversità di epoca e di stile, dai primi palazzi adattati all'uso di banca a quelli costruiti ex-novo si può riscontrare una continuità nel modello architettonico adottato. Una tipologia che probabilmente s'impone, misurando nel tempo l'affidabilità e l'efficacia dell'adattamento dei palazzi esistenti prestatati all'attività bancaria. Dopo una fase iniziale di consolidamento, l'istituto abbandona i locali presi in affitto alla ricerca di spazi in cui accogliere una numerosa clientela, offrire un maggior numero di servizi ed instaurare un'immediata relazione con il pubblico. Un'ampia tettoia vetrata inserita all'interno del cortile di un palazzo preesistente è la soluzione più immediata ed efficace per ottenere uno spazio centrale, dove concentrare la clientela ed indirizzarla verso i diversi servizi bancari collocati all'intorno.

Il modello "a corte coperta" appartiene alle prime sedi, come "Palazzo Rosso" in piazza della Scala, così come al monumentale palazzo della Banca d'Italia di nuova fondazione. In quest'ultimo caso la copertura della corte interna si evolve in una complessa struttura in ferro e vetro colorato che illumina la grande crociera formata dai saloni centrali. Al piano terra gli ambienti per il pubblico occupano l'intera superficie disponibile; all'incrocio dei bracci un vasto spazio, limitato da pilastri, si dilata lateralmente in due ampi saloni, dando luogo alla tanto apprezzata suddivisione degli uffici della sede da quelli della Tesoreria, i quali si dispongono tutt'intorno lungo la fascia perimetrale del

¹¹⁰ Riguardo agli ambienti interni la Direzione dispose infatti che: "[...] sarebbero stati convenientemente decorati quei locali, in generale, che devono o possono essere in vista del pubblico, mentre quelli destinati agli impiegati potranno invece essere trattati colla massima semplicità, anche senza decorazioni di sorta, con riguardo, più che altro, alle condizioni d'igiene, e specialmente di luce ed aerazione"

¹¹¹ ASBI, *Stabili*, Pratt., n.309, p.392

volume. Di fronte all'incrocio della crociera, all'interno di una grande abside, si trova l'ampio scalone che conduce ai due livelli sotterranei, destinati agli impianti ed ai servizi di custodia.

La convenienza di questo modello è dimostrata anche dalla persistenza degli istituti all'interno dei palazzi adattati all'uso di banca. È il caso, ad esempio, del palazzo Corio-Casati, utilizzato dalla Banca Popolare fino agli anni trenta del Novecento, o del Monte di Pietà che ancora oggi mantiene pressoché inalterati i suoi spazi. Nel cuore dell'antico palazzo piermariniano fu inserito, come in un corpo unico, la sequenza verticale formata dalle camere blindate e dal salone coperto, la quale si dimostra capace di fornire alla banca le migliori garanzie di funzionalità e sicurezza.

Il salone centrale permette all'istituto non solo di contenere l'afflusso del pubblico ma anche di manifestare visibilmente la propria operatività: essenziale per rassicurare la clientela sulla correttezza del proprio operare. Il salone centrale dove si concentrano la maggior parte delle funzioni consente un controllo del pubblico sulle operazioni e contemporaneamente degli stessi funzionari sul loro lavoro¹¹². Una permeabilità allo sguardo estesa anche ai piani superiori, dove i direttori ed i funzionari possono controllare dall'alto l'attività che si svolge nella hall. L'accentramento della clientela in un'unica sala conferisce all'istituto un senso d'integrità e trasparenza, dimostrando la sua imparzialità nel condurre le operazioni. Anche al livello sotterraneo questa disposizione si rivela particolarmente efficiente: i valori della banca e dei correntisti, collocati sotto la corte centrale, giacciono sotto l'attento sguardo dei funzionari dell'istituto e della clientela stessa, collocandosi così nel luogo più controllato e più sicuro dell'intero stabile¹¹³.

Dalla sede del Credito Italiano alla Società Bancaria, dal palazzo della Banca Commerciale a quello della Banca d'Italia si ripete il medesimo schema. Nonostante

¹¹² Nel suo manuale Donghi consiglia di privilegiare il più possibile una tipologia di sportelli che consenta la maggiore visibilità tra pubblico e impiegati: "Anzitutto la soggezione che risentono gli impiegati, sapendo di essere osservati dal pubblico, fa sì che essi lavorano con maggior lena, senza distrarsi l'un l'altro, desiderosi di dare al pubblico la prova della loro solerzia e dell'importanza della loro opera. Poi potendo gli impiegati tener d'occhio il pubblico, i malintenzionati difficilmente riuscirebbero a dar corso alle losche loro imprese perché sarebbero subito scoperti. Il sistema, oltre essere quindi vantaggioso all'interesse del pubblico e alla stessa Amministrazione per il maggior rendimento degli impiegati, presenta anche un notevole vantaggio nei riguardi della sicurezza"; D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, 2.1.3, *Composizione architettonica, Istituti di credito e commerciali*, op. cit., p.599

¹¹³ Sul tema della sorveglianza legata al potere dello sguardo è celebre la struttura del Panopticon, ideata dal filosofo e riformatore politico inglese, Jeremy Bentham (1748-1832), il quale afferma: "[...] lo scopo dell'edificio sarà tanto più perfettamente raggiunto se gli individui che devono essere controllati saranno il più assiduamente possibile sotto gli occhi delle persone che devono controllarli. L'ideale [...] esigerebbe che ogni individuo fosse in ogni istante in questa condizione. Essendo questo impossibile, il meglio che si possa auspicare è che in ogni istante, avendo motivo di credersi sorvegliato, e non avendo i mezzi per assicurarsi il contrario, creda di esserlo"; J. Bentham, *Panopticon, ovvero La casa d'ispezione*, a c. di Michel Foucault e Michelle Perrot, Venezia, Marsilio, 1983, p.36

l'indecisione iniziale anche quest'ultima applica il medesimo modello. Come era accaduto alla Commerciale, dopo aver sperimentato per lungo tempo i disagi di una distribuzione dispersa degli uffici, si affida ad un'organizzazione planimetrica con cui sfruttare al massimo gli spazi a piano terra. Con un'organizzazione spaziale attorno ad una corte centrale si attua una razionale distribuzione degli ambienti che facilita la comunicazione tra le diverse funzioni, consente il controllo sulle operazioni e riduce al minimo gli sprechi di tempo e di spazio. Al centro del volume, dal perimetro più o meno regolare a seconda della conformazione del lotto, si trova racchiuso il cuore operativo e l'ambiente più rappresentativo dell'istituto. Essendo lo spazio maggiormente frequentato dal pubblico, presenta lo stesso grado di importanza della facciata e degli esterni, al contrario di questi però non rinuncia ad esibire alcune innovazioni, come l'impiego del ferro. Se all'esterno è protagonista la ricchezza e l'eleganza della veste architettonica, fedele alle memorie del passato, all'interno quest'opulenza è compensata dalla funzionalità e dalla tecnologia attenta alle soluzioni più aggiornate. Nella stesura del progetto questa dualità tra interno ed esterno trova frequente risposta in una differenziazione degli incarichi, dove ingegnere ed architetto sono però costantemente chiamati a collaborare ed a confrontarsi con le soluzioni imposte dalla committenza.

Nella piazza finanziaria milanese l'esempio che più si allontana da questo schema è la Cassa di Risparmio, la quale presenta un impianto quadrangolare a corte scoperta, citazione più esplicita dei palazzi nobiliari tardo-medioevali e proto-rinascimentali. Anche all'epoca i riferimenti risultarono evidenti a tal punto da suggerire ai critici puntuali raffronti con modelli canonici, in particolare con le dimore di antichi banchieri come gli Strozzi ed i Rucellai. L'abilità dell'architetto deve essere però misurata non tanto nel rispetto rigoroso di modelli desunti dal passato quanto nella sua capacità di deformarli e adattarli al programma funzionale imposto. Prestando attenzione ancora una volta al nucleo centrale dell'edificio si può notare come il salone degli sportelli manifesti già una propria autonomia. L'importante funzione si stacca dal resto dell'edificio, conquista parte dello spazio interno della corte ed acquisisce una propria copertura che al primo piano si trasforma in una terrazza.

Quello della Ca' de Sass rimane un esempio non più replicato nella città milanese: i trent'anni trascorsi dalle successive realizzazioni sono un periodo troppo lungo, nel quale l'evoluzione del sistema creditizio e le innovazioni in campo tecnologico suggeriscono altri schemi più aggiornati. La difficoltà crescente di reperire nuovi spazi e gli elevati costi d'acquisto delle aree orientano le scelte verso modelli più compatti, adatti ad ospitare un maggior numero di clienti e di impiegati.

D'altra parte l'architetto della Cassa di Risparmio non poteva ancora contare su un'antologia di esempi a cui poter attingere, perciò si affidò al modello del "palazzo alla romana" e al bagaglio di esperienze maturate nella progettazione di alcune ville di campagna¹¹⁴. Proprio gli interventi di restauro e di costruzione ex-novo delle dimore di alcuni esponenti di spicco dell'imprenditoria lombarda possono aver influito sul coinvolgimento di Balzaretti nel progetto per la nuova sede della Cassa¹¹⁵. In un fase in cui non vi erano ancora professionisti specializzati nel campo della progettazione di edifici bancari, la nomina avvenne probabilmente su diretta indicazione di alcuni membri della Commissione Centrale di Beneficienza. Non è tuttavia caso strano che il conferimento dell'incarico non segua la via di un concorso pubblico; far ricadere la scelta su un architetto di comprovata capacità è una modalità comunemente diffusa. Privilegiare un rapporto di conoscenza diretta e di fiducia tra professionista e committente riguarda non solo esempi lontani, legati ai banchieri londinesi del Settecento, ma anche esempi più recenti. Come si verificherà ad esempio ancora a Milano nel caso di banchieri umanisti come Raffaele Mattioli, il quale coinvolgerà Giuseppe De Finetti nel riadattamento degli uffici della Direzione Centrale in piazza della Scala a seguito della collaborazione dell'architetto ai lavori di ristrutturazione della sua casa in via Bigli.

La Ca' de Sass fu comunque un esempio tutt'altro che trascurato; anzi in seguito fu usato frequentemente come riferimento per il disegno di altre sedi per casse di risparmio¹¹⁶; una diffusione che conferma il forte legame tra modello architettonico e operatività dell'istituto.

Nelle scelte riguardanti la costruzione della Banca d'Italia e della Cassa di Risparmio si possono comunque riscontrare delle similitudini; in entrambi i casi si presenta la possibilità di conservare, anche se parzialmente, un edificio esistente. Per la Cassa è il palazzo piermariniano mentre per la Banca d'Italia è la residenza Melzi verso i quali i due istituti dimostrano inizialmente un certo interesse alla loro conservazione. Affidare la propria immagine a dimore prestigiose legate alla memoria del luogo poteva rappresentare una via sicura per la propria affermazione. Le valutazioni emerse in entrambi i casi dimostrano però come a guidare le scelte per la nuova costruzione siano piuttosto l'estensione, il costo e la capacità del sito di offrire un efficace distribuzione dell'impianto funzionale. Così come è stato verificato dal punto di vista della localizzazione anche nelle

¹¹⁴ Si veda in particolare una delle sue opere più famose la villa Ponti a Varese progettata da Balzaretti nel 1859

¹¹⁵ Questa osservazione si trova in G. Zucconi, *La Ca' de Sass, luogo e simbolo di una città in ASCMesa*, Intesa SanPaolo, (in corso di pubblicazione), p.13

¹¹⁶ Tra gli edifici ispirati alla Ca' de Sass spicca la Cassa di Risparmio pistoiese di Tito Azzolini, vi sono però anche esempi che varcano i confini nazionali come la Stockholms Sparbank nella capitale svedese

scelte riguardanti l'involucro edilizio il rapporto con la memoria storica sembra essere sopraffatto dalle ragioni di convenienza operativa.

Il Cordusio e piazza della Scala due poli degli affari di un unico nucleo

La costruzione della nuova sede della Banca d'Italia rafforzò il ruolo finanziario del Cordusio, andando a costituire insieme alla Borsa e alla stanza di compensazione un unico nucleo. Contemporaneamente tutt'intorno, società bancarie e servizi per il terziario erano andati progressivamente a colmare gli interstizi, determinati dalla geometrica ragnatela del piano stradale. Dirimpetto alla Banca d'Italia, sul lato opposto a via Bocchetto, nel 1912 era stato ampliato il palazzo della Poste, Telegrafi e Telefoni¹¹⁷. Nel 1908 il Credito Varesino costruì il proprio palazzo in via Bassano Porrone; nel 1914 la Banca Prandoni aprì i suoi uffici in via Armorari¹¹⁸, mentre il Banco di Roma ebbe la sua prima sede in un modesto palazzo in via Bassano Porrone, di fronte al Credito Italiano. Il Banco Ambrosiano fondato nel 1896 era in un palazzo in via Clerici; la sede del Banco di Napoli inizialmente nel Palazzo Poldi Pezzoli in via Manzoni si trasferì in via Tommaso Grossi, nel palazzo prima occupato dalla Società Bancaria Milanese. A completare il quadro dei maggiori istituti di credito, la Banca Italiana di Sconto nata nel 1915 si insediò in via Tommaso Grossi nel tratto accanto alla Galleria.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il polo finanziario aveva stabilmente definito i suoi spazi, confermati dalle successive espansioni. I palazzi per le banche costruiti a partire dall'inizio del Novecento rimarranno al centro del polo finanziario più specializzato ed attorno alle loro prime sedi effettueranno i loro successivi processi di espansione.

Se i primi ampliamenti dopo il completamento del palazzo costruito da Luigi Broggi furono di poca entità¹¹⁹, a partire dal 1914 il Credito Italiano, iniziò una politica di successive acquisizioni, cercando progressivamente di agganciare una ad una tutte le proprietà limitrofe. Approfitando dei lavori che la Società Lombarda stava eseguendo in angolo fra via Broletto e via Bassano Porrone, nel 1905 acquistò una porzione di terre-

¹¹⁷ Con la demolizione di alcune abitazioni private, di alcuni uffici demaniali e della Chiesa di S. Segreta il palazzo acquisì tre diversi affacci: su via della Posta, via S. Maria Segreta e via S. Vittore al Teatro; *Il nuovo palazzo delle Poste e dei Telegrafi in Milano*, "Il Monitore Tecnico", v. XI, 1905; pp.451-457

¹¹⁸ Il palazzo progettato da arch. Ranieri Arcaini e ing. Emilio Prandoni presenta un salone per il pubblico, non centrale, ma collocato lungo il fronte stradale. Secondo Donghi tale modello viene utilizzato per banche di non grande importanza; D. Donghi, *Manuale dell'architetto, Istituti di credito e commerciali, op. cit.*, p.639; *Il nuovo palazzo della Banca Prandoni A. & C. in Milano*, "Edilizia Moderna", anno XXV, fASCM.4, 1916, pp.21-22

¹¹⁹ ASUC, Consiglio, 20 giugno 1900, vol.16, palazzo nuovo a Milano

no¹²⁰, procedendo così alla prima espansione del palazzo lungo via Broletto. Nel settembre del 1906 erano in corso i lavori di ampliamento del palazzo per opera di Luigi Broggi¹²¹ ma già, un anno più tardi, le attività erano così in espansione che gli ampliamenti effettuati si dimostravano insufficienti¹²². Tra il 1907 e il 1912 l'istituto riuscì a mettere a segno importanti acquisizioni: un edificio di proprietà comunale lungo la via Bassano Porrone e il palazzo d'angolo all'incrocio di quest'asse con la via Broletto, prima occupato dalle Assicurazioni di Milano.¹²³

La necessità di acquisire nuovi spazi si manifestò chiaramente dopo il primo dopoguerra, quando il Credito Italiano iniziò a considerare l'ipotesi di diventare proprietario dell'esteso isolato, pari a quasi 6.000 mq., compreso tra le vie Tommaso Grossi, Santa Margherita, San Protaso e Bassano Porrone. In accordo con l'esecuzione del piano regolatore, le iniziative edilizie in atto stavano trasformando l'area in un'aggregazione sempre più compatta ed omogenea delle proprietà, sopprimendo anche la via S. Cipriano che anticamente conduceva alla scomparsa piazza delle Galline. In vista dei futuri ampliamenti, fu proprio l'ingegnere di fiducia dell'istituto, Carlo Urbano, a suggerire alla Direzione l'ambizioso progetto di acquisizione dell'isolato, del quale deteneva allora poco più della metà¹²⁴. Per l'istituto non era più opportuno continuare ad acquisire piccole porzioni di fabbricati, per poi unirle l'una all'altra, ma occorreva coraggiosamente procedere ad un più vasto e grandioso progetto per una sede che avrebbe conquistato visibilità su ogni asse¹²⁵. Gli interventi ebbero carattere tutt'altro che unitario, cercando di mantenere il più possibile le strutture esistenti; tuttavia il Credito Italiano riuscì, a più riprese, a completare l'intero processo di acquisizione, dando luogo con gli interventi successivi ad un'organica distribuzione sull'intero isolato. Negli anni venti, con la realizzazione di sopralzi, lungo la vie Bassano Porrone e Tommaso Grossi, cercò di rispondere al considerevole aumento del numero di impiegati. Se nel 1911 vi erano 493 dipendenti, nel 1914 di-

¹²⁰ ASUC, Comitato Centrale, 5 ottobre 1905,

¹²¹ ASUC, Comitato Centrale, 6 settembre 1906, (16) vol.4

¹²² "La Direzione Centrale ricorda che furono acquistati circa 680 mq. di terreno confinante il nostro Palazzo di Milano per estendervi i nostri uffici, ora si prevede che questo spazio sarà insufficiente per lo sviluppo sempre crescente dei vari servizi della sede"; ASUC, verbali Comitato Centrale, 17 maggio 1907, (14), vol.5, pp. 54-60

¹²³ "La Direzione Centrale autorizzata dal comitato ha effettuato l'acquisto per L.680.000 dello stabile che fa angolo tra via Broletto e via Bassano Porrone che completa la proprietà del Credito Italiano a Milano permettendo maggiore spazio per gli uffici"; ASUC, verbali, Consiglio, 16 settembre 1912, vol.20

¹²⁴ La superficie totale dell'area era pari a 5.958,35mq. di cui il Credito Italiano all'epoca ne occupava 3771,44 mq. Per completare il lotto mancavano: Palazzo Crespi, via Tommaso Grossi, nn. 4, 6 e 8 e i fabbricati al n. 1 di via S. Protaso

¹²⁵ L'ingegnere Carlo Urbano scrive alla Direzione dell'istituto: "[...] il Credito Italiano [...] dovrebbe alla chetichella rendersi proprietario di tutto l'isolato e far studiare un progetto completo di ricostruzione, progetto nel quale si potrebbe mettere come canone fondamentale la possibilità di conservazione del gruppo costituente l'attuale sede, salvo le opportune variante che lo studio del problema suggerisce"; ASUC 20 febbraio 1917

ventarono 647¹²⁶ ed in continua progressione nel 1915 si raggiunsero le 900 unità, arrivando nei primi mesi del 1919 a quota 1100¹²⁷.

Negli anni successivi, l'area alle spalle del Cordusio verrà nuovamente valorizzata dalla costruzione del nuovo palazzo della Borsa (1927-1933) di Paolo Mezzanotte e dalla nuova sede del Banco di Roma (1938-1942) di Cesare Scoccimarro, che andranno ad occupare quell'area già precedentemente valorizzata dalla nuova sede della Banca d'Italia. Dopo poco più di un decennio dalla costruzione della prima Borsa, le attività economiche e finanziarie erano cresciute a tal punto che la sede progettata da Luigi Broggi si rivelò insufficiente. I suoi spazi cominciarono ad essere disertati dagli operatori, tant'è che durante la guerra, le trattative tornarono a disperdersi. La scelta di costruire un nuovo palazzo era anche determinata dalla necessità di creare un'unica sede che potesse ospitare oltre alle contrattazioni dei valori anche quella della merci, che fino a quel momento non avevano avuto un'unica sede¹²⁸.

L'area prescelta sarà infine quella prossima al Cordusio, un ampio lotto compreso tra le vie Meravigli, delle Orsole e S. Vittore al Teatro; tuttavia sulle aree scartate per questo progetto si realizzarono successivamente nuove espansioni da parte di due importanti istituti di credito. Sull'area tra la chiesa di S. Fedele e via Omenoni, la Banca Commerciale realizzò una nuova espansione su progetto di Piero Portaluppi (1929-1932) mentre sul vicino isolato, compreso tra le vie del Bocchetto, S. Maria Fulcorina e della Posta, nei medesimi anni costruirà la sua sede il Banco di Roma.

Nella sua progressiva espansione, oltre al Cordusio, il centro finanziario milanese manteneva al contempo un altro punto focale: piazza della Scala. Al potenziamento della sua funzione bancaria contribuì in maniera preponderante la Banca Commerciale, che elesse la piazza a vero e proprio manifesto della sua solidità ed opulenza architettonica¹²⁹.

¹²⁶ Per questi dati si fa riferimento a G. Morreale, *Crescere con i mercati locali*, op. cit., tabella pp.22-26

¹²⁷ Nel luglio 1919, in seguito all'applicazione dell'orario di 7 ore, si manifestò un forte bisogno di personale, a cui si provvide con assunzioni, così alla fine del febbraio 1920 gli impiegati erano 1.600; ASUC, promemoria, 9 marzo 1920, Sede di Milano costruzione palazzo, varie 1914-1920 (n.41)

¹²⁸ Per le contrattazioni delle merci non vi era ancora un'unica sede; esse avvenivano in diverse zone della città: "[...] il grano era trattato nella piazza dei Mercanti e sotto il portico del Palazzo della Ragione, il riso in via Orefici, i suini in piazza Fontana, la seta in alcuni locali della via del Mercato e nello slargo tra le vie dell'Orso e Broletto, il vino, infine, in un locale in via Silvio Pellico e in via Carlo Cattaneo. Per ordinare almeno una parte di questi mercati era sorta l'associazione granaia, che aveva dato vita ad una borsa dei cereali, preposta alle contrattazioni che avvenivano sotto i suoi uffici, aperti nel palazzo delle Scuole Palatine nella piazza dei Mercanti. Un'analogha Associazione Serica ordinava le transazioni che avvenivano nella via del Mercato."; G. Mezzanotte, *La Borsa di Milano: architettura e urbanistica nella città in espansione*, in *La Borsa di Milano dalle origini a palazzo Mezzanotte*, op. cit., p.38

¹²⁹ In opuscolo pubblicitario della Banca Commerciale, realizzato nel 1920, è raffigurata in copertina una fotografia con prospettiva grandangolare dell'intera piazza dove sono visibili entrambe le sedi; *Della Banca Commerciale Italiana e della sua espansione nel mondo*, pubblicato in occasione della Fiera-Esposizione di Milano, Aprile-Giugno 1928

Alla fine del primo conflitto mondiale, l'intraprendente opera di espansione dell'istituto continuò senza battute d'arresto. Nel giro di alcuni decenni, non solo si assicurò una tra le più importanti "insule" per uffici dell'intero centro storico milanese, ma addirittura poté vantare la costruzione di due edifici di rappresentanza nella prestigiosa piazza, l'uno di fronte all'altro. Appena l'istituto decise di rinnovare ed ampliare la sua antica sede, il binomio ormai collaudato Beltrami Casati si mise subito all'opera; nell'estate del 1919 l'ingegnere della Banca elaborò rapidamente un progetto di cui l'architetto fu incaricato di studiarne i fronti. Il nuovo palazzo andò ad occupare l'isolato tra piazza della Scala, via S. Margherita e via Silvio Pellico, ottenuto demolendo l'originaria fabbrica del Pestagalli ed integrandone l'area con i reliquati che la banca aveva acquistato già alla fine del secolo scorso. Nonostante la conflittualità, che nel frattempo si era creata tra l'architetto e la dirigenza, in occasione dei lavori alla sede romana¹³⁰, l'incarico fu portato a termine tra il 1923 ed il 1927. Il secondo palazzo che la Commerciale riuscì a costruire in piazza della Scala, è da inscrivere nell'ambizioso progetto di riforma dell'intero invasato, sul quale l'architetto aveva già posto una pesante ipoteca con il suo primo intervento sulla facciata di Palazzo Marino.

Come egli stesso affermava, piazza della Scala era un spazio di origine recente, di cui né l'Alessi né il Piermarini, avevano potuto tener conto¹³¹, il suo intento fu quindi quello di conferire all'ivaso quella omogeneità a cui non aveva mai potuto ambire. Con la nuova sede della Direzione Centrale, Beltrami cercò quindi di smorzare la dissonanza del contesto, concependo un'architettura, il cui impaginato architettonico si ponesse in armonica concordanza con i due precedenti interventi. Grazie al contributo uniformatore di Beltrami, i due palazzi della Banca Commerciale furono il più grande tributo a quell'opera di valorizzazione, a cui avevano dato avvio le riforme urbanistiche sulla piazza e che al contempo avevano permesso all'istituto di conquistarla.

¹³⁰ Si veda: A. Bellini, *La sede della Banca Commerciale italiana a Roma, una polemica ed un processo, con inediti piacentiniani*, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, nuova serie, fASCMicoli 44-50, (2004-2007)

¹³¹ Così si esprime Beltrami riguardo alla piazza: "[...] è risaputo, almeno dai vecchi milanesi, che la facciata del Teatro alla Scala, per il semplice fatto di essersi trovata, or sono settant'anni, a prospettare su di una vasta piazza, che non era stata lontanamente prevista dal Piermarini, ebbe compromesso quell'effetto prospettico che il suo architetto aveva dovuto e seppe proporzionare alle limitate visuali di una via [...] larga circa metri otto: ed è risaputo altresì [...] come la facciata attuale di Palazzo Marino [...] abbia potuto grazie all'intrinseca imponenza delle sue proporzioni, sopportare la sorte di sopportare [...] l'attuale piazza, che non era stata nel pensiero dell'Alessi. Di queste due circostanze affatto locali [...] dovette tener conto il vecchio milanese, cui toccò il compito di innalzare i "due nuovi edifici", uno dei quali, e precisamente l' "ultimo" doveva fiancheggiare la restituita mole alessiana, e confinare in pari tempo coll'arco d'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele, eretto nel 1865 [...]"; in L. Beltrami, *Lezione di un architetto senile a Marcello Piacentini*, Milano, 1926, p.7-8

Come nel caso del Credito Italiano, a rendere necessarie nuove espansioni, fu l'aumento del numero delle transazioni, la crescita dei livelli di attività ed il conseguente aumento del numero dei dipendenti.

“Se prima della guerra (1913), con una rete di 46 filiali e con le prime dipendenze all'estero, la Direzione Centrale era riuscita ad operare con 28 funzionari e 56 impiegati, nel 1921 con circa 75 filiali italiane e con le banche affiliate all'estero, gli uffici centrali ed i dipendenti erano triplicati e nel 1931 risultavano addirittura quadruplicati”¹³².

Furono questi numeri che portarono l'istituto alla decisione di costruire un nuovo palazzo direzionale, decretando la demolizione di “Palazzo Rosso” e dei vecchi stabili contigui precedentemente acquisiti. Ad assicurare un miglior funzionamento delle sedi, la Banca Commerciale ottenne persino l'autorizzazione dal Comune a costruire un “cunicolo” di collegamento tra i due edifici sotto piazza della Scala¹³³. Nonostante l'importante concessione, solo dopo pochi anni dal suo trasferimento la banca decise di lasciare il palazzo, cedendo nel 1937 l'intero immobile al Comune¹³⁴.

Tra il 1931 ed il 1935 la dirigenza dell'istituto mise in atto un processo di riorganizzazione operativa, che comportò una consistente riduzione degli organici: questo dato andò a sommarsi al nuovo taglio indotto dalla meccanizzazione della contabilità, iniziata nel 1926 e conclusasi alla metà degli anni trenta¹³⁵. Le contrazioni come le espansioni degli edifici bancari sono motivati soprattutto dalle variazioni del numero dei dipendenti, i quali costituiscono il principale fattore di produzione in un'azienda di servizi. L'innovazione tecnologica, l'incremento o la diminuzione di attività o la redistribuzione degli incarichi sono quindi parametri che incidono fortemente sulle politiche d'investimento edilizio, promosse dagli istituti. Il drastico cambiamento di rotta, dovuto alla ristrutturazione operativa, rendeva superfluo il nuovo palazzo, con i suoi 110 locali, distribuiti sui vari piani per una superficie complessiva di 3.800 mq. La riduzione di spazi necessaria all'istituto fu compensata dalle esigenze di ampliamento da parte del Comune, il quale trovò così una conveniente sistemazione accanto alla sua sede principale di Palazzo Marino.

Nonostante questa vendita la politica espansionistica dell'istituto non mutò certamente indirizzo topografico, ma ai fasti del palazzo innalzato dal Beltrami, la Direzione

¹³² A. Gottarelli, F. Pino, *Piazza della Scala e la Banca Commerciale Italiana: due itinerari storici contigui*, in *Palazzo della Ragioneria Municipale, piazza della Scala, Milano, Storia e Architettura*, Skira editore, Milano, 2005, p.17

¹³³ ASI-BCI, Verbale consiglio di amministrazione, 1 marzo, 1928, Convenzione fra la Banca Commerciale Italiana ed il Comune di Milano per la costruzione di un cunicolo lungo i muri perimetrali del nuovo palazzo verso via Silvio Pellico, via S. Margherita e Piazza della Scala con condutture per cavi elettrici e posta pneumatica

¹³⁴ La conclusione dell'accordo per l'acquisto del Palazzo della Banca Commerciale da parte del Comune avvenne il 1 maggio del 1937

¹³⁵ A. Gottarelli, F. Pino, *Piazza della Scala e la Banca Commerciale Italiana: due itinerari storici contigui*, in *Palazzo della Ragioneria Municipale, piazza della Scala, Milano, Storia e Architettura*, Skira editore, Milano, 2005, p.26

preferì la sobrietà di una più organica sistemazione accanto ed intorno al primo edificio da lui progettato. Nessun ampliamento successivo verrà concepito come nucleo isolato; al contrario il quartiere generale della Commerciale tenderà sempre più a rispecchiare, con le successive acquisizioni, quella disposizione “a corte” degli uffici bancari che le ragioni di funzionalità e sicurezza avevano già da tempo consacrato come la più conveniente disposizione¹³⁶. Questa scelta segna un significativo passaggio nella politica d’investimento dell’istituto e testimonia una maggiore attenzione nel contenimento dei costi tramite una riorganizzazione operativa; rivela al contempo un cambiamento di immagine. Per concretizzare i nuovi ampliamenti, la Banca Commerciale si orientò dunque verso l’area compresa tra la chiesa di S. Fedele e via degli Omenoni, rivolgendosi ai nuovi protagonisti della scena architettonica milanese.

Contemporaneamente, con la prosecuzione delle iniziative per il tracciamento della “Trasversale”, il futuro corso Littorio, l’istituto entrerà in trattativa con il Comune per l’acquisto dei fabbricati su via delle Case Rotte 3 e via Omenoni 1¹³⁷. Grazie alla sua felice posizione, la Banca Commerciale si dimostrò negli anni ideale osservatorio delle trasformazioni in atto, riuscendo prontamente a sfruttare le opportunità offerte dai radicali rivolgimenti edilizi. Il nuovo palazzo realizzato da Pietro Portaluppi andò ad inserirsi perfettamente tra la sede della banca e la casa degli Omenoni, aggiungendo così un importante tassello per il futuro completamento dell’intero isolato. Seguendo l’allineamento impostato dall’edificio di Beltrami, la nuova annessione andò a costituire il secondo tratto della nuova arteria, cercando parzialmente di risolvere la strozzatura che si era creata di fronte alla chiesa di S. Fedele. Il nuovo elemento di ricucitura contestuale nacque ancora una volta nell’ambito delle iniziative promosse dal Comune, proprio dalle ipotesi avanzate da Piero Portaluppi e Marco Semanza, i quali risultarono nel 1927 vincitori del concorso per il nuovo piano regolatore di Cesare Albertini.

Oltre alla Banca Commerciale, antiche istituzioni, come la Banca Popolare e la Cassa di Risparmio continuarono il loro processo di espansione, rimanendo anch’esse fedeli alle prime localizzazioni. Già a partire dagli anni ottanta, la Popolare aveva avviato una politica di acquisizioni immobiliari tesa a riunire sotto la sua proprietà la maggior parte dei fabbricati adiacenti al palazzo Corio-Casati, dove si era trasferita nel 1871. Sotto la presidenza di Filippo Meda, riuscì ad ottenere il controllo di un’area molto vasta com-

¹³⁶ Al progetto di espansione di Pietro Portaluppi (1929-1932) seguì l’acquisto di Palazzo Besana nella piazza Belgioioso avvenuto nel 1924 e quello di Palazzo Anguissola nel 1948; a questa data tutto l’isolato entrava a far parte della proprietà della Banca Commerciale, con le eccezioni della Casa degli Omenoni e della casa del Manzoni

¹³⁷ L’area di 2.050 mq. è stata acquistata il 9 ottobre 1925, cfr. ABI-BCI, I-OME, cart. 2, fASC.M. Corrispondenza col Comune di Milano, 1925-1935, sottofASC.M., acquisto area del Comune in via Caserotte, incarto, “Compravendite Stabili del Comune via Caserotte, Archivio immobili

presa fra le vie San Paolo, San Pietro all'Orto, Soncino Merati e Pietro Verri. Per quest'istituto la costruzione di un palazzo ex-novo arrivò dopo oltre settant'anni di attività e si concretizzò, anche in questo caso, con la prosecuzione della trasversale Scala-San Babila. Già nel febbraio del 1919, la Popolare era pronta ad avviare un progetto per riformare la propria sede, affermando di voler "[...] ricostruire gli stabili di sua proprietà se avesse esecuzione il piano regolatore edilizio, già predisposto, nella cui zona sono compresi"¹³⁸.

La realizzazione della nuova sede della Banca in piazza Crispi (oggi Meda) prese avvio proprio nel 1927 con l'approvazione del piano Albertini; le consistenti demolizioni consentirono a Giovanni Greppi di concentrare tutti i servizi dell'istituto in un unico palazzo, portato a compimento nel 1931. La Cassa di Risparmio, assunta nel 1927 l'Esattoria Civica, acquistò l'antico palazzo Confalonieri in angolo fra via Monte di Pietà e via Romagnosi, adibendolo a servizio di riscossione per il pubblico. Nel 1933 sempre più avido di spazio l'istituto decise di ampliare la sua sede, estendendosi nell'adiacente isolato verso via Verdi. Tra il 1935 e il 1941, anche la Cassa di Risparmio, realizzerà quindi un nuovo e ambizioso progetto, versione più aggiornata dell'antica Ca' de Sass, costruita dallo stesso Giovanni Greppi, affiancato dal giovane Giovanni Muzio.

Come dimostrano i tentativi per la costruzione della nuova Borsa e le scelte di localizzazione degli istituti bancari, le nuove istituzioni del capitale inizialmente s'insediarono in edifici preesistenti, privilegiando le sedi più appariscenti e rappresentative, dal passato glorioso ma andate ormai in disuso, come dimore storiche o conventi. Vi è poi una fase successiva in cui le banche acquistano visibilità e innescano nell'ambiente un meccanismo di attrazione reciproca che è all'origine del centro finanziario. Quando le forze del terziario consolidano le proprie basi ed aumentano il loro volume d'affari, tanto da richiedere un'espansione, a quel punto si attua un processo di intenso sfruttamento delle aree. Eliminando con la demolizione l'intralcio costituito da edifici obsoleti, riescono a conquistare le aree al centro dei loro interessi. Nonostante le significative trasformazioni urbane, il polo finanziario della città ambrosiana è caratterizzato da una certa inerzia geografica: la coincidenza tra il centro degli affari e le antiche sedi del potere medioevale è stata ratificata dagli interventi urbanistici di metà Ottocento e primo Novecento. Per delineare il perimetro dell'area a destinazione bancaria di più antico insediamento è sufficiente seguire le tappe che la Cassa di Risparmio determina con i suoi spostamenti, da

¹³⁸ M. Achille Romani a c. di, *La banca dei milanesi, Storia della Banca Popolare di Milano*, ed. Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 139; rif. a ASBPM, Relazione sul LIII esercizio, ASG, 23 febbraio 1919

Piazza dei Mercanti alla contrada di San Paolo e infine con la costruzione del nuovo palazzo in via Verdi.

I primi interventi attorno a piazza della Scala, tra il 1865 e il 1877, definiscono quel quartiere il centro della vita cittadina e ne elevano il livello di direzionalità. Soltanto con l'ondata di rinnovamento edilizio che investirà la città all'inizio del Novecento, Milano porterà a compimento il suo polo degli affari. All'interno di un'area triangolare costituita dal sistema Cordusio- Duomo- Piazza della Scala, il terziario più qualificato costruisce le proprie sedi rappresentative, nell'epoca in cui in Italia e in particolare a Milano si consolidano nuove realtà finanziarie. Risultano quindi evidenti i segni della specializzazione terziaria, non solo nella materializzazione edilizia ma anche nella crescita dei mezzi di trasporto e nello sviluppo dinamico dei flussi. Il maggior accentramento e il periodo di più intensa costruzione di edifici bancari, agevolata dai progetti di rinnovamento urbano, coincide con il consolidarsi dei maggiori istituti. Le nuove sedi finanziarie vengono realizzate in completa sinergia con i piani regolatori promossi dal Comune, seguendo i percorsi tracciati dalle nuove trasformazioni, sui nuovi o rinnovati slarghi, s'intersecano immancabilmente i progetti per la costruzione di nuovi istituti di credito. Gli interventi di trasformazione urbana hanno comprensibilmente un sensibile riscontro nella costruzione dei nuovi palazzi. Le sedi finanziarie, realizzate nel primo Novecento pur esprimendo una propria individualità, presentano un carattere omogeneo dovuto alla loro comune funzione ma anche al fatto di configurarsi non come punti isolati, ma all'interno di aree interamente riprogettate. I nuovi palazzi degli affari vengono dunque condizionati dai meccanismi di acquisizione delle aree, dalla configurazione degli assi, dagli allineamenti stradali e dai regolamenti edilizi imposti.

Nonostante le consistenti trasformazioni, che portarono al completo rinnovamento del Cordusio, avessero costituito un forte incentivo all'accentramento, i progetti di costruzione dei nuovi palazzi per le banche assecondarono però, solo in parte, la costituzione di un nuovo centro degli affari. A questo proposito risulta significativo l'episodio della Banca d'Italia; l'indifferenza dimostrata dall'istituto per le due località segnala come i due centri, Cordusio e piazza della Scala, siano parte di un unico nucleo.

Le iniziative promosse dagli istituti di credito in campo edilizio e le loro scelte di localizzazione sembrano trovare una significativa corrispondenza nella loro specifica vocazione agli affari. La Banca Popolare e la Cassa di Risparmio¹³⁹ privilegiavano la raccolta

¹³⁹ Riguardo alla posizione più decentrata occupata dalla Cassa di Risparmio risulta significativo che nel 1903 essa non faceva ancora parte della stanza di compensazione; un articolo della rivista di economia "Il Sole" afferma infatti che a quella data: "[...] la locale Cassa di Risparmio non ha fino ad ora consentito di entrare a far

capillare del piccolo risparmio, mentre istituti come la Banca Commerciale e il Credito Italiano erano nate come banche miste, ovvero banche di deposito ma anche di investimento industriale¹⁴⁰. Le prime, quindi più legate all'economia regionale e alle piccole imprese, soddisfarono il loro bisogno di spazio, mantenendo però le medesime posizioni. Al contrario, gli istituti caratterizzati da un maggior raggio d'azione, proiettati verso i grandi depositi e i finanziamenti industriali, innescarono un intenso processo di accentramento, dando vita ad un nuovo centro finanziario. Coerentemente alla loro azione economica di alto livello e in progressiva espansione divennero per l'Amministrazione comunale indispensabili alleati nell'attuare i più importanti interventi di trasformazione urbana. Appare infatti chiaramente come, nella creazione del nuovo Cordusio così come nell'intervento in piazza della Scala- via Case Rotte, la costruzione di un polo degli affari e delle banche ad esso connesso modelli l'assetto del centro urbano ben al di là delle necessità del mondo finanziario. La costruzione dei nuovi palazzi per le banche ebbe quindi una profonda ricaduta sul tessuto urbano; ciò non avrebbe potuto verificarsi se gli istituti non avessero avuto un ruolo propulsivo nelle dinamiche di crescita economica così come in quella edilizia.

Dalla Cassa di Risparmio di Giuseppe Balzaretti alla Banca d'Italia di Luigi Broggi e Cesare Nava, regolarmente l'ampliamento di un istituto bancario o la costruzione di una nuova sede si lega ad un più ampio progetto di rinnovamento urbano. Tuttavia gli astri nascenti del nuovo sistema creditizio, in rapida ascesa, risultano indubbiamente maggiormente coinvolti nella trasformazione fisica del tessuto urbano. L'evoluzione del centro bancario milanese dimostra quindi come sia possibile stabilire una relazione tra il ruolo esercitato dall'istituto nella piazza finanziaria, la posizione che esso occupa materialmente all'interno del contesto ma anche il diverso grado di partecipazione nella trasformazione dei suoli.

Alle soglie della prima guerra mondiale la piazza finanziaria milanese mette in evidenza due polarità, assecondando quindi anche le diverse inclinazioni agli affari. Piazza della Scala non solo conferma il ruolo di centro finanziario, grazie ai numerosi investimenti promossi dalla Banca Commerciale, ma rimanendo anche punto di riferimento per quegli istituti che continuano a gravitare attorno ad essa. Il Cordusio, sebbene anch'esso possa vantare un'antica origine commerciale, viene però reso irriconoscibile dalle nuove trasformazioni, dando alla città di Milano una vera e propria piazza, intera-

parte dei soci della Stanza, ciò che viene ad incagliare non poco il meccanismo delle liquidazioni della nostra piazza"; ASBI, pratt. n.36, fASCM.1, 472.

¹⁴⁰ Per quanto riguarda i rapporti tra banca e industria, si veda: R. A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano: studio sul prefASCMismo*, Torino, Einaudi, 1974 e A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1982

mente deputata agli affari, simbolo della grande accelerazione economica milanese e di tutto il Paese. Seguendo le fasi di realizzazione dei nuovi palazzi bancari si percepisce come la formazione del quartiere degli affari avvenga secondo un duplice processo: lo spostamento dall'area di più antico insediamento verso il nuovo polo degli affari e il consolidamento del centro di più antica origine. Le sedi del capitale finanziario, agendo come punti agglutinanti di un autogeno piano di zonizzazione, portarono al successivo potenziamento dei due poli nella continua ricerca di stabilire un loro contatto. Le trasformazioni urbane attuate, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, portano solo in parte alla costituzione di un nuovo centro degli affari. Più contenuto rispetto al grandioso slancio, rappresentato dal progetto dell'Antolini, la piazza finanziaria milanese assunse una struttura bicefala, dove il centro di recente formazione andò a saldarsi a quello di più antica origine. Nonostante il drammatico passaggio del primo conflitto mondiale, le iniziative di crescita bancaria e di trasformazione urbana proseguiranno con continuità come dimostra il compimento della trasversale piazza della Scala-San Babila. La solidità del nucleo costituito infatti non potrà essere smentito dai successivi cambiamenti; gli istituti che all'inizio del Novecento furono protagonisti della formazione del quartiere degli affari continueranno a rimanere al centro dei successivi progressi economici ed edilizi.

VII

Genova e la formazione di un nuovo centro degli affari: 1883-1915

Intorno a piazza Banchi

Fino alla fine del XIX secolo, nonostante le espansioni residenziali sulle colline oltre le mura e nei comuni a Levante, la comunità commerciale e finanziaria genovese continuò a privilegiare l'area a ridosso del suo antico e attivissimo porto. La piazza degli affari rimase legata all'area di Banchi, a quello spazio che sin dall'età comunale aveva rappresentato il centro delle attività legate alla finanza e al commercio internazionale. Nel XII secolo piazza Banchi era sede del mercato del grano ed un secolo più tardi era già identificata come *platea nummulariorum*, ovvero piazza dei banchieri; qui dall'epoca medioevale banca e finanza furono protagoniste di importanti innovazioni¹. Questo spazio favorevolmente collocato in prossimità della riva protetta dal molo, fu progressivamente regolarizzato dietro l'antico palazzo da Mare, sede della Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio che svolgeva funzioni amministrative ed economico-bancarie². Per molti secoli sotto i portici di Sottoripa affari, scambi e transazioni furono fiorenti: l'area compresa fra le piazze di Caricamento e Banchi brulicava di mercanti che facevano la spola fra i magazzini dell'angiporto, il Banco di San Giorgio e i banchieri in piazza Banchi.

In questo importante centro commerciale a destinazione frammista, gli scranni dei banchieri furono ospitati sotto i portici dei palazzi, finché nella seconda metà del XVI secolo non si decise di costruire una loggia dei mercanti³. Tra il 1590 e il 1595, nell'ambito di un intervento di radicale rinnovamento della piazza, fu realizzato un vasto salone coperto a volta, sorretto da colonne binate e delimitato da ampie arcate, probabilmente su disegno di Andrea Ceresola, detto il Vannone.

Una vera e propria piazza coperta, concepita come luogo d'incontro e di trattative di mercanti, agenti e sensali in merci, che mantenne inalterato tale uso per quasi quattro secoli. In questo esteso arco temporale, alle adunanze dei mercanti furono destinate, oltre alla Loggia, anche altre sedi, senza allontanarsi però dall'antica piazza commerciale.

¹ Ai banchieri genovesi vengono attribuiti una serie di invenzioni, tra cui la stanza di compensazione, la cambiale ed anche le prime forme di polizze assicurative sulle merci; si veda G. Felloni e G. Laura, *Genova e la storia della finanza: una serie di primati?*, Genova, 2004 e in www.giuseppefelloni.it

² Si veda D. Calabi, *Il mercato e la città: piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1993

³ Dei tre progetti presentati tra 1586 e il 1589 fu approvato il più ardito che prevedeva di destinare ai banchieri un grande salone coperto da volta senza sostegni intermedi; E. Poggi, L. Stefani, *Il porto vecchio di Genova: catalogo della Mostra: Genova, Palazzo San Giorgio*, 1-15 giugno 1985, Sagep, Genova, 1985, pp. 291-301

Alla fine del XVIII secolo la Loggia di Banchi cadde in abbandono e le riunioni dei mercanti si trasferirono altrove, fino a che nel 1837 si decise di stabilire come unico luogo di riunione una sala del palazzo delle Compere di S. Giorgio. Intanto il Comune aveva provveduto a far restaurare l'antica Loggia, chiudendo le arcate da vetrate e nel 1839 l'offrì alla Camera di Commercio perché vi collocasse la Borsa. A quest'epoca risale infatti l'idea di istituire a Genova una borsa di commercio, in senso moderno, come luogo ben definito dove potessero radunarsi regolarmente gli uomini d'affari. La sua istituzione avvenne però solo nel 1855 con il Regio Decreto firmato da Cavour, che sancì ufficialmente la Loggia di Banchi sede della Borsa merci e per la prima volta della Borsa dei valori.

Lo spazio adibito indistintamente alle due funzioni si dimostrò presto troppo ristretto⁴, a tal punto da ricorrere all'affitto di un locale nel vicino palazzo Senarega. Questa sede fu però disertata dagli operatori, che preferirono continuare a ritrovarsi nella vicina Loggia, presso il Porto Franco o nei tradizionali "scagni" secondo le antiche abitudini. Nel 1856 a seguito di un'istanza presentata da alcuni banchieri ed agenti di cambio, la loggia tornò ad ospitare la Borsa, grazie ai restauri promossi dalla Camera di Commercio.

Nonostante i diversi decreti, applicati allo scopo di regolamentarne il funzionamento, nessun provvedimento sanzionò la suddivisione tra l'attività di Borsa valori e Borsa merci ed i due settori continuarono a convivere, con grande scontento da parte degli operatori. Gli spazi risultarono nuovamente inadeguati e le contrattazioni cominciarono a svolgersi separatamente: i sensali in merci ed i commercianti cominciarono a disertare la Loggia, riunendosi nel deposito franco o nei loro uffici privati. La Loggia di piazza Banchi, autorizzata a funzionare anche come Borsa merci, di fatto continuò ad ospitare solo le contrattazioni dei valori. Questa separazione è giustificata dal crescente volume d'affari della piazza finanziaria genovese, dove le quotazioni cominciarono ad essere effettuate ancora prima della costituzione ufficiale della Borsa⁵.

Inizialmente gli affari riguardarono soprattutto merci, assicurazioni e trasporti, ossia le operazioni legate tradizionalmente al Porto Franco, mentre il mercato dei valori mobiliari era limitato alle lettere di cambio ed a pochi titoli di debito pubblico⁶. Nel luglio del 1844 però cominciarono ad essere trattate le azioni delle prime società anonime e dal 1855 divennero oggetto corrente di contrattazione, moltiplicando già nel giro di un anno il numero dei titoli quotati. Nella vita economica genovese il ruolo della Borsa assunse

⁴ La Loggia doveva misurare palmi 75 per 30 (30 per 12 metri) e vi si dovevano lasciare intorno "[...] certi archi in forma di loggia ove collocare si potessero i banchi e in detti banchi sedere dovessero i cittadini gravi e famosi, in uno poi dei pilastri si dovesse ponere una pietra a modo di scala al di fuori per fare le gride pubbliche."; G. Banchemo, *Genova e le due Riviere*, Genova, Pellas, 1846, p.435

⁵ A Milano il primo titolo quotato fu quello della Società Ferroviaria del Lombardo Veneto 1859 mentre a Genova le azioni della società venivano trattate anche prima del 1855

⁶ M. Da Pozzo G. Felloni, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino, Ilte, 1974, p.4

sempre maggior rilievo: all'epoca l'istituzione veniva presentata come officina della ricchezza nazionale, capace di stimolare le iniziative private alla costituzione e all'esercizio delle maggiori imprese finanziarie. Ad essa si rivolgevano non solo i professionisti genovesi ma anche i piccoli investitori, considerandola un moltiplicatore del risparmio privato ed una risorsa indispensabile alla costruzione dell'economia del Paese⁷.

È attorno a questo fiorente mercato borsistico⁸ e a piazza Banchi che gli istituti di credito decisero di collocarsi a metà dell'Ottocento; nel frattempo la città aveva raggiunto la fama di importante centro commerciale. Fino all'inizio del XX secolo l'area a ridosso del porto continuò a mantenere quella compresenza di attività commerciali e finanziarie, che da sempre ne era il tratto caratteristico. Anche le banche costitutesi dopo la crisi finanziaria degli anni Ottanta, privilegiarono l'area di Banchi ed ereditarono l'attività e le sedi di precedenti istituti.

La Banca d'Italia si trovava ai nn. 12 e 14 di via S. Lorenzo ed occupava i due palazzi che avevano ospitato la Banca Nazionale e prima ancora la Banca di Genova; quell'istituto che, unendosi alla Banca di Torino, ne aveva costituito l'origine⁹. Sullo stesso asse che dal porto risale alla piazza della Cattedrale, al n. 15 operava all'inizio del secolo la Banca Cooperativa Genovese¹⁰. Il Credito Italiano si era invece stabilito al n.4 di via S. Luca, lo stretto vicolo alle spalle di via Sottoripa, che da sempre costituiva il principale accesso al centro da Ponente. Anche in questo caso la sede della banca testimonia la sua genealogia; l'istituto andò infatti ad occupare gli uffici di quella Banca di Genova¹¹ che, insieme alla ditta Vonwiller di Milano, era stata una delle principali artefici della sua nascita. La Banca Commerciale si collocò nel cinquecentesco palazzo Serra in piazza Banchi, nei locali prima appartenuti alla Cassa di Sconto di Genova, mentre il Banco di Roma aprì nel 1901 il suo primo distaccamento al n.15 in piazza S. Matteo. Quest'ultimo rappre-

⁷ "la funzione della Borsa nella vita economico-sociale di una grande nazione civile assurge ad una importanza somma e si può dire senza alcuna tema di essere seriamente contraddetti, che a Borse attive ed accreditate corrispondono costantemente paesi ricchi e potenti"; G. Levi, *Dalla vecchia alla nuova Borsa*, in "Rassegna universale", a. I, n.7, luglio 1912, p.6

⁸ Nel 1874 il volume dei valori trattati a Genova era doppio rispetto alle Borse di Torino e Milano; si veda M. Da Pozzo G. Felloni, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, op. cit., p.71

⁹ "[...]in questo antico palazzo ebbe la sua origine la Banca di Genova, diventata poi Banca Nazionale ed indi Banca d'Italia"; ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n.200, fasc. 4, p.4

¹⁰ Questa notizia viene dedotta da un inserto pubblicitario in *Genova nuova*, Premiati Stabilimenti Como-Tipografici, A. E. Bacigalupi, Genova, 1902

¹¹ La Banca di Genova, fondata il 28 aprile 1870 da un gruppo di promotori locali, tra cui i banchieri Quartara ed il marchese Camillo Pallavicino (primo presidente), s'impegnò nel finanziamento di imprese industriali e commerciali, tra le quali: la fondazione della Società Ligure Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri (1872); la fusione della Florio e della Rubattino nella Navigazione Generale Italiana (1881); la costituzione della Cassa di Sovvenzione per Imprese (1881); la partecipazione alla nascita della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo (1885) e, nel 1891, l'ingresso nell'Acquedotto De Ferrari-Galliera.

senta il punto più decentrato all'interno di un nugolo di attività ed esercizi commerciali che convergevano sull'antica piazzetta di S. Pietro in Banchi e negli "scagni" del porto.

Senza dubbio la posizione più favorevole era quella della Banca Commerciale; la sua sede oltre a godere di un ampio prospetto sulla piazza di maggior traffico commerciale, si affacciava da un lato su vico Morando e sul lato opposto su via Orefici, proprio di fronte alla sede della Borsa. Nel novembre del 1894 l'istituto stava già pianificando l'acquisizione della Cassa di Sconto di Genova, allora posta in liquidazione¹², da cui avrebbe ereditato l'immobile, gli affari ed il personale. La trattativa si concluse nel febbraio del 1895, i locali furono sistemati con "lievissima spesa" e la sede aprì ufficialmente l'8 aprile dello stesso anno¹³. Fiducioso dei suoi futuri sviluppi, l'istituto aveva voluto assicurarsi una posizione di prestigio sulla piazza finanziaria genovese prima ancora di aver pianificato l'organizzazione operativa di quella sede.¹⁴ Negli anni successivi la banca, acquisì progressivamente le botteghe adiacenti¹⁵, lungo il perimetro del palazzo, sui fronti di piazza Banchi e su via degli Orefici, cancellando così parte di quel commisto mercato che aveva fino ad allora dato carattere alla piazza.

Per gli istituti di credito, impegnati nella ricerca di una sede strategica in cui curare i propri affari e la propria clientela, Banchi rappresentava un'area congeniale in una città che aveva sempre avuto nel porto la sua principale risorsa economica. Già dopo pochi anni dal loro insediamento si profilavano però importanti cambiamenti sospinti dalla crescita del mercato azionario e dalle ambiziose iniziative di espansione e rinnovamento urbano. Tutto questo avrebbe portato ad un massiccio spostamento del centro finanziario.

¹² ASI-BCI, verbali del consiglio, 30 novembre 1894, Cassa di sconto in Genova

¹³ ASI-BCI, verbali Comitato locale, 25 gennaio 1895

¹⁴ "Finora non si stabilì la dotazione da assegnare a quella sede occorrendo prima, farsi un'idea dei suoi bisogni, ma vi è motivo di credere che i versamenti della nostra nuova clientela creeranno sufficienti disponibilità [...]"; ASI-BCI, verbali Comitato locale, 2 febbraio 1895

¹⁵ ASI-BCI, Verbali del Consiglio, adunanze: 14 febbraio 1897, 29 Settembre 1897, 27 febbraio 1900, 25 febbraio 1901; ASI-BCI, Verbali del Comitato locale, adunanza 27 ottobre 1898

Piazza S. Domenico: una polarità urbana *in nuce*

Già alla fine del XVII secolo, l'area su cui sorgerà la futura piazza finanziaria rappresentava un importante nodo di raccordo per il traffico commerciale ed era già legata al credito su pegno. Sono gli stessi nomi delle vie a ricordare la presenza di quest'attività come "vico della Casana" e "vico al Monte di pietà". Quest'ultima denominazione testimonia la presenza dell'istituto che, dopo aver occupato molte sedi provvisorie¹⁶, andò a collocarsi in uno degli stretti vicoli in ripidissima discesa dalla chiesa di S. Domenico a quella di S. Matteo. A conferma del radicamento dell'istituzione nel luogo, il toponimo si era già diffuso tra la popolazione locale prima della sua ufficiale attribuzione del 1877. Il suo insediamento, avvenuto nel 1675, costituì un ulteriore incentivo allo sviluppo economico e al processo di rinnovamento della zona, innescati dall'apertura di via Giulia (1642-1780). "Casana" fu denominata l'intera zona, compresa tra la chiesa di S. Domenico e la chiesa di S. Matteo, questo termine genovese stava ad indicare nel dialetto locale il banco o l'ufficio dove si pratica il prestito su pegno. A segnare un'origine più antica del luogo che nel Novecento diventerà fulcro dell'attività finanziaria rimase quindi il Monte di Pietà, il quale prima di essere assorbito dalla Cassa di Risparmio conservò la medesima posizione¹⁷. Tra gli istituti di più recente insediamento solo il Banco di Roma sembrò presagire i futuri sviluppi, collocandosi sin dall'inizio in piazza S. Matteo.

Proprio da piazza S. Domenico aveva inizio via Giulia¹⁸, caratterizzata da un'edilizia a molti piani e solidamente valutata dal punto di vista commerciale. Attraverso un varco nella cinta muraria del XIV secolo, la porta degli Archi, la strada si sdoppiava nelle vie della Consolazione e di San Vincenzo, uscendo dalla cerchia muraria più recente attraverso le porte Pila e Romana. Era diventata l'asse principale di collegamento tra il centro e i comuni periferici sul versante orientale: proprio allo sbocco della strada, verso la cinta muraria, vi era un punto di controllo daziario della merce, proveniente dagli orti del Bisagno, dalle colline di Albaro e dalla Riviera di Levante.

¹⁶ Si veda M. Bruzzone, *Il Monte di pietà di Genova*, Atti Soc. Lig. St. Patria, XLI, 1908

¹⁷ La Cassa di Risparmio di Genova andò ad occupare un gruppo di antichi fabbricati del vasto isolato della superficie di 2.400 mq., compreso tra la via David Chiossone ad ovest, il vico Casana a sud, il vico antica Accademia ad est ed il vico Monte di Pietà a nord. Nel secondo dopoguerra valutando l'eccezionale centralità del sito e l'antica tradizione che legava l'attività del Monte prima e della Cassa poi, l'istituto riedificò una nuova sede nel medesimo spazio; si veda: *La nuova sede della Cassa di risparmio di Genova*, Cassa di Risparmio di Genova

¹⁸ "La bella strada Giulia comincia alla Porta dell'Arco, passa a piè della piazza di Santo Stefano e prosegue per tutta la sua lunghezza per un terzo di miglio in linea retta alla piazza San Domenico ove finisce. Ella è una delle più belle e spaziose che siano in Genova: dai suoi estremi tutta discuopresi e va nella direzione di tramontana a mezzogiorno. È un peccato che non sia da bei palazzi decorata"; dalla *Descrizione della città di Genova da un anonimo* del 1818, a cura di E. F. Poleggi, Sagep, Genova, 1969, p.276

Contraddistintasi in precedenza come importante crocevia di traffico commerciale, le potenzialità di quest'area furono ulteriormente accentuate quando, a partire dagli anni venti del XIX secolo, cominciò a delinearsi un sistema di attraversamento dell'antico centro. Un primo slancio verso l'entroterra si attuò con la parziale realizzazione del piano presentato nel 1825 dall'architetto civico Carlo Barabino¹⁹. Se fino ad allora la città di Genova era rimasta racchiusa all'interno delle mura cinquecentesche, il suo *Progetto per aumentare le abitazioni nella città di Genova* sancì una chiara espansione al di là degli antichi confini. La sua parziale attuazione portò al tracciamento della via Carlo Felice e ad una nuova sistemazione di piazza S. Domenico²⁰, posta alla conclusione dell'asse. Questa nuova via cancellò:

"[...] un viluppo di case e un avvolgersi di vicoli che chiudevano completamente il passo attorno a S. Domenico [e] dischiuse alla via Giulia la comunicazione verso Occidente."²¹

Questo fu solo il primo di una serie di interventi che mirarono al potenziamento della percorribilità del centro, dal porto verso Levante, conferendo all'area un'inedita centralità. L'apertura della via Carlo Felice (oggi via XXV Aprile) si accompagnò alla nuova strada carrettiera, intitolata a Carlo Alberto (oggi via Gramsci) e del nuovo asse di via S. Lorenzo: in questo modo piazza S. Domenico diventò punto di snodo fondamentale della viabilità urbana, valorizzato anche dall'edificazione del Teatro Carlo Felice e dall'Accademia di Belle Arti. Questi nuovi edifici, progettati da Carlo Barabino, erano stati concepiti proprio per un'ampia piazza pubblica, tracciata sulle ceneri dell'antico complesso conventuale domenicano²².

L'area intorno a S. Domenico fu interessata da nuovi progetti di espansione del centro urbano, delineatisi attorno ai primi anni cinquanta. Dal margine delle mura, protesi verso l'entroterra, furono tracciati nuovi assi di penetrazione; tutti tendevano da un lato a rendere più efficienti le comunicazioni, dall'altro a promuovere la crescita edilizia della città. Nuove incisioni urbane come le vie Caffaro²³, Assarotti²⁴, Palestro e Goito costituirono il primo nucleo dei quartieri borghesi, che nella seconda metà dell'Ottocento verranno ad attestarsi a mezza costa sulle colline a ridosso del centro. Piazza S. Domenico

¹⁹ Si veda E. De Negri, *Ottocento e rinnovamento urbano: Carlo Barabino*, Sagep, Genova 1977

²⁰ "L'aperto di S. Domenico parve dunque su due lati superbo e magnifico dagli edifizii che v'alzò il Barabino (Teatro Accademia), sollecito massimamente di condurre a nobilissimo aspetto quell'area che aveva conquistata da luoghi intricati ed oscuri"; F. Alzieri, *Guida illustrativa per la città di Genova*, Genova, 1875, p.286

²¹ P. Barbieri, *Forma Genuae*, Genova, 1938, p.26

²² Prima di essere demolita nel 1819, era stata espropriata, a seguito dei provvedimenti compiuti dalla Repubblica democratica ligure e poi utilizzata come magazzino e caserma del Genio militare.

²³ Asse di 425 m. con 24 aree fabbricabili, fu dichiarata opera di pubblica utilità il 17 aprile 1851

²⁴ Asse di 715 m. con 34 aree fabbricabili, fu dichiarata opera di pubblica utilità il 24 aprile 1852

fu raggiunta dall'apertura di via Roma²⁵, prolungamento di via Assarotti, e della Galleria Mazzini: tronco di via coperta ad essa parallelo, destinato a nuovi esercizi commerciali. Con il raccordo tra la nuova via e via Carlo Felice, si ottenne così l'allargamento della piazza e il ridisegno del fronte. Quest'intervento ebbe l'effetto di valorizzare lo sbocco dell'asse sulla piazza così come quello della Galleria Mazzini e portò alla realizzazione, sul raccordo tra le due arterie, di un nuovo edificio, dove si stabilì la Banca Italiana costruzioni²⁶. Prevalentemente indirizzato verso il campo dei lavori pubblici e degli investimenti immobiliari, questo istituto fu in gran parte promotore del tracciamento del nuovo asse.

L'espansione già in antico appare segnata dall'apertura di nuovi assi di collegamento verso le alture; in questa prima fase emergono nuovi protagonisti delle trasformazioni urbane. Via Caffaro, via Assarotti e poi via Roma dimostrano come gli attori dell'edificazione non fossero solo i proprietari, ma gli operatori finanziari che si rivolgevano all'edilizia come nuova fonte di guadagno. Oltre ai tradizionali canali d'impiego, legati all'armamento e alle attività portuali, le maggiori forze imprenditoriali e finanziarie cominciarono a diversificare i propri investimenti, indirizzando i nuovi capitali verso nuovi progetti di edificazione²⁷.

Come accadrà frequentemente in seguito nelle trasformazioni della città esistente, le modalità attuative del piano edilizio seguirono la procedura dell'affidamento convenzionato ad un'impresa privata. Dopo aver riconosciuto al progetto di via Roma la pubblica utilità si procedette all'espropriazione delle aree antistanti l'asse e nel 1871 l'intervento fu appaltato all'impresa dei fratelli Bonino²⁸. Tramite l'apertura di questo rettilineo, approvato nel 1872, prenderà forma un percorso urbano fondamentale che da piazza Corvetto,

²⁵ Nel 1860 fu istituita una Commissione per lo studio di nuove strade ed in modo particolare del prolungamento di via Assarotti, via Roma, fino a piazza S. Domenico; presentato nel luglio del 1868 il progetto fu realizzato nel 1872

²⁶ Fondata nel 1871 fu una delle fondatrici dell'impresa dell'Esquilino, impresa di cui condivideva il presidente, il genovese T. Orsini; G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*; vol. 1, *Le premesse (1815-1882)*, Giuffrè Milano, 1969

²⁷ Cfr. "La Borsa", 12 giugno 1867, citato in G. Doria, *op. cit.*, p.256: "Non v'ha dubbio che l'edilizia genovese ha condotto a termine belle e grandi opere che meritano veramente ammirazione, e non sazia ancora, va studiando sempre nuovi bisogni e continuamente si compilano progetti per nuove piazze e nuove vie. Ma la medaglia ha pure il suo rovescio meno lusinghiero, [...] I miglioramenti al nostro porto non han progredito con quel medesimo impulso con cui vennero attivate le altre opere che pure erano di un'utilità assai meno diretta. Mancano tuttora facili approdi, mancano accconi magazzini e sono sempre allo stato di discussione progetti per opere ed istituzioni destinate a sviluppare il nostro commercio di transito, e frattanto tutto quivi cammina ancora sul piede antico ed i fatti dimostrano che l'Amministrazione del Comune di Genova è più preoccupata di rivaleggiare con altre città in ciò che concerne gli abbellimenti, che dal curare abbastanza le necessarie miglurie al porto dal quale dipende l'avvenire economico della città nostra e di gran parte della Liguria"

²⁸ L'impresa fu incaricata dell'esecuzione del prolungamento di via Assarotti, della Galleria Mazzini, nonché della costruzione di dieci caseggiati in via Roma e di tre lungo la via parallela

attraverso via Roma, piazza De Ferrari e via XX Settembre, raggiungerà la stazione di Brignole ed i comuni a Levante, futuro teatro per l'azione del capitale negli anni a venire.

La particolare natura del territorio aveva imposto però forti condizionamenti alle espansioni: la necessità di impostare nuove edificazioni su una serie di promontori al di là delle mura fu probabilmente la causa della formazione di un sistema viabilistico a sviluppo radiale²⁹. All'interno di questo schema viario l'antico slargo a forma triangolare di piazza S. Domenico fu progressivamente valorizzato ed ampliato. Nel 1854 fu ultimata la demolizione dell'anticorpo di Palazzo Ducale e nel 1862 fu approvato l'allargamento di via dei Sellai³⁰. Questi interventi facilitarono la connessione tra via Carlo Felice, via Roma e via Giulia (futura via XX Settembre) qualificando l'area come nodo strategico di percorrenza e creando in coincidenza della piazza uno schema stellare di arterie convergenti.

Già alla fine degli anni sessanta era emersa la necessità di agevolare le comunicazioni dall'asse di S. Lorenzo verso la Porta dell'Arco:

"[...] la direzione preferita dal commercio fra la regione che circonda la parte orientale del Porto e la stazione ferroviaria, Piazza Brignole e gli stabilimenti industriali della Valle del Bisagno, fra i quali e la città è già attualmente così vivo il traffico."³¹

Ad ostacolare l'allargamento di via Giulia vi era però da un lato il colle di Piccapietra o di Portoria, mentre dall'altro si ergeva il colle di Sant'Andrea, sulla cui sommità sorgeva l'omonimo monastero, trasformato all'inizio dell'Ottocento in carcere cittadino. Negli anni successivi la necessità di agevolare le comunicazioni oltre il confine³² si rese sempre più necessaria a fronte di un continuo aumento della popolazione nei territori a Levante³³.

I cospicui investimenti fondiari in questa direzione e la crescenti richieste di nuove aree edificabili sfociarono nel 1876 all'annessione dei sei Comuni della bassa val Bisagno³⁴. La saldatura amministrativa tra il centro e la periferia orientale stabilì in maniera definitiva il trasferimento a monte del baricentro urbano, rompendo il secolare equilibrio

²⁹ Balbi, Balletti, Giontoni, *Contributi per una storia dell'urbanistica genovese: studi e documenti: 1848-1880*, Quaderni di Urbanistica, 1, Università degli studi di Genova Facoltà di Architettura, 1976, p. 8

³⁰ La delibera per il suo allargamento è del 22 maggio del 1862 con la demolizione dell'isolato tra via dei Sellai, Borgo Sacco, Salita degli Osti di S. Andrea e piazza S. Domenico, lo spianamento dell'area e la costruzione di un caseggiato con porticato ad uso pubblico (mai realizzato)

³¹ B. Veroggio, *Studi sulla viabilità all'interno di Genova, Memoria*, Caorsi, Genova, 1867, p.14

³² Balbi, Balletti, Giontoni, *op.cit.*, p. 19; si veda anche C. Bertelli, A. M. Nicoletti, *Una gentile città moderna: l'espansione urbana tra Otto e Novecento: il caso di Albaro a Genova*, F. Angeli, Milano, 1988

³³ "Molti abitanti di questi Comuni altro non sono che cittadini genovesi i quali hanno trasportato il loro domicilio fuori dalle mura per non trovare più alloggio in città. Quasi tutti hanno i loro negozi, hanno qui i loro impieghi, esercitando qui le loro professioni, le arti loro, i loro mestieri"; Verbali, Consiglio Comunale 4 marzo 1873, p. LXXIII all. B. in Balbi, Balletti, Giontoni, *Contributi per una storia dell'urbanistica genovese: studi e documenti: 1848-1880, op. cit.*, p.97

³⁴ Le frazioni orientali: Foce, San Francesco e San Martino d'Albaro, San Fruttuso, Marassi e Staglieno per complessivi 2.181 ettari e 31.400 abitanti vengono ufficialmente annesse il 4 marzo 1873

di una città che per secoli aveva avuto il mare come unica via di comunicazione. In quest'ottica, acquisì sempre maggior importanza la nuova stazione di Brignole³⁵; posizionata nella parte orientale della città negli anni settanta, costituì un importante incentivo per la creazione di un sistema stradale di collegamento tra i nuovi quartieri residenziali sulle colline alle spalle della città ed i territori a Levante³⁶. Come si verificò a Milano lo spostamento della cinta daziaria e l'annessione dei comuni della cintura esterna fu un passo decisivo per impostare in maniera organica le nuove espansioni tra il nucleo centrale e il suburbio, individuando strategici nodi di connessione. Proiettata a Levante, attraverso la via Giulia e perfettamente interconnessa tramite i nuovi assi radiali, Piazza S. Domenico assunse un ruolo strategico di collegamento tra l'antico insediamento portuale e le nuove direttrici di espansione.

Piazza De Ferrari e via XX Settembre: il progetto di Cesare Gamba

Se i nuovi assi interni alla città avevano creato uno schema viabilistico di attraversamento carrabile in senso longitudinale, le prospettive comprese nei nuovi piani di ampliamento imponevano soluzioni più radicali per le vie di comunicazione verso il Levante. Via Giulia era stata oggetto già da qualche tempo di alcune ipotesi di modifica³⁷; tuttavia, la mancanza di piani finanziari adeguati e le difficoltà tecniche connesse alla sua realizzazione avevano fino ad allora allontanato qualsiasi trasformazione.

Il 7 febbraio 1883 la giunta municipale sottopose a concorso lo studio di una nuova arteria di collegamento del centro con le frazioni orientali suburbane emanato il 5 marzo 1883; il bando concorsuale non imponeva un particolare tracciato richiese però, oltre alla redazione delle tavole di progetto, un piano particolareggiato delle proprietà da espropriarsi, ma soprattutto un perizia economica dell'intervento. Anche se la maggior parte dei progetti si orientò verso la realizzazione di un asse alternativo alla via Giulia, il concorso privilegiò le proposte per un nuovo rettilineo, largo 20 metri, tracciato sul sedime dell'arteria preesistente.

³⁵ Nel 1869 il Consiglio Comunale delibera la costruzione di una piazza antistante la stazione orientale di Brignole; il progetto fu presentato dall'ingegnere Giovanni Ottino nel 1902 e fu completato nel 1905

³⁶ E. Poleggi, P. Cevini, *op. cit.*, p.195

³⁷ La proposta di allargamento parziale di via Giulia fu presentata il 20 luglio del 1867 in Consiglio Comunale e fu respinta per mancanza del piano finanziario necessario all'ottenimento del decreto di pubblica utilità; il 19 marzo 1873 fu approvato un parziale allargamento di via Giulia, nell'intento di impedire che la speculazione privata acquistasse le aree adiacenti alla chiesa di N. S. del Remedio e rendesse più costosa la loro espropriazione nell'eventuale ingrandimento della strada; si veda S. Balbi, F. Balletti, B. Giontoni, *op. cit.*, p.313

Nonostante gli entusiasmi suscitati dal concorso, l'operazione apparve nuovamente bloccata per gli ingenti costi di realizzazione, finché ad essa non si legò il nome di Cesare Gamba³⁸. Oltre allo sventramento della via Giulia, questo intraprendente ingegnere propose la costruzione di una nuova unità abitativa ottenuta dallo spianamento dei due colli laterali, le altezze di Piccapietra e S. Andrea. L'attenzione ai problemi finanziari e remunerativi dell'opera³⁹ fu la svolta decisiva per la sua approvazione; l'area infatti sarebbe stata estremamente valorizzata dal tracciamento di lotti di vaste proporzioni ritagliati lungo nuovi assi ortogonali.

Per attuare l'intervento era però indispensabile l'apporto di cospicui capitali; quei capitali che gli operatori finanziari genovesi avevano già dimostrato di voler dirottare verso questo settore. Su questo fronte l'opera trovò decisivo supporto nel sindaco, Andrea Potestà⁴⁰, il quale si dimostrò il tramite ideale con le società di credito in grado di assumersi il finanziamento dell'opera. Oltre a ricoprire più volte la carica di primo cittadino, fu membro dei consigli di amministrazione di diverse società e contribuì così a dar vita alle maggiori imprese industriali, commerciali e finanziarie del periodo⁴¹. Su consiglio del sindaco, l'ingegnere Cesare Gamba si rivolse alla Cassa di Sovvenzione per Imprese: società costituitasi a Genova nel 1881, proprio allo scopo di finanziare il settore edilizio. Tra i suoi soci fondatori vi sono anche grandi banche italiane, tra cui la Banca di Genova, antenata del Credito Italiano e la Banca di Credito di Milano; quest'ultima fu protagonista di alcune iniziative di speculazione edilizia nel capoluogo milanese. A garantire il finanziamento dell'impresa, si affiancò anche la Banca Generale; Consigliere di amministrazione era allora il marchese Filippo Durazzo Pallavicini, futuro presidente del Credito Italiano, legato da rapporti di amicizia con lo stesso Cesare Gamba e il sindaco Andrea Potestà.

A sostegno dell'intervento si creò così un importante sodalizio tra gli operatori finanziari disponibili ad investire nel comparto edilizio e il Municipio orientato a produrre nuovi modelli di trasformazione urbana. Gli ampi margini di guadagno da un lato e la realizzazione di un nuovo e moderno centro rappresentativo dall'altro si saldarono nella

³⁸ Per la sua figura si veda A. M. Nicoletti, *Via XX Settembre a Genova: la costruzione della città tra Otto e Novecento*, Genova Sagep, 1993, pp. 34-38

³⁹ C. Gamba, *Progetto di sterro di Piccapietra e di allargamento di via Giulia. Note sulla parte finanziaria*, tip. Marittima, Genova, 1970

⁴⁰ Nominato sindaco a partire dal 1866, rimase in carica fino al 1873; fu nuovamente primo cittadino dal 1884 al 1887 e infine dal 1892 alla morte, avvenuta nel 1895: date strategiche dell'approvazione degli interventi in via XX Settembre

⁴¹ Partecipa alla Società Ligure Lombarda per la raffineria degli Zuccheri, alla società per le strade ferrate meridionali, alla compagnia commerciale italiana, alla Società dell'Esquilino

creazione di una via ampia e spaziosa, di una vera e propria via *triumphalis*, alla cui conclusione andò a collocarsi il nuovo centro pulsante degli affari.

La proposta di esecuzione fu presentata il 10 marzo 1887 e trovò l'immediato appoggio nella Giunta comunale. Gli istituti bancari riuscirono a stipulare una convenzione attuativa e vincolante per il Municipio, che divenne così un sicuro alleato nei confronti delle possibili critiche provenienti dal Ministero. Quando la Banca Generale, la Cassa Sovvenzioni per Imprese e l'ingegnere Gamba erano ormai sicuri di poter dare avvio all'operazione, intervenne il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici a respingere la dichiarazione di pubblica utilità, affermando apertamente che: "[...] il progetto non solo favorisce i terzi ma favorisce troppo una Banca".⁴²

Il progetto fu ripresentato nel 1889 con una variante che prevedeva un unico rettilineo, da piazza S. Domenico, lungo la via Giulia, fino a Porta della Pila con la riedificazione di tutte le aree laterali e la demolizione della Porta dell'Arco. L'esecuzione dell'opera era completamente affidata ai due istituti bancari, che si erano impegnati ad eseguire le espropriazioni, le opere di demolizione e di sterro e la realizzazione dei raccordi viabilistici tra il nuovo sistema stradale e le zone limitrofe. In cambio gli enti finanziatori delle opere venivano remunerati mediante un compenso forfettario ma anche con l'acquisizione di un cospicuo patrimonio di lotti edificabili.

L'attuazione dell'intervento, articolato in tre fasi⁴³, diede priorità all'allargamento della prima parte della via insieme allo sventramento parziale di Piazza De Ferrari. L'antica piazza S. Domenico aveva infatti già assunto una nuova denominazione, legandosi al nome del celebre diplomatico e banchiere genovese⁴⁴. Già nelle prime ipotesi progettuali di Cesare Gamba la piazza assunse grande rilievo, non passando inosservate le sue grandi potenzialità rappresentative e localizzative. La piazza su cui si affacciavano il teatro Carlo Felice, l'Accademia di Belle Arti, la chiesa di S. Ambrogio e il Palazzo Ducale doveva infatti essere valorizzata nei suoi aspetti monumentali.

Dopo aver ottenuto la dichiarazione di pubblica utilità, l'intervento fu approvato con Regio Decreto il 6 aprile 1890, ma a mettere subito in dubbio l'avvio dell'opera intervenne il Governo, ponendo il veto sulla demolizione del monastero di S. Andrea. Il complesso ospitava le carceri cittadine, perciò l'intervento su quell'area sarebbe stato possibi-

⁴² W. Piastra, *Storia di una strada: da piazza de Ferrari a Ponte Pila*, Genova, Tolozzi, 1962, p.64

⁴³ La prima parte comprendeva l'ingrandimento e la sistemazione di Piazza De Ferrari e l'allargamento di Strada Giulia; nella seconda era compresa la demolizione del Padiglione del Genio Militare e la sistemazione della via della Consolazione; la terza doveva comprendere lo sterro di Piccapietra e la formazione di un piano per un nuovo quartiere; ASCG, Consiglio Comunale, seduta del 18 aprile 1887, allegato D, *Concessione dei lavori per l'esecuzione del progetto di sistemazione della viabilità orientale dell'ingegnere Cesare Gamba*

⁴⁴ Nel 1887 la piazza fu intitolata a Raffaele Luigi De Ferrari per ricordare le sue attività munifiche a beneficio della città natale e in particolare del suo porto, per il quale nel 1876 elargì venti milioni di lire.

le solo al decorrere di sette anni per consentire la costruzione di una nuova sede. Tale vincolo comportò gravi ripensamenti, a tal punto che le banche, assuntrici dell'opera, pensarono addirittura di rinunciarvi. Far partire i lavori da piazza De Ferrari, dall'imbocco di via Giulia, rappresentava infatti l'avvio più sicuro dell'imponente operazione. Già nella prima fase sarebbe stato così possibile ottenere i più elevati guadagni dalla vendita di quei lotti che godevano di maggior visibilità, di centralità e di una collocazione strategica. Il blocco in quel punto avrebbe potuto invece pregiudicare la vendita delle nuove aree, che sarebbero state valorizzate solo se connesse con il centro della città. L'ostacolo fu aggirato suddividendo l'esecuzione dell'opera in due tratti: da Porta Pila a Porta d'Archi e da quest'ultima a Piazza De Ferrari.

Rassicurati sull'esito dell'operazione, gli istituti bancari diedero avvio all'intervento, partecipando attivamente alla sua attuazione. Per la sua gestione essi diedero vita all'impresa di via Giulia e Piccapietra, coordinata da un Comitato direttivo; la presiedeva il marchese Durazzo Pallavicini ed i suoi membri venivano nominati direttamente dagli istituti bancari. L'impresa aveva la responsabilità organizzativa delle diverse fasi, fino alla commercializzazione delle aree edificate dai singoli operatori, mentre gli aspetti di carattere tecnico furono demandati ad un apposito ufficio. La realizzazione della strada e la preparazione dei lotti fu invece appaltata ad un'altra impresa, costituitasi appositamente nel 1892, la Boggio e Rosazza. A legare le diverse fasi è la figura di Cesare Gamba, a cui fu affidata la direzione dell'Ufficio tecnico: qui si formarono alcuni dei maggiori protagonisti dell'architettura del periodo, come Dario Carbone e Riccardo Haupt.

Il processo di realizzazione può essere descritto nei termini di "grande cantiere"⁴⁵, in cui l'attività di edificazione acquisì una dimensione finanziaria ed operativa, subì un aggiornamento del processo produttivo, rivoluzionando ruoli e fasi della progettazione, della costruzione e della commercializzazione dei beni immobiliari.

La celebrazione di quest'impresa e degli uomini che contribuirono alla sua realizzazione si compie in una pubblicazione significativamente intitolata *Genova Nuova*. Edita nel 1902, l'opera viene definita dai suoi autori, i giornalisti Meali e Beccherucci, "una specie di cinematografo" che documenta "la rapida e sorprendente metamorfosi della città". Eppure quando il volume andò in stampa, via XX Settembre non era ancora stata completata ed il quartiere finanziario in piazza De Ferrari non aveva ancora preso forma; l'intervento fu comunque lodato come il più rappresentativo della città. Su questa guida si leggeva infatti che:

⁴⁵ Ne dà questa visione A. M. Nicoletti, *Via XX Settembre a Genova, op. cit.*

“La via XX Settembre è oggi indiscutibilmente il miglior ornamento di Genova [...] Nessuna altra città può vantare una via così spaziosa, così aristocratica come questa [...], che diverrà il centro più ricercato di Genova nuova per le comodità di ogni genere che offre, per il suo sviluppo, per la sua bellezza [...], vera annessione di fatto del suburbio alla città”.⁴⁶

L’opera di radicale rinnovamento compiuta da Cesare Gamba fu esaltata, celebrando gli attori principali della vicenda e le conquiste tecnologiche e culturali di cui si resero protagonisti. Tra gli artefici dell’opera fu celebrata in particolar modo l’impresa Carbone e fratelli Repetto, i cui edifici avevano portato un vero e proprio “soffio di modernità”, caratterizzati da apparati decorativi dalla forte carica innovativa e dalle più aggiornate tecnologie costruttive e impiantistiche. Coinvolto nel progetto, fin dagli esordi, l’architetto Carbone costituì un importante anello di congiunzione tra le diverse fasi, fino al suo atto conclusivo, quando si assicurò la realizzazione dello sbocco della via sulla piazza.

Per la formazione di nuovi modelli economico-finanziari, per la ricchezza decorativa raggiunta dai nuovi fabbricati e per l’impiego delle più moderne soluzioni tecnologiche, l’edificazione di via XX Settembre costituì un precedente per la costruzione del nuovo centro degli affari: proprio per quella parte che era stata presentata come *incipit* dell’intera operazione.

Avvicinandosi alla piazza l’intervento assunse una dimensione sempre più pubblica, quasi ad anticipare la sua futura vocazione direzionale. Chi provenendo da Levante attraversi via XX Settembre avverte gradualmente il passaggio da una destinazione residenziale ad una terziaria, segnalato da diverse tipologie edilizie, da un salto di scala e da un mutamento di direzione dell’asse. Sorto al posto della Porta d’Archi, il Ponte Monumentale interrompe la scandita successione di palazzi nobiliari che si trasforma in un compatto fronte urbano di case ad appartamenti. Dal secondo al primo tratto anche la strada acquista un carattere più commerciale e monumentale diventando un corso urbano porticato sui due lati. La sequenza di botteghe sotto le ampie arcate, caratterizzerà anche i nuovi palazzi bancari, preparando l’ingresso a quella piazza che sarebbe diventata la sede del terziario più qualificato.

Già nel 1890 l’Amministrazione comunale aveva prefigurato una destinazione pubblica dell’area, stabilendo il diritto di riserva su un ampio lotto fronteggiante piazza De Ferrari⁴⁷. Le consistenti demolizioni nella zona sottostante il monastero di S. Andrea

⁴⁶ Genova nuova, Bacigalupi, Genova, 1902, p.97

⁴⁷ Il Comune avvalendosi dell’articolo 12 del contratto firmato il 28 luglio del 1890 con l’impresa Giulia e Piccapietra, stabilisce diritto di riserva sull’area fronteggiante piazza De Ferrari e via Giulia quale risulterà dall’esecuzione dell’opera per la sistemazione ed ampliamento di piazza De Ferrari e della via Giulia e Conso-

avrebbero infatti lasciato scoperto un ampio lotto edificabile in posizione simmetrica all'edificio dell'Accademia. Sotto le pressanti offerte dell'impresa di via Giulia e Piccapietra, la Giunta si persuase infine ad acquistare un sito che lei stessa definì: "[...] tanto centrale e tanto ampio, che difficilmente avrebbe potuto ottenere ad un tal prezzo"⁴⁸. Il costo si rivelò incredibilmente elevato, pari a 550 L. al mq., ma il Comune decise comunque di aggiudicarsi una superficie di 2.237 mq., di fronte a Palazzo Ducale e confinante con la chiesa di S. Sebastiano. Anche se non era attuabile in tempi brevi, nel Settembre 1899 il Municipio avanzò delle ipotesi per l'edificazione su quell'area: un edificio scolastico, uno stabilimento ad uso uffici per Posta e Telegrafi, oppure un Palazzo di Giustizia⁴⁹.

Per eseguire un rettilineo di 792 metri di 20 metri di larghezza esclusi i porticati fu necessario espropriare circa quattrocento stabili per un valore di oltre tredici milioni di lire⁵⁰. A ciò doveva necessariamente corrispondere un valore insediativo estremamente elevato fin dal momento della pianificazione dell'intervento⁵¹.

Già nelle prime fasi la piazza si preparava quindi a diventare il nuovo centro del terziario in continuità con le sue caratteristiche preesistenti di area commerciale e nodo di interscambio di molteplici direttrici. Come venivano ricordate agli inizi del Novecento: "Ponticello, Pre, Piazza Annunziata e De Ferrari e la Pescheria in fondo a via S. Lorenzo erano località dove giornalmente si riversavano tonnellate di derrate nei ventricoli della Superba"⁵². Realizzato lungo il primo tratto di via XX Settembre, il mercato coperto, interamente in cemento armato, ebbe proprio lo scopo di liberare piazza De Ferrari dal quotidiano sovraffollamento, con la costruzione di un luogo apposito per l'esposizione e la vendita delle merci.

Oltre ad essere una zona di intenso traffico commerciale, la piazza era luogo di ritrovo e di circolazione di informazioni, nelle vicinanze erano le sedi dei maggiori giornali locali. Di fronte al teatro Carlo Felice, al piano terra del palazzo di Leopoldo Doria, poi trasformato in Hotel de Gênes, vi era il Caffè Marthurin o del Gran Corso. All'angolo tra piazza De Ferrari e la salita di S. Matteo era il Caffè del Centro, a cui si aggiungevano

lazione; ASCG, lettera del 3 agosto 1891 di F. Durazzo Pallavicini, rappresentante gli istituti di credito assuntori della sistemazione della viabilità orientale al Comune di Genova

⁴⁸ ASCG, Verbale di consegna dell'area X, ovvero n.1, che si fa dall'ingegnere Cesare Gamba, procuratore generale e speciale della Banca Generale in liquidazione e della Cassa di Sovvenzioni per Imprese, all'ingegnere Benedetto Veroggio, rappresentante la Civica Amministrazione, 4 Settembre 1899

⁴⁹ ASCG, lettera al Comune di Genova, Osservazioni circa l'acquisto da farsi dal Municipio di un'area fronteggiante la via Giulia e piazza De Ferrari

⁵⁰ *Genova Nuova, op. cit.*, p.87

⁵¹ I valori dei nuovi lotti evidenziarono notevoli variazioni: le aree in piazza De Ferrari toccarono cifre mai viste fino ad allora. Se aree come quelle periferiche del Bisagno, recentemente valorizzate, venivano valutate 50 L. al mq., i costi lungo la via XX Settembre si fecero estremamente elevati, raggiungendo nel tratto più vicino al centro un costo doppio rispetto al primo, pari a 350 L. al mq., raddoppiando ulteriormente per le aree confinanti con la piazza

⁵² *Ibidem*, p.35

quello del teatro Carlo Felice e della Posta⁵³. Gli organi di stampa avevano sede nelle immediate vicinanze: il "Caffaro" in Galleria Mazzini, il "Giornale del Popolo" in via David Chiossone n.4 e il "Secolo XIX" in piazza De Ferrari n.36.

Come punto nevralgico degli spostamenti, la piazza fu interessata anche dalle nuove linee tramviarie. Grazie all'introduzione dell'elettricità, come forza motrice applicata ai tram, anche a Genova, nel 1892 fu realizzata una rete tramviaria, riuscendo così a superare i forti dislivelli imposti dal terreno. A piazza De Ferrari convergeva una linea delle Ferrovie Elettriche e Funicolari, che dal porto saliva attraverso la via S. Lorenzo proseguendo verso via Roma e via Assarotti; vi era inoltre un'altra linea, gestita dalla Società Tramways Orientali di Genova, che da piazza De Ferrari raggiungeva la spianata del Bisagno, percorrendo via XX Settembre⁵⁴.

Nonostante i notevoli interessi economici, urbanistici e rappresentativi che convergevano sul primo tronco stradale e sulla nuova piazza, i lavori rischiarono di essere sospesi dopo il completamento del tronco più esterno. Come accadde a Milano in piazza Cordusio, il compimento dell'intervento fu bloccato dalla crisi bancaria nazionale che nel 1893 travolse anche gli istituti affidatari del progetto. Crollò la Banca Generale, ma anche la Cassa Sovvenzioni subì i contraccolpi della crisi e fu anch'essa costretta a recedere dal suo impegno.

A questo punto solo l'ingegnere promotore dell'opera rimase ad assicurare il proseguimento dei lavori, attingendo al proprio patrimonio e facendo ricorso ad ingenti prestiti bancari, ottenuti mediante ipoteca sulle aree. In questa ricerca di nuovi fondi, Cesare Gamba fece appello alle nuove leve del sistema finanziario⁵⁵, coinvolgendo tra le altre la Banca Commerciale. Fu il suo stesso Direttore, Otto Joel, a riferire in Consiglio la richiesta avanzata dall'ingegnere genovese, ricordando le fasi di realizzazione dell'opera che egli stesso aveva seguito come direttore della sede genovese della Banca Generale. Il finanziamento gli fu subito accordato, perché la nuova via sembrava destinata a divenire la più importante della città di Genova⁵⁶.

Fu durante questo periodo di stasi, derivato dalle difficili condizioni economiche, che maturarono alcune migliorie per il completamento dell'opera. Nel 1896 durante il Congresso degli ingegneri italiani, svoltosi a Genova, Cesare Gamba presentò un nuovo progetto per l'area di Piccapietra e di piazza De Ferrari, il quale prevedeva l'introduzione

⁵³ A. Varaldo, *Genova sentimentale*, Genova, 1913, pp.73-74

⁵⁴ *Genova Nuova, op. cit.*, p. 255, 259

⁵⁵ Per proseguire le espropriazioni nel primo tratto di via XX Settembre Cesare Gamba si rivolse alla Banca Gestioni e Liquidazioni e alla ditta Manzi di Roma (che operava a Roma per il Credito Italiano), contraendo un prestito di 2,5 milioni

⁵⁶ ASI-BCI, Verbali del Consiglio, 29 Settembre 1897

dei porticati, la rinuncia a fabbricare sull'area simmetrica al palazzo dell'Accademia e il disegno di una nuova strada verso il quartiere di Carignano. Con queste modifiche, imposte all'ultimo tratto di via XX Settembre, stava prendendo forma il nuovo quartiere finanziario. Anticipando gli esiti successivi, il piano propose il collegamento viario, corrispondente al futuro asse di via Dante e un'organizzazione della piazza in funzione di un nuovo asse di simmetria sul punto mediano dell'area dove sorgerà la nuova Borsa.

Mentre qualsiasi ipotesi di trasformazione della piazza era ancora pregiudicata dalla mancata cessione delle carceri di S. Andrea, nel 1897 iniziarono gli espropri e le demolizioni per il completamento dell'asse, con l'approvazione dell'inserimento dei porticati. Nei primi mesi del 1899 le nuove aree erano pronte all'edificazione, tranne lo sterro di piazza De Ferrari; il ritardo della consegna dell'area lasciava ancora in sospeso la sua sistemazione, offrendo così la possibilità di riflettere nuovamente sulla sua configurazione. All'altissimo valore immobiliare delle aree doveva corrispondere un'adeguata veste monumentale; la piazza doveva essere caricata di alti valori formali, oltre ad essere valorizzata come punto nodale di irraggiamento della viabilità cittadina. Le diverse ipotesi presentate, poste al vaglio di apposite commissioni, cominciarono a porre condizioni sempre più vincolanti per la sua sistemazione⁵⁷.

Se ancora gli esiti del concorso, bandito il 26 marzo del 1901, lasciavano ancora incerto il suo futuro assetto, tuttavia si decise di sopprimere l'area precedentemente acquistata dal Comune e di far convergere sulla piazza due vie dai quartieri di Carignano e di Sarzano. Solo con il trasferimento delle carceri avvenuto nel 1902 si poté tracciare il perimetro del lotto edificabile all'imbocco di via XX Settembre e di quello retrostante, destinato a sede del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi⁵⁸.

Mentre l'Ufficio Tecnico comunale si apprestava alla realizzazione di un progetto definitivo, numerosi furono gli interventi ad animare il dibattito⁵⁹, tra i quali, il più radicale, fu quello avanzato dall'ingegnere Erede. La sua proposta pose l'attenzione sul quel lato della piazza che a partire dagli anni trenta dell'Ottocento era stato progressivamente valorizzato, ma che allora sembrava essere passato in secondo piano. Egli arrivò ad ipotizzare addirittura la ricostruzione del Teatro Carlo Felice sul lato opposto della piazza

⁵⁷ Dal 1901 al 1905 le diverse proposte per la sistemazione di Piazza De Ferrari furono analizzate nella seduta del Consiglio Comunale del 3 luglio 1905, ASCG, Estratto dalle deliberazioni prese dal Consiglio comunale in sua seduta pubblica di prima convocazione 3 luglio 1905

⁵⁸ Gli accordi per l'acquisto delle carceri e la costruzione del palazzo delle Poste e del Telegrafo furono definiti a Roma il 24 e il 25 aprile del 1902 e approvati dal Consiglio Comunale di Genova nelle adunanze del 20 e 28 maggio 1902

⁵⁹ La più autorevole fu quella avanzata da Gaetano Moretti, su richiesta del Comune. La sua relazione fu presentata il 14 dicembre 1904 e pubblicata sull'*Edilizia Moderna*; *Sistemazione di piazza De Ferrari a Genova, relazione dell'architetto Gaetano Moretti al Municipio di Genova*, "L'Edilizia Moderna", anno XIV, gennaio 1905

per lasciare così maggior respiro “ [...] al più incomodo e il meno decoroso [...] spazio compreso fra la Galleria Mazzini e il Teatro Carlo Felice, via Carlo Felice e vico Casana”⁶⁰. Le continue ipotesi formulate e l’animato confronto sul futuro della piazza testimoniano quanto il suo assetto fosse diventato decisivo per i futuri sviluppi del centro urbano. La sua configurazione fu anche oggetto di studio di una commissione, nominata il 5 gennaio del 1904, per predisporre un piano regolatore unico per tutta la città, ribadendo così come ormai la piazza fosse diventata un nodo fondamentale per trattare i problemi dell’intera città.

Verso un nuovo centro degli affari: le iniziative edilizie della Banca d’Italia

Mentre ferveva il dibattito in Consiglio Comunale, teso a definire la nuova configurazione di piazza De Ferrari, gli uomini della finanza tessevano i loro possibili disegni di espansione. In un periodo in cui la piazza finanziaria di Genova era in piena espansione, testimoniata dalla crescente attività borsistica e dal volume delle operazioni registrate dalla stanza di compensazione⁶¹, anche le maggiori banche riscontrarono un aumento dell’attività, tale da rendere necessario un ampliamento delle loro sedi. Dall’esame della documentazione d’archivio, emerge chiaramente come nei primi anni del Novecento le maggiori istituzioni finanziarie maturarono contemporaneamente la decisione di trasferire i loro uffici, dall’antico centro a ridosso del porto, nella piazza che allora dimostrava la massima disponibilità di spazio ed il più elevato grado di rappresentatività.

Affacciata sulla via S. Lorenzo, che dal porto sale verso la parte alta della città, la Banca d’Italia si trovava in una posizione prestigiosa ed al contempo strategica. Si ergeva di fronte alla chiesa Metropolitana, su una delle strade di maggior traffico commerciale, aperta negli anni trenta, nell’intento di agevolare l’attraversamento del centro cittadino. Prima del 1830 chi veniva dal mare e voleva raggiungere la cattedrale di S. Lorenzo doveva infilare il “carruggio” del Filo, che conduceva direttamente alla porta centrale della chiesa. Dato il disagiata accesso in uno dei punti più frequentati della città, nel dicembre del 1836, il Consiglio Generale cittadino deliberò, come opere di pubblica utilità, la

⁶⁰ G. Erede, *La questione di piazza De Ferrari, confronto di tre progetti*, Genova, Tipografia operaia, 1905, p.2

⁶¹ Nel triennio 1900-1902 il movimento medio annuo registrato dalla stanza di compensazione di Genova era pari a 11,4 miliardi di lire e le liquidazioni mensili erano pari a 3,9 miliardi di lire, a cui Milano rispondeva rispettivamente con 10,6 miliardi di lire e 2,9 miliardi di lire; M. Da Pozzo G. Felloni, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino, Ilte, 1974, p.72 e ASBI, Banca d’Italia, Stanze di compensazione, Pratt., n.27, fasc.2, p. 205

realizzazione di una nuova strada e l'allargamento della piazza antistante la chiesa⁶². Il suo ampliamento era giustificato dall'abbassamento dello slargo, richiesto dal nuovo collegamento stradale; la nuova gradinata di accesso al sacro edificio avrebbe infatti reso troppo angusto lo spazio antistante. Con questi interventi furono così demoliti anche gli edifici prospicienti la facciata della cattedrale e sull'area risultante fu costruito un nuovo palazzo, lo stesso che nel 1856 fu occupato dalla Banca di Genova.

Secondo l'opinione della stessa Direzione della Banca d'Italia, che lo acquisì nel 1894, si trattava di un edificio ancora nobile ed elegante e collocato "[...] in ottima ubicazione, vicinissima a Banchi, alla Borsa e al Porto Franco."⁶³ A fronte di questi pregi però il palazzo si dimostrava troppo ristretto e scarsamente illuminato lungo i lati, confinanti con i vicoli del Filo e di S. Genesio. Nonostante la mancanza di luce, tale da renderlo in parte inutilizzabile, l'edificio si dimostrò adeguato ad ospitare tutti i servizi fino a quando la banca non assunse quello di Tesoreria. Si dovettero perciò trasferire alcuni uffici ai piani superiori per assegnare gli inferiori al nuovo servizio, a stretto contatto con il pubblico. Fu quindi necessario chiudere il portico del palazzo verso piazza S. Lorenzo, adibendolo alla nuova funzione.

Al Consiglio della Banca d'Italia, riunito a Roma, giunsero numerose denunce sul riprovevole stato in cui era costretta ad operare la sede di Genova. Nel tempo erano state effettuate diverse modifiche all'interno dei locali, senza però arrivare ad una soluzione soddisfacente:

"[...] basti dire che gli uffici trovansi divisi tra cinque piani e la direzione trovansi al quinto; ciò nuoce al necessario coordinamento dei servizi, rende difficile la sorveglianza e necessario un maggior numero d'impiegati e di inservienti, condannati a scendere e salire le scale per i continui ed indispensabili rapporti. E ciò tanto più che i due palazzi occupati dalla sede presentano tra i loro piani corrispondenti forti dislivelli"⁶⁴.

La dispersione degli uffici comportava notevoli disagi, perdite di tempo e spreco di personale, rendendo difficoltosa la sorveglianza dei locali da parte del Direttore, quanto del cassiere e dei capi uffici⁶⁵. Nel tentativo di attuare una migliore organizzazione dei servizi furono effettuati numerosi interventi, tra cui l'inserimento nell'androne del palazzo di un ascensore idraulico. Tale collegamento fu considerato necessario non solo per gli

⁶² Nel febbraio del 1837 l'opera fu dichiarata di pubblica utilità, con l'applicazione delle Regie Patenti, estendendo così per l'intervento di demolizione degli edifici le modalità di indennizzo adottate per la realizzazione della strada carrettiera di S. Lorenzo

⁶³ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, pratt., n.209, p.700

⁶⁴ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, pratt., n.209, p.700, Riunione del Consiglio Superiore della Banca, 18 Settembre 1905

⁶⁵ ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt., n.208, p.351

impiegati, ma soprattutto per agevolare “[...] una certa categoria di clienti, quelli [...] che dovessero conferire con il Direttore, posto [...] al quinto piano”⁶⁶.

Già nel febbraio del 1900 si prese in considerazione l’ipotesi di costruire un nuovo palazzo, anche se tale soluzione apparve del tutto prematura. Con un tale cambiamento l’istituto avrebbe corso il rischio di allontanarsi dal porto, in cui rimanevano concentrati i maggiori scambi commerciali e finanziari. Nel palazzo inoltre erano state recentemente effettuate alcune riforme, come la chiusura del porticato di S. Lorenzo e la ripartizione degli spazi interni per ospitare la stanza di compensazione⁶⁷. Non era opportuno quindi privarsi in quel momento di uno stabile, adattato all’uso di banca, che sarebbe stato rivendibile solo ad un altro istituto bancario, se non si voleva comprometterne il valore. Le particolari strutture richieste da un istituto di credito, come la sala degli sportelli e le camere di sicurezza, rendevano il palazzo difficilmente adattabile ad altra funzione, specie a quella residenziale. La banca prese quindi in considerazione la possibilità di espandere i suoi uffici nell’isolato attiguo alla sua sede, compreso tra via S. Lorenzo e i vicoli S. Genesio, del Filo e Grate. Con la demolizione del palazzo accanto alla sede, al n.10 di via S. Lorenzo, sarebbe stato possibile costruire un nuovo edificio adatto all’uso di banca su una superficie più ridotta, ottenendo così un allargamento dei vicoli confinanti, in modo da assicurare migliori condizioni di illuminazione.

L’ipotesi non ebbe seguito e nel maggio del 1901 l’ingegnere della banca De Gaetani prese in considerazione il trasferimento della sede a palazzo Spinola, per il quale vi era già un progetto per collocarvi gli uffici postali e telegrafici⁶⁸. Aperta a metà del Cinquecento per accogliere le nuove residenze delle maggiori famiglie genovesi, l’antica strada Nuova ospitava già il Banco di Napoli e quello di Sicilia. La collocazione apparve favorevole per la nobiltà del luogo e per la discreta vicinanza al centro degli affari, anche se meno conveniente rispetto a quella che già occupava.

Gli uffici avrebbero potuto distribuirsi nelle due ali del palazzo, mentre il grande cortile, convenientemente coperto da una tettoia vetrata, sarebbe stato adibito a salone per il pubblico. Ogni servizio avrebbe trovato facilmente uno spazio adeguato, ma il prestigioso palazzo non sembrava funzionale alle necessità di un istituto, interessato, non tanto ad aprire una sede di rappresentanza, quanto piuttosto a realizzare un efficiente

⁶⁶ ASBI, Banca d’Italia, stabili, Pratt., n.208, p.353

⁶⁷ ASBI, Banca d’Italia, Stanze di compensazione, Pratt., n.14, fasc.3, p.5; Convenzione tra la Camera di Commercio ed arti di Genova e la Banca Nazionale per l’esercizio della Stanza di compensazione, deliberata il 24 gennaio 1885; secondo l’articolo IV la Banca avrebbe dovuto provvedere essa stessa al locale ed al personale necessario per lo svolgimento delle operazioni da compiersi nella Stanza

⁶⁸ L’ingegnere C. Vassallo, designato come responsabile dei lavori di ristrutturazione del palazzo della Banca d’Italia a Genova, sottopose all’esame dell’ing. De Gaetani una pianta del piano terra di Palazzo Spinola, dove vi era già indicato lo schema di distribuzione degli uffici postali e telegrafici, datato maggio 1900

impianto bancario per un'attività in crescente espansione. Si riteneva infatti che i sontuosi saloni "[...]sarebbero più che altro un impaccio per una comoda e razionale distribuzione degli uffici"⁶⁹.

Le valutazioni si soffermarono quindi sulla superficie disponibile: a fronte dei 970 mq. del palazzo di via S. Lorenzo, palazzo Spinola ne garantiva 1.630 oltre a 1.460 mq. di giardino, sul quale sarebbe stato possibile estendere la costruzione. Dimostrando uno scarso interesse per le qualità artistiche ed architettoniche del palazzo, l'ingegnere della banca riteneva che una permuta potesse avvenire senza nessun ulteriore aggravio di spesa per l'istituto; egli ammetteva infatti di dare "[...] un valore molto limitato alla monumentalità del palazzo, al suo carattere storico, alle sue splendide decorazioni"⁷⁰.

Non trovando una sede in grado di offrire una collocazione più conveniente ed una migliore distribuzione degli uffici, l'istituto valutò la possibilità di aprire una nuova agenzia. Il servizio di Tesoreria si trovava infatti ancora collocato all'interno del portico di S. Lorenzo, di cui il Comune aveva più volte chiesto lo sgombero. Gli interessi dell'istituto si spostarono sulla celebre Casa delle compere e dei banchi di S. Giorgio, la quale dopo aver concluso la sua attività nel 1805, fu dichiarata monumento nazionale e risultava allora priva di funzione. Ambita dalla Camera di Commercio e dagli istituti bancari, anche per la Banca d'Italia si dimostrava sede ideale, in quanto avrebbe potuto ospitare "in tale località centralissima gli sportelli della sede"⁷¹. Per l'acquisizione del palazzo, allora di proprietà del Ministero della Pubblica Istruzione, la banca sperava nell'aiuto del Municipio, in quanto avrebbe lì collocato la Tesoreria, ovvero la gestione delle operazioni di incasso e di pagamento delle imposte stabilite dalle amministrazioni statali⁷².

Oltre a rappresentare la storia della banca genovese, il palazzo si trovava ancora nell'area più centrale per gli affari, a poca distanza da piazza Banchi e dalle piazze di Raibetta e Caricamento, dove facevano capo tutte le più importanti linee tramviarie della città e dei dintorni. Qualsiasi altra localizzazione, lungo vie centrali come Cairoli, Garibaldi, Carlo Felice o piazza De Ferrari, non sarebbe riuscita ad attrarre la clientela, "[...] avendo a sua disposizione gli uffici della sede tanto vicini, ai quali essa è da tanti anni abituata"⁷³.

⁶⁹ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., n.208, p.352

⁷⁰ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., n.208, p.353

⁷¹ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., 208, p.492

⁷² "Il Municipio per un vero e proprio capriccio vuole libero il porticato (di S. Lorenzo) dovrebbe perciò aiutarci nel grave compito che abbiamo di trovare altri locali: il Governo pure, dal momento che andiamo ad esercitare un servizio pubblico in detti nuovi locali dovrebbe aiutarci lui pure [...]" ; *Ibidem*

⁷³ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., n.208, p.448

Anche tenendo conto della presenza della stazione e del crescente sviluppo edilizio, la Banca d'Italia riteneva infatti che la parte orientale della città, non avrebbe mai potuto offrire un importante lavoro bancario, "[...] perché da quel lato si estendono fabbricati ad uso abitazioni e vi sono, è vero, anche stabilimenti industriali, ma [...] ogni movimento finanziario ha luogo nell'antico centro commerciale"⁷⁴.

Non solo non si palesava ancora l'idea di poter costruire un nuovo palazzo in quell'area ma nemmeno una semplice agenzia. Ancora nel 1902 la Direzione della Banca poteva affermare senza alcun dubbio che: "[...] il centro degli affari a Genova rimarrà sempre a Banchi e nelle adiacenze del porto dove sono quasi tutti gli uffici del commercio, dove si fanno le contrattazioni e dove nel turbine degli affari si tien conto del risparmio anche di pochi passi"⁷⁵.

A questa data infatti, come conferma la guida, *Genova Nuova*, era stata avanzata, da parte di un gruppo di commercianti, la proposta di adibire il Palazzo di San Giorgio a sede della Borsa di Commercio, offrendo così all'importante istituzione maggiori spazi e l'utilizzo delle più moderne tecnologie. Gli autori dell'opera divulgatrice dei più recenti progressi edilizi, auspicarono l'immediata approvazione del progetto, sottolineando come Piazzetta Banchi, via Ponte Reale, la Borsa dei valori fossero ormai indecorose ed inadeguate a rappresentare la prima città commerciale d'Italia. Le condizioni in cui erano costretti ad operare i commercianti genovesi venivano dipinte in toni drammatici:

"[...] Ecco i commercianti di qui, che vantano continuamente e giustamente l'importanza del nostro emporio, eccoli a correre, a cercare colui al quale debbonsi affiatte per qualche contratto, per piazza Banchi, per Porto Franco, in Borsa, in Dogana, sprecando un tempo prezioso, e, finalmente e miracolosamente trovarlo, abboccarsi o sulla pubblica via o sotto il portico di una casa, per ripararsi dalla pioggia e dal sole cocente, e quivi, sotto il naso di chi passa, trarre importantissimi affari che invece richiederebbero calma, comodità e cautela. Se poi capita un corrispondente di fuori, un grosso commerciante da un'altra piazza, prima che egli possa intrattenersi con tutti i negozianti della sua partita, sparsi per quel labirinto di vicoli, deve cercarli per un mese."⁷⁶

La proposta dimostrava quindi di voler collocare nell'area del porto due borse distinte per le merci ed i valori, mettendo fine alla disordinata commistione di trattative commerciali e finanziarie, che ancora si svolgevano all'aperto. Il progetto però non fu approvato e il palazzo di San Giorgio successivamente fu destinato ad ospitare il Consorzio del Porto. Anche la Banca d'Italia fu costretta a rivolgere altrove le sue ricerche, convenendo però che non fosse più opportuno collocare i singoli servizi in sedi separate: una

⁷⁴ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., 208, p.493

⁷⁵ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., 208, p.492

⁷⁶ *Genova nuova, op. cit.*, pp.165-166

loro scissione avrebbe prodotto gravissimi inconvenienti. La concentrazione di tutti i servizi in un unico edificio rappresentava infatti la migliore garanzia di sicurezza, perciò la Direzione cominciò ad orientarsi con maggior decisione verso la costruzione di una nuova sede. Del resto un ampliamento risultava necessario alla luce delle nuove funzioni assunte dall'istituto, come il servizio di cassa del Consorzio del Porto e della cassa Provinciale, ma anche per il crescente numero di operazioni gestite dalla stanza di compensazione⁷⁷.

Nel luglio del 1903 le valutazioni verso la costruzione di una sede ex-novo si restrinsero a due possibilità, che furono a lungo soppesate dall'istituto. Le ipotesi riguardavano due nuovi lotti che si stavano rendendo disponibili: uno sull'area dei vecchi magazzini del Porto Franco⁷⁸, l'altro invece nella parte alta della città, di fronte al futuro palazzo delle Poste. A quest'epoca il progetto di via XX Settembre, ormai ad uno stadio avanzato, era già una chiara manifestazione della centralità e del prestigio di piazza De Ferrari; tuttavia l'istituto fu inizialmente contrario ad abbandonare la storica piazza degli affari di Banchi, propendendo piuttosto per la prima ipotesi. Al termine di via S. Lorenzo esistevano i vecchi fabbricati del Porto Franco, magazzini a tre piani, allora ridotti in pessimo stato, tanto da ipotizzarne la demolizione e la destinazione dell'area ad altre funzioni.

Nel febbraio del 1904 l'istituto fu messo al corrente di un progetto di ristrutturazione dell'intera area del Porto Franco, il quale proponeva la costruzione di nuovi magazzini e la creazione di nuovi lotti edificabili lungo via Vittorio Emanuele convenientemente allargata⁷⁹. L'iniziativa promossa dalla Camera di Commercio intendeva quindi riqualificare l'antica area portuale, dalla calata Malpaga fino al palazzo di S. Giorgio. I vecchi quartieri del Deposito Franco, a ridosso di piazza Caricamento, sarebbero stati destinati alla realizzazione di nuovi edifici adatti ad ospitare istituti di credito ed uffici commerciali⁸⁰.

All'interno del nuovo polo terziario l'ingegnere Giacomo Reggio, promotore dell'intervento, assicurò alla Banca d'Italia una collocazione alquanto favorevole. La Banca sarebbe stata collocata nella zona di maggior movimento commerciale: "[...] essa avrebbe il portone d'entrata sull'asse della Via S. Lorenzo e prospetterebbe per una parte

⁷⁷ A seguito di un maggior afflusso per questo tipo di operazioni furono effettuati alcuni lavori ai locali di cassa per ottenere un maggior numero di sportelli; ASBI, stabili, Pratt., n.209, p.353, Genova 9 novembre 1903

⁷⁸ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.211

⁷⁹ La sua apertura fu compresa nel "Piano d'ingrandimento ed allineamento della città" del '56 e deliberata l'11 marzo del 1861; E. Poleggi, P. Cevini, *op. cit.*, p.187

⁸⁰ Relazione dell'ingegnere Giacomo Reggio sul progetto di sistemazione di via Vittorio Emanuele e piazza Cavour e creazione di nuovi magazzini del Deposito Franco; ASBI, Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.377

sullo storico Palazzo di S. Giorgio”⁸¹. Il piano prevedeva anche di assegnare uno degli altri lotti alla Camera di Commercio per la costruzione di una nuova Borsa merci e di destinare così la Loggia di Banchi unicamente alla contrattazione dei valori.

Con il riempimento dello specchio acqueo del Mandraccio sarebbe stato realizzato un nuovo grande magazzino, sviluppato su una superficie di 3.250 mq., con un cortile interno coperto e dotato di elevatori meccanici per il movimento della mercanzia. Il progetto prevedeva di creare presso la calata di Malpaga un nuovo approdo per i piroscafi transatlantici, adatto al servizio passeggeri ed inoltre avrebbe permesso al Comune di realizzare un nuovo mercato per il pesce. L’esecuzione di un’opera così complessa avrebbe richiesto tempi di attesa piuttosto lunghi, ma, come assicurò il suo stesso promotore, i lavori avrebbero preso avvio proprio dal nuovo quartiere degli affari. L’ipotesi che la Banca d’Italia potesse associarsi al progetto fu accolta con favore dalle parti: l’istituto avrebbe così ottenuto la costruzione di un palazzo ex-novo proprio nell’area di Banchi, di fronte al palazzo di S. Giorgio ed a poca distanza dalla sua antica sede. Un intervento di tale natura, in cui più parti venivano coinvolte nella sua attuazione, rendeva però molto difficile conciliare i diversi interessi.

Il Consorzio del Porto avrebbe dovuto cedere al Municipio l’area del Mandraccio, necessaria alla sistemazione del nuovo mercato del pesce e all’ampliamento di via Vittorio Emanuele (oggi via Filippo Turati). Il Municipio avrebbe dovuto invece cedere alla Camera di Commercio l’area allora occupata dalla pescheria ed acquisire in cambio gli spazi per tracciare le vie del nuovo quartiere. Questo nuovo centro, che oggi potremmo definire polifunzionale, avrebbe dovuto essere compreso dal Comune nel piano regolatore, ottenendo così l’espropriazione per pubblica utilità. La Camera di Commercio avrebbe dovuto farsi carico delle opere di demolizione necessarie e della costruzione del nuovo magazzino al Deposito Franco. Nonostante il progetto si facesse interprete di esigenze molto sentite, i diversi interessi coinvolti rallentarono la sua approvazione; tanto più che come l’istituto ebbe modo di intendere, stava prendendo piede l’idea di riservare l’intera area al commercio portuale⁸².

Nell’ottobre del 1903 la Banca d’Italia rivolse quindi la sua attenzione alle aree che ancora rimanevano inedificate in piazza De Ferrari, constatando come “[...] la via XX Settembre sarebbe stata destinata a divenire in breve volgere di tempo la prima arteria commerciale della città [...], oltre al palazzo delle Poste e Telegrafi verranno costruiti nuovi locali per la Borsa, per la Camera di Commercio e per il Credito Italiano [...]”⁸³.

⁸¹ ASBI, Banca d’Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.378

⁸² ASBI, Banca d’Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.604

⁸³ ASBI, Banca d’Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.223

Nonostante queste iniziative non avessero ancora alcun fondamento concreto, ma veleggiassero ancora come ipotesi, si delineava già lo spostamento della Borsa nella parte alta della città ed il coagularsi intorno ad essa di nuove iniziative edilizie, da parte delle maggiori istituzioni finanziarie e commerciali. Alla luce di questi nuovi sviluppi, l'area presso il Porto Franco risultava del tutto eccentrica, perciò anche la Banca d'Italia si preparava ad aderire ai progetti condivisi dalle più vive forze economiche cittadine.

La nuova Borsa e lo spostamento del centro finanziario in Piazza De Ferrari

Nei primi tempi della sua istituzione nella Loggia di Banchi, la Borsa aveva riscosso estremo favore per la favorevole collocazione e per lo storico legame della sede con quell'attività. Dopo un cinquantennio quei locali, si dimostravano però troppo angusti all'uso, a cui un tempo erano stati destinati, tenuto conto del grandissimo sviluppo assunto dal commercio dei valori. Senza un radicale intervento di rinnovamento sarebbe stato impossibile creare in quei ristretti spazi un nuovo salone per le contrattazioni adeguato alle mutate esigenze ed al crescente numero dei frequentatori giornalieri.

La Loggia di Banchi doveva inoltre rappresentare la più importante Borsa d'Italia per volumi e titoli quotati, in una città diventata ormai uno dei maggiori poli finanziari ed industriali del Paese. Con almeno un secolo di ritardo rispetto all'Inghilterra, anche l'Italia conobbe la rivoluzione industriale ed il capoluogo ligure, insieme a Torino e all'area intorno a Milano, si affermò come uno dei pilastri del futuro triangolo industriale. Accanto al continuo prosperare dell'attività armatoriale insieme ai commerci legati al porto, dalla seconda metà dell'Ottocento, Genova vide nascere importanti industrie nel settore metallurgico e meccanico⁸⁴. Tali condizioni offrivano terreno fertile per lo sviluppo di banche ed assicurazioni e generavano nuovi capitali disponibili per il mercato finanziario.

Per un'impresoria vivace come quella genovese, la Loggia si rivelò a poco a poco insufficiente e le contrattazioni cominciarono a svolgersi al di fuori, in piazza Banchi e nei vicoli vicini. Anche l'ingegnere De Gaetani, in visita a Genova, nel maggio del 1905 ebbe modo di constatare le difficilissime condizioni in cui gli agenti di borsa erano co-

⁸⁴ A Genova nascono alcune delle più grosse imprese industriali del periodo: Ilva, Eridania, Terni, Ansaldo, Navigazione Generale etc.

stretti ad operare: “[...] in questi ultimi giorni io stesso vidi la gente stipata nella Loggia di Banchi, cosa sarà a fine di mese?”⁸⁵

A partire dal 1881 con la costituzione delle stanze di compensazione anche le operazioni borsistiche avevano acquisito una regolamentazione sempre più specifica, tanto da richiedere strutture più ampie e maggiormente specializzate. Di fronte all’inadeguatezza della Loggia e ai nuovi scenari offerti dalle trasformazioni urbanistiche in atto, si delinearono nuove ipotesi per separare definitivamente le contrattazioni dei valori da quelle merci. Lo sviluppo del mercato azionario e i nuovi progetti di rinnovamento urbano portarono ad un mutamento di grande portata per una città, la cui attività commerciale e finanziaria aveva da sempre gravitato sul mare.

Se fino ad ora era stata ipotizzata la costruzione di una nuova Borsa merci, le nuove possibilità di edificazione nella parte alta della città fecero propendere invece per la realizzazione di una nuova Borsa valori, la cui attività era maggiormente svincolata dall’area portuale.

Nel maggio del 1905, alla Banca d’Italia giunse ufficiale notizia che il Sindacato degli Agenti di Borsa si era fatto promotore della costruzione di un nuovo palazzo da destinarsi principalmente alla Borsa valori, individuando come sede ideale una delle aree in piazza De Ferrari, ancora in via di definizione⁸⁶. Così come accadde a Milano, il progetto poté decollare solo grazie ad un gruppo finanziario disponibile a provvedere a proprie spese all’acquisto dell’area e all’opera di costruzione. Con questo scopo fu istituita una società denominata “Nuova Borsa”, guidata dal presidente del Credito Italiano e costituita con il capitale di tre milioni di lire⁸⁷, a cui contribuirono le più importanti personalità del mondo della finanza: la Società Bancaria Italiana, il Credito Italiano, il suo Presidente Filippo Durazzo Pallavicini, un consigliere della stessa banca Domenico Pallavicino, la società Aedes, il Banco di Roma, un gruppo di agenti ed un noto industriale genovese: Giovanni Battista Figari⁸⁸.

Quest’ultimo fu un tenace promotore dell’iniziativa, da cui avrebbe tratto un grande vantaggio collocando nel nuovo palazzo la sede dell’istituto di credito, da lui

⁸⁵ ASBI, Banca d’Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.606, 25 maggio 1905 l’ingegnere De Gaetani scrive al Direttore Generale della Banca d’Italia

⁸⁶ ASBI, Banca d’Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.732, lettera del 29 maggio 1905 del Sindacato degli Agenti di Borsa al Presidente della Camera di Commercio

⁸⁷ Il capitale era così ripartito: 1.200,000 da G. B. Figari, 500,000 dalla Società Bancaria, 100,000 dal Credito Italiano, 100,000 dal Marchese Durazzo Pallavicino, 100,000 dal marchese Domenico Pallavicino e 1.000,000 dalla Società Aedes, dal Banco di Roma e dal gruppo degli agenti; ASUC, Comitato Centrale, 18 ottobre 1905, Nuova Borsa, vol. 18

⁸⁸ Potente banchiere ed industriale fu fondatore nel 1905 del Banco Ligure, dal 1901 al 1914 fu il presidente della società anonima Eridania, fondata a Genova nel 1899

stesso recentemente fondato⁸⁹. Anche se inizialmente il Presidente della Camera di Commercio non fu favorevole, sotto la guida di questo intraprendente promotore il progetto trovò le basi necessarie per essere realizzato: agenti di cambio, banchieri privati ed istituti di credito si trovarono questa volta uniti nell'appoggiare l'iniziativa. Come abbiamo visto le ipotesi precedenti non erano andate a buon fine: questo infatti sembra anche indicare il finanziamento che la Banca Commerciale stanziò nel 1899 a favore di una società per azioni, avente il medesimo scopo.⁹⁰ Probabilmente in quell'occasione fu preso in considerazione uno dei lotti al Porto Franco o più probabilmente un'area nella parte alta della città, tuttavia a questa data il disegno di piazza De Ferrari non era ancora stato definitivamente tracciato.

La notizia dell'imminente costruzione di un nuovo edificio per la Borsa fu accolta anche dalla stampa con il massimo entusiasmo:

"Il grandioso edificio [...] sorgerà in via XX Settembre in prossimità del nuovo palazzo della Posta. Cominciano così lodevolmente ad esulare gli antichi pregiudizi che pretendevano non potersi spostare il centro degli affari dalla antica piazza di Banchi, divenuta ormai troppo ristretta cerchia, a causa del grande sviluppo raggiunto dalla città. L'antico centro resterà quindi adibito al ceto marittimo, il quale potrà con maggiore agio rimanervi. E avremo in via XX Settembre la Posta, il Telegrafo, la Borsa, le Banche, e i principali *scagni* della città, e sedi di Compagnie di Navigazione, d'Assicurazione etc.: la vera via dei milioni [...]"⁹¹.

Le contrattazioni dei valori e delle merci giunsero a definitiva separazione nel dicembre del 1912, quando la Loggia di Banchi, ormai libera dagli agenti di cambio, fu solennemente inaugurata come sede della Borsa merci⁹². Per quanto riguarda la nuova Borsa valori invece, la figura centrale per traguardare il complesso gioco di incastri, a cui si deve la sua costruzione è l'architetto Dario Carbone. Da dipendente dell'ufficio tecnico dell'impresa di via Giulia, fondò poi la società Carbone-Repetto, che si era già messa in luce, con la costruzione degli edifici più innovativi di via XX Settembre⁹³. Attorno ad un progetto di nuova edificazione nella regione di Albaro⁹⁴, prese forma una potente società immobiliare la Aedes, della quale assunse la direzione lo stesso Dario Carbone.

⁸⁹ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.605

⁹⁰ ASI-BCI, Comitato locale, 10 febbraio 1899, il Comitato approva e prende atto che la banca ha concorso colla somma di L.20.000 alla costituzione di una società per azioni avente per scopo la creazione di una borsa del commercio in Genova

⁹¹ Caffaro, 2-3 giugno 1905

⁹² La sede della Borsa merci rimarrà nella stessa sede fino al 1985

⁹³ L'impresa realizza il palazzo "fiorentino" al n.4 su disegno di Haupt ed il palazzo dei Giganti al n.6 oltre ai cinque palazzi che si affacciano sul tratto di via XX Settembre dal crocevia di Portoria a piazza De Ferrari

⁹⁴ Si veda, C. Bertelli, A. M. Nicoletti, *Una gentile città moderna, l'espansione urbana tra Otto e Novecento: il caso di Albaro a Genova*, F. Angeli, Milano, 1988

Fondata il 3 aprile del 1905, come emanazione della Società Bancaria Italiana, questa società era sostenuta da esponenti del mondo finanziario, ma ormai ben noti anche nel settore edilizio. Presidente era stato nominato Giulio Potestà, figlio del sindaco Andrea e tra i maggiori soci oltre all'architetto Carbone, vi era il Presidente del Credito Italiano Durazzo Pallavicini. La società aveva come scopo l'acquisto, la vendita di immobili e l'esecuzione di lavori edilizi, per conto proprio o in appalto, così come qualunque opera finanziaria connessa allo scopo sociale. Impegnato nella costruzione ma anche nella promozione di operazioni immobiliari, quest'organo era da un lato il maggiore azionista della società "Nuova Borsa", dall'altro il concessionario della costruzione dell'opera. Connessione tra le due diverse forme di investimento fu l'architetto Carbone, il quale, interpretando l'iniziativa di Giovan Battista Figari, mise a frutto la sua solida esperienza di impresario, proponendosi come finanziatore e progettista dell'opera.

Di fronte a questo nuovo orizzonte, rapidamente delineatosi, gli interrogativi posti dai vertici della Banca d'Italia furono a questo punto espliciti: "[...] Quale conseguenza avrebbe il trasferimento della Borsa titoli per la Banca qualora essa rimanesse dove si trova o si trasferisse nelle aree del Porto Franco?" E ancora "[...] Supponendo che la Borsa venga trasferita in piazza De Ferrari, sarebbe possibile alla Banca di seguirla?"⁹⁵

Avendo il monopolio del servizio di compensazione, la Banca d'Italia rappresentava essa stessa, al pari della Borsa, un punto di massimo accentrato, perciò avrebbe potuto continuare a mantenere la sua attuale posizione senza correre il rischio che la sua sede fosse disertata dagli operatori. Tuttavia il fatto che già molti negozianti, ditte industriali e commerciali avessero trasportato i loro studi in via XX Settembre, indusse anche l'istituto ad assecondare tale movimento. La Direzione ammetteva infatti che:

"[...] spostandosi il centro degli affari, l'area del Porto-Franco non poteva più parere adatta per noi, mentre appariva la convenienza di stabilirsi nei pressi di piazza De Ferrari, là cioè dove andrà a formarsi il nuovo centro del mercato finanziario"⁹⁶.

Nel 1905 l'avvio di un nuovo cantiere in piazza De Ferrari sembrava però ancora lontano dal concretizzarsi. Le aree non erano state ancora espropriate ed inoltre, per renderle idonee all'edificazione, avrebbero dovuto essere spianate per un'altezza di venti metri. A fronte di queste difficoltà oltre agli elevati valori fondiari, la banca decise inizialmente di mantenere la sua sede nel palazzo di via S. Lorenzo e stabilire in piazza De Ferrari solo un'agenzia unita alla stanza di compensazione. D'altra parte l'istituto già prevedeva, che non sarebbe stato possibile abbandonare del tutto l'area di Banchi, dove

⁹⁵ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., n.209

⁹⁶ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.702, riunione del Consiglio Superiore della Banca, 18 Settembre 1905

sarebbe rimasto concentrato il commercio propriamente detto. L'ingegnere De Gaetani avanzò quindi l'opportunità di accordarsi con Giovan Battista Figari, promotore del progetto, per predisporre all'interno del nuovo palazzo per la Borsa quei locali necessari agli scopi dell'istituto.

A dimostrazione del notevole vantaggio nello stabilire uno stretto legame di vicinanza tra i maggiori istituti bancari, si registra una chiara condivisione delle opportunità edilizie che all'epoca il contesto sembrava in grado di offrire. La Banca d'Italia ed il Credito Italiano avevano certamente condiviso le medesime aspirazioni verso la costruzione di una nuova sede, prendendo in considerazione le possibilità, che man mano venivano prospettate dalle nuove trasformazioni. Di fronte alla necessità di un ampliamento, la scelta di insediamento in un palazzo esistente, l'avvio di un progetto di nuova edificazione o l'apertura di un semplice distaccamento doveva innanzitutto assecondare la logica della convenienza operativa e solo secondariamente poteva adattarsi alle disponibilità offerte dal contesto.

Il 21 giugno del 1905 il Direttore della sede di Genova scrisse al Direttore Generale della Banca d'Italia Bonaldo Stringher che:

" [...] il Credito Italiano è com'ella sa nelle nostre perfette medesime condizioni e avendo bisogno di una residenza più conveniente dell'attuale, com'era deciso a venire con noi nella combinazione sulle aree del Porto Franco se la Borsa restava dove si trova, è ora deciso ad andare in piazza De Ferrari se la costruzione del nuovo palazzo viene decisa"⁹⁷.

La decisione appare però indubitabile: " [...] perché il Credito Italiano ha impegnato definitivamente l'area di prospetto a quella destinata alla Borsa e parteciperà alla costituzione della Società del palazzo della Borsa"⁹⁸.

Come si comprende nessuna banca era disposta ad impegnarsi in un nuovo progetto senza appurare la convergenza delle maggiori istituzioni verso la formazione di un nuovo quartiere finanziario. Per il miglior funzionamento del distretto risultava indispensabile che la prossimità delle sedi bancarie fosse assicurata; il loro restringimento in uno spazio ristretto favoriva anche il controllo reciproco tra gli istituti, tra i quali vi era un'accesa competizione. I tempi brevissimi in cui prese forma il nuovo distretto bancario furono dettati proprio dalla volontà di coordinamento dell'élite finanziarie verso un progetto condiviso, quando ormai era pienamente concretizzabile. Forse già latente da tempo⁹⁹, la sua realizzazione ebbe modo di palesarsi solo dopo il superamento dei numerosi

⁹⁷ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., n.209, p.713

⁹⁸ ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., n.209, p.714

⁹⁹ Dario Carbone già nel 1899 aveva offerto a Cesare Gamba di rilevare la concessione per la sistemazione di Piazza De Ferrari a L. 750 al mq., cioè per L. 2.250.000. Cesare Gamba chiese 3 milioni, ma le trattative si arenarono per la successiva variante imposta dal Comune. Forse l'architetto aveva già predisposto un progetto

ostacoli, che avevano sovvertito i tempi e le modalità di realizzazione dell'intera operazione di via XX Settembre.

Del resto nessun progetto di quella portata poteva contare sulla certezza di una rapida attuazione; sui nuovi interventi di rinnovamento urbano si ripercuotevano pericolosamente gli effetti dell'instabilità economico-finanziaria. Oltre alle difficoltà tecniche ed agli ostacoli posti dal Governo, il completamento di piazza De Ferrari, fu messo in discussione proprio dalla crisi bancaria. Questi accadimenti non potevano non generare una grande sfiducia verso i nuovi progetti; nei suoi diari lo stesso Cesare Gamba affermava che: "[...] i genovesi non credevano né nell'avvenire della nuova via, né nella possibilità di condurla in porto"¹⁰⁰.

A creare grande incertezza non erano solo le ristrette condizioni finanziarie ma anche la difficoltà di far convergere i molti interessi coinvolti nei nuovi piani di rinnovamento. Nonostante vi fossero iniziative già avviate da tempo, al Porto Franco così come in piazza De Ferrari, la Banca d'Italia ammetteva infatti che qualsiasi decisione avrebbe richiesto lunghi tempi d'attesa:

"[...] tenendo conto anche dell'ambiente abituato a discutere *sine fine* tutte le questioni riguardanti il porto e l'edilizia. E ciò tanto più che molti interessi possano essere favoriti o danneggiati secondo che venga adottato l'una o l'altra soluzione [...]"¹⁰¹

La difficoltà di avviare nuovi interventi nella zona del porto avevano ostacolato anche il Credito Italiano, che a partire dal 1899 avviò inutilmente una serie di trattative per assicurarsi l'affitto di alcuni locali nelle immediate vicinanze della Borsa¹⁰². Prima dell'accentramento direzionale a Milano, avvenuto nel 1907¹⁰³, la banca aveva stabilito a Genova la sua Direzione Centrale, risultava perciò prioritario provvedere ad una sede che potesse degnamente rappresentarla in quella città.

Ancora nell'aprile del 1904, i vertici del Credito Italiano denunciavano le condizioni deprecabili dei locali allora occupati in via S. Luca "[...] sia per quanto riguarda la sicurezza e lo svolgimento del lavoro, sia per la comodità del pubblico ed il decoro dell'Istituto"¹⁰⁴. Nuove prospettive di espansione si aprirono però già nel Settembre del 1904, quando il Presidente, Filippo Durazzo Pallavicini, ebbe l'opportunità di seguire il dise-

dato che tale data coincide con il finanziamento stanziato dalla Banca Commerciale per la costruzione di una nuova Borsa; cfr. A. M. Nicoletti, *Via XX Settembre a Genova, op. cit.*, nota 92, p.26

¹⁰⁰ Dalle memorie di Cesare Gamba, citato in A. M. Nicoletti, *Via XX Settembre a Genova, op. cit.*, p. 78

¹⁰¹ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, pratt., n. 209, p. 604

¹⁰² ASUC, Comitato Centrale, 6 maggio 1899, 12 marzo 1901, 20 marzo 1901, 24 maggio 1902, 23 giugno 1903

¹⁰³ Gli uffici più importanti si trovavano a Genova, anche se i Direttori Centrali operavano dalle piazze di Milano e di Roma anche prima del 1907; nel 1905 la Direzione aveva a Genova 12 impiegati, organizzati in due uffici: Segreteria e Contabilità; G. Morreale, *Crescere con i mercati locali, "Sistemi&Impresa", op. cit.*, p.22

¹⁰⁴ ASUC, Comitato Centrale, 28 aprile 1904

gno di una nuova operazione edilizia, mirante ad assicurare alla Banca d'Italia un terreno per un nuovo palazzo in piazza De Ferrari¹⁰⁵. Quest'iniziativa fu accolta con estremo interesse, perché avrebbe facilmente potuto assicurare ulteriori possibili acquisizioni nella medesima zona. Iniziarono quindi le trattative con la Banca d'Italia per aggiudicarsi una delle nuove aree in via di definizione¹⁰⁶.

A confermare la decisione d'acquisto di un nuovo terreno fu però il trasferimento della Borsa; a seguito del quale l'istituto volle assicurarsi un'area nelle sue immediate vicinanze senza nemmeno conoscere esattamente la sua superficie¹⁰⁷. Del resto il Presidente del Credito Italiano non poteva che essere certo della realizzazione del progetto, essendo egli stesso a capo della società finanziatrice dell'opera¹⁰⁸. Durante la riunione del Comitato Centrale nel luglio 1905, egli stesso annunciò che:

"[...] il Consiglio di reggenza della Banca d'Italia ha dato parere favorevole al progetto di costruire un nuovo palazzo per quell'istituto in via XX Settembre; è ormai quindi indubitabile che quella località diventerà il centro principale degli affari bancari e che la borsa sia colà trasferita"¹⁰⁹.

A questa data infatti la Banca d'Italia era definitivamente risolta nel progetto di costruire una nuova sede, in quello che sarebbe diventato presto il nuovo centro degli affari, scartando sia l'ipotesi di un'agenzia, sia di una nuova costruzione al Porto Franco. Con il trasferimento della Borsa dei valori, la maggior parte dei servizi bancari avrebbe dovuto spostarsi verso piazza De Ferrari ed in particolare la stanza di compensazione. All'interno del nuovo palazzo essa troverà una sicura e conveniente collocazione, proprio accanto alla Borsa, realizzando così il massimo accentramento operativo.

La Direzione della Banca d'Italia era consapevole che un lotto in quella località avrebbe richiesto un costo di un terzo superiore rispetto alle aree al Porto Franco¹¹⁰. In compenso però nella città alta sarebbe stato possibile estendere l'edificio sotto il piano terreno, ottenendo così una riduzione della superficie, mentre vicino al porto sarebbe stato impossibile spingersi in profondità. La notevole dilatazione del costo non risultava più

¹⁰⁵ ASUC, Comitato Centrale, 7 Settembre 1904

¹⁰⁶ ASUC, Comitato Centrale, 26 Settembre 1904

¹⁰⁷ ASUC, Comitato Centrale, 3 giugno 1905, Locali per Genova; durante la seduta la Direzione propone di acquistare un lotto vicino a quello dove verrà costruita la Borsa di una superficie non ancora determinata, circa mq.1600 al prezzo di L.750. Il Comitato autorizza l'acquisto a condizione che la Società Aedes assuma l'impegno di costruire un Palazzo per la Borsa in quella località.

¹⁰⁸ ASUC, Consiglio, 18 ottobre 1905, Locali a Genova, vol. 18; Il Presidente del Credito Italiano esplicitò di fronte al Consiglio dell'istituto la convenienza di acquistare il terreno in piazza De Ferrari affermando che: "La costituzione della società "Nuova Borsa" che si propone di edificare la Borsa in via XX Settembre, lasciando ai negozianti l'attuale salone dell'Alessi, ed il fatto che la Banca d'Italia ed altre banche trasporteranno probabilmente le loro sedi in quelle località ci ha indotti ad assicurarci un terreno pure in via XX Settembre, vicino a quello ove sorgerà la nuova Borsa"

¹⁰⁹ ASUC Comitato Centrale, 13 luglio 1905, Locali a Genova

¹¹⁰ Per le nuove aree al Porto Franco si prevedeva una spesa di L. 500 al mq. mentre per il lotto vicino a piazza De Ferrari si stimava una cifra pari a 750 L. al mq.

un termine discriminante: la possibile convergenza delle iniziative dei maggiori istituti bancari verso un progetto condiviso poteva a quel punto comportare un maggior sacrificio.

Del resto l'istituto sentiva ormai improcrastinabile l'esigenza di "[...] munire di un comodo e decoroso edificio il suo stabilimento in quella città, che ne è stata la culla e dove risiedono i possessori di tanta parte delle sue azioni e ciò tanto più che gli altri istituti nulla risparmiarono per promuovere convenientemente la loro residenza"¹¹¹. Avendo individuato un lotto idoneo per la sua nuova sede la banca iniziò una trattativa con il Comune, proprietario di quell'area, rassicurandolo sulla qualità del nuovo progetto: "[...] È negli intendimenti della Banca di costruire su tale area un edificio che riesca di decoro cittadino, ispirato ai buoni esempi dell'arte e che sia un'affermazione dell'istituto in Genova, ove la Banca d'Italia, sorta dalla fusione di altri istituti con la cessata Banca Nazionale ricorda sempre con orgoglio di aver avuto le sue origini [...]"¹¹²

Lasciato incompleto con i precedenti crolli bancari, il compimento del progetto di via XX Settembre, costituì la concreta rappresentazione del sistema finanziario italiano nato alle soglie del XX secolo; nel disegno della nuova piazza De Ferrari le banche trovarono la più adeguata affermazione della loro posizione all'interno del contesto economico ed urbano.

Il compimento del nuovo quartiere degli affari

Dopo la cessione delle carceri di S. Andrea, erano stati definiti importanti capisaldi urbanistici ed architettonici come il perimetro esterno della piazza De Ferrari, l'ubicazione del palazzo delle Poste e dei Telegrafi e la forma del lotto di testata sulla via XX Settembre. Già nel 1905 quest'area dalla forma trapezoidale, ritagliata dalle vie XX Settembre e Dante, fu individuata come collocazione ideale per l'ambizioso progetto della Borsa. Lungo la via verso Carignano, accanto all'area destinata agli uffici postali, furono disegnati due grandi lotti sui quali andarono a posizionarsi il Credito Italiano, su quello prospiciente piazza De Ferrari e su quello retrostante la Banca d'Italia. A chiusura del perimetro era stato ricavato un ulteriore lotto addossato alla chiesa di S. Ambrogio; risultato di progressive riduzioni dell'area edificabile per dare maggior respiro alla piazza.

L'acquisto del terreno per la nuova Borsa fu firmato il 31 luglio 1906, quello della Banca d'Italia il 13 agosto 1907 e quello del Credito Italiano il 30 luglio 1910. Tutte queste

¹¹¹ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.703

¹¹² ASBI, Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n.209, p. 703

proprietà erano però state preventivamente impegnate, tranne quella di fronte all'Accademia, la quale in mancanza di un compratore, fu acquistata direttamente da Cesare Gamba il 27 aprile 1910.

La costruzione del nuovo quartiere finanziario procedette in tempi serrati; tra il 1912 e il 1915 furono innalzati gli edifici della Borsa, compresa la sede delle Poste e dei Telegrafi, il Credito Italiano e la Banca d'Italia. Nel medesimo periodo la Banca Commerciale Italiana trasferì la sua sede nel palazzo, precedentemente occupato dalla Banca Italiana di costruzione e nel 1920 il Banco di Roma, risalendo il vicolo di S. Matteo, andò ad insediarsi nel palazzo Doria poi De Ferrari-Galliera nella omonima piazza ¹¹³.

Nel 1915 sulle pagine dell'"Edilizia Moderna" si poteva quindi già osservare come gran parte di questo processo fosse già avvenuto, si leggeva infatti che:

"[...] dopo il prodigioso sviluppo edilizio di Genova non era più possibile che Grandi Istituti Bancari conservassero le loro sedi in piazza Caricamento o nelle adiacenze, e così ne abbiamo visti parecchi trasportarsi nelle vicinanze della Borsa e nelle adiacenze di piazza De Ferrari; alcuni adattando ad uffici grandi palazzi esistenti, altri costruendo ex novo" ¹¹⁴.

La simultaneità degli interventi è giustificata dalla forte concorrenza, che vige tra gli istituti bancari, per i quali ogni ritardo nell'apertura della propria sede veniva visto come un ingente danno economico. Le nuove iniziative edilizie, in atto nella nuova piazza, venivano perciò osservate con particolare apprensione. Mentre il Credito Italiano era impegnato nel portare a compimento il suo ambizioso edificio in piazza De Ferrari, mostrava viva preoccupazione per la velocità con cui la Banca Commerciale, a poca distanza, stava completando i lavori di adattamento nella sua nuova sede. Il Direttore della sede di Genova, in una lettera indirizzata alla Direzione del Credito a Milano, affermava infatti:

"[...] Ci consta d'altra parte che la Banca Commerciale Italiana, la quale aprirà la sua nuova sede nel palazzo Bocconi, spinge i lavori con un'attività sorprendente, non soltanto al giorno si lavora ad ogni parte del caseggiato, ma anche tutta la notte, con squadre che si danno il turno. Questo fatto lascia capire che la Comit vuole assolutamente arrivare al punto di aprire qualche mese prima di noi. Non occorre illustrare l'enorme danno che ne deriverebbe per noi e ci permettiamo quindi pregarvi di voler ottenere dalla Direzione dei Lavori, oltre un maggior interessamento alla causa nostra, una maggior sollecitudine e prontezza in tutto quanto concerne la costruzione del nostro palazzo, perché come detto continuando di questo passo è gioco facile alla Comit di trionfare sopra di noi". ¹¹⁵

¹¹³ A Cappellini, *Il palazzo del Banco di Roma*, Genova, Boll. Munic., febbraio 1935, pp.101-106

¹¹⁴ *Nuova sede del Credito Italiano in Genova*, "L'Edilizia Moderna", Settembre 1915, anno XXIV. fasc. IX, pp.45-48

¹¹⁵ ASUC, *Costruzione del palazzo di Genova, 1910-1915*, la sede di Genova scrive alla Direzione Centrale a Milano, Genova 18 gennaio 1913

L'impegno dei due istituti in queste nuove imprese edilizie testimonia il consolidamento e la continua crescita della loro attività, che li portò a collocarsi, accanto alla Banca d'Italia, ai vertici dell'economia nazionale. La costruzione della piazza finanziaria genovese può essere considerata una conferma della solidità raggiunta dal sistema bancario italiano, che nemmeno la grave crisi creditizia del 1907 riuscì a rovesciare. Proprio mentre Genova si preparava a dare alla Borsa, una delle sedi più ricche e maestose, la città fu protagonista di una grave depressione nel settore delle contrattazioni borsistiche. Anche se per la piazza finanziaria genovese questo tracollo significò la perdita del suo primato, in favore di Milano¹¹⁶, furono comunque scongiurati i clamorosi fallimenti che avevano segnato le crisi precedenti. Il merito fu della Banca d'Italia e della direzione di Bonaldo Stringher, che fece sempre più assumere all'istituto un ruolo guida nella politica di governo del sistema monetario¹¹⁷. Le nuove sedi bancarie, inaugurate in piazza De Ferrari, testimoniano come la crisi fu prontamente superata e come gli istituti, che lì erano rappresentati, costituissero ormai il nerbo della struttura creditizia nazionale.

L'inaugurazione della nuova Borsa fu celebrata il 21 luglio del 1912 con grandiosi festeggiamenti, a cui parteciparono esponenti del mondo politico e finanziario, interrompendo addirittura per un giorno l'attività della vicina Borsa milanese. Il palazzo della Borsa, realizzato da Dario Carbone e Adolfo Coppedè, dalle dimensioni colossali e dal fastoso e aggressivo apparato decorativo, sembra proprio enfatizzare l'importanza di una delle più celebri piazza finanziarie del Paese. Costruita su sei livelli, di cui uno interrato, l'edificio raggiunse una volumetria di 10.000 mc., distribuiti su una superficie di 3.000 mq. e richiese un investimento per l'epoca molto cospicuo, pari a 7 milioni di lire.

Per posizione ed ampiezza il lotto prescelto non aveva eguali: era l'area in cui il nuovo simbolo della piazza finanziaria poteva essere rappresentato appieno. La prestigiosa collocazione fu valorizzata dal programma decorativo di Adolfo Coppedè dal grande impatto scenografico e caratterizzato da forti toni declamatori. La forza della costruzione viene espressa anche dalla struttura dell'edificio, celebrata per il coraggioso impiego del cemento armato, che ne costituiva l'intera ossatura portante.

Con la costruzione dell'imponente e sontuoso palazzo in piazza De Ferrari, la Borsa ricevette senza dubbio il maggiore riconoscimento, divenendo luogo simbolo delle

¹¹⁶ A rendere evidente il sorpasso della piazza milanese su quella genovese risulta è il volume delle partite liquidate attraverso le stanza di compensazione: se nel triennio 1900-1902 la stanza di Genova liquidava 11 miliardi e 400 milioni di lire e quella di Milano 10 miliardi e 600 milioni, nel triennio 1911-1913 ad una quota quasi stazionaria per Genova, Milano rispondeva con più di 23 miliardi di lire; *La borsa di Milano: dalle origini a palazzo Mezzanotte, op. cit.*, p.124

¹¹⁷ F. Bonelli, *La crisi del 1907, una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino 1971, Fondazione Luigi Einaudi, p.163

aspirazioni monumentali del Municipio e delle forze economiche che cooperarono alla sua costruzione. Con la sua posizione dominante e con l'ausilio di un vistoso apparato decorativo, è l'edificio stesso a proclamare la potenza del capitale finanziario, a manifestarsi come solida base a cui potevano aggregarsi tutti i maggiori istituti finanziari.

Gli edifici affacciati sulla nuova piazza risultano parte integrante del progetto di via XX Settembre, così come del resto prevedevano le ipotesi iniziali già delineate negli anni ottanta. La loro costruzione avvenne dunque sulla base dell'esperienza maturata durante le precedenti fasi di realizzazione. L'alleanza tra professionisti ed impresari edili si attuò questa volta tramite la società Aedes: maggiore azionista della società "Nuova Borsa", a cui fu appaltata non solo la costruzione della Borsa, ma anche del palazzo delle Poste e dei Telegrafi, del Credito Italiano e della Banca d'Italia. Nella costruzione del nuovo quartiere finanziario si conferma quindi l'esistenza di un chiuso e ristretto *milieu* imprenditoriale, che nonostante la rovinosa crisi del 1894, continuava ad investire nel settore dell'edilizia.

Il buon esito dei progetti per le nuove istituzioni finanziarie si giocava innanzitutto su uno sfruttamento ottimale del lotto, tenendo conto della viabilità e delle condizioni di visibilità offerte dal contesto. La collocazione urbana e la conformazione dell'area erano variabili tenute in grande considerazione, avendo particolare incidenza sull'accessibilità ma anche sul grado di rappresentatività del nuovo edificio. La disposizione del sito risulta così determinante, tanto da diventare oggetto di modifica in fase progettuale.

Il lotto trapezoidale della Borsa prese una forma arrotondata a seguito di una formale richiesta presentata dai due progettisti; il disegno fu quindi variato creando un *carrefour* di smistamento di tutte le direzioni urbane. Questa sistemazione dell'area, incuneata verso la piazza, fu assecondata dal disegno di un fronte continuo in curva tra via XX Settembre e via Dante, venendo addirittura ripresa all'interno nella forma ellittica del salone delle contrattazioni.

L'area individuata dalla Banca d'Italia per la sua nuova costruzione, fu giudicata dall'istituto molto conveniente, di forma regolare, completamente isolata, circondata da ampie strade e di estensione quasi doppia rispetto alla superficie dell'antico palazzo di via S. Lorenzo. Certa che il Comune avrebbe guardato con favore il suo inserimento nell'area, comportando una rivalutazione delle proprietà limitrofe, la banca prese accordi con l'assessore ai Lavori Pubblici per il tracciamento degli assi stradali e per avviare le demolizioni lungo la via agli orti di Sant'Andrea. La conformazione del lotto edificabile fu l'esito di un accordo tra il Municipio e l'istituzione promotrice del progetto, anche se in questo caso non fu completamente a vantaggio di quest'ultima. Per venire incontro alle

iniziative avanzate dal Comune e dalla Soprintendenza nella vicina Porta Soprana, la Banca d'Italia dovette apportare alcune modifiche. Il lotto fu quindi smussato ai due angoli sul lato della via Porta Soprana, dovendo adeguarsi al disegno della piazza voluta dal Comune ed alla sistemazione della porta, di cui era stato deciso il completo isolamento. L'istituto riuscì però a scongiurare la conservazione del brano murario aderente alla porta monumentale, avanzata dal Soprintendente Alfredo d'Andrade, la quale avrebbe notevolmente danneggiato il suo edificio "togliendogli aria e luce dalla parte del distacco di Levante"¹¹⁸.

La Banca Commerciale invece non prese parte al progetto di via XX Settembre, tuttavia la sede prescelta era stata al centro delle importanti trasformazioni, che un cinquantennio prima avevano interessato piazza Carlo Felice. Come parte degli interventi di rinnovamento dell'area, il palazzo aveva ottenuto un'ottima posizione. Occupava infatti il lotto di testata al crocevia di due importanti arterie: via Carlo Felice e via Roma, a ridosso di quell'area, che dal XVII secolo si era contraddistinta per la presenza del Monte di Pietà. Anche nel contesto delle trasformazioni novecentesche il palazzo occupava una posizione di assoluto prestigio: la piazza antistante formava con Piazza De Ferrari un unico vaso, inframmezzato solo dalla presenza del palazzo dell'Accademia e del teatro Carlo Felice.

La definizione del lotto del Credito Italiano assume un valore del tutto particolare, per comprendere come la dimensione finanziaria, su aree di così elevato valore fondiario, abbia imposto importanti condizionamenti nella progettazione degli interventi. La documentazione d'archivio testimonia come il progetto abbia dovuto conformarsi ad una particolare organizzazione dell'area edificabile in funzione di attente valutazioni, tese a bilanciare costi e ricavi dell'operazione. In un'area in cui la centralità era stata decretata anche dall'eccezionale costo raggiunto dalle aree, lo schema progettuale si accorda facilmente alla logica del loro massimo sfruttamento.

Con due successivi contratti d'acquisto¹¹⁹, l'istituto si assicurò il lotto fabbricabile, confinante: a nord con via Dante, dove era in fase di completamento la Borsa ed il Palazzo delle Poste, ad est con la Banca d'Italia, anch'essa in via di costruzione, a sud con via Porta Soprana e ad ovest con piazza De Ferrari. Il quadrilatero che l'istituto si era da tempo aggiudicato era in una posizione, quanto mai strategica, alla luce dei nuovi interventi. Oltre a godere di un ampio affaccio sulla piazza, come fu sottolineato nel contratto

¹¹⁸ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, pratt., n.212, p.531

¹¹⁹ L'acquisto di una prima porzione di terreno tra l'impresa edilizia di via Giulia e Piccapietra e il Credito Italiano fu firmato il 30 luglio 1910, mentre l'altra metà dell'area più vicino alla Borsa fu acquistata il 10 maggio del 1911

d'acquisto, all'area venivano assicurati diretti collegamenti con la zona portuale: a sud con "la via progettata sul prolungamento di via S. Lorenzo" e ad ovest "con la progettata via dalla piazza al mare"¹²⁰.

Nonostante fosse riuscito ad acquisire il lotto solo alla fine del 1909, già nel 1905 il Credito Italiano aveva preso accordi con la società Aedes per assicurarsi la sua proprietà¹²¹. Per la stipula del contratto d'acquisto, questa società fece da tramite tra l'istituto, uno dei suoi maggiori finanziatori e l'impresa di via Giulia e Piccapietra, a cui l'area era stata assegnata dal Comune¹²².

Il suo valore e la sua estensione furono accertati solo nel settembre del 1908 quando era in via di risoluzione la sistemazione dell'area accanto alla chiesa di S. Ambrogio. Dagli accordi convenuti alla data di acquisto la superficie aumentò notevolmente: se nel 1905 si trattava di un'area di circa 1.600 o 1.700 mq.¹²³, cinque anni più tardi l'istituto si trovò proprietario di 2.340 mq.¹²⁴ La superficie del lotto dalla forma pressoché rettangolare e completamente isolata, doveva essere in parte decurtata per l'obbligo di mantenere il portico per il pubblico passaggio verso la Borsa e Piazza de Ferrari. Eccedendo comunque di misura dalle effettive necessità, il Credito Italiano si preoccupò immediatamente di coinvolgere altre società interessate ad acquistare almeno una parte del terreno. Già prima della stipula del contratto d'acquisto, i Direttori centrali dell'istituto, misero a punto, insieme all'ingegnere della banca, Carlo Urbano, un piano di distribuzione dei servizi bancari, in modo da individuare la superficie disponibile per un altro compratore.

Nel luglio del 1909 i vertici dell'istituto erano in attesa di ricevere una planimetria con l'esatta estensione ed ubicazione dell'area, tuttavia sembravano poter disporre di discreti margini di cambiamento come lascia intendere una lettera scritta da Ettore Balzaroni, Direttore Generale della sede di Milano al Direttore della sede di Genova, Giorgio

¹²⁰ ASUC, Atto del 30 luglio 1910, vendita dall'impresa edilizia di via Giulia e Piccapietra al Credito Italiano.

¹²¹ ASUC, Comitato Centrale, 18 ottobre, locali a Genova

¹²² ASUC, Comitato Centrale, 5 Settembre 1908, Palazzo di Genova

¹²³ ASUC, Comitato Centrale, 18 ottobre 1905, Nuova Borsa, Locali per la sede di Genova; "Abbiamo così acquistato da 1.600 a 1.700 mq. a L. 750 dalla società Aedes, prezzo al quale la società aveva avuto il terreno dall'ing. Gamba. Dovremmo dare inoltre alla stessa società un premio di L. 100.000 ed affidare ad essa il progetto e l'esecuzione dei locali del palazzo con un beneficio sull'ammontare dei lavori stessi"

¹²⁴ ASUC, Comitato Centrale, 10 novembre 1909, Locali per la sede di Genova; "Il direttore Centrale comm. Manzi riferisce che essendo state definite le pendenze fra l'ing. Gamba e il Municipio di Genova occorre provvedere al contratto d'acquisto del terreno già da anni impegnato. Come il Comitato ricorderà la società Aedes ci ha ceduto circa 2000 mq. di terreno, che però è ancora di proprietà dell'ing. Gamba col quale dovremmo fare il contratto al mezzo di L.750 il mq. Ora il terreno stesso è risultato di 2250 mq. e noi tenteremo di ottenere un ribasso per i 220 mq. che dobbiamo prendere in più"

Manzi Fè: “[...] mi sembra sia preferibile rinunciare alla deviazione della via, che rimpicciolisce il nostro terreno, ma che romperebbe la buona forma attuale di esso”.¹²⁵

Prima ancora di entrare in possesso dell’area l’istituto stava valutando l’ipotesi di rivendere interamente o in parte il terreno ad un altro acquirente, garantendosi però l’affitto degli spazi indispensabili alla sua attività¹²⁶. Se inizialmente furono avviate trattative con la Banca d’Italia in un secondo tempo fu coinvolto il Direttore delle Assicurazioni Generali, Marco Besso, interessato probabilmente ad aprire una nuova sede in quella città. Nessun compromesso fu però raggiunto, perché come l’istituto ebbe modo di rilevare: “[...] la società assicuratrice vorrebbe la parte che fronteggia le strade principali e a noi resterebbe un’area inadatta ad una costruzione che corrisponda ai nostri servizi”¹²⁷.

Sebbene l’intervento fosse ostacolato dagli elevati costi richiesti dall’operazione, tuttavia il disegno dell’area e la selezione di un nuovo acquirente appaiono nelle piene disponibilità dell’istituto. Uno dei protagonisti delle nuove edificazioni in via XX Settembre, Giuseppe Tallero, fu incaricato di stendere sull’area prefissata un progetto di massima¹²⁸ con la collaborazione di Carlo Urbano. Ritenendolo un aspetto di primaria importanza, i due professionisti studiarono le possibili soluzioni a partire dalla questione finanziaria. I costi e i benefici calcolati furono subito riassunti in una relazione tecnica da utilizzare come base di valutazione per la stesura del progetto.

Alla ricerca della soluzione economicamente più conveniente il *team* di ingegneri ipotizzò la costruzione di un unico palazzo ma con una netta divisione interna, in modo da realizzare su una porzione la sede del Credito e sull’altra un palazzo da mettere a reddito. Questa unità ad uso botteghe, uffici ed abitazioni, avrebbe avuto uno sviluppo rilevante sulla piazza, in modo da risultare più appetibile per i possibili acquirenti. La sede dell’istituto invece avrebbe prospettato sulle vie secondarie, con un accesso però su via Dante di fronte alla Borsa. Gli uffici della banca inseriti in un palazzo, elevato su sei piani fuori terra, oltre a quello mansardato, avrebbero occupato solo una parte del piano terra, dell’ammezzato e del secondo piano oltre a quello interrato. Con questa suddivisione, l’istituto avrebbe potuto facilmente compensare le spese con l’affitto o la vendita dei locali in esubero ed allo stesso tempo mantenere la possibilità di futuri ampliamenti. D’altronde la sede di un istituto bancario aveva necessità di ampi spazi e di un facile ac-

¹²⁵ ASUC, copialettere, Milano 16 luglio 1909, 380/403, Balzarotti, Direttore Centrale della sede di Milano scrive a Giorgio Manzi-Fè, entrambi direttori centrali,

¹²⁶ ASUC, Comitato Centrale, 10 novembre 1909, Locali per la sede di Genova

¹²⁷ ASUC, Comitato Centrale, 10 novembre 1909, Locali per la sede di Genova

¹²⁸ ASUC, Comitato Centrale, 7 maggio 1910, Palazzo a Genova; “[...] l’ing. Tallero che ha fatto il noto progetto di palazzo sta studiando una combinazione colla Società Fondiaria ed infine un privato avrebbe manifestato l’intenzione di acquistare quella parte di terreno che esubera dai nostri bisogni [...]”

cesso al piano terra, mentre salendo di livello i locali assumevano sempre più scarso interesse e potevano quindi ospitare uffici ed appartamenti disponibili alla locazione.

Il progetto doveva quindi rispettare forti vincoli di tipo economico oltre ad adeguarsi all'organizzazione funzionale e al dimensionamento degli ambienti concordati con l'istituto¹²⁹. Dai dati forniti dalla relazione tecnica, firmata dagli ingegneri Urbano e Tallero, si comprende come il palazzo abbia preso forma seguendo un preciso piano di redditività dell'area. Trattandosi di una vera e propria iniziativa speculativa, in cui dovevano essere definite le spese ma soprattutto la possibile rendita, furono calcolati i valori fondiari delle due unità, tenendo conto della diversità di affaccio e di tutte le variabili di costo relative al cantiere e agli impianti. La costruzione degli uffici bancari risultò certamente più onerosa rispetto al palazzo "da reddito". Dovendo provvedere ad impianti addizionali di riscaldamento, ventilazione, luce elettrica, posta pneumatica e di custodia dei valori, l'ammontare delle spese per la sede dell'istituto era superiore di ben undici volte¹³⁰.

Mantenendo la proprietà dell'intero immobile l'istituto avrebbe potuto però rifarsi delle spese accumulate. A tale scopo furono calcolate le capacità di rendita di appartamenti e negozi che sarebbe stato possibile realizzare, sulla base delle proprietà già costruite in via XX Settembre. Ma come ebbe modo di appurare la stessa Banca d'Italia, calcolando il valore del suo lotto¹³¹, occorreva apportare alcune correzioni: la maggior ampiezza, l'assenza di proprietà in aderenza e la rivalutazione dell'area imposta dall'edificazione della nuova Borsa avevano provocato una consistente variazione dei valori fondiari e immobiliari. Le condizioni offerte dalle nuove aree apparivano nettamente superiori. Riguardo alla posizione del suo nuovo palazzo il Credito Italiano diceva infatti si presentasse:

"[...] in condizioni di assoluta superiorità in confronto ai locali di via XX Settembre un po' discosti da piazza De Ferrari. Infatti l'esistenza della Borsa del Palazzo delle Poste e della costituenda Banca d'Italia non potranno che aumentare il movimento com-

¹²⁹ Come dichiara lo stesso ingegnere Urbano: "esso venne steso secondo i desideri espressi nell'ultima mia intervista coi sign. Comm. Manzi Fè e Balzarotti. Ebbi in questi stessi giorni un'intervista coi sig. ing. Tallero e Rivera che furono a Milano con una lettera per me dalla direzione di Genova: avendo loro già illustrato il progetto a voce credo inutile recarmi a Genova (...) ed oggi stesso spedisco al sign. Manzi Fè copia del progetto identico a quello che accompagno"; ASUC, costruzione del palazzo di Genova, 1910-1915, corrispondenza fra l'ing. Carlo Urbano e la Direzione Centrale, Progetto di massima

¹³⁰ Oltre ai costi di costruzione pari a L. 27.30 al mc. per il palazzo del Credito e a L. 28.00 al mc. per il palazzo "da reddito" occorreva aggiungere per le spese relative agli impianti e all'arredamento L. 290.000 (palazzo del Credito) e L. 25.000 (palazzo da "reddito"); ASUC, costruzione del palazzo di Genova, 1910-1915, Relazione tecnica-finanziaria degli ing. Urbano e Tallero

¹³¹ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, pratt., n.209, p. 769, *Relazione sul valore pel nuovo palazzo di Genova*

merciale nei dintorni dell'area costruenda, che inoltre si troverà proprio allo sbocco della via S. Lorenzo, unica comunicazione diretta fra la piazza De Ferrari e il porto".¹³²

Questa attenta valutazione economica fu la chiave di svolta per dare il via al progetto e dimostrò la convenienza per la banca a costruire su entrambe le aree¹³³. Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto nominò Giuseppe Tallero responsabile dell'esecuzione del progetto e della direzione dei lavori, mentre all'ingegner Urbano, già impegnato nella progettazione degli impianti e dell'arredamento dei locali, fu delegata la vigilanza tecnica e finanziaria. L'approvazione di un'opera così complessa non poteva certamente avvenire senza la nomina di una speciale commissione, incaricata di valutare il progetto, di condurre le trattative di vendita o di affitto e di vigilare sulle fasi di costruzione¹³⁴.

Confortato dalle valutazioni di tipo economico, il comitato di esperti funzionari approvò le scelte progettuali presentate, ma il consenso non fu unanime. Alcuni consiglieri richiesero di riconsiderare lo sviluppo planimetrico del progetto, in quanto una tale suddivisione della proprietà appariva assolutamente svantaggiosa. L'istituto sarebbe stato privato della porzione di maggior visibilità, quella d'angolo, venendo così a perdere "quella importanza che esso deve avere"¹³⁵, perciò quel punto doveva essere assolutamente riconsiderato. Tuttavia vi erano forti vincoli di cui bisognava tener conto: "[...] la forma dell'area e l'obbligo dei portici sui due lati principali [...]"; questi condizionamenti, affermava la Direzione, "[...] non permettono un'altra divisione senza uno spreco ingente di terreno ed un deprezzamento dell'area posteriore [...]". Secondo le sue valutazioni la conservazione della proprietà d'angolo sarebbe stata possibile solo con "[...] la costruzione di un unico immobile, occupandone per la nostra sede l'intero piano terreno [...]". Anche tenendo conto del ricavato dalla vendita dei locali ai piani superiori, riteneva che tale soluzione: "[...] aumenterebbe di molto l'immobilizzo e graverebbe la sede di Genova di un affitto esagerato [...]".

Nonostante gli edifici della banca siano stati inseriti in una parte del palazzo, privandosi dei suoi migliori affacci, furono comunque sovradimensionati rispetto alle im-

¹³² ASUC, costruzione del palazzo di Genova, 1910-1915, Relazione tecnica-finanziaria degli ing. Urbano e Tallero

¹³³ Il reddito netto complessivo risulta così di L.220.000, cioè oltre il 5,10% del capitale investito escluse le somme previste per l'impianto e arredamento dei locali forti; *Ibidem*

¹³⁴ ASUC, 21 marzo 1910, palazzo di Genova; Della commissione facevano parte: il Presidente Giuseppe Colombo (subentrato a Filippo Durazzo Pallavicini), il segretario Ettore Levi della Vida, il consigliere Domenico Pallavicino ed i Direttori Centrali Giorgio Manzi Fé ed Ettore Balzarotti

¹³⁵ ASUC, Consiglio, 12 settembre 1910, terreno e costruzione del palazzo a Genova (riferimento anche per le note successive)

mediate necessità. Secondo i dati forniti dall' "Edilizia Moderna"¹³⁶, la superficie utile destinata agli uffici era complessivamente di 3.000 mq.¹³⁷; attribuendo una superficie media per ogni impiegato pari a 7.5 mq., la sede avrebbe potuto ospitarne quattrocento. Nel 1911 quando già la Direzione Generale si era trasferita a Milano, la sede di Genova aveva 167 impiegati a fronte dei 98 del 1906, mentre nel 1914, quando fu inaugurato il nuovo palazzo il numero salì a 295¹³⁸.

Nonostante le divergenze sorte sul progetto, si decise di far comunque procedere i lavori di escavazione, coordinati dall'impresa Garabino e Sciacaluga. Le alternative che nel frattempo furono predisposte non risultarono però soddisfacenti soprattutto per l'eccessiva lievitazione dei costi, perciò nel dicembre 1910 fu definitivamente approvato il progetto fedele alla prima ipotesi¹³⁹. Solo seguendo questo complesso *iter* di studio, si può comprendere come, nonostante le imponenti dimensioni del palazzo e il suo pregevolissimo affaccio, gli uffici del Credito Italiano siano assolutamente mimetizzati all'interno di un' articolata distribuzione funzionale a destinazione mista. La posizione così defilata in contraddizione con la visibilità, che solitamente contraddistingue un istituto bancario, potrebbe certamente far dubitare che il Credito Italiano abbia avuto la regia dell'intera operazione.

Con questa nuova sede l'istituto era riuscito a migliorare notevolmente la sua posizione; dai locali ristretti e poco visibili, che occupava in via S. Luca, ottenne una posizione formidabile sulla nuova piazza finanziaria. Con la sua imponente mole andava a costituire parte del nuovo fondale di piazza De Ferrari, trovando contrappunto sull'altro lato di via Petrarca, solo nel 1921, con la costruzione del palazzo della Navigazione Generale Italiana. Fino a questa data, l'edificazione su questo lato fu pregiudicata a causa del veto imposto dalla Fabbriceria di S. Ambrogio e dalla Soprintendenza al progetto di Cesare Gamba, che avrebbe comportato l'oscuramento della vista della chiesa dalla piazza. Quando nel 1920 Cesare Gamba riuscì a vendere il terreno alla Navigazione Generale Italiana, si assicurò l'incarico della progettazione del nuovo edificio. Il promotore dell'intera operazione di via XX Settembre, colui che per oltre un trentennio ne aveva seguito e curato ogni fase, ottenne così il compimento del suo atto conclusivo.

¹³⁶ Nuova sede del Credito Italiano in Genova, "L'Edilizia Moderna", *op. cit.*, p.48

¹³⁷ La superficie di 2.350 mq. fu ripartita in 1.400 mq. occupati dal complesso degli uffici bancari ed in 950 mq. destinati al palazzo d'affitto; infine dei 16.400 mq. realizzati la banca con il suo palazzo ne occupò 8.700 dei quali 3.000 mq. rappresentano la superficie utile per gli uffici, ripartita fra i piani sotterraneo, terreno, ammezzato, primo, secondo e terzo; *Ibidem*

¹³⁸ G. Morreale, *Crescere con i mercati locali*, "Sistemi&Impresa", *op. cit.*, p.26

¹³⁹ ASUC, Comitato Centrale, palazzo di Genova, 12 dicembre 1910

Sul fronte verso la piazza il palazzo del Credito Italiano doveva invece confrontarsi consapevolmente con la grandiosa mole della Borsa e con l'edificio, posto alla conclusione di via XX Settembre e già ultimato nel 1903. Il progetto promosso dall'istituto bancario era chiamato a controbilanciare quest'ultimo palazzo, collocato specularmente accanto al fuoco prospettico ed accentratore della Borsa. In corso d'opera si decise di saldare questa costruzione al palazzo dell'Accademia, a piano terra con il proseguimento dei portici e superiormente con una loggia coperta sull'attraversamento di via Vernazza. L'edificio fu costruito su una delle cinque aree, appaltate all'impresa Carbone-Repetto, poste l'una accanto all'altra, sul lato a monte tra piazza De Ferrari e i Quattro Canti di Portoria. Si tratta di un edificio parte di un programma omogeneo, di un vero e proprio "fronte urbano", che assume però caratteristiche peculiari.

Il palazzo d'angolo spicca infatti per lo smusso di raccordo dei fronti sud ed est, risultato di un preciso accordo tra il Municipio e l'impresa. Quest'ultima infatti aveva acconsentito alla volontà dell'Amministrazione comunale di realizzare una passeggiata coperta senza interruzione tra il Ponte Monumentale e l'Accademia, ottenendo però in cambio alcune deroghe ai regolamenti edilizi vigenti. Il Municipio fece così particolari concessioni, ratificando alcune innovazioni di carattere compositivo e stilistico, acconsentendo anche all'innalzamento di una cupola¹⁴⁰, strategicamente posizionata a marcare il pregevolissimo affaccio sulla piazza. Fu consentito inoltre un aumento dell'altezza fabbricabile ed il permesso di costruire tetti "alla mansard", allora non contemplati dalla normativa, ma secondo l'impresa "[...] più corrispondenti alle moderne esigenze dei principi dell'igiene, dell'estetica e ai moderni dettami dell'ingegneria [...]"¹⁴¹.

Queste convenzioni per la costruzione del palazzo d'angolo costituirono un precedente per il nuovo edificio della banca, il quale si configura quindi come parte integrante del progetto di rinnovamento dell'area sia nei meccanismi finanziari sia negli esiti architettonici. L'importanza dell'aspetto finanziario rispecchia la logica d'intervento che aveva guidato l'intera esecuzione dell'opera; il suo stesso promotore, Cesare Gamba, alla sua conclusione, come qualsiasi attività bancaria ne tratterà il bilancio a consuntivo. Anche dal punto di vista compositivo il palazzo del Credito si pone in netta connessione con l'edificio in capo a via XX Settembre, quasi a riprodurre una situazione di simmetria rispetto alla Borsa: l'edificio porticato sui fronti principali, di via Dante e via Petrarca con spigolo arrotondato, è similmente ripartito in tre fasce e coronato in angolo da una mae-

¹⁴⁰ L'elevazione della cupola era stata richiesta dall'impresa perché avrebbe reso l'edificio "più conforme al gusto moderno e venendo innalzata in una strada in cui già si osservavano novità edilizie ed architettoniche non disdirebbe come coronamento"; ASCG, Estratto delle delibere prese dal Consiglio Comunale in sua adunanza pubblica, 4 maggio, 1901

¹⁴¹ *Ibidem*

stosa cupola. Affidato allo stesso gruppo di società e figure professionali il palazzo afferma la sua appartenenza al luogo attraverso l'adozione di quegli elementi diventati ormai parte del linguaggio compositivo dell'area. Il tetto mansardato sopra il cornicione, i portici a doppia altezza che abbracciano il piano terreno e l'ammezzato, oltre all'inserimento del corpo d'angolo cupolato appaiono come elementi predeterminati dal contesto. D'altronde la presenza di tali rimandi già si prefigurava nella forma del lotto ad angolo smussato come appare già nell'atto d'acquisto.

Con gli edifici recentemente progettati nelle sue immediate vicinanze, il palazzo del Credito Italiano condivideva in parte la destinazione residenziale; gli ultimi tre livelli del palazzo furono infatti destinati ad appartamenti così come parte dell'immobile "da reddito". Nel progetto di massima l'unica parte progettata fu quella degli uffici, ma come dimostra la valutazione economica che lo accompagnava, fu prevista fin dall'inizio nel programma complessivo del nuovo intervento. D'altra parte l'obiettivo era stato quello di costituire due unità separate, in modo da rendere possibile l'eventuale alienazione del palazzo a destinazione commerciale, senza che la residua parte di proprietà dell'istituto ne risultasse danneggiata.

Mostrando una particolare attenzione per il mercato immobiliare e per gli edifici già costruiti nell'area, la Direzione prese probabilmente spunto dalle planimetrie dei palazzi realizzati lungo il primo tratto della via XX Settembre. Si delinea infatti un'impostazione comune agli edifici per appartamenti già realizzati, in cui gli ambienti di rappresentanza erano affacciati lungo i fronti principali, mentre sul retro, verso la corte interna, lunghi corridoi davano accesso a locali destinati ai servizi ed alla servitù. Per accedere furono predisposti due diversi ingressi: uno posizionato al centro del fronte verso piazza De Ferrari, dando così luogo ad una distribuzione simmetrica, mentre il secondo fu collocato su vico dei Notari.

Mentre la Banca Commerciale andò ad occupare interamente un palazzo precedentemente destinato in parte ad uffici ed in parte alla residenza, anche il palazzo della Banca d'Italia ospitava al suo interno locali destinati alla locazione, disponibili per le future necessità. Sul lato di via Porta Soprana sull'angolo nord-est fu posizionato un ingresso riservato agli inquilini del palazzo, i cui alloggi erano stati collocati agli ultimi due livelli.

Sebbene il centro degli affari, presenti una mescolanza di funzioni residenziali e commerciali, la destinazione finanziaria si contraddistingue però per la presenza di nuclei di accentramento operativo, in cui si condensano attività bancarie e scambi finanziari. Al di là delle disparità linguistiche riscontrabili, questi edifici presentano il medesimo

impianto incentrato sulla grande sala delle operazioni e conformato sulla base dello stesso principio di concentrazione funzionale che ha guidato la formazione del distretto.

Ritenuto allora il più vasto in Italia, il salone delle contrattazioni della Borsa, fu concepito come fulcro centrale dell'intero progetto. Parzialmente ridotto e coperto sopra il piano terra da un grande lucernario, si trasforma ai piani superiori in un cortile interno, attorno al quale si dispongono a doppio anello gli uffici, affacciati verso l'esterno e verso il cortile interno e distribuiti mediante un corridoio anch'esso ellittico. Questi nuovi spazi diedero finalmente l'opportunità di svolgere regolarmente e comodamente le trattative, ponendo rimedio alla disordinata commistione di funzioni ed alla ristrettezza di spazio della Loggia di Banchi. Prima dell'avvio dei lavori, sui giornali locali erano state già delineate alcune caratteristiche del progetto e i nuovi servizi di cui avrebbero potuto usufruire gli operatori:

“Al piano terreno saranno alloggiate le cassette per depositi di titoli, costruite secondo i più moderni sistemi. Vi saranno inoltre gli stalli per coloro che desiderassero un ufficio con copertura in vetro, con telefono e con portavoce per comunicare con gli operatori. In questo piano terreno si troverà pure una vasta ed elegantissima sala di lettura, il telegrafo, i telefoni pubblici ed un grandioso *restaurant*. Questo piano terreno comunica per mezzo di due monumentali scaloni con il primo piano dove si svolgeranno le operazioni borsistiche. Si ha così il vantaggio che il pubblico potrà curare i propri interessi, seguire i corsi dei titoli ed impartire gli ordini agli agenti senza bisogno di entrare direttamente in Borsa [...]”¹⁴².

In parte concepito come teatro del mercato finanziario ed in parte come vero e proprio luogo di intrattenimento per la classe imprenditoriale, il palazzo contiene una molteplicità di funzioni. Si presenta come luogo ideale per ospitare agenti, commessi di banca e commercianti, i quali oltre alla stipula delle trattative dedicavano parte del loro tempo alla frequentazione di circoli, teatri e caffè. Questi luoghi erano tenuti in particolare considerazione dall'uomo d'affari che poteva così facilmente intrecciare quella rete di relazioni informali, indispensabili per il successo della sua attività. Oltre ai più efficienti servizi di supporto all'attività borsistica, a disposizione del pubblico, vi erano quindi: la sala da fumo, il ristorante, il teatro e la sala di lettura.

Nel salone centrale delle contrattazioni erano poste delle ringhiere di legno ad identificare due spazi: quello delle grida, dove si raccoglievano gli agenti di cambio e i commissari esclusivamente per trattare gli affari e quello riservato ai commessi degli a-

¹⁴² “Caffaro”, 28 giugno 1905; ASBI, Banca d'Italia, stabili, Pratt., n.209, p.717

genti e delle banche, i quali, rimanendo in contatto diretto con il pubblico, potevano così ricevere ordini per l'acquisto o la vendita di azioni¹⁴³.

Attorno alle pareti dei saloni erano disposti piccoli uffici, a disposizione degli agenti di cambio, riproponendo così la tradizionale usanza dello "scagno". La Borsa valori diventò così vero e proprio luogo di convergenza di molteplici attività bancarie e finanziarie. Nello stesso salone vi erano gli uffici di cassa e di conto corrente della Società Bancaria e della Banca Ligure, i cui uffici di amministrazione si trovavano al secondo ed al terzo piano del palazzo. Questi istituti di credito erano tra coloro che avevano finanziato il compimento dell'opera ed il loro inserimento nel progetto testimonia pienamente il loro coinvolgimento fin dalle fasi iniziali.

Ai piani superiori gli uffici erano più di duecento e prima ancora dell'inizio dei lavori la società Aedes aveva già ricevuto numerosissime prenotazioni da agenti di cambio, banchieri e commissari di banca. Con un compromesso di vendita stipulato con la società "Nuova Borsa", già in fase di costruzione, la Camera di Commercio si era assicurata un proprio spazio all'interno del nuovo palazzo. Il piano terra ed alcuni locali al piano ammezzato furono destinati a sede della Borsa, mentre i locali al primo e secondo piano sul lato verso piazza De Ferrari e via Dante furono riservati ai suoi uffici.

Alla sede del Credito Italiano si accedeva dall'arcata centrale del portico lungo via Dante, di fronte alla Borsa. Dal grande atrio, oltre le sale per i forestieri e all'ufficio delle lettere di credito, si aveva accesso al salone per il pubblico. Concepita come grande vuoto centrale, questa sala era posta all'interno della corte del palazzo, elevata su due piani, coperta da una tettoia vetrata e circondata da un ballatoio, all'altezza del piano ammezzato. Quest'ultimo era occupato interamente dagli uffici della banca, dedicati alle funzioni di portafoglio, vaglia, sconti e informazioni, che avevano quindi affaccio diretto sul cortile interno. Al piano terra il perimetro della hall era delimitato da un unico banco attorno al quale si affacciavano gli sportelli, adibiti alle diverse funzioni a diretto contatto con il pubblico. Gli uffici di conto corrente, cassa, merci, cambio valute ed emissione

¹⁴³ E. Zola, in *l'Argent*, cap. 10, descrive dettagliatamente l'ambiente delle contrattazioni: "[...] le quattro campate a forma di croce, chiuse da inferriate a guisa di stella a quattro punte e con al centro il recinto della grida, erano un luogo sacro, interdetto al pubblico; davanti, all'interno delle punte della stella vi era da un lato un altro settore in cui si trovavano gli impiegati addetti al denaro contante, i quali dominavano sui tre impiegati il cui compito era di fissare il prezzo, seduti su alte sedie, con registri enormi posti dinanzi a loro, mentre, dall'altra parte vi era un settore più piccolo, chiamato la <<guitare>>, senza dubbio a causa della forma, e che permetteva agli impiegati e a gli speculatori di mettersi in contatto diretto con gli agenti. Dietro, nell'angolo formato dalle altre due punte, si teneva, con grande assembramento di folla, il mercato delle vendite francesi, dove, come per il mercato dei contanti, ogni agente era rappresentato da un impiegato speciale, col suo registro; poiché gli agenti di cambio, intorno alla corbeille, si occupavano esclusivamente di mercato a termine, tutti presi dal bisogno irrefrenabile del gioco"; in N. Pevsner, *A History of Building Types*, London, 1976, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma, 1986, p.256 nota78

assegni, l'uno accanto all'altro, costituivano un anello compatto e concentrico. Lungo il perimetro dell'edificio un corridoio garantiva l'accesso e la distribuzione degli impiegati nei diversi uffici, a cui si accedeva tramite l'ingresso a loro riservato su vico dei Notari.

La sala del pubblico, così concepita, costituì la variazione di maggior rilievo, rispetto al progetto di massima, realizzato quattro anni prima. Sempre disposta su due livelli la hall era infatti di dimensioni più ridotte ed incastonata nella struttura interna dell'edificio senza alcuna apertura verso il cavedio. Nella versione definitiva invece la sala degli sportelli acquisì maggiore importanza, guadagnando lo spazio centrale della corte interna e un'autonoma copertura vetrata, migliorandone notevolmente l'illuminazione. A motivare tale cambiamento fu l'adeguamento alle modifiche imposte dai regolamenti edilizi comunali, che concedendo un incremento di altezza, consentirono di variare la disposizione degli ambienti e di ottenere un salone di maggiore ampiezza¹⁴⁴.

Rispetto al progetto iniziale, fu introdotta un'apposita scala che dall'ingresso principale per il pubblico conduceva a tre camere distinte, dove erano conservati i valori della clientela ed il tesoro dell'istituto. Al piano interrato in corrispondenza della hall, queste tre camere corazzate costituivano, come di consuetudine, un blocco isolato dal perimetro dell'edificio tramite un corridoio di ronda. In questo caso l'ispezionabilità si estende però anche al di sotto del piano di calpestio, dove è visibile la platea di fondazione, illuminata in ogni punto da potenti riflettori elettrici¹⁴⁵. Questi spazi riuscivano a trasmettere un particolare senso di sicurezza, come fu sottolineato sull' "Edilizia Moderna": "[...] il pubblico che vi giunge risente di un senso di tranquillità e di riservatezza che è precisamente dovuto alla sobria decorazione ed alla disposizione dell'ambiente"¹⁴⁶.

A questo livello le camere per la custodia dei valori erano separate tramite un apposito cancello dalla sala per il pagamento delle cambiali in modo che la diversa clientela potesse svolgere le attività senza interferenze; del resto mentre i servizi di custodia erano riservati ai clienti della banca, la sala delle cambiali era aperta ad un pubblico generico. La sicurezza di questi spazi era garantita anche dal controllo che la banca stessa esercitava sui propri funzionari: per assicurarsi che le camere blindate fossero costantemente sorvegliate, speciali dispositivi registravano il passaggio degli addetti alla vigilanza. Al primo piano fra le sale di rappresentanza fu studiata con particolare accuratezza la

¹⁴⁴ L'ingegnere Urbano infatti dichiarò: "Il primo piano fissato da me a m. 8 dal suolo dovrà essere portato a m.9 con sensibile vantaggio per il salone del pubblico. L'altezza del fabbricato da me fissata col vecchio regolamento a m.22,5 potrà essere portata a 26 m."; ASUC, *Costruzione del palazzo di Genova 1910-1915*; Corrispondenza fra l'ing. Urbano e la Direzione Centrale, Progetto di massima

¹⁴⁵ D. Donghi, *Istituti di credito e commerciali (Banche, Casse di Risparmio, Borse, Monti di Pietà, Camere di Commercio)*, in *Manuale dell'architetto*, op. cit., p.634

¹⁴⁶ *Nuova sede del Credito Italiano in Genova, "L'Edilizia Moderna"*, Settembre 1915, op. cit., pp. 45-48

Sala del Consiglio, alla quale fu infine assicurato l'ambito affaccio sull'angolo in curva del palazzo.

Questo schema di distribuzione dei servizi si trova replicato nella sede della Banca d'Italia e della Banca Commerciale. La sede genovese della maggiore banca italiana, fu progettata, non da un professionista locale, ma dal suo stesso ingegnere di fiducia, De Gaetani; posizionata accanto al palazzo del Credito Italiano, fu portata a compimento solo due anni più tardi. Dall'ingresso, similmente collocato, nella campata centrale del portico lungo via Dante, oltre il vestibolo si apre la corte centrale del palazzo, occupata quasi interamente dalla sala per il pubblico ed illuminata da una grande tettoia vetrata. Anche in questo caso la gerarchia degli spazi viene fedelmente rispettata. Il blocco delle scale, inserito all'interno della corte, conduce nel sotterraneo al tesoro della banca e agli uffici ai piani superiori. In questa sequenza verticale è interposto il salone delle operazioni, dove sono perfettamente rappresentate le due anime della Banca. Da un lato vi erano gli sportelli di cassa, come un comune istituto di credito, dall'altro quelli della stanza di compensazione, a disposizione di tutti gli istituti della piazza, che qualificavano invece la Banca d'Italia come "banca delle banche". Anche osservando la distribuzione delle funzioni sul lato opposto, verso via Porta Soprana, si comprende il ruolo sempre più centrale dell'istituto. Un apposito ingresso era riservato agli uffici di Tesoreria e delle Pensioni: particolari funzioni di cui l'istituto si era assicurato la gestione.

Sebbene la Banca Commerciale si collochi in un palazzo esistente anche il suo impianto ripete diligentemente lo stesso modello. Con ingresso principale su via Carlo Felice, il piano terra si presenta come una grande sala per il pubblico, illuminata da un velario in ferro e vetro, a copertura della corte trapezoidale interna, attorno alla quale si affacciavano tutt'intorno gli sportelli. In questo caso, raggiungibili da una scala posta sul lato di via Domoculta, i servizi a diretto contatto con il pubblico proseguivano anche al piano ammezzato. I lavori di adattamento del palazzo furono incentrati in particolar modo all'interno, mentre all'esterno furono limitati a mettere in sicurezza le aperture su via Roma. Per essere competitivo l'istituto doveva infatti riformare gli spazi interni, per adeguarli al suo impianto funzionale e per introdurre le massime innovazioni nel campo della sicurezza e della tecnologia a servizio degli impianti bancari. A questo scopo fu appositamente selezionata, tramite concorso, la ditta francese Fichet¹⁴⁷, una delle più note in questo campo, a cui fu affidato il compito di realizzare un impianto all'avanguardia. Ad essa fu delegata la fornitura del sistema di posta pneumatica, delle cassette di sicurezza e delle porte blindate, di cui rimane tutt'ora memoria.

¹⁴⁷ ASI- BCI, Immobili, Genova, cart. 19, dalla corrispondenza fra la Banca Commerciale e la ditta Fichet di Parigi si deduce che i lavori all'interno del palazzo si svolsero dal mese di marzo del 1912 alle fine del 1915

Alle soglie del primo conflitto mondiale la potenza economica e la ricchezza della città erano rappresentate dall'imponente mole del palazzo della Borsa e dalle nuove sedi degli istituti bancari, che avevano abbandonato il centro antico, ormai delegato all'attività mercantile per celebrare la più moderna ricchezza, costruita sul "commercio di capitale". La nuova collocazione era diventata così strategica per gli affari, che il Credito Italiano in attesa di inaugurare la nuova sede, decise addirittura di aprire un'agenzia in XX Settembre, prendendo in affitto alcuni locali¹⁴⁸. Dal punto di vista urbano la costruzione della nuova Borsa esercitò lo stesso ruolo accentratore esemplificato dal caso milanese, diventando l'elemento decisivo per il consolidamento di un nuovo polo finanziario.

Con l'insediamento in piazza De Ferrari delle maggiori istituzioni finanziarie e commerciali il luogo diventò sede d'incontro privilegiato di classi sociali ben distinte, allontanando progressivamente la numerosa popolazione residente, le botteghe e le attività artigianali. Sulle cinque proprietà espropriate per disegnare il lotto della nuova sede della Banca d'Italia, vi erano palazzi dell'altezza di cinque piani, con magazzini o botteghe al piano terra i cui piani superiori erano abitati "[...] da una fitta popolazione delle ultime classi sociali"¹⁴⁹.

Come nella città ambrosiana, una delle piazze dell'antico centro, di alto valore rappresentativo ed elevato valore fondiario, diventò teatro dei programmi di espansione delle maggiori forze economiche, le quali risultarono esse stesse protagoniste dei programmi di rinnovamento urbano messi a punto dal Municipio. Fin dalle ipotesi iniziali la partecipazione degli istituti bancari fu richiesta per sostenere finanziariamente l'operazione, tuttavia il loro impegno era atteso anche sotto altra forma, ovvero nella disponibilità a costruire sulle nuove aree liberate dalle demolizioni.

Per l'élite finanziaria e imprenditoriale non si trattava però di un investimento in un luogo del tutto casuale: il carattere commerciale e la localizzazione strategica, qualificavano l'area come luogo ideale per l'insediamento di solide banche in crescente espansione¹⁵⁰. Il nuovo sito si presentava come concessione estremamente favorevole, per quegli istituti che facevano della loro ubicazione una indispensabile strategia per lo sviluppo della propria attività. Rispetto al fitto tessuto edilizio che caratterizzava la città storica, la spianata di piazza De Ferrari si mostrava come nodo di convergenza di un impianto stra-

¹⁴⁸ ASUC, Comitato Centrale 20 gennaio 1908, Vol.19, Agenzia di Genova

¹⁴⁹ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n.209, p.779

¹⁵⁰ Tra il 1895 ed il 1907 i bilanci delle più importanti banche dell'epoca: la Banca Commerciale, il Credito Italiano e il Banco di Roma mostrano dimostrando una continua crescita anche se in discreta flessione rispetto al triennio 1907-1911; Si veda V. Zamagni, *Dalla periferia al centro, la seconda rinascita economica d'Italia 1861-1900*, Il Mulino, Bologna, 2003, p.191

dale radiale, punto di raccordo tra il primitivo insediamento portuale e le nuove espansioni.

Il luogo si rivelò quindi ideale per costruire quella rete di aggregazione operativa necessaria al funzionamento del sistema creditizio. Il compimento dell'opera di rinnovamento urbano e l'espansione del settore finanziario furono eventi coincidenti; tale convergenza risulta però del tutto scontata in un'operazione maturata e costruita all'interno di un *milieu* economico, finanziario ed istituzionale. Banche, amministratori municipali, professionisti ed imprese unirono le proprie forze dando vita ad un progetto corale per il rinnovamento della città, il quale fu espresso così da uno dei suoi maggiori protagonisti:

"[...] sotto la guida del sindaco Potestà e con l'esempio di munifici patrizi, al concorso di arditi finanziari, all'entusiasmo di tecnici audaci, allo zelo di onesti lavoratori [...], all'interessamento ed al plauso di tutti [...]" si raggiunsero "[...] le vittorie del risparmio, le ebbrezze del lavoro, la glorificazione dell'amor patrio, la fioritura di una terza gioventù, la sintesi trionfale di una vita nuova, la risorta fede nell'avvenire, l'apoteosi di Genova Nuova"¹⁵¹.

Quest'opera sinergica portò alla formazione di un nuovo organismo urbano piazza De Ferrari-via XX Settembre, nuova area commerciale e terziaria, capace di sottrarre a Banchi il ruolo di centro delle attività direzionali cittadine. Come segnalavano i giornali dell'epoca, con l'aggregazione delle maggiori sedi finanziarie intorno alla nuova piazza:

"[...] si può considerare ormai definitivamente spostato il vecchio centro finanziario di Banchi, località diventata ormai insufficiente al bisogno e che resterà d'ora innanzi il vero e solo centro del commercio. La Genova bassa, la Genova antica muove i suoi primi passi verso la conquista della Genova alta, della Genova nuova".¹⁵²

Tuttavia questo processo di migrazione non decretò il totale abbandono degli istituti di credito dall'area di Banchi ma contribuì alla creazione di un sistema economico più ampio e articolato. Dopo l'apertura del suo palazzo nella nuova piazza finanziaria la preoccupazione della Banca d'Italia fu quella di mantenere la propria posizione nell'antica piazza dei commerci. La sua presenza nell'area di Banchi risultava infatti essenziale; solo così avrebbe potuto continuare a servire quella clientela, impegnata quotidianamente nelle attività al Porto Franco, alla darsena e nelle vicine località, dove si concentravano i maggiori traffici commerciali. La banca infatti continuava ad effettuare servizi legati

¹⁵¹ D. Carbone, *Passeggiata ai giardini a mare fra i torrenti Bisagno e Sturla, con Piano regolatore schematico di S. Francesco e S. Luca d'Albaro, progetto dell'arch. Dario Carbone*, Genova, 1905

¹⁵² Come si leggeva sul "Caffaro", 28 giugno 1905; ASBI, Banca d'Italia, stabili, pratt., n.209, p.717

all'attività portuale: emissione di vaglia e certificati doganali oltre al servizio di cassa per il Consorzio del Porto.

Per l'istituto s'impondeva quindi lo studio per l'apertura di una nuova agenzia che fosse al centro del movimento portuale, ma non fu l'unico ad effettuare questa scelta. Nella costruzione della rete delle proprie dipendenze ogni istituto osservava attentamente l'orditura operativa tessuta dagli altri istituti attivi sulla medesima piazza¹⁵³; la Banca d'Italia poteva infatti notare come:

"[...] anche la Banca Commerciale ed il Credito Italiano, che pur non hanno così antiche tradizioni, trovarono conveniente, in occasione del trasferimento della loro sede, conservare una loro filiale nei locali prima occupati [...] ottenendo così anche il vantaggio che il pubblico potesse conservare le sue antiche abitudini"¹⁵⁴.

Al pari di questi istituti la Banca d'Italia conservò la sede di via S. Lorenzo, collocandovi una nuova agenzia; tuttavia nonostante la centralità e la vicinanza al porto, pensò ben presto di assicurarsi uno spazio nel cuore dell'antico centro commerciale. L'occasione favorevole giunse nell'ottobre 1917, quando l'istituto riuscì a trasferire parte dei suoi uffici in alcuni locali nel palazzo De Asarta, tra piazza Caricamento e via Ponte Reale in comunicazione diretta con piazza Banchi. La Direzione dell'istituto poté dunque affermare che i nuovi spazi erano: "[...] quanto di meglio si possa desiderare, volendo situare la nostra agenzia nel vero centro commerciale"¹⁵⁵.

Tramite una diversa localizzazione geografica, il sistema creditizio era quindi riuscito ad estendere le sue basi operative e ad assecondare i differenti canali di mercato presenti nel luogo. La conferma delle medesime posizioni da parte degli istituti di credito testimonia come il mercato dei valori e quello legato al porto costituissero un'unica realtà economica complessa e specializzata, anche se a marcare la distanza rimanga un incancellabile divario altimetrico.

Portata a compimento nei primi anni del Novecento, questa configurazione subirà successive espansioni, mantenendo però le due piazze, Banchi e De Ferrari, come costanti punti di riferimento per il commercio portuale e finanziario. Lo sviluppo delle attività terziarie e rappresentative di alto livello seguirà la direzione già indicata dalle precedenti espansioni. Se agli inizi del Novecento il piano si limitò a ritagliare nuovi fronti a margine dei nuovi percorsi, diede vita però ad un processo inarrestabile, che trovò proseguimento negli anni trenta. Lo sventramento del Borgo del Ponticello alle spalle di piazza De Ferrari consegnò al terziario più qualificato un nuovo tassello di espansione,

¹⁵³ Secondo la documentazione trovata la stessa Banca d'Italia si serviva di mappe stradali in cui studiava la dislocazione delle sedi dei maggiori istituti di credito; ASBI, Banca d'Italia, Stabili, pratt.n 217, pp.679-680

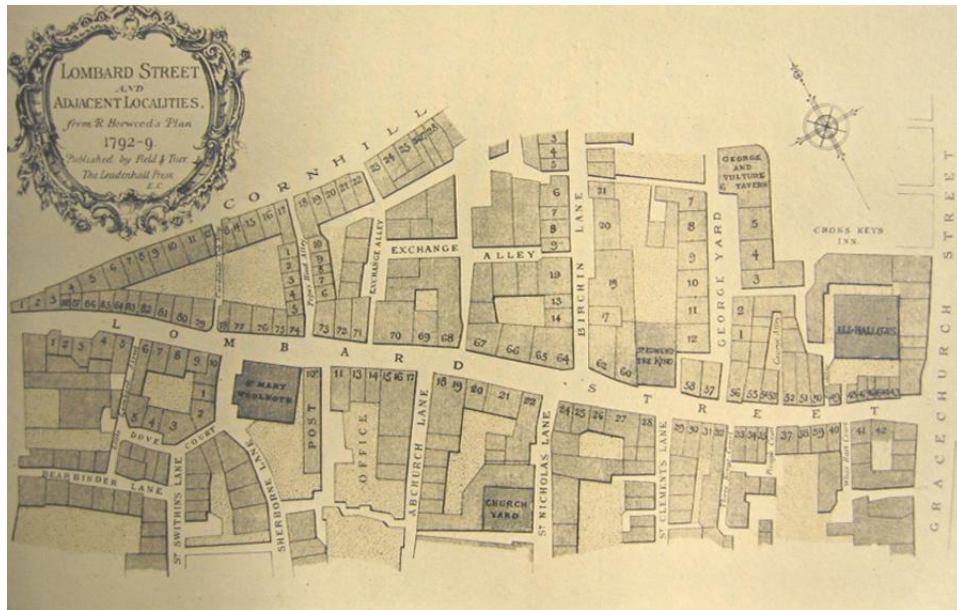
¹⁵⁴ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt. n.200, fasc. 4, p.4

¹⁵⁵ ASBI, Banca d'Italia, Stabili, pratt., n.217, p.672

innestato sulla via Dante, configurato attorno all'omonima piazza e che sarà contrassegnato dallo slancio dei primi grattanuvole. Nel nuovo nodo direzionale e di traffico costituito da piazza Dante, il centro finanziario di De Ferrari insieme a via XX Settembre diventerà parte di un sistema di comunicazione più ampio, in connessione non solo con la stazione orientale, ma trovando sbocco verso il porto ed il più importante nodo ferroviario di Principe.

“Questo spazio moderno, non più riscattato dall’azione santificante dell’uomo, non chiede più di essere decifrato come un tessuto di segni: semmai può servire da scenario non più significativo alla spiegazione di processi meccanici. Così nella fisica, dove lo spazio è ridotto ad un puro sistema di relazioni tra oggetti, privo di qualità intrinseche, così nell’economia, dove sussiste solo come distanza, e dunque può essere tradotto in costo comprimibile sino a scomparire”.

Giovanni Ferraro, *Il libro dei luoghi*,
a c. di Giovanni Cando,
Jaca Book, Milano, 1992, pp.17-18



Lombard Street: proprietà esistenti,
Richard Harwood's 'Plan of the Cities of London and Westminster, 1792-1799



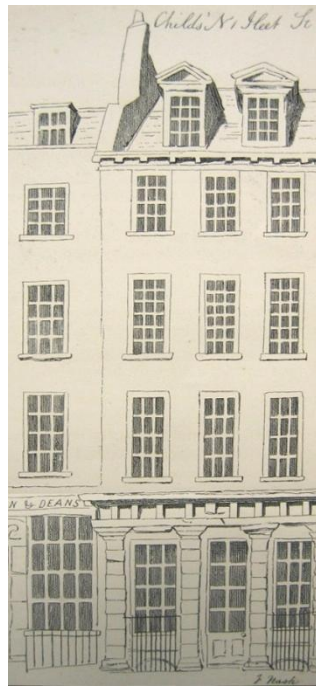
Veduta di Lombard Street e Cornhill; S. Lacey, 1830



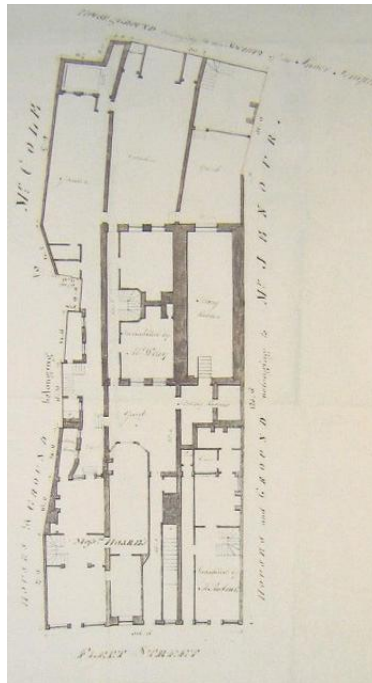
Banking-house di Charles Asgill al n.70 di Lombard Street, arch. R. Taylor, 1756-1757
(1900 ca.)



Banking-house di Charles Asgill: banking-hall, arch. R. Taylor, 1756-1757
(1900 ca.)



Banking-house di Francis Child al n. 1 di Fleet Street



Planimetria della banking-house di Messrs Hoare al n.37 di Fleet Street, (1780 ca.)



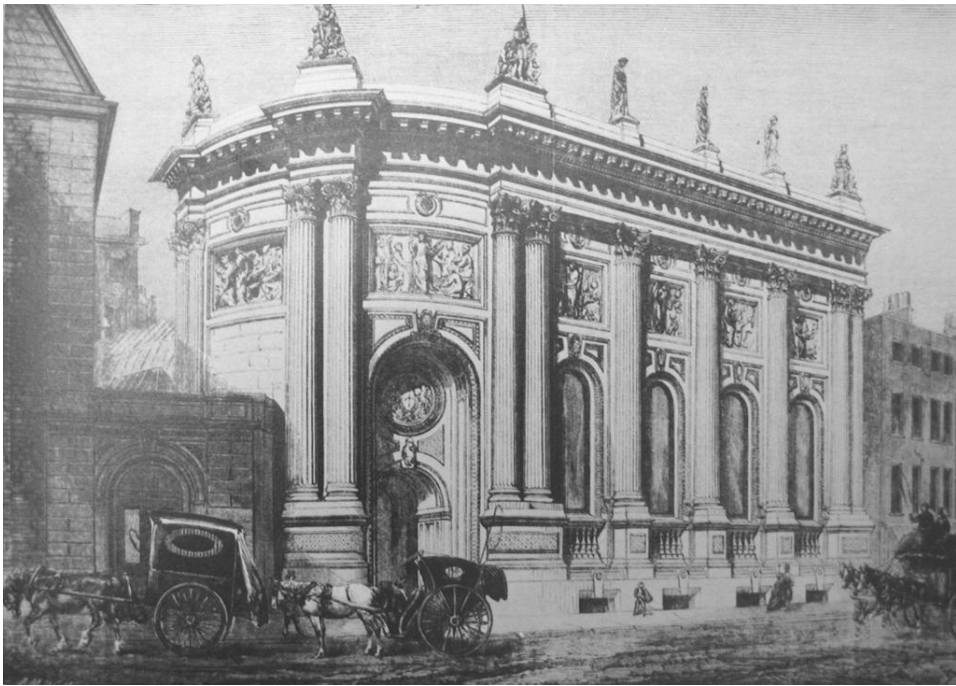
Banking-house di Richard Hoare al n. 37 di Fleet Street prima del 1829; T. H. Shepherd



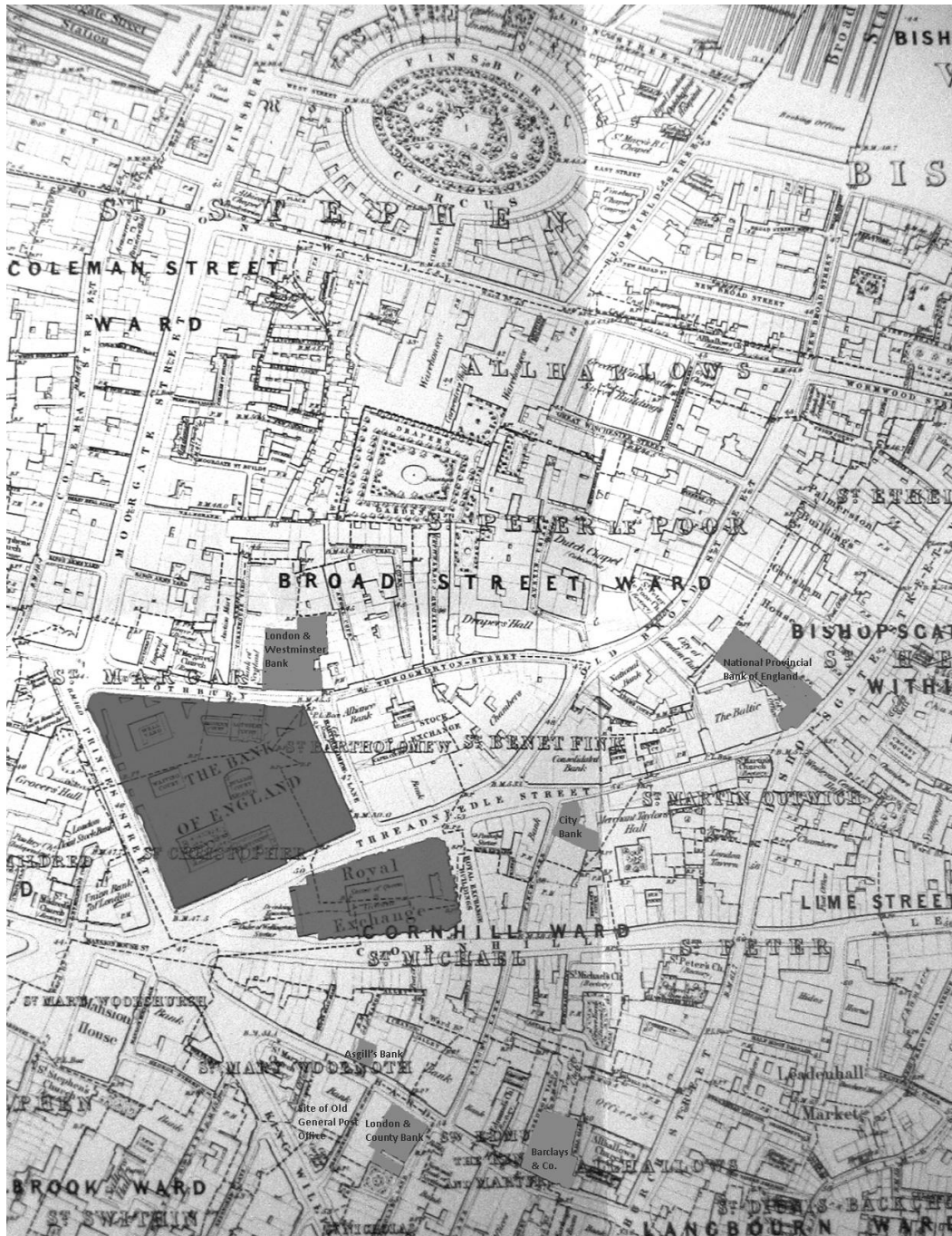
Banking-house di Richard Hoare al n.37 di Fleet Street, arch. C. Parker, 1830



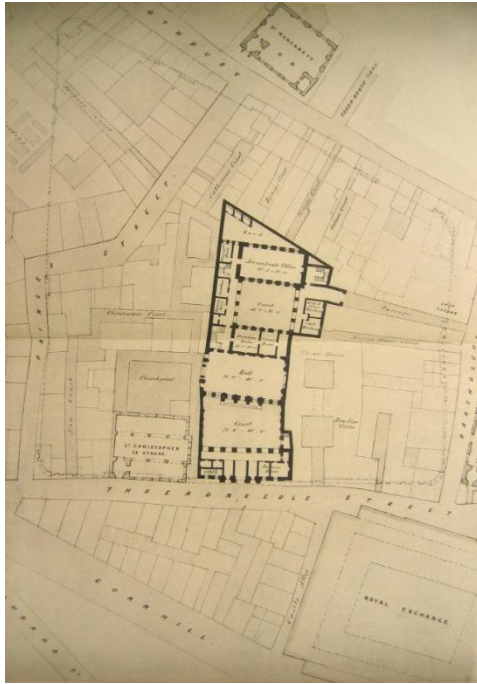
London and Westminster Bank in Lothbury, arch. C. R. Cockerell, W. Tite, 1838



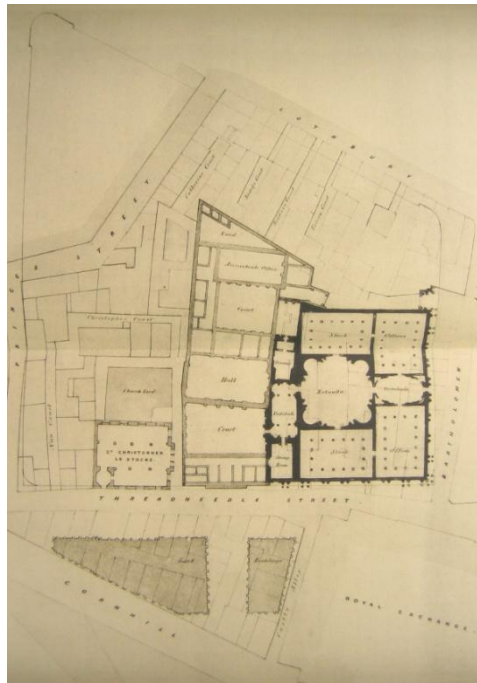
National Provincial Bank in Threadneedle Street, arch. J. Gibson, 1866



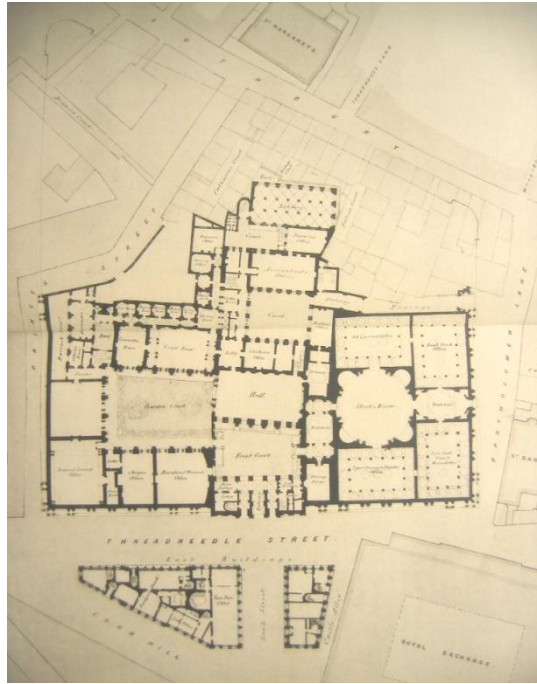
Distretto finanziario della City, rielaborazione da *Old Ordnance Survey map*, 1873



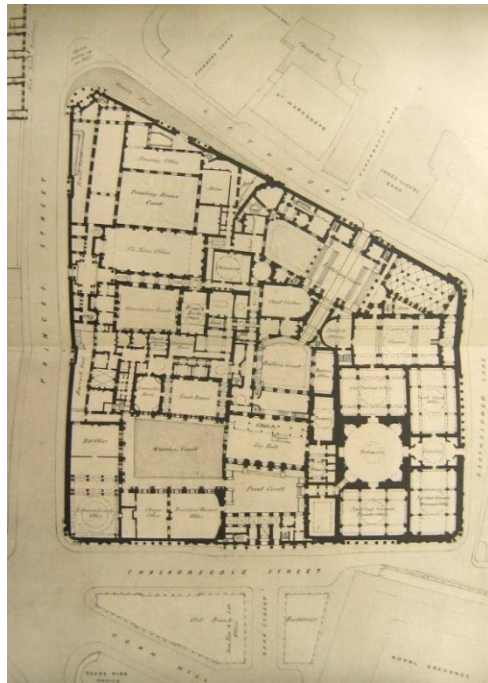
Area della Bank of England nel 1734, arch. George Sampson, 1731-1734



Area della Bank of England nel 1770, arch. Robert Taylor, 1764-1788



Area della Bank of England nel 1788, arch. Robert Taylor, 1764-1788



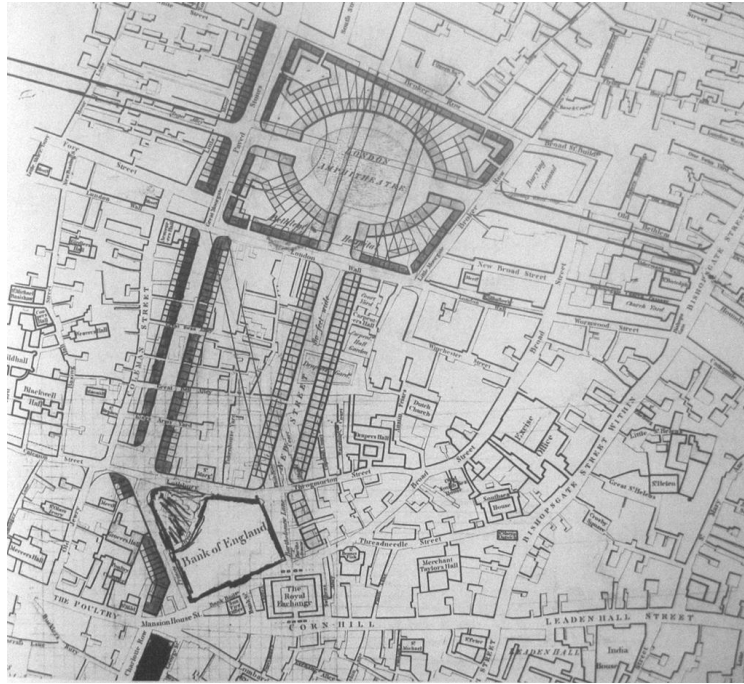
Area della Bank of England nel 1833, arch. John Soane, 1788-1833



Vista prospettica da est dei Bank Buildings progettati da Robert Taylor, 1764-1769



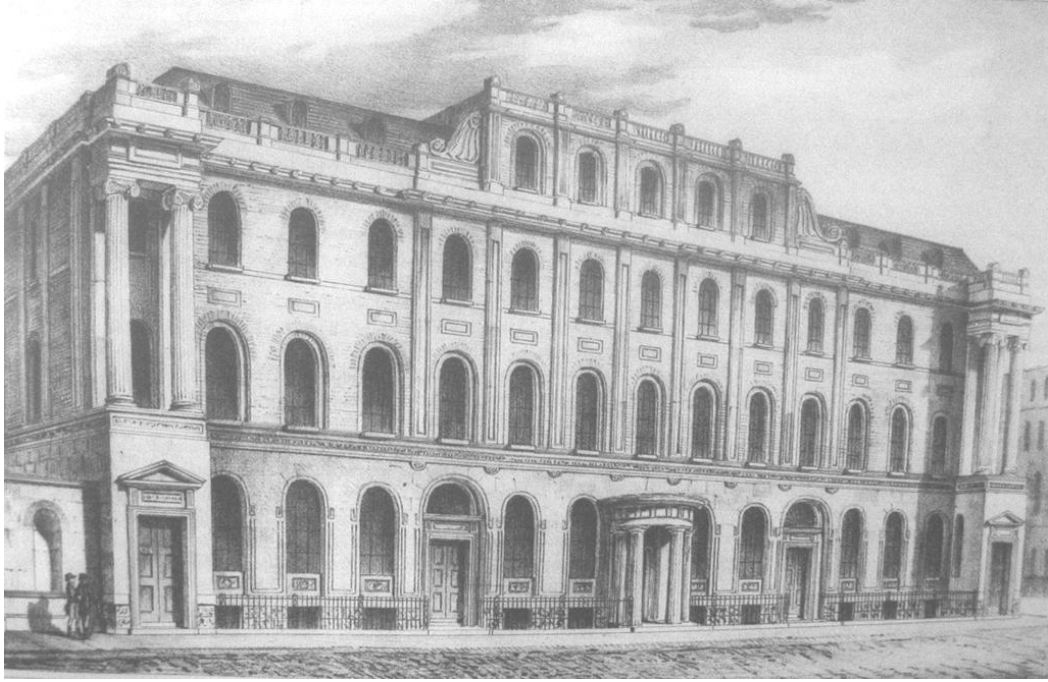
Il fronte sud della Bank of England completato da J. Soane, 1823-1827
ed il terzo Royal Exchange di W. Tite, 1838-1844



Proposta di trasformazione dell'area tra il Royal Exchange e Finsbury Square.
presentata da G. Dance the Younger, 1802



Bank of England: Tivoli Corner, arch. John Soane, 1805-1807



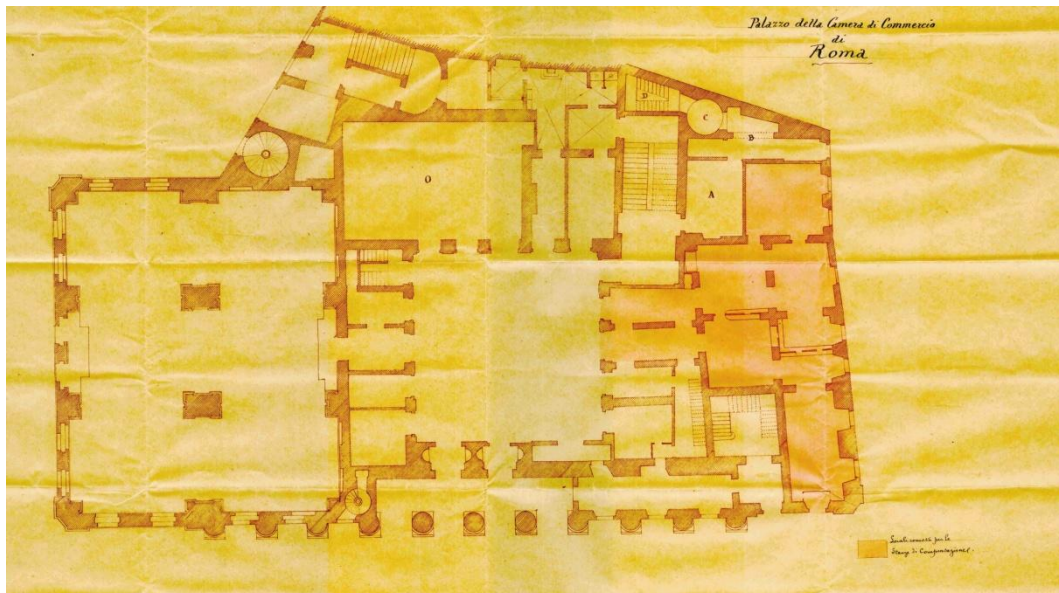
New Bank Buildings: fronte verso Princes Street; arch. J. Soane, 1807-1810



London Clearing House, 1847, immagine satirica dell'epoca



Roma, via Nazionale con il palazzo della Banca d'Italia, foto d'epoca



Palazzo della Camera di Commercio di Roma in piazza di Pietra, l'area più scura indica i locali destinati alla stanza di compensazione



Palazzo della Borsa in piazza dei Mercanti



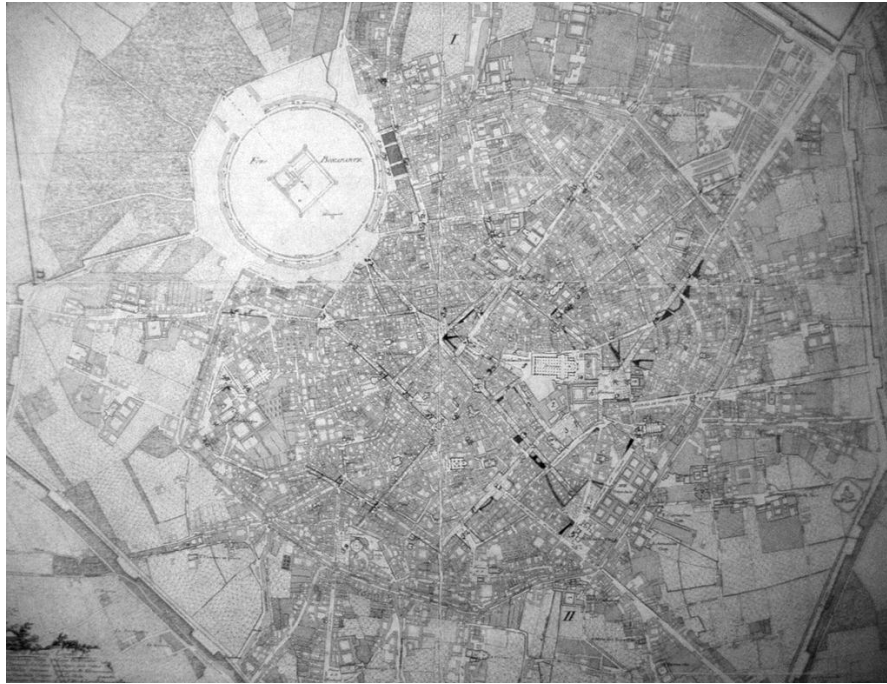
Palazzo della Ragione in piazza dei Mercanti



Facciata del palazzo Corio-Casati di via San Paolo, sede della Cassa di Risparmio dal 1851 al 1873 e della Banca Popolare dal 1873 al 1931



Salone per il pubblico nel palazzo Corio-Casati, sede della Banca Popolare dal 1873 al 1931



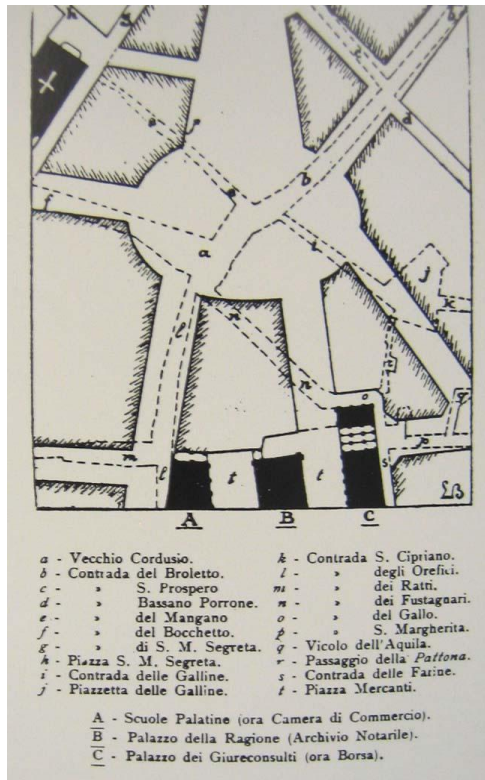
Pianta dei Progetti dei nuovi rettili, 1807



Pianta della città di Milano, editore Antonio Vallardi, 1860



Il crocevia del Cordusio, Milano, giurisdizione di Porta Comasina



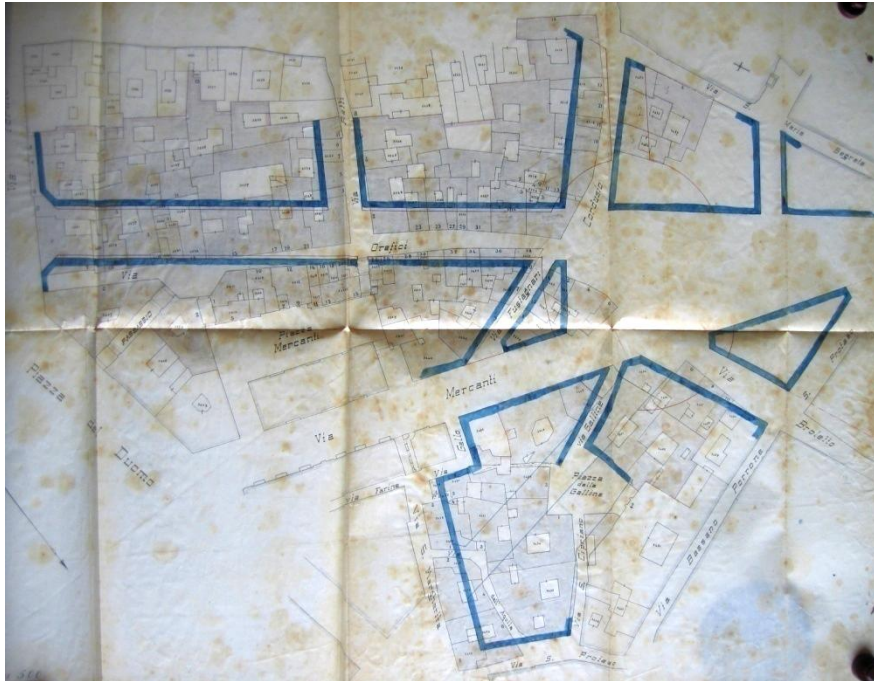
Vecchio e nuovo Cordusio secondo il disegno ricostruttivo di Luca Beltrami



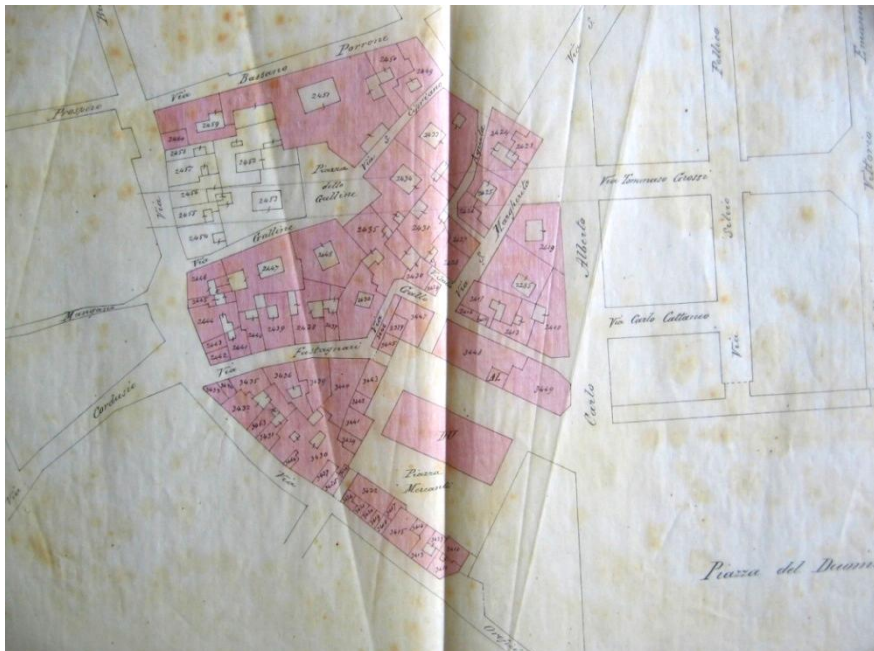
Il Cordusio di Milano; Sebastianone (proprietà Conti Borromeo)
particolare con l'imbocco di via S. Marcellino, ora via Broletto verso il Cordusio



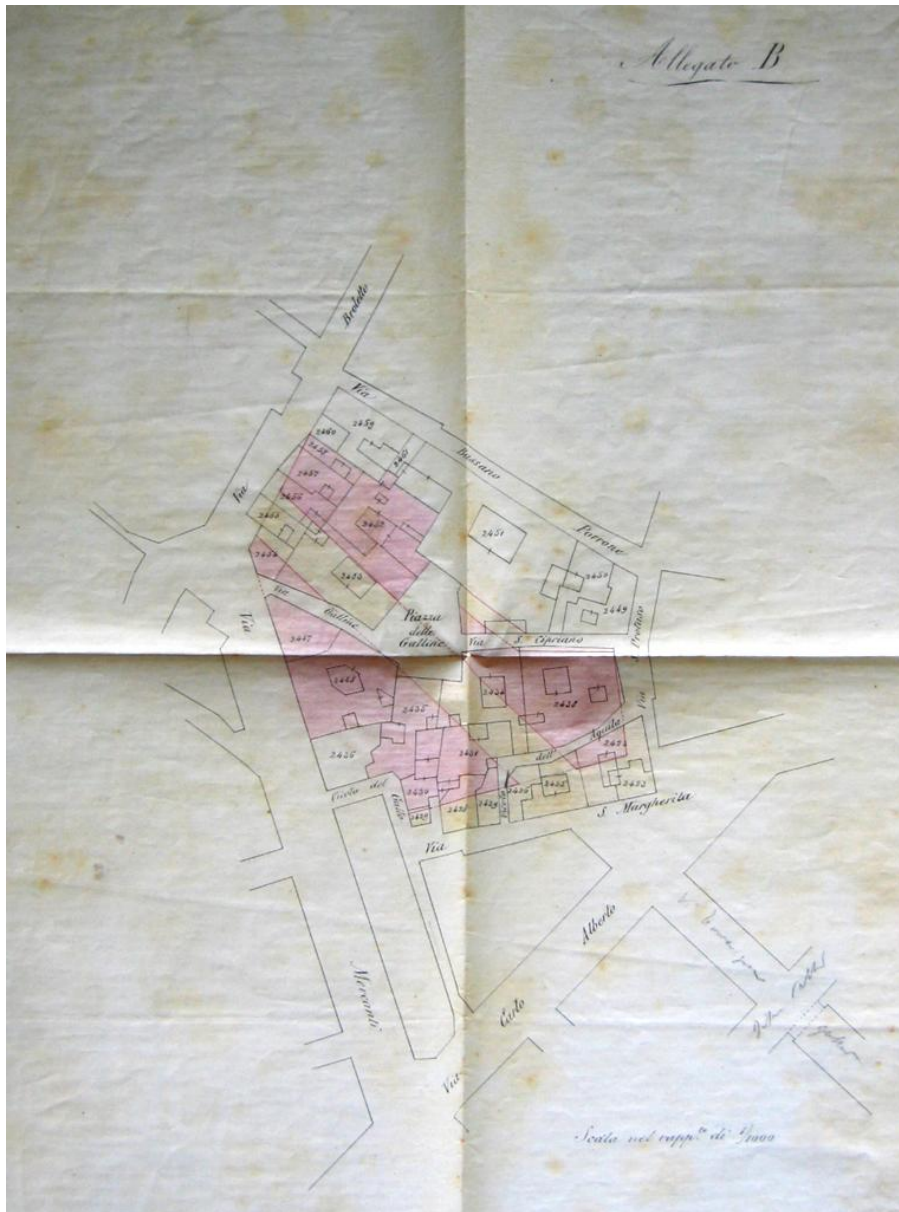
Il Cordusio di Milano; Sebastianone (proprietà Conti Borromeo)
particolare con l'imbocco di via Fustagnari, ora via Mercanti verso il Cordusio



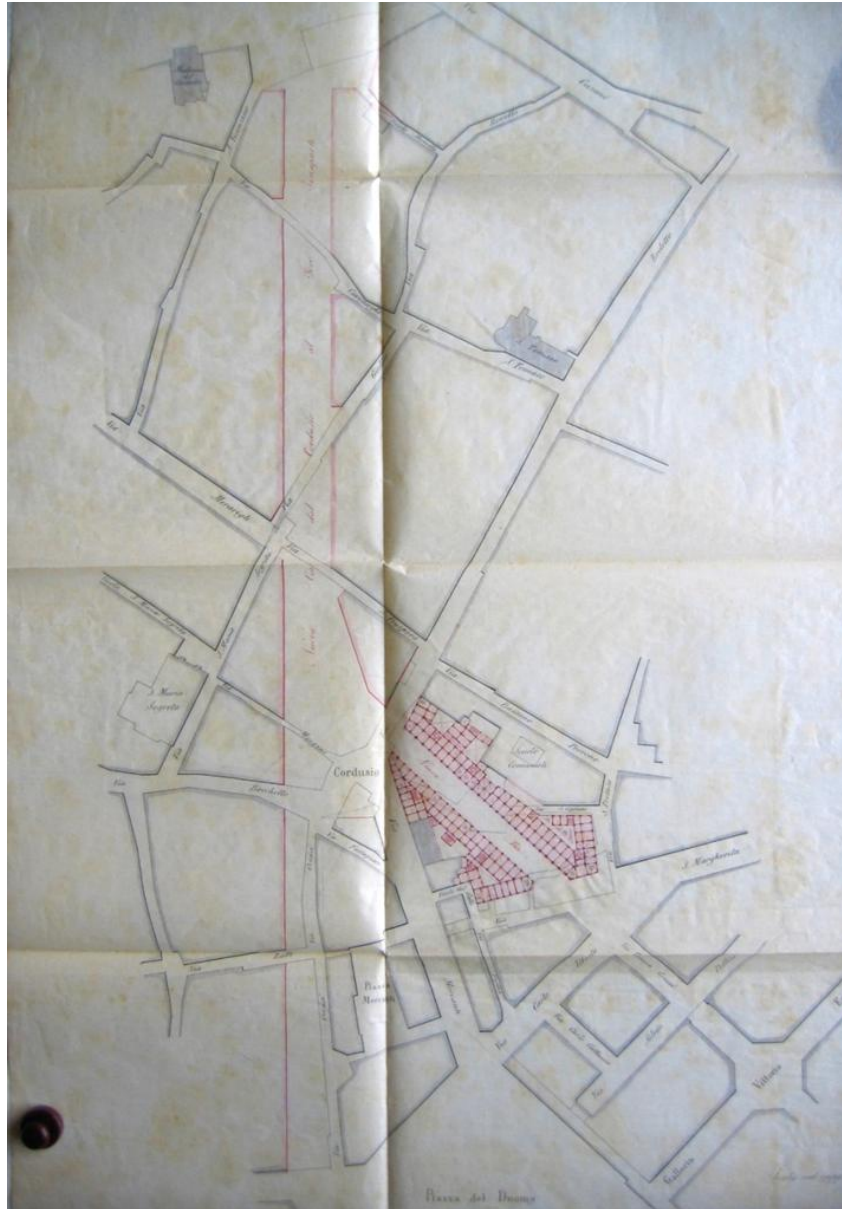
Sistemazione del Cordusio ed adiacenze, 1887, allegato al piano regolatore



Allegato A., Società Fondiaria Milanese, 26 giugno 1886
 Progetto per l'apertura di una nuova strada fra la via S. Margherita e il nuovo Corso Sempione



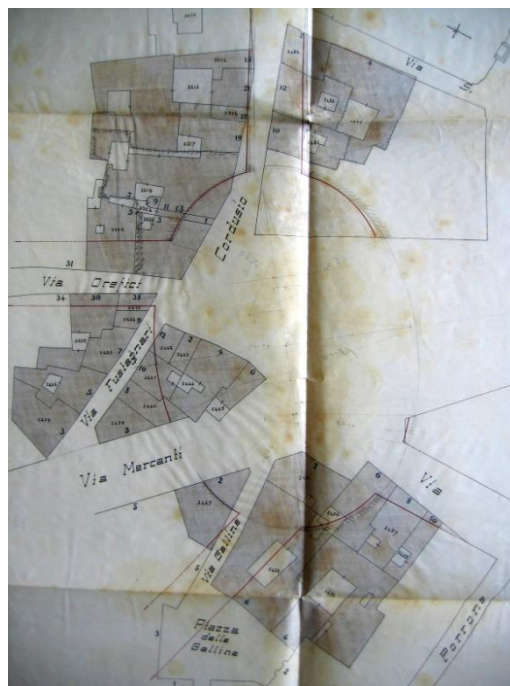
Allegato B, Società Fondiaria Milanese, 26 giugno 1886



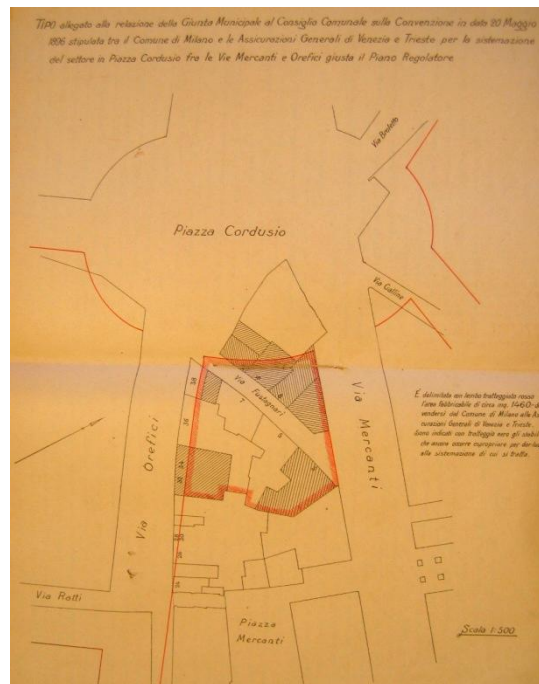
Allegato C, Società Fondiaria Milanese, 26 giugno 1886



Sistemazione del Cordusio a piazza ovoidale a mq.6400
Progetto di una via in prolungamento dell'asse minore della Galleria Vittorio Emanuele, 1887



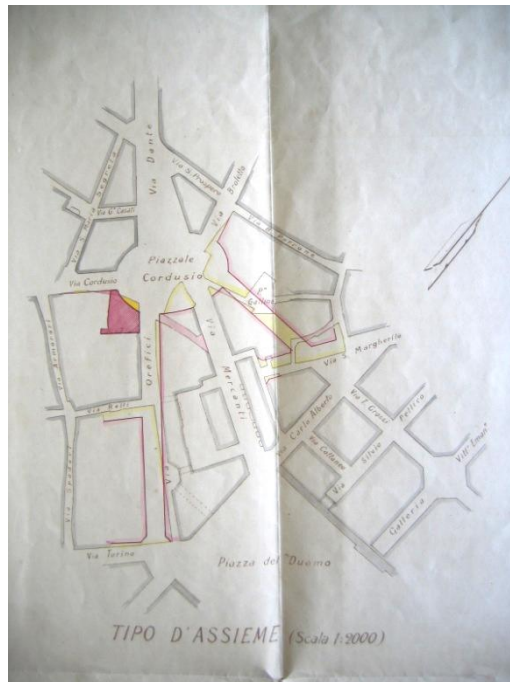
Sistemazione del Cordusio a piazza ellittica a mq.5100



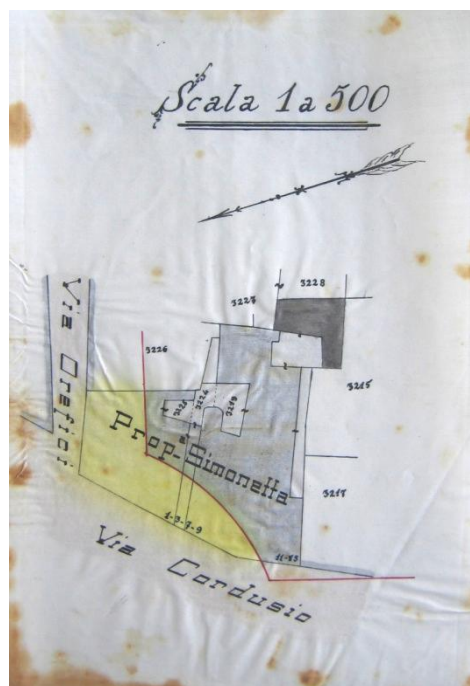
Disegno allegato alla relazione della Giunta Municipale al Consiglio Comunale sulla Convenzione stipulata il 20 maggio 1886 tra il Comune di Milano e le Assicurazioni Generali di Venezia e Trieste per la sistemazione del settore di Piazza Cordusio fra le vie Mercanti e Orefici



Palazzo delle Assicurazioni Generali in piazza Cordusio, arch. L. Beltrami e ing. Luigi Tenenti



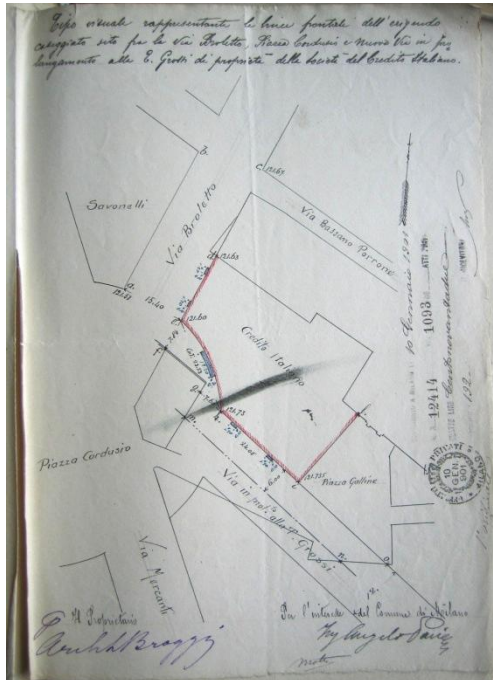
Il Cordusio con la localizzazione della nuova Borsa Valori



Area destinata alla nuova Borsa Valori in piazza Cordusio, planimetria delle proprietà esistenti



Palazzo della nuova Borsa Valori, arch. L. Broggi, 1901



Area acquistata dal Credito Italiano in piazza Cordusio



Palazzo del Credito Italiano in piazza Cordusio, arch. L. Broggi, 1903



Palazzo del Credito Italiano: salone per il pubblico, arch. L. Broggi, 1903



Casa Dario Biandrà in piazza Cordusio, arch. L. Beltrami e ing. L. Reposi, 1903



Magazzino Contratti, arch. L. Broggi, 1903



Palazzo della Società Bancaria milanese
 angolo fra via Tommaso Grossi e via S. Margherita, arch. G. Giachi, 1905



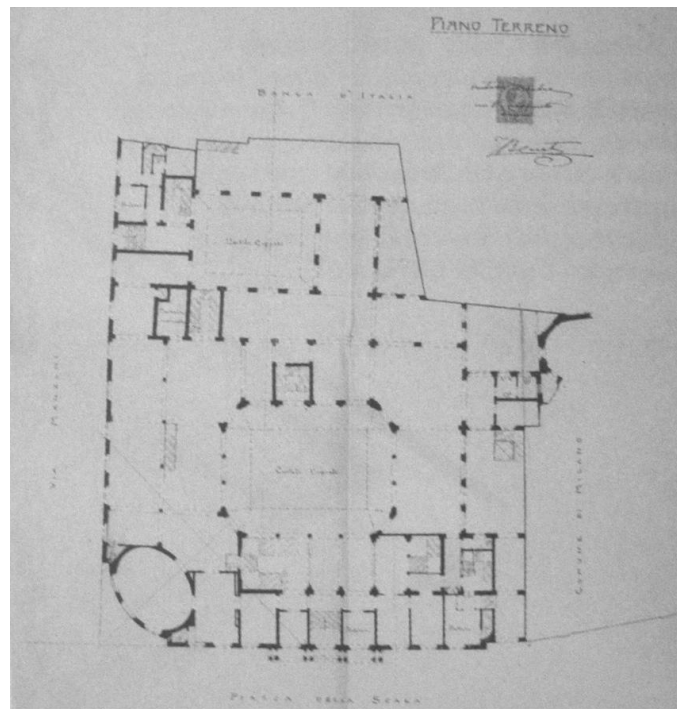
Palazzo della Società Bancaria milanese
 salone per il pubblico, arch. G. Giachi, 1905



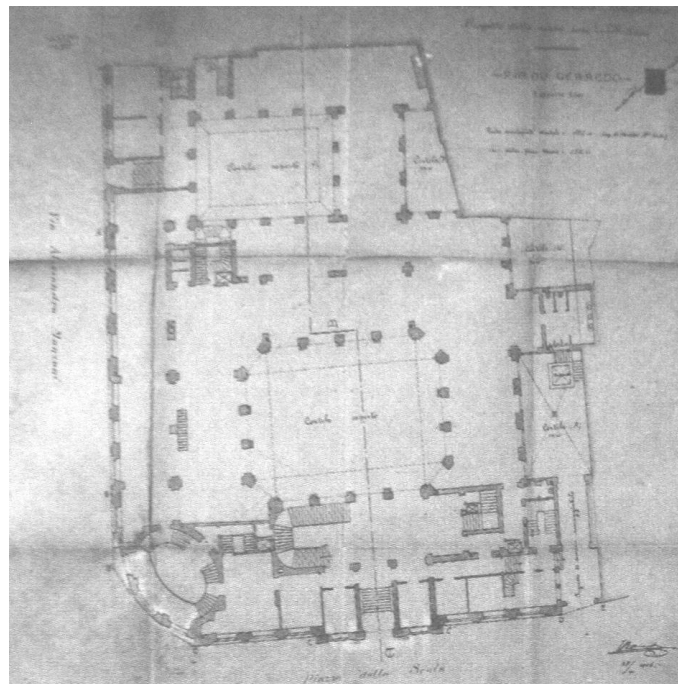
Veduta di Palazzo Rosso e di via Santa Margherita
(fine XIX secolo)



Teatro della Scala e le case sull'angolo di via Manzoni demolite nel 1906



Piazza della Scala 6, Palazzo della Banca Commerciale Italiana, planimetria del piano terreno
soluzione con ingresso d'angolo via Manzoni. Scala, 1905, ing. G. B. Casati



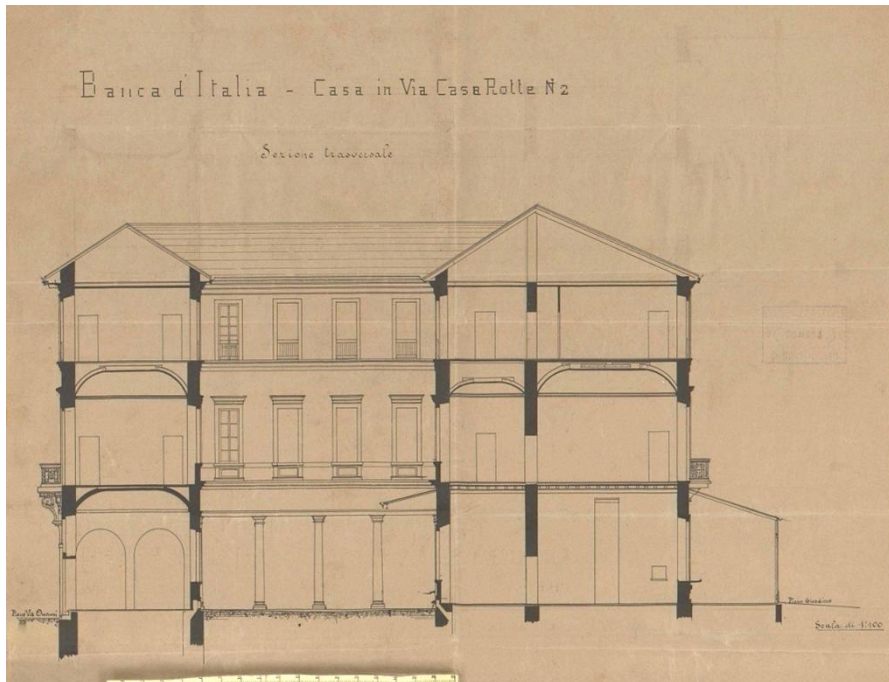
Piazza della Scala 6, Palazzo della Banca Commerciale Italiana, planimetria del piano terreno
soluzione con ingresso principale in asse con la piazza, 1906, ing. G. B. Casati



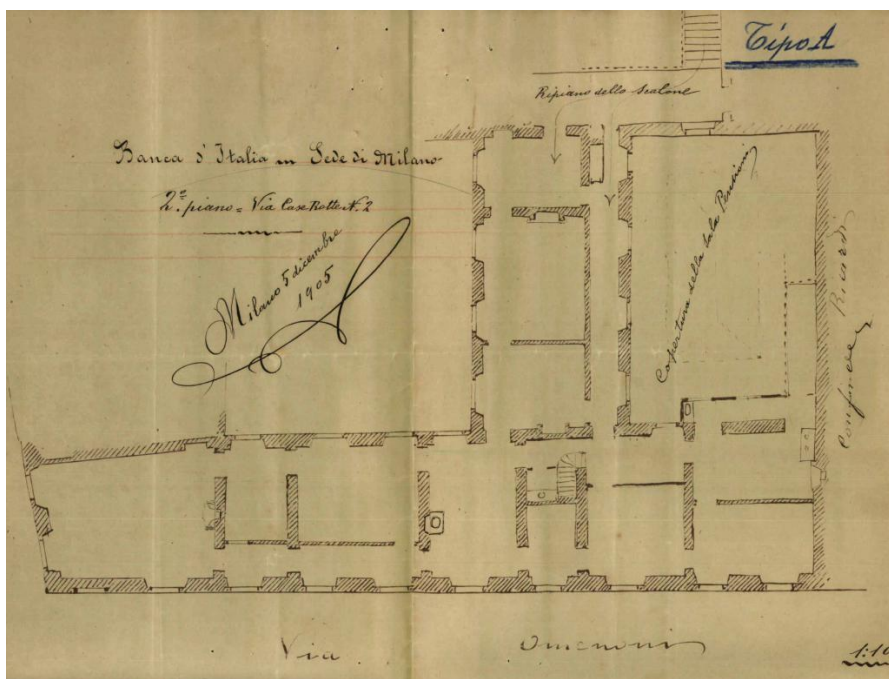
Piazza della Scala 6, Cantiere per la costruzione del palazzo della Banca Commerciale, veduta della facciata principale, 1909



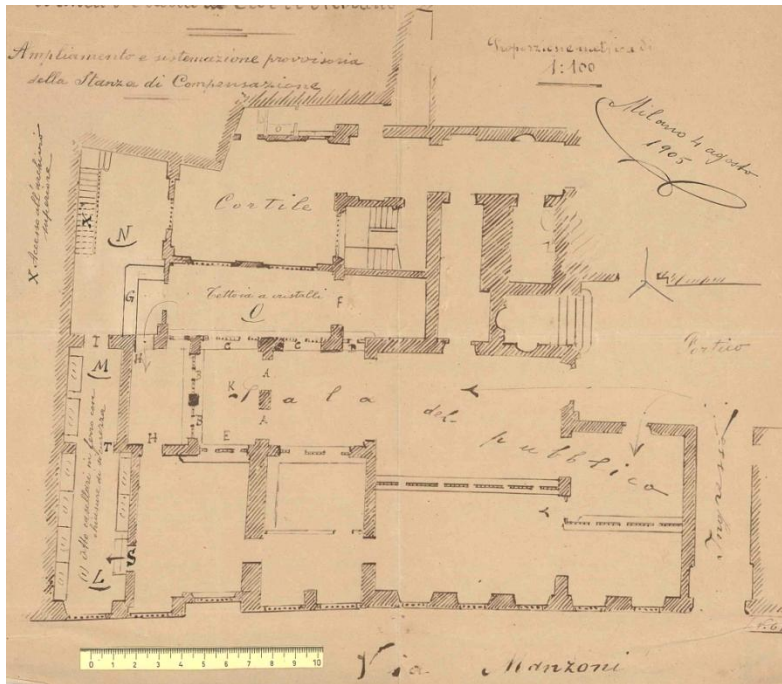
Planimetria con indicazione delle proprietà in via Case Rotte, via Omenoni e via Manzoni



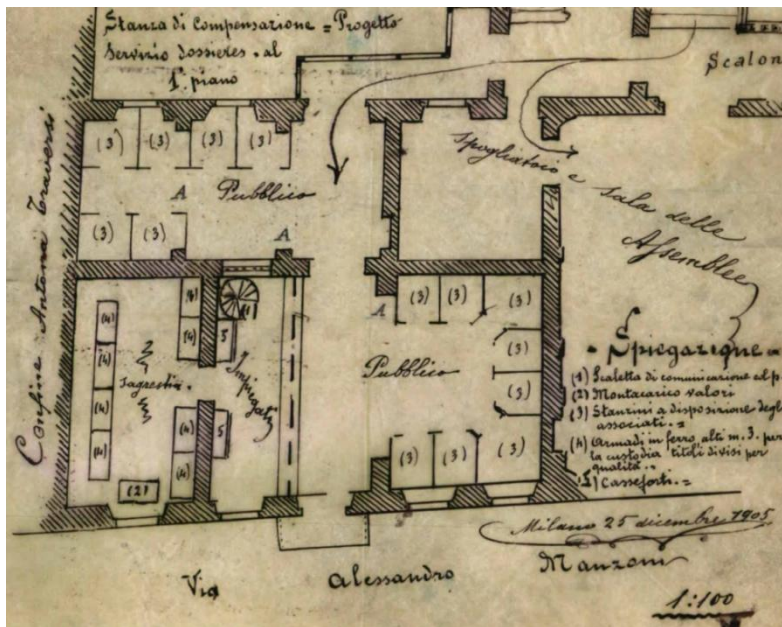
Palazzo della Banca d'Italia tra via Case Rotte e via Omenoni, sezione longitudinale



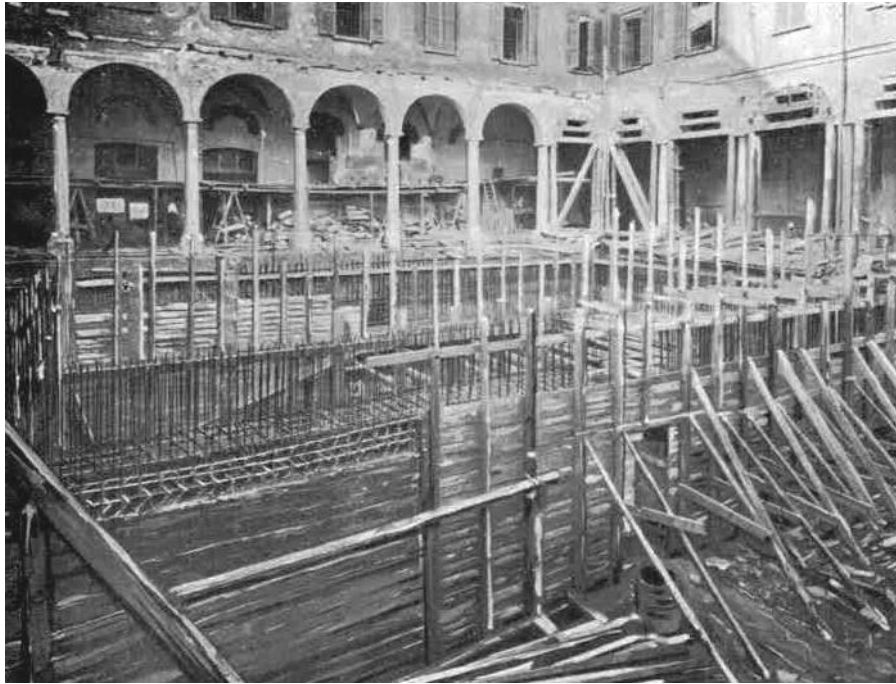
Palazzo della Banca d'Italia in via Omenoni, pianta del secondo piano



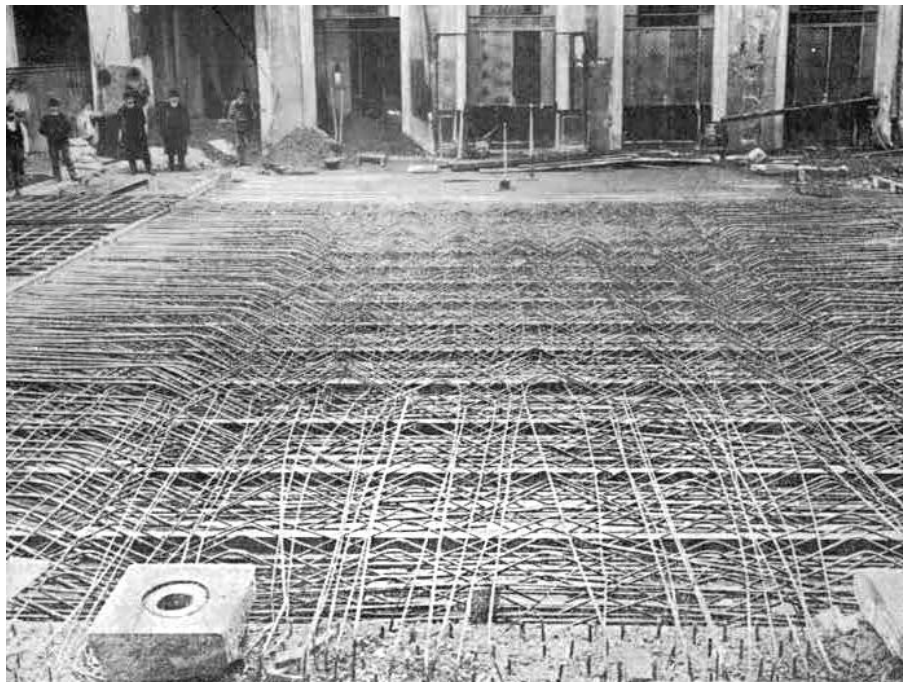
Palazzo della Banca d'Italia in via Manzoni, pianta del piano terreno, 1905



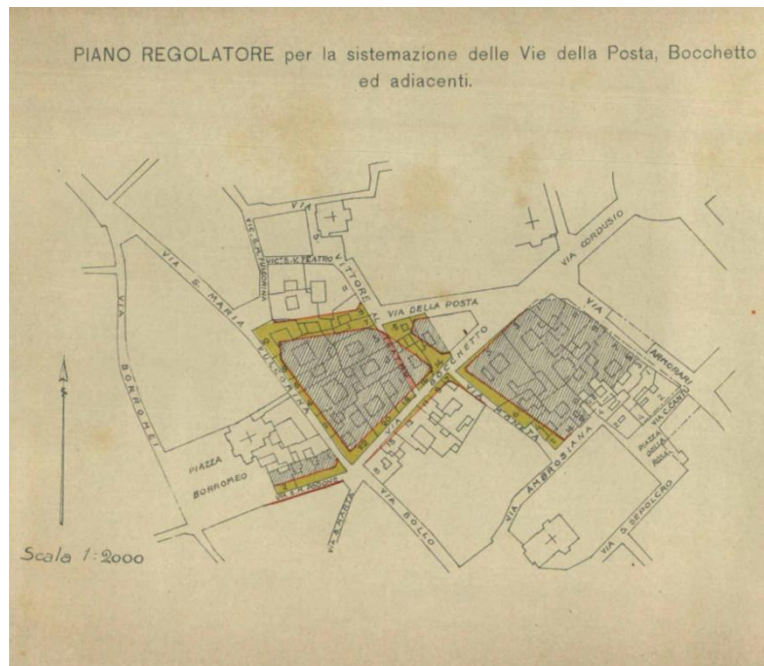
Palazzo della Banca d'Italia in via Manzoni, pianta piano primo, stanza di compensazione e servizio dossiers, 1905



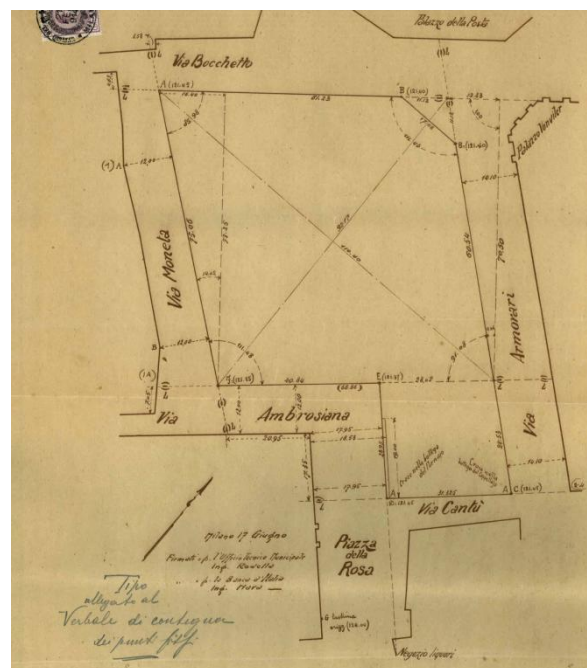
Monte di Pietà di Milano, cortile interno, lavori per realizzazione dei locali di custodia, 1907



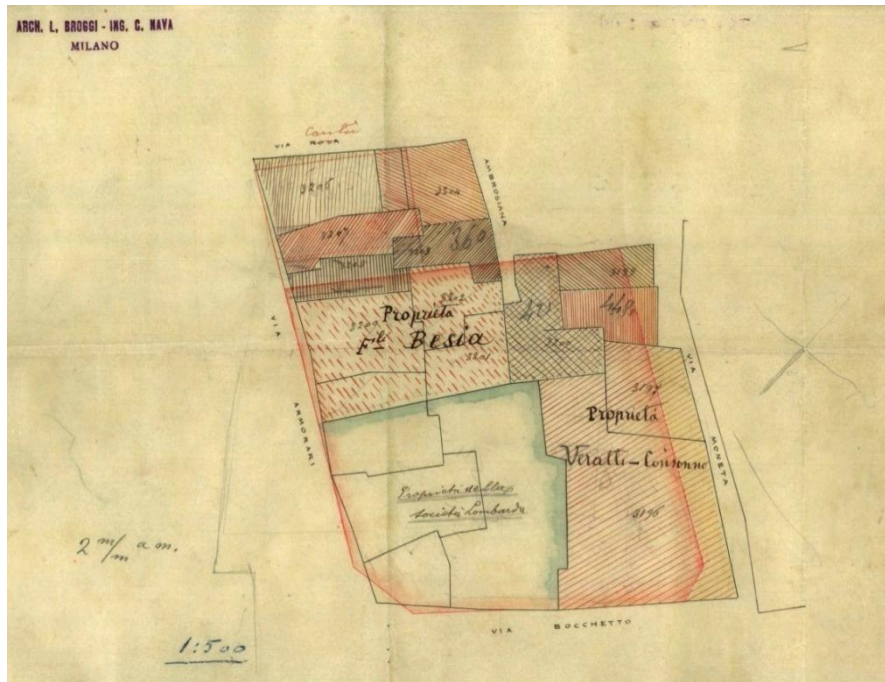
Monte di Pietà di Milano, cortile interno, armatura del solaio, 1907



Variante del piano regolatore, area via della Posta e via Bocchetto, 1906



Disegno del lotto di proprietà della Banca d'Italia con la determinazione dei punti fissi, 1908



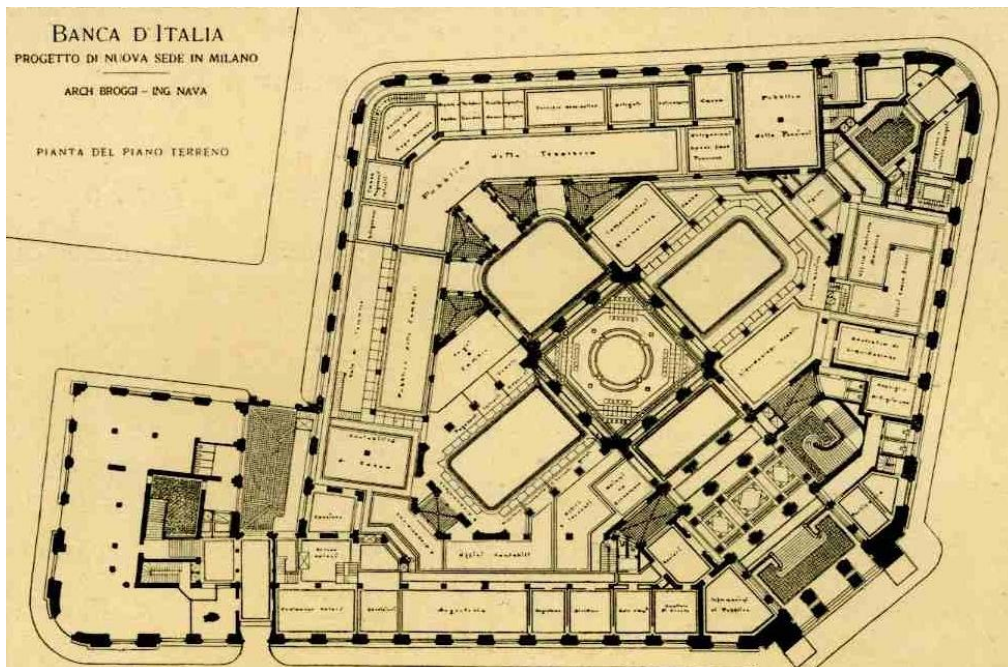
Area acquistata dalla Banca d'Italia con indicazione delle proprietà esistenti



Le demolizioni dell'isolato per la costruzione del nuovo palazzo della Banca d'Italia



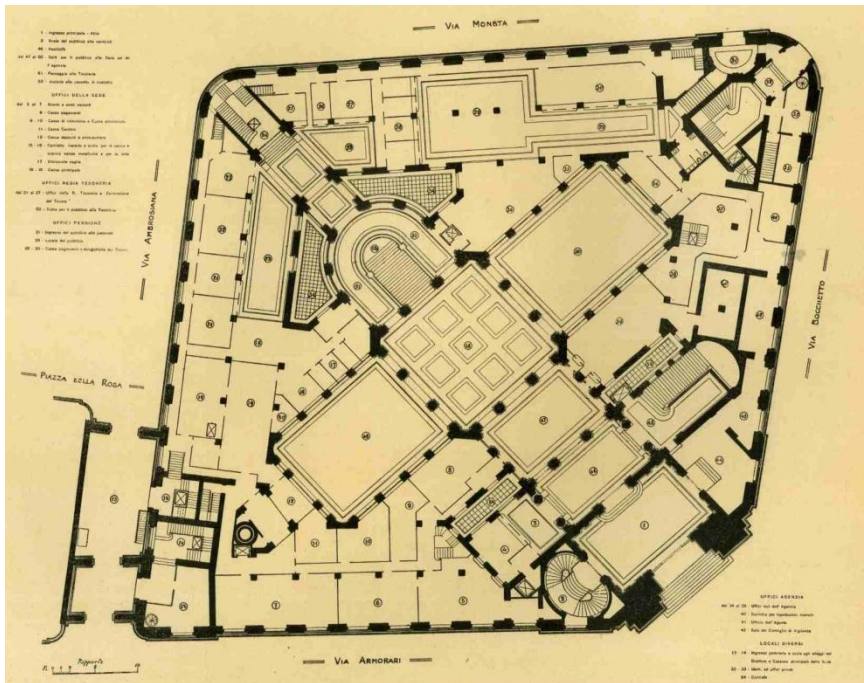
Palazzo della Banca d'Italia, prima ipotesi dei prospetti, settembre 1909



Palazzo della Banca d'Italia, prima ipotesi della pianta del piano terreno, settembre 1909



Palazzo della Banca d'Italia, prospetto principale definitivo, maggio 1910



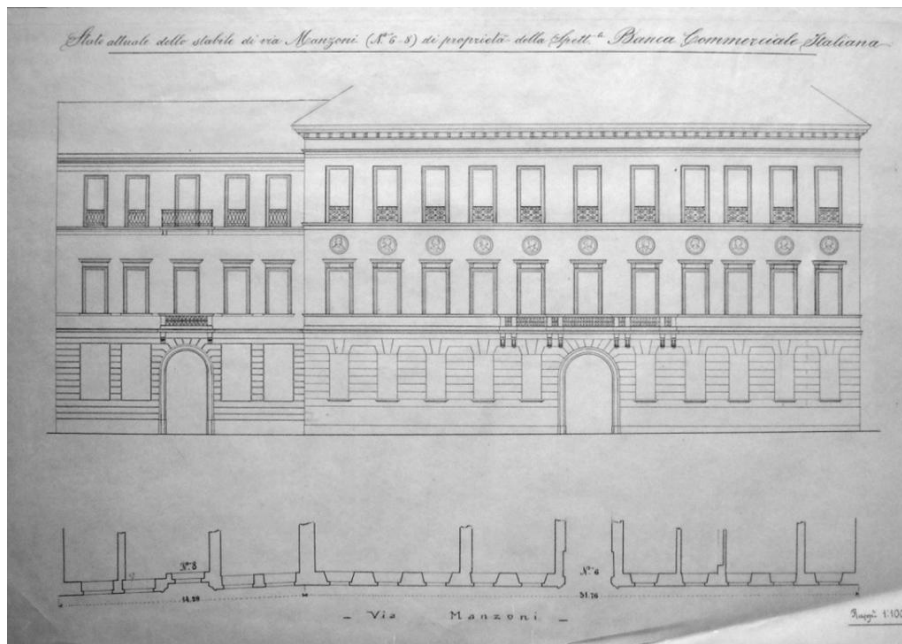
Palazzo della Banca d'Italia, pianta definitiva, maggio 1910



Palazzo della Banca d'Italia, vista dal salone centrale dei saloni interni



Palazzo della Banca d'Italia, veduta dal cortile interno



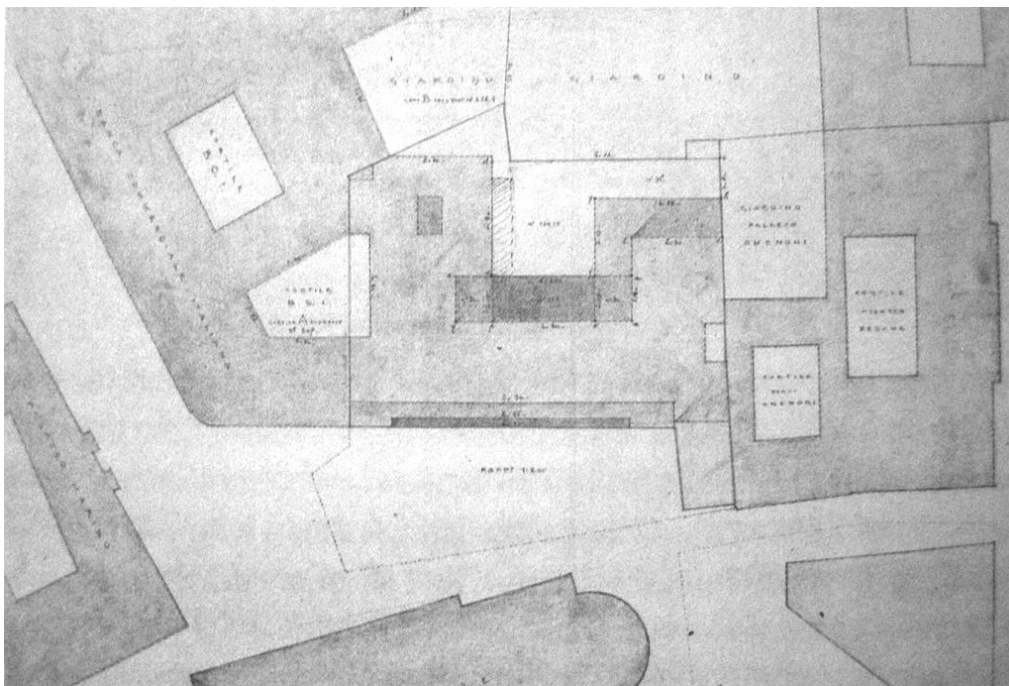
Prospetti dei palazzi in via Manzoni 6-8,
già Banca d'Italia, acquistati dalla Banca Commerciale nel 1908



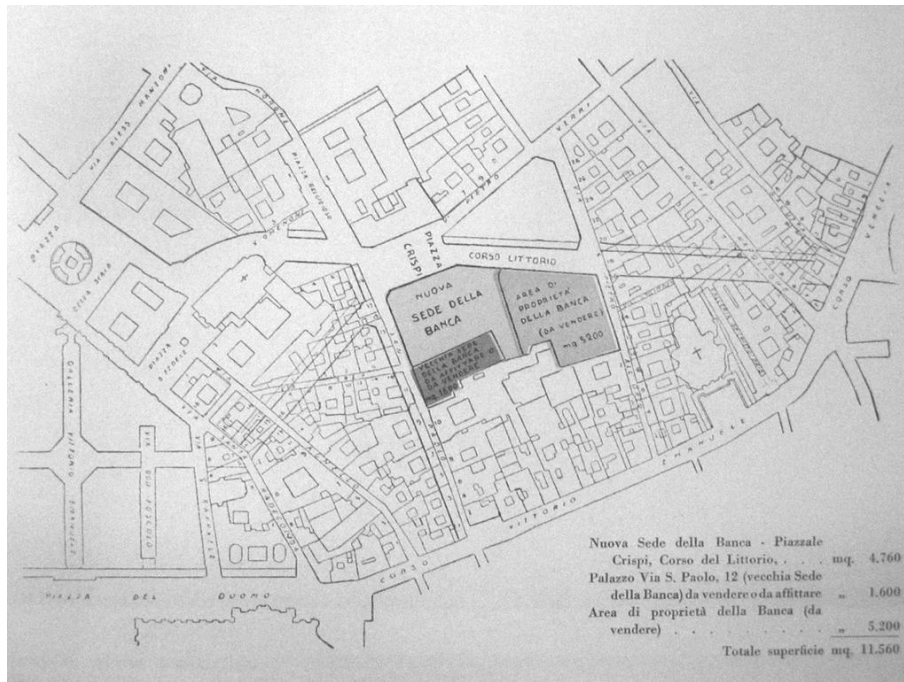
Palazzo della Direzione Centrale della Banca della Banca Commerciale,
angolo piazza della Scala- via S. Margherita



Proprietà acquisite dal Credito Italiano dal novembre del 1912 al dicembre del 1916



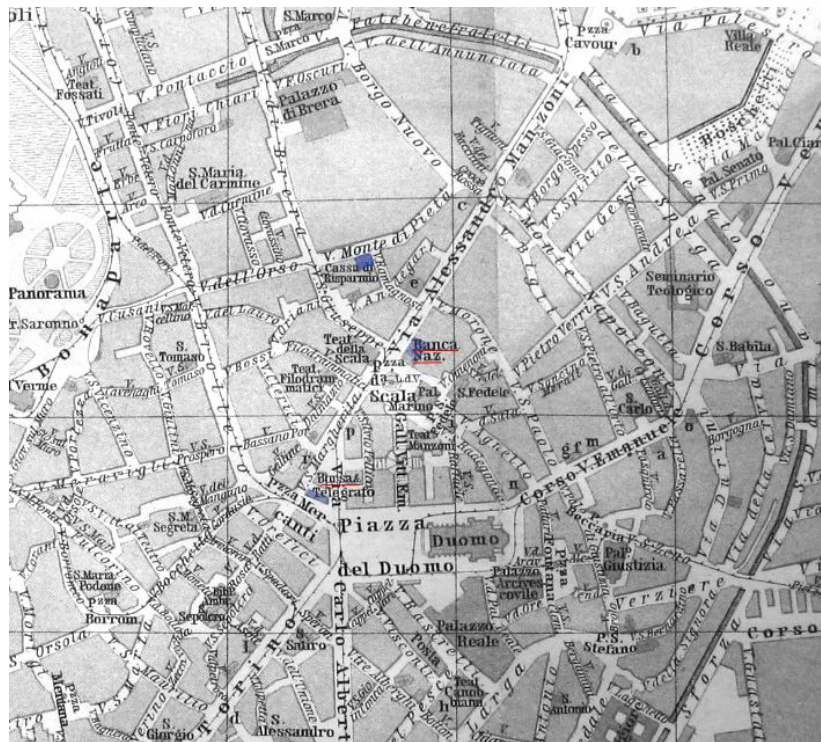
Sede Centrale, Largo Mattioli-Piazza Scala, 1929-1932
 planimetria generale dell'area d'intervento, arch. P. Portaluppi



Planimetria della zona di piazza Crispi (oggi Filippo Meda) e corso Littorio (oggi Corso Matteotti), le aree più scure evidenziano le proprietà della Banca Popolare di Milano



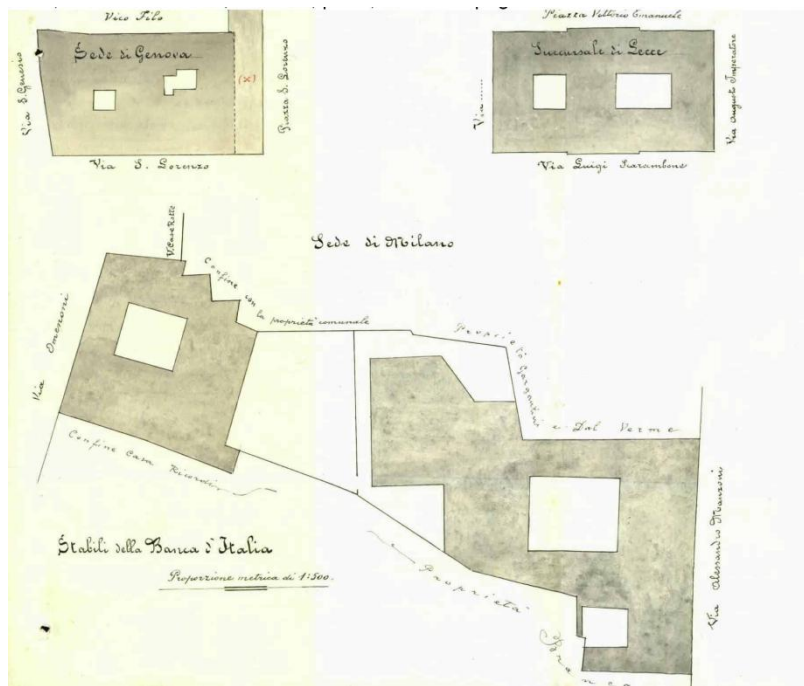
Milano, ortofoto digitale, stato attuale



Milano, localizzazione dei maggiori istituti finanziari, 1908



Milano, localizzazione dei maggiori istituti finanziari, 1930

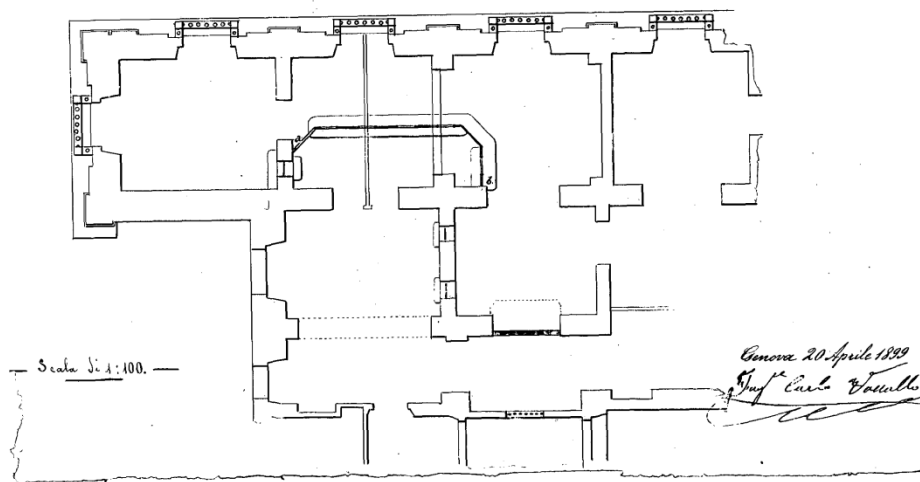


Sedi della Banca d'Italia, Genova, Lecce, Milano, 1903

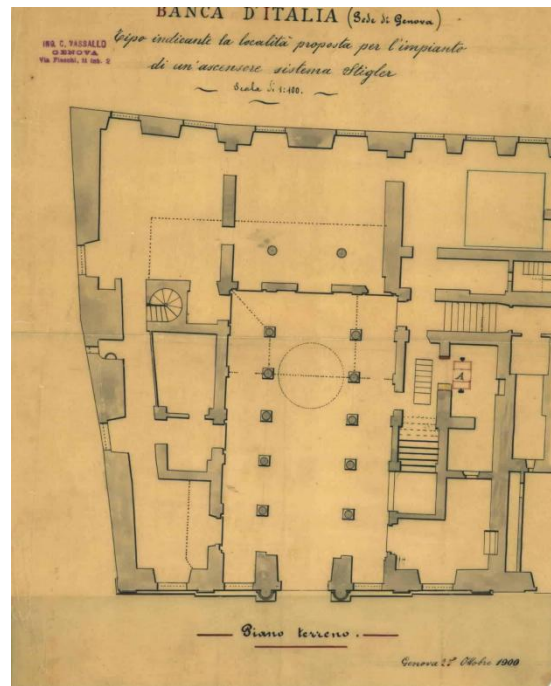
I. G. VASSALLO
 nel Campo, 18 p. 4

Banca d'Italia (Sede di Genova)

*Progetto dimostrativo dei locali da destinarsi alla Stanza di compensazione
 (vedi disegni tav. 4 IV.°)*



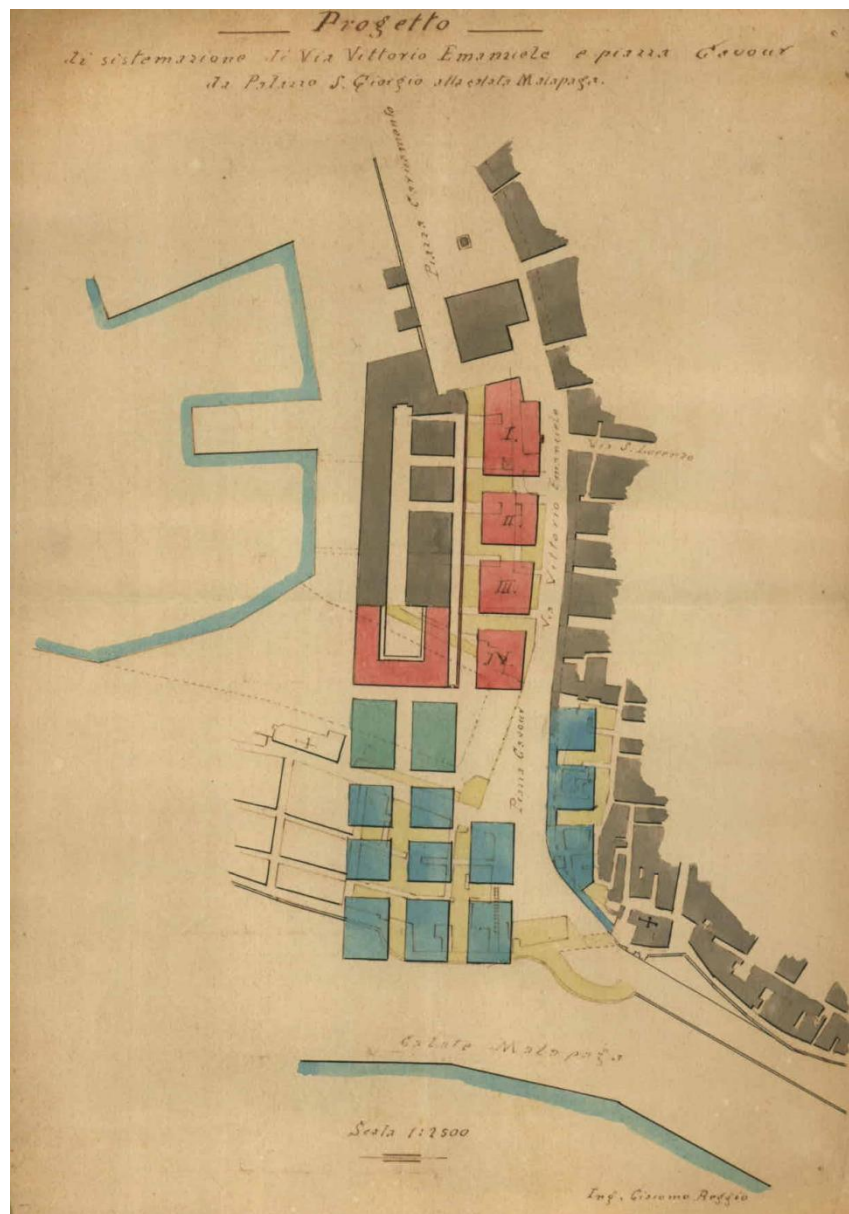
Progetto di sistemazione delle stanze di compensazione 1899, palazzo di via san Lorenzo n.12



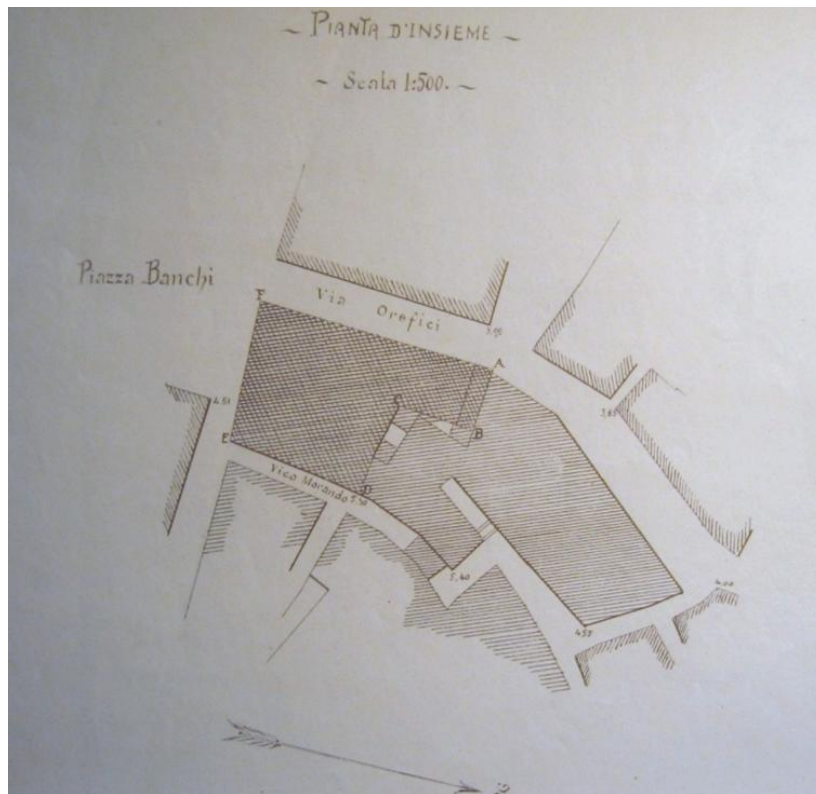
Planimetria del palazzo della Banca d'Italia, sede di Genova, via S. Lorenzo n.12



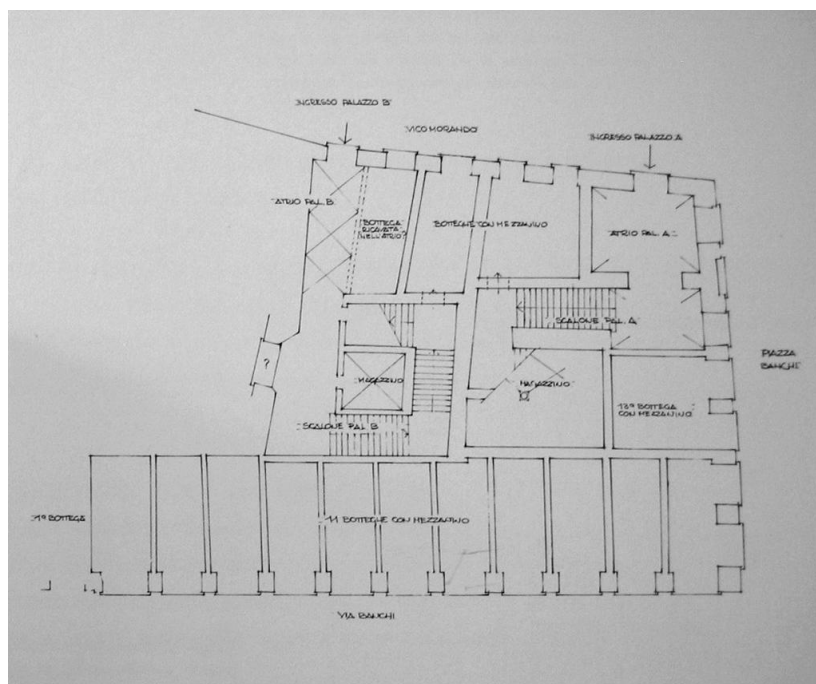
Palazzo Spinola, ipotesi di trasferimento degli uffici postali, 1900



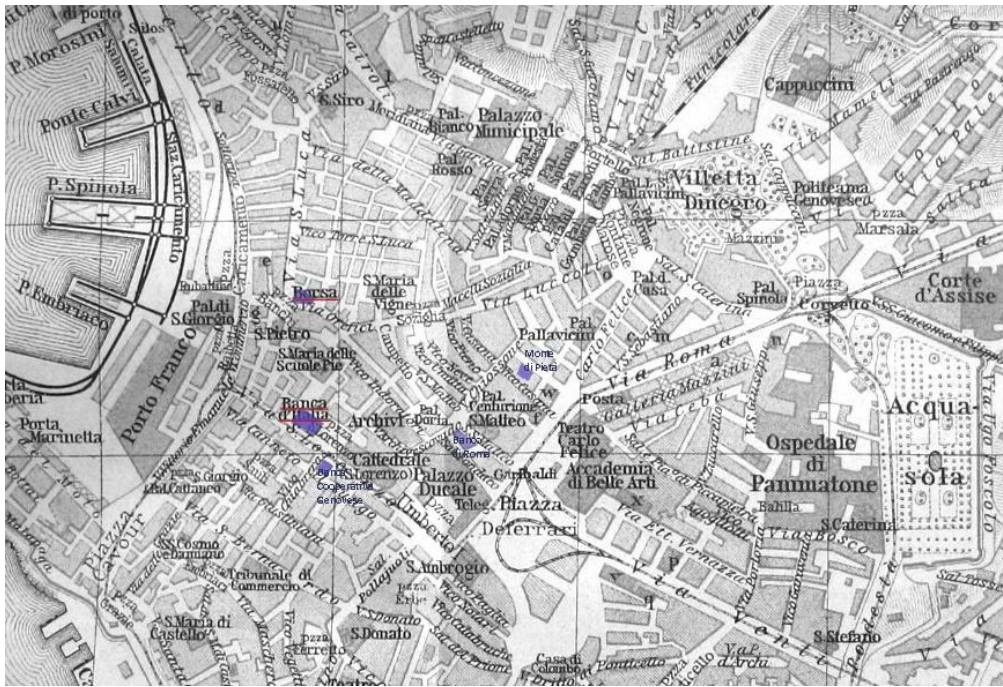
Sistemazione di via Vittorio Emanuele e piazza Cavour
con il progetto dei nuovi magazzini nel deposito Franco, 1904



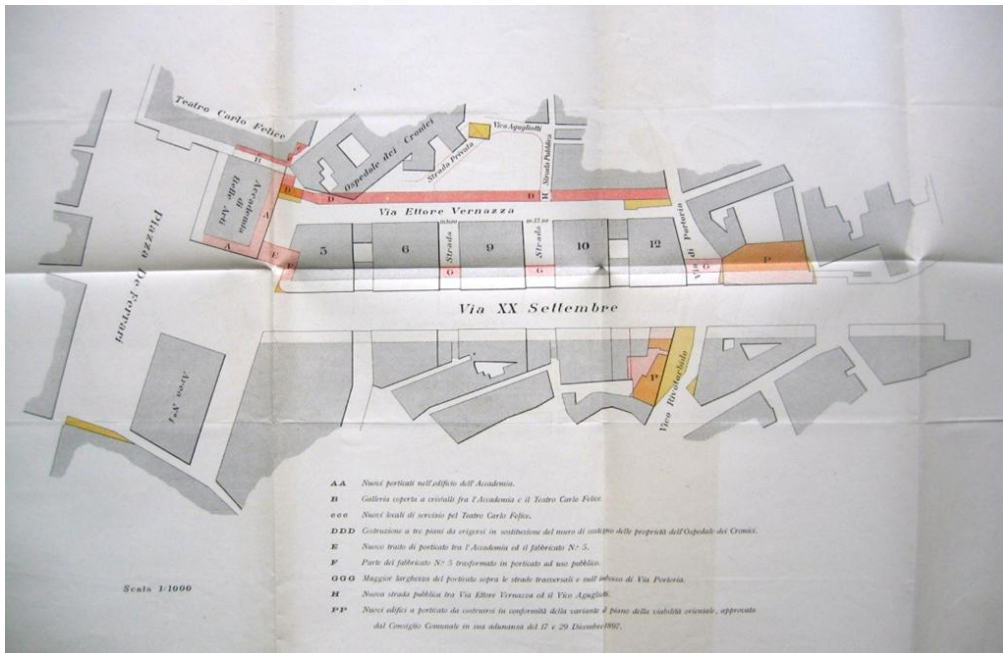
Palazzo Serra, sede della Banca Commerciale, 1895



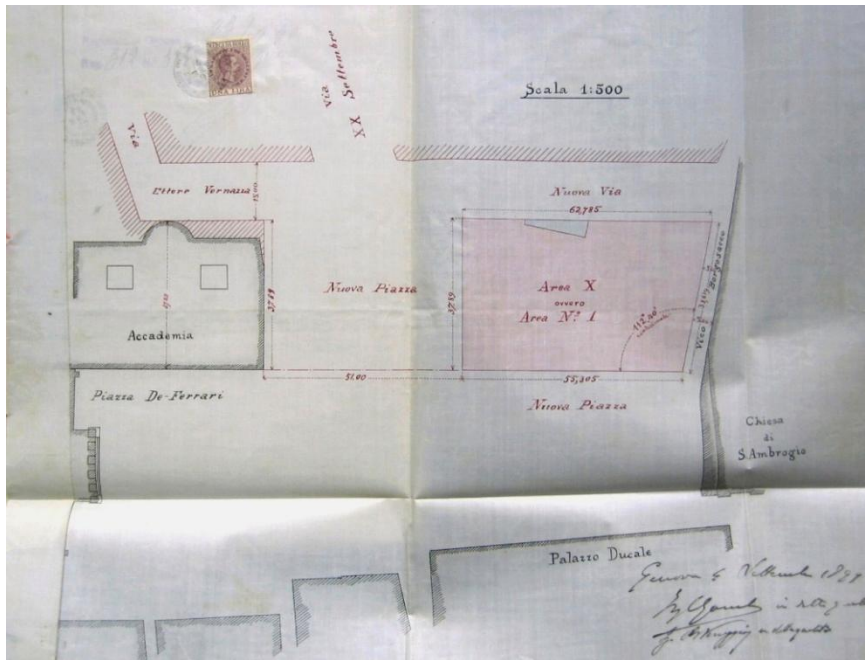
Ipotesi di ricostruzione del piano terreno di Palazzo Serra in piazza Banchi



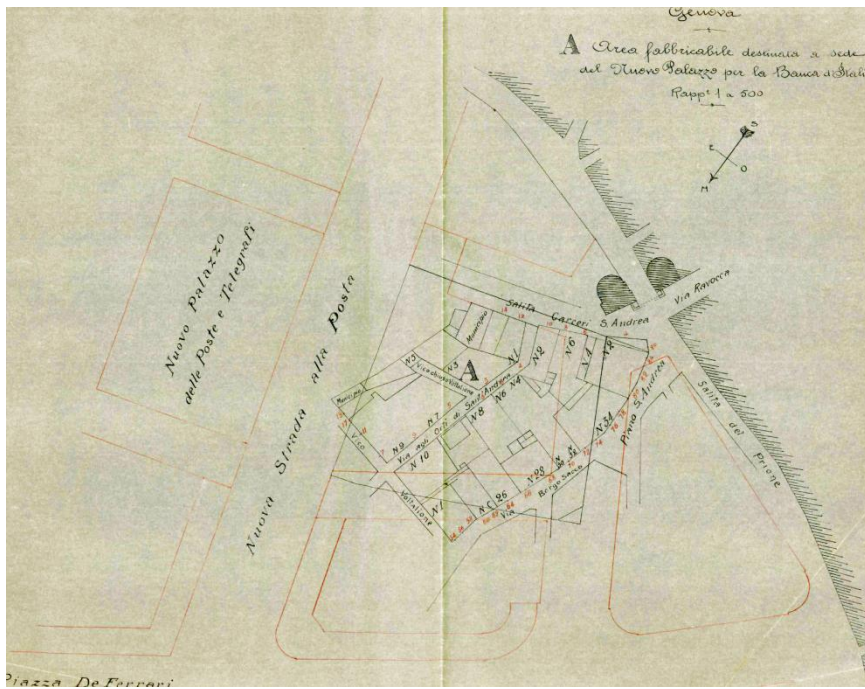
Genova 1909, localizzazione dei maggiori istituti finanziari, 1909



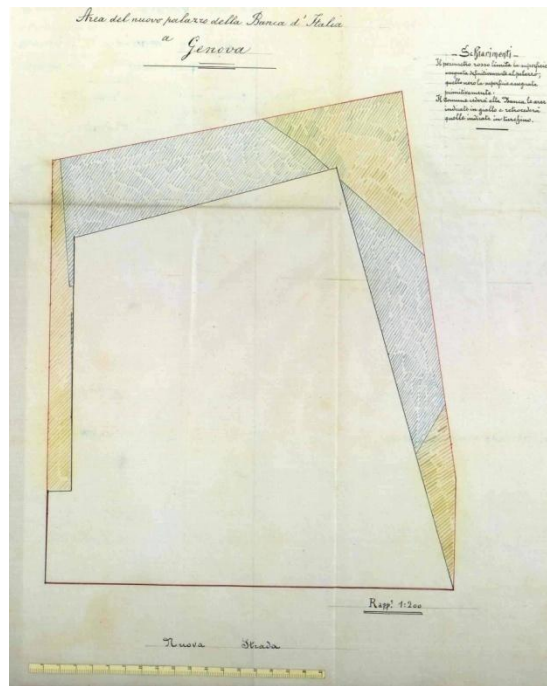
I lotti fabbricabili secondo il progetto di Cesare Gamba del 1890



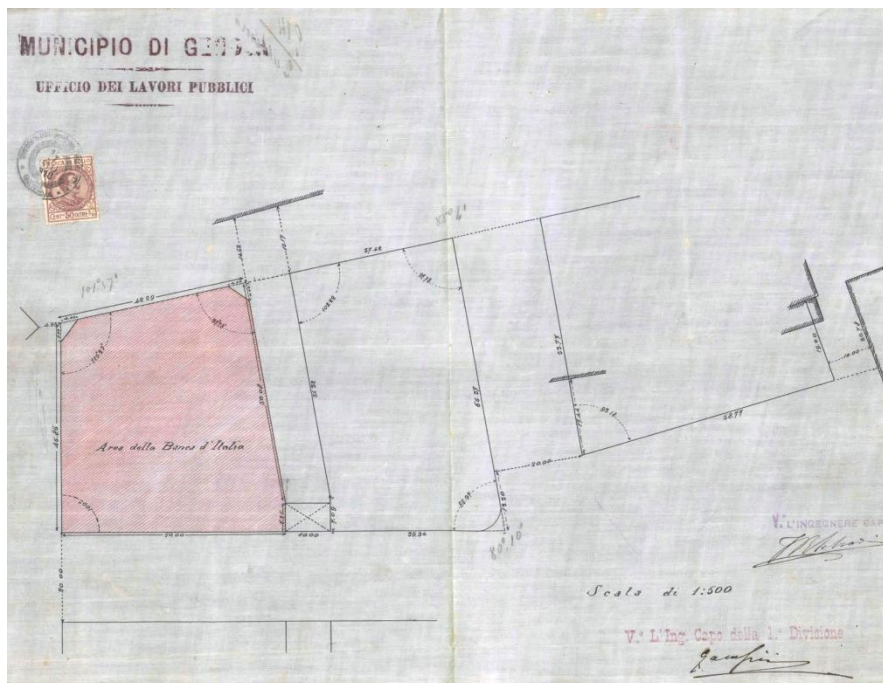
Ipotesi di sistemazione di piazza De Ferrari, settembre 1899



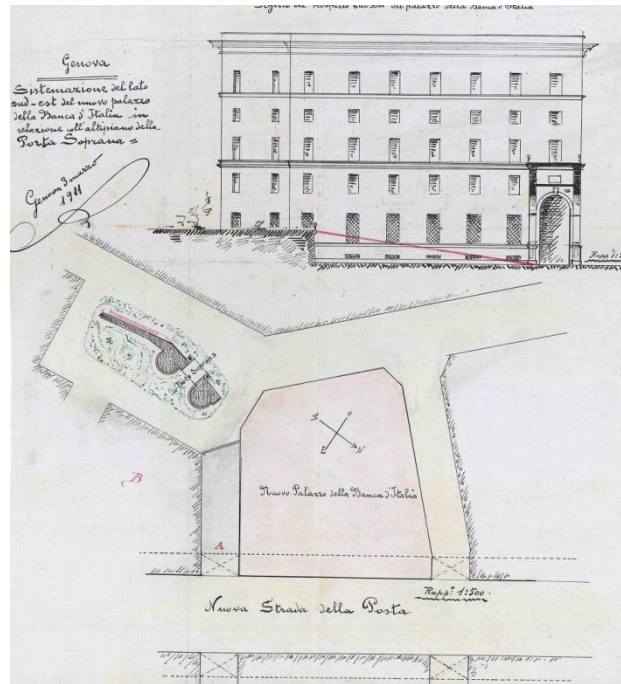
Terreno acquistato dalla Banca d'Italia, agosto 1907



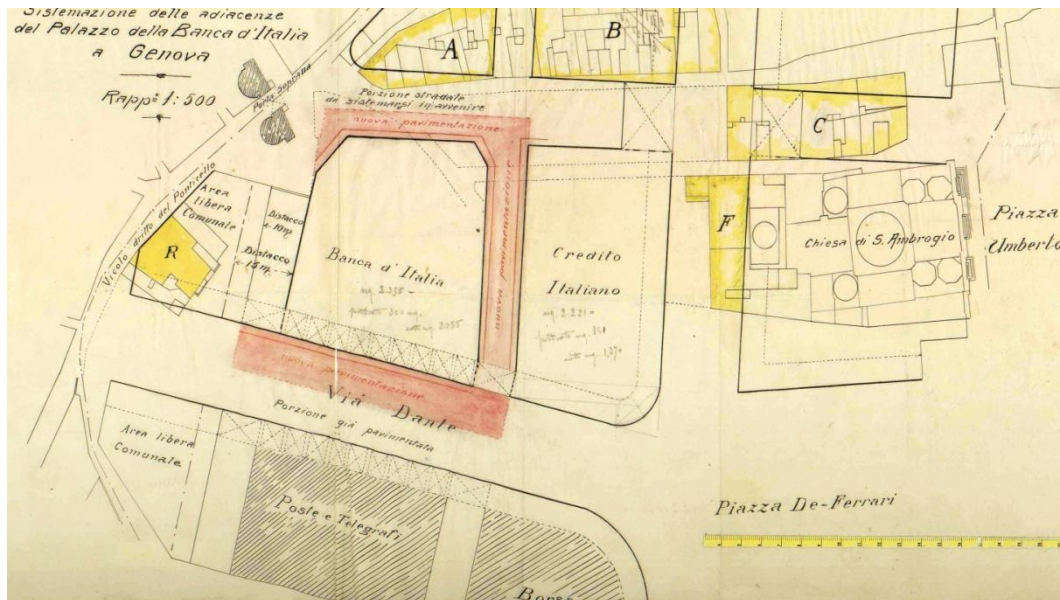
Area destinata alla costruzione del nuovo palazzo della Banca d'Italia, con indicazione del perimetro di dimensioni inferiori assegnato preventivamente



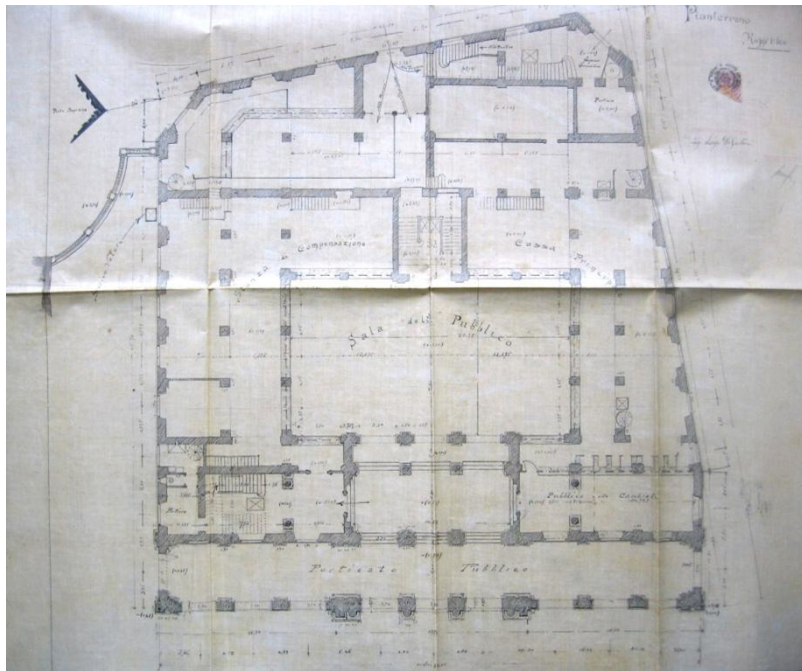
Area destinata alla costruzione del nuovo palazzo della Banca d'Italia con accanto l'area acquistata dal Credito Italiano



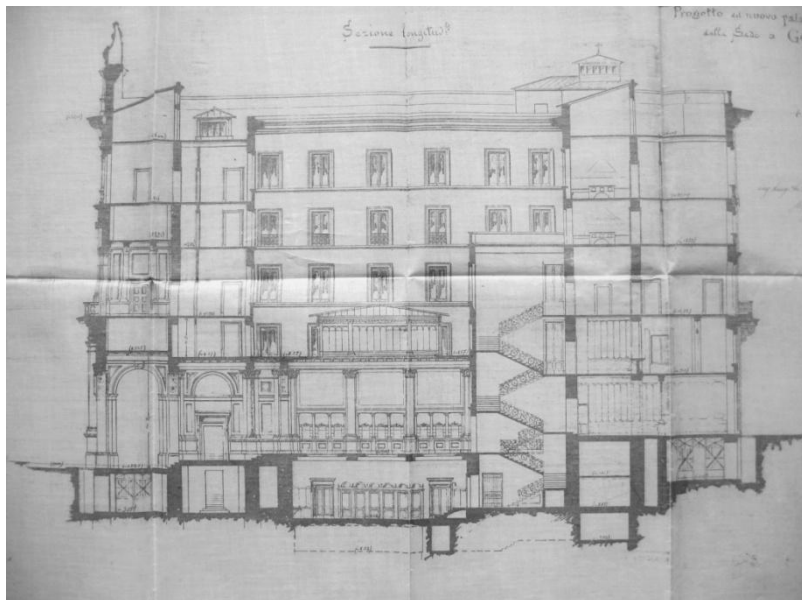
Palazzo della Banca d'Italia, distacco a sud-est verso Porta Soprana



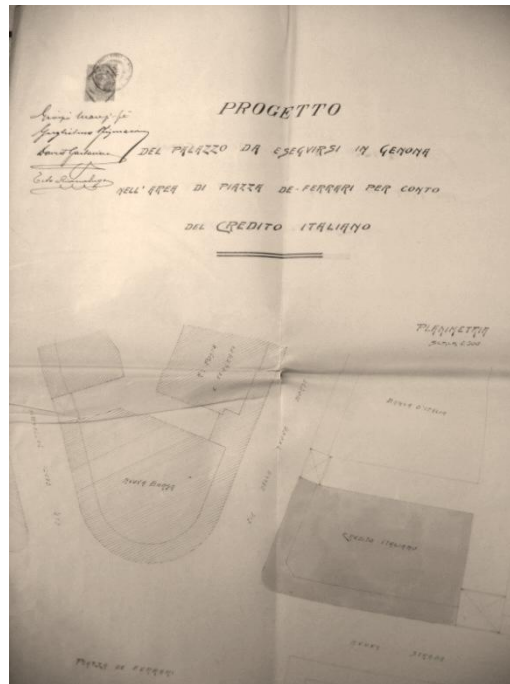
Planimetria delle nuove aree in piazza De Ferrari
e sistemazione dell'area della Banca d'Italia, 1909



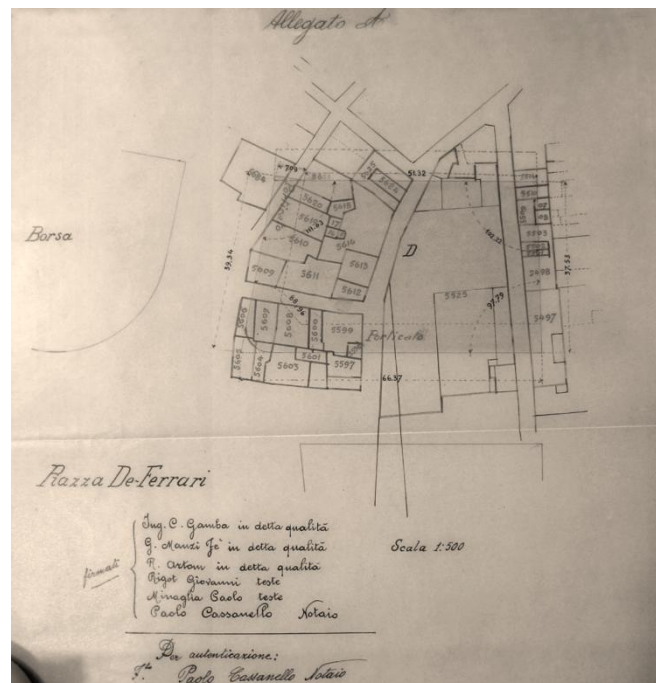
Palazzo della Banca d'Italia, pianta piano terreno, ing. G. De Gaetani, 1910



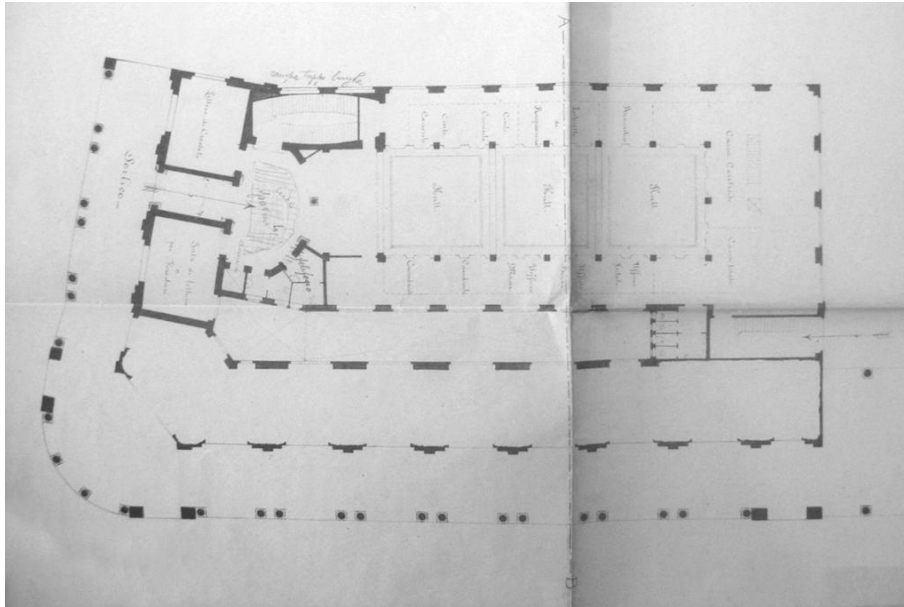
Palazzo della Banca d'Italia, sezione longitudinale, ing. G. De Gaetani, 1910



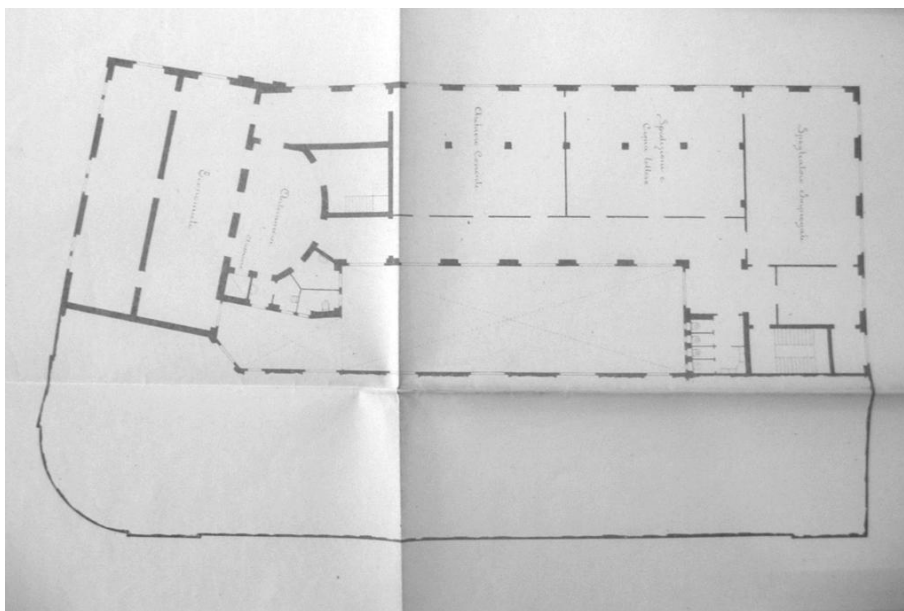
Aree della nuova Borsa Valori e del palazzo del Credito Italiano, 1910



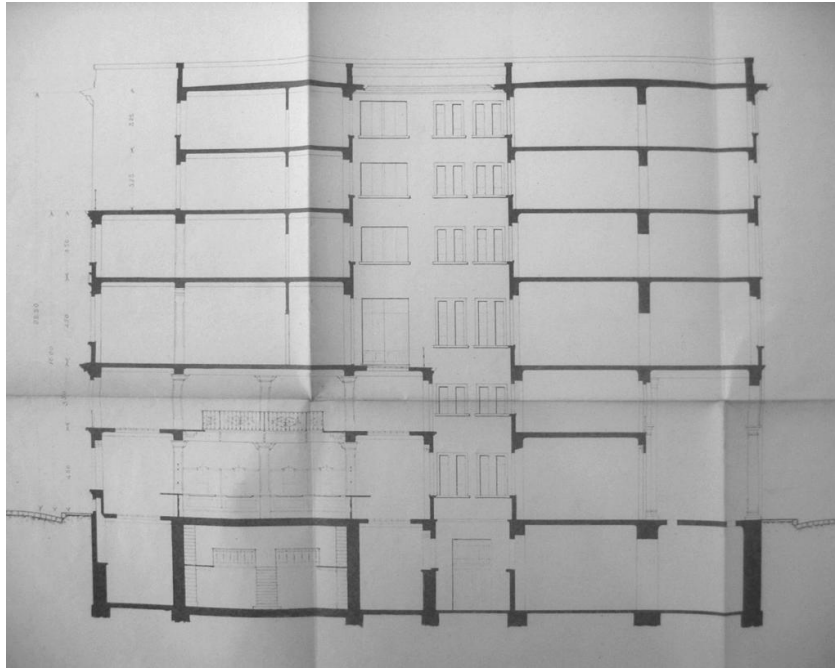
Terreno acquistato dal Credito Italiano, 1910



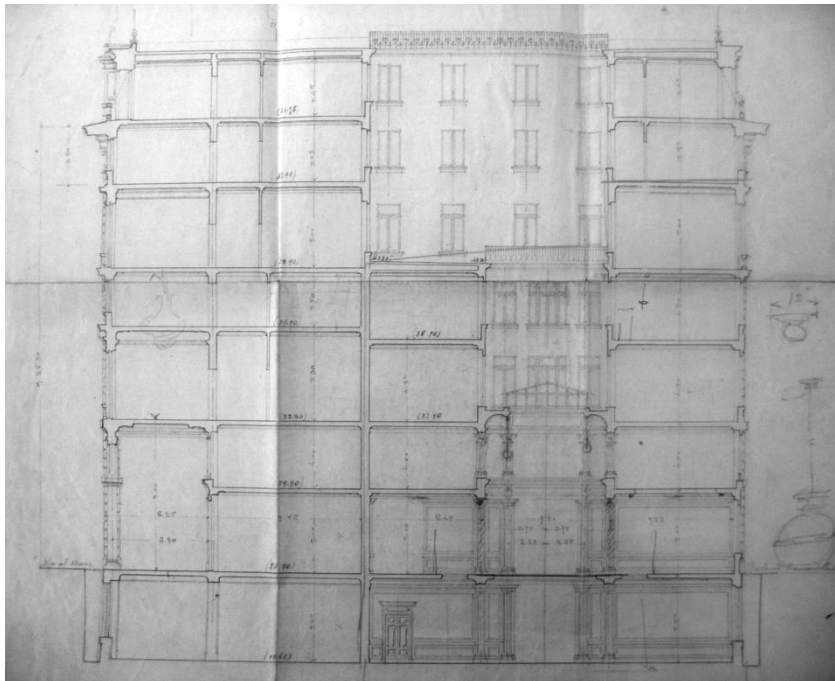
Progetto di massima per la nuova sede del Credito Italiano, piano terreno, 1910



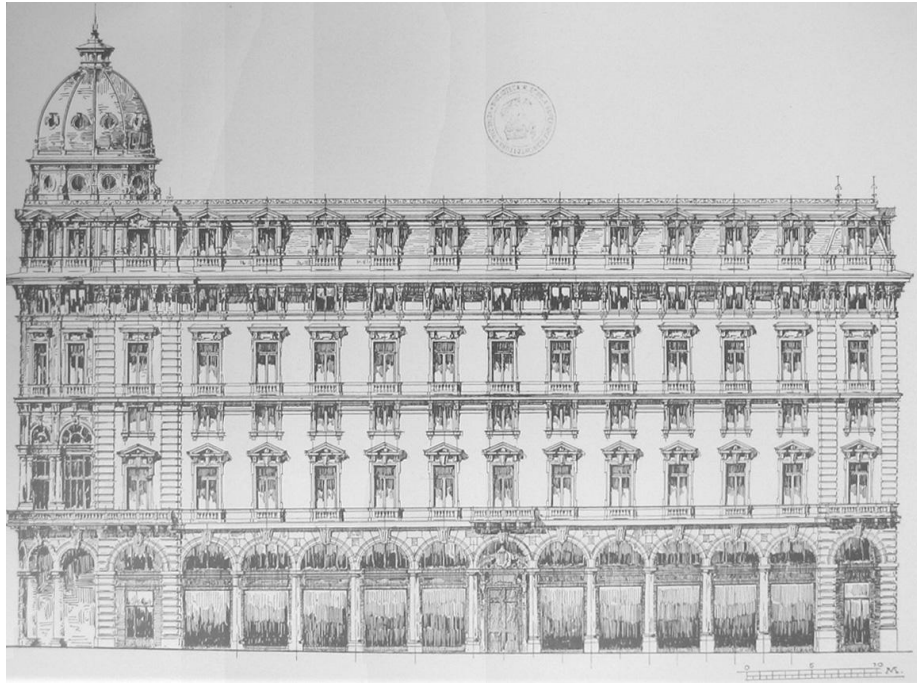
Progetto di massima per la nuova sede del Credito Italiano, secondo piano, 1910



Progetto di massima per la nuova sede del Credito Italiano, sezione trasversale, 1910



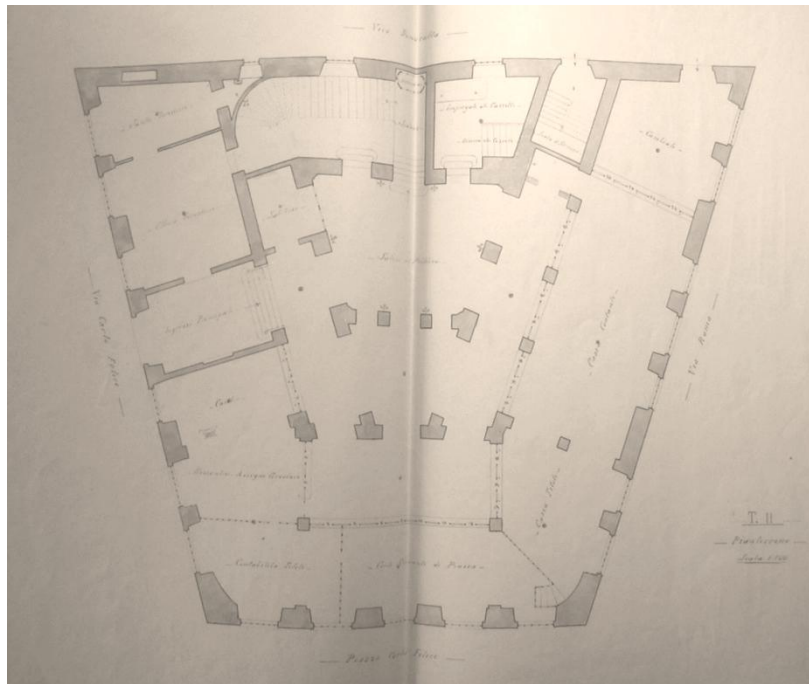
Palazzo del Credito Italiano, sezione trasversale, arch. G. Tallero, 1914



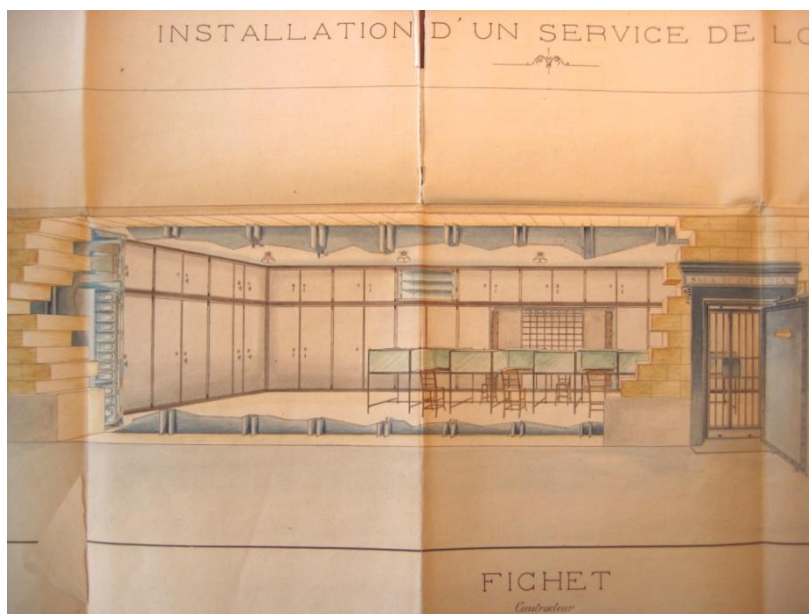
Palazzo del Credito Italiano: prospetto verso via Petrarca, arch. G. Tallero



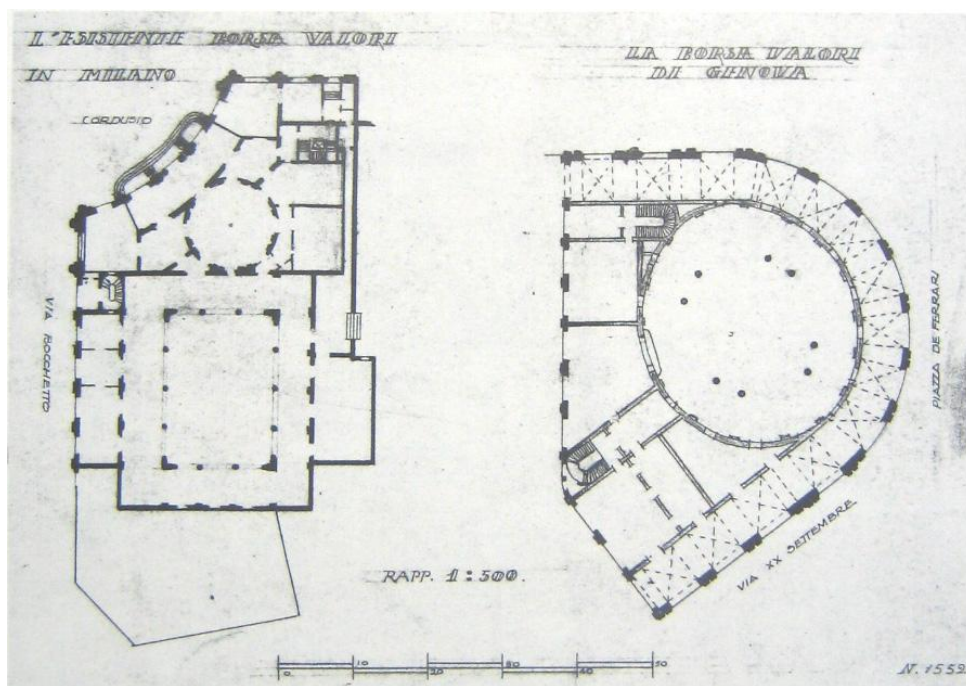
Palazzo del Credito Italiano: salone per il pubblico, arch. G. Tallero



Nuova sede della Banca Commerciale, pianta del piano terreno, 1912



Servizi di custodia, ditta Fichet, 1912



Palazzo della Borsa Valori di Milano in piazza Cordusio, arch. L. Broggi, 1899
 Palazzo della Borsa Valori di Genova in piazza De Ferrari, arch. Dario Carbone, 1912



Salone della Borsa, arch. D. Carbone e A. Coppedè



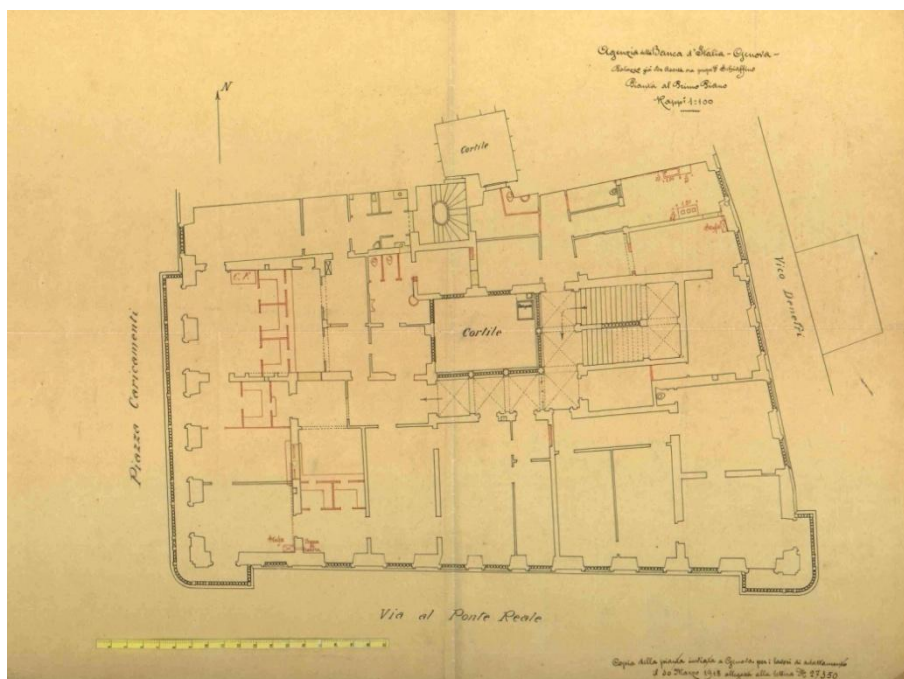
Palazzo del Credito Italiano in Piazza De Ferrari, 1915



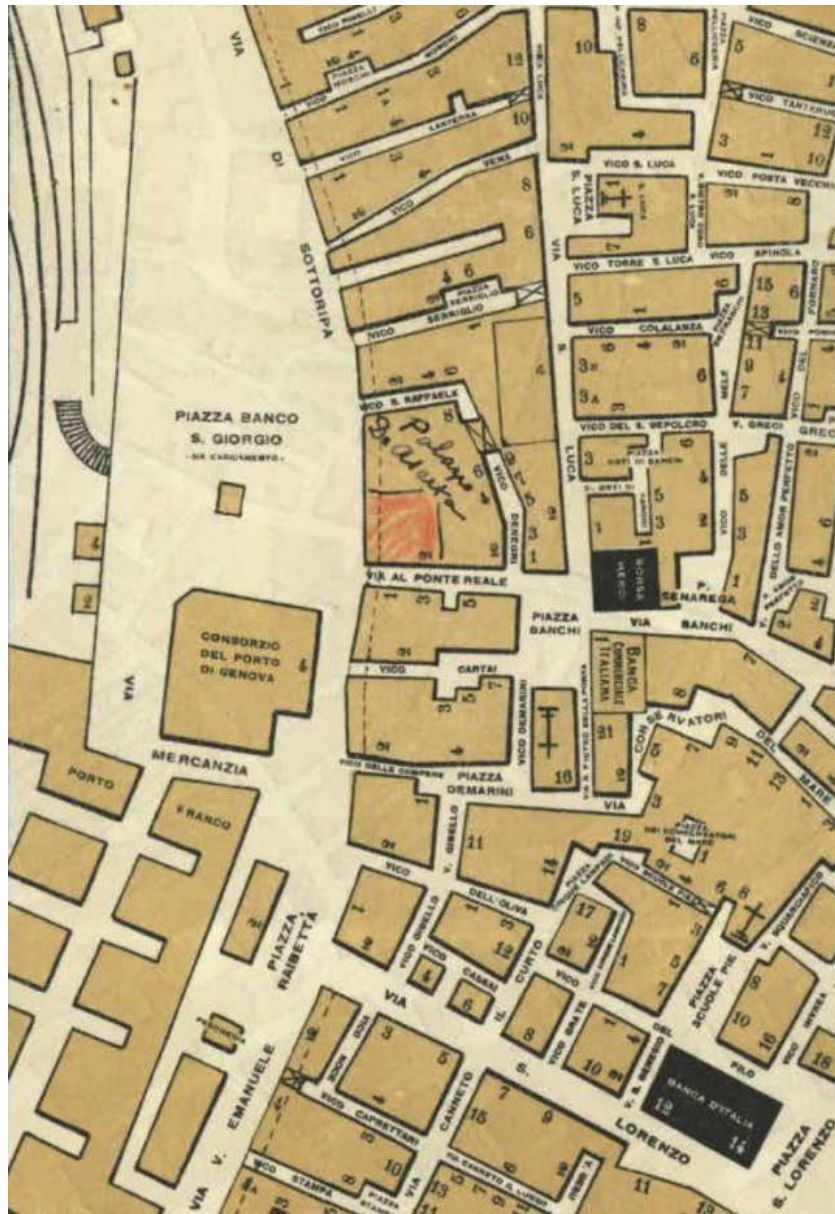
Palazzo della Borsa Valori e il palazzo d'angolo dell'impresa Carbone-Repetto in piazza De Ferrari (inizio XX sec.)



Genova, ortofoto digitale, stato attuale



Sistemazione dei locali della nuova agenzia della Banca d'Italia nel palazzo De Asarta, 1918



Localizzazione della nuova agenzia della Banca d'Italia nel palazzo De Asarta, 1917

Bibliografia

- Abramson D. M., *Building of England, Money, Architecture, Society, 1694-1942*, Yale University Press, 2005
- Abramson D. M., C. R. Cockerell's and the Architectural Progress of the Bank of England, "Architectural History", 37, 1994, pp.112-129
- Acres W. Marston, *The Bank of England from Within, 1694-1900*, 2 voll., London, Oxford University Press, 1931
- Addison J., *The Spectator*, vol. 1, ed. Donald F. Bond, Clarendon Press, Oxford, 1965
- Agulhon M., *Il salotto il circolo e il caffè, i luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, a.c. di Maria Malatesta, Donzelli Editore, Roma, 1993; ed. or.: *Le cercle dans la France burgeoise 1810-1848, Étude d'une mutation de sociabilité*, "Annales Économies, Sociétés, Civilisation", Paris, 1977
- Allocchio S., *La Nuova Milano*, Milano, Hoepli, 1884
- Altobelli C., Simonetta C., *Il Palazzo di piazza di Pietra: la Camera di commercio e la Borsa valori*, Multigrafica, Roma, 1987
- Alzieri F., *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova*, Genova, 1875
- Annoni A., *Tre architetti dell'800*, in "Metron", n. 37, luglio-agosto 1950
- Assereto G., *I duchi di Galliera: alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, Marietti, Genova, 1991
- Artom B., *La banca: operazioni ed organizzazione di una banca di credito ordinario, stabilimento tipografico genovese*, L. Attilio Campodonico, Genova, 1903
- Bagehot W., *Lombard Street, A Description of the Money Market*, NuVision Publications, United States, 2009; [prima ed.1873]
- Balbo I., *Torino oltre la crisi: una <<business community>> tra Otto e Novecento*, il Mulino, 2007
- Balbi S., Balletti, F. Giontoni B., *Contributi per una storia dell'urbanistica genovese: studi e documenti, 1848-1880*, Università degli studi di Genova, Facoltà di Architettura, "Quaderni di urbanistica", n.1
- Baia Curioni S., *Evoluzione istituzionale della borsa valori in Italia*, in Ricerche per la Storia della Banca d'Italia, vol. V., *Il mercato del credito e la Borsa. I sistemi di compensazione. Statistiche storiche: salari industriali e occupazione*
- Banchero G., *Genova e le due Riviere*, Genova, Pellas, 1846
- Banti A. M., *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Donzelli, Roma, 1996
- Banti A. M., Meriggi M., *Elites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1991
- Barbieri P., *Forma Genuae*, edito dal Municipio di Genova, Genova, 1938
- Bartyking H., *The Baltic Exchange: The History of Unique Market*, London Hutchinson Benham, 1977
- Bascapè G. C., Mezzanotte P., *Milano nell'arte e nella storia*, Bestetti, Milano, 1948
- Bellini A., Crippa M. A., Pizzagalli D., Selvafoita O., Zimolo A., *Il Palazzo Venezia in piazza Cordusio a Milano*, editoriale Generali, Trieste, 2000
- Bellini A., *La cultura del restauro 1914-1963*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, num. Monografico della "Rivista milanese di economia", quaderno n.17, vol. II, 1988

- Bellini A., *La sede della banca commerciale italiana a Roma, una polemica ed un processo, con inediti piacentiniani*, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, Dipartimento di Storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici nuova serie, nn. 44-50, 2004-2007, Bonsignori Editore, Roma, 2007, pp.273-282
- Beltrami L., *I lavori di restauro e compimento del Palazzo Marino in Milano*, "L'Edilizia Moderna", V, agosto 1986, pp.57-60, settembre-ottobre 1896, pp. 67-68
- Beltrami L., *Lezione di un architetto senile a Marcello Piacentini*, Milano, 1926
- Berbenni E., *I processi dello sviluppo urbano, gli investimenti immobiliari di Comit e Credit a Milano, 1920-1950*, Franco Angeli, Milano, 2010
- Berta G., *Capitali in gioco: cultura economica e vita finanziaria nella City di fine Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990
- Betti A., *Trattato di banca e di borsa: organizzazione, operazioni, contabilità delle banche di credito ordinario in Italia*, Milano, 1922
- Black I. S., *Studies in Information Circulation and money capital transfer in the banking system in England and Wales, 1780-1840*
- Black I. S., *Information circulation and the transfer of money capital in England and Wales between 1780 and 1840: an Historical Geography of banking in the Industrial Revolution*, Ph.D Cambridge University, 1991
- Black I. S., *Geography, political economy and the circulation of finance capital in early industrial England*, "Journal of Historical Geography", 15, 1989, pp.366-384
- Black I. S., *Symbolic Capital: The London and Westminster Bank Headquarters, 1836-38*, in "Landscape Research", vol. XXI, n.1, 1996, p. 55-72
- Black I. S., *Money, information and space: banking in early-nineteenth-century England and Wales*, "Journal of Historical Geography", vol.XXI, 4, 1995, pp.398-412
- Black I. S., *National Provincial Bank Building in North-East England in the later nineteenth century*, "Durham Archaeological Journal", Vol. XVII, 2003, pp.63-82
- Black I. S., *The Heart of the Empire: bank headquarters in the City of London, 1919-1939*, "Art History", vol. XXII, 4, 1999, pp. 593-618
- Black I. S., *Spaces of capital: bank office building in the City of London, 1830-1870*, "Journal of the Historical Geography", vol. XXVI, 3, 2000, pp.351-375
- Black I. S., *Private banking in London's West End, 1750-1830*, "London Journal", vol. XVIII, 1, 2003
- Black I. S., *The London Agency System in English Banking, 1780-1825*, "London Journal", vol.XXI, 2, 1996
- Bocca A., *Il palazzo del Banco di Roma, Storia, Cronaca, Aneddoti*, II edizioni riveduta e ampliata, Staderini Editore, Roma, 1961
- Boccardo G., *Dizionario della economia politica e del commercio*, Torino, Sebastiano Franco e Figli e Comp. Editori, 1857-1861, 4 voll.
- Bocci M., *Banche e edilizia a Roma tra Otto e Novecento*, in "Roma moderna e contemporanea", a. VII, 1/2, giugno-agosto 1999, pp.125-146
- Boito C., *Il Balzaretto, il Garavaglia, il Cipolla*, in "Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere Architetto civile ed industriale", XXII, 1874, pp.591-597
- Boito C., *Due architetti milanesi morti (il Balzaretto e il Garavaglia)*, "Nuova Antologia", XXVII, 1874, p.1019
- Bolitho H. & Peel D., *The Drummonds of Charing Cross*, George Allen & Unwin, London, 1967

- Bonelli F., *Dal feudalesimo al capitalismo*, in *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, "Annali della Storia d'Italia", Torino, G. Einaudi, 1978
- Bonelli F., *La crisi del 1907: una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1971
- Bonelli F., *I cento edifici della Banca d'Italia*, 2 voll., Electa, Milano, 1993
- Booker J., *Temples of Mammon: The Architecture of Banking*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1990
- Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di Alberto Maria Banti, Marsilio, Venezia, 1989; ed. or.: *Bürgerium im 19. Jahrhundert. Deutschland im europäischen Vergleich*, a cura di Jürgen Kocka, 3 voll., Deutscher Taschenbuch Verlag, München, 1988
- Borruso E., *Evoluzione economica della Lombardia negli anni dell'unificazione italiana*, in "Quaderni storici", n.32, maggio-agosto 1976
- Bossi M., *Le stanze di compensazione in Italia e all'estero*, Vallardi, Milano, 1923
- Briggs A., *The Age of Improvement: 1783-1867*, Longman, Harlow, 2000
- Briggs A., *Città vittoriane*, Editori riuniti, Roma, 1990; ed. or.: *Victorian Cities*, Penguin Books, Harmondsworth, 1963
- Brizi R. e Petricola S., *Le stanze di compensazione dalle origini agli anni Cinquanta*, in *Ricerche Storiche per la Banca d'Italia*, vol. V, *Il mercato di credito e la Borsa, i sistemi di compensazione. Statistiche storiche: salari industriali e occupazione*, Laterza, Roma, 1994
- Broggi L., *Come si custodiscono i valori presso i grandi Istituti Bancari*, in "La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera", a. III, n.6, giugno 1903, pp.511-521
- Broggi L., *I miei ricordi 1851-1924, Settant'anni di vita italiana nelle memorie di un architetto milanese*, a cura di Maria Canella, Franco Angeli, Milano, 1989
- Broggi L., *Sulla crisi edilizia di Milano*, "Il Monitore Tecnico", n.4, 10 febbraio 1913
- Broggi L., C. Nava, *Nuovo Palazzo della Banca d'Italia in Milano*, Ed. Cav. Luca Comerio, 1914
- Broggi L., *Il nuovo Palazzo della Borsa in Milano*, Milano, 1901
- Broggi L., *Sull'indirizzo artistico e costruttivo dei nuovi quartieri*, Bernadoni, Milano, 1888
- Broggi L., *Progetto di un nuovo quartiere per caseggiati e villini e della sua congiunzione col centro della città contrapposto a quello dell'ing. Maraini*, Bernadoni, Milano, 1880
- Bruzzone M., *Cenni storici sul Monte di pietà di Genova: 1483-1810*, Atti Società Ligure Storia Patria, Genova, 1908
- Burgess E. W., *Urban Areas, Zona II: The central Business District*, in T. V. Smith and L. D. White, eds., *Chicago: An Experiment in Social Science Research*, Chicago, University of Chicago Press, 1929
- Cafaro P., *Banche di credito mobiliare e attività edilizia nella Milano nel piano Beruto (1881-1892)*, pp.99-110, a. c di Maurizio Boriani M. e Rossari A., in *La Milano del piano Beruto (1884-1889): società urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, Guerini, Milano, 1992
- Caimi A., *Delle arti del disegno nelle provincie di Lombardia dal 1877 al 1862*, Luigi di Giacomo Pirola, Milano, 1862
- Calabi D., *Il mercato e la città: piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Marsilio, Venezia, 1993
- Calabi D., *Storia della città: l'età contemporanea*, Marsilio, Venezia, 2005
- Calabi D., *Storia dell'urbanistica europea: questioni, strumenti, casi esemplari*, B. Mondadori, Milano, 2004

- Cantalupi A., *Osservazioni sulla nuova piazza ellittica al Cordusio in Milano e proposte di miglioramento*, Milano, 1888
- Cantalupi A., *Il palazzo della Cassa di Risparmio in Milano*, in "Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere Architetto Civile e Industriale", XXXVIII, 1890
- Cappellini A., *Il palazzo del Banco di Roma già De Ferrari Galliera*, Artigianelli, Genova, 1935
- Caracciolo A., *Roma capitale dal Risorgimento alla crisi dello Stato Liberale*, Rinascita, Roma, 1956
- Carazzi M., *Il capitale finanziario e la città, gli Istituti di Credito nello spazio milanese*, Edizioni Unicopli, Milano, 1982
- Carbone D., *Passeggiata ai giardini a mare fra i torrenti Bisagno e Sturla, con Piano regolatore schematico di S. Francesco e S. Luca d'Albaro, progetto dell'arch. Dario Carbone*, Genova, 1905
- Cardarelli S., *La questione bancaria in Italia dal 1860 al 1892*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp.105-180
- Cassese Sabino, *I <<luoghi>> della burocrazia a Roma dall'unità alla prima guerra mondiale, in I ministeri di Roma capitale, l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Roma capitale 1870-1911, Marsilio, Venezia, 1985
- Casa Dario Biandrà in Piazza Cordusio, Milano, arch. L. Beltrami e ing. L. Repossi, "L'Edilizia Moderna", XII, settembre 1903
- Cesa Bianchi P., *Necessità dello studio del piano regolatore della città in relazione al Duomo e ai proposti nuovi quartieri in piazza d'Armi*, Saldini, Milano, 1884
- Clapham J. H., *The bank of England: a history*, 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge, 1944
- Colvin H. M., *A biographical Dictionary of British Architects 1600-1840*, John Murray, London, 1978
- Comei M., *Banche e Mezzogiorno: credito, concentrazione bancaria e classi dirigenti negli anni Venti*, Cacucci Editore, Bari, 2008
- Confalonieri A., *Banca e Industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914, vol. I, Il sistema bancario in un'economia di transizione*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1982
- Confalonieri A., *Banca e industria in Italia, 1894-1906, vol. II, Il sistema bancario tra due crisi*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1974-1976
- Coppini R. P., *Banche e speculazioni a Firenze nel primo ventennio unitario*, in "Quaderni storici", n.32, maggio-agosto, 1976
- Cottrell P. L., Anderson B. L., *Money and Banking in England: The Development of the Banking System, 1694-1914*, Newton Abbott, David & Charles, London, 1974
- Cresti C., *Firenze capitale mancata: architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Electa, Milano, 1995
- Crippa M. A., *Milano moderna, le sue piazze centrali, lo snodo del Cordusio*, "Libri e Documenti", Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Castello Sforzesco, Milano, n.3, 2000
- Croot P., *Before the Bank*, Centre for Metropolitan History, University of London, Annual Report, 1991-1992
- Daniele Donghi: *i molti aspetti di un ingegnere totale*, a cura di G. Mazzi e G. Zucconi, Marsilio, Venezia, 2006
- Da Pozzo M., Felloni G., *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino, Ilte, 1964

- Darley G., *John Soane: an accidental romantic*, London & New Haven, Yale University Press, 1999
- Davies K. G., *Joint-Stock Investment in the Late Seventeenth Century*, *Econ. Hist. Rev.* 2nd ser. V, 1952, pp.283-301
- Dean M., *Governmentality, power and rule in modern city*, Sage Publications, London, 1999
- De Cecco M., *Moneta e impero: il sistema finanziario internazionale dal 1890 al 1914*, G. Einaudi, Torino, 1979
- De Finetti G., *Milano: costruzione di una città*, Milano, Etas Kompass, 1969
- Defoe D., *a Tour Through England and Wales*, vol. I, J.M. Dent & Son, London, 1928
- De Negri E., *Ottocento e rinnovamento urbano: Carlo Barabino*, Sagep, Genova, 1977
- Della Seta P. R., *I suoli di Roma: uso e abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Editori Riuniti, Roma, 1988
- Della Torre S., *La "nuova Milano monumentale"*, in *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi. Memoria e progetto per la metropoli italiana*, a cura di Cesare Mozzarelli, Rosanna Pavoni, atti del convegno (Milano: 24 - 26 maggio 1990), Guerini, Milano, 1991, pp.69-83
- Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di Ennio Fiorella Poleggi, Sagep, Genova, 1969
- Donghi D., *Istituti di credito e commerciali (Banche, Casse di Risparmio, Borse, Monti di Pietà, Camere di Commercio)*, in *Manuale dell'architetto*, vol. 2, (*La composizione architettonica*), parte I (*La distribuzione*), sezione II, Unione Tipografica-Editrice Torinese, Torino, 1925, pp.593-766
- Doria G., *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, vol. 1, *Le premesse (1815-1882)*, Giuffrè, Milano, 1970
- Dotti A., *Gli istituti di credito in Milano*, I, *Gli istituti di credito nel primo trentennio unitario*, in *Storia di Milano*, XV, 1962
- Earle P., *The making of the English Middle Class, business, society, family life in London, 1660-1730*, University of California Press, Berkeley, 1989
- Easton Tucker H., *The history of a banking House: Smith, Payne and Smiths*, Blades, East & Blades, London, 1903
- Erede G., *La questione di piazza De Ferrari, confronto di tre progetti*, Genova, Tipografia operaia, 1905
- Fenske G., Holdsworth D. W., *Corporate identity and the New York office building, 1895-1915*, in D. Ward and O. Zunz eds., *The Landscape of Modernity: Essays on New York City, 1900-1940*, Russell Sage, New York, 1992, pp.129-159
- Fei S., *Firenze 1881-1898: la grande operazione urbanistica*, Officina Edizioni, Roma, 1977
- Fiocca G., *Borghesi e imprenditori a Milano: dall'unità alla prima guerra mondiale*, Roma, Laterza, 1984
- Fisher F. J., *The Development of London as a Centre of Conspicuous Consumption*, *Transactions of the Royal Historical Society*, 4th ser. XXX, 1948, pp. 37-50
- Foster W., *The East India House and its History and Associations*, London, John Lane, 1924
- Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione: corso al College de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2005
- Galli A. M., *L'Ottocento*, in Alberto Cova, *Finanza e sviluppo economico-sociale: la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde dalla fondazione al 1940*, vol. I., Cariplo, Milano, Laterza, Roma-Bari, 1991

- Gallo P., *Luigi Broggi: un protagonista dell'architettura eclettica a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1992
- Gamba C., *Progetto di sterro di Piccapietra e di allargamento di via Giulia: note sulla parte finanziaria*, tip. Marittima, Genova, 1970
- Genova nuova*, Premiati Stabilimenti Cromo-Tipografici, A. E- Bacigalupi, Genova, 1902
- Gerschenkron A., *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino, 1965
- Gilbart J. W., *A Practical Treatise on Banking*, V Ed. ampliata in 2 voll., Longman, Brown, Green and Longmans, London, 1849; [prima edizione 1827]
- Gioeni L., *L'affaire Mengoni: la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano. I concorsi, la realizzazione, i restauri*, Guerini, Milano, 1995
- Giovannetti F., *L'architettura nei ministeri di Roma capitale, Roma capitale 1870-1911*, in *I ministeri di Roma capitale, l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Marsilio Editore, 1985
- Giuggioli A., *Il Palazzo De Carolis in Roma*, Banco di Roma, 1980
- Goodhart C., *L'evoluzione delle banche centrali*, Cariplo-Laterza, Bari, 1989; ed. or.: *The evolution of Central Banks*, London School of Economics, London, 1985
- Gregory T. E., *The Westminster bank through a century*, Oxford University Press, London, 1936
- Gutierrez B., *Piazza della Scala nella vita e nella storia, piazza della scala attraverso le immagini degli ultimi tre secoli*, Archetipografia, 1927
- Hardcastle D., *Banks and Bankers*, Whittaker And Co., London, 1842
- Harben H. A., *Dictionary of London*, London, 1918
- Haslam R., *Hoare's Bank, Fleet Street*, "Country Life", January, 27, 1994
- Hitchcock H.R., *Early Victorian Architecture in Britain*, 2 voll., Yale University Press, New Haven, 1954
- Hitchcock H. R., *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Einaudi, Torino, 1989; ed. or.: *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries*, Penguin, Harmondsworth, 1959
- Hobsbawm E. J., *Il trionfo della borghesia*, Laterza, Roma-Bari, 1992, ed. or.: *The age of capital: 1848-1875*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1975
- Holden C. H., Holford W. G., *The City of London: A record of Destruction and Survival*, Architectural Press, London, 1951
- Hoock J., *L'ufficio*, in *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, a cura di Heinz- Gerhard Haupt, Laterza, Roma, 1993
- I'Anson E., *Some notice of office Buildings in the city of London*, Papers Read at the Royal Institute of British Architects, session 1864-65, London, 1865, pp.25-36
- I'Anson E., *On the valuation of house property in London*, Papers Read at The Royal Institute of British Architects, Session 1872-73, pp. 39-54
- Il Grande Magazzino Contratti, via Tommaso Grossi, Milano dell'arch. Luigi Broggi*, "L'Edilizia Moderna", a. XII, fasc. VI, giugno 1903, p.34
- Il Monte di Pietà di Milano. Riordino della Sede principale e nuovi impianti*, "L'Edilizia Moderna", a. XVI, fasc. VII, luglio 1907, pp.45-47
- Il nuovo palazzo della Banca Prandoni A. & C. in Milano*, "L'Edilizia Moderna", a. XXV, fasc.4, 1916, pp.21-22
- Il nuovo palazzo della Borsa in Milano dell'arch. L. Broggi*, "L'Edilizia Moderna", X, settembre, 1901, pp. 37-40

- Il nuovo palazzo della Borsa in Milano*, "Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere Architetto civile ed industriale", XLIX, dicembre 1901, pp.775-777
- Il nuovo palazzo della Banca d'Italia a Milano*, "Il Monitore Tecnico", 30 marzo n.9, a. XX, 1914
- Il nuovo palazzo della Banca d'Italia in Milano*, "Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere Architetto civile ed industriale", vol. LXII, febr., 1914, pp.65-73
- Il nuovo palazzo della Banca d'Italia in Milano*, "L'Edilizia Moderna", a. XXIII, fasc. 1, gennaio 1914
- Il nuovo edificio per la Cassa di Risparmio in via Monte di Pietà*, in "L'Emporio Pittoresco", VI, 1869, pp. 351-352
- Il palazzo della Cassa di Risparmio in Milano*, "Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere Architetto Civile ed Industriale", vol. XXXVIII, 1880, pp.531-540, tav.22-26
- Il palazzo del Credito Italiano, in Piazza Cordusio in Milano*, dell'arch. L. Broggi, in "L'Edilizia Moderna", a. XII, fasc. III, marzo 1903, pp.13-14
- Il palazzo della Società Bancaria Milanese in Milano*, *ibid.*, a. XIV, fasc. I, gennaio 1905, pp. 1-2
- Il palazzo delle Assicurazioni Generali in Milano*, Arch. L. Beltrami, Ing. Tenenti, "L'Edilizia Moderna", IX, fasc. 5., maggio 1900, pp.33-40
- In morte dell'ingegnere comm. Giuseppe Balzaretto. Commemorazioni dell'ingegnere Architetto comm. Giuseppe Balzaretto lette al Cimitero Monumentale davanti la salma il giorno 2 maggio 1874 dal prof. Cav. Giuseppe Mongeri e ing. Cav. Antonio Zanca. raccolte per cura dell'erede*, Milano, 1874
- Irace F., *Un moderno mecenate: sedi storiche della Banca Commerciale italiana a Milano*, Banca Commerciale, Milano, 1995
- Insolera I., *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino, 1976
- Joslin D. M., *London private bankers 1720-1785*, in *Essays in Economic History Review VII (1954-5)*, vol. II, London Edward Arnold Publishers LTD, 1962, pp. 167-186
- Keene D., *The Setting of the Royal Exchange: Continuity and Change in the Financial District of the City of London, 1300-1871*, in *The Royal Exchange*, a cura di Saunders Ann, London Topographical Society, 1997
- Keene D., *Cheapside before the Great Fire*, Economic and Social Research Council, London, 1985
- Kerridge E., *Trade and Banking in Early Modern England*, Manchester University Press, Manchester, 1988
- Krautheimer R., *Tre capitali cristiane: topografia e politica*, Einaudi, Torino, 1987
- Kynaston D., *A World of Its Own, 1815-1890*, in *The City of London*, vol. I, Chatto & Windus, London, 1994
- Kynaston D., *A Changing Workscape: The City of London since the 1840s*, "London Journal", vol. XIII, 2, 1988
- La banca e il libro: catalogo delle pubblicazioni delle aziende e degli istituti di credito italiani*, a cura di E. Schettini Piazza, Bancaria Editrice, Roma, 1990
- La costruzione della capitale, Architettura e città dalla crisi edilizia al fascismo nelle fonti storiche della Banca d'Italia*, a. c. di Doti G., Marino A., M. L. Neri, "Roma moderna e contemporanea", X, 2002, 3
- La Milano del piano Beruto (1884-1889). Società urbanistica e architettura nella seconda metà dell'Ottocento*, a cura di Rozzi R., Guerini, Milano, 1992

- La piazza dei Mercanti: storia e architettura nel centro civico di Milano*, catalogo della mostra alla Camera di Commercio di Milano, 1991
- Labasse J., *L'espace financier: analyse géographique*, Armand Colin, Paris, 1974
- Labasse J., *Les capitaux et la Région, étude géographique, Essai sur le commerce et la circulation des capitaux dans la région lyonnaise*, Armand Colin, Paris, 1955
- Lacave M., *L'operazione di via Dante a Milano*, in "Storia urbana", a. VI, n. 25, ottobre-dicembre 1983, pp.103-106
- L'idea della Magnificenza Civile. Architettura a Milano, 1770-1848*, catalogo della mostra, a cura di L. Patetta, Electa, Milano, 1978
- Le Poste in Italia, Alle origini del servizio pubblico 1861-1889*, a cura di Paoloni G., Editori Laterza, 2005
- Le strade di Milano, storia della città attraverso la sua toponomastica: attualità e monumenti*, Milano, 1971, p.394-397
- Legnani A., *Sul nuovo piano regolatore e sulle relative espropriazioni. Osservazioni*, Milano, 1886
- Levati S., *La nobiltà del lavoro: negozianti e banchieri a Milano tra ancien régime e restaurazione*, Franco Angeli, Milano, 1997
- Lillywhite B., *The London Coffee Houses: a reference Book of the Coffee Houses of the Seventeenth, Eighteenth and Nineteenth Centuries*, George Allen and Unwin, London, 1965
- Luzzato G., *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino, 1968; ed. or. *L'economia italiana dal 1861 al 1914, vol. I (1861-1894)*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1963
- Maitland W., *The History of London from its foundation to the present time*, 1756, T. Osborne and J. Shipton, & J. Hodges, London, 1756
- Manfredini A., *Il nuovo palazzo della Borsa in Milano*, in "Il Monitore Tecnico", VII, 28,10 ottobre 1901, pp. 433-436
- Manfredini A., *Il palazzo del Credito Italiano al Cordusio*, in "Il Monitore Tecnico", VIII, 32, 20 novembre 1902, pp.500-502
- Marmo M., *Il piano di "risanamento" e "ampliamento" dal 1885 a Napoli*, in "Storia urbana", a.I, n.2, aprile 1977, pp.145-153
- Martignone C., *Imprenditori protestanti a Milano 1850-1900*, Franco Angeli, Milano, 2001
- Mazzi G., Zucconi G. a cura di, *Daniele Donghi: i molti aspetti di un ingegnere totale*, Marsilio, Venezia, 2006
- Melis G., *La cultura e il mondo degli impiegati*, in vol.9, *Storia della società italiana dall'unità ad oggi, L'amministrazione centrale*, a cura di Sabino Cassese, Utet, Torino, 1984, pp. 301-402
- Melton F. T., *Sir Robert Clayton and the Origins of English Deposit Banking, 1658-1685*, Cambridge, 1986
- Melucci G., *La diffusione delle funzioni bancarie lungo il litorale riminese (1841-1988)*, in "Storia urbana", a. XIII, n. 46, gennaio-marzo 1989, pp. 193-230
- Meriggi M., *Milano borghese: circoli ed élites nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1992
- Meriggi M., *Milano dall'Ottocento al Novecento*, in *Milano dall'eclittismo al futuro, le architetture di Boito, Beltrami e Broggi disegnate da Giovanni Franzi*, Skira, Milano, 2008
- Mezzanotte G., Galli A. M., Cafaro P., Belgioioso A. B., *La Borsa di Milano. Dalle origini a Palazzo Mezzanotte*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano, Motta, Milano, 1993

- Mezzanotte G., *L'architettura neoclassica in Lombardia*, Edizioni scientifiche, Napoli, 1966
- Mezzanotte P., *L'edilizia milanese dalla caduta del Regno Italico alla prima guerra mondiale*, in *Storia di Milano*, XV, Treccani, Roma, 1962, pp.429-445
- Michie R., *The City of London: functional and spatial unity in the nineteenth century*, in *Cities of Finance*, H. Diederiks e D. Reeder a cura di, North-Holland/ Oxford/ New York/ Tokyo, 1996
- Milano nel Settecento e le vedute architettoniche disegnate e incise da Marc'Antonio da Re*, a cura di Buratti Mazzotta, Milano, Cariplo, 1980
- Mongeri G., *L'arte in Milano. Note per servire di guida nella città*, Milano, 1872, pp.454-458
- Mongeri G., *Commemorazione dell'ing. G. B.*, in "Il Politecnico", vol. XXII, 1874, pp.245-247
- Morasso M., *La nuova arma (la macchina)*, Bocca, Torino, 1905
- Moretti G., *La commemorazione di Luca Beltrami tenuta nel Castello Sforzesco il 4 agosto del 1936*, tip. del Popolo d'Italia, Milano, 1936
- Morgan E. V. and Thomas W. A., *Stock Exchange: its History and Functions*, 1962
- Morier Evans D., *City Men and city Manners: the City or The Physiology of London Business*, London, 1845
- Morreale G., *Crescere con i mercati locali*, "Sistemi&impresa, mensile di management e sistemi tecnologici", n.6, luglio-agosto 1998
- Morris J., *The economic geography of shopkeeping: the role of the dazio consumo*, in *The political economy of shopkeeping in Milan, 1886-1922*, Cambridge University Press, 2002
- Murphy R. E., *The Central Business District*, Chicago, New York, 1972
- Neal L., *The Rise of Financial Capitalism: International Capital Markets in the Age of Reason*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990
- Nicoletti A. M., Manara E., Bozzo G., *Genova: il palazzo della nuova Borsa*, Genova, Sagep, 1999
- Nicoletti A. M., *Via XX Settembre a Genova: la costruzione della città tra Otto e Novecento*, Genova Sagep, 1993
- Nicoletti A. M., *Una gentile città moderna, L'espansione urbana tra Otto e Novecento: il caso di Albaro a Genova*, Franco Angeli, Milano, 1988
- Noble T.C., *Memorials of Temple bar; with some account of Fleet Street and the Parishes of St. Dunstan and St. Bride*, Diprose & Bateman, London, 1869
- Nosedà P., *Trattato di Scienza commerciale, compilato sulle opere de' migliori scrittori italiani e stranieri*, Società tipografica de' classici italiani, Milano, 1841
- Nuova sede del Credito Italiano in Genova*, "L'Edilizia Moderna", settembre 1915, a. XXIV. fasc. IX, pp.45-48
- Olmo C., *Architettura e Novecento, Diritti, conflitti, valori*, Donzelli Editore, 2010
- Olmo A., *Lo spazio scambiato e costruito tra morfologie e eccezioni: alcuni studi su Torino*, in "Urbanistica", a. 1988, n. 91, pp. 19-23
- Olsen D. J., *La città come opera d'arte, Londra, Parigi, Vienna*, Serra e Riva Editori, 1987; ed. or.: *The City as a Work of Art*, London, Paris, Vienna, Yale University Press, 1986
- Onado M., *La lunga rincorsa: la costruzione del sistema finanziario*, Storia economica d'Italia, a cura di Ciocca P., Toniolo G., vol.3, tomo II, Industrie, mercati, istituzioni. I vincoli e le opportunità, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003
- Pace S., *Un eclettismo conveniente: l'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Franco Angeli, Milano, 1999

- Pace S., *Disclosing the Moneybox: Urban Strategies for Italian Bank Buildings (Late 19th– Early 20th Century)*, IV *International Conference on Urban History Cities in Europe: Places and Institutions*, Panel XI, *The politics of capitals in Europe and North America*, September 3-5, 1998
- Pace S., *L'impiegato, il banchiere e l'architetto, difficoltà tipologiche della banche ottocentesche*, in L. Mozzoni, S. Santini a. c. di, *Il mito del progresso e l'evoluzione tecnologica*, atti del convegno, Napoli, 2003
- Pantaleoni M., *La caduta della Società generale di credito mobiliare italiano*, Giuffrè, Milano, 1977
- Pasquelli S., *Le vicende urbanistiche e la sua architettura: Via Nazionale*, in *Architettura e urbanistica: uso e trasformazione della città storica, Roma capitale 1870-1911*, pp.295-324
- Patetta L., *L'architettura dell'eclittismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Città Studi, Milano, 1991
- Pavanelli G., *Dalla carità al credito, La cassa di Risparmio di Firenze dalle origini alla 1^a guerra mondiale*, G. Giappichelli Editore, Torino, 1991
- Pavese C., *Trasporti a Milano*, in *Milano 1848-1898, Ascesa e trasformazione della capitale morale*, a cura di Pavoni R., Mozzarelli C., vol.1, Museo Bagatti Valsecchi, Milano, 2000
- Pevsner N., *A History of Building Types: The A. W. Mellon Lectures in Fine Arts*, 1970. *The National Gallery of Art, Washington, D. C.*, Princeton University Press, Princeton, 1976
- Piastra W., *Storia di una strada: da piazza de Ferrari a Ponte Pila*, Genova, Tolozzi, 1962
- Pesci U., *I primi anni di Roma capitale: 1870-1878*, Officina edizioni Roma, 1971
- Piazza della Scala e la Banca Commerciale Italiana: due itinerari storici contigui*, in *Palazzo della Ragioneria Municipale, piazza della Scala, Milano, Storia e Architettura*, Skira editore, Milano, 2005
- Pietrangeli C., *Palazzo Sciarra*, Roma, Cassa di Risparmio, 1986
- Piluso G., *L'arte dei banchieri: moneta e credito a Milano da Napoleone all'unità*, Milano, Franco Angeli, 1999
- Poggi E., Stefani L., *Il porto vecchio di Genova: catalogo della Mostra: Genova, Palazzo San Giorgio, 1-15 giugno 1985*, Sagep, Genova, 1985
- Poggiali V., *Storia della Banca Morgan Vonwiller*, G. De Vecchi Editore, Milano, 1969
- Poleggi E., P. Cevini, *Genova, Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari Laterza, 2003
- Polsi A., *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Einaudi, Torino, 1993
- Port M. H., *West End palaces: the aristocratic town house in London 1730-1830*, "London Journal", 20, 1995, pp.17-46
- Pressnell L. S., *Country Banking in the Industrial Revolution*, Oxford University Press, 1956
- Richards R. D., *The Early History of banking in England*, (prima pubbl. 1929), Frank Cass & Co. Ltd, 1965
- Prodi P., *Settimo non rubare, Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Il Mulino, Bologna, 2009
- Progetti di sventramento del centro di Milano*, in "Il Monitore Tecnico", n.11, 20 aprile 1906
- Racheli M. Alberto, *La città dei ministeri nei piani urbanistici di Roma capitale*, in *I ministeri di Roma capitale, l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi, Roma capitale 1870-1911*, Marsilio, Venezia, 1985

- Ragionieri E., *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1967
- Reddaway T. F., *The Rebuilding of London after the Great Fire*, Arnold, London, 1951
- Reggiori F., *Milano 1800-1943. Itinerario urbanistico-edilizio*, Edizioni del Milione, Milano 1947
- Richardson M. and Stevens M., *John Soane Architect: Master of Space and Light*, Royal Academy of Arts, London, 1999
- Romani A. M., *La Banca dei milanesi, Storia della banca Popolare di Milano*, Laterza, Roma-Bari, 2005
- Rosa G., *Il mito della capitale morale: letteratura e pubblicistica a Milano fra Otto e Novecento*, Comunità, Milano, 1982
- Sachs I., *L' Italie, ses finances et son développement économique depuis l'unification du royaume, 1859-1884, d'après des documents officiels*, Librairie Guillaumin et Cie., Paris, 1885
- Saunier P. Y., *Center and Centrality in the Nineteenth Century: Some Concepts of Urban Disposition under the Spot of Locality*, in "Journal of Urban History", vol. XXIV, n.4, maggio 1998, pp.435-467
- Scatamacchia R., *Azioni e Azionisti il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2008
- Selvafolta O., *Milano e la Lombardia, L'architettura e la vita di oggi: i palazzi milanesi della finanza e del commercio*, in *Storia dell'architettura italiana, l'Ottocento*, Electa, 2001, pp.85-93
- Selvafolta O., *Le strutture per un progetto di modernità*, in *Milano nell'Italia liberale, 1898-1922*, a cura di G. Rumi, A. C. Buratti, A. Cova, Milano, 1993, pp.203-236
- Selvafolta O., *La Ca' de Sass di via Monte di Pietà: il luogo e l'edificio*, in "Ca' de Sass", 129, marzo 1995, pp.44-53
- Shepherd T. H. & Elmes J., *London and its Environs in the Nineteenth Century*, London, Jones & Co., 1831
- Simmel G., *La concentrazione degli scambi monetari*, in *Filosofia del denaro*, Unione tipografica torinese, Torino, 1984; ed. or.: Simmel G., *Philosophy of money*, 1900
- Sistemazione di piazza De Ferrari a Genova, relazione dell'architetto Gaetano Moretti al Municipio di Genova*, "L'Edilizia Moderna", a. XIV, gennaio 1905
- Soane J., *Designs for Public and Private Buildings*, London, 1828, The Burlington Magazine Publications, 1996
- Stedman G. J., *Londra nell'età vittoriana, classi sociali, emarginazione e sviluppo: uno studio di storia urbana*, De Donato, Bari, 1980
- Stroud D., *The architecture of Sir John Soane*, Studio Books, London, 1961
- Summerson J., *The London Building World of the Eighteen Sixties*, Thames and Hudson, London, 1973
- Summerson J., *Georgian London*, Penguin Books, Harmondsworth 1986, [prima pubbl. 1945]
- Summerson J., *The Victorian Rebuilding of the City of London*, "London Journal", 3, 1977, pp.163-185
- Taccolini Mario, *Banche e banchieri a Milano tra Ottocento e Novecento*, in *Milano 1848-1898, Ascesa e trasformazione della capitale morale*, a cura di Pavoni R., Mozzarelli C., vol.1, Museo Bagatti Valsecchi, Milano, 2000
- Tafuri M., *Progetto e Utopia architettura e sviluppo capitalistico*, Editori Laterza, 2007

- Tafari M., *La prima strada di Roma moderna: Via Nazionale, "Urbanistica"*, 1959, n.27, pp.95-109
- Taylor N., *Monuments of Commerce*, The Royal Institute of British Architects Drawings Series, The Country Life Books, London, 1968
- Terruggia A., *Istituti di credito, in Milano tecnica dal 1859 al 1884*, a cura del Collegio degli Ingegneri ed Architetti, Hoepli, Milano, 1885, pp. 265-272
- The Anatomy of Exchange Halley (1719)*, ripubblicato in *Political and Economic Writings of Daniel Defoe*, vol.6, *Finance*, ed. John Mcveagh, London, Pickering & Chatto, 2000
- Thomas S. E., *The Rise and Growth of Joint Stock Banking*, 2 voll., Pitman, London, 1934
- Thornton H., *Indagine sulla natura e sugli effetti del credito cartolare in Gran Bretagna*, Torino, Banca Crt, 1990; ed. or.: *An enquire into the nature and effects of the paper credit of Great Britain*, Hatchard, London, 1802
- Tiepolo M., *La proprietà immobiliare nel quartiere dell'ex-lazzaretto a Milano, dal 1882 al 1892, "Storia urbana"*, vol. 39, pp.163-184
- Tobia A., *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Laterza, Roma-Bari, 1991
- Toniolo G., *Storia economica dell'Italia liberale, 1850-1918*, Il Mulino Bologna, 1988
- Un quarto di secolo alla Banca d'Italia 1901-1925*, Discorso pronunciato dal Direttore Generale al Consiglio Superiore della Banca nella tornata straordinaria del 30 novembre 1925, Roma tipografia della Banca d'Italia, 1926
- Varaldo A., *Genova sentimentale*, Libreria Editrice Moderna, Genova, 1913
- Vercelloni V., *La trasformazione della scena urbana, in Milano nell'Unità nazionale, 1860-1898*, a cura di Rumi C., A. C. Buratti, Cova A., Milano, Cariplo, 1991, pp.137-163
- Veroggio B., *Studi sulla viabilità all'interno di Genova, Memoria*, Caorsi, Genova, 1867
- Watkin D., *The life and Works of C. R. Cockerell*, Zwemmer, London, 1974
- Webster R. A., *L'imperialismo industriale: studio del prefascismo italiano: 1908-1915*, G. Einaudi, Torino, 1974; ed. or.: *Industrial imperialism in Italy: 1908-1915*, Berkeley, University of California Press, 1975
- Westgarth W., *Essay on the street realignment, reconstruction, and sanitation of central London, and on the poorer classes*, George Bell and sons, York Street, Convent Garden, 1886
- Willis C., *Form follows Finance, Skyscrapers and skylines in New York and Chicago*, Princeton Architectural Press, 1995
- Zamagni V., *Dalla periferia al centro: la seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1981*, Il Mulino, Bologna, 1990
- Zucconi G., *La città contesa : dagli ingegneri sanitari agli urbanisti : (1885-1942)*, Jaca Book, Milano, 1989
- Zucconi G., *La città dell'Ottocento*, Roma, Laterza, 2004
- Zucconi G., *La Ca' de Sass, luogo e simbolo di una città in ascesa* (in corso di pubblicazione)

Elenco delle illustrazioni

I

- Lombard Street: proprietà esistenti, *Richard Harwood's 'Plan of the Cities of London and Westminster, 1792-1799*
in *Old Lombard Street*, Printers & Publishers Sir Joseph Causton & Sons Ltd. London, 1912 (Guildhall
Library, City of London)
- Veduta di Lombard Street e Cornhill; S. Lacey, 1830
Ibidem
- Banking-house di Charles Asgill al n.70 di Lombard Street, arch. R. Taylor, 1756-1757
in D. M. Abramson, *Building the Bank of England, money, architecture, society 1694-1942*, Yale University
press, published for the Paul Mellon centre for studies in British art, London, 2005
- Banking-house di Charles Asgill: banking-hall, arch. R. Taylor, 1756-1757
Ibidem
- Banking-house di Francis Child al n. 1 di Fleet Street
in F. G. H. Price, *Temple Bar, or some account of "ye Marygold"*, Taylor and Francis, Red lion Court, Fleet
Street, London, 1875
- Planimetria della banking-house di Messrs Hoare al n.37 di Fleet Street, (1780 ca.)
in *Messrs Hoare Bankers, a history of the Hoare Banking Dynasty*, Victoria Hutchings Constable &
Robinson Ltd, London, 2005
- Banking-house di Richard Hoare al n. 37 di Fleet Street prima del 1829; T. H. Shepherd
Ibidem
- Banking-house di Richard Hoare al n.37 di Fleet Street, arch. C. Parker, 1830
in *Hoare's Bank, a record 1672-1955, The Story of Private Bank*, Collins, London, 1955
- London and Westminster Bank in Lothbury, arch. C. R. Cockerell, W. Tite , 1838
(Guildhall Library Collection)
- National Provincial Bank in Threadneedle Street, arch. J. Gibson, 1866
in D. J. Olsen, *La città come opera d'arte, Londra, Parigi, Vienna*, Serra e Riva Editori, Milano, 1987
- Distretto finanziario della City
rielaborazione da *Old Ordnance Survey map*, 1873

II

- Area della Bank of England nel 1734, arch. George Sampson, 1731-1734
in W. Marston Acres, *The bank of England from within 1694-1900*, printed for the governor and
Company of the Bank of England, Oxford University Press, 1931
- Area della Bank of England nel 1770, arch. Robert Taylor, 1764-1788
Ibidem
- Area della Bank of England nel 1788, arch. Robert Taylor, 1764-1788
Ibidem
- Area della Bank of England nel 1833, arch. John Soane, 1788-1833
Ibidem
- Vista prospettica da est dei Bank Buildings progettati da Robert Taylor, 1764-1769
A. Saunders a c. di, *The Royal Exchange*, The London Topographical Publication n.152, W. S. Maney &
Son, Hudson Road, Leeds, 1997
- Il fronte sud della Bank of England completato da J. Soane, 1823-1827 ed il terzo Royal Exchange di W. Tite,
1838-1844
Ibidem
- Proposta di trasformazione dell'area tra il Royal Exchange e Finsbury Square, presentata da G. Dance the
Younger, 1802
in D. M. Abramson, *Building the Bank of England, money, architecture, society 1694-1942*, Yale University
press, published for the Paul Mellon centre for studies in British art, London, 2005

- Bank of England: Tivoli Corner, arch. John Soane, 1805-1807
 in *Metropolitan Improvements or London in the Nineteenth Century*, series of views of the new and most interesting objects in the British Metropolis & its vicinity from original drawings by Mr. Thos. H. Shepherd, Historical Topographical and Critical Illustrations by James Elmes, Jones & Co., London, 1828
- New Bank Buildings: fronte verso Princes Street; arch. J. Soane, 1807-1810
 in D. M. Abramson, *Building the Bank of England, money, architecture, society 1694-1942*, Yale University press, published for the Paul Mellon centre for studies in British art, London, 2005
- London Clearing House, 1847
 in R. Fulford, *Glyn's 1753-1953, Six Generations in Lombard Street*, London Macmillan & Co. Ltd., New York St. Martin's Press, 1953

III

- Roma, via Nazionale con il palazzo della Banca d'Italia, foto d'epoca
 in A. Restucci, *Storia dell'architettura italiana, l'Ottocento*, tomo I, Mondadori Electa, Milano, 2005
- Palazzo della Camera di Commercio di Roma in piazza di Pietra,
 ASBI, stanze di compensazione, Pratt. n.50, fasc.2, p.26

IV

- Palazzo della Borsa in piazza dei Mercanti
 "Illustrazione Italiana", 12 giugno 1881
- Palazzo della Ragione in piazza dei Mercanti
 "Illustrazione Italiana", 19 marzo 1882
- Planimetria della Cassa di Risparmio, arch. G. Balzaretti, 1868
 in A. Terruggia, *Istituti di credito*, in *Milano tecnica dal 1859 al 1884*, a cura del Collegio degli Ingegneri ed Architetti, Hoepli, Milano, 1885
- Cassa di Risparmio: vista della corte interna verso il salone per il pubblico
 in G. Zucconi, *La Ca' de Sass, luogo e simbolo di una città in ascesa* (in corso di pubblicazione)
- Facciata del palazzo Corio-Casati di via San Paolo
 in M. A. Romani a c. di, *La banca dei milanesi, Storia della Banca Popolare di Milano*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005
- Salone per il pubblico nel palazzo Corio-Casati, sede della Banca Popolare dal 1873 al 1931
Ibidem

V

- Pianta dei Progetti dei nuovi rettifili, 1807
 Milano, Biblioteca Civica Raccolta Stampe A. Bertarelli
- Pianta della città di Milano, editore Antonio Vallardi, 1860
 Milano, Biblioteca Civica Raccolta Stampe A. Bertarelli
- Il crocevia del Cordusio, Milano, giurisdizione di Porta Comasina
 dettaglio dalla carta planimetrica di Milano disegnata e incisa nel 1734 da Marc'Antonio dal Re,
 Milano, Biblioteca Civica Raccolta Stampe Bertarelli
- Vecchio e nuovo Cordusio secondo il disegno ricostruttivo di Luca Beltrami
 "Edilizia Moderna", fasc. V, 1900
- Il Cordusio di Milano; Sebastianone (proprietà Conti Borromeo)
 particolare con l'imbocco di via S. Marcellino, ora via Broletto verso il Cordusio
- Il Cordusio di Milano; Sebastianone (proprietà Conti Borromeo)
 particolare con l'imbocco di via Fustagnari, ora via Mercanti verso il Cordusio
- Sistemazione del Cordusio ed adiacenze, 1887, allegato al piano regolatore
 ASCM, Fondo Piano Regolatore, c. 1456, Prot. Gen.6184/1887

Allegato A., Società Fondiaria Milanese, 26 giugno 1886, *Progetto per l'apertura di una nuova strada fra la via S. Margherita e il nuovo Corso Sempione*
Ibidem

Allegato B, Società Fondiaria Milanese, 26 giugno 1886
Ibidem

Allegato C, Società Fondiaria Milanese, 26 giugno 1886
Ibidem

Sistemazione del Cordusio a piazza ovoidale a mq. 6400, *Progetto di una via in prolungamento dell'asse minore della Galleria Vittorio Emanuele, 1887*
Ibidem

Sistemazione del Cordusio a piazza ellittica a mq. 5100
Ibidem

Disegno allegato alla relazione della Giunta Municipale al Consiglio Comunale
 ASCM, Fondo Piano Regolatore, c. 1456, Prot. Gen. 38906/1901

Palazzo delle Assicurazioni Generali in piazza Cordusio, arch. L. Beltrami e ing. Luigi Tenenti
 "Edilizia Moderna", IX, maggio 1900

Il Cordusio con la localizzazione della nuova Borsa Valori
 ASCM, ufficio piano regolatore, sezione tecnica, casa al Cordusio

Area destinata alla nuova Borsa Valori in piazza Cordusio, planimetria delle proprietà esistenti
Ibidem

Palazzo della nuova Borsa Valori, arch. L. Broggi
 "Edilizia Moderna", X, settembre 1901

Area acquistata dal Credito Italiano in piazza Cordusio
 ASCM, ufficio tecnico, 10 gennaio 1901

Palazzo del Credito Italiano in piazza Cordusio, arch. L. Broggi, 1903
 "Edilizia Moderna", XII, marzo 1903

Palazzo del Credito Italiano: salone per il pubblico, arch. L. Broggi, 1903
Ibidem

Casa Dario Biandrà in piazza Cordusio, arch. L. Beltrami e ing. L. Reposi, 1903
 "Edilizia Moderna", XII, settembre 1903

Magazzino Contratti, arch. L. Broggi, 1903
 "Edilizia Moderna", XII, giugno 1903

Palazzo della Società Bancaria milanese, angolo fra via Tommaso Grossi e via S. Margherita, arch. G. Giachi, 1905
 "Edilizia Moderna", XIV, fasc. V, 1905

Palazzo della Società Bancaria milanese: salone per il pubblico, arch. G. Giachi, 1905
Ibidem

VI

Veduta di Palazzo Rosso e di via Santa Margherita
 ASI-BCI, sezione fotografica, II/2/1

Teatro della Scala e le case sull'angolo di via Manzoni demolite nel 1906
 ASI-BCI, sezione fotografica, II/36/2

Piazza della Scala 6, Palazzo della Banca Commerciale Italiana, planimetria del piano terreno, 1905
 ASI-BCI, Immobili, Milano

Piazza della Scala 6, Palazzo della Banca Commerciale Italiana, planimetria del piano terreno, 1906
Ibidem

Piazza della Scala 6, Cantiere per la costruzione del palazzo della Banca Commerciale, 1909
Ibidem

Planimetria con indicazione delle proprietà in via Case Rotte, via Omenoni e via Manzoni
 ASBI, stabili, Pratt. n. 289, p.130

Palazzo della Banca d'Italia tra via Case Rotte e via Omenoni, sezione longitudinale
 ASBI, stabili, Pratt. n. 289, p.497

Palazzo della Banca d'Italia in via Omenoni, pianta del secondo piano
 ASBI, stabili, Pratt. n. 290, p.488

Palazzo della Banca d'Italia in via Manzoni, pianta del piano terreno
 ASBI, stabili, Pratt. n. 290, p.302

Palazzo della Banca d'Italia in via Manzoni, pianta piano primo, stanza di compensazione e servizio *dossiers*, 1905
 ASBI, stabili, Pratt. n. 290, p.472

Monte di Pietà di Milano, cortile interno, lavori per realizzazione dei locali di custodia, 1907
 ASBI, stabili, Pratt. n. 295, 131

Monte di Pietà di Milano, cortile interno, armatura del solaio, 1907
 ASBI, stabili, Pratt. n. 295, p.132

Variante del piano regolatore, area via della Posta e via Bocchetto, 1906
 ASBI, stabili, Pratt. n. 294, p.155

Disegno del lotto di proprietà della Banca d'Italia con la determinazione dei punti fissi, 1908
 ASBI, stabili, Pratt. n. 292, p.690

Area acquistata dalla Banca d'Italia con indicazione delle proprietà esistenti
 ASBI, stabili, Pratt. n. 294, p.169

Le demolizioni dell'isolato per la costruzione del nuovo palazzo della Banca d'Italia
 ASBI, Direttorio Stringher, cart. 28, doc.1

Palazzo della Banca d'Italia, prima ipotesi dei prospetti, settembre 1909
Ibidem

Palazzo della Banca d'Italia, prima ipotesi della pianta del piano terreno, settembre 1909
Ibidem

Palazzo della Banca d'Italia, prospetto principale definitivo, maggio 1910
Ibidem

Palazzo della Banca d'Italia, pianta definitiva, maggio 1910
Ibidem

Palazzo della Banca d'Italia, pianta definitiva, maggio 1910
Ibidem

Palazzo della Banca d'Italia, vista dal salone centrale dei saloni interni
Ibidem

Palazzo della Banca d'Italia, veduta dal cortile interno
Ibidem

Prospetti dei palazzi in via Manzoni 6-8, già Banca d'Italia, acquistati dalla Banca Commerciale nel 1908
 ASI-BCI, Immobili, Milano, fondo G. B. Casati

Palazzo della Direzione Centrale della Banca della Banca Commerciale, angolo piazza della Scala- via S. Margherita
 ASI-BCI, Album fotografico storico

Proprietà acquisite dal Credito Italiano dal novembre del 1912 al dicembre del 1916
 ASUC, Archivio Bodio, Immobili, sede di Milano

Sede Centrale, Largo Mattioli-Piazza Scala, Sede Centrale, Largo Mattioli-Piazza Scala, 1929-1932,
 planimetria generale dell'area d'intervento, arch. P. Portaluppi
 ASI-BCI, Immobili, Milano

Planimetria della zona di piazza Crispi (oggi Filippo Meda) e corso Littorio (oggi Corso Matteotti)
 in M. A. Romani a c. di, *La banca dei milanesi, Storia della Banca Popolare di Milano*, Editori Laterza,
 Roma-Bari, 2005

Milano, ortofoto digitale, stato attuale
 Fototeca Università IUAV di Venezia

Milano, localizzazione delle maggiori istituzioni finanziarie
 Guida rossa Touring Club Italiano, 1908; CIRCE, Lab. di Cartografia Università IUAV di Venezia

Milano, localizzazione delle maggiori istituzioni finanziarie
 Guida rossa Touring Club Italiano, 1930; CIRCE, Lab. di Cartografia Università IUAV di Venezia

VII

Sedi della Banca d'Italia, Genova, Lecce, Milano, 1903
 ASBI, Stabili, Pratt. n.289, p.755

Progetto di sistemazione delle stanze di compensazione 1899, palazzo di via san Lorenzo n.12

ASBI, stanze di compensazione, pratt. n.27, fasc.2

Planimetria del palazzo della Banca d'Italia, sede di Genova, via S. Lorenzo n.12
ASBI, stabili, pratt. n.208, p.233

Palazzo Spinola, ipotesi di trasferimento degli uffici postali, 1900
ASBI, stabili, pratt. n. 208, p.357

Sistemazione di via Vittorio Emanuele e piazza Cavour con il progetto dei nuovi magazzini nel deposito Franco, 1904
ASBI, stabili, pratt. n.209, p.377

Palazzo Serra, sede della Banca Commerciale, 1895
ASI-BCI, Immobili, Genova, cart. 18

Ipotesi di ricostruzione del piano terreno di Palazzo Serra in piazza Banchi
in Aa.Vv. *La Banca Commerciale Italiana a Piazza Banchi. Il restauro di palazzo Serra*, Banca Commerciale Italiana, Genova 1984

Genova 1909, localizzazione delle maggiori istituzioni finanziarie
Guida rossa Touring Club Italiano, 1909; CIRCE, Lab. di Cartografia Università IUAV di Venezia

I lotti fabbricabili secondo il progetto di Cesare Gamba del 1890
ASCG, ufficio tecnico, 1775, fasc.6

Ipotesi di sistemazione di piazza De Ferrari, settembre 1899
ASCG, ufficio tecnico, 1775, fasc.3

Terreno acquistato dalla Banca d'Italia, agosto 1907
ASBI, stabili, pratt. n. 214, p.214

Area destinata alla costruzione del nuovo palazzo della Banca d'Italia
ASBI, stabili, pratt. 211, p.183

Area destinata alla costruzione del nuovo palazzo della Banca d'Italia con accanto l'area acquistata dal Credito Italiano
ASBI, stabili, pratt. 212, p.17

Palazzo della Banca d'Italia, distacco a sud-est verso Porta Soprana
ASBI, stabili, pratt. n.212, p.601

Planimetria delle nuove aree in piazza De Ferrari e sistemazione dell'area della Banca d'Italia, 1909
ASBI,stabili, pratt. n.219, p.377

Palazzo della Banca d'Italia, pianta piano terreno, ing. G. De Gaetani, 1910
ASCG, ufficio tecnico, palazzo della Banca d'Italia, via Dante 3-5

Palazzo della Banca d'Italia, sezione longitudinale, ing. G. De Gaetani, 1910
ASCG, ufficio tecnico, palazzo della Banca d'Italia, via Dante 3-5

Aree della nuova Borsa Valori e del palazzo del Credito Italiano, 1910
ASUC, ufficio tecnico, Genova, nuovo palazzo

Terreno acquistato dal Credito Italiano, 1910
ASUC, ufficio tecnico, Genova, nuovo palazzo

Progetto di massima per la nuova sede del Credito Italiano, piano terreno, 1910
ASUC, ufficio tecnico, Genova, nuovo palazzo

Progetto di massima per la nuova sede del Credito Italiano, secondo piano, 1910
ASUC, ufficio tecnico, Genova, nuovo palazzo

Palazzo del Credito Italiano, pianta piano terreno, arch. G. Tallero, 1914
ASUC, ufficio tecnico, Genova, nuovo palazzo

Palazzo del Credito Italiano, pianta secondo piano, arch. G. Tallero, 1914
ASUC, ufficio tecnico, Genova, nuovo palazzo

Progetto di massima per la nuova sede del Credito Italiano, sezione trasversale, 1910
ASUC, ufficio tecnico, Genova, nuovo palazzo

Palazzo del Credito Italiano, sezione trasversale, arch. G. Tallero, 1914
ASUC, ufficio tecnico, Genova, nuovo palazzo

Palazzo del Credito Italiano: prospetto verso via Petrarca, arch. G. Tallero
"Edilizia Moderna", settembre 1915, anno XXIV, fasc. IX

Palazzo del Credito Italiano: salone per il pubblico, arch. G. Tallero
Ibidem

Nuova sede della Banca Commerciale, piano terreno, 1912
ASI-BCI, Immobili, Genova, cart.18

Servizi di custodia, ditta Fichet,1912
Ibidem

Planimetrie della Borsa Valori di Milano e della Borsa Valori di Genova
in Mezzanotte G., Galli A. M., Cafaro P., Belgioioso A. B., *La Borsa di Milano. Dalle origini a Palazzo Mezzanotte*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano, Motta, Milano, 1993

Salone della Borsa, arch. D. Carbone e A. Coppedè
"Rassegna Universale", a. I, n.7, luglio 1912

Palazzo del Credito Italiano in Piazza De Ferrari
"Edilizia Moderna", settembre 1915, anno XXIV, fasc.IX

Genova, ortofoto digitale
Fototeca Università IUAV di Venezia

Palazzo della Borsa Valori e il palazzo d'angolo dell'impresa Carbone-Repetto in piazza De Ferrari
"Rassegna Universale", a. I, n.7, luglio 1912

Sistemazione dei locali della nuova agenzia della Banca d'Italia nel palazzo De Asarta, 1918
ASBI, stabili, Pratt. n. 217, p.210

Localizzazione della nuova agenzia della Banca d'Italia nel palazzo De Asarta, 1917
ASBI, stabili, Pratt. n. 217, p.679

Ringraziamenti

Si ringrazia per il valido contributo alla ricerca il Prof. Guido Zucconi

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti il Prof. Derek Keene e il Dott. James Moore del Centre for Metropolitan History, Institute of Historical Research, University of London

Si ringraziano per la consulenza e la disponibilità:

Gli archivisti dell'Archivio Storico UniCredit Giampietro Morreale e Francesca Malvezzi

Gli archivisti dell'Archivio Storico di Banca Intesa Sanpaolo Barbara Costa, Alberto Gottarelli e Guido Montanari

Gli archivisti dell'Archivio Storico della Banca d'Italia Angelo Battilocchi e Renata Martano

L'Archivio Storico del Comune di Milano e l'Archivio Storico del Comune di Genova

Si ringrazia inoltre l'Associazione Bancaria Italiana per aver promosso e sostenuto questo lavoro

Un sentito grazie infine alla famiglia per il sostegno e la pazienza dimostrata